
43
4 E
18



L A

LUCE EVANGELICA

IRRADIATA NELLE MENTI DE' FEDELI,

Che contiene molte Ponderazioni sopra gli Evangelj di tutte le Domeniche, e di alcune Feste dell' Anno,

UTILISSIMA NOMMENO A' PASTORI DELL' ANIME, CHE A TUTT' I FEDELI,

O P E R A

D E L P A D R E

D. LUDOVICO SABATINO

SACERDOTE DELLA CONGREGAZIONE DE' PII OPERARJ

DIVISA IN TOMI SEI,

E D E D I C A T A

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

M O N S I G N O R

D. FRANCESCO FERDINANDO SANSEVERINO

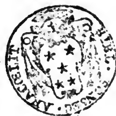
ARCIVESCOVO DI PALERMO, E DI MONREALE,

Commissario Generale Apostolico della Crociata di Sicilia, Consultore a latere di S. M. FERDINANDO IV. *Re delle due Sicilie ec. Capo del Parlamento del Regno di Sicilia ec. ec.*

Che principia dalla Domenica della SS. Trinità fino alla Domenica VII. dopo Pentecoste

TOMO QUARTO.





IN NAPOLI MDCCLXXIX.

Nella Stamperia di VINCENZO ORSINO

A spese di GAETANO CASTELLANO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INDICE
DELLE PONDERAZIONI
DEL TOMO QUARTO.

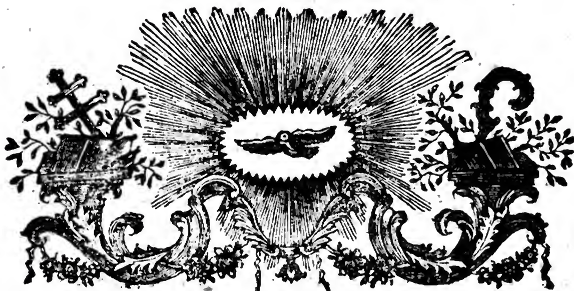
Che principia dalla Domenica della SS. Trinità fino alla Domenica VII. dopo Pentecoste.

Se-

DOMENICA VI. dopo Pentecoste.

Pon-

NEL.



NELLA DOMENICA DELLA SS. TRINITA'.

Evangelium Matth. 28.



IN illo tempore dixit Jesus Discipulis suis: Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in Terra: Euntes ergo, docete omnes gentes, baptizantes eos in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, docentes eos servare omnia quæcumque mandavi vobis: Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi.

PONDERAZIONI.

Nella Domenica della SS. Trinità.

PO*nderazione* 1. *Quanto sia grande la SS Trinità: 1. perchè è incapibile ed incomprensibile: 2. perciò quanto degna d'esser riverita, ed onorata.*

Ponderazione 2. *Della Bontà della SS. Trinità. Quanto sia grande: 1. Fondamentale: 2. Formale; perciò amabile da noi.*

Ponderazione 3. *Quanto sia l'indipendenza del nostro Dio Trino, ed Uno: 1. Della natura Divina: 2. Delle tre Divine Persone.*

Ponderazione 4. *Dell' eternità della SS. Trinità: 1. Perchè non ha principio, nè fine: 2. Perchè in un istante contiene tutt' i tempi.*

Ponderazione 5. *Quanto sia Beata la SS. Trinità: 1. Perchè possiede ogni bene: 2. Perchè conosce il suo bene: 3. Perchè conversa col Sommo Bene.*

Ponderazione 6. *Quanto sia grande la bellezza della SS. Trinità: 1. Per la proporzione delle sue perfezioni: 2. Per l' ordine delle sue Divine Persone.*

Ponderazione 7. *Quanta luce abbia la SS. Trinità, e quanta ne comunichi al Mondo: 1. Il Padre nella Creazione: 2. Il Figlio nella Redenzione: 3. Lo Spi-*

egli solo ha una latitudine infinita per la sua immensità; che benchè la Terra, ed il Cielo sono così vasti, pure li riempie tutte; (a) *Cœlum, & Terram ego impleo*; egli solo per ultimo è di tanta longitudine, che è eterno; onde disse Tobia: (b) *Magnus es Domine in æternum*; Che perciò a lui solo compete questo nome di Grande, egli solo è grande: (c) *Magnus es tu faciens mirabilia, tu es Deus solus*, lo confessò Davide; ed oppresso da questa grandezza concluse; (d) *Magnitudinis ejus non est finis*.

Ed io giubilando, e rallegrandomi di queste Grandezze di Dio, dovrò parlarvi d'esse; voglio comunicarvi questo giubilo, dicendovi col Profeta Isaia: (e) *Exulta, & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Israel. Exulta* (spiega Cornelio a Lapide) *idest jubila, exalta, intona; habitatio Sion, idest cœtus fidelium Ecclesiæ: quia magnus, idest exaltatus gloriosus: Sanctus Israel, idest Deus Israelis*; giubilate, esultate, intuonate Inni di lode, Fedeli della Chiesa, perchè avete in mezzo di voi un Dio così grande, la di cui grandezza è infinita; vi chiamerò Beati solo per questo: (f) *Beata gens, cujus est Dominus Deus ejus*; ma come potrete rallegrarvi della grandezza di questo Dio se non la capite? anzi se la volete capire resterete dal suo splendore acciecati; (g) *Scrutator Majestatis opprimetur a gloria?* come io voglio comunicarvi questo giubilo, se non ho parole per spiegarvelo? perchè al sentire di S. Ambrogio per dichiarare le grandezze di Dio: (h) *Vox silet, non mea tantum, sed etiam Angelorum?* chiameremo l'istesso Dio, che testifichi questa sua Grandezza, perchè: (i) *Quæ Dei sunt, nemo cognovit, nisi Spiritus Dei*; e l'ha fatto, con addurre le tre Divine Persone per testimonj della sua magnificenza: *Tres sunt qui testimonium dant in Cœlo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres unum sunt*: Vi dirò col lume della Fede, datomi da queste tre Divine Persone qualche cosa delle grandezze di Dio Trino, ed Uno, che se non potrete fissare gli occhi allo splendore di questo Sole, (dice S. Cirillo Gerosolimitano) (k) goderete pure della sua luce; vi darò a ponderare la grandezza di Dio Trino, ed Uno: Prima perchè è incomprensibile: Secondo, perciò quanto dobbiamo onorarlo, e riverirlo.

PRIMO PUNTO.

La Grandezza della Santissima Trinità, perchè è incapabile, ed incomprensibile.

L'Essere di Dio in quanto all'unità della sua essenza può conoscersi dall'intelletto umano, perchè dice qualche connessione colle creature, che l'Uomo vede, e conosce: (l) Vede l'Uomo la gran fabbrica di questo Mondo, perciò conosce che ci sia l'Artefice, che l'ha fatto, cioè la prima causa, e questo è Dio; vede la diversità de' moti, che cagionano assieme tutte le creature del mondo, e conosce, che ci dev'essere un primo Motore non mosso da alcuno, che le move tutte, e questi è Dio. Vede le vicissitudini delle creature, e che mancando una, se ne produce un'altra, e che tutte sono contingenti; argomenta, che sia un essere necessario, e questi è Dio. Conosce la varietà delle perfezioni, che hanno le creature, una più perfetta d'un'altra, si solleva alla cognizione d'un Essere perfettissimo, e questi è Dio: per ultimo osserva tanto ben ordinato il Mondo, nel quale ogni creatura tende al suo fine; dal che conosce, che ci sia un supremo Governatore, e questi è Dio; si può conoscere dunque, che ci sia Dio nell'unità della sua essenza (benchè nè anche si possa capire, che cosa sia Dio) naturalmente, per la cor-

(a) *Jerem.* 23. 24. (b) *Tob.* 13. 1. (c) *Psal.* 85. 10.
(d) *Psal.* 144. 3. (e) *Isa.* 12. 6. (f) *Psal.* 32. 12.
(g) *Prov.* 25. 27. (h) *S. Ambr. lib. de fide c.* 5.
(i) 1. *Corint.* 2. 1. (k) *S. Cyril. Jerosolim. cant.* 6.
(l) *Ex D. Thom.* 1. *p. q. q.* 2. *ar.* 3. *in c.*

connessione, che hanno queste creature coll' essere di Dio, cioè colla sua virtù creativa, motrice, governatrice, è verità infallibile insegnata da S. Tommaso: (a) anzi manifestata dall' Apostolo, quando disse: (b) *Invisibilia enim ipsius a creatura mundi per ea, quæ facta sunt intellecta conspiciuntur sempiterna ejus virtus, & divinitas.* Ma l' Essere di Dio Trino ed Uno, questo è affatto incapibile, ed inscrutabile colla cognizione umana naturale, perchè (dice S. Tommaso) le creature, dalle quali noi conosciamo Dio, hanno connessione colla virtù creativa, ed operativa *ad extra*, la quale conviene all' essenza di Dio, perciò comune a tutte tre le Divine Persone, come unite nella divina Essenza; dal che non può intendersi la distinzione di queste tre Divine Persone, e per conseguenza la Trinità nell' Unità di Dio: (c) *Per rationem igitur naturalem* (conchiude l' Angelico) *cognosci possunt de eo ea, quæ pertinent ad essentiam; non autem ea, quæ pertinent ad distinctionem Personarum.*

Nulladimanco per darci qualche barlume di questo augustissimo Mistero, ne ha posto l' Altissimo diverse similitudini nelle creature. Primieramente (dice S. Tommaso) (d) in tutte le creature noi osserviamo tre cose: la sostanza di quella, la sua forma, che la costituisce in tale specie, e la sua inclinazione particolare; per la sostanza si dinota il Padre; per la forma il Figlio, cioè il Verbo; per l' inclinazione lo Spirito Santo, che è amore; onde disse il Savio: (e) *Omnia Deus fecit in numero, pondere, & mensura*; per la misura s' intende la sostanza, per il numero la specie, e per il peso l' inclinazione, e l' ordine. Secondariamente viene questa augustissima Trinità simboleggiata nelle creature particolari; ne rapporta una S. Agostino: (f): che è dell' anima razionale, che ha tre potenze, intelletto, volontà, e memoria; perchè siccome in Dio sono tre Persone, ed ogn' una di loro è Dio, e non sono tre dii; così l' anima è intelletto, l anima è volontà, l' anima è memoria, e non sono tre anime, ma una che ha queste tre facoltà. Altri apportano la similitudine del Sole, che ha la sua sostanza, il raggio, ed il calore; la sostanza è la prima, che s' intende nel Sole; così il Padre è il primo, che s' intende nella SS. Trinità; il raggio procede dal Sole: così il Figlio procede dal Padre; il calore procede dal Sole, e dal raggio; così lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figlio; per ultimo (per lasciare dell altre) siccome il fonte genera il rivolo, così il Padre genera il Figlio; siccome il fonte, ed il rivolo fanno uno stagno d' acqua, così il Padre, ed il Figlio spirano lo Spirito: e siccome il fonte, rivolo, e stagno è un' acqua, così il Padre, Figlio, e Spirito Santo è una sostanza Divina; Uno Dio.

Ma con tutto ciò non arrivano, nè esprimono il Mistero altissimo della Santissima Triade; poichè in tutti questi ternarj, che si trovano nelle creature, o non sono tutte tre sostanze, o se lo sono, sono distinte dalla sostanza del tutto; o se non si distinguono, una dipende dall' altra, come effetto dalla sua causa; nella Santissima Trinità tutte le tre Divine Persone sono sostanza della Divina natura, nè una dipende dall' altra in qualsisia modo. Bisogna dunque conchiudere di nuovo con S. Tommaso; che *Impossibile est per rationem naturalem, ad cognitionem Trinitatis venire*: ed esclamare tutti estatici con S. Agostino: (g) *Soli tibi Trinitas integre nota est, superessentialiter exuperans omnem intellectum, etiam Angelorum;* solo a te o Trinità Altissima è manifesto il tuo inscrutabile Essere, supera l' intelligenza di questo Mistero tutta la capacità degl' intelletti umani, ed angelici. Dunque vediamo se la potremo capire per rivelazione del medesimo Dio; ed adduciamo-

(a) *D. Thom. 1. p. q. 32. art. 1. c.* (b) *Rom. 1. 20.*
(c) *D. Thom. ubi supra.* (d) *S. Thomas q. 1. p. l. c.*
(e) *Sap. 11. 21.* (f) *S. Augustin. lib. 11. de Civ. c. 28.*
(g) *S. August. in solil. c. 31.*

mone i testimonj, che sono le medesime Divine Persone, che si rivelano a noi: (a) *Tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo: Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus; & hi tres unum sunt*; e che testificano? prima di loro stesse tre Divine Persone, che sono tre, e spiegano quali siano cioè il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo, e che tutte tre sono un solo Dio; di più testificano la Trinità in Cristo (come spiega Ugone Cardinale) nel quale ci è il Figlio di Dio umanato; il Figlio che è generato dal Padre, ed il Padre, e Figlio, che si amano con amore reciproco, che è lo Spirito Santo; e di fatto tutte tre queste Divine Persone stanno in Cristo; il Figlio, che suppposita la natura umana di quello, il Padre, e lo Spirito Santo *per circuminsessionem*, mentre tutte tre sono uno Dio. Ora sì, che alla rivelazione di questi Divini testimonj, non abbiamo dubbio alcuno di questo inscrutabile Mistero: adesso sì, che fermamente lo crediamo; perchè se crediamo ad un testimonio umano, che ci dice qualche cosa nuova, ed ammirabile, quanto più abbiamo da credere ad un Testimonio Divino, che non può ingannarsi per la sua infinita sapienza, che non vuole ingannarci per la sua infinita fedeltà; (b) *Si testimonium hominum accipimus; testimonium Dei majus est*, dice S. Giovanni. Ma benchè crediamo per certo, che Dio sia Trino ed Uno, non capiamo perfettamente, come sia: si affaticano i Teologi per farcelo intendere; primieramente pongono in Dio due processioni; una per l'intelletto, l'altra per la volontà; la prima per l'intelletto, che conoscendo il Padre la sua infinita essenza; conforme il nostro intelletto intendendo qualche oggetto produce un Verbo di mente, dove esprime quello, che intende; e questo Verbo Divino è il suo Figlio, che si chiama figura della sua immagine, splendore della sua sostanza; l'altra processione è della volontà di Dio; siccome dalla nostra volontà procede l'amore, che unisce la cosa amata coll'amante; così dall'amore, che porta il Padre al Figlio, ed il Figlio al Padre, procede lo Spirito Santo, che è amore del Padre, e del Figlio; ma in noi il verbo, che procede dal nostro intelletto, e l'amore che procede dalla volontà, sono accidenti, ed in Dio sono sostanza, e ciò per l'infinita fecondità, ed attività di Dio, che tutto quello che procede in lui *ad intra*, tutto è Dio. E di più in noi la sostanza dell'Uomo, l'intelletto che intende, la volontà che ama, non sono una cosa, ma tre distinte, e non sono una medesima natura; ed in Dio tutte le tre Persone sono una sola natura? E perchè (dice S. Tommaso) (c) Dio è il suo essere, e l'istesso è il suo essere, che il suo intendere, ed il suo volere; perciò è l'istessa natura Dio nel suo essere, che il suo intendere, ed il suo volere; perciò è l'istessa natura Dio nel suo essere, che è il Padre, che genera; Dio nel suo intendere, per il quale genera il Figlio; Dio nel suo volere, per il quale spira lo Spirito Santo, e perciò *hi tres unum sunt*. Così spiegano i Teologi questo Altissimo Mistero, e dicono bene, e ce lo rendono credibile, alle quali dottrine supposta la Fede, ed il Testimonio di Dio, che lo rivela, è certo ed infallibile: (d) *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*.

Ma chi è arrivato a capirlo, a comprenderlo? S. Agostino nelle riviere del mare d'Ippona stava tutto pensieroso, perchè volea scrivere di questo gran Mistero; vide un fanciullo, che in una fossetta volea fare capire tutto il mare; lo riprese il Santo dicendogli, che questo era impossibile; è impossibile, disse il Fanciullo, (che era un Angiolo mandato da Dio ad ammaestrarlo) che tu vogli comprendere ne' tuoi libri l'inscrutabile Mistero della Santissima Trinità. Chi di voi potrà comprendere; come queste tre Divine Persone ogn' una di loro è Dio, e non sono tre dii, ma uno? come una procede dall'altra, e non dipende da quella? Come il Padre ge-

(a) 1. *Joan*. 5. 5. (b) 1. *Joan*. 5. 9. (c) *S. Thom. opusc. c.* 50.
(d) *Psal*. 92. 5.

genera il Figlio, e non è prima del Figlio? Come essendo le tre Divine Persone uno Dio, il Padre sia distinto dal Figlio? come sono eguali, e pure il Padre genera, e non il Figlio; come il Padre, ed il Figlio spirano lo Spirito Santo, e questo non lo fa lo Spirito Santo? Bisogna dunque confessare, che questo Dio Trino ed Uno, quanto è certo, che così è, tanto è incomprensibile, e non bisogna che vi affatichiate più per intenderlo, che no'l comprenderete: (a) *Ne laboretis, non enim comprehenditis* (dice lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico), perchè se si comprendesse, non sarebbe Dio: *Si enim comprehendis, non est Deus*; ma come faremo? sentite S. Agostino: *Sit pia confessio ignorantiæ magis, quam temeraria professio scientiæ:* confessiamo la nostra ignoranza, crediamo quel, che non capiamo più tosto, che volere presumere d'intenderlo. E da questo intendiamo quanto dobbiamo onorarlo.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo perciò onorarlo, e riverirlo.

LA magnificenza del nostro Dio è così grande, che è incapibile; *Magnus in medio tui Sanctus Israel, & magnitudinis ejus non est finis.* Quanto perciò dev' essere onorato, lodato, e riverito. *Exulta, & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Israel.* Un Personaggio quanto più cresce nel concetto degli Uomini, più è eccelso, e sublime, tanto maggiore onore, e lode se gli dee: difinendo S. Tommaso l' onore, *Clara cum laude notitia*; e quando è così grande, che la sua sublimità non è capibile dall'Uomo, cresce la sua grandezza al maggior segno, e per conseguenza l'onore, e le lodi se gli dessono non mai più intese. Se noi avessimo concetto del nostro Imperatore, che fusse più glorioso di tutti gl' Imperatori del mondo, anzi che superasse tutta la gloria di quelli; che fusse un Uomo più che Uomo sovra la nostra capacità, quanto saria grande? e quali lodi non se gli dovriano? per ostentare questa grandezza, costumavano gl' Imperatori della Cina nel dare udienza, non farsi vedere, stare dietro ad una cortina, nè rispondere alle suppliche colla loro bocca, ma per mezzo di un loro Ministro; e di questo modo eccitavano negli animi de' Sudditi, una somma riverenza, e timore. Il nostro Dio Trino ed Uno, è così grande, che noi non arriviamo a capire la sua grandezza, nè gl' intelletti degli Uomini, nè degli Angioli; dunque quanta è la sua grandezza, e Maestà; *Magnitudinis ejus non est finis*; e quanta dev' essere la riverenza, che gli dobbiamo? quella è infinita, altrettanto dovrebbe questa corrispondere.

Espressero ciò i Serafini veduti da Isaia Profeta, (b) che stavano avanti il Trono di Dio con sei ali per uno; con due delle quali velavano la loro faccia, e quella di Dio, con due velavano i loro piedi, e con due altre volavano, ma non si moveano, e magnificavano il Signore l'uno con l'altro cantando quel Divino Trisagio: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum*; non ha dubbio, che stavano alla presenza della Santissima Trinità, e questa riverivano, come spiega il P. Cornelio; mentre magnificavano Dio per tre volte Santo, cioè nelle Tre Divine Persone, ed uno Dio, dicendo *Dominus Deus;* ma notate le loro operazioni, con due ali velavano la loro faccia, e quella di Dio, esprimendo di non poter capire questo Mistero, nè la Grandezza infinita di questo Dio; con due altre velavano i loro piedi, conoscendo la loro bassezza, ed insufficienza di lodarlo, con tutto ciò due ali volavano, cioè lodavano, e riverivano questo grande Dio, mostrandosi pronti a fare tutto ciò, che Dio volea da loro, ed esprimevano queste lodi con fervore indicibile; *Clamabant alter ad alterum, Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum*; dal che impariamo noi, che quanto è più incapibile la grandezza di Dio, più grandi debbono essere le lodi, che gli dobbiamo dare: *Discamus* (conchiude il P. Cor-

(a) *Eccl.* 43. 34. (b) *Isa.* 6. 3.

Cornelio) *quo metu*, *quo pudore*, *qua reverentia accedere debemus ad Deum*.

Ma ci insegna questa verità più chiaramente l'Apostolo scrivendo a Timoteo, parlando di Dio, dice: (a) *Qui habitat lucem inaccessibilem*, *quem nullus hominum vidit*, *nec videre potest*, e parla di Dio Trino, ed Uno, secondo il sentimento di S. Agostino: (b) *Hic loqui de tota Santissima Trinitate*; vuol significare, che questo altissimo Dio Trino ed Uno abita in una luce inaccessibile, anzi come dicono gli Espositori, esso è uno splendore, e luce inaccessibile, che per la grandezza sua, e specialmente di questo Mistero, nessuno Uomo può conoscerlo, e comprenderlo; dal che subito soggiugne: *Cui honor*, *& imperium sempiternum*; vuol dire l'Apostolo, mentre Dio è così grande, che è incapibile, se gli dee ogni onore, e gloria per sempre, quasi volesse dire (soggiugne Ugone Cardinale) *Cum tantus sit Deus*, *honorandus est*. E non contentandosi di tutto ciò l'Apostolo per insegnarci, che quanto più Dio era incapibile, tanta maggiore gloria; onore, e riverenza gli dobbiamo, parlò chiaramente di questo Mistero, e disse: (c) *Quoniam ex ipso*, *& per ipsum*, *& in ipso sunt omnia*; soggiugne: *Ipsi gloria in sæcula*; chiosa S. Tommaso: *Debetur ei honor*, *& reverentia*, *& subjectio a tota creatura*, *idque in omni æternitate*: Incapibile dunque è il nostro Dio Trino ed Uno, e perciò sommamente grande, e se gli dee sommo onore, e riverenza, e dobbiamo onorarlo, lodarlo con giubilo, ed allegrezza: *Exulta*, *& lauda habitatio Sion*, *quia magnus* (ecco la causale) *in medio tui Sanctus Israel*.

Ma come lo lodaremo, se non lo conosciamo? basta conoscerlo colla Fede, credendo a questo Mistero, credendo che è incapibile, credendo, che è un bene, che supera ogni nostra capacità, che è un bene, che quanto si voglia grande lo pensiamo, è maggiore, e questo è il modo di conoscere Dio (come insegna S. Dionisio) (d) *Per negationem*, capendo che non è tutto quello, che possiamo intendere, *Tanquam ens incomprehensibile*; e questo è il riverirlo, e lodarlo col silenzio; come disse Davide: (e) *Te decet hymnus Deus in Sion*; legge S. Girolamo: *Tibi silentium laus Deus in Sion*. Ma non perchè è ammutolito l'intelletto in poter parlare di questo grande Dio, non dev' esercitarsi la volontà ad atti fervorosi di amore verso questo Supremo Bene, l'intelletto si è ristretto in conoscere Dio, mentre confessa la sua ignoranza, la volontà dev'essere dilatata in amarlo, ed osservare quel precetto datoci da Cristo: *Diliges Dominum Deum tuum*, *ex toto corde tuo*, come lo faceva Agostino Santo; (f) che era tale l'amore, che portava a questo Divinissimo Mistero, che anche dopo morto il suo cuore chiuso in un Cristallo, al proferirsi quelle parole, *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*, brilla, e salta in segno del suo amore. E se la volontà dev'essere diffusa, e dilatata in amare questo grande Dio, non meno debbono essere l'opere nostre tutte applicate per servizio di Dio, e per onore di questa augustissima Triade. Così lo faceva il Patriarca S. Ignazio, operando sempre per maggior gloria di questa incapibile Trinità: *Ad majorem Dei gloriam*: (g) Così lo praticava Francesco Turriano della sua Compagnia, che anche per affetto a questo Mistero tutte le cose, che faceva, le decorava con questo numero facendole a tre, a tre; onde dopo morto si trovarono nel suo cuore tre fiamme, che si unirono in una sola; e la lingua, che è l'espressione del cuore, dee sempre prorompere in Inni di lode, come ci consiglia l'Apostolo: (h) *Cantantes*, *& psallentes Domino*. Onde conchiudo col mio tema: *Exulta*, *& lauda habitatio Sion*, *quia magnus in medio tui Sanctus Israel*.

Ma

(a) 1. *Tim.* 6. 16. (b) S. *August. lib.* 1. *de Trinit.* c.6.
(c) *Rom.* 11. 36. (d) S. *Dyonis. in Matt.* 11. (e) *Psal.* 64. 2.
(f) *Refert Pon. in Isag. consid.* 2,3. (g) *Refert Alegambe in biblioth. script. Soc.*
(h) *Ephes.* 5. 19.

Ma oimè, che non si sentono fra'Fedeli queste lodi, e benedizioni colla lingua in lodare la Santissima Trinità, ma bensì lodi, e canzoni disoneste ad una bellezza apparente, e molto peggio, parole di bestemmie sino contra il medesimo incomprensibile Dio! Oimè, che non si vedono opere fatte in onore di questa Triade; mà tutte l'opere de' miseri mortali, per acquistare onori, interessi, delizie; e molto meno si vedono cuori infuocati di questo amore, ma tutti roversciati ad amare la Terra, sino per quella ad offendere con peccati gravi la Santissima Trinità, tutto perchè amiamo un'altra, ma pessima trinità, della quale parla S. Giovanni: (*a*) *In mundo est concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, & superbia vitæ*; diletti carnali, interessi di roba, e titoli di onori; e per la trinità di soggestione, delettazione, e consenso, per la quale cadiamo in peccato, come dice S. Bernardo: (*b*) *Est trinitas, per quam cecidit, videlicet, suggestione, delectatione, & consensu*; cadiamo dall'amore dell'augustissima Trinità, nell'amore della trinità pessima del mondo, di onore, diletti, ed interessi: (*c*) *O insensati, quis vos fascinavit?* O pazzi, e chi vi ha acciecati, in non vedere l'Altissimo, e Sommo Bene, in non amarlo, e riverirlo, ed amare le misere creature, colle quali si offende l'augustissima Trinità. Domandiamocene perdono. Vedi quanto male hai fatto in non lodare sempre questa augustissima Triade; Dio te l'ha rivelata, acciò la lodassi, e tu non l'hai fatto. Dolore. Vedi quanto peggior male in non aver operato a sua gloria, quando per questo sei stato creato; quanti fini terreni nelle tue operazioni? dolore. Ma quel, che è peggio, quante volte con peccati hai offeso la Santissima Trinità. Dolore. Proposito, di conoscerla colla fede, ed amarla colle opere.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole di S. Luca:

Quid me dicis bone? nemo bonus, nisi solus Deus.

Della Bontà della Santissima Trinità.

Quanto sia grande la bontà della Santissima Trinità.

Primo, fondamentale.

Secondo, formale: perciò amabile da noi.

INTRODUZIONE.

GRan bontà si trova comunicata in tutte le creature; poichè se parliamo dell' ordine naturale, nel quale sono le creature visibili di questo Mondo, ogni una di loro ha la sua bontà, perchè ha tutto quello, che conviene alla sua natura perfetta; l'attestò il medesimo Creatore di quelle, allorchè producendole dal niente, le conobbe, che erano tutte buone: (*d*) *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona*; se parliamo delle creature dell' ordine sovranaturale, che sono la grazia, e i doni sovranaturali di Dio, queste non solo sono buone, ma ottime; così lo disse S. Giacomo (*e*): *Omne datum optimum de sursum est, descendens a Patre luminum*; chiamandole S. Pietro, doni preziosi: (*f*) *Per quem pretiosa nobis donavit*: Se poi vogliamo sollevare la mente alla considerazione di quelle creature, che ha collocate il Sommo Bene in Paradiso, dove vuole ricevere i suoi Eletti; queste sono così buone e perfette, che superano la nostra capacità: (*g*) *Nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus diligentibus se*, dice l'Apostolo; bastando solo dire, che ivi il Signore ha congregati tutt' i beni, per fare beato un Uomo, mentre così difinisce Boezio l'eterna beatitudine: *Est status omnium bonorum aggregatione perfectus*: nulladimeno io leggo in S. Luca, che il Maestro della verità Cristo Signor nostro annulla ogni bontà nelle Crea-

(a) 1. *Joan.* 2.6. (b) S. *Bern. serm.* 1. *parv.* (c) *Galat.* 3.1.
(d) *Genes.* 1.31. (e) *Jacob.* 1.17. (f) 2. *Petr.* 1.4.
(g) 1. *Cor.* 2.9.

Creature, e dice (a): *Nemo bonus nisi solus Deus*; non ci è bontà nelle Creature, ma la bontà è solamente in Dio, e quello, che porta maggior maraviglia è, che pronunziò questa sentenza, quando un Giovane sentendo la sua dottrina, gli disse: *Magister bone*, allora egli lo rintuzzò, dicendogli: *Quid me dicis bone: nemo bonus, nisi solus Deus*; e con ragione disse questo il Salvatore, perchè nelle Creature ci è solamente bontà participata, e derivata da Dio; in Dio solo è la bontà per essenza, essendo essenzialmente buono; di più nelle Creature ci è bontà dipendente dal Creatore, che ce la diede; in Dio solo ci è bontà indipendente, e da se; nelle Creature per ultimo ci è bontà limitata e finita, in Dio solo ci è bontà illimitata ed infinita; tutto disse il B. Dionisio Cartusiano: *Quoniam Deus est ipsa bonitatis essentia, quomodolibet perfecta, & infinita*; e non sia maraviglia, se anche da questa bontà n'escluse se stesso, perchè quel Giovane lo confessava buono, come puro Uomo, e come tale, benchè avesse tutt' i beni della natura, e della grazia, era però una bontà participata, e limitata, non come quella di Dio; onde con ragione disse: *Quid me dicis bone? nemo bonus, nisi solus Deus*; non ci è altro buono *per essentiam*, che solo Dio, e perchè è Trino ed Uno, non ci è altro buono, che la Santissima Trinità; or io, che voglio spiegarvi le grandezze della Santissima Trinità, vi darò a ponderare, quanta sia la bontà di questa Divinissima Triade: Primo fondamentale: Secondo formale, perciò amabile da noi.

PRIMO PUNTO.

La bontà fondamentale.

La bontà della natura Divina, che sossiste nelle tre Divine Persone, Padre, Figlio, e Spirito Santo, e per conseguenza la bontà della Santissima Trinità è così grande che volendola misurare il Profeta Giacobbe restò confuso, e confessò, che eccedeva tutt' i limiti della grandezza: (b) *Excelsior Cœlo est*, (così parla') *profundior inferno, longior terra, & latior mari*; basta dire, che è infinita, ed eccede la capacità di tutti gl'intelletti degli Uomini, e degli Angioli; onde bisognerebbe non parlarne, ma con divoto ossequio riverirla, ed amarla; purchè voi non vi innamorerete di quella se non ne avete qualche cognizione, sono forzato io a spiegarvela, ma protestandomi, che non dirò niente di quello, che veramente ella è in se. E per non errare mi farà di scorta il lume della dottrina di S. Tommaso: (c) dice egli, che la bontà è di due maniere, una fondamentale, l'altra formale; la fondamentale è l'istessa cosa, che ha tutte le perfezioni a se dovute: *Est ipsamet res, prout habet omnes perfectiones sibi debitas*; perciò diciamo buona una pittura, quando secondo tutte le regole dell'arte è perfetta; buona una casa, quando è secondo tutte le sue parti compita. La formale è la medesima cosa perfetta secondo che appetibile dalla volontà: *Prout est appetibilis a voluntate*; onde disse il Filosofo: *Bonum est, quod appetunt omnia*. Parliamo ora della bontà fondamentale, riserbandoci nel secondo Punto di parlare della formale.

La prima bontà fondamentale è perfettissimamente nella Santissima Trinità; poichè secondo l' Angelico; (d) acciò una cosa abbia bontà fondamentale dee avere tre condizioni; prima che abbi il suo essere; secondo gli accidenti, che l'adornino, terzo che sia unito col suo fine; così l'Uomo allora è buono, quando ha il suo essere, che è di razionale, i suoi accidenti di bellezza, sapienza, e simili; e che si unischi al suo fine, che è il Sommo Bene. E perchè Dio ha nel suo essere tutte queste tre condizioni, ha la sua essenza, e questa indeficiente, da se, che non può mancare, essendo essenzialmente quello che è: (e) *Ego sum qui sum*; e non comu-

ni-

(a) *Luc.* 18. 19. (b) *Job* 11. 8. (c) *S. Thom.* 1. p. q. 6. art. 3. (d) *S. Thom. ibid.* (e) *Exod.* 3. 14.

diffusiva, e ridonda in tante Creature buone, in tanti diversi ordini, e con tutto ciò non manca in lui la sua bontà, anzi ne tiene infinitamente maggiore per comunicarla ad infinite Creature possibili con infiniti modi più, e più perfetti; contenendo in se stesso tutta la bontà comunicata alle creature fatte, fattibili, e possibili, con tutte le loro perfezioni; bisogna dire, che è un sommo Bene, un bene infinito, un bene incapibile, che *nemo bonus nisi solus Deus*.

Ma non abbiamo detto niente fin'ora di questa bonta diffusiva di Dio; poichè diffondendosi nelle Creature si diffonde limitatamente, e con picciola diffusione, di modo tale che tutte le Creature, non solo non esprimono tutto l' essere di Dio, ma nè anche una particella di quello, perchè niente del suo essere ha depositato Dio in quelle, ma solo ne hanno ricevuto una somiglianza; onde disse S. Bernardo: (a) *Deus de rebus nihil trahit ad se, nihil ex se deponit in eis*; nè l'infinita bontà di Dio, che è infinitamente diffusiva, e desidera diffondersi con infinita diffusione si adegua colla diffusione della sua bontà nelle Creature, la quale dice S. Bonaventura, è come di un punto rispetto all' immensità dell' eterna bontà di Dio: (b) *Diffusio summi Boni ex tempore ad creaturas, non est nisi centralis, vel punctualis, respectu immensitati bonitatis eternæ*; La diffusione adeguata della Divina bontà si fa *ad intra* nella Santissima Trinità, colle due processioni infinite del Verbo, e dello Spirito Santo; le quali cominciarono fino dall' Eternità, e dureranno per sempre: poichè il Padre conoscendo la sua infinita bontà, e desiderando di diffonderla adeguatamente in un' altra Persona, esprime un Verbo d'infinita bontà, al quale la comunica tutta, e questo è il suo unico Figlio, ed è Dio, e si fa questa comunicazione per l'intelletto di Dio; amando poi la sua infinita bontà, ed amando questo Figlio, ed egli riamando il Padre, si produce lo Spirito Santo, che è l' amore del Padre, e del Figlio. E talmente s' adegua questa diffusione infinita in queste due processioni eterne, che non può ad altri comunicarsi, se non *ad extra*, e limitatamente come ho detto, di modo tale che nella Santissima Trinità, non possono esserci più di queste due processioni; nè più Persone di tre, come lo spiega eminentemente S. Tommaso; poichè noi non ci adeguamo da una cognizione, nè da un amore, mentre che la cognizione l' abbiamo dalle creature, e l' amore porta la volontà fuora di se stessa ad unirsi con quelle; per conseguenza, quante sono le creature, che si moltiplicano, tante sono le cognizioni del nostro intelletto, e l' amore della nostra volontà; ma Dio ha la cognizione di tutto se stesso, e producendo il Verbo, nel quale conosce tutto se stesso, e tutto il cognoscibile, si adegua la sua cognizione, che non può passare più oltre, ed amando se stesso, ed il Verbo, in quello ama ogni cosa, onde si adegua il suo amore, che non si stenda ad amare altro, ciò conchiude l' Angelico: (c) *Et ideo non potest sequi tertia processio, & sic oportet, quod in divinis sit una tantum persona non procedens, & duæ solæ personæ procedentes, quarum una procedit ut amor, & alia ut Verbum*.

Hai capito dove arriva questa Bontà del nostro Trino Bene; Egli ha tutte le condizioni della Bontà, che sono il suo essere da se, le sue infinite perfezioni ed attributi, l'essere unito con se stesso, che è l' ultimo fine, la comunicazione inesplicabile di questa bontà in tutte le Creature, e la comunicazione *ad intra* al Divino Verbo, ed allo Spirito Santo, che comunicandosi adeguatamente fa che il Verbo sia Dio, che lo Spirito Santo sia Dio, non dividendo, nè moltiplicando la Divinità, ma tutti tre l' istesso Dio. Quanto dunque dei amare questa Santissima Trinità, e questa bontà è bontà formale, ed amabile da noi, che è il secondo Punto da me propostovi.

(a) *S.Bern.lib.5.de consid.* (b) *S.Bonav.in itin.men.c.6.* (c) *S.Th.1.p.q.43.art.70.*

SECONDO PUNTO.

Quanto sia la bontà di Dio formale, e perciò amabile da noi.

IL buono è quello che è desiderato da tutti: *Bonum est quod appetunt omnia*; la Santissima Trinità è infinitamente buona, sommamente buona, solo buona, conosciuta da noi dalla diffusione, che fa della sua bontà *ad extra* nelle creature; *ad intra* nelle Divine Persone; dunque si dee amare sommamente con tutto il desiderio, ed amore. E di fatto tutte le creature appetiscono questo Dio (dice S. Tommaso) o con appetito intelligibile, come gli Uomini, e gli Angioli, o con appetito sensibile, come i bruti; o con appetito naturale, come tutto il resto delle Creature insensibili; e la ragione (dice il Santo Dottore) è perchè tutte appetiscono qualche buono nel loro ordine, non trovandosi questo buono se non partecipato da Dio; tutte appetiscono Dio: (a) *Quia nihil habet rationem boni, nisi secundum quod participat Dei similitudinem*. Ma lasciamo il resto delle creature sensibili, ed insensibili; vediamo solo, quanto lo dee amare l'Uomo che ha cognizione intellettiva capace di Dio, e riflettiamo quanto questo Dio Trino ed Uno sia buono formalmente, che è l'istessa bontà di Dio, *quatenus est appetibilis*.

Il buono appetibile rispetto a noi è di tre sorte, come insegna S. Tommaso: (b) Il primo come mezzo per arrivare al fine; il secondo come fine che termina il nostro appetito; il terzo come fine che consola, e diletta la nostra volontà; il primo di questi è il buono utile; il secondo è il buono onesto; il terzo è il buono dilettevole; tutti questi tre modi di bontà appetibile si ritrovano nel nostro Dio trino ed uno. Il buono utile, benchè formalmente non si trovi in Dio; perchè questo è mezzo per arrivare al fine, e Dio è l'istesso fine che si dee desiderare: pure efficacemente si trova in Dio; poichè cagiona inesplicabile utilità a chi lo cerca: ed in vero non è utile l'amor di Dio, mentre da questo vengono tutt' i beni temporali? (c) *Hæc omnia adjicentur vobis*, e non è utile l'amare di Dio, mentre da questo abbiamo tutt' i beni spirituali della grazia? (d) *Omne datum optimum, de sursum est descendens a Patre luminum*; e non è utile l'amare Dio, mentre da questo viene nell'anima il possesso della gloria: (e) *Ego ero merces tua magna nimis*; tutte le utilità vengono dall'amore di Dio; dunque egli è un buono appetibile; perciò disse Davide: (f) *Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde*.

Il buono onesto; questo è formalmente in Dio trino ed uno; poichè il buono onesto (al sentire dell'Angelico) è in quelle cose, che sono buone in se stesse, e sono desiderabili per loro stesse: *Honesta sunt, quæ in seipsis habent esse, & desiderantur*; qual più bontà onesta della Santissima Trinità, che ha tutta la bontà in se stessa, che include tutt' i beni, che è sola buona, che è sommamente buona? qual più bontà onesta dell'Augustissima Triade, che ha tutti i titoli per essere amata da noi; e di Creatore, e di Conservatore, e di Redentore, e di Santificatore? qual più bontà onesta del Sommo Bene trino ed uno, che è fine ultimo quietativo, e saziativo de' nostri desiderj, dunque Dio trino ed uno è buono, appetibile, onesto, lo disse Geremia: (g) *Bonus est Dominus sperantibus in eum, animæ quærenti illum*.

Per ultimo il buono dilettevole è sommamente in Dio, che se i beni dilettevoli sono quelli: (dice l'Angelico) che *habent delectationem*; qual diletto potrete voi pensare si trovi nell'amore di questo Dio? Se da alcune Creature, perchè sono proporzionate a' nostri sensi, n'esperimentiamo somma dilettazione, come il suono armonioso all'

(a) *S.Th.1.p.q.44.art.4.ad 3.* (b) *S.Th. 1.p.q.5.art.7.* (c) *Matt.6.33.*
(d) *Jacob 1.17.* (e) *Genes.15.1.* (f) *Ps.72.1.*
(g) *Thren.3.25.*

all' udito, il sapore delicato al palato, l' odore soave all' odorato, qual diletto apporterà questo Dio all' intelletto, ed alla volontà dell' Uomo, quando l' ama; mentre egli è la prima verità proporzionata al nostro intelletto, è la prima bontà, che sazia la volontà? Se in questo Mondo troviamo tanto diletto in amare una creatura bella, un amico buono, che ci consola; e pure non sono altro, che una minima partecipazione della beltà e bontà di Dio; qual diletto esperimenteremo in amare quel Dio, che è il fonte di tutta la bellezza, di tutta la bontà, che è in fine il Dio di tutte le consolazioni? come lo chiama l'Apostolo: (a) *Deus totius consolationis*; bisogna dire, che nell' amarlo riceveremo sommo diletto, e consolazione; sentitelo da Davide, che non potendo esprimere questo contento, estatico l'ammirava, dicendo: (b) *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abscondisti timentibus te*; dicanlo chi l' ha sperimentato, mentre il Profeta reale c'insinua: (c) *Gustate, & videte, quam suavis est Dominus?* S. Francesco Saverio, mentre nell' Indie stava in mezzo ad un mare di fatiche, e di patimenti, pure era tale la consolazione, che esperimentava nell' amare Dio, che esclamava: *Non plus Domine, non plus.* Confessilo Ermanno Ugone, che assorbito dal diletto dell' amore di Dio, diceva: Signore non più, perchè *non potest capere mortalis infirmitas*: per ultimo lo confermi S. Teresa, che non capendo nel suo cuore l' affluenza delle divine consolazioni, pregava il Signore, che ponesse termine a quelle, che altrimente sarebbe morta, e pure qui in terra vengono nell' anima di chi ama Dio, come piccioli rivoli queste consolazioni, in Cielo riempiranno l'anima come torrenti, che l'ubbriacheranno di dolcezza: (d) *Inebriabuntur* (l' attesta Davide) *ab ubertate Domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos*.

Ha dunque la Santissima Triade, il nostro Dio Trino ed Uno, Bontà non solo fondamentale, come avete veduto di sopra, ma ancora appetibile, e come utile, e come onesta, e come dilettevole; dunque si dee sommamente amare, sommamente desiderare, con ogni efficacia cercare, mentre *Bonum est quod appetunt omnia*. E non basterà questa bontà per saziare il vostro cuore? non basta perchè non la cercate, ma siete famelici di altre bontà inferiori. Io so, che voi in questo mondo andate famelici di qualche bontà, chi vuol ricchezze, perchè gli pajono beni utili, chi onori, perchè gli pajono beni onesti, chi cerca ardentemente le delizie, perchè ci trova gusto, e diletto; e pure tutte queste bontà sono una minima participazione della bontà di Dio, in cui stà il fonte della bontà appetibile, d'utile, di onesto, e di dilettevole: *Cur ergo* (bisogna che esclami con S. Anselmo) *circa multa vagaris homuncio, quærendo bona animæ tuæ, & corpori tuo. Quære bonum, in quo sunt omnia bona, & sufficit.* Che vuoi beni utili, ricchezze, queste sono tutte in Dio: (e) *Dives* (dice l' Apostolo) *in omnes qui invocant illum*; anzi io so, che confessò Davide, che i ricchi senza Dio sono poveri, i poveri con Dio sono ricchi: (f) *Divites eguerunt, & esurierunt, inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono*: che volete onori, grandezze, e qual maggior onore, che essere servo dell' Altissimo, di cui si dice; *Servire Deo regnare est*; sentitelo dal Salmista; (g) *Nimis honorificati sunt amici tui Deus*: Che volete delizie, e quali maggiori delizie, che in amare il fonte di tutti i contenti; onde il Savio estatico disse: (h) *Quam bonus, & suavis est Domine Spiritus tuus*; dunque *Quid circa multa vagaris homuncio? Quære bonum, in quo sunt omnia bona, & sufficit*; amiamo la Santissima Trinità, il Sommo Bene, ed in questo avremo tutto, che ci basti, e ci sazia.

Ma che parlo di amore della Santissima

(a) 2. *Cor.* 1. 3. (b) *Psal.* 30. 20. (c) *Psal.* 33. 9.
(d) *Psal.* 35. 9. (e) *Rom.* 10. 12. (f) *Psal.* 34. 11.
(g) *Psal.* 148. 17. (h) *Sap.* 12. 1.

ma Trinità, che esclude ogni amore, se questa per l'amore di una creatura s'ingiuria, si offende, e si disprezia: *Pudeat* (esclama S. Agostino) *cum alia non amantur, nisi quia bona sunt, eis inhærendo non amare bonum, unde bona sunt*: Che tu ami le creature assieme con Dio è compatibile, ma che tu ami le creature, perchè ti pajono buone, e con quell'amore offendi la somma bontà di Dio, questa è una sfacciataggine da arrossirtene, e vergognartene. Chiamò un giorno il Signore S. Teresa, e le fece vedere la sua bontà, l'invaghì tanto, che le parevano insipide tutte le creature; e le disse il Signore: Vedi qual bontà offendono i Peccatori, che perdono coll'amore di una creatura; e l'ingiunse a dircelo. Lo dirò pure io a voi, che amate miseri peccatori, una bellezza apparente, e per quella offendete la somma bellezza di Dio, e vi perdete per un gusto da bestia, la somma consolazione dello Spirito. Che amate un poco d'interesse malamente acquistato, ed offendete l'infinito ricco, e vi perdete tutte le ricchezze temporali ed eterne? Che amate un fumo di onore, che per difenderlo, offendete Dio degno di tutto l'onore, e vi perdete tutte le grandezze de' veri figli di Dio; la vostra gloria è come un verme, e sterco della terra: (a) *Gloria ejus stercus, & vermis est;* conoscete l'errore, e piangetelo avanti la Santissima Trinità. Voi non avete amato il sommo Bene. Voi l'avete offeso per le creature; ma per tutte? no, per una vilissima di quelle. Proponete di rinunciare all'affetto di tutte le creature, e non offendere Dio per quelle, immergervi nel suo amore, operando per onor suo, ricordandovi sempre di essa, acciò siate ripieni di tutt' i beni, per saziarvene in Cielo colla sua bella vista: (b) *Satiabor cum apparuerit gloria tua*.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole del Salmista: *Quoniam magnus es tu, & faciens mirabilia, tu es Deus solus*.

Quanto sia l'indipendenza del nostro Dio Trino ed Uno.
Primo della natura Divina.
Secondo delle tre Divine Persone.

INTRODUZIONE.

DOmanda S. Tommaso (c) se questo nome, o particola *Solus* si possi applicare a Dio, e dirsi, che Dio è solo, e risponde con distinzione; che se questo nome, o dizione *Solus* s'intende *Catecorematice*, cioè che ponga tutto l'effetto del suo significato a Dio, e vuol dire Dio è solo, cioè solitario; e dice di questo modo, non poter competere a Dio, nè può dirsi di Dio, che è solo; perchè questo importerebbe, che Dio sia singolare, e perciò sia sua natura incomunicabile; che sia unico, e perciò che non siano nella natura Divina tre Persone; che sia solitario, e perciò esclude il consorzio delle tre Divine Persone, che furono tutti errori di Sabellio. Se poi si piglia questa dizione *Solus*, *sincatecorematice*, cioè, che ponga parte del suo significato, e s'intende talmente Dio è solo, che escluda ogn'altro dall'esser di Dio fuora di lui, cioè che egli solo sia Dio indipendente da ogn'altro, e che fuor di lui non ci sia altro Dio; ottimamente si dice di Dio; poichè egli solo è il Dio grande, che ha operato tutte le maraviglie dell'Universo, e di questo modo intese Davide, quando disse: (d) *Magnus es tu, & faciens mirabilia tu es Deus solus*: il che lo disse prima il Signore nel Deuteronomio: (e) *Videte quod ego sim solus, & non est alius Deus præter me*. E per Isaia: (f) *Ecce Dominus non est amplius; extra me non est Deus;* E questo essere solo Dio, si dice non solo della natura Divina, ma ancora di tutte le tre Divine Persone, Padre,

(a) 1. *Mach.* 2. 62. (b) *Psal.* 16. 15.
(c) *S. Thom.* 1. p. 31. *art.* 3. (d) *Psal.* 85. 10.
(e) *Deut.* 32. 39. (f) *Isa.* 45. 5.

dre, Figliuolo, e Spirito Santo; sentitelo dal grande Agostino: (a) *Non enim de Patre solo, sicut illi perverse sentiunt, sed de Patre, & Filio, & Spiritu Sancto scriptum est. Tu es Deus solus magnus*; perchè benchè il Figlio, e lo Spirito Santo *sunt alius a Patre*, cioè Persone distinte, *non sunt aliud*, cioè di diversa natura; (b) onde si può dire di tutte le tre Divine Persone, che sono un solo Dio, e che ogni Persona, è solo Dio, in questo senso spiegato; benchè ogn'una di loro sia Dio. Torniamo dunque a dire con Davide, magnificando questo grande Dio, e tutte le tre Divine Persone, dicendo: *Magnus es tu, faciens mirabilia tu es Deus solus*; che tutte tre sono uno Dio solo, cioè indipendentemente da ogn'uno, dal quale tutte le creature dipendono; acciò dunque voi possiate magnificare, ed onorare questa Santissima Trinità, col dipendere totalmente dal suo volere, vi spiegherò l'essere di Dio solo indipendente da ogn'uno; dandovi a considerare l'indipendenza di questo Dio Trino ed Uno: Primo perchè è indipendente nella sua natura: Secondo nelle tre Divine Persone.

PRIMO PUNTO.

Perchè è indipendente nella sua natura.

PEr conoscere perfettamente l'indipendenza del nostro Dio Trino ed Uno, bisogna escludere da lui tutto ciò che lo possi fare dipendente; uno può essere dipendente o da causa intrinseca, che sono le sue parti che lo compongono, o dalle perfezioni che gli mancano, e le può avere, o finalmente da ciò che gli bisogna per suo servizio, a similitudine dell'Uomo che dipende da causa estrinseca, da cui ha ricevuto l'essere, quale è Dio: dalle sue parti che lo compongono, e sono l'anima, e il corpo, dalle perfezioni che gli mancano, e le può avere, come sono la sapienza, la santità; e per ultimo da quello che ha bisogno per suo mantenimento, ed ornamento, come del mangiare, vestire, de' servi, escludendosi dal nostro Dio tutte queste dipendenze, bisogna dire che è solo indipendente.

Primieramente non dipende la natura Divina da causa estrinseca, perchè ha l'essere da se, ed è il suo essere essenzialmente quello, che è; (c) *Esse divinum est suum esse*, dice S. Tommaso; di modo che non si trova agente che abbia comunicato l'essere a Dio, nè tempo nel quale abbia ricevuto quest'essere, ma l'ha da se; e talmente necessario, che non può non essere, perchè è essenzialmente quello che è sin dall'eternità; e per tutta una eternità: (d) *Tu autem* (dice Davide) *idem ipse es, & anni tui non deficient*; dunque non può dipendere da causa estrinseca, che gli dia l'essere, o da agente contrario che gli possa levar l'essere. Vediamo appresso se possa dipendere da causa intrinseca, cioè da qualche parte che componga il suo essere, ed alcerto che no; mentre la natura Divina è semplicissima, atto purissimo, che non ha composizione alcuna, ne potenzialità, nè mutazione; non ha composizione nè di corpo, ed anima, ne di materia, e forma, perchè è spirito; nè d'essere, ed essenza, nè di natura, e singolarità: poichè non ha essere ricevuto in qualche soggetto, ed è l'istesso suo essere, l'istessa sua singolarità; non ha potenza, dalla quale possa dipendere nell'operare, perchè stà sempre in atto operativo, è atto purissimo, non ha operazione nuova, nella quale possa mutarsi, e dalla quale dipenda operando; perchè egli non si muta, benchè muti tutte le cose, e la sua operazione è l'istessa che l'essere suo Divino: (e) *Ego enim Dominus*, (lo dice per Malachia) *& non mutor*; non dipende dunque Dio da nessuna cosa che intrinsecamente lo componga, nè da nessuna sua operazione, per la quale si muti.

Di più vediamo se dipenda da qualche perfezione che gli manchi, e venendogli di nuovo accreschi il suo essere facendolo più perfetto; questo non può essere: perchè egli è infinito, che vuol dire secondo lo spiega Gaetano che non ha

(a) *S. August. lib. 5. de Trinit. c. 8.* (b) *S. Thom. ubi supra art. 4.*
(c) *S. Thom. 1. p. q. 7. art. 1.* (d) *Ps. 101. 28.* (e) *Malach. 3. 6.*

ha termini del suo essere: *Infinitas quidditativa attenditur penes exclusiones terminorum essentialium*; e perciò se non ha termini, il suo essere è infinito, e contiene ogn' essere, lo disse egli medesimo a Mosè, quando domandandogli del suo nome gli rispose: (*a*) *Ego sum, qui sum, hoc est nomen meum*, che vuol dire, dice S. Bernardo, che ha ogni essere; perchè qualsivoglia cosa che dici, ha qualche essere, l' essere di Dio è quello che è, dunque ha ogni essere: (*b*) *Si magnum, si bonum, si sapientem, si quidquid tale dixeris, in hoc verbo instauratur, est, hoc igitur est de Deo esse, quod hac omnia esse*. Per capire questo distinguiamo tutte le perfezioni di ogni essere in due ordini, o sono *perfectiones simpliciter simplices*, o *secundum quid*, le prime sono quelle che non involgono alcuna imperfezione, e queste tutte si trovano formalmente in Dio, come la sapienza, la potenza, la santità, e tutte infinite; o sono perfezioni *secundum quid*, che dicono qualche imperfezione, come sono le perfezioni delle creature, che dicono limitazione, dipendenza, e queste tutte si ritrovano in Dio, *eminenter*, cioè secondo la loro perfezione, esclusane l' imperfezione; E' dunque l' essere di Dio infinito, che contiene ogni essere, ogni perfezione, è indipendente da ogni perfezione, che se gli possa accrescere, e maggiormente perfezionarsi; onde disse egli per Esaia: (*c*) *Ut sciant hi, qui ab ortu Solis, & ab occidente, quia absque me non est*; senza me, nè fuor di me ci è cosa alcuna, che possa accrescere il mio essere, e che ne abbi bisogno, o che dipenda da quella.

E che diremo delle creature, che, dice Tertullino, sono state fatte dall' Altissimo per ornamento della sua Maestà: (*d*) *Totam molem istam de nihilo expressit, in ornamentum Majestatis suæ*; forse dipenderà quest' essere di Dio, da tale ornamento, e decoro della sua Maestà; poichè noi sappiamo per bocca sua che disse: (*e*) *Cœlum sedes mea, terram autem scabellum pedum meorum*, che la terra con tutte le sue praterie, con tutte le sue ricche miniere, con tutta la moltitudine delle sue piante, ed animali sia scabello de' suoi piedi. Il Cielo con tutta la vastità della sua mole, con tutte le stelle, e pianeti, che l' ornano sia la sua sede nell' Empireo, laddove si manifesta a' Beati: Noi sappiamo che Egli vien corteggiato da quasi innumerabili Angioli; divisi in tre Gerarchie, e nove Cori, che altri gli assistono per onorarlo, altri gli ministrano in quello che egli comanda, secondo l' esprime Daniele: (*f*) *Millia millium ministrabant ei, & decies centena millium assistebant ei*. Dipenderà forse questo grande Essere di Dio solo Trino ed Uno, dal corteggio degli Angioli che l' onorano, dalle Creature, dal Cielo, che è sua sede, e dalla terra che è suo scabello? alcerto che no; poichè queste l' onorano, perchè sono create per onorare l' Altissimo, nè potea crearle per altro fine: (*g*) *Omnia propter semetipsum operatus est Deus*; ma non ha bisogno di quest' onore, come lo confessò Davide: (*h*) *Deus meus qui bonorum meorum non eges*; Egli ha tanta bellezza, tanta grandezza, che non ha bisogno di creature, che lo lodino, che l' ornino; sin dall' Eternità è stato Dio senza le Creature, e se tutte l' annichilisse, resterebbe l' istesso, anzi tutte queste creature, e fatte, e fattibili, ed anche possibili, tutte egli le contiene; non solo in quanto alla natura, ma ancora in quanto alle sue condizioni individuali, dice l' Angelico: (*i*) *Omnia in Deo præexistunt, non solum quantum ad id quod commune est omnibus, sed etiam quantum ad ea, secundum quod res distinguitur*, le contiene presenti nell' Eternità; di modo tale che come insegna l' Angelico: (*k*) Dio con tutte le creature non fanno più nè anche *extensive*, che

(a) *Exod.* 3. 14. (b) *S. Bernard. lib.* 5. *de consid.*
(c) *Isai.* 45. 6. (d) *Tertull. in apolog. c.* 17.
(e) *Isa.* 66. 1. (f) *Daniel.* 7. 10. (g) *Prov.* 16. 4.
(h) *Psalm.* 15. 2. (i) *S. Thom.* 1. *p. q.* 14. *art.* 6.
(k) *Genet. manuale Thomist. to.* 1. *c.* 6. *pag.* 65.

che Dio solo; onde disse S. Agostino: (a) *Si fueris sine Deo, minor es: si fueris cum Deo, major Deus non erit e non ex te ille major; sed tu sine illo minor*. Non ha dunque Dio dipendenza da cosa alcuna; non di agente estrinseco, che l'abbi dato l'essere, nè chi ce lo possa togliere, o diminuire; non da parti che lo compongono, non da perfezioni che gli manchino, non dalle creature che onorino, o csornino la sua Maestà; dunque replichiamo a voce piena: *Magnus es tu, & faciens mirabilia tu es Deus solus*, e passiamo al secondo Punto.

SECONDO PUNTO.

Della indipendenza delle tre Divine Persone.

MA che diremo delle Persone della SS. Trinità saranno dipendenti da chi si sia? No, mentre queste sono l'istesso Dio, e sono un solo Dio; alcerto che mentre Dio è indipendente da tutti, similmente lo sono anche esse: *Non enim de Patre solo* (torno a dire con S. Agostino:) *sed de Patre, Filio, & Spiritu Sancto scriptum est, Tu es Deus solus magnus*. Ma io mi avveggo che voi siete avidi di sentire in particolare delle tre Divine Persone, questa indipendenza da chi si sia; ve lo dirò brevemente, e conoscerete chiaramente *a posteriori* l'indipendenza di Dio. Al Padre si attribuisce la Potenza, al Figlio la Sapienza, allo Spirito Santo la Bontà, benchè questi siano attributi assoluti comuni, ed eguali a tutte le tre Divine Persone: si attribuisce però la Potenza al Padre, perchè è l'origine della San tissima Trinità; la Sapienza al Figlio, perchè procede dall'intelletto del Padre, per la cognizione, e perciò è il Verbo del Padre, per lo quale conosce tutto; allo Spirito Santo si attribuisce la Bontà, perchè procede per l'amore del Padre, e del Figlio, anzi Egli è l'amore istesso; e come che l'amore tende al buono, egli è l'istessa bontà.

Il Padre dunque a cui si attribuisce la Potenza; Vediamo, quanto con questa sua Potenza sia indipendente da tutti, e tutti dipendano da lui; tre effetti pongono i Teologi in questa onnipotenza del Padre Eterno; primo in fare dal niente ogni cosa; secondo moderare l'essere già fatto al suo volere; terzo in impedire, ed abbattere tutti quelli che vogliono oppugnare ciò che egli comanda. Circa il primo che ha fatto ogni cosa dal niente, l'attesta Davide: (b) *Ipse dixit, & facta sunt;* e può ogni cosa annichilare sospendendo il suo concorso conservativo: (c) *Avertente autem te facie turbabuntur, & in pulverem suum revertentur*, dice il Real Profeta; or qual maggior dipendenza delle creature, e maggior indipendenza del Creatore, che quelle non siano senza lui, ed Egli sia da se, senza bisogno di quelle. Circa il secondo di moderare l'essere delle creature, hanno queste una potenza ubbidienziale in fare tutto quello che vuole questo Padre Onnipotente; come il fuoco di non bruciare, lo dimostrò a beneficio de' tre Figliuoli della Fornace di Babilonia: (d) L'acqua di rendersi soda, come la terra; (e) e lo fece in far camminare S. Pietro sopra del mare; e così di tutte l'altre; Or quanta soggezione porta questo all'Onnipotenza del Padre, e quale indipendenza da questa, mentre tutte son pronte ad ubbidirlo, Egli solo Potente in comandarle? Per il terzo effetto d'impedire, ed abbattere quelli che vogliono impugnare il suo volere, lo confessò Mardocheo; quando disse (f) *Domine in ditione tua cuncta sunt posita, & non est qui possit voluntati tuæ resistere*; lo fece (g) con Oloferne; facendo che una Donna gli troncasse la testa: (h) E con l'esercito di Sennacherib, facendo trovare morti del suo Esercito 185. mila soldati; e con tanti che per brevità si tralasciano; onde ebbe a dire Davide: (i) *Tu humiliasti sicut vulneratum superbum, in brachio virtutis tuæ disperdisti inimicos tuos*. O che indipendenza è questa dell'Onnipotente Padre, che nes-

(a) *S. Aug. tract. 1. in Joan.* (b) *Ps. 32. 9.* (c) *Ps. 103. 29.*
(d) *Dan. 6. 17.* (e) *Matt. 14. 28.* (f) *Ester 13. 9.*
(g) *Judith 5. 25.* (h) *4. Reg. 19. 35.* (i) *Ps. 68. 15.*

funo può reſiſtergli, e tutto può abbattere colla ſua Potenza!

Il Figlio, a cui ſi attribuiſce la Sapienza, e ſcienza, ne poſſiede infinita; poichè eſſendo ſommamente immateriale, (dice S. Tommaſo) (a) perciò perfetto nel conoſcere: *Deus cum in ſummo ſit immateriabilis, eſt in ſummo cognoſcitivus*; Che perciò conoſce tutte le creature fatte, fattibili, e poſſibili, con un ſemplice atto del ſuo intelletto; onde ebbe a dire Davide: (b) *Magnus Dominus, & ſapientiæ ejus non eſt numerus*; S. Paolo ammirando queſta ſapienza diſſe: (c) *O altitudo divitiarum Sapientiæ, & ſcientiæ Dei!* ed in queſta ſcienza, è indipendente da tutte le coſe che conoſce; poichè per conoſcere l' Uomo un oggetto ha biſogno che quello mandi le ſpecie nel ſuo intelletto, Dio conoſce indipendentemente dagli oggetti, avendo in ſe l'idee di tutte le creature fatte, e poſſibili, anzi le Creature fatte dipendono dalla ſcienza pratica di Dio, che i Teologi la chiamano *Scientia viſionis*; poichè eſſe non ſono prima che conoſca Dio; ma Dio conoſcendole fa che ſiano; e del medeſimo modo ſono dipendenti da Dio, che colla ſua ſapienza le governa, ed indirizza al loro fine; e Dio è indipendente da loro, perchè indirizzandole al fine della gloria ſua, non dipende dalla gloria che gli danno.

Lo Spirito Santo, a cui ſi attribuiſce la Bontà; non ha dubbio, che ha tutta la bontà, e ſantità formale, che conſiſte nell' uniformità col ſuo retto volere, anzi è l'iſteſſo ſanto ſuo volere, dal che viene non ſolo che tutte le ſue operazioni ſono ſante: (d) *Sanctus in omnibus operibus ſuis*, diſſe Davide, ma ancora non può riſguardare ad alcuna iniquità: (e) *Mundi ſunt oculi tui, & reſpicere ad iniquitatem non potes*; Egli ha la ſantità eſemplare, cioè l'idea, ed il prototipo della ſantità, quale ſtà in mezzo la Chieſa: (f) *In medio tui ſanctus* diſſe Oſea, acciò da eſſa copiino tutta la ſantità, i Santi tutti, la purità le Vergini, la fortezza i Martiri, l'integrità de' coſtumi i Confeſſori; per ultimo egli ha la ſantità effettiva; poichè comunicando alle creature intellettuali la ſua grazia, e ſe ſteſſo, le fà Sante: (g) *Ego Sanctus Dominus*, (diſſe nel Levitico) *qui ſanctifico vos*; di modo tale che quantunque fuſſero oſtinati i peccatori, li muta in un ſubito in Santi: (h) *Poteſt de lapidibus iſtis ſuſcitare filios Abrahæ*, dice S. Matteo; onde è così Santo, che non ci è ſimile a lui: (i) *Non eſt ſanctus* (lo confeſsò Anna profeteſſa) *ſicut eſt Dominus*: anzi egli ſolo è ſanto: *Quoniam tu ſolus ſanctus*. Or chi non conoſce quanto queſto Spirito Santiſſimo ſia indipendente da chi ſi ſia, nella ſantità, e che tutt' i Santi dipendono da lui. La ſantità formale, e l' eſſenziale, l'ha da ſe, la poſſiede ſin dall' Eternità, prima che formaſſe le creature; la ſantità eſemplare, eſſendo l'idea della ſantità, è indipendente da ogni ſantità, anzi è regola e miſura di tutta quella che partecipano i Santi, che in ciò dipendono da eſſa; la ſantità efficiente, come che cagiona la ſantità in altri, eſſa è indipendente da tutti, anzi tutti i Santi dipendono da eſſa; e con tanta dipendenza, che egli togliendoli la ſua grazia non ci faria alcun Santo; e con tale eccesso di ſantità, che tutta la ſantità delle creature intellettuali è imperfetta comparata colla ſantità del Divino Spirito; negli Angioli ſanti trova macchia: (k) *In Angelis ſuis reperit pravitatem*, confeſsò Giobbe; e negli Uomini ſanti tutta la loro ſantità comparata con quella di queſto Santo Spirito è ſporchezza: (l) *Omnes juſtitiæ veſtræ tanquam pannus menſtruatæ*, lo confeſsò Eſaia.

Indipendente è dunque il Padre, per la ſua Onnipotenza, e tutte le creature dipendono da lui; indipendente è il Figlio per la ſua Sapienza, e tutte le creatu-

(a) *S. Thom.* 1. *p. q.* 14. *ar.* 1. (b) *Pſ.* 146. 5. (c) *Rom.* 11. 13.
(d) *Pſ.* 101. 3. (e) *Habac.* 1. 3. (f) *Oſee* 11. 9.
(g) *Levit.* 21. 8. (h) *Matt.* 3. 9. (i) 1. *Reg.* 2. 2.
(k) *Job* 4. 18. (l) *Iſa.* 64. 25.

ture dipendono dalla sua cognizione; indipendente è lo Spirito Santo per la sua bontà, e santità; e tutt' i Santi dipendono dalla sua santità; dunque diciamogli tutti a piena bocca con Davide: *Magnus es tu, tu es Deus solus*; Tutta la Santissima Trinità, è infinitamente Grande, e solo Dio indipendente da tutti, e così è il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo. Ma che diremo se rifletteremo, che questa augustissima Triade nelle sue tre Divine Persone è così indipendente, che una non dipende dall' altra; bisogna dire che questo Grande Dio Trino ed Uno, non solo non dipenda da altri, ma nè anche dipenda da se stesso. Per conoscere la verità attendi alla ragione, il Padre non ha dubbio, che non procede da alcuno, onde la nozione per conoscere la sua Persona è l' annascibilità; il Figlio procede dal Padre per la generazione, onde si conosce, per la Filiazione; lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figlio, come da uno principio per la spirazione, onde si conosce per questo speciale nome di Processione. Però il Figlio, e lo Spirito S. quantunque quello per la generazione, questi per la spirazione del Padre, e del Figlio ricevono tutto l'Essere Divino dal Padre, di modo tale che il Figlio è Dio per il Padre, lo Spirito Santo è Dio per il Padre e il Figlio; pure nè il Figlio, nè lo Spirito Santo dipendono dal Padre, nè lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio, perchè nè il Padre è causa del Figlio, nè il Padre e il Figlio sono causa dello Spirito Santo; perchè la causa ha qualche perfezione, che non ha l'effetto (dice l' Angelico) (a) *In causa semper invenitur distantia inter causam, & id cujus est causa, secundum aliquam virtutem, & perfectionem*; e perchè il Figlio ha eguale perfezione col Padre, e del medesimo modo lo Spirito Santo col Padre, e il Figlio; altrimente non saria Dio il Figlio, nè lo Spirito Santo: perciò una Persona non è causa dell' altra, nè una dipende dall' altra; di più la causa importa anteriorità, o di tempo, o di natura, che influisce dipendenza all' effetto, e le Tre Divine Persone sono eguali, e coeterne: si dice bensì il Padre principio del Figlio, e dello Spirito Santo; ma questi non si dicono principiati dal Padre, dice S. Tommaso (b): perchè l' essere principiato dinota dipendenza dal Principio, l'essere poi il Padre principio del Figlio, e dello Spirito Santo, non dice altro che origine, che il Padre è origine del Figlio, il Padre, e Figlio origine dello Spirito Santo: Dunque il Figlio non dipende dal Padre nell' essere Dio, nè lo Spirito Santo dipende dal Padre, e dal Figlio nella Divinità, che ha in se stesso. O somma indipendenza del nostro Dio Trino ed Uno, che non solo non dipende da creatura alcuna, ma nè anche da stesso, perchè una Persona non dipende dall' altra! O grandezza incapibile della Santissima Trinità, diciamogli un' altra volta, e per sempre: *Quoniam magnus es tu, tu es Deus solus*, solo indipendente da tutti, e tutti dipendono da lui solo.

E se è così, quanto noi dobbiamo appoggiarci a questo Dio Trino ed Uno indipendente da tutti; ed insiememente quanto dobbiamo dipendere in tutto dal volere di questo solo indipendente, appoggiarci a questa augustissima Triade, che non dipende da nessuno, che teme chi si sia: appoggiarci a Lui coll' amore, e con una viva confidenza: noi vediamo nel Mondo, che gli Uomini fiacchi, deboli, e bisognosi, che han timore de' nemici, si pongono sotto la protezione de'Grandi, che sono indipendenti dagli altri, e non temono persona alcuna, ed appoggiati a questi li passa ogni timore, si stimano sicuri. Noi siamo poveri bisognosi d' ogni bene e corporale, e spirituale; abbiamo innumerabili nemici e visibili, ed invisibili, che pretendono impedire il nostro bene, e massime la nostra Carne, il Mondo, ed il Demonio; siamo fiacchi impotenti, tutto il giorno esperimentiamo le nostre

C 2

(a) *S. Thom. 1, p. q. 32, art. 3. 1.*

(b) *S. Thom. 3. disp. 11. 12. ad 5.*

ftre oppreffioni, e cadute; noi per non aver bifogno di neffuno, per ftar ficuri, e per non effere oppreffi, dobbiamo appoggiarci a quefta invittiffima Trinità, che non ha bifogno di neffuno, e non teme contraddizione di chi fi fia? Egli folo può provederci in tutt' i noftri bifogni, egli folo può proteggerci contra tutt' i noftri nemici, fentite come fpiega Ugone Cardinale la precitata fcrittura del noftro tema: *Quoniam magnus es tu; tu es Deus folus*, (dice egli) *qui roborat irafcibile, qui liberat a timore Deorum*. Ma lafciamo quello che dice un Dottore particolare; fentiamo quello che dice il medefimo Signore Trino ed Uno per Efaia: (*a*) *Ego, ego ipfe confolabor vos, quis tu, ut timeres ab homine mortali, & a filio hominis, qui quafi fœnum ita arefcet?* accoftatevi a me colla viva Fede, non temerete Uomo mortale, nè demonio alcuno, io vi proteggerò colla mia affoluta potenza. E quanto dobbiamo, appoggiati a quefto Trino ed Uno Nume, a lui fubordinarci, mentre Egli non dipende da alcuno, e tutti dipendono da lui; fubordinarci al Padre, dal quale dipendiamo per la Creazione ubbidendo alle fue leggi; al Figlio dal quale dipendiamo per la Sapienza, e nell' Evangelo fiamo inftrutti nel ben vivere, ricevendo le fue dottrine, e praticando i fuoi configli; allo Spirito Santo, per la fua fantità, per la quale riceviamo la grazia fantificante, e i doni fovranaturali; ftimandola, mantenendola fempre nell'anima, non perdendola per il peccato; da chi dunque abbiamo ricevuto tutto, e nell' ordine naturale, e fovranaturale, dobbiamo dargli tutto il noftro amore, la noftra riverenza, ed ubbidienza, l' efprime Dio nel Deuteronomio: (*b*) *Nonne ipfe eft Pater tuus, qui fecit, poffedit, & creavit te?* Tutto l'amore dobbiamo a quefto Dio Trino ed Uno, dal quale abbiamo ricevuto ogni bene, tutta la confidenza dobbiamo porre in quefto affoluto Monarca.

Ma ohime, dove è l' amore, e la confidenza nella Santiffima Trinità; l' amore lo perdiamo ogni dì col peccato, col quale offendiamo la Santiffima Trinità; pecchiamo (dice S. Tommafo) per fiacchezza facendoci vincere dalle noftre paffioni, ed offendiamo l' onnipotenza del Padre; pecchiamo per ignoranza, non volendo apprendere quello che ci allontana dal peccato, ed offendiamo la fapienza del Figlio; pecchiamo per malizia, trovando mille invenzioni per foddisfare i noftri fenfi, anzi ci oftiniamo in quello per mefi, ed anni, e per tutta la vita, ed offendiamo la bontà, e fantità dello Spirito Santo, e la noftra confidenza la poniamo nelle noftre induftrie, nelle creature, non fenza che ftiamo fempre bifognofi, e pieni di miferie, e tutti ci calpeftano, ed abbattono: (*c*) *Oblitus es Dei Factoris tui*, (foggiugne lo Spirito Santo per Efaia) *& formidafti jugiter a facie furoris ejus, qui te tribulabat*.

Entra in te fteffo ama quefta Diviniffima Trinità, dalla quale hai ogni bene, poni tutte le tue fperanze in quefto fortiffimo Nume; temi di dargli difgufto; uditelo da Geremia come dice: (*d*) *Non eft fimilis tui Domine; magnus es tu, & magnus in fortitudine; quis non timebit te o Rex gentium*. E fe non l' hai fatto, confonditi a' fuoi piedi. Vedi quanto poco amore hai avuto a quefta Diviniffima Trinità, e pure da effa hai ricevuto quanto hai: dolore. Quanto l' hai offefa con non offervare i fuoi precetti. Che ingratitudine! (*e*) *Oblitus es Dei Creatoris tui*: dolore; quanto poco hai confidato, e fei ricorfo per ajuto a quefto Trino Nume, perciò piangi le tue miferie, e quanto hai confidato nelle creature: (*f*) *Maledictus homo, qui confidit in homine*, ora dagli tutto il tuo amore, mentre non hai altro bene; proponi di non dargli più difgufto, poni tutta la confidenza in lui, e digli: *Quoniam magnus es tu, & faciens mirabilia tu es Deus folus*.

PON-

(a) *Ifa.* 51. 12. (b) *Deut.* 32. 6. (c) *Ifa.* 51. 13.
(d) *Jerem.* 10. 7. (e) *Deut.* 32. 18. (f) *Jerem.* 17. 5.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole del Salmista:

Priusquam montes fierent, aut formaretur Terra, & Orbis; a sæculo usque in sæculum tu es Deus.

Dell' Eternità della Santissima Trinità.
Primo: Perchè non ha principio, nè fine.
Secondo: Perchè in un istante contiene tutt' i tempi.

INTRODUZIONE.

NOn ci è perfezione che più nobiliti qualsivoglia cosa, che l'Eternità, l'essere una cosa eterna; poichè l'eternità porta seco l'antichità, e la durazione, mentre quello, che è eterno, è il più antico, è il primo di tutti; non ha avuto principio, la durazione; perchè quello che è eterno non mancherà mai, durerà sempre; e chi non conosce che questa perfezione nobilita al maggior segno ogni cosa? Primieramente l'antichità, pigliate qualsivoglia cosa, benchè di poco valore, se è antica, è stimata al maggior segno, si pone per nobile trofeo in qualsivoglia Galleria; datemi una famiglia, che vanti antichità della sua nobiltà, anzi che sia la più antica, se io la dirò, tutti confesserete meco, che sia la più nobile di tutte l'altre famiglie; sino gli Uomini più vecchi, perchè più antichi, sono onorati, e se gli dà il primo luogo rispetto a'Giovani, benchè abbino minori talenti di questi; se parliamo della durazione, che è l'altra parte dell' Eternità, questa è così nobile, che non ci è chi non l'abbia desiderata; i più saggi Uomini cercarono perpetuare le loro famiglie colla discendenza de' figli, colla stabilità de' fondi, colla gloria de' Titoli. I Principi più nobili, i Capitani più valorosi han cercato eternare il nome, con azioni gloriose, facendole scolpire con stile di ferro tra durissimi marmi, sino a non curare la vita, come fecero molti Eroi del popolo Romano, con farsi uccidere per difendere la Patria, acciò di questo modo fosse eterno il loro nome, ma s' affatichino quanto vogliono in cercare questo bel pregio dell'Eternità ne' loro beni, o nelle loro azioni, che mai l' otteneranno, secondo che tutte le cose nè hanno l' antichità, nè la durazione dell' eternità; poichè tutte le creature, o siano materiali, o spirituali, tutte hanno avuto principio nel tempo, tutte hanno il loro termine, o perchè Dio può annichilarle, se sono spirituali, solo a Dio compete questo nobilissimo attributo, gloriandosi egli medesimo nel Deuteronomio, con dire: (*a*) *Vivo ego in æternum;* perchè Egli solo non ha principio, e non ha fine; non cominciò mai, e durerà per sempre: E se l' eternità è solo nobilissimo pregio di Dio, Io che debbo spiegarvi le grandezze della SS. Trinità di questa vi parlerò, dandomene motivo il real Profeta, che lo confessò dicendo: *Priusquam montes fierent, aut formaretur Terra, & Orbis,* (ecco l' antichità senza principio) *a sæculo usque in sæculum tu es Deus;* ecco la durazione senza fine; Dandovi a conoscere come la Santissima Trinità sia eterna: Primo perchè non ha principio, nè fine: Secondo perchè in un istante contiene tutt' i tempi, acciò noi se vogliamo essere eterni, dispregiando tutte le creature caduche, ci appoggiamo solo a lui, che è eterno.

PRIMO PUNTO.

Perchè non ha nè principio, nè fine.

CHe Dio sia eterno, e che di questo attributo al maggior segno si glorii, lo manifestò egli medesimo in figura al Profeta (*b*) Daniele comparendogli colla testa tutta canuta, avendo i capelli, come una lana bianchissima; onde lo chiamò il Profeta: *Antiquus dierum*; e con maggior gloria, ed ostentazione si fece vedere a Giovanni nell' Apocalisse; (*c*) poichè quanto gli comparve bello colla faccia, che risplendeva, come il Sole; altretanto si fece vedere antico

(a) *Deut.* 32. 40. (b) *Daniel.* 7. 9. (c) *Apoc.* 1.

tico con i capelli bianchi, come la neve, tutti simboli della sua eternità: ma a chiare note lo disse per il Profeta Isaia: (a) poichè chiedendo una particolare attenzione di Giacobbe, ed Israele; li disse: *Audi me Jacob, & Israel, quem ego voco*; senti Giacobbe, ed Israele, senti con attenzione, chi sono, quale io mi chiamo; e soggiugne: *Ego ipse, ego primus, & ego novissimus*; lo sono sempre l'istesso, io sono il primo, io sono l'ultimo, ecco la sua Eternità; egli è prima di tutti, perchè non ha principio la sua antichità; e avanti di tutti, eterna, l' ultimo di tutti, perchè se tutti mancassero, egli dura per sempre, e non ha fine; lo che altre volte disse per il medesimo Profeta, (b) e per S. Giovanni nell' Apocalisse; (c) onde il suo real Citarista cantò a piene note: (d) *A saeculo usque in saeculum tu es Deus*: Dio dunque Trino ed Uno è eterno; anzi secondo dice S. Tommaso, (e) è la medesima sua Eternità, poichè siccome Dio e il medesimo suo Essere, che non può non essere, così è la medesima sua durazione, che non può mancare; e perciò Egli propriamente è eterno; come lo confessò Neemia dicendo: (f) *Domine Deus tu solus aeternus*. Ma vediamo un poco, come Dio sia eterno, ed in che consiste questa sua eternità; perciò è necessario indagare la natura dell' Eternità. Il dottissimo Boezio, così la difinisce: (g) *Æternitas est interminabilis vitae tota simul, & perfecta possessio*; l' eternità è una possessione d' una vita interminabile, tutt' assieme; che perciò dice l' Angelico, (h) che l' eternità ha due condizioni essenziali, una che sia interminabile, cioè che non abbia principio, nè fine: *Primo quod id, quod est in aeternitate est interminabile omni principio, & fine carens*: Secondo, che sia tutta assieme, cioè che in un istante contenga in se tutte le differenze de' tempi, passato, presente, e futuro: *Secundo per hoc, quod ipsa aeternitas successione careat tota simul existat*. Ciò supposto vediamo, come queste due condizioni dell' Eternità si ritrovino nell' Eternità del nostro Dio Trino ed Uno.

Cominciamo dalla prima di non aver principio, nè fine. Non ha principio, perchè ha l' essere da se indipendentemente da ogn' uno; non ha avuto bisogno d' alcuno, che gli desse l' essere: (i) *Tu Domine universorum; qui nullius eges*, stà registrato ne' Maccabei; per conseguenza è eterno, non ha principio; perchè se il suo essere cominciasse in qualche tempo, gli avria ricevuto da un altro, perchè nessuno può dare l' essere a se stesso; dunque avendo l' essere da se non cominciò mai, dunque è eterno senza principio, onde disse il Profeta Michea: (k) *Egressus ejus ab initio a diebus aeternitatis ejus*; non avrà mai fine per la medesima ragione perchè essendo da se, non ha bisogno di nessuno: (l) *Deus meus, qui bonorum nostrorum non eges*; non ha bisogno di nessuno, che lo conservi nell' essere, nè teme di alcuno, che gli possi levare l' essere; dunque non mancherà mai: (m) *Numquid dies hominis* (dice Giobbe) *dies tui; & anni tui sicut humana sunt tempora?* forse i giorni di Dio sono come quelli degli Uomini, che mancano? no; ma gli anni di Dio, la sua durazione sarà sempre senza fine; sentitelo da Davide: (n) *Tu autem idem ipse es; & anni tui non deficient*; e notate la causa da me spiegata, perchè è eterno, e non avrà fine; perchè: *Tu autem idem ipse es*; perchè Dio ha l' essere da se, ed è sempre l' istesso, perciò non ha principio, nè fine; onde conchiude S. Agostino; *Soli Deo competit aeternitas*,

(a) *Isa.* 48. 12. (b) *Isa. cap.* 41. & 44. (c) *Apoc. cap.* 1. & *cap.* 42.
(d) *Psal.* 89. 2. (e) *S. Thom.* 1. *p. q.* 10. *art.* 2. 3.
(f) 2. *Macc.* 1. 25. (g) *Boet. tom.* 3. *de consol.*
(h) *S. Thom.* 1. *p. q.* 10. *art.* 1. (i) 2. *Mac.* 14. 35.
(k) *Mich.* 5. 2. (l) *Psal.* 15. 2. (m) *Job* 10. 5.
(n) *Ps.* 101. v. 28.

tat, *quia solum exordium non habet, neque finem*. Date un' occhiata al Padre prima Persona della Santissima Trinità, e lo conoscerete eterno; Egli ha per proprietà nozionale della sua persona l' innascibilità, che non solo non è creato, fatto da alcuno, ma ancora non procede da altra persona; che perciò il suo essere è eterno senza principio; ma quanto prima di questo mondo visibile? poni dice S. Agostino) mille anni; è più antico; poni cento mila, è prima; poni milioni di milioni, prima di questi era il Padre Eterno; e se ponessi qualsivoglia numero di anni, non hai posto cosa alcuna, che possi compararsi colla Eternità di Dio; perchè quelli sono finiti, e questa è infinita nella durazione: *Decies millia annorum, decies centena millia millium, quæ finem habent cum æternitate comparari non possunt*, conchiude S. Agostino.

Il Padre (*a*) Eusebio Nieremberg per darci qualche barlume di questa antichità del Padre Eterno, dice così: poni nella superficie del Cielo, che è di grande immensità, tanti numeri, quanti ne capono in quella ampiezza, poni ogni numero di quelli, per un milione d'anni, quanti milioni sarebbero; alcerto, che innumerabili, quanto ci vorrebbe a passarli? un tempo incapibile; prima di tutti questi è il Padre Eterno; e per vedere, che non avrà mai fine dice di più, riempi tutto lo spazio, che è dalla Terra sino al Cielo d' arena, fa che ogni acino di quella sia un milione d' anni; ed un uccello ne pigli ogni mille anni uno, quanto ci vuole a finire, e passare questi anni? è [illegible]ibile, e pure passeranno, ma non sarà terminato l' essere del Padre Eterno, perchè durerà per sempre; sempre dunque è stata, sempre sarà; perchè la sua durazione è eterna. Ed il Figlio, che procede dal Padre, quanto sarà antico, sentitelo dal Simbolo Niceno: *Qui ex Patre natum ante omnia sæcula*; tanto eterno, quanto il Padre, tanto prima di tutt' i secoli, e di tutti gli anni; che ti puoi immaginare; sarà dopo del Padre per un istante? no: ma quando ebbe l' essere il Padre, che l' ebbe da se *ab æterno*, ed allora conobbe l' infinità del suo essere, ed espresse un Verbo di quello, e questo è il Figlio, che è eterno, come il Padre, e quanto durerà? per sempre, quanto dura il Padre in eterno; e lo Spirito Santo, che procede dal Padre, e dal Figlio per amore, quanto è la sua antichità? *ab æterno* quanto quella del Padre, e del Figlio; poichè *ab æterno*, quando il Padre amò il Figlio, ed il Figlio il Padre, allora procede questo amore, che è lo Spirito Santo: *Qui cum Patre, & Filio simul adoratur, & conglorificatur*, soggiugne il Simbolo Niceno; e quanto durerà? per sempre, mentre dura il Padre, ed il Figlio; dunque diciamo con S. Attanasio nel suo Simbolo: *Æternus Pater, æternus Filius, æternus Spiritus Sanctus*. O grandezza, o magnificenza della SS. Trinità, che fu senza principio, sarà senza fine eterna! Lodiamola dunque con Davide dicendo: *Priusquam Montes fierent, aut formaretur Terra, & Orbis a sæculo, usque in sæculum tu es Deus*.

SECONDO PUNTO.

In un istante contiene tutt' i tempi.

Ma cresce al maggior segno questa grandezza della Santissima Trinità per la sua eternità, se riflettiamo all' altra condizione essenziale dell' eternità assegnata da Boezio, e S. Tommaso: che questa eternità di Dio sia tutta assieme: *Ipsa æternitas successione caret, tota simul existit*: Poichè tutti gli anni che sono passati, se fussero stati infiniti *ab æterno*, e tutti gli anni futuri, che da passare se fussero senza fine, tutti li complette l'eternità di Dio in un solo momento; di modo tale che chiama S. Pietro l'eternità un giorno: (*b*) *Unus dies apud Dominum mille anni*,

(a) *Nieremb. pedad. Chr. p. 1. c. 8. §. 9.*
(b) *2. Petr. 8. 3.*

ni; (intendi tutto il numero degli anni passati, e futuri) *sicut dies unus*; e Davide la chiama oggi: (a) *Ego hodie genui te; idest in æternitate*; onde S. Agostino disse: (b) *Anni tui sicut dies hodiernus*; ed il gran Dionisio Areopagita (c) definì l'eternità, che *Est principium, & mensura sæculorum, & entitas temporum*; E la ragione fondamentale di questo è primieramente, che siccome Dio, perchè è infinito nell'essere, contiene in se l'essere di tutte le Creature passate, presenti, e future, ed anche possibili, e tutto assieme è in ogni particella delle sue Creature; e conforme per la sua immensità contiene ogni luogo, di modo tale che se questi fossero infiniti, tutti gli riempirebbe, e stà tutto in ogni punto di luogo; così essendo per la sua eternità infinito nella durazione, contiene tutta la durazione de' secoli passati, e futuri, e rinserra la sua durazione in un punto.

L'altra ragione è, perchè Dio è immutabile: (d) *Ego Deus, & non mutor*, dice per Malachia, e ne'Numeri si dice:(e) *Non est Deus quasi filius hominis, ut mutetur*; Se gli anni passassero appresso di Dio, si muterebbe, con tutto quello che gli su cederia di nuovo; che perciò l'eternità fu figurata in una Vergine bellissima con tre teste, che abbraccia colle mani una gran sfera d'oro; le tre teste significano, che abbraccia tutt'i tempi passati, presenti, e futuri; e la sfera d'oro, dinota che in un istante tutte assieme si gode nell'eternità ogni bene, che potria essere stato, che sia, e che sarà, e da questa eternità vengono inesplicabili prerogative alla SS. Trinità, sentitele, e gustate: la prima prerogativa è il godere tutt' assieme di tutt'i beni, che sono stati, sono, e saranno; noi che siamo nel tempo, che passa; un bene che godevamo nella fanciullezza, non lo godiamo nella gioventù, non l'abbiamo nella vecchiaja; Dio che è eterno in un sol momento gode tutt'i beni, che sono stati, sono e saranno; che grandezza, che felicità! Se tu potessi tutt' insieme godere, possedere il gradimento della tua infanzia, il fiore della puerizia, il vigore della gioventù, il decoro della virilità, l'autorità della vecchiezza, quanto sarebbe gradito, e felice il tuo essere. La SS. Trinità gode tutt' insieme coll' eternità il principio senza principio del suo essere; il progresso senza successione del suo essere; il fine senza fine del suo essere; la vita nostra non è che un momento, poichè il tempo, che siamo vissuti, è passato, non lo goderemo più; il tempo futuro non è nostro, perchè non è venuto ancora, e non sappiamo se l'avremo; la vita della SS. Trinità per la sua eternità gode la vita di tutt' i secoli; non sono passati gli anni, che ha vissuto Dio; non passeranno quegli infiniti secoli, che viverà Dio; perciò *ab æterno* gode il Padre del suo Figlio, gode lo Spirito Santo dell'amore del Padre, e del Figlio, e goderanno per sempre con un gaudio tutt' insieme d'un sol giorno, d'un sol momento; perciò l'eternità si dice longhissima sopra ogni lunghezza, e brevissima sopra ogni brevità; perchè non è più che un giorno, un oggi, un momento; però questo giorno dura più che quanti secoli, e tempi sono immaginabili, e durando così ripete il bene di una infinita durazione.

La seconda prerogativa, che da questa eternità viene alla SS Trinità, è che contiene in questo punto dell' eternità, tutte le sue operazioni, che sin dalla eternità ha fatto, e per tutta una eternità farà. Noi nell' operare ci portiamo successivamente; nel presente in un istante pensiamo ad un oggetto, bisogna, che passi un altro istante per pensare ad un altro, e di questo modo successivamente andiamo operando; e se si trovasse un Uomo, che potesse avere tutte insieme le cognizioni di tutte le cose, tutte le scienze filosofiche, matematiche, morali, e teologiche, e che potesse aver presente tutte le cognizioni, che

(a) *Psal.* 2. 7. (b) *S. August. lib.* 1. *Conf. c* 6.
(c) *S. Dionys. c.* 5. *de divin. nomin.* (d) *Malac.* 3. 6.
(e) *Num.* 23. 19.

che ha avuto per il passato, e che averà per l' avvenire; che fecondità sarebbe di questo ingegno, che felicità di quest' Uomo, non è pero possibile; la SS. Trinità ha tutte insieme in un sol momento, in un solo atto tutto ciò, che ha pensato, voluto, decretato fin da' secoli eterni passati, e tutt' insieme, quello che penserà, vorrà, decreterà per tutt' i secoli futuri, ed infiniti. Di modo tale che fin dall' eternità il Padre Eterno conoscendo se stesso generò il Figlio, ed adesso genera il suo Figlio, e lo genererà per tutta l' eternità futura; Sin dall' eternità il Padre amò il suo Figlio, ed il Figlio il Padre, e da questo amore procede lo Spirito Santo, ed oggi si amano del medesimo modo Padre, e Figlio, e procede del medesimo modo lo Spirito Santo, e questo istesso si farà per tutt' i secoli de' secoli futuri, ed infiniti; onde capisci queste due processioni del Figlio dal Padre, e dello Spirito Santo, dal Padre, e Figlio, che siano così lunghe, che cominciarono dall' eternità senza principio, e dureranno per tutt' i secoli senza fine, e tutte stanno racchiuse in un sol giorno, in un oggi, in un momento, che non ha avuto principio, che non finirà mai. O grandezze inesplicabili della SS. Trinità: magnifichiamola dunque con Davide dicendole: (a) *Tu autem Domine in æternum permanes, & memoriale tuum in generationem, & generationem*.

In oltre per questa eternità ha la SS. Trinità un essere, ed un godimento infinitamente infinito, poichè contenendo essa nella sua eternità tutte le differenze de' tempi, e godendo tuttociò, che può godersi del passato, presente, e futuro; e tutt' insieme unendo tutte le sue operazioni, che ha fatto, e farà; in un momento gode d' infiniti diletti, d' infiniti diletti, e d' infinite operazioni, che potria godere successivamente per tutti i tempi, che sariano infiniti; tutti gli atti che avrebbe potuto fare il Padre in conoscere il Figlio, quali per tutta un' eternità sariano infiniti, tutti le gode in un sol momento dell' eternità, e se questa eternità avesse successione in un' altro momento goderia l' istesso, così ancora dell' amore, che porta il Padre, ed il Figlio, dal quale procede lo Spirito Santo, per conseguenza, essendo i momenti dell' eternità infiniti, ed in ogn' uno gode infiniti beni; ne viene, che la SS. Trinità gode del suo essere, e delle sue felicità con un godimento infinitamente infinito.

L' ultima prerogativa (tralasciando le altre, che non si possono dire tutte) che ha il nostro Dio trino ed uno per questa eternità, è che quello che succede di nuovo nel Mondo, non è nuovo (dice S. Tommaso) all' eternità di Dio; che vengono di nuovo nel Mondo tante generazioni d' animali bruti, tante produzioni di piante, tanti figli, che nascono successivamente agli Uomini, tante successioni di Re, ed Imperadori; non è cosa nuova all' eternità della SS. Trinità; poichè con quella complettendo tutt' i tempi passati, presenti, e futuri, siccome niente è passato per lui, così niente l' avviene di nuovo, tutto l' è presente, così il passato, come il futuro: (b) *Domine tu non mutaris, & si omnia mutentur, quæ licet transeant, tu omnia simul contines*, dice S. Agostino: Voletene una similitudine; passa una processione d' Uomini a due a due; se tu stai in luogo basso d' onde non puoi vedere se non quelli due che passano, non vedi nè il principio, nè il fine della processione, se tu però stassi nell' alto, su una torre, d' onde si vede tutta la processione, tu vedi tutti insieme, e quasi non passano per te, perchè tutti l' hai egualmente presenti; così la SS. Trinità stando nell' altezza infinita del suo essere, e della sua eternità, che complette ogni Creatura, ogni differenza di tempo, ogni successione di cose, non passano per essa le Creature, che successivamente vengono all' essere, ma tutte le stan presenti nel giorno solo della sua eternità. O grandezza, o magnificenza dell' eternità della SS. Trinità! per essa non ha principio, non ha fine; per essa contiene in un istante tutte le dif-

(a) *Ps.*101. 13. (b) *S.Aug lib.*1. *Conf. c.*6.

differenze de' tempi, preterito, presente, e futuro, per essa gode tutt' i beni, che sono stati, sono, e saranno; per essa in un istante opera, quanto ha operato *ab æterno*, quanto opererà per sempre; per essa gode infinitamente gl' infiniti suoi beni; per essa senza mutarsi, muta tutte le cose; torniamola a lodare con Davide, e lodiamola per sempre dicendole: *Priusquam montes fierent, aut formaretur Terra, & Orbis, a sæculo usque in sæculum tu es Deus*.

Essendo così, riflettiam da questa eternità a' beni temporali di questo Mondo? Dio durerà per sempre; i beni temporali per quattro giorni: (a) *Præterit figura hujus mundi*, dice l' Apostolo, ogni cosa di questo Mondo passa come una scena di comedia; gli anni di Dio sono eterni: *Anni tui non deficient*; gli anni nostri sono pochissimi: (b) *In potentatibus octoginta anni, & amplius eorum labor, & dolor*; Anzi come dice Giobbe la vita dell' Uomo è come un fiore, che la mattina spunta, la sera secca; (c) *Sicut flos egreditur, & conteritur, & fugit velut umbra*; Dunque perchè non staccarci da questi beni, ed appoggiarci solamente alla SS. Trinità, coll amore, riverenza, ed ossequio, mentre chi l' ama si transforma in essa: (d) *Qui adhæret Domino unus spiritus est*; quanto voi amate la durazione delle vostre cose; vi affaticate per guadagnare beni temporali per lasciarli a' vostri figli, piantate vigne, fabbricate palagi per istabilire le vostre case, comprate titoli, fondate majorascati per nobilitare perpetuamente la vostra famiglia; procreate figli, per perpetuare il vostro lignaggio; governate bene la vostra vita, per farla durare più lungo tempo; non arriverete ad eternare, nè voi, nè le vostre case: (e) *Transivi, & ecce non erat*, cascheranno le case, si perderanno i feudi, morirai tu, ed i tuoi figli, e nipoti: Se vuoi veramente eternarti accostati a chi è eterno per essenza: *Si vis esse immortalis*, dice S. Agostino, *adhære ei qui immortalis est*; ama la SS. Trinità.

Massimamente che essa dall' eternità t' ha amato: (f) *Caritate perpetua dilexi te*; Sin dall' eternità da che fu questa Divinissima Triade t' amò; e perchè le sue operazioni sono sempre in un istante dell' eternità, anche ora ti ama, ti ha amato il Padre dandoti l' essere, ti ha amato il Figlio redemendoti con il suo sangue, ti ha amato lo Spirito Santo santificandoti colla sua grazia; ti ama ora il Padre conservandoti nell' essere, e dandoti ciò che è necessario per il tuo vivere; ti ama il Figlio, stando in mezzo la Chiesa, ajutandoti a ben vivere colla sua presenza, e co' Sagramenti; ti ama lo Spirito Santo; comunicandoti i suoi lumi, i suoi doni per farti santo: quanto tu dei amare questa SS Triade, osservare la sua legge, staccarti dalle Creature caduche, e non voler altro che il suo santo volere, che è eterno, ed immutabile.

Con tutto ciò poveri, e miserabili, che siamo; nè per nostro utile potendoci eternare; nè per sua gloria, dovendolo per gratitudine, vogliamo amare la SS. Trinità; tutto l' amore nostro è alle Creature, qui vogliamo eternarci come se per questa Terra fossimo creati: (g) *Oculos suos statuerunt declinare in terram*, ed alla SS. Trinità, che gli diamo? peccati, disonori, disprezzi: (h) *Per prævaricationem Deum inhonoras*; Mentre per una Creatura offendiamo il Sommo Bene; e da quanto tempo, sin dal principio dell'uso della ragione: (i) *A sæculo confregisti jugum; idest a principio, dixisti non serviam*: (k) *Filii hominum usquequo gravi corde, quid diligitis mendacium*; Sino a quanto così ciechi, che per amore delle Creature disprezzate la SS. Trinità; se l' hai fatto, domandale perdono; Vedi quanto poco l' hai amata, ammirata? il meno tuo pensiero è stato questo, sei divoto

(a) 1. *Cor* 3.31. (b) *Ps*.89.1. (c) *Job* 14. 2.
(d) 1. *Cor*.6.17. (e) *Ps*.36.36. (f) *Jerem* 31.3.
(g) *Ps*.16.11. (h) *Rom*.2.23. (i) *Jerem*.2.20.
(k) *Ps*.4. 3.

voto di molti Santi, ma niente della SS. Trinità; quanto l' hai offesa: ogni peccato è ingiuria della SS. Trinità; E quanto poco hai desiderato unirti colla volontà di questa augustissima Triade, e per questo sei stato sempre miserabile. Comincia da oggi a staccarti dalle Creature, ad unirti con questo Trino Nume, e non volere altro che quello che egli vuole; così s' Ella è eterna per essenza, tu lo sarai per participazione, godendola sempre in Cielo, cantando: *Priusquam montes fierent, aut formaretur Terra, & Orbis, a seculo usque in seculum tu es Deus*.

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole del Salmista:

Domine Deus meus, quoniam bonorum meorum non eges.

Quanto sia Beata la SS. Trinità.
Primo: perchè possiede ogni bene.
Secondo: perchè conosce il bene.
Terzo: perchè conversa con il sommo Bene.

INTRODUZIONE.

LA beatitudine quanto viene desiderata da tutti, tanto da pochi è conosciuta: desiderata da tutti perchè, come dice Aristotile, ogni Uomo naturalmente desidera essere beato, poichè conoscendo col suo intelletto i beni, che gli convengono, ed appetendoli colla volontà, vuole possederli per rendersi beato; lo conosciamo praticamente nel vivere umano, che tutti si affaticano a guadagnare beni temporali, per potere, godendoli, vivere felici e beati; e perchè conoscono, che li può mancare la vita per goderli, cercano sempre allungare i loro giorni per maggiormente godere. La vera beatitudine da pochi vien conosciuta in che consista. Li Filosofi, che erano scientifici, e pretendevano sapere ogni cosa, si divisero in tre classi; alcuni più materiali dissero, che consisteva nel possesso de' beni terreni, altri nelle ricchezze, altri nel piacere del senso; Alcuni sollevandosi un poco più, dissero che la beatitudine consisteva nella potestà di poter fare quello che ogn' un vuole, altri nelle dignità, e posti maggiori; altri nella fama, e stima appresso tutti; gli ultimi mostrandosi d'ingegno sublime, la posero in beni spirituali; altri nelle virtù morali, colle quali governavano se stessi; altri in contemplare le verità scientifiche; tutti dissero qualche cosa della beatitudine, ma non espressero adeguatamente tutto il suo essere: Boezio quel gran Filosofo, disse, che la Beatitudine *est status omnium bonorum aggregatione perfectus*, che la beatitudine è stato, dove si possiede ogni bene, e ci diede al segno, poichè come spiega dottissimamente Bercorio allora uno si può dire beato, quando ha tutt' i beni, e perfezioni, e che sia lontano da ogni mancamento: (a) *Beatitudo consistit in perfectione completissima, quæ scilicet caret omni defectu*; la quale (conchiude) che non può essere in questa vita, dove se uno ha un bene, e privo di molti; *Quod non potest esse in hac vita*: solo Dio possiede questa beatitudine, mentre ha tutt' i beni in se, e non ha bisogno, che alcuno ce ne dia; lo che confessò Davide: (b) *Domine Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges*; il che spiegando Lorino disse: (c) *Ego nihil habeo, quod egere possis, sed ipse sibi sufficiens*; non ci è bene che noi, nè tutte le Creature abbiamo, del quale abbi bisogno Dio, ma ha tanti beni, che gli bastano; onde si chiamò dagli Ebrei Scaddai, il che vuol dire *sufficientem*; perciò è assolutamente beato, *sequitur solum Deum simpliciter, & absolute esse beatum*; Or dovendo spiegarvi le grandezze della Santissima Trinità, di queste vi parlerò, dandovi a conoscere quanto sia grande la beatitudine della Santissima Triade: Primo perchè possiede ogni bene: Secondo perchè conosce il suo bene: Terzo perchè conversa con un sommo Bene; onde possiamo dirgli con Chiesa Santa: *Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus una sub-*

D 2 *stan-*

(a) *Bercor. verbo Beatitudo.* (b) *Ps. 15. 2.* (c) *Lorin. in d. verb.*

ſtantia eſt, o Beata Trinitas; cavandone, che ſe noi vogliamo eſſere beati, dobbiamo amare queſta SS. Trinità.

PRIMO PUNTO.

Perchè poſſiede ogni bene.

LA beatitudine conſiſte nel poſſeſſo di ogni bene, e che li poſſiede per ſempre, onde ſe uno non poſſiede tutti i beni, e per ſempre, non ſi può dire beato; perchè per quel uno bene che li manca, ſi dice miſero, e biſognoſo; ed allorchè finiſce di poſſederli, mancherebbe di eſſere beato. Dio ſolo, come ben ſapete, poſſiede ogni bene, perchè è quello che è, da ſe, è la pienezza dell' Eſſere, nè ha biſogno di coſa alcuna, è perfettiſſimamente beato; onde diſſe Plotino: (a) *Deus minime eget, ſed omnium rerum eſt ſufficientiſſimus, & ſumme ſui ipſius contentus;* Che perciò prima di creare il mondo *ab æterno*, egli conteneva in ſe di tutte le creature: (b) *Antequam res fuiſſent, erat Deus, & ipſe ſolus ſibimetipſi erat mundus, & locus, & omnia*, dice Tertulliano, e perciò era Beato; nè per la creazione del mondo ſi accrebbe la ſua beatitudine, perchè era in ſe ſteſſo perfetto, e pieno di ogni eſſere: (c) *Nec ſuæ beatitudini augmentum dedit creatio omnium rerum, nam in ſemetipſo plenus, & perfectus eſt*, conchiude S. Pier Damiano. S. Tommaſo però per farci conoſcere l' ampiezza di queſta beatitudine del noſtro Dio Trino ed Uno; numera tutte le ſorte di beatitudine, e dice, che tutte ſi trovano in Dio: (d) *Quidquid eſt deſiderabile in quacumque beatitudine, vel vera, vel falſa, totus eminentius in divina beatitudine præexiſtit.*

La prima beatitudine è nella cognizione, e ſpeculazione delle verità; queſta felicità (dice il Santo) Dio l' ha pienamente: *Deus habet continuam, & certiſſimam contemplationem ſui ipſius, & omnium aliorum:* Dio ſtà ſempre conoſcendo il ſuo infinito eſſere, e conoſce tutte le creature, che da lui dipendono: (e) *Omnia nuda* (dice l' Apoſtolo) *& aperta ſunt oculis ejus*; E ſe è Beato chi è grandemente ſcientifico, quanto Beato ſarà Dio, che ſa ogni coſa! ſe i ſervi di Salomone (confeſsò la Regina Saba) che erano beati, perchè ſtavano ſempre alla ſua preſenza, e ſentivano la ſua ſapienza: (f) *Beati ſervi tui, qui ſtant coram te ſemper, & audiunt ſapientiam tuam;* quanto più era beato il Re Salomone, che ſapeva tanto, e quanto ſarà Beato Dio, che ſa ogni coſa! La ſeconda Beatitudine è nella vita attiva di reggere, e governare altri, queſta compete a Dio: *De activa felicitate habet gubernationem totius univerſi;* perchè non ſi fa coſa in queſto mondo, che non dipenda dal governo di Dio; (g) *Attingit a fine uſque ad finem, & diſponit omnia ſuaviter*, dice il Savio. Fu ſtimata gran felicità di Giuſeppe, quando Faraone gli diede il governo di tutto l' Egitto dicendogli: (h) *Ego ſum Pharao; abſque tuo imperio, non movebit quiſque manum, aut pedem in tota terra Ægypti*; e pure ciò fu detto per Iperbole: quanto grande ſarà la felicità di Dio, che non può farſi azione alcuna dalle ſue creature, che non dipenda dal ſuo governo, nè moverſi una mano, nè cadere una fronda, ſe Dio non concorre colla ſua potenza a tal' opra.

La terza beatitudine è nella Poteſtà, e ſimilmente nella dignità, che uno poſſi fare quello che vuole, e che ſia ſuperiore agli altri; e chi ha più poteſtà di Dio? *Pro poteſtate habet Deus Omnipotentiam*, dice S. Tommaſo; che può fare tutto quello che vuole, e non ci è chi poſſa reſiſtergli: (i) *Et non eſt qui poſſit tuæ reſiſtere voluntati*; per la dignità; e chi è più degno di Dio? *Pro dignitate habet Deus omnium regimen;* che tutt' i Re ſono governati da lui, e regnano per il ſuo comando: (k) *Per me*

(a) *Plot. in Em. 6. l. 9. c. 6.* (b) *Tertull unt. prax. c.* 5.
(c) S. *Petr. Dam. tom.* 3. *opuſc.* 35. (d) S. *Thom.* 1. *p. qu.* 26. *art.* 4.
(e) *Heb.* 4. 13. (f) 3. *Reg.* 10. 8. (g) *Sapient.* 8. 1.
(h) *Gen.* 41. 44. (i) *Eſter* 13. 9. (k) *Prov.* 8. 15.

me Reges regnant; e ad un solo cenno della sua volontà se li leva la vita: (a) *Terribili*, *& qui aufert Spiritum Principum*.

La quarta beatitudine è nella fama, e concetto che han tutti di qualche personaggio; e questo propriamente compete a Dio: *Pro fama*, *seu gloria*, *habet admirationem totius Creaturæ*; Tutte le Creature dan cognizione della grandezza di Dio, e lo fanno stimare; la grandezza de' Cieli, la stabilità della Terra, le vicissitudini degli Elementi, la moltitudine de' Misti, Vegetabili, animali a piena bocca magnificano questo Dio: (b) *Super omnem terram gloria ejus*. Tutte l'operazioni di questo Dio gli danno fama, e gloria; se castiga con un inferno di pene i Diavoli, si conosce la sua infinita giustizia: (c) *Dæmones credunt*, *& contremiscunt*; Se premia i buoni in Cielo, questi magnificano la sua misericordia, e dicono ad alta voce: (d) *Misericordias Domini in æternum cantabo*; se parliamo della promulgazione dell' Evangelo, donde è venuta tanta gloria all' Altissimo, questa già è dilatata per tutto il mondo: (e) *In omnem terram exivit sonus eorum*, *& fines orbis terræ verba eorum*.

Se poi, per finirla vogliam ponere la beatitudine nelle ricchezze, nelle delizie, che per lo più è falsa, l'ha veramente Dio, perchè in quanto alle ricchezze, dice S. Tommaso: *Habet Deus omnimodam sufficientiam*, *quam divitiæ promittunt*; E chi più ricco di Dio, il quale dà le ricchezze corporali, e spirituali agli Uomini: (f) *Dives* (dice l'Apostolo) *in omnes*, *qui invocant nomen ejus*. In quanto alle delizie: *Pro delectatione habet gaudium in se*, *& de omnibus aliis*; qual cuore più pieno di gaudio, che il cuore di Dio, che gode di se stesso, e di tutte le creature, onde S. Paolo lo chiama: (g) *Deus totius consolationis*. Se dunque ogni beatitudine è in Dio, e nella Santissima Trinità, bisogna dire che sia sommamente Beata: *Pater*, *Filius*, *& Spiritus Sanctus una substantia est*. *O Beata Trinitas*; diciamogli dunque con Davide: *Deus meus es tu*, *quoniam bonorum meorum non eges*: Schaddai; (*Idest*) *Tibi sufficiens*.

SECONDO PUNTO.

Perchè conosce il bene.

MA diciamo più per ingrandire la Beatitudine della Santissima Trinità, ed è che non solo possiede ogni bene, ma ancora perchè conosce che possiede ogni bene. S. Tommaso insegna che la beatitudine sia bene solamente della natura intellettuale: (h) *Nihil aliud sub nomine beatitudinis intelligitur nisi bonum perfectum naturæ intellectualis*; di modo tale che le Creature, le quali non sono dotate d'intelletto, non possono essere beate, ma solo le creature intellettuali, come gli Uomini, e gli Angioli; e la ragione è, perchè la beatitudine, che ultimamente si consuma in un gaudio per il possesso di ogni bene. ricerca la cognizione de' beni che si possedono; perchè un Uomo conosce i beni che possiede, gode di quelli, e con ciò è perfettamente beato. Or Dio Trino ed Uno che ha un perfettissimo intelletto, anzi il suo essere è l'intendere attuale, e stà sempre in atto fecondo d'intendere con infinita intelligenza tutto il suo essere, e tutt' i beni che possiede; gode di quelli, ed è perfettamente Beato; onde disse S. Clemente Alesandrino, (i) che il cibo di Dio, cioè quello del quale si pasce, e si sazia, è la cognizione della sua divina essenza, e de' beni tutti, che in quella possiede: *Cibus*, *& potus divinus est cognitio divinæ essentiæ*. L'Angelico pero col suo vasto, e profondo ingegno va spiegando questa beatitudine della Santissima Trini-

(a) *Ps*. 75. 13. (b) *Ps*. 107. 3. (c) *Jacob* 2. 19.
(d) *Ps*. 88. 2. (e) *Rom*. 10 18. (f) *Rom*. 10. 12.
(g) *Corinth*. 1. 3. (h) S. *Thom*. 1. *p*. *q*. 25. *ar*. [illegible]
(i) S. *Clem*. *Alex*. *lib*. 5. *Strom*.

nità in conoscere i suoi beni, e la distingue in due cognizioni, una nel conoscere il male che non ha: *Cognitio mali quod non habet*; l'altra in conoscere i beni infiniti che ha: *Cognitio boni quod habet*; Ponderiamola noi per innamorarci di questa gran beatitudine del nostro caro Dio Trino ed Uno.

E' Beata la Santissima Trinità, perchè conosce non esserci causa, che possa sminuirle la sua felicità, nè agente che possa levarle l'essere, nè travaglio che possa accostarsi al suo Trono: (a) *Non accedat ad te malum*, diceva giubilando Davide, *& flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo*. Che felicità è questa? conoscere che tutt' i peccati de' Diavoli, e degli Uomini, non gli nocciono, nè nella vita, nè nella fama, nè nell'onore, tornando tutti in danno di chi li commette per magnificare la sua giustizia: (b) *Si peccaveritis, quid ei nocebit? Et si multiplicatæ fuerint iniquitates tuæ, quid facies contra eum?* Che beatitudine! Se uno di voi si trovasse così fermamente radicato ne' suoi beni, che non potesse perderli, e non ci fusse chi potesse molestarlo, quanto beato si stimaria? Si stimava beato Nabucdonosor, vedendo che nessuno poteva impedirgli il possesso, e l'acquisto di tanti Regni, e sentendo: (c) che il Dio degli Ebrei poteva resistergli, ed impedirgli che non soggiogasse il loro Regno, si animò più potentemente a debellarli, ma tutto andò in fumo, perchè una povera Donna, cioè la casta Giuditta lo vinse: Dio solamente Trino ed Uno è Beato, perchè talmente stà in possesso de' suoi beni, che non teme chi si sia che possa levarglieli. E se è Beato perchè conosce che nessuno può togliergli i suoi beni, quanto più sarà beato, perchè conosce tutt' i beni che possiede? E' Beato, perchè conosce la sua santità; tre volte Santo, perchè è tale essenzialmente, esemplarmente, ed efficientemente: (d) *Sanctus Sanctus, Sanctus Dominus*, cantarono i Serafini d'Esaia: E' Beato perchè conosce la sua bellezza, e ne gode; poichè come dice Davide, non ci è bello come lui: (e) *Non est similis tui in diis Domine*; E' Beato perchè conosce le sue ricchezze infinitamente per se, e per arricchire gli altri: (f) *Dives in omnes*, dice S. Paolo: E' Beato, perchè conosce la sua bontà per diffonderla a tutti: (g) *Quam bonus Israel Deus!* E' Beato, perchè conosce la sua potenza, il suo dominio: (h) *Per me Reges regnant*, che tutti lo stimano, fino a' demonj dell'inferno: (i) *Perditio, & mors dixerunt auribus nostris audivimus famam ejus*, disse Giobbe. E se vogliamo rammentare il godimento di tutti quelli beni per il punto della sua Eternità, che in quello conosce tutti assieme i beni passati, presenti, e futuri, e ne gode; conosce tutte le sue operazioni sin dall' eternità, fatte, e fattibili per tutta una eternità; e di tutt' assieme ne gioisce: che beatitudine sarà questa della Beatissima Trinità! sarà una beatitudine che in ogni momento gode infiniti beni, ed essendo i momenti della sua durazione infiniti, sarà *in infinitum*, infinitamente Beato; bisogna estatici esclamare colla Chiesa *Pater, Filius, & Spiritus Sanctus una substantia est, o Beata Trinitas*; e dargli l'encomio glorioso di Davide: *Deus, Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges*.

TERZO PUNTO.

Perchè conversa col sommo Bene.

MA perdonatemi, perchè avendo faticato la vostra mente in farvi capire le beatitudini della SS. Triade, non vi ho detto cosa alcuna della sua beatitudine; poichè possedere ogni bene, e conoscere il possesso di quelli, ed esser solo, non è beatitudine alcuna; mentre la beatitudine vera nasce dalla conversazione, lo conobbe Valerio Massimo, allorchè disse, che *Beatitudo requirit familiaritatem jucundam*; lo confessò Cicerone, quan-

(a) *Psal.* 90. 10. (b) *Job* 25. 6. (c) *Judit. c.* 3. 29.
(d) *Isa.* 6. 3. (e) *Psal.* 85. 6. (f) *Rom.* 10. 12.
(g) *Psal.* 27. 1. (h) *Prov.* 8. 15. (i) *Job* 28. 22.

quando disse: *Nihil jucundius, quando habeas cum quo loqui*; onde ebbe a dire Cassiodoro: *Sine amicis omnis cognitio tædium, omnis terra peregrinatio, omnis vita tormentum est*. Dio Trino ed Uno è Beato, perchè non è solo, o solitario, ma nel possesso, e cognizione de' suoi beni, ha conversazione con amici, co' quali comunicando si diletta: e quali sono questi amici? gli Uomini, gli Angioli? no: perchè questi sono assai inferiori a lui, nè con questi può comunicare tutt'i suoi beni; perciò benchè i buoni li siano amici non può trovare in essi perfetta beatitudine; quelli co' quali conversa, sono personaggi divini, sono le tre Persone della Santissima Trinità. Il Padre conversa col Figlio, che è Dio, a cui comunica tutto il suo essere, tutt'i suoi pensieri, e si compiace della sua conversazione con compiacenza, e beatitudine infinita: (a) *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*; il Padre, ed il Figlio conversano collo Spirito Santo, a cui comunicano tutto il loro essere, tutto il loro amore, e questi col Padre, e Figlio, e godono somma dolcezza, onde dicono di lui: (b) *Spiritus meus super mel dulcis*. E se la conversazione con amici terreni porta ad ogn'uno gran consolazione, che consolazione, e beatitudine apporta alla SS. Trinità conversare con amici Divini, colle Tre Divine persone, le quali ogn'uno è Dio? bisogna dire che da questa conversazione risulta una somma, infinita, ed eterna beatitudine alla SS. Trinità, sentite come lo spiega nella Cantica: (c) *Osculetur me osculo oris sui, quia meliora sunt ubera tua vino fragrantia unguentis optimis; oleum effusum nomen tuum*, le tre Divine Persone si uniscono con unione eterna, nella quale stà tutta la loro beatitudine; sentite la spiega di S. Tommaso; Dio Padre è quello che si unisce, e bacia: (d) *Deus Pater fit osculans*, la sua bocca colla quale si accosta, è il Figlio: *Filius fit os Patris*, perchè è suo Verbo, manifestativo del suo essere; lo Spirito Santo è l'unione: *Spiritus Sanctus dicitur osculum*; perchè siccome l'unione procede dallo Spirito che viene da chi si unisce, per la bocca, così lo Spirito Santo procede dal Fglio, che è la bocca, e dal Padre, che lo spira; e da questa unione viene una beatitudine eterna, un gaudio più soave del vino ottimo, un diletto, e fragranza de' migliori unguenti odorosi; *Meliora sunt ubera tua vino fragrantia unguentis optimis*, e si diffonde questo gaudio, e beatitudine a tutte le tre divine Persone come olio; *Oleum effusum nomen tuum*; se al mondo si potessero dare tre amici sì uniti in amore che avessero una sola anima, che beatitudine goderebbero nella comunicazione de' loro pensieri, ed affetti; e potessero dire uno all' altro; *Tu es alter ego*: Dio solamente in tre Persone è una sola sostanza, tre persone che comunicano assieme i loro pensieri in un solo intelletto; il loro amore in una sola volontà; i loro beni in una sola natura Divina; ed o beatitudine ineffabile! o beatitudine non mai più capita! *Pater Filius, & Spiritus Sanctus una substantia est*; *o Beata Trinitas*. Ed accoppiando alla conversazione de' personaggi Divini un possesso di tutt'i beni, una cognizione, che li possedono così radicatamente, che nessuno può toglierceli; viene nella Santissima Trinità una beatitudine infinita, una beatitudine eterna, una beatitudine indipendente dalle Creature, una beatitudine che le basta; *Domine Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges*.

Se dunque la SS. Trinità gode una somma beatitudine in se stessa, Ella solo è Beata; se noi vogliamo essere beati, a questo Dio Trino ed Uno dobbiamo accostarci colla cognizione, col pensiero, coll' amore; così insegna S. Tommaso: (e) *Solus Deus est beatitudo; & ex hoc solo est aliquis beatus, quia Deum intelligit*; Se non ci fusse altro che un solo ricco, potresti arricchirti senza accostarti a lui, cercargli quel-

(a) *Matt.* 12. 18. (b) *Eccl.* 24. 27. (c) *Cant.* 1. 1.
(d) *S. Thomas in Cant.* 1. (e) *S. Thom.* 1. *p. q.* 25. *art.* 3.

quello ti bisogna? al certo che no: Se non ci fusse altro che un solo Savio potresti imparare qualche cosa senza andare da lui? Certo che no. Non ci è altro Beato che il nostro Dio Trino ed Uno; tutte l' altre beatitudini sono deficienti, manchevoli; dunque bisogna accostarti a lui coll' amore, e coll'ossequio, e rinunziare tutto il resto che non è Dio. Così praticava con espressione grande l' Apostolo: (a) *Omnis sufficientia nostra ex Deo est*; così sentiva S. Agostino quando diceva: (b) *Quidquid vult Dominus mihi dare, auferat totum, & seipsum det mihi*; così si dichiarava S. Luigi Vescovo di Tolosa: (c) *Divitiæ meæ Christus; omnis abundantia, quæ non est Deus meus, est paupertas, & indigentia*. E noi vogliamo essere beati cercando la beatitudine fuora di Dio; ci affatichiamo per guadagnare ricchezze, per vivere felici; andiamo appresso agli onori per vivere gloriosi; cerchiamo delizie del senso per vivere contenti, e c' inganniamo, perchè *Inquietum est cor nostrum*, (dice S. Agostino) *donec requiescat in te*. Salomone tutt' i beni di questo mondo godè, e pure confessò che tutti erano vanità; non solo non lo saziavano, ma l'affliggevano: (d) *Omnia vanitas*, (confessava) *& afflictio spiritus*; Se tu volessi arricchirti con caricarti d' arene del mare, o volessi saziare la tua fame con pascerti a bocca aperta del vento, o pure deliziarti con immergerti nel fango, non saresti pazzo? Pazzo è ogni peccatore, che lontano dall' amore della Beatissima Trinità, vuole arricchirsi colle arene di poche ricchezze, vuol saziarsi col vento di vani onori, vuol deliziarsi colle schifezze de' diletti del senso. E di questa pazzia ne chiama il Signore i Cieli a stupirsene: (e) *Obstupescite Cœli, quæ loquor; duo mala fecit populus meus, me dereliquerunt fontem aquæ vivæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas, cisternas non valentes retinere aquas*; Non avrai mai beatitudine, mai goderai pace: (f) *Qui dixerunt pax, & non erat pax*; Perchè dice S. Agostino: *Infelix homo, qui scit illa omnia, Te autem nescit*; Infelice quell'. Uomo, che sa amare ogni cosa, e non sa amare Dio; anzi sempre avrai amarezze: (g) *Scito, & vide quam amarum sit dereliquisse Dominum Deum tuum, & non esse timorem Dei in te*.

Se noi siamo stati di questi pazzi, alla presenza della SS. Trinità confondiamocene, e domandiamogli perdono: Vedi quanto poco hai amato la SS. Trinità, mai te ne sei ricordato, mai hai operato per suo onore, quando tanti Angioli stanno tutti intenti ad onorarla: dolore. Vedi quanto sei andato appresso le Creature per essere beato; ricchezze malamente acquistate, onori difesi con offesa di Dio; delizie del senso come una bestia; quanto disgusto della SS. Trinità, mentre ogni cosa ha capito nel tuo cuore fuorchè il suo amore? dolore; e quando bastava per far beato Dio, il possesso di Dio stesso; non ha bastato a te un Dio per farti beato? dolore. Proponi non offendere più la SS. Trinità per l' amore delle Creature; onorarla facendo tutte le tue azioni per sua gloria, ricordandotene spesso per deliziarti: (h) *Memor fui Dei, & delectatus sum*; digli con tutto affetto: *Te invocamus, te adoramus, te laudamus o Beata Trinitas. Libera nos, salva nos, vivifica nos o Beata Trinitas*.

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole del Real Profeta:

Dominus regnavit, decorem indutus est; indutus est Dominus fortitudinem, & præcinxit se.

Quanto sia grande la bellezza della SS. Trinità.

Pri-

(a) 2. *Cor.* 3. 5. (b) *S. August. in man.*
(c) *In Bibliotb. Tract min. Lovanii*. (d) *Eccles.* 4. 16.
(e) *Jerem.* 2. 13. (f) *Jerem.* 6. 16. (g) *Jerem.* 2. 19.
(h) *Psal.* 74. 40.

Primo; per la proporzione delle sue perfezioni.

Secondo; per l' ordine delle sue Divine Persone.

INTRODUZIONE.

La bellezza è una prerogativa, che rende ammirabile, ed amabile qualsivoglia Creatura; ammirabile, perchè essendo la bellezza, non altro, al sentire di Platonè, (a) che un raggio, di splendore del buono, che in ogni Creatura si trova; tutto quello, che risplende nella creatura di buono, è bellezza, e perciò fa restare ammirato chi la vede, amabile, perchè essendo il buono quello che tira a se ogn' amore, risplendendo nella bellezza tutto il buono d' una creatura, forza è, che incateni tutt' i cuori nel suo amore; onde Aristotele (b) non volle assegnare ragione, perchè il bello s' amava; e domandato di ciò, rispose: questa domanda non la può fare se non chi è cieco; e Socrate (c) dovendo fare un' orazione contra la bellezza, comparve al luogo destinato cogli occhi bendati, volendo significare che era pur cieco, chi volea parlare contra un bene sì stimato, ed amato; onde conchiude Platone: *Pulchritudo maxime omnium amabilis est*; e se tanto ammirabile è la bellezza delle creature, che diremo della bellezza del nostro Dio Trino ed Uno? mentre dice S. Tommaso, (d) che il bello è l' istesso che il buono, non aggiugnendo altro la bellezza al buono, se non lo splendore, col quale si conosce il buono, e si rende amabile; essendo Dio Sommo Bene, sarà sommamente bello; onde (e) Socrate non con altro titolo chiamava Dio, che di bello; e perciò a chi lo conosce è di somma ammirazione; ed insieme sommamente amabile; che colla sua bellezza conosciuta fa cattivi tutt' i cuori del suo amore. Sentite come spiega tutto il Real Profeta: (f) *Dominus regnavit, decorem indutus est*, ecco la sua bellezza, che come veste, tutto lo circonda, e lo cuopre? *Idest* (dice Lorino) *Omnium virtutum splendore, & totius bonitatis decore ornatus*; E con questa bellezza si rende ammirabile; come un Re, che compare cogli abiti maestosi, e Reali; e perciò dice il Real Profeta: *Dominus regnavit, decorem indutus est*; E l'esprime più chiaramente Isaia dicendo: (g) *Quis est iste formosus in stola sua gradiens?*

E per ultimo con questa ammirabile bellezza si rende sommamente amabile, e domina tutt' i cuori soggettandoli al suo amore; onde dopo che ha detto Davide: *Decorem indutus est*, soggiugne *Indutus est Dominus fortitudinem, & præcinxit se*; vuole il Profeta che in Dio sia l' istessa bellezza, e la Fortezza; perchè la sua bellezza è forte per riportare vittoria di tutt' i cuori, e farli cattivi del suo amore: uditene la spiegadi S. Girolamo. (h) *Idemque esse in Deo decorem, & fortitudinem, bisque se præcingere, ut intelligamus sola sua illa dignitate, Majestate, magnificentia, splendore victorias reportare*. Or io vi stò parlando delle Grandezze della SS. Trinità, per farvi restare ammirati, ed insieme innamorati d' essa, vi proporrò la bellezza di questa Divinissima Triade; dandovi a considerare quanta sia la sua bellezza: Primo per la proporzione delle sue perfezioni: Secondo per l' ordine delle sue Persone, acciò restiamo incatenati del suo amore.

PRIMO PUNTO.

Per la proporzione delle sue perfezioni.

PEr conoscere la bellezza della SS. Triade che è spirituale, bisogna dare un'occhiata alla bellezza materiale de' Corpi, per sollevarci da questa a conoscere quella. La bellezza materiale de' Corpi

(a) *Plat. in Catyll.* (b) *Refert Diog. Laert. in vit. Phil.*
(c) *Refert Nieremb. bellezza di Dio cap.* 3.
(d) *S. Thomas* 1. 2. *qu.* 27. *art.* 1. *ad* 5. (e) *Plato in Symp.*
(f) *Psal.* 92. 1. (g) *Isa.* 63. 1. (h) *S. Hier. in cap.* 55. *Isa.*

Corpi, secondo insegnano i Peripatetici col loro Maestro Aristotele, e lo conferma S. Tommaso, (a) dev' avere due condizioni (supposta però l' integrità di tutte le parti necessarie per comporre un Corpo bello). Una è la proporzione delle parti, che lo compongono, l' altra è l' ordine, col quale stanno situate; lo potrete osservare nella bellezza di tutto il Mondo, la quale consiste, nella proporzione delle sue parti, le quali altre sono Celesti, altre Sublunari; e queste altre semplici, come sono gli Elementi, altre composte, e senza vita come sono i Metalli, ed altre con vita, o vegetabile, che sono le piante, o sensitiva, che sono gli animali, o intellettiva, che sono gli Uomini, e nell' ordine, col quale stanno situate, alcune in luogo superiore come gli astri: altri in luogo inferiore come nelle viscere della Terra; altre in luogo mezzano, come tutto il resto che stà sopra la Terra; onde risulta la bellezza di questo Mondo, il quale si chiama Mondo, ch' è l' istesso che ordinato, e bello; e se volete passare al Mondo grande al picciolo Mondo, che è l' Uomo, osservate nel suo Corpo dove risiede la bellezza materiale, e visibile, che allora un Corpo è bello, quando ha tutte le sue parti integrali, proporzionate, la testa di tal grandezza, che sia proporzionata alla statura del Corpo, le gambe d' altezza proporzionata per poter reggere tutta la mole del Corpo; le braccia talmente distese, che non trapassano la lunghezza delle sue ginocchie; e le mani, che a quelle stanno unite siano di grandezza proporzionate alla lunghezza delle bracce, similmente si ricerca l' ordine della situazione de' membri, che tutti stiano situati a loro luogo, che gli occhi stiano sotto la fronte, e tutte l' altre parti della faccia ogn' uno stia a suo luogo, che se gli occhi stassero nel luogo della bocca, e la bocca nel luogo degli occhi, o non stassero bene proporzionati i membri, saria un bruttissimo mostro; si ricerca dunque per la bellezza materiale e la proporzione delle parti, e la situazione dell' ordine di quella. Ora solleviamoci da queste condizioni della bellezza materiale a conoscere la bellezza spirituale della SS. Trinità, e

Primieramente per la proporzione delle sue parti. Dico Parti, a nostro modo d' intendere; perchè in Dio non ci sono parti, mentre non ci è composizione alcuna, ma un semplicissimo essere; diciamole dunque più propriamente per perfezioni, ed attributi, i quali in Dio stanno con tanta proporzione, che lo rendono sopra modo bello. Vediamo prima di questi la proporzione, che hanno coll' essere di Dio; il primo che si considera nell'essere di Dio, è che sia da se: (b) *Ego sum qui sum;* E da questo nè viene che sia eterno, mentre chi è essenzialmente quello, che è, sempre è stato, e sarà: (c) *Vivo ego in æternum;* Se è da se, ed eterno, dunque ha un essere infinito, perchè non causato, ne determinato a tale essere particolare; se è infinito, dunque è immenso non circoscritto da luogo, anzi che riempie ogni luogo: se è immenso, dunque è onnipotente, potendo operare per tutto quello che vuole, Se è onnipotente, dunque è infinitamente sapiente, per conoscere quello, che dee operare; se è sapiente, ha infinita giustizia, per rendere ad ogn' uno quello, che si dee; se è giusto è infinitamente misericordioso, in compatire i nostri difetti, ed in sollevare le nostre miserie; e se è giusto, e misericordioso, è infinitamente Santo, per operare sempre con somma rettitudine; e di questo modo andate discorrendo per tutti gli altri; Quanta bellezza cagiona in Dio questa moltitudine di perfezioni, tutte sì proporzionate? Se tu vedessi in un solo giardino tutti gli alberi, tutt' i fiori, tutte le piante, tutte le fontane, tutte ben disposte, che bellezza saria di questo giardino? E se osservassi in un Uomo una sapienza, che conosce ogni cosa,

(a) *S. Thom. 1. p. qu. 39. art. 8. c.* (b) *Exod. 3. 15.*
(c) *Deut. 32. 40.*

sa, una potenza che non ci è chi le può resistere, una benignità, che compatisce tutti, quanta sarebbe la bellezza spirituale di quest' Uomo? Quale dunque è la bellezza di Dio, e della SS. Trinità, nella quale stanno tutte le perfezioni, ogn' una infinita, e tutte con la sua proporzione? se la bellezza non è altro, che un raggio, e splendore del buono, che è nella persona bella, che bellezza sarà quella di Dio, dove risplendono tutte le perfezioni con somma proporzione, bisogna dire col Grande Areopagita, che sia tanto bello, che superi ogni bellezza: (a) *Deus vocatur pulcher, quia est totaliter pulcher, & supra pulcher.*

Ma se riflettiamo alla proporzione degli attributi Divini fra di loro, confesseremo il nostro Dio assai più bello; ponderiamo particolarmente con osservare la sua immutabilità, come conviene colla sua Eternità; Egli è immutabile: (b) *Ego Dominus, & non mutor*: Perchè non gli può accadere cosa di nuovo, e perciò è insieme eterno, che vuol dire, che trapassa tutt' i tempi, preterito, presente, e futuro, tutte le cose successivamente trapassano avanti di lui nella sua eternità; ed egli in punto indivisibile di quella, l' ha tutte presenti. Di più egli è immutabile ne' suoi decreti: (c) *Verba autem mea non præteribunt*: E pure ha per attributo la libertà, colla quale fa quello, che vuole, e muta tutte le cose; Osservate la sua immensità, colla quale riempie ogni luogo: (d) *Cælum, & terram ego impleo*; anzi non è terminato da luogo alcuno, potendo empire infiniti mondi; e pure questo attributo fa bell' accordio coll' attributo della sua semplicità, per la quale è indivisibile, e se per la sua immensità non cape nel mondo, per la sua semplicità, ed indivisibilità tutto Dio stà intrinsecato in una picciolissima Creatura di quello. Vedete la grandezza della sua Maestà, colla quale dà terrore a tutt' i Re della Terra: (e) *Terribili, & ei qui aufert Spiritum Principum*: e pure stà sì bene proporzionata, che s' unisce ad una infinita mansuetudine, e patienza, colla quale sopporta, aspetta, perdona tutte le ingiurie, che gli fanno i Peccatori, quando si pentono; attestandolo il Profeta Joele per benigno, paziente, e misericordioso, che supera ogni malizia: (f) *Benignus, patiens, multæ misericordiæ, & præstabilis super malitia*; ma per non parlare di tutti, che non finiriamo mai, diciamo per ultimo della vaga armonia, e della proporzione, che ha la sua somma Giustizia, colla sua infinita misericordia, quella assolutamente vuole il castigo de' Rei, la morte de' Peccatori; fulminando per Ezecchiello: (g) *Anima quæ peccaverit, morietur*; questa benignamente accoglie i Peccatori, dichiarando per l'istesso, che non vuole la morte dell' Empio, ma vuole che si converta, e viva: (h) *Non vult mortem impii, sed ut magis convertatur, & vivat*; e s' osservi la loro cognizione nell'Incarnazione del Verbo Divino, e nella sua morte, in cui s' esercitò una somma giustizia per soddisfazione de' peccati degli Uomini, ed una infinita misericordia per perdonargli: onde volendo ciò esprimere Davide disse: (i) che la giustizia, e misericordia di Dio, s' incontrarono assieme, e s' abbracciarono, e si diedero il bacio di concordia, e d' unione: *Misericordia, & veritas obviaverunt sibi, justitia, & pax osculata sunt.*

Che bellezza risulta in Dio da sì proporzionata armonia de' suoi attributi? dà gran vaghezza, e bellezza alla natura quella pietra preziosa, che nasce colà nell' Indie, e nel nascere si scuote, ed apre la terra con gran rumore, significando il portento delle sue maraviglie: questa pietra, benchè sia una, contiene in se tutte le pietre preziose, ivi vedete il biancheggiare del diamante, il rosseggiare del Carboncolo, il verdeggiar dello smeraldo, lo splendore,

E 2 che

(a) *S. Dionys. Areop. de divin. nom. cap.* 4. (b) *Malac.* 3. 3.
(c) *Matt.* 24. 35. (d) *Jerem.* 23. 24. (e) *Psal.* 75. 13.
(f) *Joel.* 2. 13. (g) *Ezech.* 18. 20. (h) *Ezech.* 33. 11.
(i) *Ps.* 34. 11.

che fa il Topazio, e così dell' altre, che arrivano fino al numero di quaranta, e questa varietà l' apporta gran bellezza, e nel nostro Dio Trino vedrete gli effetti de' suoi attributi, che pajono contrarj uniti assieme, la grandezza, colla piacevolezza, la giustizia colla misericordia: Che bellezza! bisogna esclamare con Davide: (a) *A Solis ortu usque ad occasum ex Sion species decoris ejus*; e come altri leggono: *Ex Sion perfecta specie Deus speciosus apparuit*.

Ma non abbiamo detto nulla ancora di questa bellezza, che risulta dalla proporzione delle perfezioni della Santissima Trinità; la maggiore proporzione de' suoi attributi è, che tutti s' uniscono in uno; la bellezza materiale de' Corpi Umani, in tanto risplende, perchè in tutte le parti di quello sono figura dell' umanità, le quali non potendo essere uno in realità, sono uno per ordine, e disposizione; Or la bellezza del nostro Dio Trino ed Uno risulta, dall' essere realmente uno tutt' i suoi attributi, i quali benchè paiano contrarj in verità sono l' istesso; la Maestà è l' istesso colla mansuetudine; la giustizia è l' istesso colla misericordia, l' immensità colla semplicità, ed ogn' una di queste perfezioni è Dio, e Dio è l' istesso con ogn' una delle sue perfezioni; perciò gli Egizj (b) chiamarono Dio non con altro nome, che d' Uno; che bellezza sarà questa; se la bellezza de' Corpi risulta per la convenienza delle sue parti in uno; quanta sarà la bellezza colla Divinissima Triade, mentre le sue perfezioni sono realmente Uno; E i Platonici dissero, (c) che l' unità è cagione di perfezione all' Essere; anzi che è superiore al medesimo essere; che vaghezza sarebbe, se potessimo vedere in uno specchio la bellezza di tutt' i volti più belli, come d' una Rachele, d' una Giuditta, d' una Michol, d' un' Elena, e di quanti volti belli celebrano l' Istorie sacre, e profane, o pure in questo specchio osservare tutta la vaghezza de' Regni, Provincie, e Città più celebri del Mondo? o bellezza del nostro Grande Dio, che in un solo essere noi vediamo tutte le perfezioni, che mai si possono immaginare. Ed unite tutte assieme le cagioni di questa bellezza di Dio per la proporzione delle sue perfezioni, per il modo di procedere colla sua essenza, per la convenienza fra di loro, e per l' unità in un solo, e confesseremo, che Dio Trino ed Uno è tutto circondato di bellezza: *Dominus decorem indutus est*, e soggiugne Davide: (d) *Decorem induisti, amictus lumine sicut vestimento*: E' dunque ammirabile questa divina bellezza? è amabile? basta ad innamorare il tuo cuore, che non ami altro che lui? è forte per rendere cattivo il tuo cuore, ed obbligarlo al suo solo amore; che si possa verificare: *Indutus est Dominus decorem, & fortitudinem*? Ma se non ti basta, passiamo più avanti a considerare questa bellezza della Santissima Trinità per l' ordine delle tre Divine Persone.

SECONDO PUNTO.

Per l' ordine delle Divine Persone.

Già dissimo per la bellezza fuora della proporzion delle parti, che la compongono, si ricerca l' ordine dalla disposizione di quelle; così l' insegnano Aristotele, (e) S. Tommaso, e lo conferma S. Bernardo dicendo: (f) *Ordo causat pulchritudinem*; di modo tale che S. Giovanni Damasceno, (g) e S. Gregorio Nanziazeno, (h) chiamarono l' ordine padre di tutte le cose; Or essendo ciò vero bisogna dire che per complire la bellezza della Santissima

(a) *Ps.* 49. 2. (b) *Macrob. lib.* 1. *saturn. c.* 23.
(c) *Marsil. Ticin. in Platin. lib.* 9. *cap.* 1. (d) *Ps.* 103. 2.
(e) *Arist.* 13. *Metaph.* (f) *S. Bern. serm.* 48. *in cantic.*
(g) *S. Joan. Dam. lib.* 3. *Paralip. c.* 83. (h) *S. Greg. Nanz. orat.* 26.

ma Trinità, ci sia un vaghissimo ordine nelle sue tre Divine Persone; osserviamolo, ma con il lume sopranaturale della Fede, perchè a conoscere questa bellezza non arriva il lume naturale del nostro intelletto.

Il primo ordine di queste tre Divine Persone, è per il modo di procedere: ogni natura intellettuale ha due potenze per sua perfezione, cioè l'intelletto, e la volontà, e da queste debbono procedere i loro proprj atti, cioè della prima di conoscere, della seconda d'amare in Dio, la di cui essenza è, (l'intelligere attuale) sono queste due perfezioni di conoscere, ed amare, conoscendo se stesso genera il Figlio, a cui comunica tutta la sua natura, e si dice generazione, perchè l'intelletto nel suo operare produce immagine a se simile, che dev'essere simile nella natura a quello che lo genera; colla volontà ama il Figlio, e quest'amore è lo Spirito Santo, quale non si dice Figlio, ma Spirito, perchè procede per modo d'impeto, che fa la volontà in amare; Oh che bell'ordine di procedere, nel quale adeguano tutta l'attività, e perfezione di Dio nel conoscere, e volere.

Il secondo ordine di questa bellezza della Santissima Trinità, e in quanto alle persone che procedono; poichè procedendo il Figlio dal Padre per una cognizione di virtù infinita quel Verbo, che procede è infinito, perciò è Dio, come lui, e procedendo lo Spirito Santo per amore, che ha impeto, e virtù infinita fra il Padre, e Figlio, è Dio come il Padre, e Figlio, e fanno ordine queste Divine Persone fra di loro, perchè la prima è da se, come il Padre che è innascibile, e non procede da alcuno; la seconda, che è il Figlio procede dal Padre per generazione; la terza, che è lo Spirito Santo, e dal Padre, e dal Figlio per ispirazione; E sono non aliene una dall'altra, ma apparentate insieme con unione strettissima, che una è Padre, l'altra è Figlio, la terza amore dell'uno, e dell'altro, come di un solo principio; e con questo ha il Padre ogni modo di fecondità, e di generar Figlio; come per nostro modo d'intendere Abele procedè da Adamo, e di far, che proceda da lui, e dal Figlio un'altra persona per modo di processione, come Eva procede dal medesimo Adamo, senza essere sua figlia.

Ma l'ordine più bello di queste Divine Persone, è, che il Figlio, col procedere per cognizione adegua tutta l'infinita cognizione del Padre, che non poteva adeguarsi colla cognizione delle Creature, benchè infinite possibili: e lo Spirito Santo adegua tutto l'amore del Padre, e Figlio, quale non poteva adeguarsi coll'amore di qualsivoglia Creatura, e se avesse voluto adeguarsi in quelle, sarebbe stato amore disordinato; Che perciò ci è un bell'ordine nella Carità di Dio, che si ordina adeguatamente all'amore di un'altra persona simile a se, che è il Figlio; ed ecco l'amore che necessariamente ha da essere fra due, e perchè il gusto, che risulta da questa comunicazione non sarebbe risultato, se non procedeva un'altra persona, che è lo Spirito Santo, gaudio del Padre, e del Figlio, e di questo modo amando il Padre, il Figlio, ed il Figlio il Padre, risulta da quest'amore lo Spirito Santo; stando uniti in perfetta, ed ordinata Carità, della quale si dice nella Cantica: (a) *Ordinavit in me Caritatem*. Oh che bellezza che risulta al nostro Dio da queste divinissime persone, che adeguano tutto il suo essere, tutta la sua cognizione; tutto il suo amore, che stanno unite in se con stretta parentela, e dolce conversazione! Il terzo ordine, che rende senza fine bella la Santissima Trinità è, che queste tre Divine Persone talmente sono ordinate, che sono unite in una divina natura, e sono un solo Dio: Il Padre è Dio, il Figlio è Dio, lo Spirito Santo e Dio; non sono però tre dei, ma un Dio solo, ed essendo tre le divine Persone, la natura di tutte è una sola, che è la natura divina

(a) *Cantic.* 2.

vina di un solo Dio; questo fa la natura dell'amore, ch'è unitiva, e vorrebbe unire l'amato coll'amante, ma non potendosi fare realmente dall'amore creato, si fa realmente dall'amore increato di Dio, così efficace, che unisce tre divine persone in una sola natura divina, in un solo Dio: Or quanto sarà questa bellezza! se l'ordine come abbiamo detto, perchè è figura dell'unità, fa bella ogni Creatura, perchè unisce le parti, che la compongono in una cosa ben ordinata, qual bellezza risulterà in Dio, nel quale le tre divine persone sono così ordinate, che si unitcono in un solo Dio? bisogna dire, che è una bellezza infinita, incapibile, e perchè non la capiamo, perciò è maggiore, ed è tanta questa bellezza, che arriva ad essere bellezza incapibile, ed infinita; Confessiamo dunque a piena bocca col Profeta reale, che Dio trino ed uno è tutto bello, tutto circondato, e vestito di bellezza, e questa è la gloria del suo suo regnare: *Dominus regnavit, decorem indutus est*.

Se dunque tanta è la bellezza della Santissima Trinità per la proporzione delle sue perfezioni, per l'ordine ammirabile delle sue persone, quanto deve essere l'amore, che gli dobbiamo portare? Il bello delle Creature tira tanto l'amore nostro, che ci sentiamo spingere, e forzare ad amarle; onde chiamò Platone la bellezza: *Dulcis tyrannides, quæ cum vi sine vi dulciter trahit ad sui amorem*; l'osserviamo in un Giacobbe, che faticò quattordic'anni per avere la bella Rachele, e dice il sacro Testo, che li parevano pochi quei giorni: (*a*) *Præ amoris magnitudine*; lo vediamo (*b*) ne' soldati di Oloferne, che vedendo la bella Giuditta, si animarono a combattere, e vincere gli Ebrei, fra' quali ci era tanta bellezza: Si racconta nell'istorie di alcune persone, quali per non poter avere una bellezza amata si sono infermati, e resi febbricitanti con pericolo della vita; Quanto dunque dobbiamo noi amare, ed eccitare il nostro desiderio di possedere una bellezza infinita, ch'è la bellezza della Santissima Trinità; ora colla fede oscurata, accoppiata coll'amore in Cielo con goderla, e vedere chiaramente come sia questo bellissimo mistero di un Dio Trino in persone, Uno di natura. In quanto a lei è efficace di tirare tutt' i cuori a se, e colla sua bellezza vincerli, e farli cattivi del suo amore; lo significò Davide, quando disse: (*c*) *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime, specie tua, & pulchritudine tua, intende, prospere procede, & regna*; dove chiosando Lorino disse: *Ipsamet species, & pulchritudo ferit, vulneravitque*; Che la Santissima Trinità colla bellezza, come spada acuta potentemente ferisce i cuori, se ne fa padrone, e regna in quelli; conforme la Sposa de' sacri Cantici confessò, che era ferita d'amore, dicendo: (*d*) *Amore langueo*: Basta sì dal canto suo questa divina bellezza a ferire tutt' i cuori, e renderli cattivi del suo amore; ma perchè non lo fa in noi; perchè come talpa non vogliamo considerare, nè vedere questa bellezza: anzi occiecati, ed ottenebrati dalle bellezze di questa Terra siamo innamorati dallo splendore dell'oro, dal folgoreggiare degli onori; e quello ch'è peggio di un volto lisciato di una vilissima Creatura; poveri ciechi, e che amate? una bellezza apparente, una bellezza marcita, una bellezza fugace, e per l'amore di questa perdere il possesso della bellezza infinita della Santissima Trinità, bisogna che esclami col Beato Dionisio Cartusiano: *quanta fatuitas, quanta perversitas; pro voluptate spurcissima, pro terrenis divitiis, pro fallaci honore, perdis altissimam Dei fruitionem*! qual pazzia maggiore! che perversità più enorme! per un diletto di senso, che si trova in amare bellezze apparenti; per un fumo di onore, per terrene ricchezze, non amare, ma offendere la Santissima Trinità, e con ciò perdere il possesso di quella! trema che per questa pazzia non venghi sopra di te il castigo di Dio, e perdi per

(a) *Gen.* 29. 20. (b) *Judit.* 10. 19. (c) *Ps.* 44. 5.
(d) *Cantic.* 5. 8.

per sempre la vista della bellezza infinita della Santissima Triade, lo minaccia il Signore per Ezecchiello: (a) *Ecce ego tollo a te desiderabile oculorum tuorum*; perchè tu per una bellezza fugace mi offendi, io ti leverò per sempre la bella vista del più bello, e desiderabile oggetto, che chiaramente si manifesta in Cielo.

Entriamo in noi stessi, risolviamoci di disprezzare tutte le bellezze create, e da oggi avanti amare solo la bellezza di Dio trino ed uno: (b) *Date gloriam nomini ejus, venite in conspectu ejus, & adorate in decore sancto*; vi dirò con lo Spirito Santo, adorate ora questa Divina bellezza. E prima di adorarla, piangete a' suoi piedi di non averla amata, anzi per l'amore delle Creature offesa: vedi quanto poco hai amato questa bellezza, mai ci hai pensato, con fare un atto di Fede, perchè Dio te l'ha rivelata? Dolore. Quanto l'hai offesa, e posposta alle bellezze delle Creature? Dolore. E per quali Creature? per un poco d'oro, per un punto di onore, per un oggetto mascherato? Dolore. Bellezza infinita ora, che ti conosco, ti voglio amare, benchè tardi: *Sero te cognovi, sero te amavi*, ti dirò con S. Agostino; rinunziando tutte le Creature, per te voglio operare, faticare, e patire, fino a vederti in Cielo.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell'Apostolo:

Rex regum, & Dominus dominantium, qui solus inhabitat lucem inaccessibilem, quem nullus hominum vidit, nec videre potest, cui honor, & imperium sempiternum.

Quanta luce abbia la SS. Trinità, e quanto ne comunichi al Mondo.

Primo: Il Padre nella creazione.

Secondo: il Figlio nella redenzione.

Terzo: lo Spirito Santo nella santificazione.

INTRODUZIONE.

La luce è una delle Creature più nobili, che formò l'Altissimo, (c) che perciò la volle creare nel primo giorno dell'opera della sua creazione non aspettando più tempo, acciò godesse di tal beneficio il Mondo; questa benchè è stata sempre difficile a capirsi da' Filosofi, di che materia fu formata, qual sia la sua natura; onde disse Giobbe: (d) *Indica mihi si nosti in qua via habitat lux?* Nulladimeno fu sempre conosciuta da' suoi effetti per la più bella, ed utile Creatura dell'universo. Ella è così bella, che è l'ornamento, e leggiadria del Mondo; anzi la bellezza dell'istessa beltà, poichè per essa si vede il lustro de' colori, e si discerne ogni cosa visibile: proficua, ed utile, perchè ella contiene eminentemente le altre qualità inferiori, in quanto è cagione di loro; poichè la luce del Sole rende fertile la natura, ed insino alle sue viscere lavora i più preziosi metalli, di modo che senza luce niente sarebbe bello, niente fecondo, onde non ebbero maggiore castigo gli Egizj, quanto essere privati della luce colle tenebre palpabili, nè poteva consolarsi il cieco Tobia, (e) perchè non godeva della luce. Questa luce è in Dio Trino ed Uno, ed è uno de' suoi più pregiati attributi? al certo che sì; mentre egli n'è il Creatore, bisogna che eminentemente sia contenuta in esso, ed essendo ogni cosa infinita in Dio, bisogna dire, che abbia infinita luce; ma d'altro modo, che non è luce materiale; sentitelo dall'Apostolo, chiamando Dio *Rex regum, & Dominus dominantium*, soggiugne: *Qui solus inhabitat lucem inaccessibilem; quem nullus hominum vidit, nec videre potest*; E perciò se gli dee onore perpetuo, *cui honor, & imperium sempiternum*; Or io che voglio manifestarvi le grandezze della SS. Trinità, d'essa vorrei parlarvi; ma come farò se dice l'Apostolo, che è inaccessibile,

(a) *Ezech.* 24.16. (b) *Paral.* 16.29. (c) *Gen.* 1.3.
(d) *Exod.* 10.22. (e) *Tob.* 3.11.

bile, nè Uomo alcuno l'ha vista, o può vedere? faremo così: procureremo conoscere questa luce ineffabile della SS. Trinità adombrata nelle tenebre delle Creature, che è il proprio modo di manifestarsi di Dio, secondo l' insegnò Davide, quando disse: (a) *Posuit tenebras latibulum suum*; come spiega Ugone Cardinale; *Deus habitat in se, ut lux in luce, quæ dicitur inaccessibilis; in creaturis habitat ut in tenebris*; Imiteremo i Pittori, che quanto più caricano le ombre, maggiormente fan spiccare gli splendori, e conforme il Sole non può vedersi in se stesso, si vede bensì negli splendori, che manda fra le nubi: così noi conosceremo la luce ineffabile della SS. Trinità dagli splendori, che manda nelle ombre delle Creature. Dandovi a considerare quanta sia la luce ineffabile della SS. Triade; diffondendola Primo: il Padre nella creazione: Secondo: il Figlio nella redenzione: Terzo: lo Spirito Santo nella santificazione; acciò illuminati da questa luce, per essa c' incamminiamo in riverire, ed amare la SS. Trinità.

PRIMO PUNTO.

Il Padre Eterno diffonde la sua luce nella creazione.

CHe Dio trino ed uno sia luce ineffabile, non solo lo dice l'Apostolo, dichiarando, che *solus inhabitat lucem inaccessibilem*; il che è figura Antropopantes (dice il Padre Cornelio Alapide), perlochè vuol spiegare, che Dio sia luce, poichè Dio non abita, se non in se stesso; dicendolo l' Apostolo, che abita nella luce, vuol significare, che Dio sia luce; ma più chiaramente ce l' insegna S. Giovanni, e dice, che l' ha conosciuto per particolare rivelazione di Dio, e perciò ce lo manifesta: (b) *Hæc est annunciatio, quam audivimus ab eo, quam annuntiamus vobis*; E quale è questa speciale rivelazione? eccola: *Quoniam Deus lux est, & tenebræ in eo non sunt*; E la ragione non solo è quella, che ho accennata, che essendo Dio il Creatore della luce, già creata, e potendone creare infinitamente maggiore, bisogna che egli abbia questa luce in se stesso; ma ancora perchè essendo complimento della bellezza, la chiarezza, che i Latini la chiamano *Nitor*, che è una grazia, ed uno splendore, che risulta nelle cose belle, anzi l' istessa luce le fa parere belle, essendo Dio trino ed uno infinitamente bello, bisogna dire, che abbia in se infinita luce; perciò S. Agostino chiamò Dio luce, e giorno chiaro senza mai declinare nell' occidente: (c) *Tu Domine lux es, Tu dies, qui nescit occidentem*; E S. Anselmo, (d) lo chiama Fonte di luce, e Sole di eterna chiarezza, lochè conobbero anche i Gentili. Aristotele chiama Dio luce. Platone co' suoi seguaci (al riferire di S. Agostino) (e) dice, che è beato quell'Uomo, il quale gode di Dio, non come l'anima gode del corpo, o di se stessa, nè come un amico dell' altro amico, ma come gli occhi godono della luce: Dio dunque è luce così chiara, così risplendente, che rivelò il Signore a (f) S. Geltrude, che se tutt' i Santi, che sono, e che mai potessero essere, avessero maggior conoscimento di quello, che hanno, non potrebbono capire la luce della sua Divinità; onde ella estatica solea dire al Signore: o eterno Solstizio, o bellissimo Mezzogiorno: è tanto chiara questa luce, che il Signore si fe' vedere a S. Giovanni nell' Apocalisse, (g) tutto circondato di luce, e che avea la faccia risplendente come il Sole, ed egli solo bastava per illuminare tutta quella gran vasta Città dell'Empireo: (h) non avendo bisogno di Sole, perchè è illuminata dalla chiarezza di Dio. Se dunque Dio è luce, luce è tutta la SS. Trinità, luce è ogni Persona Divina: il Padre (dice S. Gregorio Nanziazeno) (i) è luce vera, che illumina ogni Uomo, che viene in questo Mondo: Il Figlio è luce vera, che illu-

(a) *Ps.*17.12. (b) 1 *Jo.*1.5. (c) *S.Aug. solil.c.*17. (d) *S.Anselm de salut.anim.*
(e) *In Theolog.Ægypt. lib.*1. *cap.*4. (f) *Blos. cap.*14. *monil.* (g) *Apoc.*5.
(h) *Apoc.*21. (i) *S.Greg.Nanz. orat.*34.

illumina ogni Uomo, che viene in questo Mondo: Lo Spirito Santo consolatore è luce vera, che illumina ogni Uomo, che viene in questo Mondo; e conchiude: ***Erat lux, lux, lux, sed una lux, unus Deus.***

Ma è tempo, che non potendo capire questa luce della SS. Trinità, ne consideriamo i riflessi, che ne vengono a noi sue Creature; e il primo è del Padre, mentre il Padre è luce, che illumina ogni Uomo, che viene in questo Mondo; e l'illumina colla creazione di tutte le cose da lui formate in servizio dell' Uomo; osservate lo splendore, e bellezza delle Creature, tutta comunicatali da questo Padre Celeste nella loro creazione, mentre asserì Platone, che non è altro la bellezza delle cose create, che è uno splendore del Divin volto; Vedetelo nelle creature inferiori senza vita, ne' metalli, lo splendore dell' oro, ed argento, nelle pietre preziose; de' carbonchi, zaffiri, smeraldi, e diamanti; in quelle che vivono vita sensitiva, nella moltitudine de' pesci, così ben ornati di lucide squame; nella moltitudine degli animali quadrupedi vestiti con tanta varietà d'ammanti, e per ultimo negli animali volatili adornati di piume così ben colorite; e se volete sollevarvi ne' Cieli, vedrete quella lor vasta mole trasparente come cristallo smaltata di lucide stelle, con quei due gran luminari della Luna, e del Sole, dove stà congregata tutta la luce. Ma dove lasciamo lo splendore, e bellezza de' volti umani, che han fatto ammirare, ed impazzire d' amore gli uomini più sensati; e se potessimo sollevarci alla natura intellettuale degli Angioli, ò che bellezza vedriamo! tanti ordini di Spiriti, uno superiore all' altro, in tanta moltitudine; uno che differisce dall' altro specificamente; non diriamo, che tutto questo splendore è bellezza di quel gran Padre Eterno, che li creò? Ermete Trimegisto riferisce, (*a*) che vide tutte le Creature del Mondo convertite in luce, tutta comunicatali dalla luce eterna di Dio; ed egli gustava tanto che in quella vista stava deliziandosi: ed in vero se noi entrassimo nuovi nel Mondo, e vedessimo tanta bellezza, ed ordine delle Creature, resteriamo ammirati, e stupiti; i Gentili (riferisce il Savio) (*b*) vedendo la bellezza de' Cieli, de' Pianeti, e del Sole, questi adoravano per Dei: *Quorum specie delectati, deos putaverunt*; Quanto più noi dobbiamo ammirare lo splendore, e la bellezza del Padre Eterno, dal quale deriva come raggio lo splendore, e bellezza di tante belle Creature; così argomenta il Savio: *Sciant, quanto his dominator eorum speciosior est*; tanto più luminoso e bello, quanto è più bello il Creatore, che le Creature, quello che contiene il fonte del lume, e della bellezza, di chi n' ha un rivolo, una particella, onde conchiude: *Speciei enim dominator haec omnia constituit*; E S Dionisio Areopagita chiama Dio Fonte della bellezza, e che il suo splendore, e bellezza è cagione efficiente, finale, ed esemplare di tutto lo splendore, e bellezza delle Creature; efficiente perchè le cagionò; esemplare perchè quelle sono splendide e belle per sua simiglianza; finale, perchè sono tali per amare questa bellezza Divina come ultimo lor fine.

E non solo dobbiamo ammirare questa luce del Padre Eterno: e questa sua bellezza, perchè l' ha diffusa a tutte le Creature, ma ancora amare questa luce; perchè non solo è luce, ma fuoco; mentre colla sua bontà, e carità infuocata ha formato tante Creature sì lucide, e belle per servizio dell' Uomo; per abitazione del quale ha formati così belli i Cieli, che servono come di tetto alla sua stanza; i due gran luminari del Sole, e la Luna, che li dessero lume il giorno, e la notte; la Terra con tante Provincie per sua abitazione, tutti gli animali in suo servizio, tutte le Creature al suo comando, finó a formare tante Creature per nostre delizie: Om-

(a) *Hermet. in prin. Pimondri.* (b) *Sap. 13.*

Omnia tradidit in tuum servitium; amavit nos usque ad delicias, dice S. Agostino, non dobbiamo noi accenderci di amore di questo Divino Padre, che col lume infuocato della sua carità tanto ha fatto per noi?

SECONDO PUNTO.

Il Figlio è luce nella sua Redenzione.

MA che diremo della Seconda Persona della SS. Trinità che è il Figlio, egli ancora è luce, che illumina tutti gli Uomini che vengono in questo Mondo al sicuro? essendo egli quello che riceve adeguatamente tutto il lume dell'essenza del Padre, perciò si chiama dall'Apostolo: (a) *Splendor, & figura substantiæ Patris*; Egli medesimo di se stesso dice: (b) ***Ego sum lux Mundi***; E soggiugne S. Giovanni: (c) ***Qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum***; Il Figlio di Dio è l'istessa luce, che diffuse i suoi raggi per illuminare tutti gli Uomini che vengono in questo mondo, con una luce assai superiore a quella della Creazione, con una luce sopranaturale, e del tutto divina. Perchè c'illuminò colla sua Incarnazione, unendo assieme col lume della sua sapienza infinita due nature così lontane, come è l'Umana, e la Divina in unione così stretta dell'unione Ipostatica di una sola persona, e con questo illustrò la natura Umana assunta, fino a sollevarla agli splendori d'essere figlia naturale di Dio; Illuminò tutte le altre nature particolari degli Uomini, con fugare da loro le tenebre de' peccati, ed infondergli il lume sovranaturale della grazia; onde dice l'Apostolo: (d) *Eratis aliquando tenebræ: nunc autem lux in Domino, ut filii lucis ambulate*; Con che sollevò tutti gli Uomini allo splendore d'essere figli adottivi di Dio, ed eredi del lume immarcescibile del Paradiso: (e) *Transtulit in regnum filii adoptionis suæ*. Conchiude l'Apostolo. E che più? Illuminò gli Uomini con tanti precetti, che diede nell'Evangelo, i quali osservati da tutti gli Uomini stassero lontani da' peccati, e si guadagnassero l'eterno lume del Paradiso; E non bastandogli questo, l'illuminò co' suoi consigli, di disprezzo de' beni temporali, di staccamento dagli onori vani, di mortificazione da tutt'i gusti della carne; acciò non fussero più ottenebrati da' desiderj di quelli, ma illuminati nella pratica delle virtù, nell'acquisto della vera Santità, e di questo modo entrassero in Paradiso, con quanti maggiori meriti, con tanta maggior gloria. E se ciò non vi basta diciamo più: E non fu lume quello, che comunicò agli Uomini fondando la Chiesa? nella quale dalla Gerarchia di tanti ordini di Ecclesiastici fussero illuminati; ivi sono tanti Sacerdoti che li perdonano i peccati; tanti Vescovi che con tante leggi li governano, allontanandoli dal male, ed indrizzandoli nella via della salute, fino al sommo Pontefice, che come lumiera maggiore li comunicasse i lumi della vera Fede.

E non fu lume quello, che comunicò agli Uomini di tanti Sagramenti, che in ogni stato li comunicassero il lume della grazia? E non fu lume quello che li diede, comunicandoli il lume di tutte le sue virtù per esempio, da vivere illuminati; di comunicarli tutt'i suoi meriti, per aumento di perfezione. E per ultimo, perchè volendoli spiegare tutti, non finiremmo mai, non fu un abisso di luce quello che li comunicò nel darli il suo Corpo, e Sangue in cibo, e bevanda? dove non solo si reficiano i Fedeli, piglian forza per combattere contra l'Inferno, per camminare senza stanchezza la via del Cielo; ma anche incorporandosi con Cristo, e facendosi l'istessa cosa con lui, ricevessero gli splendori della sua Divinità; ***Facti unum corpus***, *& una caro* (al parlare di S. Giovanni Crisostomo) *cum Christo*. Luce dunque è il Figlio di Dio, che illumina co' suoi splendori tutti gli Uomini che vengono in questo mondo; Or che lume sarà quello, che ha in se, se al sol-

(a) 1. *Hebr.* 3. (b) *Joan.* c. 5. (c) *Joan.* 1. 8.
(d) *Ephes.* 5. 8. (e) *Coloss.* 1. 13.

folgoreggiare di questo lume, da tanti splendori, e splendori sovranaturali a tutta la Chiesa. Quanto dev' essere amata questa luce, mentre per questa abbiamo ricevuti tanti lumi, per lui siamo salvi. Se un Re che in se possiede tutti gli splendori de' titoli, ricchezze, onori, le comunicasse ad un suo Vassallo facendolo ricco nobile, Grande come lui, quanto questi dovrebbe stimarlo, ed amarlo; Noi per la luce, che ci dà il Figlio di Dio nella nostra redenzione, siamo talmente illuminati, che siamo ricchi, nobili, come lui, anzi suoi figli, ed eredi del Paradiso; il che esprime l' Apostolo quando disse: (a) *Cujus gratia estis salvati;* Quanto maggiormente dobbiamo stimarlo, ed amarlo? Diciamogli coll' Apostolo: perchè *Habitat lucem inaccessibilem, ipsi bonor, & imperium usque in sempiternum.*

TERZO PUNTO.

Lo Spirito Santo illumina tutti gli Uomini.

MA per conoscere maggiormente quanto comunichi la SS. Trinità la sua luce per illuminare il Mondo; Vediamo se la terza Persona è luce che illumina tutti gli Uomini, che vengono in questo Mondo? sì che è luce, ed è luce di fuoco; perchè egli è amore: (b) *Deus Caritas est*; E la Carità è fuoco; perciò lui è fuoco: (c) *Deus noster ignis consumens est*; Egli è luce di fuoco, che accende tutti nell' amore di Dio, e nella santità: ricordatevi quando il Salvatore promise di mandare agli Apostoli lo Spirito Santo, li disse, che quegli li avrebbe insegnato ogni cosa, e li avrebbe suggerite tutte le verità: (d) *Ipse vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia, quæcumque dixero vobis;* E vuol dire, che quelle verità della Fede, che avea insegnate il Figliuolo Incarnato, col lume della sua dottrina, le raffinò lo Spirito Santo, le confermò, le suggerì co' suoi lumi infocati, acciò si praticassero da' Fedeli, e diventassero Santi; perciò nel giorno della Pentecoste venne sovra gli Apostoli, e Discepoli in forma di lingue di fuoco luminoso, e li fece uscire da quel Cenacolo Uomini di altre virtù, e fortezza, che non erano prima, perciò allo Spirito Santo si attribuisce la Santità che è uno splendidissimo lume delle Creature intellettuali, che le fa belle, e risplendenti al maggior segno, risiede nello Spirito Santo, tre volte acclamato Santo da' Serafini d' Isaia: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus. Sanctus formaliter* in se stesso; che non può nè anche risguardare all' iniquità: (e) *Qui respicere ad iniquitatem non poteris; Sanctus exemplariter*, mentre che tutt' i Santi sono tali a somiglianza sua: (f) *Sancti estote, quoniam ego Sanctus sum. Sanctus efficienter;* Perchè cagiona la Santità in tutti, infondendo la sua grazia, e i suoi doni: (g) *Ego Dominus qui santifico vos*; Dalla quale Santità viene un singolare splendore, e bellezza da questo Divino Spirito; come dice Davide: (h) *Pulcritudo in conspectu ejus, sanctitas, & magnificentia in sanctificatione ejus.*

E da questo lume infuocato di santità di questo divinissimo spirito vibrano lumi a tutti gli Uomini, lumi che servono per santificarli; alcuni per illuminar l' intelletto, altri per infervorarli la volontà nell' amore di Dio, e nell' acquisto delle virtù, e della santità; de quali parlò Esaia, quando disse: (i) *Spiritus Domini, spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus consilii, & fortitudinis, spiritus scientiæ, & pietatis, & timoris Domini.* Oh è che luminosi raggi diffonde per illuminar gl' intelletti degli Uomini; di consiglio per sfuggire gl' inganni del demonio; d' intelletto per penetrare i Misteri della Fede; di scienza per conoscere la volontà di Dio; e di sapienza per unirci, mediante l' altissima cognizione di Dio nel suo amore, e trasformarci in lui. Nè sono minori i lu-

(a) *Eph.* 2. 5. (b) 1. *Joan* 4. 8. (c) *Deut.* 4. 24.
(d) *Isa.* 6. 3. (e) *Habac.* 1. 13. (f) *Levit.* 11. 5.
(g) *Exod.* 31. 1. (h) *Psal.* 95. 4. (i) *Isa.* 11. v. 1. 2. & 3.

i lumi che infiammano la volontà umana; prima col timore di Dio, facendoli temere con timore riverenziale de' figli di darli minimo disgusto, poi colla pietà mancipandoli al suo ossequio, e riverenza; per ultimo colla fortezza, inclinandoli a porre in esecuzione tutto ciò che è gusto di Dio, non atterrendosi delle cose avverse, nè facendosi tirare dalle prospere; ed ecco illuminati, e santificati tutti gli Uomini, che vengono in questo Mondo.

Lo confessino tutt' i Santi della Chiesa trionfante, e dicano da chi furono guidati per giugnere a quella gloria se non da questo Spirito; lo dicano tutt' i Santi, che ancora in questo Mondo combattono per guadagnarsi il premio eterno, dicano da chi sono illuminati, ed infervorati nel cammino della santità, se non da questo lucidissimo, e fervorosissimo Spirito: da lui han ricevuto lume di purità le Vergini, e d' integrità i Confessori, di zelo i Prelati, e Predicatori, di fortezza i Martiri, anzi i medesimi Peccatori sono stati per mezzo del lume della sua grazia sollevati in un subito dal lezzo de' peccati, alla santità de' costumi; onde di lui stà scritto (a): *Suscitat de pulvere egenum, & de stercore elevat pauperem.* E se tanta luce comunica questo lucidissimo Spirito alle anime, che le rende lucide stelle, da potersi fissare nel firmamento celeste; anzi dalle stesse tenebre causa luce di santità, e quelli, che erano carboni d' inferno li fa più lucidi de' zaffiri, che splendori avrà in se stesso, bisogna dire che sia l' istessa luce, diciamo dunque con il Nazianzeno: *Spiritus Sanctus erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem in hunc mundum*; luce dunque è Dio; luce è il Padre, che colla sua potenza ha comunicato i suoi lumi nella formazione di sì belle Creature; luce è il Figlio, che colla sua bontà e sapienza ha comunicato tanti splendori nella sua redenzione; luce ancora è lo Spirito Santo, che colla sua santità ha colmato di lumi tutt' i Fedeli; è luce dunque la Santissima Trinità, che contiene tre riflessi, che sono le tre Divine Persone, ed una luce, che è un solo Dio; diciamogli dunque col Salmista: (b) *Amictus lumine sicut vestimento*; cioè l' Apostolo: *Qui inhabitat lucem inaccessibilem.*

Ed a tanti riflessi d' un abisso di luce, non dobbiamo noi essere tutti illuminati, illuminati nella cognizione, ed amore del Padre, che con sì benifica luce ha creato moltitudine di Creature per nostro servizio, e servircene per onor suo; illuminati nella cognizione, ed amore del Figlio, con tanti splendori sovranaturali: ci ha illuminati, con tanti salutiferi precetti, perfetti consigli, praticandoli con esattezza: illuminati nella cognizione, ed amore dello Spirito Santo, che col lume superiore a tutta la natura ci ha chiamato ad essere virtuosi e Santi, praticandoli con puntualità, ed arrivando al sommo della perfezione. Chi di voi agli splendori del Sole materiale di questo Mondo non resta tutto illuminato; E pure è vero che a tanto lume di sì chiari splendori, viviamo anche in tenebre? E non sono tenebre palpabili quelle, nelle quali noi viviamo che dallo splendore delle Creature, noi solo non ci solleviamo alla cognizione, ed amore del Padre Eterno, che ce le diede, ma l' amiamo disordinatamente offendendo Dio; le chiama l' Apostolo: (c) *Opera tenebrarum*: Non sono tenebre palpabili, che i lumi dateci dal Salvatore de' suoi precetti e consigli, noi li calpestiamo, e ci vergogniamo di praticarli: (d) *Filium Dei* (piange l' Apostolo) *conculcaverit*; non sono tenebre palpabili, che il lume della grazia datoci dallo Spirito Santo, noi l' impugniamo, volendo vivere nelle tenebre del peccato: (e) *Spiritui gratiæ contumeliam facitis.* Oimè, che bisogna piangere; che (f) *Lux venit in mundum, & dilexerunt magis tenebras, quam lucem*; Che con tanta luce che ci han dato le tre Persone della SS. Trinità, noi non curandola vogliamo vivere nelle tenebre de' vizj. Nè

(a) 1. *Reg.* 2. 7. 8. (b) *Ps.* 103. 2. (c) *Rom.* 13. 12.
(d) *Hebr.* 10. 28. (e) *Hebr.* 10. 19. (f) *Joan.* 3. 19.

Nè mi serve a rispondere che noi siamo illuminati colla Fede nella cognizione di questo gran lume della SS. Trinità, e questo basta; perchè ci fa mentire S. Giovanni dicendoci: (a) *Si dixerimus, quoniam societatem habemus cum eo, & in tenebris ambulamus, mentimur, & veritatem non facimus*; E' necessario per essere veramente illuminati, ed avere unione colla SS. Trinità, camminare in luce colle opere sante, come soggiugne il medesimo Apostolo: (b) *Si autem in luce ambulamus, sicut ipse est in luce, societatem habemus ad invicem*. Vedi quali sono l'opere tue? di carnalità avarizia, superbia? sono opere di tenebre; non solo non sei illuminato dalla luce della SS Trinità; ma vivi in tenebre, sei lontano da essa, suo nemico. E trema che dalle tenebre de' peccati non ti mandi nelle tenebre dell'inferno, con quella formidabile sentenza: (c) *Mittite eum in tenebras exteriores*. Figli cari entrate in voi stessi; vi dirò con il dottissimo S. Giovanni: (d) *Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis sitis; ne vos tenebræ comprehendant*. Mentre avete ricevuti tanti lumi dal Padre, che vi ha dato tante belle Creature, dal Figlio che vi ha dato tanti salutiferi precetti, e consigli; dallo Spirito Santo, che vi ha dato tanta grazia, e lume per essere Santi: (e) *Credite in lucem*; Operate secondo questa luce in amare il Padre Eterno, in ubbidire al suo Figlio; in ritenere la grazia dello Spirito Santo; acciò non cadete nelle tenebre dell' inferno; anzi siate figli della luce, per potere dar luce in Cielo come stella: *In perpetuas æternitates*; E se fin adesso avete operato il contrario, domandatene perdono alla SS Trinità. Vedi quanto poco hai amato, anzi offeso il Divino Padre per una Creatura? dolore. Quanto hai ingiuriato il Figlio con calpestare la sua legge, anzi vergognarti de' suoi consigli? dolore. Quanto ingiuriato lo Spirito Santo, cacciando da te la sua santa grazia per un peccato; dolore. Lucidissima Trinità, Io vi adoro, vi ringrazio de' lumi datemi, te voglio amare, non offendendoti per creatura alcuna, ubbidendo alla tua santa legge, e stimando la tua grazia: (f) *Super aurum, & topazion*.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell' Apostolo S. Giovanni:

Tres sunt qui testimonium dant in Cœlo: Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres unum sunt.

Quanta sia inesplicabile la grandezza della SS. Trinità.

Primo: Per l' inscrutabilità del suo essere Trino ed Uno.

Secondo: Per la comunicazione del suo essere alle Creature.

INTRODUZIONE.

L' Augustissimo Mistero della SS. Trinità fu sempre incognito al lume naturale della cognizione degli Uomini, e degli Angeli: Degli uomini, dice S. Martino: *Mens humana intelligere non potest*; Degli Angeli (dice S. Tommaso) che *impossibile est per rationem naturalem ad cognitionem venire*; Perchè avendo gli Uomini, e gli Angioli cognizione naturale di tutte le cose, il Mistero della SS. Trinità è totalmente sovranaturale, perciò non possono nè gli Angioli naturalmente conoscerlo; è necessario per intenderlo una revelazione sopranaturale della Fede, la quale Fede benchè fosse data nel testamento Vecchio agli Ebrei, Popolo eletto di Dio; data, a pochi che erano i Patriarchi, e Profeti; nel testamento nuovo fu manifestato chiaramente a tutt' i Fedeli; io spiega la chiare note l' Apostolo S. Giovanni dicendo: (g) *Tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres unum sunt*;

Che

(a) 1. *Joan.* 1. 61. (b) *Idem ibid.* v. 5. (c) *Matt.* 22. 13.
(d) *Joan.* 12. 33. 35. (e) *Daniel.* 12. 3. (f) *Psal.* 11. 127.
(g) 1. *Joan.* 5. 7.

Che tre sono le Persone, che danno testimonianza in Cielo dell' Augustissimo Mistero della SS. Trinità: il Padre, il Verbo cioè il Figlio, e lo Spirito Santo, e queste tre Persone sono un solo Dio: E nell' Evangelo odierno lo spiega Cristo Signor nostro dicendo: *Euntes baptizantes omnes in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*. E benchè sia manifesto con chiarezza nel testamento nuovo a tutt' i Fedeli, nessuno può capirlo, nè spiegarlo, ma solamente crederlo; l' Apostolo (dice S. Tommaso) rapito nel terzo Cielo, vide *per modum transeuntis* questo Divino Mistero, e non potè spiegarlo: *Vidi arcana Dei, quae non licet homini loqui*; Or come lo capiremo, o spiegheremo noi, soggiugne l' Angelico: *Si enim magnus ille Apostolus, quique Santissimam Trinitatem vidit, exprimere illam nequit; quis nostrum intelligere potest, quo pacto sit Deus Trinus & Unus? Si trinus, quomodo unus. Si unus quomodo trinus?* Bisogna dunque crederlo, e credendolo, esclamare con l' Apostolo: (a) *O altitudo divitiarum sapientiae, & scientiae Dei; quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viae ejus!* Noi dunque dovendo parlare di questa Divinissima Trinità per insegnamento degli altri, ci serviremo della medesima incomprensibilità, per dimostrare la sua Maestà, ed insieme della sua benigna comunicazione a noi povere Creature: dandovi a ponderare quanto sia la grandezza della SS. Trinità: Primo per l' inscrutabilità del suo Essere Trino ed Uno: Secondo per la comunicazione del suo Essere alle creature.

PRIMO PUNTO.

Per l' incomprensibilità del suo Essere Trino ed Uno.

La Fede c' insegna che il Padre con infinita cognizione conoscendo se stesso produce un Verbo, una specie espressa, cioè un' espressione del suo Essere che è il Figlio, a cui comunica la sua natura, il suo intendere; e siccome il nostro intelletto conoscendo qualche oggetto produce dentro di se l' espressione di quell' oggetto; l' istesso oggetto nell' essere intelligibile; ma perchè è limitato, e di poca virtù non può produrre una sostanza; l' intelletto però Divino, che è d' infinita fecondità, producendo una espressione del suo infinito essere produce una sostanza infinita, che è il Figlio, perciò si chiama Verbo Divino, il quale è tutto simile a lui, onde lo chiama S. Paolo: (b) *Splendor gloriae, & figura substantiae ejus*. E questo Divin Padre vedendo nel suo Figlio tante perfezioni, non possono fare che non si amino reciprocamente con amore infinito, non potendo ad altro applicare il loro amore infinito, che totalmente fodisfi a loro stessi, e questo amore infinito è lo Spirito Santo, che dalla volontà del Padre, e dal Figliuolo amante procede; siccome la nostra volontà ajutata dal concetto della cosa rappresentata nell' intelletto produce l' atto di amore verso quella, però la sua poca virtù non produce il suo amore, che sia sostanza: come lo produce il Padre, ed il Figliuolo che è lo Spirito Santo, che è l' istessa sostanza col Figlio. Questo è l' ordine delle Processioni Divine.

Ma stante tutto ciò. Chi mai capirà come il Padre benchè abbia cognizione infinita, benchè sia d' infinita comunicazione, abbia però da produrre un' altra persona realmente da se distinta, e che non abbia altra natura che la sua, del tutto eguale a se, dell' istessa eternità come lui, e che procedendo da lui, non dipenda, nè sia dopo lui. Chi mai capirà che benchè il nostro Dio abbia amore infinito, del quale non è capace la Creatura, perciò abbia d' amare una persona simile a lui, e che con questo amore reciproco del Padre, e del Figlio s' inspiri un' altra Persona Divina realmente distinta dalle altre, che ha l' istessa natura colle altre. Chi mai intenderà, che il generante sia Dio: Il genito sia Dio, e lo spirato sia Dio, e non siano tre Dei, ma uno solo Dio.

(a) *Rom.* 11. 33. (b) *Hebr.* 1. 3.

Dio. Chi mai capirà ch'essendo l'istessa cosa realmente la natura del Padre, e la sua Personalità; la natura si comunichi al Figlio, e non la Personalità. Chi capirà che una essenza si comunichi a tre Persone senza moltiplicarsi, e che tre Persone convengano in una essenza, senza singolarizarsi, ma che rimangono tre Persone realmente distinte fra di loro: *Si trinus quomodo unus, si unus quomodo trinus*, torno a dire con S. Tommaso. Bisogna crederlo, e dire col Profeta Isaia: (a) *Generationem ejus quis enarrabit?* Lo che chiosando S. Ambrosio disse: *Impossibile est Generationis Divinæ scire secretum, mens deficit, vox silet, non mea tantum sed Angelorum*. Da tutto ciò semplicemente spiegato, si conosce la grandezza, la Maestà del nostro Dio Trino ed Uno; che nè anche il sol modo d'essere possiamo noi conoscere, non che comprendere? In questa comprensibiltà delle tre Divine Persone stà il Trono della grandezza Dio; così lo vide Isaia: (b) *Vidi Dominum super solium excelsum, & elevatum*, circondato da' Serafini: *Seraphim stabant super illud sex alæ uni, sex alæ alteri, duabus velabant faciem suam, duabus pedes, duabus volabant*; Che aveano sei ali per uno, con due delle quali coprivano la loro faccia, con due altre coprivano i piedi, e con due altre volavano. Il soglio elevato è il Misterio incomprensibile della SS. Trinità, così lo spiega S. Giovanni Crisostomo: *Ut intelligamus Dei Cathredam incomprehensibilem, quam nec cogitatione concipere, nec verbis explicare quis potest*: Onde volavano con due ale per conoscerlo, con due si velavano la faccia, perchè non l'intendevano, e con due si coprivano i piedi vergognandosi della loro bassezza avanti ad una tanta Maestà; e non potendo intenderla più esclamavano: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus exercituum*; Come spiega Ugone Cardinale: *Per hanc vocem Sanctus tertio dictam designari Trinitatem personarum, & per Dominum Deum esse unitatem*; e conchiudevano: *Plena est omnis terra gloria ejus*, per questo Mistero incomprensibile si riempie tutta la Terra della gloria di questa soprana Maestà.

Ti par poca grandezza di Dio il non potersi capire? Gl'Imperadori della Cina per ostentar la loro Maestà nel dare udienza stavano coperti da una cortina per non farsi vedere. Il nostro Dio, dall'incomprensibile Mistero del suo essere Trino ed Uno non si può intendere, nè capire: vorresti sapere quanto è grande il tuo Trino et Uno; tanto grande, non dico dell'infinite sue perfezioni; ma solamente il modo come egli è, e sussiste in tre Persone, quali sono uno in essenza, tu non lo puoi capire? non che comprendere. Esclamiamo dunque col Real Profeta dicendo: (c) *Magnus Dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis ejus non est finis!* Questo è il tuo Dio, il tuo ultimo fine, al quale hai da servire, la cui legge hai da osservare, delle cui perfezioni nell'altra vita hai da godere, incapibile nel suo essere? quale ha d'essere la stima, il rispetto, la venerazione verso questo Dio così grande; e per conoscere meglio questa sua grandezza, vedi come si è comunicato alle Creature.

SECONDO PUNTO.

Per la comunicazione del suo Essere alle Creature.

La grandezza di Dio conoscendola il real Profeta in ciò, che Dio essendo grande, si comunica alle sue Creature, dice così: (d) *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, & humilia respicit in Cælo, & in Terra: Suscitans a Terra inopem, & de stercore erigens pauperem, ut collocet eum cum Principibus, cum Principibus populi sui*: La grandezza di un Principe allora si conosce maggiore, quando si comunica a' sudditi, e quelli solleva ad essere simili a lui. La grandezza di questa Divinissima

(a) *Isa.* 53. 8. (b) *Isa.* 6. 1. (c) *Psal.* 144. 3.
(d) *Psal.* 112. v. 4. 5. 6. 7. 8.

ma Trinità si conosce maggiore, quando si comunica a' suoi servi, e Vassalli.

Si comunicò primieramente questa Divinissima Trinità nell'ordine naturale all'Uomo creandolo a sua immagine, e somiglianza, colla memoria simile al Padre, coll'intelletto simile al Figlio, e con la volontà simile allo Spirito Santo. Si comunicò appresso colla sua grazia; la quale è una partecipazione formale dell'essere sovranaturale, è santo di Dio, colla quale solleva gli Uomini ad essere suoi figli adottivi, ed in uno stato sovranaturale simile a se; colla quale comunicazione fa partecipe l'anima delle tre virtù teologali, cioè Fede, Speranza, e Carità: dal Padre abbiamo la fede, perchè egli è la prima verità; dal Figliuolo abbiamo la speranza, perchè con le sue fatiche ci ha guadagnato il Paradiso; dallo Spirito Santo abbiamo la carità, essendo egli l'amore: onde disse Ugone Vittorino: *Trinitas hec aliam Trinitatem in nobis fecit, fidem, spem, & caritatem*; il Padre concorre ne' doni della natura; il Figlio ne' doni della grazia; e lo Spirito Santo ne' doni della santità. Per ultimo si comunica a noi questa Divinissima Trinità ne' doni della gloria portandoci in Cielo, dove la Santissima Trinità sarà oggetto della nostra beatitudine, dovendola godere per tutta un'eternità. Or quanto amore gli dobbiamo: (*a*) *Quid est homo, quia innotuisti ei*, dice Davide; giacchè per questo fine si è rivelata a noi, che desiderj di servirlo, di onorarlo, di farlo conoscere da' Peccatori, che diligenza nell'osservanza della sua legge, che puntualità nell'eseguire i suoi precetti.

E pure è tutto l'opposto: non si conosce, non si ama, non si serve Dio, ma quel che è peggio si offende, s'ingiuria col peccato? Il peccato mortale, che oggidì si commette con tanta facilità, è essenzialmente ingiuria di Dio, contra la regola dell'ultimo fine, contra la legge eterna, e contra la volontà di Dio, ed è direttamente contra la Santissima Trinità, dice S. Vincenzo Ferrero; poichè con quello si offende il Padre, conculcandosi il Figlio; si offende il Figlio, perchè si calpesta il suo Sangue; si offende lo Spirito Santo, perchè si disprezza la sua grazia: *Dei injuria est, & in totius Trinitatis injuriam redundat, injuria Patris, quod Filius conculcatur; injuria Filii, quod sanguis ejus quasi polluitur; injuria Spiritus Sancti, quod gratia contemnitur*. Dunque quando pecchi, ingiurii Dio: il Padre, perchè calpesti la legge del suo Figlio; il Figlio perchè calpesti il suo Sangue; lo Spirito Santo, perchè disprezzi la sua grazia, cacciandola dal tuo cuore; rinunziando alla Trinità, al suo possesso in Cielo, volendo quanto è dal canto tuo, che non ci fusse Dio, obbedendo al demonio, e costituendosi suo schiavo: *Dixit insipiens, non est Deus*, costituendosi per tuo Dio trino, il tuo ventre: (*b*) *Quorum Deus venter est*.

Che dici offendi un Dio, così grande; vedi fra tutte le nazioni chi dispregia il suo Dio; sentite, come lo dice il Signore per Geremia: (*c*) *Propterea judicio contendam vobiscum, dicit Dominus, & cum filiis vestris disceptabo, transite ad insulas Cethim, & videte, & incedat: considerate, & videte si gens mutavit deos suos, & certe ipsi non sunt dii; populus vero meus mutavit gloriam suam in idolum*: dove tanto ardire! vergognati di commettere peccato; trema d'offendere un sì eccelso Signore: E se l'hai fatto domandacene perdono, e prometti prima morire, che offenderlo più.

PRATICA.

Conosciuta dunque la magnificenza del nostro Dio, non come gli dei delle Genti, ma grande e terribile, Sommo Bene; e che con tutto ciò s'è comunicato a noi povere Creature, dobbiamo da una parte temerlo, e dall'altra amarlo: temerlo, considerandolo tanto grande, che supera la nostra capacità; e potriamo discorrere così: Se quelle cose, che dove arriva la nostra intelligenza, l'apprendiamo per grandi, ci cagionano riverenza, timore, e stima; come se dicessimo la potenza, de' Re del-

(a) *Psal.* 143. 3. (b) *Philip.* 3. 19. (c) *Jerem.* 2. 10.

della Terra, Maestà degli Angeli, quanta riverenza, timore, e stima ci dee apportare quel Dio, che è Re de' Re, e gli Angioli son nulla al suo cospetto, quel Dio tanto grande, che il modo della sua natura, e del suo Essere Trino ed Uno, tu non arrivi a capire. E questo timore consiste in non dargli disgusto, tremare d'offenderlo, di porsi in quell' occasione, dove puoi cadere in in peccato; proporre nel cuor tuo quel bel sentimento d' Eleazaro: *Premitti se velle in infernum*, che offendere Dio; e fuggire ogni mancamento per non disturbare la Santissima Trinità: (a) Il Vescovo Vassinense, mentre celebrava nella Chiesa Cattedrale, vide cadere dal Cielo tre palle, le quali s' unirono in una; conobbe, che era Simbolo della Santissima Trinità; e si è osservato sempre, quando uno pecca, quella palla s' intorbidava, ed oscurava; non vogliamo dunque disgustare co' nostri peccati la Santissima Trinità.

Secondo: Amare la Santissima Trinità, mentre essendo così grande si comunica a noi, facendosi conoscere da noi: creandoci a sua immagine; riparandoci colla sua grazia, ed insegnandoci la via della salute: l' amore consiste in aver desideri di maggiormente servirlo, ed amarlo, operando sempre per gloria sua, e di far, che tutti l' amino: ed in particolare onorare questo augustissimo Mistero; l' onorò al maggior segno S. Agostino, ed oggi il suo cuore, che stà conservato nella Chiesa di Leone, (b) quando si canta il *Te Deum*: alle parole *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*, salta, e brilla nel cristallo, dove stà racchiuso. S. Bernardo c' insegna il modo, come potremo onorare la Santissima Trinità, dice egli: *Nihil est tam simile illi Summæ Sapientiæ, quam mens rationalis, quæ per memoriam, intelligentiam, & voluntatem in Trinitate ineffabili consistit; per memoriam Patri similes sumus, per intelligentiam Filio, per voluntatem Spiritui Sancto; consistere autem in illa non potest, nisi ejus memineris, eum intelligas, ac diligas, cum quo sic faciendo semper potes esse Beata*; non ci è cosa più simile alla Santissima Trinità, che la nostra anima razionale per la memoria simile al Padre, per l' intelletto al Figlio, e per la volontà allo Spirito Santo: dobbiamo applicare la trinità delle nostre potenze alla Trinità delle Persone Divine.

Primo, Con la memoria ricordandoci di Dio, particolarmente del Padre, che ci ha creati, ringraziandolo de' benefici ricevuti, camminare sempre alla sua presenza; Secondo, Coll' intelletto, ricordandoci del Figlio, pensando a' suoi immensi beneficj, nell' opera della Passione, e Redenzione: Terzo, Colla volontà allo Spirito Santo, amandolo, e ringraziandolo, che c' illumini, a ricevere con umiltà i suoi lumi e sentimenti: di questo modo l' anima nostra sarà viva immagine di Dio (dice S. Bernardo), e saremo beati. Possiamo ancora onorare la Santissima Trinità con adorarla più volte il giorno. Il Padre Consalvo Silveria della Compagnia di Gesù l' adorava diecimila volte il giorno. Di più fare tutte le tue azioni per sua gloria, dicendo nel cominciarle: *In nomine Patris*; e nel finirle dire il *Gloria Patri*.

PONDERAZIONE IX.

Sopra le parole dell' Apostolo:

Ipsi gloria in sæcula.

Dobbiamo onorare e riverire la Santissima Trinità:

Primo, Perchè è degna in se stessa di lode.

Secondo, Perchè la riverisce tutto il Mondo.

INTRODUZIONE.

INtelligibile, ed inesplicabile è il Mistero della Santissima Trinità: se noi appena possiamo conoscere le verità delle cose naturali, che ci stanno presenti, G co-

(a) *Refert Sigisbert. in Chron. an.* 453.
(b) *Refert Ludov. de Angelis in Chron.*

come intenderemo, e spiegheremo le cose, che stanno là su nel Cielo lontane da noi? (a) *Quae in prospectu sunt invenimus cum labore; quae autem in Coelis sunt, quis investigabit?* dice il Savio: or chi intenderà, e spiegherà quel Mistero, che trascende tutt' i Cieli, supera tutti gli Angioli, Cherubini, e Serafini, che è la Diviniſſima Trinità? onde soggiugne: (b) *Alta profunditas quis inveniet eam*; spiega Litano: *Alta profunditas est natura Divina, quantum ad proprietatem personarum*, perciò dice il Savio: *Quis inveniet eam?* Chi la conoscerà? per volerla scrutinare, restarono occecati Arrio, Sabellio, Manicheo, Fotino, e tanti altri Eretici: che perciò per non esser oppressi da questa Maestà, ci consulta S. Bernardo, che dobbiamo questo Mistero venerarle con umiltà; non scrutinarlo, ed esaminarlo con curiosità: *Sacramentum hoc magnum est, & quidem venerandum, non scrutandum; nam Scrutator Majestatis opprimetur a gloria*; perciò l' Apostolo dopo aver parlato di questo Mistero soggiugne: (c) *Ipsi gloria in saecula*: onde seguitando il suo consiglio, non voglio darvelo a scrutinare, ma umilmente a venerare, dandovi a ponderare, quanto dobbiamo venerare, e riverire quest' altissima Trinità, per due motivi: Primo, perchè n' è degna in se stessa: Secondo, perchè la riverisce tutto il Mondo.

PRIMO PUNTO.

Quanto è degna di lode in se stessa l' augustissima Trinità.

PEr intendere quanto sia degna di lode, e di riverenza la Santissima Trinità, pondera quanto sia incapibile, ed impercettibile la sua natura; S. Giovanni nell' Apocalisse vide quel libro sigillato con sette sigilli da dentro; e da fuori, che nessuno poteva aprire, nè spiegare: (d) *Vidit librum signatum septem sigillis foris, & intus, & nullus inventus est dignus aperire librum, & solvere signacula ejus;* questo libro significa (dice S. Vincenzo Ferrero) il Mistero della Santissima Trinità: *Per hunc librum intellexit Joannes Misterium Trinitatis*; segnato con sette sigilli, cioè con sette secreti incapibili, ad intenderſi da noi, quali sono.

Primo: L' essere tre persone realmente distinte, che l' una realmente non è l'altra, e tutte tre non esser più che una sostanza, l' esplicò S. Giovanni (e): *Tres sunt qui testimonium dant in Coelo, Pater, Verbum, & Spiritus, & hi tres unum sunt;* Se sono tre, come è uno? ò secreto inesplicabile! Secondo: L' essere una Persona realmente distinta dall' altra, ed essere altra *per circuminsessionem*, come spiegano i Teologi, e lo dice Cristo in S. Giovanni: (f) *Non creditis quia Ego in Patre, & Pater in me est?* Se sono distinte, come una è nell' altra: secreto inesplicabile! Terzo: Che queste tre Divine Persone siano di modo, che non sia ingenerabile che è il Padre; l'altra genita, che è il Figlio, la terza spirata, che è lo Spirito Santo; ed il Padre genera, e non è spirato, e non generato, l' attesta S. Attanasio nel suo Simbolo dicendo: *Pater a nullo est factus, nec creatus, nec genitus; Filius a Patre solo est non factus, nec creatus, sed genitus: Spiritus Sanctus a Patre, & Filio non factus, nec creatus, nec genitus, sed procedens*. E d' onde mai s' è visto nelle Creature; che chi genera non abbi prima da esser generato, e chi è generato non sia prodotto! Quarto: Che il Padre genera il Figlio, e l' ha generato *ab aeterno*, e pure non è prima del Figlio: *Et in hac Trinitate nihil prius, aut posterius!* Quinto: Che tutto quello che ha il Padre, lo comunica al Figlio, e nondimeno si ritiene ogni cosa per se, e tutto quello che hanno il Padre, ed il Figlio, comunicano allo Spirito Santo, e similmente si ritengono tutto il loro essere! Sesto: Che quanto ha il Padre d' esse-

(a) *Sap.* 9. 16. (b) *Eccles.* 2. 25. (c) *Rom.* 11. 36.
(d) *Apocalyps.* 5. 1. (e) 1. *Jo.* 5. 7. (f) *Joan.* 14. 10.

d' essere, e di perfezione, ha il Figlio, e lo Spirito Santo, perchè in esse: *Nihil majus, aut minus?* E nulladimanco il Padre ha la paternità, che non l' ha il Figlio: il Figlio ha l' essere generato, che non l' ha il Padre: e lo Spirito Santo ha l' essere spirato, che non ha nè il Padre, nè il Figlio! Settimo: per ultimo: Il Padre è onnipotente, ed non ha, che possi essere generato: il Figlio è onnipotente, e non ha potenza di generare: lo Spirito Santo è onnipotente, e non ha potenza di spirare; questi sono i sette sigilli che rendono chiuso, inesplicabile, ed incapibile questo Mistero della SS. Trinità, e della natura di Dio Trina ed Una; onde ebbe a dire di Dio S. Paolo: (a) *Qui habitas lucem inaccessibilem*, stà in un essere inesplicabile da intelletto creato?

E se quanto ho detto, non puoi capire, ammirane il mistero per onorarlo, e discorri così: Quel Personaggio, che è così grande nel suo essere, che è incapibile, che appena si può credere che sia tale, è degno di somma venerazione, onore, e lode. Il Dio nostro Trino ed Uno è nel suo essere incapibile, ed impercettibile, dunque è degno di sommo onore, e riverenza. Se sapessimo che ci fusse un Personaggio d' una natura incognita a noi, ma superiore a tutte le nature intellettuali create, in sapienza, prudenza, ed in tanto eccesso, che fosse incapibile; quanta stima ne fariamo? sappiamo per Fede che Dio nostro Trino ed Uno, la SS. Trinità è un Dio di natura così sublime, che supera tutte le nature intellettuali, e degli Angeli, e supera la nostra capacità, la nostra intelligenza, quanto dobbiamo stimarlo, e riceverlo. (b) Gli Ateniesi per fare gran concetto di Dio dedicarono un Altare, col motto: *Ignoto Deo*; bisogna dunque prostato in terra coll' Apostolo riverire, e confessare la sua grandezza incapibile dicendo: (c) *O altitudo divitiarum, quam investigabiles sunt via ejus*, bisogna dare a lui tutto l' onore: *Ipsi gloria in sæcula; idest* (dice Teodoreto) *Trinitati*. Ma per muoverti maggiormente alla stima, e riverenza di questa augustissima Trinità, rifletti a' suoi attributi, mentre tutte le perfezioni assolute sono comuni a tutte tre le Divine Persone; rifletti alla sua immensità, che riempe il Cielo, e la Terra, dicendo per Geremia: (d) *Cœlum, Terram ego impleo*; E nè riempiria infiniti altri Mondi; la sua potenza; potendo dal niente creare, come creò questo Mondo, e mille altri, ed annichilarli: (e) *Quis loquetur potentias Domini, omnia quæcumque voluit, fecit, in Cœlo, & in Terra*; Ne ci è chi gli possa resistere: (f) *Non est qui voluntati ejus possit resistere!* Il suo impero nel dominio del Mondo: (g) *Tui sunt Cœli, & tua est Terra, orbem terrarum, & plenitudinem ejus tu fundasti*. E così puoi discorrere per l' altre infinite grandezze di questa Trinità; onde dice di se stesso per Isaia: (h) *Ego Deus, & non alter*.

E da questo argomenta: Quanto più grande è un Personaggio, più potente, tanto più merita essere riverito: la SS. Trinità, lo Dio nostro Trino ed Uno è il più potente, nobile, magnifico Monarca, che si possa immaginare, d' infinita magnificenza; dunque merita somma lode, sommo, ed infinito onore; onde diceva Davide: (i) *Magnus Dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis ejus non est finis*; Chiosa S. Agostino: *Noli cogitare cujus magnitudinis? non est finis; nec te sufficienter posse laudare?* Quanta è l' obbligazione tua di riverire, e lodare la SS. Trinità! Un Dio che è così magnifico, che è infinitamente grande; quanto onore gli dei dare. Dovresti non far passar giorno, che non lo riverissi, come faceva S. Maria Maddalena de Pazzis, che ogni mattina con ardenza grande la salutava. S. Domenico colla faccia in terra la riveriva. Dovresti non far passar ora, o mo-

(a) 1. *Tim.* 6. 16. (b) *Act.* 7. 23. (c) 1. *Tim.* 17.
(d) *Jerem.* 23. 24. (e) *Psal.* 105. 2. (f) *Ester* 13. 9.
(g) *Psal.* 88. 12. (h) *Isa.* 45. 6. (i) *Psal.* 144. 3.

momento, come il Padre Consalvo Silveria, che diecimila volte il giorno la salutava. Dovresti non aver altro in bocca che le sue lodi, e con quelle morire, come successe al Venerabile Beda. Lo fai questo? Ma prima che c' ingolfiamo nell' esagerare la mancanca di questa riverenza, passiamo al secondo Punto per maggiormente muoverci a riverirla.

SECONO PUNTO.

Perchè è riverita da tutto il Mondo.

L' Apostolo S. Paolo per spiegare l' onore che danno tutte le Creature alla SS. Trinità, dice così: (a) *Quoniam* (ecco la causale) *ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia;* (e siegue) *ipsi honor, & gloria in sæcula sæculorum Amen;* Chiosa Ugone Cardinale: *Per hoc innuit Trinitatem: ex ipso, idest ex Patre tamquam auctore sunt omnia; per ipsum, idest per Filium, ut per artem; in ipso, idest in Spiritu Sancto, tamquam bonitate omnia terminantur:* È vuol dire l' Apostolo mentre da questa Divinissima Trinità procede ogni bene al Mondo, dal Padre per l' Onnipotenza, dal Figlio per la Sapienza, dallo Spirito Santo per la Bontà, ad essa si dee da tutte le Creature onore, e gloria; così conchiude l' Angelico: *Nam ex eo quod ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia, debetur ei honor, & reverentia a tota Creatura in omni æternitate.* Che da tutte le Creature, e particolarmente dalle Creature naturali, si dee l'onore a questa SS. Trinità, l' osserva S. Giovanni Crisostomo, che in tutte le Creature stà delineata: *In ternario habet gloriam, veneratur Deus ternarii prædicatione in terra;* Il che conobbe ancora il Filosofo quanto potè naturalmente, dicendo: *Tria sunt omnia, & ipsum ter in omnem partem se diffundit.* Perciò in tutte le Creature stà delineata la Trinità, e tutte a lingue mute nel loro essere, confessano non essere altro degno di lode, che la Trinità.

Tutto l'orbe creato, si divide in tre sorte di Creature pure spirituali, pure materiali, e miste; le pure spirituali, che sono gli Angioli in tre Gerarchie, ed ogni Angelo ha tre operazioni, purgare, illuminare, e perfezionare: le Creature miste che sono gli Uomini hanno loro tre modi di vivere, vegetabile, sensibile, ed intellettuale; il vegetabile ha tre potenze, nutritiva, aumentativa, e generativa; l' intellettuale tre altre, memoria, intelletto, e volontà: le Creature pure materiali, prima il Cielo si divide in tre parti, aereo, stellato, ed empireo; l'aria in tre parti, superiore, inferiore, e mezzano; Il Sole ha tre parti, la sua sostanza, raggio, e splendore; gli animali di tre sorti, terrestri, celesti, e marini; le piante producono tre cose, cioè frondi, fiori, e frutti; ed il buono, che è appetito da tutte queste cose, è trino, dilettevole, utile, ed onesto; ed il tempo che le misura, si divide in tre differenze, di passato, presente, e futuro; e così potrete discorrere in tutta la natura, tutta col ternario, e col simbolo della SS. Trinità: torno a dire col Crisostomo: *In ternario habet gloriam: veneratur Deus Ternarii in terra.*

Tutto ciò nel naturale; di più ponderа, come le Creature intellettuali venerano questo augustissimo Mistero. Gli Angeli, li vide il Profeta Isaia, che stavano attorno al Trono di questa altissima Trinità, e la lodavano, e magnificavano. (b) *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, Seraphim stabant super illud sex alæ uni, & sex alæ alteri, duabus velabant faciem, & clamabant alter ad alterum Sanctus, Sanctus, Sanctus;* Spiegano questa visione Maldonato, Toleto, ed altri, e dicono che Isaia vide la SS. Trinità, e i Serafini che velavano la faccia loro per la Maestà della Divinità di questa Trinità, che la lodavano, e la riverivano. E non solo quei pochi Serafini, ma tutti gli altri così lodavano la SS. Trinità, come lo riferisce Daniele: (c) *Millia millium ministrabant ei, & decies centena millium assistebant ei;* Spie-

(a) *Rom.* 11. 36. (b) *Isa.* 6. 11. (c) *Daniel.* 7. 16.

Spiega S. Tommaso, che de' nove Cori degli Angioli, quattro sono gli assistenti per lodare la Trinità, cioè le Dominazioni per ricevere le prime ordinazioni, i Troni per portarle, i Cherubini per conoscerlo, i Serafini per amarlo; gli altri cinque eseguire i suoi ordini. I Cherubini, Serafini, Troni, e Dominazioni assistono, gli Arcangeli Angeli, Principati, Virtù, e Potestà ministrano. Ed essendo tutti gli Angeli, più che non sono tutte le Creature, e superano (dice S. Tommaso) il numero degli Uccelli, de' Pesci, de' Quatrupedi, viene che ogni Coro è più numeroso, che tutti gli Uomini passati, presenti, e futuri. Quanta è la grandezza della SS. Trinità! avere milioni di milioni più di tutti gli Uomini, che sono le Dominazioni, non per altro se non per sentire le sue ordinazioni, milioni di Troni per portarle, milioni di Cherubini per conoscerlo, milioni di Serafini per amarlo, e lodarlo, e milioni negli altri cinque Cori per eseguire i suoi ordini. Che grandezza! Si stimò grande Artaserse Re di Persia, perchè avea nel suo Esercito 400. mila Soldati; che ha che fare cogli Eserciti del Sommo Re! Salomone che avea tante migliaja di servi, che ha che fare co' servi di questo Monarca! dunque quanto è degno di lode?

Ma di più lo riveriscono le Creature razionali, cioè gli Uomini, che non solo in Cielo accompagnati cogli Angeli, ma anche in Terra, dove a Coro a Coro lodano la SS. Trinità col versetto del Gloria Patri: a somiglianza de' Serafini, che vide Isaia, i quali *clamabant, alter ad alterum Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus:* (a) Lo vide S. Ignazio Martire; dal che venne l'uso nella Chiesa, che ad ogni Salmo si dicesse nel Coro alternatamente il *Gloria Patri*; e S. Damaso Papa ordinò che si praticasse in tutte le Chiese, che con questo versetto onorassero la Santissima Trinità; Tanti Monaci, tanti Religiosi, Preti, in ogni tempo, ed in ogni luogo. Or quanto è degna di lode! Qual Re si trova che abbia tanti Vassalli, che continuamente lo riveriscono: la SS. Trinità ha tutte le Creature materiali, che portano il suo Carattere, ha milioni d'Angeli, ed Uomini, che continuamente la riveriscono; torno a dire con S. Tommaso; *Ipsi honor, & reverentia a cuncta Creatura*.

Ma quale ha da essere la tua venerazione, il desiderio di onorare questa Trinità adorata da milioni de' Serafini. S. Francesco, ed il B. Egidio, in sentire nominarla andavano in Estasi fuora di loro. I popoli dell'India, che adoravano il Sole, se ne stavano i giorni intieri a contemplarlo, benchè fossero scottati da quello. E noi tenendo per Dio la SS. Trinità non l'adoriamo, non la contempliamo, non la riveriamo, anzi con peccati la dispregiamo; sentite lo che dice Balduino: *Vita carnalis, Dei injuria est, & in totius Trinitatis injuriam redundat*; E questo fa con tanta facilità; bisogna che esclami con Isaia: (b) *Cui simile facile fecistis Deum, aut quam imaginem ponetis ei, numquid sculptile conflabit faber?* Chi vi credete sia Dio, voi peccatori, voi tiepidi, negligenti? forse è una statua di metallo, formata da un artefice? Se conosciamo avere così malamente operato; domandiamone perdono a questa Sovrana Trinità riflettendo al male che hai fatto, hai vituperata quella Trinità, in se stessa degna di lode, quel Dio impercettibile da te calpestato, quel Dio adorato da tutto il Mondo; da te vilipeso! quello che i Serafini fanno a gara di amarlo; da te odiato! Confonditene, e proponi onorare, e riverire la SS. Trinità, nè mai darle minimo disgusto.

PRATICA.

Dobbiamo riverire, e lodare la Santissima Trinità, che è lodata, e riverita da tutti: sempre in ogni tempo e luogo. Davide Profeta ce l'insinua dicendo: (c) *Semper laus ejus in ore meo:* lo che spiegando S. Basilio, dice: *In ore materiale per laudes, in ore mentis, per cognitionem, in ore cordis, per operationem*; cominciamo dall'ultimo dell'operazione: Primo dobbiamo fare ogni nostra

(a) *Refert Socrates*. (b) *Isa.* 40. 18. (c) *Psal.* 33. 2.

fiera azione a gloria di Dio, e della Santissima Trinità, cominciandole col santo segno della Croce: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; ed in tutto quel che succede o di prospero, o di avverso, dire il versetto *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*; dicendo Ottato Millevitano: *Quidquid in Trinitate factum fuerit, bene erit*; Francesco Foliano della Compagnia di Gesù, tutte le cose le faceva in numero ternario; diceva tre Ave Maria, faceva tre genuflessioni, e simili.

Secondo: Lodarla colla mente: pensare a questo altissimo Mistero: S. Agostino praticava questo dicendo: *O beata Trinitas, per omnia, & ubique meminerim tui, intelligam te, diligam te*: coll' intelletto credere questo Mistero, colla memoria ricordarvi delle sue grandezze, e colla volontà amandola ardentemente: Per ultimo; colla bocca materiale, lodandola più volte il giorno, specialmente nella mattina in svegliarsi, chiamarla in ajuto nelle tentazioni, e ne' pericoli. La B. Anna da S. Bartolomeo in un viaggio, che faceva, avendo sperduta la strada, vide un' ombra, che l'atterrì, allora disse *Sancta Trinitas miserere mei*: vide tre Uomini simili vestiti di bianco, fugarono l'ombra, lo posero nella strada diritta, e disparvero: e per fine recitare alcune orazioni vocali: Il P. Serario della Compagnia di Gesù gli recitava un Rosario; dicendo in luogo dell' Ave Maria, il Gloria Patri, ed in luogo del *Pater noster*; l'Antifona *Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto Spiritu*.

PONDERAZIONE X.

Sopra le parole dell' Apostolo:

Ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia.

Quanta sia la bellezza della Santissima Trinità.

Primo, Del Padre per la sua potenza.
Secondo, Del Figlio per la sua sapienza.
Terzo, Dello Spirito Santo per la sua bontà, e santità.

INTRODUZIONE.

La bellezza delle nature spirituali, non è, come la bellezza de' Corpi materiali, che consiste nella proporzione de' membri, col debito colore, ma a sua somiglianza consiste nella proporzione delle virtù, e rettitudine di ragione, col debito procedere, e manifestarle agli altri; che perciò la bellezza della Santissima Trinità consiste nel bell' ordine, ed armonie di queste tre Divine Persone, nel quale una procede dall' altra, cioè il Figlio dal Padre; e questi non procede da alcuno, e che s' amino con reciproco amore, d' onde procede lo Spirito Santo, come da un solo principio. Altresì consiste questa bellezza nell' armonia, ed ordine delle sue perfezioni, ed attributi, comunicati dal Padre all' altre due Persone; quali bellezze risplendono a noi per la loro manifestazione, e comunicazione; lo che vedendo il real Profeta in spirito disse: (a) *Dominus regnavit decorem indutus est*; ed in un altro luogo disse: (b) *Confessionem, & decorem induisti*; e volse dire, che la Santissima Trinità è vestita, e circondata tutta di bellezza, e con questa regna, cioè tira i cuori ad amarla, e soggettargli la nostra volontà. Ma, perchè noi non potremo comprendere l' altezza di questo Mistero, almeno ci dobbiamo muovere ad amarla per la sua bellezza, e se parlammo nella Ponderazione passata dell' onore che dobbiamo alla Santissima Triade, oggi vedremo quanto dobbiamo amarla per la sua bellezza comunicata alle tre Divine Persone; al Padre per la sua Onnipotenza, al Figlio per la sua Sapienza, allo Spirito Santo per la sua Bontà, e Santità; ce ne dà occasione l' Apostolo, il quale parlando di questo Augustissimo Mistero, e delle sue tre Divine Persone, dice, dopo aver detto: *O altitudo divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quam investigabiles sunt viæ ejus!* E parlando dell' altezza di questo Mistero, soggiugne: (c) *Quoniam ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia; ipsi gloria in sæcu-*

(a) *Psalm.* 92. 1. (b) *Psal.* 103. 1. (c) *Rom.* 11. 36.

tula; Lo che spiegando S. Ilario disse: *Unus Pater ex quo sunt omnia; unus Dominus Jesus per omnia; unus Spiritus Sanctus in quo omnia*; E più chiaramente Ugone Cardinale lo spiega dicendo: *Per ipsum, ut auctore sunt omnia: per ipsum, ut partem; in ipso, ut in bonitate, qua servatur unumquodque in esse.* Parleremo dunque quanto sia la bellezza della SS. Trinità: Prima del Padre per la sua potenza: Secondo del Figliuolo per la sua sapienza: Terzo dello Spirito Santo per la sua bontà e santità.

PRIMO PUNTO.

La bellezza del Padre per la sua potenza.

LE perfezioni Divine, cioè la potenza, sapienza, e bontà, come tutte l'altre perfezioni assolute sono comuni a tutte le tre Divine Persone, essendo che hanno una natura, e sono uno Dio, non distinguendosi fra di loro, se non in quello, che è relativo, per il quale sono tre distinte Persone, nulladimanco si attribuisce al Padre l'attributo della potenza, come che da lui dipende ogni cosa, e procedono come da prima origine, senza dipendenza però, l'altre due Persone; al Figlio si attribuisce la sapienza, come procedente dal Padre per l'intelletto, per la cognizione di se stesso; allo Spirito Santo la bontà, e la santità, come che procedente per via di amore, nel quale si perfeziona ogni bontà, e santità: *Non ratione proprietatis, sed ratione appropiationis*, come parla Ugone Cardinale; perciò noi potendo ponderare la bellezza di queste Divinissime Persone, considereremo la bellezza del Padre per la sua potenza, la bellezza del Figlio per la sua sapienza, la bellezza dello Spirito Santo per la sua bontà, e santità; e cominciamo dal Padre per la sua potenza; ma prima che la spieghiamo diamo un' occhiata all'armonia di questo attributo, cogli altri, che in lui risiedono. E' onnipotente il Padre, nè ha bisogno di nessuno, dunque è da se, dunque ha tutte le perfezioni; se ha tutte le perfezioni è atto purissimo, e di questo modo va discorrendo per le altre sue perfezioni: o che bella armonia, o che bellezza! vediamo ora per vagheggiarla meglio gli effetti di questa potenza.

Primamente come la sua potenza è illuminata potendo fare tutto quello che vuole, può creare dal niente ogni cosa, come di fatto lo fece nella creazione di questo mondo, e non solo quello che ha fatto, ma può fare infiniti altri mondi, con altre innumerabili Creature, d' altro modo più vaghe, più belle, potendo fare quanto può pensare, ed immaginarsi di bello ogni intelletto Umano, ed Angelico, anzi quello che può immaginarsi di bello l'istesso intelletto Divino, e questo modo creato, ed altri creabili, dopo che l'ha prodotti può annichilarli, e di nuovo crearne altri più belli, attestando S. Matteo: (a) *Apud Deum omnia possibilia sunt*; e S. Luca: (b) *Quia non est impossibile apud Deum omne Verbum*; E questa sua potenza è così mirabile, che tutto può fare con somma prestezza, e celerità, potendo fare ogni cosa in un momento, con dire *fiat*, come di fatto fece questo mondo in un istante, come è sentimento di S. Agostino, e lo dice lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico: (c) *Qui vivit in æternum creavit omnia simul*; Benchè poi le distinguesse per sei giorni. Ed è tanto grande questa sua potenza, che tutto opera con somma quiete, e tranquillità, senza fatica, senza ajuto di persona alcuna, l' espresse (d) Mosè nel riferire l' Istoria della Creazione del Mondo, con quelle parole: *Spiritus Domini ferebatur super aquas*; Che conforme uno con facilità imprime quello che vuole nell'acqua facendolo con un solo dito in toccarla; così Dio con facilità grande creò ogni cosa.

Ma sopra tutto risplende questa poten-

(a) *Matt.* 19. 26. (b) *Luc.* 1. 37. (c) *Ecclef.* 18. 1.
(d) *Genef.* 1. 2.

tenza in un assoluto dominio d' ogni cosa, non essendoci, chi gli possa resistere, come stà scritto in Ester: (a) *Domine in ditione tua cuncta sunt posita, & non est qui possit voluntati tuæ resistere*; Non gli resistono le Creature irrazionali, colle loro naturali inclinazioni, potendo, quando Dio vuole, mutarle; come fece nel fuoco di Babilonia, (b) che essendo ardentissimo, non bruciava; ma rinfrescava i tre fanciulli, che ivi erano stati posti per ardere dal Re Nabucco; come fece nell' acque del Giordano, (c) che al passare di Giosuè, e del suo Esercito fermarono il loro naturale corso, come fece, col loto, atto ad occecare chi si sia, ed egli con quello illuminò il Cieco, come riferisce S. Giovanni. (d) Non gli possono resistere le creature intellettuali: gli Angioli rubelli fulminò nell' inferno: Oloferne che combatteva contra il suo popolo, lo fece uccidere da una femminuccia imbelle: Faraone che volea resistergli, gli mandò rane, e mosche per opprimerlo: Erode fece che lo mangiassero i vermi: e Popielo Principe di Polonia lo fece divorare da' topi. Bisogna dunque confessare la grandezza, e potenza di Dio per singolare, dicendogli con Davide: (e) *Tu solus Altissimus in omni terra*: E che lui solo è onnipotente: (f) *Magnus es Domine in æternum, & non alius omnipotens præter eum*, come lo confessò Tobia; anzi che a lui essenzialmente compete questa onnipotenza, essendo questo il suo nome, che esprime la sua essenza; (g) *Dominus omnipotens nomen ejus*.

Se dunque la bellezza di Dio consiste nelle sue perfezioni, quale sarà la bellezza, la nobiltà, il decoro di questa Divina Persona, di questo Padre sovraceleste, che ha in se la plenipotenza di fare quello che vuole? Quale dev'essere l'amore filiale che gli dobbiamo portare, mentre per la sua potenza noi siamo, colla sua potenza ci regge, e ci difende? Che amore riverenziale assieme con timore dobbiamo portargli? mentre egli tutto può non solo mortificarci, con levarci i beni di questo Mondo, come ancora la vita, ma anche castigarci nell' anima, e mandarci per sempre ad ardere nell' inferno. Che amore confidenziale dobbiamo portargli? mentre egli può sollevarci all' eterna beatitudine del Paradiso. Se ci fusse un Re, che avesse il dominio di tutto il Mondo, e potesse ogni cosa in quello con assoluto dominio. e castigare, e sollevare ogn' uno, senza che ci sia chi gli possa resistere; che stima faresti della sua grandezza? che timore avresti della sua autorità? Che confidenza nella sua potenza? non ci è questo Re nella Terra, ci è nel Cielo, che il Padre Celeste, che colla sua potenza, è il più nobile, e bello di tutti è il più potente, che può castigare tutti, che può sollevare tutti. Dunque ama questo Celeste Padre, con amore filiale, stimandolo tuo Padre; amalo con amore riverenziale, ponendoti nelle sue mani, e confidando in lui, che ti salverà.

SECONDO PUNTO.

La bellezza del Figlio per la sua sapienza.

E Per accenderti nell' amore della Seconda Persona, che è il Verbo Divino; pondera la sua sapienza: e prima rifletti all' armonia di questo attributo con gli altri: ha sapienza; dunque è spirituale: e spirituale; dunque è semplicissimo, e così degli altri suoi attributi; ora pondera ne gli effetti di questa sapienza. Primamente la sua sapienza, e scienza, che è solo specolativa, nè potremo con quella formare cosa alcuna, ma solo le cose già fatte rozzamente intendiamo; la sapienza, e scienza del Divin Verbo, cioè quella che i Teologi chiamano *Visionis*, è operativa delle cose, di modo tale che conoscendo-le

(a) *Ester* 13. 9. (b) *Daniel*. 3. 50. (c) *Josue* 3. 5.
(d) *Joan*. 9. 6. (e) *Psal*. 82. 19. (f) *Tob*. 13. 5.
(g) *Exod*. 15. 3.

le le produce, e non perchè sono, le conosce; ma perchè le conosce, sono: (a) *Portans omnia Verbo virtutis suæ*, dice l' Apostolo; e S. Agostino soggiugne: (b) *Nisi mundus iste Deo notus esset, esse non posset*. Ma chi vorrà spiegare quanta sapienza mostrasse nel produrre tanta varietà di Creature; i Cieli, e pianeti così vasti, con i loro moti così regolati, che mai fallirono, gli Uomini così ben formati ne' loro Corpi, con tanta bella organizazione di membri, sensi, nervi, cartilagini; con tanti volti diversi, che appena fra tanta moltitudine, se ne trovano due simili, tanta diversità di fiori, di frutte; di uccelli, pesci, ogni uno colla sua diversa figura, natura, ed inclinazione, bisogna dire, che (c) *Sapientiæ ejus non est numerus*. E createle con questa sapienza non è meno la sapienza, colla quale le conosce, conoscendole tutte, conosce quante arene sono nel mare, quante foglie negli alberi, quanti vermi, mosche sono nella Terra, quante goccie d' acque sono nell' Oceano; onde disse l' Apostolo: (d) *Non est ulla Creatura invisibilis in conspectu ejus: Omnia autem nuda, & aperta sunt oculis ejus*.

E non solo s' estende a conoscere distintamente tutte le Creature che ha fatto, ma quelle, che potria fare, che sono infinite, e queste le vede colla scienza *simplicis intelligentiæ*, e conosce queste Creature con tanta accuratezza, con tutte le loro circostanze, come se attendesse ad una sola, dice S. Gregorio: (e) *Sic intendit Dominus singulis, ac si vacaret a singulis*: E questo con una semplice occhiata, mirandole tutte nella sua Essenza, e nella sua Divina Mente, d' onde sono uscite, e sempre d' un modo, conoscendole non solo, quando sono; ma prima che siano.

Ma quello che sovravanza ogni credere, ed ingrandisce questa di Dio, e il conoscere chiaramente tutt' i pensieri degli Uomini, con tutti gli affetti loro de' passati, presenti, e futuri; stanno svelati avanti di lui, più chiari, che ogn' uno non conosce il suo; dicendo Davide: (f) *Dominus scit cogitationes hominum*; E quel cuore dell' Uomo che è così oscuro, ed inscrutabile, dicendo Geremia: (g) *Pravum est cor hominis, quis cognoscet eum*; Egli lo vede tutto, fino al fondo: *Dominus scrutans cor, & probans renes*; Bisogna dunque esclamare coll' Apostolo: (h) *O altitudo divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei*: Che bellezza, che amabilità è questa del Divino Verbo? Se le bellezze d' un animo nobile sono le virtù, e le scienze che l' adornano, quanto bello sarà il Divin Verbo, che contiene in se tanta sapienza? Se è amabile un Uomo sapiente, e se se ne ritrovasse uno che sapesse più d' Adamo, di Salomone, d' Aristotele, sapesse ogni cosa, saria non che amabile, ma adorabile; quanto amabile è la Seconda Persona della Santissima Trinità così piena di scienza che sa ogni cosa? Quanto dei tu amarla? ed insieme riverirla, e procurare di non avere nè anche un pensiero che sia dispiacevole alla sua presenza; con che sincerità dei camminare avanti di Dio, levando le doppiezze, le finzioni, mentre egli sa tutto il cuore; Con che riverenza staresti avanti un Santo, che vedesse tutt' i tuoi pensieri? temeresti al sicuro d' averne uno cattivo. Il Divin Verbo, avanti al quale cammini sempre, vede colla sua sapienza quanto fai, quanto pensi, quanto hai nel profondo del cuore. Ama dunque questo sapientissimo Dio, e portati con riverenza alla sua presenza, e procura di non fare, nè pensare cosa indegna del suo onore.

(a) *Hebr.* 1. 3. (b) *S. August. lib.* 11. *de Civit. c.* 10. (c) *Psal.* 146. (d) *Hebr.* 4. 13. (e) *S. Greg. lib.* 25. *moral. c.* 19. (f) *Psal.* 93. 11. (g) *Jerem.* 17. 9. (h) *Rom.* 11. 33.

TERZO PUNTO.

La bellezza dello Spirito Santo per la sua bontà, e santità.

ALlo Spirito Santo s' attribuisce la bontà, perchè procede per via di amore, il di cui oggetto è la bontà; è buono lo Spirito Santo, dunque è Sommo Bene: e Sommo Bene, dunque è ultimo fine: è ultimo fine, dunque è regola d' ogni Santità. Ed in vero, perchè l' amore di Dio è Santo, lo Spirito Santo è l' istessa Santità, essenzialmente Santo; Santo in se stesso, che si dice formalmente Santo, essendo la sua volontà retta, e santa, in non volere nè anche risguardare a cosa peccaminosa ed imperfetta; (a) *Mundi sunt oculi tui, & respicere ad iniquitatem non potes*: Santo esemplarmente, essendo l' Idea della Santità, poichè i Santi tutti, copiano in loro le virtù di questo Spirito per aver un poco di Santità, la sua prudenza, la sua carità, la sua purità, onde il Signore nell' Evangelo questo ci propose per idea della santità, che doveamo imitare: (b) *Estote perfecti, sicut & pater vester perfectus est*: Santo effettivamente, perchè egli cagiona la santità in tutt' i Santi, comunicandoli la sua grazia, che è il fondamento della Santità, i suoi doni, che illuminano il nostro intelletto, ed infervorano la volontà per eccitarci alla Santità, le sue virtù, acciò praticandole siamo Santi; onde disse S. Giacomo: (c) *Omne donum perfectum de sursum est, descendens a Patre luminum*; Che perciò i Serafini d' Isaia, (d) lo confessarono tre volte Santo, *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus exercituum*. E perchè la Santità tutta si consuma nella carità, ed amore, ha questo Divino Spirito infinito amore verso di noi; Egli ci ama quando siamo Peccatori, prevenendoci colla sua misericordia per sollevarci dal peccato; egli ci ama quando siamo tiepidi, per infervorarci col suo fuoco alla virtù, con levare da noi tutte le freddezze de' difetti; lui ci ama quando siamo Santi, per santificarci maggiormente, e darci il premio sovraeccedente della gloria, Egli ci ama quando siamo tribulati ajutandoci a patire, e facendoci superare i travagli; egli ci ama quando siamo tentati, dandoci forza per resistere; in fine assolutamente ci ama, e stà tutto applicato al nostro bene.

Se dunque tanta bontà, e santità ha questo Divino Spirito, e tanto desidera comunicarci questa Santità; quanta è la bellezza di questa Divina Persona? E quanto è la sua amabilità: bello è questo Spirito, che è Santo, essendo questa la bellezza dello Spirito; questo Divino Spirito è sommamente Santo, quanto bello sarà? amabile per obbligo di gratitudine è quello che ci ama con infinito amore, volendoci comunicare tutta la sua santità? Quanto dunque noi dobbiamo amarlo? quanto amiamo una persona santa, e sovra tutto una persona che ama noi? Essendo Egli il Santo de' Santi, e che ci ama sovra tutti, dobbiamo sommamente amarlo sovra tutti. Dobbiamo dunque amare teneramente queste tre Divine Persone, il Padre per la sua infinita potenza, dal quale viene ogni nostro naturale; il Figlio per la sua sapienza, che dispone ogni cosa per nostro utile; lo Spirito Santo per la sua bontà, e santità, per la quale vuole che siamo santi, e beati. E pure queste tre Divine Persone non s' amano: Vedi quanto poco ami il Padre, quanto poco amore, e timore filiale gli porti: comanda lui, che s' osservi la sua legge, e tu con che facilità la trasgredisci; con questo non solo non veneri, e stimi questa Potenza, ma la disprezzi come non ci fusse: (e) *Qui est omnipotens*, (dici non fatti) *ut serviamus ei?* Con libertà ammetti tutte sorte di pensieri cattivi, d' opere schife, e carnali alla presenza del Figlio, come se questi non le vedesse: (f) *Super cardines Cœli habitat, & nostra non considerat*; Questo non solo non è amar-

(a) *Habac.* 1. 13. (b) *Matt.* 5. 46. (c) *Jacob* 1. 17.
(d) *Isa.* 6. 3. (e) *Job* 21. 15. (f) *Job* 22. 14.

marlo, ma conculcarlo: (a) *Filium Dei conculcaverit*; Con che ostinazione resisti a' lumi dello Spirito Santo, che vuole che lasci il peccato, t'inspira vita più fervorosa, e tu sempre tiepido, sempre imbrattato ne' vizj; questo non è amare, ma disprezzare questo Divino Spirito: (b) *Spiritui gratiæ contumeliam facimus*: In fine, lasciando l' amore di questa Divinissima Trinità, ti hai costituita un' altra trinità, che adori; ed è l' ambizione dell' onore, l' avarizia del denaro, la concupiscenza de' diletti sensuali.

Entra in te stesso, muta vita, ama chi è degno d' essere amato: e se fin oggi non l'hai fatto, domandagli perdono; Vedi quanto disgusto hai dato al Padre con non temere della sua potenza: dolore. Quanto al Figlio, con non curare della sua sapienza, che vedea tutt' i tuoi peccati: dolore. Quanto disgusto allo Spirito Santo, con disprezzare la Santità, e resistere alla sua grazia: dolore: Ama queste tre Divine Persone: Sì sì o Trinità superna vi amo, vi adoro, stimo te supremo Padre, temendo la tua potenza: amo te Divin Verbo, proponendo avanti di te non far cosa indegna: ed ardo d' amore di te Divino Spirito, desiderando la tua Santità per onorarti sempre.

PRATICA.

Dobbiamo amare queste Divine Persone così belle, ed amabili, che tanto amano noi; l' amore che gli dobbiamo portare: Primo, riverire questi tre attributi, e servircene per nostro profitto: della Potenza del Padre per non peccare: (c) *Timete eum, qui potest, & animam & corpus perdere in gehennam* Amare la Sapienza del Figlio, servendocene per freno delle nostre iniquità: faresti un peccato avanti un Uomo grave; temi di farlo avanti di Dio, che egli colla sua sapienza ti vede; Amare la santità dello Spirito Santo, con disponerci ad esser Santi: (d) *Voluntas Dei est sanctificatio vestra*; Levando gli attacchi, pigliando i mezzi per essere Santi, e così consoleremo queste tre Divine Persone: Secondo, in imprimere, ed esprimere questa Santissima Trinità in noi: noi siamo a sua similitudine quando applichiamo le nostre tre potenze a queste tre Divine Persone: *Manet hæc similitudo, quando recordamur, cogitamus, & amamus Deum*; Procurare colla memoria ricordarci spesso di Dio, e del Divin Padre della sua Potenza; coll' intelletto pensando spesso alla Sapienza del Figlio; colla volontà amando con fervore la Santità dello Spirito Santo.

Terzo per ultimo facendo spesso adorazioni a queste tre Divine Persone; S. Patrizio lo faceva trecento volte il giorno; S. Domenico di faccia in terra; S. Giacomo avea fatto i calli alle ginocchia per il continuo orare, e riverire la SS. Trinità: e tutto fare per gloria sua dicendo spesso: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*: Di questo modo onorando la SS. Trinità, e le sue tre Divine Persone, riceveremo grazia di vederle a faccia a faccia in Cielo.

PONDERAZIONE XI.

Sopra le parole dell' Apostolo:

Soli Deo honor, & gloria.

Dobbiamo onorare la SS. Trinità per il bisogno che n' abbiamo.

Prima: per vivere la vita della Grazia.

Secondo: per vivere la vita della gloria.

INTRODUZIONE.

L'Onore non è altro che una stima che fa di qualche persona, ed amichevolmente se gli dimostra; l' Apostolo ce l' ingiugne con tanta premura, vuole che a tutti secondo l' obbligazione, che si dee ad uno, si renda: (e) *Reddite ergo omnibus debita; cui tributum, tributum; cui vectigal, vectigal; cui timo-*

H 2

(a) *Hebr.* 10. 29. (b) *Hebr.* 10. 29. (c) *Matt.* 10. 28.
(d) 1. *Thessal.* 4. 4. (e) *Rom.* 13. 7.

morem, *timorem*; *cui honorem*, *honorem*; E perchè ordinariamente a tutt' i prossimi dobbiamo l' amore di fraternità; dobbiamo accoppiare a questo l' onore; anzi prevenendo ogn' uno nell' onorarlo: (a) *Caritate fraternitatis invicem diligentes*: *Honore invicem prævenientes*. Perciò conoscendo noi nella SS. Trinità nobilissime prerogative, per le quali merita ogn' onore, anzi solo a lei si dee l' onore: (b) *Soli Deo* (ce l' insinua l' Apostolo) *honor & gloria*; Di modo che per onor suo, dobbiamo onorare gli altri, quali vuole la SS. Trinità che si onorino. Ma se noi potessimo trovare che l' onore che noi facessimo ad altri ne venisse ancora utilità a noi; o e quanto sariamo spinti ad onorare tali persone; io lo trovo nell'onorare gli Ecclesiastici, i Sacerdoti, e Vescovi, che faticano per la salute nostra; che quanto più s' onorano, tanto più è l' onore, che se li dee, del quale parla l'Apostolo, che siamo a questi tali debitori: *Qui bene præsunt presbiteri; duplici honore digni habentur*, *maxime qui laborant in Verbo*, *& doctrina*; Spiega il P. Cornelio Alapide; *Per presbiteros intelligit*, *tam Parochos*, *quam Episcopos*, *secundo per honorem*, *non tantum accipit reverentiam*, *sed & subsidium*, *& alimoniam*, e perciò dice *duplici honore digni habentur*; *Idest* (dice S. Ambrosio) *reverentia*, *& alimonia*: E questo perchè tutto ridonda in utile nostro; mentre quelli coll' onore specialmente degli alimenti, faticheranno con più assiduità per il nostro profitto; così soggiugne il P. Cornelio: *Isti enim multum laborant*: *Et si bene habeantur*, *magis*, *ac melius laborare*, *plusquam fructus facere possunt*; Noi onorando la SS. Trinità, l' onore che gli facciamo ridonda in utile nostro; perchè siccome noi onorandolo cerchiamo fare la sua SS. Volontà; così essa onorata da noi, cerca sodisfare il nostro onesto volere; attestandolo Davide, il quale dice: (c) *Voluntatem timentium se faciet*; Se nelle passate Ponderazioni vidimo l' obbligo che abbiamo d' onorare la SS. Trinità, ora vedremo quanto dobbiamo onorare la Santissima Triade per nostro bene; Prima per vivere la vita della grazia; Secondo per vivere la vita della gloria.

PRIMO PUNTO.

Per ricevere la vita della Grazia.

Non ha dubbio alcuno, che per avere qui la vita della grazia, e salvarci, dobbiamo conoscere, credere, ed amare l' altissimo Mistero della Santissima Trinità, questo è un Mistero della Fede, che secondo la più comune sentenza dobbiamo credere esplicitamente: *necessitate medii* per salvarci, cioè di tal maniera, che se non lo conosciamo, non ci salveremo; poichè essendo le tre Divine Persone quelle, che concorrono alla nostra salute, il Padre a cui s' attribuisce la creazione, che ci diede l' essere per fine di salvarci; il Figlio, che ci redimè dal peccato; e lo Spirito Santo, a cui s'attribuisce la santificazione delle anime, che ci fa Santi, e perciò degni d' entrare nella Città de' Santi, che è il Paradiso; come vogliamo salvarci, se non conosciamo la causa, e l' origine della nostra salute? lascio questo, perchè spetta più a' Teologi, che a' Predicatori.

Dico solo, che per aver la vita della Grazia, e salvarci, ci vuole primieramente la riforma delle nostre potenze: memoria, intelletto, e volontà; queste benchè create da Dio, rette, ed ordinate a lui; col peccato però l' abbiamo deturpate, ed ordinate al male; la memoria l' abbiamo declinata in ricordarci delle cose del Mondo, di quello, che è utile per il corpo, di quello, che ci diletta; e ci siamo scordati di Dio, e de' beni eterni, de' mezzi della nostra salute, benchè tante volte ci siano stati proposti; l' intelletto sempre corre a pensare ad oggetti terreni, che abbiamo visto, a pensare al Mondo di guadagnare beni temporali, a seguire ciò, che è di gusto de' sensi; la volontà

(a) *Rom.* 12. 10. (b) 1. *Tim.* 1. 17. (c) 2. *Tim.* 5. 17.

tà si fa tirare da tutto quello, che è male, e corre veloce ad abbracciarlo; alle cose buone languida, rimessa, e tarda: esperimenta ogn' uno di noi questi difetti delle nostre potenze alla giornata. Per vivere la vita della grazia, e salvarci, perchè bisogna operare, secondo la rettitudine della ragione sollevata dalla Grazia, e Carità: è necessario, che noi raddrizziamo, e riformiamo queste nostre tre potenze, che dirigono tutto l' Uomo, e tutte le sue operazioni.

Or chi le dirigerà, se non Dio Trino ed Uno? sentitelo dal Savio: (a) *Quis autem hominum intelligere potest viam suam? a Domino diriguntur gressus viri;* Chi mai potrà degli Uomini riformare le sue potenze per indirizzare la strada delle sue operazioni al fine della salute eterna? soggiugne, questo è proprio di Dio: *A Domino diriguntur gressus viri;* e da Dio Trino ed Uno; perchè siccome la nostra anima fu creata retta ad immagine, e similitudine di questa altissima Triade; deformata da questa somiglianza, dee dalla medesima Santissima Trinità, che ne scolpì l' immagine, essere riformata; conforme in una pittura di eccellente Pittore, non dee ritoccarla se non l' artefice, che la fece.

Perciò dal Padre a cui similitudine è la nostra memoria; (perchè siccome il Padre è l' origine della Divina Triade; così la memoria è il principio di questa Triade umana di potenze spirituali dell' Uomo) dal Padre dico si dee riformare, che lui ne tolga le specie cattive, e ci infonda le buone. Dal Figlio (alla cui simiglianza è il nostro intelletto, perchè essendo quello la Sapienza del Padre, nel nostro intelletto risiede la scienza, e sapienza) dee riformarsi il nostro intelletto; che gl' instilli i lumi delle verità Evangeliche, acciò secondo quelle operiamo. Dallo Spirito Santo, (a cui similitudine è la nostra volontà, perchè siccome quello è l' amore del Padre, e Figlio, così la volontà nostra è il principio dell' amore) si deè riformare la nostra volontà, acciò colla sua bontà, ed amore la muova ad amare tutto quello, che è virtù, e ad odiare tutto quello, che è vizio; e facci il Padre, che la nostra memoria si ricordi de' beneficj di Dio, della sua presenza, per essergli grato, ed amarlo; il Figlio, che il nostro intelletto pensi alla sua Passione, alla sua vita per imitarlo; e lo Spirito Santo per ultimo, facci che la volontà si inclini ad amare solo il Sommo Bene, e per lui disprezzi tutto il creato. Ecco la riforma delle nostre potenze, che tutte in poche parole l' esprime S. Agostino: (b) *Meminerim tui Domine, intelligam te, diligam te*; ed ecco la riforma operata dalla Santissima Trinità, dalle Divine Persone, necessaria per salvarci.

Secondo: Di più per aver la grazia di salvarci ci vogliono tre cose: Sapienza, per sapere quello dobbiamo fare per salvarci; prontezza d' abbracciarlo, e forza per farlo; perchè se ci manca la sapienza non sappiamo, che fare, come mancò a Sansone, (c) che scoprì a Dalila il secreto della fortezza de' suoi capelli, dalla quale gli furono tagliati, e fu fatto cattivo da' Filistei; se abbiamo la sapienza, e non prontezza di eseguirlo non ci salveremo; come successe a Salomone, (d) che avendo gran sapienza, non ebbe prontezza di volontà di allontanarsi dalle Concubine d' altra nazione, che lo fecero prevaricare; e se abbiamo sapienza, e prontezza, ma ci mancano le forze, nè anche giugneremo al porto della salute; come successe a (e) Mifibosette, che volendo seguire Davide non ebbe forza, perchè era zoppo. E da chi avremo tutte tre queste cose, se non dalla Santissima Trinità? dal Padre a cui si attribuisce la potenza, avremo forza di vincere tutte le difficoltà, e camminare la via di Dio: dal Figliuolo, a cui si attribuisce la Sapienza, avremo la cognizione per conoscere il nostro ultimo Fine, e i mezzi, che a quello ci conducono: dallo Spirito Santo, a cui si at-

(a) *Prov.* 20. 24. (b) *S. Aug. lib.* 1. *de Trinit. c.* 29.
(c) *Judic.* 13. 16. (d) 3. *Reg.* 11. 1. (e) 2. *Reg.* 19.

si attribuisce la bontà, avremo la prontezza della nostra volontà, allettata da quella, ad abbracciare il bene, che conosceremo, e fuggire il male che ci allontana dalla nostra salute, sentitelo dall' Ecclesiastico (a) *Sapientia, & disciplina legis; & dilectio, & via bonorum apud Deum*; La sapienza, la disciplina, l'amore, e la forza per camminare la via di Dio, tutte l'abbiamo da Dio; da Dio Padre, da Dio Figlio, da Dio Spirito Santo, dalle tre Persone, ed un solo Dio. Dunque se tutta la grazia della nostra salute dipende dalla SS. Triade, perchè questa riforma le nostre potenze, che declinano dalla rettitudine, quest'ajuta le nostre potenze, acciò conoscano, imprendino, ed abbino forza di seguire la via della salute. Quale ha da essere la stima, l'onore, l'amore, che dobbiamo noi portare a questo Altissimo Mistero, a queste Divinissime Persone? Oh Dio; che dovriamo sempre ricordarci del Padre, e de' suoi benefici; dovriamo sempre pensare al Figlio, e a' tormenti sofferti, dovriamo sempre amare lo Spirito Santo. Dovriamo cercare sempre al Padre, che ci dia forza per vincere tutte le tentazioni; al Figlio che ci dia la scienza de' Santi per dirigere le nostre azioni; allo Spirito Santo, che ci dia il suo amore per infervorare la nostra volontà, e sempre lodare, e benedire questa Divinissima Trinità.

E pure dov'è in noi questa riverenza, questa venerazione, questa divozione alla SS. Trinità? Noi non ce ne ricordiamo mai; mai ci pensiamo; mai l'amiamo. Ci applichiamo a diverse divozioni de' Santi per impetrare grazie, e sono buone; e mai ricorremo ne' nostri bisogni al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo: per questo esperimentiamo tanta ignoranza nel nostro intelletto, nella cognizione delle cose di Dio; tanta freddezza in cadere sempre nel male. Figli se vogliamo salvarci, aver l'intelletto illuminato, la volontà pronta al bene, le forze per osservare la legge di Dio; siamo divoti della SS. Trinità; adoriamola spesso, cerchiamole tutte le grazie, ricordiamocene spesso, questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Per vivere la vita della Gloria.

Alla vita della grazia, che possediamo in Terra corrisponde la vita della gloria, che goderemo in Cielo; mentre la grazia è seme della gloria: Or la gloria che abbiamo da possedere in Cielo essenzialmente consiste in vedere, e contemplare chiaramente la SS. Trinità: (b) *Hæc est vita æterna* (disse Cristo) *ut cognoscant te, & quem misisti Filium tuum*. In Paradiso vedremo a faccia a faccia questa Divinissima Trinità: (c) *Videbimus eum sicuti est*: E perchè Dio è Trino ed Uno, abbiamo da vedere chiaramente questo Altissimo Mistero; e perchè questo assorbirà per la sua bellezza tutto il nostro intelletto, tirerà a se colla sua amabilità tutta la nostra volontà, e tirerà colla sua attrattiva la nostra memoria, di modo tale che ivi sempre ci ricorderemo, sempre conosceremo, sempre ameremo quest' Altissima Trinità, ed assieme cogli Angioli; (come lo descrive Isaia) (d) gli daremo lodi per tutta una eternità, senza staccarci, anzi con sommo gaudio dicendo: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus*; Così fu udito in Cielo cantarsi a Coro a Coro il *Gloria Patri* alla Santissima Trinità; dal che fu pigliato l'uso nel Coro degli Ecclesiastici di cantarsi a vicenda.

Se noi dunque in eterno, e per sempre non abbiamo da fare altro, che lodare, e benedire quest' Altissima Trinità, non dobbiamo cominciare ora, e proseguirlo per tutta la vita? la medesima Trinità è quella che a chiare note vedendola i Beati, la lodano, e benedicono; è l'istessa che noi col lume della Fede crediamo, e ci stà presente; e se la gloria succede alla Fede, e quello che crediamo ora colla Fede, abbiamo ivi da

(a) *Eccles.* 11. 15. (b) *Joan.* 17. 3. (c) 1. *Joan.* 3. 2.
(d) *Isa.* 6.

da vedere chiaramente: (a) *Videmus nunc per speculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem*; Dunque dobbiamo noi col lume della Fede fare quello che faremo per sempre col lume della gloria. Di più quello che dobbiamo fare per sempre, noi dobbiamo impararlo ora, vediamo in tutte le nostre azioni, che quello che abbiamo da fare sempre in questa vita, l'impariamo a fare nel principio di quella. Uno vuole essere Avvocato, patrocinare le cause, da giovane impara le leggi per farlo; Uno vuole essere soldato, e sapere maneggiare l'armi, l'impara da giovane, e così discorri in tutte le professioni: Tu hai da lodare sempre, e benedire in Cielo la SS. Trinità, dei impararlo ora, ed esercitarti in questa riverenza, venerazione, ed adorazione, uditelo dall' Apostolo: (b) *Ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia*; perchè tutto il Mondo è pieno di questa Diviniffima Trinità, e da ora cioè dal Padre abbiamo la Creazione di tutte le cose; per esso, cioè per il Figlio la reparazione dell' Uomo perduto; in esso, cioè nello Spirito Santo la santita di tutte le anime, soggiugne: *Ipsi gloria, & bonor in sæcula*; A questa Diviniffima Trinità si dee l' onore per tutta la nostra vita per tutt' i secoli temporali, acciò così facciamo per tutt' i secoli eterni.

E l'insegnò il Signore primieramente a tempo (c) dell' Imperatore Teodosio nell' anno 446. in un terremoto nella Città di Constantinopoli, che durò sei mesi, fece dire da un fanciullo che se voleano essere liberati cantassero tutti quell' elogio alla Santissima Trinità; *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Deus fortis, & immortalis*; Lo che eseguito cessò il terremoto; lo disse appresso a S. Agnese da Monte Pulciano, dandole tre pietre, e dicendole che tutte le sue opere le facesse per onore della SS. Trinità; e senza addurre questi casi particolari, la Chiesa (d) tutta non vuole che noi cominciamo le nostre azioni, orazioni, col segno della Croce? che non è altro se non farle in nome del Padre, del Figliuolo, e de lo Spirito Santo: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*. Se dunque è così quanto dobbiamo noi da questa Terra sempre lodare, sempre invocare, sempre benedire la SS. Trinità?

Ora rifletti se questo si fa nel Mondo; quanto poco da' Fedeli si riverisce col cuore, quanto meno colla bocca; Il cuore lo tengono per lo più i Fedeli lontano dall' amore della Santissima Triade; bensì preso dall' amore di un' iniqua trinità, che è nel mondo, e la riferisce S. Giovanni: (e) *Omne quod in mundo est concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, & superbia vitæ*; La sensualità, l'avarizia, la superbia, cerca il nostro cuore venerare, amare l'onore, l'interesse, la sensualità, per le quali offendiamo l'Augustissima Trinità, e colla bocca, rare sono le persone che la benedicono, bensì si proferiscono un altro ternario di parole, che sono di bestemmie mormorazioni, e disonestà; dunque noi non vogliamo avvezzarci al linguaggio del Cielo, ma a quello dell' Inferno; stiamo in cervello, che il Signore non ci cacci dal Cielo, e ci mandi nell' inferno.

Onoriamo dunque, benediciamo, amiamo la Santissima Trinità, senza la quale non avremo la grazia di salvarci, e non avvezzi a lodarla in terra, non l' onoreremo per sempre in Cielo; E se abbiamo mancato sin'adesso, domandiamone perdono alla medesima; Vedi quanti pochi atti di amore hai fatto verso la Santissima Trinità, quando Ella ti ama tanto? Dolore. Quante poche volte l' hai invocata in tuo ajuto, quando da Essa dipende ogni tuo bene? Dolore. E quante volte l' hai offesa per la trinità del Mondo; per un poco di onore, d'interesse, di gusto? dolore. Proponi d emendarti da questo errore. Sì sì

(a) 1. *Cor.* 13. 12. (b *Rom.* 11. 34.
(c) *Refert Damascen. in tract. de Trisagio.*
(d) *Ita L. peolus* 20. *Aprilis ex bulla Clementis VIII. anno* 1601.
(e) 1. *Joan.* 2. 16.

sì Trinità altissima, voglio sempre colla mia memoria ricordarmi de' tuoi beneficj; col mio intelletto pensare alle tue grandezze e virtù; colla mia volontà amando il tuo infinito amore: Voglio operare sempre nel tuo nome, e colla bocca lodarti, e benedirti, cominciando da questa Terra per farlo sempre in Cielo; dicendo: *Benedicta sit Sancta Trinitas, atque indivisa unitas; confitebitur tibi, cum benefeceris nobis.*

PRATICA.

MEntre dunque ogni bene abbiamo dalla Santissima Trinità, massime ajutandoci nella via della salute, se ci salviamo, l'abbiamo da riverire per sempre in Cielo; dobbiamo tutti applicarci al culto, all'onore di questo augustissimo Mistero: Primieramente adorandola spesso, massime la mattina, ringraziandola col *Gloria Patri*: Secondo in operare sempre nel suo nome, facendoci la Croce, non per uso, ma con applicazione, intendendo di fare quell' azione a suo nome; Il nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo; e poi rendergli le grazie, e la gloria, col *Gloria Patri*: Terzo implorando il suo ajuto: la sapienza al Figlio, l'amore allo Spirito Santo, e la forza al Padre, massime ne' nostri bisogni: Quarto, e per ultimo riformare queste nostre potenze, evacuandole dalle creature, ed impiendole di Dio; la memoria de' suoi beneficj, l'intelletto in pensare alle virtù e vita di Cristo, la volontà in amare Dio sopra ogni cosa, ed abbracciare tutto quello, che conduce alla nostra salute: Così riformati, ed ajutati da questa Santissima Trinità, anderemo in Cielo, dove sempre la loderemo.

PONDERAZIONE XII.

Sopra le parole dell'Evangelo:

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.

Quanto amore ci abbia portato tutta la Santissima Trinità in darci tutt' i beni.

Primo: Nell'essere naturale.
Secondo: Nell'essere sovranaturale.
Terzo: Nell'essere sovracelestiale.

INTRODUZIONE.

LA Santissima Trinità, conforme fu manifestata nel Testamento Vecchio al popolo Ebreo, all'oscuro, sotto figura, ed enigmi: del medesimo modo comunicò a quel popolo parte de' suoi beni, e quei pochi non ce li fece conoscere con chiarezza: si manifestò all' oscuro, e con enigmi; poichè ad (a) Abramo fece, che l'andassero a visitare tre Angioli, i quali benchè conoscesse, che erano tre, uno però n'adorò, come canta la Chiesa: *Tres vidit, & unum adoravit*; erano questi simbolo delle tre Divine Persone in una Deità, come dice S. Ambrogio e si cava dal Testo, che dice: *Apparuit Dominus*; e poi dice, che *apparuerunt ei tres viri*: (b) a Mosè ordinò, che in inculcare la legge al popolo li dicesse, che uno era il loro Dio, ma ce lo fece nominare tre volte: *Audi Israel Deus, Deus noster, Deus unus est*; per significarli all'oscuro, che il nostro Dio, benchè Uno, erano però tre Persone. E nel Levitico (c) ordinò, che se gli facesse un Sagrificio mescolato di farina, olio, ed incenso per adombrare le tre Divine Persone, nella farina il Padre, nell'olio il Figlio, e nell' incenso lo Spirito Santo; e del medesimo modo comunicò a quel popolo parte de' suoi doni, cioè quelli della Creazione, i quali non conoscevano, che erano doni della Santissima Trinità, nè li diede i doni, che apportò seco l' Incarnazione del Figlio, nè la venuta dello

(a) *Genes.* 18. 2. (b) *Deut.* 6. 4. (c) *Levit.* 6. 15.

dello Spirito Santo: ma appena li comunicò la giustificazione dell' anima, nella fede implicita del futuro Messia. Ma nel Testamento nuovo con chiarezza diè cognizione del Mistero della Santissima Trinità: come l'esprime nell' Evangelo odierno dicendo: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; e del medesimo modo li comunicò tutti i beni, che procedono da questa Divinissima Trinità, perciò, quali siano vedremo, acciò se non possiamo comprendere questo altissimo Signore per gratitudine, l'amiamo, e benchè n'abbiamo toccato qualche cosa nelle Ponderazioni passate, perchè questi beni sono senza numero, più ne diremo al presente, dandovi a ponderare, quanto amore ci abbia portato tutta la Santissima Trinità in comunicarci tutt' i beni: Primo dell' essere naturale: Secondo dell' essere sovranaturale: Terzo dell' essere sovraceleſtiale.

PRIMO PUNTO.

Dell' essere naturale.

IL principio di tutt' i beni di nostra natura, che ha ricevuti l' Uomo da Dio è il suo essere, l' averlo Dio cavato dall' abisso del niente, ed avergli dato quest' essere d' Uomo, che gode; e questo ce lo diede tutta la Santissima Trinità, così l' espresse nella Genesi dicendo: (a) *Faciamus hominem*; tutte le tre Divinissime Persone concorsero a formar quest' Uomo di terra: ad inspirargli l'anima immortale, il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo dissero: *Faciamus*, gli diedero nell' anima la memoria capace d' infinite specie, nel che concorse specialmente il Padre, che nella sua mente ha infinite idee di Creature possibili, gli diedero l' intelletto capace di sapienza, e scienza, ed a questo concorse specialmente il Figlio, nel quale stando tutti i tesori della sapienza del Padre: gli diedero la volontà in cui risiede l' amore, ed a questo concorse specialmente lo Spirito Santo, che è l' amore del Padre del Figlio; e per segno, che la Santissima Trinità avea fatto quest' opra, vi pose l' impronto della sua somiglianza: *ad imaginem, & similitudinem nostram*: appunto come un artefice nobile, che per far conoscere, che un' opera sia fatta da lui, ci pone il suo nome; così la Santissima Trinità pose il suo carattere nell' Uomo, assai più indelebile, che non fece Fidia nello scudo di Minerva da lui formato, che se non si spezzava, non si cancellava; ponendo quest' augustissima Triade la sua immagine, e similitudine nell' anima dell' Uomo, facendola una in sostanza, trina in potenze di memoria, intelletto, e volontà, come egli è Uno in sostanza, Trino in Persone.

Dopo formato l' Uomo, e datogli il principio dell' essere naturale Ella stessa gli diede tutt' i beni naturali di questo Mondo necessarj per vivere in quello: (a) *In Principio creavit Deus Cœlum, Terram*, dice il Sacro Testo; ne' quali distinse poi tutte le Creature, e quella parola *Deus*, si legge in Ebraico *Elohim*, che vuol dire *Dii*, per dichiararci, che il Padre che è Dio; il Figliuolo che è Dio; e lo Spirito Santo che è Dio, e tre Persone, ed un solo Dio formarono tutt' i beni della natura, e li diedero tutti in servizio dell' Uomo: di modo tale che i Cieli che ti coprono, la Terra, che calpesti, gli animali che ti servono, i metalli che ti arricchiscono, i fiori, che ti ricreano, e tutto quanto vedi di bello, e buono in questo mondo l' ha creato, e l' ha dato a te la SS. Trinità. E perchè questi beni non durerebbero, perchè come formati dal niente, in niente si ridurrebbero, se Dio non li conservasse; la SS. Trinità in tutto s' impiega, ed in conservare te nell' essere, e tutt' i beni del Mondo per tuo servizio: (c) *Qui appendit* (dice Isaia) *tribus digitis molem terræ?* Che Dio tiene sospesa, con tre dite, e conserva, e mantiene acciò non caschi nel niente tutta la mole di questo Mondo; che significano queste tre dite? non altro che le tre Persone della Santissima Trinità: *Sunt hi tres digiti* (dice la Glossa) *Potestas Trinitatis*. Il Padre colla sua Potenza pone argine al flusso delle Creature che non

(a) *Genes.* 1. 26. (b) *Genes.* 1. 1. (c) *Isa.* 40. 12.

non corrono nel Caos del niente; il Figlio colla sua Sapienza ordina, che benchè queste Creature per le loro contrarietà combattono insieme, non s' abbattono; lo Spirito Santo colla sua Bontà manda influssi benigni, acciocchè queste Creature operino secondo la loro natura, e producano i frutti proporzionati al loro essere a suo tempo.

Tutto dunque ciò che abbiamo nell' essere naturale, e l' essere Uomo, è l' anima, ed il Corpo, e le Creature del Mondo in nostro servizio; e la conservazione nostra, e di quelle, viene dall' amore, che ci porta questa Augustissima Triade. Quale dunque ha da essere l' amore, la riverenza che gli dei portare? per essa hai tutto quanto sei, e quanto puoi possedere in questo Mondo, dunque tutto te stesso, e quanto hai, dei impiegare in servizio di questa Santissima Trinità. Se un tuo amico ti avesse dato, quanto possiedi, e titoli, officj, ricchezze, non saresti obbligato a servirlo; tutto quant'hai, te l'ha dato la SS. Trinità, dunque tutto dei impiegarti in suo servizio. Il Cinocefalo (scrive Oro Apollo) (a) perchè è di tale complessione, che stà tutto subordinato agli influssi della Luna, di modo tale che se quella cresce egli si sente vigoroso, e forte; se quella manca gli mancano le forze, si trova quasi che moribondo, l' ha dato instinto la natura, che trovandosi così misero, s' inginocchia verso la Luna, quasi che la supplicasse del suo ajuto. E noi che abbiamo tutto il bene dalla SS. Trinità, non c' inginocchieremo frequentemente ad adorarla, a ringraziarla; non ecciteremo atti fervorosi d' amore verso questa Augustissima Trinità? Sì così dobbiamo, così proponi di fare, amare sempre, adorare, ringraziare questa SS. Triade, e per muoverti a farlo maggiormente passa al

SECONDO PUNTO.

Dell' essere sovranaturale.

Questi beni, che ci ha dato fin quì la SS. Trinità sono molto piccioli, comparati con i beni che ci dà nell' ordine dell' essere sovranaturale; ponderiamoli. Il fondamento del nostro essere sovranaturale della Grazia, cominciò dal Battesimo, nel quale abolita la colpa originale, ricevuta la grazia santificante diventiamo figli adottivi di Dio, sollevati ad un essere sovranaturale simile all' essere sovranaturale di Dio, che siamo capaci di conoscere, ed amare Dio, come Egli conosce, ed ama se stesso: E chi ci ha dato il Battesimo? la SS. Trinità, in nome di questa ci battezziamo, così comandò il Signore nel presente Evangelo agli Apostoli: *Euntes docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti;* La Santissima Trinità dunque ci dà il Battesimo, e ci leva dalle tenebre della colpa, sollevandoci al lume della Fede, della Grazia, e della Carità: Così vide S. Ottone Vescovo Bambergense, nella Pomerania, mentre battezzava quegl' Infedeli; vide dico, che una luce risedeva sovra de' battezzati, dalla quale uscivano raggi luminosi, che li facevano risplendere, e sovra quelli che non erano battezzati stavano oscurissime tenebre; Il Padre Eterno che si chiama Padre de' lumi: *Pater luminum*, nel battesimo ti diede il lume della Fede, per lo quale conosci, e Lui, e tutte le verità eterne; Il Figlio che è l' autore della grazia, ti diede la grazia santificante, per la quale sei amico di Dio; lo Spirito Santo che è l' istesso amore, ti diede la sua Carità, per la quale avessi amato Dio con amore sovranaturale. Il Padre ti adottò per figlio; il Figlio ti elesse per

(a) *Horo Apollo Hierogl.* 14.

per suo fratello; lo Spirito Santo pigliò l' anima tua per sposa.

E non gli bastò averti dato questi principj, e fondamenti dell' essere sovranaturale, ma continuamente te lo mantiene, te l' accresce. Il Padre ti mantiene sempre il lume della Fede, te l' accresce con varie illustrazioni, ti dà tutti gli ajuti necessarj, che cerchi per vivere in questo stato: (a) *Si quid petieritis Patrem dabit vobis*. Il Figlio che non ha fatto per mantenerti, ed accrescerti questi beni sovranaturali? Egli è calato a posta dal Cielo per vestirsi della tua carne, acciò potesse, come Maestro visibile ed insegnarti, e darti esempio di tutte le virtù per mantenerti nello stato sovranaturale della grazia; egli ha faticato tutta la sua vita, ha sparso il sangue, per guadagnarti il perdono de' peccati, ed accrescerti la grazia, con tanti Sagramenti instituiti, e colla sua presenza Sagramentale, colla quale volle restare in questo Mondo per ajutarti a stare fermo nello stato della grazia, dove ti ha sollevato. Lo Spirito Santo ti ha dato i suoi sette doni di Sapienza, Scienza, Consiglio, d' Intelletto, di Fortezza, di Pietà, e di Timore di Dio: (b) *Et requiescet super eum Spiritus Sapientiæ, & Intellectus, Spiritus Consilii, & Fortitudinis, Spiritus Scientiæ, & Pietatis, & replebit eum Spiritu Timoris Domini*. Acciò il tuo intelletto fosse sempre ripieno di sapienza, e scienza delle divine verità, fosse ornato col consiglio, e prudenza d' operare sempre opere degne, di Figlio di Dio: colla pietà, e timore di Dio, avessi inclinazione agli ossequj, che si debbono a Dio, e timore filiale di mai trasgredire la sua legge; Egli come tutto fuoco d' amore ti dà tutt' i sentimenti d' amare il Sommo Bene. Egli come Santificatore dell' anime ti dà stimoli d' abbracciare le virtù, d' attendere alla vita spirituale per farti Santo: ti dà dolcezza, e soavità in tutte le cose difficili, in tutte le cose contrarie, acciò forte in sopportarle, maggiormente ti stabilischi nell' essere figlio di Dio, ed operare da Santo. Tutte dunque le tre Divine Persone stanno impiegate in darti, conservarti, accrescerti questi doni sovranaturali della grazia, acciò sii, e vivi da figlio di Dio sempre esercitato nelle virtù con perfetta Santità. Quanto dobbiamo amare questa Augustissima Trinità, riverirla, e vivere con perfezione in questo stato della grazia per compiacere il loro desiderio, per onorarla al maggior segno, mentre da altri non si stima onorata che da' Santi: (c) *Sancti estote, quoniam ego Sanctus sum*. Se un Padre, per allevare un suo figlio in tutte le scienze, e virtù, e conforme l' ha dato l' essere, gli volesse dare il bene essere; gli assegnasse Maestri peritissimi d' ogni arte, e d' ogni scienza; zelantissimi, e prudentissimi, ci spendesse tutte le sue sostanze; quanto questo figlio dovria riconoscere, ringraziare, amare questo suo Padre amoroso, e molto più attendere alle scienze, alle virtù, per non defraudare, anzi per incontrare il gusto, e desiderio di suo Padre? certo che tutto dovria impiegarsi in amarlo, e diventare savio, e virtuoso.

Il tuo Padre celeste Dio, anzi tutta la Santissima Trinità, non per mezzo d' altri, ma per se stessa dopo datoti l' essere si è applicata alla tua buona educazione, ti ha sollevato ad esser figlio suo, ti dà continui lumi, continue grazie, doni sovracelesti, acciò tu sii perfetto, acciò sii dotto nelle verità eterne, acciò acquisti le virtù, e sii Santo, mantenendoli, e crescendo in questo stato sovranaturale, non dei tu amare quest' Augustissima Triade, e tutto impiegarti in acquistare questa Divina Sapienza, in praticare tutte le virtù, ed esser Santo? al sicuro che tanto dei; dunque ora che lo conosci dedicati tutto all' ossequio di questa Santissima Trinità: proponendo di fare altro conto della sua grazia, delle virtù dateti; quella conservare, e que-

I 2 ste

(a) *Joan. 16. 23.* (b) *Isa. 11. 2.* (c) *Levit. 21. 8.*

ſte accreſcere, e farti ſanto per conſolare il cuore della SS. Trinità: E per maggiormente accenderti in queſto amore paſſa

TERZO PUNTO.

Dell' eſſere ſovraceleſtiale.

A' Beni ſovranaturali della grazia, corriſpondono i beni ſovraceleſtiali della gloria, giacchè la grazia è ſeme della gloria, e tanto avremo di gloria in Cielo, quanto qui in Terra abbiamo avuto di grazia; E queſti beni, benchè non ancora ſi poſſedono da noi; ci ſono però ſtati promeſſi dalla Santiſſima Trinità; il Padre Eterno nella Creazione del Mondo, creò l' Empireo, l' adornò di vaghiſſime Creature, preparandolo per eſſere Patria, dove s'aveano da ricreare i Beati; così l' atteſta il Redentore, il quale nel venire a giudicare il Mondo in dar la ſentenza d' eterna benedizione a' buoni, li dirà: (a) *Venite benedicti Patris mei, percipite Regnum paratum vobis ab initio Mundi:* il Figlio s' è applicato tutto in guadagnarci queſti beni, colla ſua morte, e col ſuo ingreſſo nel Cielo, aprirci le porte di quello; perciò ſolo a quello che ſiegue le ſue pedate vien dato: (b) *Factus eſt omnibus obtemperantibus ſibi cauſa ſalutis æternæ:* Lo Spirito Santo promettendocelo, ſe noi oſſerviamo la legge di Dio, e ſiamo giuſti, e ſanti, come lo dice per Ezecchiello: (c) *Qui in præceptis meis ambulaverit hic juſtus eſt, & vita vivet;* Queſti goderanno la vita eterna. E per farci conſeguire queſto Regno preparatoci, guadagnatoci, e promeſſoci dalle tre Divine Perſone, queſte ſono venute ad abitare nel noſtro cuore: (d) *Si quis diligit me ad eum veniemus, & manſionem apud eum faciemus*, lo dice Criſto in S. Giovanni: ſtando ſempre con noi, il Padre colla ſua potenza, per ajutare la noſtra memoria, acciò ci ricordiamo che per l' altra vita ſiamo creati, e ci affatichiamo ad entrarci; il Figlio colla Sapienza, ajutando il noſtro intelletto a farci conoſcere tutto ciò che ci può allontanare da queſta Patria per fuggirlo, tutto ciò che ci può ajutare a conſeguirla, per abbracciarlo; lo Spirito Santo colla ſua Carità ſpingendo la noſtra volontà ad abbracciare i mezzi per ſalvarci: In fine che quando ſiamo arrivati ad entrare nel Paradiſo ſi manifeſtino a noi chiaramente col lume della gloria per eſſere l' oggetto della noſtra beatitudine, e farci magnificare aſſieme co' Serafini d' Iſaia la SS. Trinità con quel Triſagio di *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus*, il che ſarà lode alla Santiſſima Trinità, e beatitudine noſtra eterna.

Tutti queſti beni ci ha comunicato la Santiſſima Triade e naturali dell' eſſere, e ſovranaturali della grazia, e ſovraceleſtiali della gloria: Or che affetto, che amore dobbiamo portarli; che ringraziamenti per gli beni naturali, che deſiderio di ſervirla per gli beni ſovranaturali, acciò non li perdiamo, che ardente brama di goderla in Cielo per gli beni ſovraceleſtiali, guadagnandoceli con una vita ſanta? E pure il meno che penſiamo, è onorare queſta SS.Trinità, per gli beni temporali mai la ringraziamo; per gli beni ſovranaturali, non la ſerviamo, anzi li perdiamo, li barattiamo per una Creatura; i beni Celeſtiali non li deſideriamo, anzi li poſponiamo a' beni temporali di queſta Terra: e quel che è peggio, ſpeſſo, giornalmente offendiamo, ingiuriamo col peccato mortale queſta Auguſtiſſima Trinità: Ingiuriamo il Padre, poichè cerchiamo col peccato levargli l'eſſere: (e) *Dixit inſipiens in corde ſuo non eſt Deus*. Ingiuriamo il Figlio, poichè peccando conculchiamo la ſua legge, diſprezziamo il ſuo ſangue, come dice l' Apoſtolo: (f) *Qui Filium Dei conculcaverit, & ſanguinem teſtamenti pollutum dixerit*: Ingiuriamo lo Spirito San-

(a) *Matt.* 25. 34. (b) *Hebr.* 5. 9. (c) *Ezech.* 18. 9.
(d) *Joan.* 14. 23. (e) *Pſal.* 13. 1. (f) *Hebr.* 10. 29.

Santo, disprezzando la sua grazia, cacciandolo dal nostro cuore, come soggiugne il medesimo Apostolo: (a) *Spiritui Gratiæ contumeliam facitis*; Che infamia, che ingratitudine, che scelleraggine! questo tale (dice S. Girolamo) non meriterebbe perdono: (b) *Nulla venia conceditur in Trinitatem blasphemantes*; Perchè non la bestemmiano colle parole, ma quel che è peggio co' fatti: (c) *Factis autem negant*. Conosci questo male, l' hai fatto? e quante volte col peccato hai disprezzato la Santissima Trinità? domandacene perdono. Hai avuto ardire di bestemmiare, ed offendere quella che ti ha dato l' essere, senza della quale non saresti: dolore: Hai offesa quella, che s' è applicata tutta in darti l' essere sovranaturale della grazia; non curando la sua grazia, nè la santità per vivere nelle tue laidezze: dolore: Hai offeso quel Sommo e Trino Bene, che sin dall' eternità ti ha preparato un Paradiso di delizie, ha faticato per guadagnartelo, ti ha stimolato sempre ad andarci, e tu l' hai perduto per un gusto: dolore; E più tosto che godere per sempre della beata presenza di questa Trinità nel Cielo, ti hai voluto abbracciare col ternario de' tuoi nemici, Mondo, Demonio, e Carne: dolore. Proposito d' amare, servire questa Trinità. Sì amorosissima Trinità. Mentre ogni bene ho ricevuto da te nell' essere naturale, e della gloria: Voglio tutto impiegarmi per te nell' essere naturale, impiegando tutto quest' essere per gloria tua, nel sovranaturale mantenendomi sempre nella tua grazia, ed accrescendola colle virtù, nell' essere sovraceleſtiale della gloria, guadagnandomela coll' opere sante, acciò possa venire a godere te in Cielo per sempre.

PRATICA.

Dobbiamo sempre amare questa Santissima Trinità, ringraziarla di tanti beni ricevuti, impiegare tutto l' essere naturale in onor suo, mantenerci nell' essere sovranaturale della grazia per sua gloria, e guadagnarci colle opere buone i beni sovracelestiali del Paradiso per dargli gusto; sovratutto offeriamo a quest' Augustissima Triade, una trinità d' amore: Il primo atto d' amore di compiacenza, il secondo d' amore di benevolenza, il terzo d' amore di preeminenza. Pel primo pensare che in questo Trino Bene, sono tutt' i beni infiniti, incapibili, che lo rendono Beato; facciamo atti di compiacenza, di gaudio; compiacendoci di queste grandezze, esprimendoli che ci contenteriamo non essere per formare il suo essere: e da questo viene l' umiliarci per questa Trinità, quanto più siamo umiliati, più onore gli diamo: (d) *Domino Deo nostro Justitia; nobis autem confusio*; Perchè quell' onore che si leva a noi, si dà a questa Santissima Triade; praticare d' umiliarci, e gustare quando siamo umiliati. Pel secondo, di amore di Benevolenza; volere bene a Dio, e qui desiderare, che tutti l'amino, i Serafini, le Creature, i Peccatori; e per più onorarla impiegar tutte le nostre azioni per onor suo, specialmente quando cominciamo qualche azione, farla per onore della Santissima Trinità. Pel terzo, di amore di Preeminenza; stimarla più di tutte le Creature, amarla sovratutto, perciò non offenderla per qualsivoglia Creatura prospera, o avversa, come diceva l'Apostolo: (e) *Quis separabit me a Caritate Dei? tribulatio, an angustia? instantia futura, non separabunt*: E non solo non offenderla gravemente, ma nè anche leggiermente per Creatura alcuna; formarsi una Corona di tre poste: la prima di

(a) *Ibidem*. (b) *S. Hieron. lib. 3. de Spiritu Sancto*.
(c) *ad Titum.* 1. 16. (d) *Baruc.* 1. 15. (e) *Rom.* 8. 35.

di compiacenza, la seconda di benevolenza, la terza di preeminenza. Così saremo grati in parte a chi ci ha dato tutto.

PONDERAZIONE XIII.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Docete omnes gentes baptizantes eos, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.

Quanto amore ci dimostrarono le tre Divine Persone, impiegandosi per nostro bene.
Primo: Il Padre la Potenza.
Secondo: Il Figlio la Sapienza.
Terzo: Lo Spirito Santo la Bontà.

INTRODUZIONE.

IL Mistero della Santissima Trinità, quanto è incapibile, altretanto è amabile: Incapibile, perchè bisogna soggettar il nostro intelletto in credere quello, che naturalmente non intende, poichè chi potrà intendere naturalmente che il nostro Dio sia Uno in sostanza, e Trino in persone: S. Agostino quel gran ingegno Africano non lo capiva: *Si requiris a me*, (diceva) *quomodo uno nomine tres appellantur*; e risponde *libenter me nescire profiteor*; Solamente lo credo, perchè l'ha manifestato Cristo; *quod Christus voluit indicare, hoc solum scio*. Tanto però è amabile: Sì per l'altezza del suo essere, sì perchè si è comunicata questa Santissima Trinità tutta in beneficio nostro; insinua l'uno, e l'altro nell'Evangelo odierno S. Matteo, dicendo: *Docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; Ecco quel Mistero incapibile, manifestato da Cristo: (a) *Nunc primum auditur* (dice S. Agostino) *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*: E quel Mistero che stava celato in Cielo in Dio; vien manifestato per il suo Figlio al Mondo; Siegue S. Agostino, spiegando le parole del Salmo: *Cœlum Cœli Domino*: e parlando della Trinità dice: (b) *Hoc est Cœlum tuum Domine, Cœlum celans, super arcanum, hoc Cœlum Cœli Domino, quia nulli notum nisi Domino*; Manifestò di più l'amabilità di questa Augustissima Trinità in quelle parole: *Baptizantes omnes gentes in nomine &c.* Il battesimo è una lavanda, che ci solleva allo stato della grazia, e poi della gloria, tutto per beneficio della SS. Trinità: *in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*. Or io desideroso che v'innamorate di questa altissima Trinità per il bene che ci fa, se ve l'ho proposto nella Ponderazione passata comune a tutta la Santissima Trinità, ora ve lo propongo appropriato alle tre Divine Persone: impiegandosi per nostro bene: Primo il Padre la Potenza: Secondo il Figlio la Sapienza: Terzo lo Spirito Santo la Bontà.

PRIMO PUNTO.

Il Padre la Potenza.

LA Santissima Trinità ama teneramente noi altri, e perchè l'amore efficace consiste in far bene alla persona amata, dalla Santissima Trinità ci viene comunicato ogni bene: Se parliamo de' beni della natura che abbiamo ricevuti nella Creazione, tutte le Divine Persone s'impiegarono in crearci, e darci l'essere: così sta registrato nella Genesi: (c) *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; Se parliamo de' beni della nostra reparazione, applicandosi questi a noi nel santo battesimo, tutte le tre Divine Persone concorrono a questo: *Baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; Se parliamo per ultimo de' beni della grazia, e della santificazione, che si fa con venire Dio ad abitare nelle anime, tutte le tre Divine Persone vengono per santificarla: (d) *Ad eum venie-*

(a) *S. August. lib. 1. de Trinit.*
(b) *S. August. ad dicta verba Psal. 113.* (c) *Genes. 1. 26.*
(d) *Joan. 14. 23.*

blemus, & mansionem apud eum faciemus; Ma perchè nelle opere che fa questa Divinissima Trinità *ad extra*, e verso di noi si attribuisce ad ogn'una di queste tre Divine Persone qualche attributo speciale, al Padre la Potenza, al Figlio la Sapienza, allo Spirito Santo la Bontà, per conoscere meglio questo amore, vediamo come queste tre Divine Persone impiegarono questi attributi a nostro benefizio.

Al Padre si attribuisce la Potenza; Vediamo come l'ha impiegata a nostro bene: Egli ci ha creato, ed in questo ha applicata l'infinita sua Potenza; poichè procedendosi nella Creazione dal non essere all'essere, non ci vuol meno dell' Onnipotenza di Dio, per fare quello, che non è, sia, e dal niente passi ad essere qualche cosa: e non meno ha applicata questa sua infinita potenza in creare l'Uomo, nel quale ha unito due nature, per altro così distanti, e lontane, quale è la materiale, e la spirituale, unendo nell'Uomo l'essere corporeo, e spirituale, ed in ogn'una di queste parti ha impiegata la sua potenza: nel nostro Corpo unendo tante potenze distinte, tante parti diverse, che con organi diversi facessero operazioni del tutto disparate, come di vedere, sentire, parlare, e pure sono tutte in un corpo omogeneo, e materiale: nella nostra anima ha dimostrata la sua potenza formandola, benchè limitata nell'essere, illimitata nell'operazione potendo noi coll'anima spirituale intendere tutto il Mondo, ed operare con libertà quello che vogliamo; onde in quest'anima non solo ha impiegata la sua potenza, ma comunicato tutto il suo essere nell'ordine naturale, facendola spirituale, immortale, eterna come lui, e ponendo in quella la sua similitudine naturale: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*.

Non meno ha impiegata questa Divina Persona la sua Potenza in crear noi, ma in creare per amor nostro tutte le Creature del Mondo, con una parola formò tutto l'Universo per nostro servizio: (a) *Dixit, & facta sunt*: Distese i Cieli, acciò colle loro influenze ci beneficassero, formò gli Elementi, acciò servissero in nostro uso; moltiplicò i Misti, di tanta varietà di vegetabili, e d'animali terrestri, celesti, e marini, acciò ne godessimo in questo mondo, insin a creare cose deliziose, d'odori, di fiori, di frutta, per nostra delizia, onde dice S. Agostino: *Amamur usque ad delitias*; E perchè poco serviva averle create, se non le conservava, impiegò la sua potenza in conservarle; poichè correndo quelle sempre al niente d'onde erano originate, Egli colla sua Onnipotenza le mantiene nell'essere; mantiene noi, acciò le godiamo, mantiene quelle, acciò siano in nostro servizio. E da ciò intendi come tutta l'onnipotenza del Padre è impiegata a nostro benefizio, come l'essere del Padre vien comunicato nell'essere nostro, e delle Creature che da lui abbiamo ricevute.

SECONDO PUNTO.

Il Figlio colla Sapienza.

NOn meno viene impiegata per noi la Persona del Figlio colla sua Sapienza, poichè avendo noi deturpato quest'essere per il peccato, volle il Figlio, il Verbo Divino, ripararlo, ed in questo impiegare la sua sapienza; e per mostrarci maggiore amore, volle venire in Persona ad operare questa nostra reparazione, dove dimostrò la sua infinita Sapienza il Figlio in unire nell' Incarnazione due nature così distanti; quale è Dio, ed Uomo, unendole colla più stretta unione che si trova, quale è l'unione ipostatica, unendole in una medesima persona, che è Cristo? E non fu sapienza infinita il modo, come ci riparò? perchè essendo noi nella nostra natura fiacca stati vinti dal demonio, col peccato, per cui eravamo condennati alla morte temporale, ed eterna; Egli offerendo al demonio la battaglia, colla medesima nostra natura, lo vinse, lo debellò, patendo, e morendo, e con questo ci cagionò il risorgere da morte a vi-

(a) *Psal.* 148. 5.

a vita, ed il guadagnarci la vita immortale, ed eterna: E non fu Sapienza infinita formare tanti mezzi per la nostra salute? facendosi Egli Cibo nostro nel Pane Sagramentato; e conforme il demonio con un boccone di un pomo ci fece morire, così Egli con un boccone del suo Corpo Sagramentato ci fa vivere eternamente: E non fu Sapienza infinita, il sollevarci ad essere suoi amici, e figli? Dio che era infinitamente superiore a noi, farsi nostro Padre, Fratello, Amico, e tutto nostro, onde disse S. Bernardo; che questa seconda Persona Divina Umanata si diede tutta a noi, tutta s'impiegò, e consumò per uso nostro: *Totus mihi datus, totus in usus meos consumtus est*: Ecco come capisci, che la seconda Divina Persona, colla sua Sapienza tutta s'impiegò in benefizio nostro.

TERZO PUNTO.

Lo Spirito Santo la Bontà.

OR che resterà di fare alla Terza Persona della SS. Trinità, che è lo Spirito Santo a nostro pro, mentre dal Padre abbiamo avuto l'essere, dal Figlio fu reparato, e redento quest'essere, lo Spirito Santo colla sua bontà perfezionò quanto avea fatto il Padre, e Figlio a nostro benefizio; Egli vedendo l'esser nostro creato dal Padre, riparato dal Figlio, avere bisogno di essere perfezionato per essere Santo, lo volle sollevare a questo stato, e comunicarli la sua bontà, e santità, lo fece altresì, comunicandoci tutta la sua bontà, primamente in perfezionare in noi il lume della Fede, per la quale, benchè fossimo Uomini, che non eccedevamo la cognizione naturale, sollevarci alla cognizione sovrannaturale delle grandezze di Dio de' suoi Misterj, e delle cose più occulte di Dio, che sono gli articoli della Fede; E perchè poco serviva con questo lume conoscere Dio, se non l'amavamo, diffuse ne' nostri cuori la sua Carità, ed amore; acciò con quella amassimo connaturalmente Dio, come Egli ama se stesso: (a) *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*, dice l'Apostolo; ed acciò questa Fede, e quest'amore, fosse sempre vivo in noi, ed operativo, ci comunicò colla sua bontà i suoi doni, di scienza, sapienza, fortezza, amore, e timore di Dio; e perchè la sua bontà era infinita, non gli bastò averci dato i suoi doni, ma volle altresì darci tutto se stesso: onde Egli venne sostanzialmente colla sua Divina Persona ad abitare nell'anima: (b) *Per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*; Constituendo l'anima nostra suo Tempio, sua Casa, e lui nostro Ospite, che si comunica tutto a noi: Ecco come questa Divina Persona stà impiegata colla sua Bontà a benefizio nostro. E da ciò vedi come tutte le tre Divine Persone sono impiegate al nostro benefizio, il Padre colla sua Potenza in crearci, e comunicarci il suo essere: Il Figlio colla sua sapienza riparandoci, redimendoci, ed impiegando tutta la sua vita per noi. Lo Spirito Santo, colla sua Bontà santificandoci con comunicarci tutt'i suoi doni, e tutto se stesso.

Questo volle significare il Profeta Isaia, quando disse: (c) *Qui appendis tribus digitis molem terræ*: *Idest* (come spiega la Glossa) *Potestate Santissimæ Trinitatis*; E lo fece vedere ad Annone Arcivescovo di Colonia, gli comparve questa Augustissima Trinità in forma di un Personaggio venerando con tre dita distese, e toccando il primo col altra mano disse: *Ecce Pater*; la prima Persona della Santissima Trinità, che colla creazione, e conservazione sostiene tutta la Mole della Terra e delle sue Creature: toccando il secondo dito, disse: *Ecce Filius*, che colla sua Redenzione riparò tutta la mole della Terra, e tutti gli Uomini, che in essa sono; e toccando il terzo dito, disse: *Ecce Spiritus Sanctus*, che colla sua Bontà santificò tutta la mole della Terra, e tutti gli Uomini di quella. Tutta dunque la Santissima Trinità impiegata per nostro be-

(a) *Rom.* 5. 5. (b) *Ibidem*. (c) *Isa.* 40. 12.

bene, comunicato a noi, e colla santificazione nostra ammira che amore è questo? Se si ritrovasse un Re della terra, che tutta la sua potenza impiegasse per far bene a' suoi sudditi, tutta la sua sapienza in trovare nuovi modi di beneficarli, tutta la sua bontà in comunirsi familiarmente a' suoi Vassalli, che amore diriamo che ha questo Re? non si trova nella terra questo Re, si trova nel Cielo, tutta la SS. Trinità impiegata per noi, la sua Potenza in crearci, e creare tante Creature per nostro servizio, e sollievo: la sua Sapienza in trovar modo da redimerci, e mezzi così grandi per salvarci: la sua Bontà per santificarci, e sollevarci all'essere sovranaturale simili a lui, facendoci suoi amici, figli, ed eredi, ed amichevolmente volere stare, e conversare con noi. Che amore! Quanto ha da essere il nostro amore verso questa Divinissima Trinità, quanta la gratitudine verso il Padre, che ci ha creati, verso il Figlio che ci ha redenti, verso lo Spirito Santo, che ci ha santificati. Se noi impiegassimo tutto il nostro essere naturale, con tutte le nostre potenze in onore del Padre Eterno, non saria conveniente, ed obligazione? Se noi impiegassimo tutto l'essere Cristiano, e vivere secondo l'osservanza della legge Cristiana, in onore del Figlio che ci ha redenti, non saria conveniente, ed obligazione? Se noi impiegassimo tutta l'anima nostra in acquistare tutte le virtù, e la perfetta Santità, in onore dello Spirito Santo, che ci ha santificati, non saria dovere? Certo.

E pure è vero che questa SS. Trinità non si ama, anzi si offende, non si ama il Padre; Vediamo come impieghiamo l'essere nostro, le nostre potenze interne, ed esterne, per lo più ad opere peccaminose, e facciamo la potenza del Padre, che ci conserva, ed ajuta tutte le nostre operazioni col suo concorso; facciamo dico che serva alle nostre iniquità, operando obliquamente opere peccaminose, e questo con somma ingiuria del Padre, lamentandosene per Isaia: (a) *Servire me fecistis iniquitatibus vestris*: Non si ama il Figlio, poichè l'essere Cristiano che ci ha dato, i suoi precetti, e consigli Evangelici non l'osserviamo, e basta che ci venga un capriccio, una passione, o d'amor disonesto, o di vendetta, che subito trasgrediamo la sua legge, con somma ingiuria sua, e del suo Sangue: (b) *Sanguinem ejus pollutum ducitis*; E di nuovo co' nostri peccati, crocifiggendo Cristo: (c) *Tamquam iterum Christum crucifigentes*; Non si ama lo Spirito, perchè la Santità che Egli ci ha comunicata, la perdiamo col peccato, ed avendoci Egli proibite tutte l'immondezze; (d) *Immunditia nec nominetur in nobis, sicut decet Sanctos*; Noi praticandole tutte, reimpiamo l'anima nostra santificata da lui, di tutte le malizie, ed iniquità: (e) *Repleti omni malitia, iniquitate, & dolo*; Con cacciarne dall'anima nostra il medesimo Spirito Santo, col peccato. O cecità, o pazzia de' Fedeli! come tanta ingratitudine, come tanta iniquità, offendere la Santissima Trinità, che tanto ci ama. Il Padre che ci ha creato, il Figlio, che ci ha redenti, lo Spirito Santo, che ci ha santificati; come possiamo peccare contra un sì benigno Signore.

Entra in te stesso, conosci l'errore, e piangilo, ricordati di tanti peccati fatti colle tue potenze, in tutto il tempo di tua vita; hai impiegato l'essere in offesa del Padre amoroso, che te l'ha dato; Dolore. Ricordati della vita che hai menata di Cristiano, il poco conto de' Sagramenti, il vergognarti de' consigli de l'Evangelo, in trasgredire sempre i precetti di quello; hai ingiuriata la seconda Persona della Santissima Trinità, che ti ha redento. Dolore. Pensa all'iniquità che hai ammesse nella tua anima, pensieri d'odj, disonesti, l'anima tua santificata dallo Spirito Santo, l'hai resa covile de' vizj, hai ingiuriato lo Spirito Santo, e ti sei impiegato in offendere queste tre Divine Persone in-

(a) *Isa.* 43. 24. (b) *Hebr.* 10. 29. (c) *Hebr.* 6. 6.
(d) *Galat.* 5. 19. (e) *Soph.* 1. 9.

namorate di te. Dolore. Proponi di amare Dio, e queste tre Divine Persone: (a) *Diligamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos*: Impiegare l'essere naturale per onore del Padre, l'essere Cristiano per onore del Figlio, l'essere Santo per onore dello Spirito Santo.

PRATICA.

MEntre la Santissima Trinità stà tutta impiegata per noi, dobbiamo noi amarla, ed impiegarci tutti per suo amore. Il Signore volle manifestare questo desiderio alla B. Agnese da Montepulciano: le fece dare dalla Vergine sua Madre tre Capelli tutti simili, che erano simbolo della SS. Trinità, e le disse: *Fac ut quævis tua ædificatio fidei individuæ Trinitatis fundamento innitatur*; Procura che tutte le tue azioni siano fondate sovra la fede che hai del Mistero Augustissimo della Santissima Trinità: come dunque dobbiamo fare per operare sovra questo fondamento, ed operare a gloria di questa Santissima Trinità: Primo Ringraziare ogni giorno le tre Divine Persone di questi benefici ricevuti: il Padre a cui si attribuisce la potenza, e la creazione di averci creato; il Figlio, a cui si attribuisce la Sapienza, e per quella la redenzione, di averci redento; lo Spirito Santo, a cui si attribuisce la santificazione di averci colla sua grazia santificato: bellissima pratica ogni mattina subito alzatici, inginocchioni dire tre Gloria Patri alla Santissima Trinità, ringraziandola di questi benefic j.

Secondo fare tutte le nostre opere in onore della Santissima Trinità; Nel Concilio Niceno si formò una schedula di quattro lettere indiziative della Santissima Trinità, del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e queste si davano a' Cristiani novelli per segno della loro fede: Abbiamo in ogn'azione questa schedula; colla quale sigilliamo tutte le nostre azioni in onore della Santissima Trinità, così ci distingueremo da quelli, che non sono Cristiani, per pratica di questo, cominciare le azioni con il segno della Croce: *In nomine Patris, &c.*: Secondo offerendole ad onore di queste tre Divine Persone: Terzo nelle cose difficili invocare il loro ajuto: Quarto fare alcune cose col numero ternario, tre adorazioni, tre limosine, tre *Pater*, & *Ave*, &c.

Terzo per ultimo dobbiamo riformare il ternario delle nostre potenze, memoria, intelletto, e volontà per onore di queste tre Divine Persone. Giacobbe che volea che le sue pecore nascessero con varj colori, pose tre verghe nelle fonti, dove bevevano, una di Amendola, l'altra di Pioppo, la terza di Platano, acciò le pecore vedendo quelli colori, così concepissero i loro feti: l'Amendola è simbolo del Padre, che siccome è prima a fiorire, così il Padre è l'origine della Santissima Trinità; il Pioppo, perchè ha le frondi da una parte bianche, e dall'altra negre, è simbolo del Figlio, che ha due nature Divina, ed Umana; il Platano che fa gran ombre, è simbolo dello Spirito Santo, che sotto l'ombre della sua grazia fa godere l'anime; per concepire noi i figli delle nostre operazioni pieni di varj colori di virtù, dobbiamo farle colle nostre potenze applicate alla Santissima Trinità. Con la memoria ricordandoci del Padre, pensando sempre che il Padre ci vede. Coll'intelletto pensare al Figlio; meditare la sua vita, dolori, massime ne' nostri travagli. Colla volontà allo Spirito Santo, infervorandola nel suo amore, con spesse giacolatorie: così impiegati per la Santissima Trinità, le renderemo parte di quell' amore che ci han mostrato queste tre Divine Persone, è meriteremo essere partecipi di goderle in Cielo per sempre.

PON-

(a) 1. *Joan.* 4. 19.

PONDERAZIONE XIV.

Sopra le parole dell'Evangelo:

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.

Dobbiamo sempre professare il Mistero della Santissima Trinità, col santo segno della Croce.

Primo: Perchè questa è la gloria di tutte le nostre azioni.

Secondo: Perchè è la fortezza contra tutte le tentazioni.

INTRODUZIONE.

NOn ci è Mistero più impresso in noi, quanto il Mistero della Santissima Trinità; poichè siamo stati battezzati nel nome della Santissima Trinità; confermati nella fede in questo medesimo nome; assoluti da' peccati; e nel Sagramento dell' Eucharistia riceviamo in noi tutte le tre Divine Persone di questa suprema Triade. E sin da fanciulli abbiamo imparato a farci il segno della Croce, dove si esprime questo Divinissimo Mistero: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; nel quale segno si esprime in noi tutto l'essere di Dio Uno e Trino, ed il modo di procedere di queste Divine Persone; percciocchè, quando diciamo: *In nomine*, nel nome, confessiamo l'unità di Dio; mentre nominiamo le tre Divine Persone, confessiamo la Trinità: segnandoci nella fronte, nominiamo il Padre, e lo confessiamo come origine della Santissima Trinità, e che sia ingenito; nominando il Figlio, ci segnamo sotto il petto, vicino all'utero, con che lo confessiamo generato; nominando lo Spirito Santo, ci segnamo dalla parte sinistra del cuore, e con ciò confessiamo lo Spirito Santo essere amore del Padre, e del Figlio; e voltando la mano verso la parte destra nostra in forma di Croce esprimiamo il Mistero della nostra Redenzione fatto dal Padre, mandando il Figlio; e il Figlio patendo per noi; e lo Spirito Santo confermando tutto l' operato da lui, colla sua grazia; non ci è Mistero dunque più impresso in noi che il Mistero della Santissima Trinità. Pure non ci è Mistero che tanto poco professiamo co' fatti, quanto il Mistero della Santissima Trinità; lo neghiamo coll' opere cattive; e peccaminose: (a) *Qui confitentur se nosse Deum, factis autem negant*; L'usiamo nelle nostre azioni segnandoci in ogn' una di quelle col segno della Croce; ma non l'indirizziamo a maggior gloria della Santissima Trinità, facendole per fini terreni; potendoci servire di questo segno per cacciare le tentazioni, miseramente ci consentiamo; acciò dunque noi non siamo di questi tali, ed esprimendoci Cristo Signor nostro questo segno nell' Evangelo odierno dicendo; *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; Voglio darvi a ponderare l'obbligo che abbiamo di professare in verità questo Divino Mistero espresso nel santo segno della Croce: Primo perchè è regola di tutte le nostre azioni: Secondo perchè è forza contra tutte le tentazioni.

PRIMO PUNTO.

Perchè è regola di tutte le nostre azioni.

NElle nostre operazioni noi abbiamo bisogno di tre cose: Primo della potenza, e forza per farle: Secondo dell' intelletto, acciò conosciamo quello, che facciamo, ed operiamo da Uomini. Terzo della volontà, acciò con quella diamo il consenso alle nostre operazioni, ed operiamo colla nostra libertà. Tutte queste tre cose comunica altresì a noi la Santissima Trinità; la potenza che si attribuisce al Padre, Egli ce la comunica; la Sapienza che risiede nell' intelletto, e s' attribuisce al Figlio, Egli ce la comunica; l'amore che risiede nella volontà, e s' attribuisce allo Spirito Santo, Egli ce lo dà; che perciò quando noi nelle nostre azioni ci segnamo col segno della Croce, dicendo In nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, dobbiamo confessare che la potenza d' operare l' abbia dal Padre; l' in-

(a) *Tit.* 1. 16.

intelletto, e la sapienza l' abbiamo dal Figlio; la volontà, e l' amore per operare dallo Spirito Santo; e con questo dobbiamo riconoscere che tutte l' operazioni nostre vengono dalla Santissima Trinità, secondo dice Isaia: (a) *Omnia opera nostra operatus es in nobis Domine*; E senza essa non possiamo fare cosa alcuna: (b) *Sine me nihil potestis facere*.

In oltre acciò le opere nostre siano buone, non solo debbono procedere da Dio, come primo principio, ma debbono essere ordinate a Dio, come ultimo fine; per questo il Signore si chiama Alfa, ed Omega: *Ego sum alpha, & omega, principium, & finis*; è la ragione, perchè essendo Dio colla sua santissima volontà la regola della Santità, tanto sarà una nostra azione santa, e buona, quanto sarà indirizzata secondo la volontà di Dio, e del suo beneplacito; e di più essendo Dio Sommo Bene, ed ultimo fine, fuor del quale non ci è altro fine, al quale si possono indirizzare le nostre azioni, terminate in Dio a sua gloria, saranno buone, anzi perfettissime. Or quando noi professiamo nelle nostre azioni il Mistero della Santissima Trinità, segnandoci in ogn' una d' esse, nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, confessiamo, che siccome dal Padre procede il Figlio, e l' istesso Figlio riflette per amore nel Padre, quale amore, è lo Spirito Santo; come confessò Mercurio Trismegisto (o perchè avea letto i libri della Sagra Scrittura, o applicandolo in altro senso) quando disse: *Monas genuit Monadem, & in se suum reflexit ardorem*; così le nostre azioni, che cominciano dal Padre, dal Figlio, e dallo Spirito Santo, per la potenza, intelletto, e volontà, che ci dà; così si riferiscono a lui per onore, ed amore; e diciamo: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; questa azione, sia in nome, ed onore del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo quale azione, conforme procede dalla SS. Trinità, che non si può fare senza l' aiuto suo, come primo principio d'ogni cosa; così si facci per gloria sua, e si termini ad onor suo, come ultimo fine di tutte le nostre azioni.

Per ultimo per santificare tutte le nostre azioni, le quali il Signore le desidera sante; ci vogliono tre ajuti, cioè la grazia di Gesù Cristo, che è il Figlio; l' amore del Padre, che siano fatte per amor suo; e l' infusione dello Spirito Santo, che si comunichi nell' anima, e la facci santa; lo dice l' Apostolo: (c) *Gratia Domini nostri Jesu Christi, caritas Dei*, (*idest Patris*, perchè a quello s' attribuisce, come origine di tutta la Santissima Trinità) *& communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis*. Dobbiamo noi, acciò le nostre operazioni siano sante, professare questo Mistero, e quando diciamo nelle nostre azioni in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, intendiamo, che noi operiamo per amore del Padre, colla grazia, del Figliuolo, cioè coll' imitazione delle sue virtù, e ci facciamo degni di ricevere lo Spirito Santo. Ecco dunque, come per regolare le nostre azioni, dobbiamo professare in quelle il Mistero della Santissima Trinità, confessando che da quella procedono, che a quella s' indirizzino, e si faccino per amore di quella, e secondo la grazia, e virtù di quella facendoci con questi degni della coabitazione di questa Divinissima Triade nell' anima nostra, come confessò il Signore, che avviene a quelli che l' amano, ed operano per gloria di Dio Trino ed Uno: (d) *Si quis diligit me ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Così operava S. Ignazio, ed era tanta la consolazione che sentiva, che si conosceva pieno di gaudio, e d' allegrezza. Così operava il P. Francesco Tolieno della Compagnia di Gesù, il quale in nominare questa questa Santissima Triade si sentiva tutto pieno di Dio.

Da ciò vedi se tu professi nelle tue ope-

(a) *Isa.* 26. 2. (b) *Joan.* 15. 5. (c) *Apocal.* 1. 8.
(d) *Joan.* 14. 23.

operazioni questo Mistero della Santissima Trinità; tu regenerato nel Battesimo in nome di questa Santissima Trinità: confermato nella Fede nel suo medesimo nome; tutto giorno ricevi i Sagramenti nel suo nome, ed in quelli ti s' infonde questa Santissima Triade: quando operi, e lo fai senza memoria di questa Santissima Trinità, nè anche degnandoti in ogni tua azione principiarla col Santo Segno della Croce, o se lo fai, è per uso, non riflettendo a quello che dici; anzi non solo, non indirizzando le tue operazioni in onore delle tre Divine Persone, che tu colla bocca nomini; ma allontanandoti da quelle col peccato: Quante volte cominciamo la giornata col segno della Croce, e tutta la giornata l'applichiamo in peccare, che è l' istesso che ingiuriare la Santissima Trinità; quante volte nelle medesime azioni, o Spirituali, come della Messa, Officio; o Naturali, come di mangiare, dormire; o Civili, come de' negozj misti, le cominciamo col segno della Croce, che vuol dire in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, ed in mezzo a quelle offendiamo DIO, ed ingiuriamo la Santissima Trinità, il Padre a cui non vogliamo subordinarci, ubbidendo la sua legge; il Figlio del quale conculchiamo la sua grazia; lo Spirito Santo, cacciandolo dall' anima nostra, dove Egli abitava; ben di noi si può dire quello che disse il Signore del popolo Ebreo: *(a) Hic populus labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me*. Questo è l'obbligo, la riverenza, l' amore, che portiamo alla Santissima Trinità? Risolviamoci dunque mutar costumi, l' opere tutte cominciamole in nome della Santissima Trinità col segno della Croce; ed in essa applichiamo la mente nostra alla soggezione di questa Triade, da cui procedono; a fine di piacerle, per cui si debbono fare; e fare opere che sempre con quelle possa star con noi quest' Altissima Trinità, questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Perchè è la Fortezza contra le tentazioni.

CHe noi siamo al maggior segno tentati, non è necessario che io ve lo dimostri; voi medesimi lo conoscete per esperienza; quante sono le tentazioni del demonio, che va sempre attorno per farci cadere: *(b) Adversarius vester diabolus, tamquam Leo rugiens, circuit quærens quem devoret*: Quante le tentazioni della Carne, che vi stimola al male: *(c) Unusquisque tentatur a propria concupiscentia*; Quante le tentazioni del Mondo, colle vanità, e superbie: *(d) Amicitia hujus mundi, est inimica Deo*; Onde si può dire che tutta la vita dell' Uomo è una continua tentazione: *(e) Militia est vita hominis super terram*; legge un' altra lettera: *Tentatio est vita hominis super terram*; Nelle quali tentazioni, e per la fortezza de' nemici, e per la fortezza nostra, spesso miserabilmente caschiamo, la fortezza però contra tutte le tentazioni è la Santissima Trinità.

Primo, perchè rintuzza l' orgoglio de' nostri nemici, massimamente de' demonj, che sono spiriti condennati, come rei, all' eterno supplizio dalla Santissima Triade; i Rei condennati tremano alla presenza del Giudice: or quanto noi professiamo la Santissima Trinità, ci segnamo col suo nome, l' abbiamo con noi presente, dunque han da tremare, non che offenderci i demonj nostri nemici: *(f) Dæmones tremunt, munt, & contremiscunt*, dice S. Giacomo: i demonj sono schiavi incatenati della Santissima Trinità: Racconta Cesario, (g) che mentre si scongiurava una Donna, disse il Demonio, che Lucifero stava legato all' inferno, e con quali catene v' immaginate? con tre parole che si dicono nel secreto della Messa,

(a) *Matt.* 15. 8. (b) 1. *Petr.* 1. 4. (c) *Jacob.* 5. 18.
(d) *Jacob.* 4. 4. (e) *Job* 7. 1. (f) *Jacob.* 2. 19.
(g) *Cæsarius lib.* 5. *c.* 13.

sa, domandati quali erano, non volse proferirle per timore, si fece portare il Messale, e trovò quelle parole, che dicevano: *Per ipsum, & cum ipso, & in ipso*, che sono l' espressione del Mistero della Santissima Triade, con queste stà legato Lucifero. I schiavi catenati, alla presenza del loro Principe non hanno ardire d' offendere chi che sia; anzi più presto per il timore fuggono: così i demonj, quando noi professiamo la Santissima Trinità, l' invochiamo col segno della Croce, e con ciò la costituiamo presente, non solo non avranno forza per offenderci, ma fuggiranno tremanti: Così esperimentava S. Antonio Abate, quale segnandosi la fronte col santo segno della Croce, e coll'invocazione delle tre Divine Persone; tutte le potestà tartaree fuggivano; la professione dunque della Santissima Trinità ci fa vincere tutte le tentazioni, perchè abbatte, e fuga i tentatori. Maggiormente, perchè fortifica la nostra fiacchezza; noi siamo fiacchi nel resistere; perchè siamo immersi nella pessima trinità del mondo, che è la concupiscenza della Carne, l' avarizia del denaro, e la superbia della vita, in nominare la Santissima Trinità; s' abbatte questa trinità del mondo, con invocare il Padre, che è onnipotente, ed è Padrone del tutto, ci stacchiamo dall'avarizia, e desiderio d' avere, mentre ogni cosa è di Dio, e non è nostro: con invocare il Figlio, che è umilissimo, si abbatte la nostra superbia; con chiamare lo Spirito Santo, che è Spirito purissimo, e santissimo s' abbatte la concupiscenza carnale; ecco fortificato tutto l' Uomo per resistere alle tentazioni. Nè mi fa mentire Vittore Uticense (a) di ciò che racconta di S. Dionisia, ch' essendo il suo figlio perseguitato da' Vandali per la Fede, e già per l' affetto alla vita temporale, e a' beni di questo Mondo lo vedea timido, che quasi cadeva; l' animò, e lo rese forte col pensiero della Santissima Trinità: *Memento* (disse) *Fili, quia in nomine Trinitatis in Matre Catholica baptizati sumus, non perdamus indumentum nostræ salutis.* Anzi coll' invocazione della Santissima Trinità comunica il Signore la sua grazia, che fortifica tutta l' anima per resistere a tutte le tentazioni, come l'esperimentava l' Apostolo, quando diceva: (b) *Gratia ejus in me vacua non fuit*; e gli disse il Signore nelle sue tentazioni, che stasse allegramente bastandogli la sua grazia per superarle: (c) *Sufficit tibi gratia mea.*

Dunque colla professione della Santissima Trinità coll' invocazione di quella s' abbattono i demonj, si fortifica la nostra fiacchezza, dunque si vincono tutte le tentazioni. Con quanta diligenza dobbiamo noi servirci di questo scudo per resistere a tutte le tentazioni. Chi saria quel tale, che assaltato da' nemici, dove può perdere le robe, e la vita, e potendo vincere, con invocare il nome del suo Re, non lo faccia! E pure noi siamo così miserabili, che tentati da ogni parte, e se perdiamo, non perdiamo la vita temporale, ma la vita dell' anima, l' eterna, potendo vincere, con invocare la Santissima Trinità, con segnarci con la Santa Croce, nel nome delle tre Divine Persone, non lo facciamo, ma miseramente cadiamo? Sapete perchè? perchè vogliamo cadere, vogliamo peccare; vogliamo dar gusto alla Carne, a' sensi, non ci lamentiamo più, che cadiamo, perchè il demonio ci tenta; poichè abbiamo l' ajuto per resistergli; cadiamo, perchè vogliamo cadere; così disse il demonio, a chi lo riprendeva, perchè tentasse tanto le anime; rispose: son esse, che vogliono peccare? e cadendo non ci curiamo di fare ingiuria a tutta la Santissima Trinità; mentre: *Vita carnalis, totius Trinitatis injuria est.*

Figli e perchè? che male ci ha fatto questa Santissima Triade; anzi quali beni non ci ha fatti; il Padre ci ha creati; il Figlio redenti; lo Spirito Santo san-

(a) *S. Vittore Uticense lib.* 3.
(b) 1. *Corint.* 15. 10.
(c) 2. *Cor.* 12. 9.

santificati; e noi abbiamo ardire d' offenderla, Cerchiamole perdono. Vedi quante volte hai consentito alle tentazioni; e potendo vincerle con chiamare la Santissima Trinità, sei caduto con ingiuriarla, e disprezzarla? dolore. Quanto poco hai operato per onore della Santissima Trinità. Ella tutta applicata all' onor tuo, e tu nè anche hai pensato ad onorarla; anzi hai operato sempre per la trinità pessima del Mondo; per l' avarizia, per la superbia, per la sensualità: dolore. Proposito: aver sempre a cuore questa Santissima Trinità; confessarla, chiamarla, operare per sua gloria. Sì sì Santissima Trinità io vi adoro, vi confesso, vi ringrazio, che mi sei data a conoscere; sempre voglio chiamarti in ajuto: sempre operar per tua gloria, cominciando le mie azioni col santo segno della Croce, la quale servirà per abbattere tutt' i miei nemici.

PRATICA.

Dobbiamo essere tutti applicati a professare questa Santissima Trinità, e spesso invocarla: Primo nelle nostre operazioni, dalla mattina inginocchioni professare questo Divinissimo Mistero; adorarlo, ed indirizzare tutte le azioni del giorno a suo onore: Secondo in ogn' azione, usare il segno della Croce, tanto proprio de' Cristiani, però non superficialmente, ma applicandoci la mente, ora pensando, che da queste tre Divine Persone viene la potenza, l' intelletto, e la volontà di operare; alle volte ringraziandola, alle volte cercandole ajuto, consiglio nelle cose ardue; ora pensare, che quello, che facciamo di buono, è a sua gloria; a gloria del Padre, che ci ha creato; del Figlio, che ci ha redenti; dello Spirito Santo, che ci ha santificati, e con affetto farlo per suo amore: Terzo nelle tentazioni. Se nel mezzo delle nostre opere della giornata viene il demonio a tentarci, subito facciamo il segno della Croce; chiamiamo la Santissima Trinità: *Domine adjuva nos*. E benchè non siamo tentati, fortificare la nostra volontà con giacolatorie spesse, dicendo: Santissima Trinità mai vi voglio offendere, datemi la vostra grazia. Così sperimenteremo l' ajuto suo di mai cadere, ed arricchiremo di merito tutte le nostre azioni buone fatte a sua gloria, per goderne il premio in Cielo; che sarà vagheggiare questa bellissima, e santissima Trinità.

PONDERAZIONE XV.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Docentes omnia quæcumque mandavi vobis.

Conoscendo la Santissima Trinità dobbiamo imitarla.

Primo: Conoscendo noi stessi, d' onde ci solleviamo alla cognizione di Dio.

Secondo: Disprezzando noi stessi; dal che ameremo solo Dio.

INTRODUZIONE.

Porta ammirazione ciò, che io osservo nell' Evangelo odierno, che Cristo Signor nostro nel manifestare al mondo il Mistero della Santissima Trinità: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; impone agli Apostoli, che vadino per tutto il mondo predicando quello, che egli avea insegnato: *Docentes omnia quæcumque mandavi vobis*; e non li comanda, che vadino predicando questo Mistero, acciò tutti lo conoschino, adorino, e riveriscano: So che per levare l' ammirazione si potrebbe dire; perchè dovendo gli Apostoli faticare assai, andando predicando per tutto il Mondo l' Evangelio, aveano bisogno dell' ajuto di quest Altissima Trinità, perciò in proponerli questa, li comanda la predicazione per tutto il mondo; come di ciò n' abbiamo figura nel viaggio, che doveano fare gli Ebrei dall' Egitto alla Terra di Promissione, che in verità fu non meno, che quarant' anni; disse il Signore a Mosè, che doveano camminare lo spazio di tre giorni; (a) *Ibimus viam trium dierum*

(a) *Exod.* 3. 18.

tum in solitudinem; mentre, che per questi tre giorni li volse ricordare le tre Divine Persone, che l' avrebbero ajutati in quel lunghissimo, e faticosissimo viaggio; è spiega di S. Agostino, il quale dice: (a) *Tres dies possumus dicere Patrem*, *& Filium*, *& Spiritum Sanctum: quia Pater dies est*; *Filius dies est*; *Spiritus Sanctus dies est: & hi tres unus dies*; si può ancora dire che per capire, e venerare come si dee il Mistero della Santissima Trinità ci vuole una vita pura, e santa; la quale volea che predicassero gli Apostoli, quando insegnavano tutto quello, che avea comandato Cristo; e di fatto Esaia, che predisse molte verità dell' Incarnazione, e nascita del Salvatore; quando dovea spiegare il Mistero della Santissima Trinità, mostrandogli da Dio, nella visione de' Serafini, che avanti al Trono di Dio lo magnificavano, con quel Trisagio (b) di *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*; allora disse, che avea le labbra imbrattate, e fu necessario che un Angelo con un carbone acceso ce le purificasse, l' insegna Oleastro dicendo: (c) *Ecce tetigit carbo ignitus labia tua*, *quibus ineptus ad prædicandum es*: ma per levare ogni ammirazione, e confessare, che con somma prudenza Cristo accoppia la rivelazione del Mistero della Santissima Trinità, ed il precetto di predicare quello, che Egli avea comandato, diciamo: che Cristo volendo, che i popoli conoscessero il Mistero della Santissima Trinità tutti l' imitassero con costumi santi; però comanda che si predichi lo che Egli avea insegnato, che è la santità della vita; e questo dice San Bernardo, perchè l' anima nostra è immagine di Dio; perciò essendo in essa tre potenze, memoria, intelletto, e volontà, dobbiamo noi assomigliarci colla riforma di queste tre potenze alla Santissima Trinità: (d) *Mens imago Dei est*, *in qua sunt tria*: *memoria*, *intelligentia*, *voluntas*; *per memoriam*, *Patri similes sumus*, *per intelligentiam Filio*, *per voluntatem Spiritui Sancto*: lo che espresse il Signore quando disse nella Genesi: *Faciamus hominem ad imaginem*, *& similitudinem nostram*; disse *ad imaginem*, perchè l' anima nostra, secondo il suo naturale, è ad immagine di Dio; disse *ad similitudinem*, perchè l' anima secondo le virtù dee imitare la Santissima Trinità, ed essere simile a Dio; sentirelo da S. Giovanni Crisostomo come lo spiega con chiarezza: (f) *Imago dixit*, *ob principatus rationem*, *similitudinem ut pro viribus humanis*, *Deo similes fiamus mansuetudine*, *lenitate*; *quod Christus dixit similes estote Patri vestro*, *qui in Cœlis est*; lo che comprova colla sentenza di Cristo, che in S. Matteo ci ordinò, che fussimo perfetta somiglianza del suo Padre perfetto; che vuol dire di tutta la Santissima Trinità, nella quale tutte le tre Divine Persone sono uno Dio: (g) *Estote ergo perfecti*, *sicut & Pater vester in Cœlis perfectus est*.

Dichiara dunque Cristo al Mondo l' augustissimo Mistero della Santissima Trinità, e comanda a' suoi Apostoli, che predichino per tutto l' Universo quello ch' Egli avea insegnato di santo, e perfetto, e vuole che si osservi, acciò osservandosi ogn' un imiti la Santissima Trinità conosciuta; ed io questo voglio insinuarvi: ma d' un modo particolare, e stravagante, cioè che voi imitiate la Santissima Trinità, nelle processioni delle Divine Persone: Primo per la prima processione conoscendo noi stessi; d' onde ci solleveremo alla cognizione di Dio: Secondo per la seconda processione, disprezzando noi stessi, dal che ameremo solo Dio.

PRI-

(a) *S. Aug. serm. 90. de temp.* (b) *Isa. 6. 5.*
(c) *Oleaster in dictum locum.* (d) *S. Bern. in medit. c. 1.*
(e) *Genes. 1. 26.* (f) *S. Jo. Crisost. hom. 9. in Gen.*
(g) *Matth. 5. 48.*

PRIMO PUNTO.

Conoscendo noi stessi, d' onde ci solleveremo alla cognizione di Dio.

LA prima operazione *ad intra*, che si fa nella Santissima Trinità, è che il Padre genera il Figlio, ed il Figlio è generato dal Padre, e questa è la prima processione della Santissima Trinità. Or questa come si fa; poichè il Padre conoscendo se stesso, e le sue infinite perfezioni, forma dentro di se un concetto, ed un' immagine viva di se stesso, e questa immagine è il Figlio, che si chiama dall' Apostolo scrivendo agli Ebrei: (a) *Splendor gloriæ, & Figura substantiæ ejus;* e scrivendo a Colossensi, la chiama Immagine del Padre invisibile: (b) *Imago ejus invisibilis;* e quest' immagine l' ha sempre presente, in essa infinitamente si compiace, e con questa sola è Beato. Ed in questo abbiamo nel nostro mondo da imitare la Santissima Trinità; riflettendo in noi stessi, e considerando chi siamo, considerando noi e non altri, e da questo produrremo in noi l' immagine di noi stessi, e ci diletteremo in quella, cioè disprezzandoci, ed avvilendoci; è sentimento di San Bernardo: (c) *A te tua consideratio incipiat, & ad te finiatur; sume exemplum de summo omnium Patre, Verbum suum emittente, & retinente;* considera chi sei tu in quanto al Corpo? una vilissima Creatura fatto di terra: (d) *Pulvis es*, (disse il Signore ad Adamo) *& in pulverem reverteris;* chi sei in quanto all' anima? macchiata con tanti vizj, agitata con tante passioni: (e) *Videte vos metipsos, ne perdatis quæ operati estis;* che se operate qualche cosa di buono, è tutto di Dio: (f) *Quid habes quod non accepisti?* e da questa cognizione del tuo niente delle tue bassezze, avendola sempre avanti gli occhi, ti solleverai alla cognizione di Dio: (g) *Invisibilia ejus per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur;* dal conoscere che tu sei Creatura, conosci Dio che è tuo Creatore, perchè (h) *Ipse fecit nos, & non ipsi nos;* dal conoscere che in te, da te solo non ci è niente di bene, conosci che ogni bene viene da Dio: (i) *Omne datum optimum de sursum est, descendens a Patre luminum;* dal conoscere che tu sei pieno di peccati, e difetti; conosci che Dio solo è Santo: (k) *Quoniam tu solus Sanctus, & nemo bonus nisi unus Deus;* e compiacendoti della cognizione delle tue bassezze, ti solleverai alla cognizione di Dio, ed abitera in te la virtù di Dio: (l) *Gloriabor* (diceva l' Apostolo) *in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi*. E S. Catarina: *Noverim me, noverim te*. Questa cognizione ha voluto sempre Dio ne' suoi Servi, massime quando l' ha sollevati a cose grandi: Mosè quando operava gran prodigi alla presenza di Faraone, (m) volle che li facesse colla sua verga; acciò nell' ordine naturale conoscesse che era pastore di pecore, e colla verga quelle governava; ed acciò conoscesse se stesso nell' essere morale, quando dovea con tanta gloria condurre i figli d'Israele per il deserto, gli disse il Signore, (n) che ponesse la sua mano nel suo seno: *Mitte manum tuam in sinum tuum;* la pose, e la cacciò tutta leprosa: *quam cum misisset in sinum, protulit leprosam;* per fargli conoscere i suoi difetti, simboleggiati per la lebbra, e dalla cognizione delle sue bassezze si sollevava Mosè alla cognizione delle grandezze di Dio, che solo è quello che è, e non ha simile, nè uguale: (o) *Videte quod ego sum solus, & non est alius extra me.*

(a) *Heb.* 1. 3. (b) *Coloss.* 1. 5.
(c) *S. Bern. lib.* 2. *de consid. ad Eug. c.* 3. (d) *Genes.* 3. 19.
(e) *Joan. v.* 8. (f) *Corinth.* 4. 7. (g) *Rom.* 1. 29.
(h) *Psal.* 99. 3. (i) *Jacob.* 1. 17. (k) *Marc.* 16. 18.
(l) *Corinth.* 11. 9. (m) *Exod.* 4, 17. (n) *Exod.* 4. 6.
(o) 1. *Reg.* 2. 2.

Questa cognizione dunque della bassezza nostra dobbiamo aver sempre avanti gli occhi nostri, e da questa ci abbiamo da sollevare alla cognizione delle grandezze di Dio; imitando la Santissima Trinità, nella quale il Padre conoscendo le sue infinite grandezze, genera il Verbo Divino, che è il suo Figlio, ed in quello per sempre si compiace: (a) *Verbum tuum* (conchiude S. Bernardo) *consideratio tua*; *sic procedat, ut non recedat, sic exeat, ut non deseral*. Vedi se tu imiti la Santissima Trinità, avendo questa cognizione di te stesso, della tua viltà, colla quale ti umilii, e ti dispregi? come il Padre Eterno della sua cognizione, e della sua Immagine, che è il Figlio, si gloria, e si compiace? Conosci tu te stesso; ma non conosci le tue miserie; perchè solo rifletti alle tue prerogative, ed eccellenze, ti conosci non per umiliarti, ma per insuperbirti; Conosci te stesso nel naturale che sei nobile, ricco, dotto, bello e stimi più degli altri, e disprezzi gli altri: (b) *Non sum sicut cæteri*, oh pazzo che sei! (c) *Quod superbis terra, & cinis?* che t' insuperbisci terra, e cenere, ti risolverai in terra, calpestato da tutti quanto prima nella tua morte, e finirà la tua bellezza, nobiltà, le tue ricchezze, ogni cosa. Ti conosci in quanto allo spirituale, e ti pare che hai delle virtù, che attendi alla vita spirituale, che non sei come gli altri carnali, iracondi: *non sum sicut cæteri, raptores, adulteri*, e non rifletti che se hai qualche dono è da Dio, Dio te lo può levare, se tu non te ne servi con quella perfezione che dei: (d) *Quid habes, quod non accepisti? Quid gloriaris, quasi non acceperis?* Tu non imiti la Santissima Trinità, la quale conosce se stessa, e si compiace del suo essere perchè infinito; tu non vuoi conoscere chi veramente sei, o se ti conosci, non ti conosci per quel che sei, ma per quello che non sei insuperbendoti, e disprezzando gli altri.

Procura da oggi avanti conoscere te stesso, a similitudine della Santissima Trinità, e se quella si gloria del suo essere, perchè infinito, tu umiliati, perchè finito, e miserabile; Conosci che in quanto al corpo sei un poco di terra, e polvere, in quanto all' anima pieno di peccati; umiliati, disprezzati, stimati peggio di tutti; così conoscerai Dio, che è solo grande, solo buono; questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Disprezgiando noi stessi ci accenderemo all'amore di Dio.

LA seconda operazione *ad intra* della Santissima Trinità, è che il Padre dopo aver conosciuto se stesso, e generato il Figlio, ama il Figlio, ed il Figlio ama il Padre, e quest' amore è lo Spirito Santo, che è la seconda processione nella Santissima Trinità; dunque nella Santissima Trinità la prima operazione è la cognizione, la seconda è l' amore. Così noi dobbiamo imitare la Santissima Trinità dopo la cognizione di noi stessi, dalla quale ci siamo sollevati alla cognizione di Dio; dobbiamo amare Dio, e dal disprezzo, ed odio nostro, ci dobbiamo sollevare alla stima, ed amore di Dio. Che dalla cognizione di Dio nasca l'amore, chi ne può dubitare? la volontà nostra è potenza cieca, portata dall' intelletto; e quello ama, che li propone, e fa conoscere l' intelletto per buono: essendo dunque Dio sommamente buono, anzi ogni bene, conosciuto dall' intelletto, e proposto alla volontà, ne seguirà l' amore di questo Dio; perchè chi non amerà un infinito bene? Noi in questa vita amiamo tanti beni limitati, perchè li conosciamo per buoni, l'onore per buono onesto; le ricchezze per bene utile; le delizie per bene dilettevole. Or contenendosi tutti questi beni in Dio, ed infinitamente maggiori, perchè è sommo bene; bene infinitamente onesto, infi-

(a) *S. Bern. ubi sup.* (b) *Luc.* 8. 12. (c) *Ecclesiast.* 10.
(d) 1. *Cor.* 4. 7.

infinitamente utile, infinitamente dilettevole, conosciuto per tale, al sicuro si amerà.

I Beati nel Cielo, che a chiara vista conoscono l'Infinito Bene, *undequaque diligibile*, di ogni parte amabile, sono necessitati ad amarlo, che non possono sospendere per un momento l'amore da quello; questo medesimo Dio conosciuto da noi colla fede per amabile per ogni verso, ne siegue poi l'amore, perciò il Salvatore perchè ci ha data la cognizione dell'essere di Dio, ci comanda in S. Matteo che l'amiamo, vuole che sia amore sovra tutte le cose, amore con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze: (a) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota mente, & ex omnibus viribus tuis*. E chi non amerà un infinito Amante che è Dio? il quale fin dall'eternità ci ha amato: (b) *In Caritate perpetua dilexi te*; Dal qual amore è proceduto che in tempo ci abbia dato l'essere dal niente; essere così nobile d'Uomo, e per nostro servizio tutte le Creature; ed avendo mancato noi dal nostro dovere, e non amato, anzi offeso il sommo Bene, e perciò resi Rei dell'eterna dannazione. Il sommo Amante, colla sua Redenzione, ci ha perdonato i peccati, sollevati alla sua grazia, colmati di tutt'i doni Celesti, fattici capaci della gloria eterna; se l'amore si paga con amore, dobbiamo noi conosciuto Dio per supremo nostro amante, sommamente amarlo; questo diceva S. Giovanni: (c) *Diligamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos*: Dalla cognizione dunque di Dio, e della sua grandezza, e del suo amore, viene in noi l'amore di Dio, a similitudine della Santissima Trinità, che dalla cognizione del suo infinito Essere, viene l'amore fra il Padre ed il Figlio.

Cresce altresì quest'amore dal disprezzo di noi stessi; quello, che impedisce l'amore di Dio è l'amore disordinato di noi stessi? *Amor sui usque ad contemptum Dei*, dice S. Bernardo, l'amore disordinato di se stesso, non solo impedisce l'amore di Dio; ma arriva fino a disprezzare Dio; poichè per l'amore disordinato a noi stessi, amiamo il nostro gusto, che alle volte è contra il gusto di Dio: amiamo le creature più di Dio, ed offendiamo Dio; onde disse il Signore: (d) *Et qui non odit adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus*: dunque il disprezzo di se stesso, l'odio santo di noi medesimi è cagione dell'amor grande di Dio, questo disse il Signore nell'Evangelo: (e) *Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam*; chi disprezza se stesso, e si odia in questo mondo, questo ama Dio, perlochè si merita la vista di Dio, ch'è la vita eterna, e quanto crescerà questo disprezzo di noi stessi, questo odio santo, tanto crescerà in noi l'amore grande di Dio, più di noi stessi, e di tutte le creature. Dunque dalla cognizione di Dio viene l'amore di Dio; e dal disprezzo di noi stessi, viene la stima, ed amore di Dio.

Vedi se in te è quest'amore di Dio a similitudine della Santissima Trinità; già tu conosci Dio, questo vuol dire essere fedele Cristiano, che hai la fede, per la quale credi, e conosci Dio Creatore del Cielo, e della Terra, Creatore tuo, credi in Gesù Cristo suo Figlio, il quale prese Carne Umana, e patì passione, e morte per te, già il Signore vi dà questo lume: (f) *Qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum*; e con questo ci ha chiamato ad essere partecipe del lume de' Santi, che chiaramente conoscono Dio in Cielo: (g) *Qui dignos nos fecit in partem Sanctorum in lumine*; Or quale è l'amore, che dee seguire a questa cognizione? l'amore del Sommo Bene, del tuo Creatore, e Redentore? quale è l'odio di te stesso in tutto quello, che l'amor proprio tuo contradice a Dio? Ohimè, l'amore di Dio è fiacco, che o non l'amiamo per mesi, e mesi, perchè l'of-

(a) *Matt* 22. 37. (b) *Jer.* 31. 3. (c) 2. *Jo*: 4. 10.
(d) *Luc.* 14. 26. (e) *Joan.* 12. 25. (f) 1. *Petr.* 2. 9.
(g) *Colos.* 1. 12.

fendiamo, o se l'amiamo un poco di passaggio, subito lasciamo di amarlo, perchè con un nuovo peccato l'ingiuriamo; tutto l'amore è a noi stessi, procurare quel gusto, quell'interesse, quella stima, non curando, che sia contra il gusto di Dio, e la sua Santa legge; siamo senza scusa dice S. Paolo, perchè abbiamo avuta la cognizione di Dio, e non l'abbiamo amato: (a) *Ita ut sint inexcusabiles, quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, sed evanuerunt in cogitationibus suis*; e che vogliamo aspettare, che il Signore ci levi questa cognizione della Fede, o talmente si oscuri, che non partorisca più in noi quest'amore? lo farà, sentite come lo dice l'Apostolo: *Et obscuratum est insipiens cor eorum, & stulti facti sunt*.

Conosciamo per tempo il nostro errore, che non abbiamo imitato la Santissima Trinità, nel conoscere noi stessi, e da questo sollevarci alla cognizione di Dio; nè conosciuto Dio, l'abbiamo amato; domandamogli perdono. Quanto poco hai conosciuto te stesso, sempre stimandoti più degli altri, fino a disprezzare Dio? Dolore. Quanto poco hai conosciuto Dio riflettendo alle verità eterne; e con questo hai camminato sempre secondo il senso offendendo Dio? Dolore. Quanto poco hai amato Dio, amando sempre te stesso, e le creature più di Dio. Dolore. Proposito. Sì Divinissima Trinità voglio imparare da te a conoscere me stesso, che sono un niente, e da questo conoscere te, che sei degno di ogni onore; e disprezzando me stesso, voglio amarti sovra ogni cosa, nè mai offenderti per veruna Creatura.

PRATICA.

DAlle operazioni della Santissima Trinità impariamo a conoscere noi stessi, e da questo sollevarci alla cognizione di Dio: a disprezzare noi stessi, e da questo stimare, ed amare Dio: Primo conosciamo, che siamo niente, polvere, e terra, e solleviamoci alla cognizione di Dio, che è sommo Bene: *Noverim me, noverim te*, diceva S. Bernardo. Dal conoscere che siamo di terra, procuriamo non insuperbirci più degli altri. Il conoscere, che siamo peccatori umiliamoci sotto degli altri. Solleviamoci alla cognizione di Dio, che è il nostro Creatore, e da cui viene in noi ogni bene. Perciò fare spesso quest'orazione, porsi avanti a Dio; dire chi son io, chi sei tu; dal primo cavare sentimenti d'umiltà, di stimarci peggio di tutti, di sopportare tutte le pene, le umiliazioni, dal secondo atti d'amore di Dio sovra ogni cosa.

Secondo disprezzare noi stessi, e da questo amare Dio: conosciamoci per vili creature piene di peccati, perciò santamente odiamoci; procuriamo di non volere quelli gusti, che sono contrarj al gusto di Dio, ed innamoriamoci di Dio, che solo è buono, e dal quale viene ogni nostro Bene. Praticar del medesimo modo, ponendoci, come vermi vilissimi alla presenza di Dio: proponiamo non sodisfare mai a' nostri capricci; ma solo cercare quello, ch'è gusto di Dio, nell'osservanza della sua legge, nel patire per lui: così imitando la Santissima Trinità oggi rivelataci, anderemo a goderla per sempre in Cielo.

PONDERAZIONE XVI.

Sopra le parole dell Evangelo:

Ecce vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem sæculi.

La Santissima Trinità con amore grande abita nell'anime nostre.

Primo, come a suo Tempio per consolarci.

Secondo, come in sua Casa per ammaestrarci.

INTRODUZIONE.

STà il Signore presente alle sue Creature di varj modi; uno è il genera-

(a) *Rom.* 1. 21.

rale, col quale Dio stà presente a tutte le Creature *per essentiam*, *præsentiam*, *& potentiam*; stando *per essentiam* nelle creature per mantenerle nell'essere, e che non si riducano in niente; stà *per præsentiam*, vedendo quanto quelle operano; e *per potentiam*, operando quello, che li piace loro; e questa presenza espresse il Signore per Geremia dicendo: (a) *Cœlum, & Terram impleo*: l'altro modo, col quale stà presente il Signore nella sua Chiesa, e nel Sagramento dell'altare, dove sotto quelle specie Sagramentali assiste Cristo vero Dio, e vero Uomo; e questo propriamente promise nell'Evangelo odierno, dicendo a' suoi Fedeli: *Ecce vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem sæculi*; e stà in questo modo presente, per ajutare i Fedeli all'acquisto delle virtù, darli forza ne' travagli, e per comunicarsi a loro in cibo; stà per ultimo il Signore presente all'anime de' suoi Fedeli per la grazia santificante, per la quale vengono nell'anime tutte le tre Divine Persone, secondo l'asserisce Cristo Signor nostro, dicendo: (b) *Si quis diligit me ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*: non parliamo qui della prima presenza, nè della seconda; ma di questa terza, per la quale stà la Santissima Trinità nell'anima giusta, e di questa volea parlare anche il Signore, quando nell'Evangelo corrente dopo spiegatoci il Mistero della Santissima Trinità, ci promette la sua presenza in tutt'i giorni della vita nostra; poichè nel Sagramento con Cristo stanno ancora tutte e tre le Divine Persone *per concomitantiam*, e mangiando noi il Divinissimo Sagramento, conforme viene nell'anima nostra Cristo, vengono ancora le tre Divine Persone della Santissima Trinità: e conforme Cristo restò nel Sagramento per fortezza, e difesa nostra, così ancora stà la Santissima Trinità e nel Sagramento, e nell'anima nostra per nostra fortezza, e difesa, del che n'abbiamo un Simbolo nel Testamento Vecchio appresso Daniele (c) de' tre Fanciulli, quali posti nella fornace di fuoco per ordine del Re Nabucdonosor, non solo non furono bruciati, ma il fuoco bruciò tutti quelli, che si accostorono alla fornace, fuorchè il Re, al quale, secondo il sentimento di (d) Ruperto Abate fu adombrato in quei tre figliuoli il Mistero della Santissima Trinità, perlochè questa non solo lo difese dalle fiamme, ma l'illuminò a fargli conoscere per vero il Dio di questi tre Fanciulli; come comandò, che si riverisse da tutti. Per dimostrare dunque l'amore, che ci porta la Santissima Trinità, vi darò a ponderare, come Ella stà nell'anima giusta: Primo come a suo Tempio per consolarci: Secondo come a sua Casa per istruirci.

PRIMO PUNTO.

Come a suo Tempio per consolarci.

La Santissima Trinità, che per l'immensità stà nel Cielo, e nella Terra, con tre modi generali d'essenza, presenza, e potenza; anzi li riempie tutti; (e) *Cœlum, & Terram impleo*; stà presente nelle anime de' Giusti di un modo particolare, non solo per mezzo della sua Grazia, e Carità, ma anche per se stessa, secondo il suo essere, e sostanzialmente, come in suo Tempio vivo, in sua Casa, ed abitazione speciale: lo disse il Salvatore in S. Giovanni: (f) *Si quis diligit me, Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus. Veniemus*, ecco la pluralità delle Divine Persone, Padre, Figlio, e Spirito Santo; *& mansionem faciemus*, ed ivi faremo la nostra posata ferma, stabile, e perpetua, se fermo, stabile, e perpetuo sarà l'amore, che ci porta l'anima, dove veniamo. Fu figurata questa venuta delle tre Divine Persone ad abita-

(a) *Jer.* 23. 24. (b) *Joan.* 14. 23. (c) *Daniel.* 3. 48.
(d) *Rupert. lib. 6. de gloria Trinit. c.* 7.
(e) *Jerem.* 23. 24. (f) *Joan.* 14. 23.

tare nella Casa d'Abramo, quali vedendoli il Santo Patriarca l'adorò, e come dice la Chiesa: *Tres vidit, & unum adoravit*; poichè benchè tre, li pregò, come se fussero un solo, che volessero ospitare con lui: (a) *Domine, si inveni gratiam in oculis tuis, ne transeas servum tuum*, perchè simboleggiavano la SS. Trinità, Trina in Persone, ed una in natura. Abita dunque in noi la Santissima Trinità, come in sua Casa, in suo Tempio: (b) *Nescitis, quia Templum Dei estis*, dice l'Apostolo; e per conoscere l'amore, che ci porta in questo abitare in noi l'augustissima Triade, ed il bene, che ci apporta con questa inabitazione; ponderiamo i modi, come abita in noi quest' Altissima Trinità.

S. Tommaso dice, che abita in noi in tre modi: *Tanquam amici conviventis; tanquam sponsi, de qua ipsa fruitur; & tanquam Summi Boni ab ipsa possessi. Tanquam amici conviventis;* Voi ben sapete, che Dio tiene per amiche, le anime, che stanno in sua grazia, perchè si amano reciprocamente, come amici; e così li chiama in S. Giovanni: (c) *Jam non dicam vos servos, sed amicos*: E come amico, che convive con un altro amico, ragionano assieme, e si comunicano tutt' i secreti. Così la Santissima Trinità, come amico nostro, internamente parla coll'anima, le comunica tutt' i suoi secreti, illuminandola colla vera scienza de' Santi in conoscere le verità della Fede, in praticare le virtù insegnate dal Salvatore: (d) *Vos autem dixi amicos, quia omnia, quæcumque audivi a Patre meo, nota feci vobis*. Gli amici si dilettano assieme nella casa, dove abitano, spasseggiando per le loggie, e per li giardini di quella; così l'augustissima Trinità spasseggia coll' anima dentro di quella; cioè sollevandola in atti d'amore, d'estasi, e ratti, sino ad arrivare nell' Empireo: (e) *Ego ero in medio vestri, & deambulabo inter vos*, disse il Signore nel Levitico; e di fatto la Serva di Dio Suor Paola Maresca dell'Ordine di S. Domenico vide, che il Signore spasseggiava dentro il suo cuore. Gli amici per ultimo cenano assieme, e quella cena sommamente li gusta, perchè fatta in conversazione di veri amici; così la Santissima Triade cena coll'anima dandole ad assaggiare il cibo soavissimo del suo amore: (f) *Si quis aperuerit mihi, intrabo ad illum, & cænabo cum illo*: lo fece dire da S. Giovanni nell' Apocalisse.

Di più stanno le tre Divine Persone nell'anima, come uno Sposo, che si diletta colla sua Sposa; che Dio sia Sposo dell' anima, lo dice egli medesimo per Osea: (g) *Sponsabo te mihi in fide*: e questo Divino Sposo stà nell' anima comunicandole le delizie di Paradiso, le delizie del suo cuore pieno di contentezza: (h) *Pacem meam do vobis*; e comunicandole queste delizie la Santissima Trinità, si delizia coll' anima: (i) *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum*; e l'anima si delizia con Dio, inabissata in un pelago di dolcezze; le quali non sapendo spiegare Davide, disse: (k) *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te*; e l'anno esperimentato i Santi, specialmente S. Teresa, S. Francesco, S. Caterina da Siena, e sovra tutti S. Francesco Saverio, che sentiva tanta consolazione nell' anima in mezzo a' travagli delle Missioni nell' Indie; che pregava il Signore a moderarcele, perchè non poteva capirne più: *Sat est Domine; humana fragilitas capere non potest*. Per ultimo stà nell' anima questa Divinissima Trinità, come Sommo Bene da essa posseduto, come un Principe, che pone la sua abitazione in casa di un suo caro amico per comunicargli tutt' i suoi beni; così Dio Trino ed Uno pone il suo Trono nelle anime per ivi comunicare se, e i suoi doni: (l) *Ponam tabernaculum meum in medio vestri, & ero Deus vester*. Così Suor Paola Maresca vide

(a) *Genes.* 18. 3. (b) 1. *Cor.* 3. 16. (c) *Joan.* 15. 15.
(d) *Joan. ibid.* (e) *Levit.* 26 12. (f) *Apoc.* 3. 20.
(g) *Osee* 2. 20. (h) *Joan.* 14. 27. (i) *Prov.* 8. 31.
(k) *Psal.* 30. 29. (l) *Lev.* 26. 12.

de, che il Signore, poneva il suo Trono nell' anima sua, ed ivi risedeva: e quali non comunica a quell' anima? tutti: (a) *Nonne cum ipso omnia nobis donavit?* non solo ci dona i beni naturali, e spirituali, ma anche i suoi attributi, della Sapienza, Potenza; perciò vediamo i Santi per altro ignoranti, sapere le scienze più difficili, come una S. Catarina da Siena, un S. Francesco di Paola, li vediamo onnipotenti, colla potenza sovra la natura in far miracoli a loro piacere, come un S. Gregorio Taumaturgo, un S. Vincenzo Ferrero.

Di questo modo dunque abita la Santissima Trinità nell'anima, come amico, che convive coll'amico, come Sposo, che si diletta con la Sposa, e come sommo Bene tutto impiegato in favorirla. Or che amore è questo, che ci porta la Santissima Trinità? Che amore sarebbe di un Re, che volesse divertire la sua abitazione alla Casa d'un Contadino; con quello conversare familiarmente da amico; quello deliziare, e starsene ivi tutto applicato per fargli bene? E che amore è, che il Sommo Monarca, d' infinita Maestà voglia abitare nell'anima d'una povera creatura, ed ivi amichevolmente trattare con quella, comunicarle le sue delizie, e star ivi applicato a darle tutto se stesso, e tutt' i suoi beni? Questo amore dovrebbe farci uscire da noi stessi, e tenerci tutti applicati ad amare non altro, che questa Altissima Trinità; a procurare di non darle minimo disgusto, anzi tutti solleciti di adempire tutto ciò, che desidera.

E pure è vero, che non l'amiamo, nè anche ci pensiamo; anzi con tanti difetti la disgustiamo, non volendo fare quello, ch'è suo gusto; ed allo spesso con peccati gravi la cacciamo da noi, intromettendo nel nostro cuore il peccato, una creatura, il demonio: (b) *Qui dixerunt Deo recede a nobis*; e questa Trinità si parte: (c) *In quorundam corda venit, & mansionem non facit, quia ad perpatranda peccata redeunt*, dice S. Gregorio. Ma si parte per danno nostro, levandoci tutt' i beni dell'anima, e restando quella piena di tutt' i mali, spiegandoli Dio per un cumulo di maledizioni per il Profeta Osea: (d) *Væ eis cum recessero ab eis*. Figli non vogliamo far partire col peccato la Santissima Trinità dal cuore nostro; anzi teniamola cara applicandoci al suo santo servizio, ed eccitiamogli il nostro amore, amandola, riverendola, invocandola, operando sempre per suo onore, e gloria; questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Come in sua Casa per ammaestrarci.

NOi siamo creati per il Cielo, ed ivi dobbiamo indirizzare le nostre pedate per giungervi nel fine della vita: (e) *Habemus finem vitam æternam*; ma siamo poveri ciechi, che non sappiamo la via, per la quale si va nel Cielo, come lo confessò S. Tommaso Apostolo: (f) *Domine nescimus quo vadis*, (ch'era al Cielo) *& quomodo possumus viam scire?* e quello, che è di più, non abbiamo da noi lume per conoscere la strada del Paradiso, onde la chiama il Savio: (g) *Incertæ providentiæ nostræ*; via incognita al nostro lume, ed alla nostra prudenza; anzi quello, che è peggio per il peccato siamo sì ottenebrati, ed abbiamo lesa di maniera le potenze dell' anima, colle quali potriamo indirizzare le nostre pedate al Cielo, che camminiamo al rovescio verso l' inferno; la memoria nostra, che dovria ricordarsi di Dio, sta piena di specie, e memorie di creature; l'intelletto nostro, che dovrebbe sollevarsi alla cognizione di Dio, stà rovesciato in pensieri di vanità, di mondo; e la volontà, che dovrebbe amare Dio sovra ogni cosa, stà legata all' amore di se stessa, della sensualità, e de' beni di questo mondo. Chi ci ha dunque da infe-

(a) *Rom.* 6. 32. (b) *Job* 21. 14. (c) *S. Greg. hom.* 30. *in Ev.*
(d) *Osee* 9. 12. (e) *Rom.* 6. 22. (f) *Joan.* 14. 5.
(g) *Sap.* 9. 14.

ſegnare la via del Cielo, e raddirizzare le noſtre potenze, che ivi s' inviano? Dio: (a) *A Domino diriguntur greſſus viri: quis autem hominum intelligere poteſt viam ſuam?* Queſto lo fa la reſidenza in noi della Santiſſima Trinità, ſiede, come Maeſtro nella ſua Caſa, che è l' anima noſtra, avendola coſtituita ſcuola di Celeſti dottrine, ed ivi inſegna la via delle virtù per diriggerla al Paradiſo, ſentite, come lo dice Davide: (b) *Apud Dominum greſſus hominis dirigentur, & viam ejus volet*; alla ſcuola di queſto Maeſtro s' indirizzeranno le pedate degli Uomini, e queſto Divino Maeſtro l' infonderà, e la cognizione, e l' amore della via del Paradiſo. Il Padre Eterno, a cui s' attribuiſce la potenza, leverà dalla noſtra memoria le ſpecie delle Creature, e ci infonderà le rimembranze di Paradiſo, di virtù: Il Figlio a cui ſi attribuiſce la Sapienza, leverà dal noſtro intelletto le tenebre dell' ignoranza del peccato, e c' infonderà i lumi della Fede, della vita, e morte di Criſto, de' ſuoi beneficj; lo Spirito Santo, a cui ſi attribuiſce l' amore; ſeccherà col ſuo fuoco l' umido, ed il freddo, dell' affetto diſordinato alle Creature, ed accenderà in quella un fuoco d' amore di Dio, di deſiderj di praticare le virtù, di ſalvarſi con efficacia; ſentite come lo dice il Savio: (c) *Sapientia, & diſciplina, & ſcientia legis apud Deum; dilectio, & via bonorum apud ipſum*; Tutta la cognizione, ſcienza, ſapienza, inſtruzione verrà nell' anima dalla Santiſſima Trinità; e l' amore, ed il fervore di camminare la via del Cielo verrà nell' anima da queſto Dio Trino ed Uno. Anzi queſta Diviniſſima Triade darà la forza per non venire meno in queſta via, per non cadere negl' inciampi di quella, per non tornare in dietro: (d) *Cum ceciderit non collidetur, quia Dominus ſupponit manum ſuam*; Quando ſtarà per cadere, la Santiſſima Triade ponerà la ſua mano per tenerlo fermo, acciò non cada; e notate che per dare la mano ad uno che non cada, ci vuole il braccio, la mano, e le dita; il braccio è il Padre, la mano il Figlio, le dita ſono lo Spirito Santo; queſti riſedendo nell' anima, mantengono l' anima forte che non travii, nè cada nel cammino del Paradiſo. Che amore è queſto delle tre Divine Perſone? potrebbe moſtrare maggior amore un Principe, quanto per iſtruire un figlio d' un plebeo, farſelo venire in Palazzo portarſelo ſempre appreſſo, ed eſſere di quello Ajo, Maeſtro, ed Inſtruttore? Che amore è queſto del noſtro Dio Trino ed Uno, che riſieda ſempre nell' anima per iſtruirla, ed ammaeſtrarla nella via del Cielo; che ſtia ſempre purgando la memoria dalle ſpecie cattive, ed infondendone le ſpecie de' beni eterni: che ſtia ſempre nell' intelletto purgandolo da' ſuoi errori, ed illuminandolo nelle verità eterne, che ſtia ſempre nella ſua volontà levandoli le ſue tiepidezze, e freddezze, ed eccitandola nel fervore della divozione, ed oſſervanza de' Divini precetti; e ſe ſtaſſe in pericolo di cadere, e deviare; ſtenda il ſuo braccio, la mano, le dita per tenerla forte acciò non cada, ma che cammini ſempre la deſiato porto della gloria? O amore, o carità incapibile, che un Dio Trino ed Uno ſia Maeſtro, e Guida di un Uomo!

Quanto tu dei amare queſta Altiſſima Trinità, e per amor ſuo, e tuo bene, per ricevere i ſuoi documenti, le ſue dottrine, e praticarle? Aleſſandro ſi ſtimava feliciſſimo per aver per Maeſtro Ariſtotele, lo riveriva, e ſentiva le ſue dottrine, ed Ariſtotele ſi gloriava d' aver un tanto diſcepolo, perchè gloria del Maeſtro è il diſcepolo Savio. Di te non ſi può gloriare la Santiſſima Trinità d' averti buono diſcepolo. Tu non l' ami, non ti diletti d' adorarla ſpeſſo, e riverirla; tu non ſenti le ſue dottrine, ed inſpirazioni; anzi non vuoi che

(a) *Prov.* 20. (b) *Pſalm.* 107. (c) *Eccleſ.* 11. 15.
(d) *Pſal.* 36. 24.

che diriga le tue potenze, la tua memoria, perchè volontariamente ci ammetti le reminiscenze di Mondo, di vanita; il tuo intelletto, perchè non vuoi applicarlo all' orazione mentale, dove si conoscono le verità della Fede: la tua volontà sempre attaccata alla Terra; sei lo scorno di questo Maestro Divino; anzi con empietà non mai capita, nè anche vuoi questo Maestro che stia nell' anima tua, perchè col peccato lo cacci. Figli apriamo gli occhi, amiamo, sentiamo questa Divinissima Triade tutta applicata al nostro bene. E se per il passato hai fatto altrimente consonditene. Vedi quanto poco hai sentito le dottrine di questo Divino Maestro? ti inspirava al bene, e tu li resistevi: dolore. Quanto poco hai praticato le virtù, alle quali ti spingeva? sempre superbo, impaziente: dolore. E quanto spesso non l' hai voluto Ospite tuo, cacciandolo con tante laidezze: dolore. Proposito. Sì sì Augustissima Triade ti ringrazio che vogli abitare in me; ti abbraccio col cuore, ti voglio tenere sempre cara, cara; perciò voglio fuggire ogni ombra di peccato, ed operare sempre a gloria tua.

PRATICA.

MEntre si è degnata la Santissima Trinità abitare nelle anime nostre, come amico, sposo, e Dio di tutt' i doni, ed a fine d' istruirci nella via della salute; dobbiamo noi amare questa Divinissima Triade, e sentire le sue istruzioni: primo amarla, e riverirla con non dargli occasione di andarsene col peccato mortale. Con spessi atti di amore, e riverenza, dicendo *Adoramus te, Sancta Trinitas, atque indivisa Unitas, & benedicimus tibi*. Operare è sua gloria; la Chiesa Santa c' insegna a segnarci col santo segno della Croce, ed in esso invocare i nomi delle tre Divine Persone, ed operare per onore loro, In nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, se vai a dormire, mangiare, studiare. Di più lodarla con quelle parole de' Serafini d' Isaia: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus*; inginocchioni più volte il giorno recitare queste parole.

Secondo: Sentire le sue dottrine; queste tre Divine Persone ci stanno inspirando tutto il bene, e purgando le potenze da tutto il male, procurare di cooperare anche noi a questa istruzione; levar dalla memoria tante specie dilettevoli, e di sdegno, scordarci dell' ingiurie: l' intelletto, esercitandolo nella meditazione delle Divine verità; la volontà staccandola dalle Creature; dire spesso: *Deus meus, & omnia*; e purgate le potenze ricevere i lumi di questo Divino Maestro di praticare le virtù; quando ti si presentano le occasioni di patire, di sopportare, d' umiliarci; abbracciarle per amor suo; Di questo modo avendo sempre la Santissima Trinità in noi, e sentendo le sue istruzioni, arriveremo al porto del Paradiso, ad adorarla per sempre.

NELLA DOMENICA II. DOPO PENTECOSTE.

Evangelium Lucæ 14.

IN illo tempore dixit Jesus Pharisæis parabolam hanc: Homo quidam fecit cœnam magnam, & vocavit multos: & misit servum suum hora cœnæ dicere invitatis, ut venirent, quia jam parata sunt omnia. Et cœperunt omnes simul ex-

excusare. Primus dixit ei: Villam emi, & necesse habeo exire, & videre illam: Rogo te habe me excusatum. Et alter dixit. Juga bovum emi quinque, & eo probare illa: Rogo te habe me excusatum. Et alius dixit: Uxorem duxi, & ideo non possum venire. Et reversus servus nuntiavit Domino suo. Tunc iratus Paterfamilias, dixit servo suo: Exi cito in plateas, & vicos Civitatis, & pauperes, ac debiles, & cæcos, & claudos, introduc huc. Et ait servus: Domine factum est, ut imperasti, & adhuc locus est. Et ait Dominus servo: Exi in vias, & sepes, & compelle intrare, ut impleatur Domus mea. Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit Cœnam meam.

PONDERAZIONI.

Sopra le parole dell' Evangelo della Domenica Seconda dopo Pentecoste.

PONderazione: 1. *Il Convito Eucaristico è una gran cena: 1. Per la grandezza del personaggio che l' istituisce: 2. Per la grandezza de' cibi in essa preparati: 3. Per la grandezza dell' utilità che apporta a chi li mangia.*

Ponderazione 2. Gran cena è quella del Sagramento dell' Altare, perchè a costituirla concorrono: 1. Il Padre Eterno colla sua Onnipotenza: 2. Il Figlio colla sua Sapienza: 3. Lo Spirito Santo colla sua Bontà.

Ponderazione 3. La prima maraviglia della natura, che opera Cristo nel Sagramento dell' Altare, è che ivi stà il suo corpo senza quantità distesa in ordine al luogo, che ci insegna, che per accostarci al Sagramento non dobbiamo dilatarci con affetti disordinati alle Creature.

Ponderazione 4. Il miracolo che opera Cristo nell' instituzione del Sagramento di stare tutto il suo corpo in tutta l' ostia, e tutto in ogni parte di quella, ci insegna che per accostarci al Sagramento dobbiamo osservare tutta la Legge di Dio.

Ponderazione 5. L' altra maraviglia della natura, che opera Cristo nel Sagramento dell' Altare, è, che gli accidenti del pane rimangono soli senza la sostanza, quale si transostanzia nella sostanza del Corpo di Cristo; c' insegna che chi s' accosta all' Eucaristia dev' essere morto all' amor proprio, e vivo alla vita di Cristo.

Ponderazione 6. L' altra maraviglia, che opera Cristo nel Sagramento, è, che distrutta la sostanza del pane restino gli accidenti, e questi operassero in virtù della sostanza distrutta; c' insegna che chi s' accosta a questo Sagramento dev' essere, distrutto l' amor proprio, trasportato nella vita di Cristo, e dee operare l' opere virtuose del Salvatore.

Ponderazione 7. Quant' amore ci mostrasse il Signore in darci il Divino Sagramento dell' altare: 1. Perchè ci diede tutto se stesso: 2. Perchè ci si diede in cibo.

Ponderazione 8. Quant' amore ci portasse il Signore nell' istituire il Sagramento dell' Altare: 1. Per lo sbassamento della sua persona: 2. Per l' innalzamento della nostra natura.

Ponderazione 9. Il Signore c' invita alla cena Eucaristica: 1. Per raffrenarci dal peccare: 2. Per eccitarci nell' amor suo.

Ponderazione 10. Il Sole di giustizia Cristo Signor nostro racchiudendosi nel Sagramento dell' Altare illumina tutte le anime, che se gli accostano: 1 Le anime peccatrici dalle tenebre del peccato: 2. L' anime giuste alla cognizione delle verità eterne.

Ponderazione 11. Il Sagramento dell' Altare è fuoco mistico alle anime che se gli accostano: 1. Perchè consuma in esse i peccati: 2. Perchè accende in quelle l' amor di Dio.

Ponderazione 12. Cristo nel Sagramento dell' Altare dà la vita a chi lo riceve: 1. Togliendogli la morte della colpa:

pa: 2. *Dandogli la vita della grazia.*
Ponderazione 13. La pazzia di quelli, che si scusano dalla frequenza del Divin Sagramento: 1. *Per gli negozj temporali*: 2. *Per le delizie del senso*: 3. *Per la moltitudine de' peccati.*
Ponderazione 14. Per ricevere degnamente Cristo Sagramentato dobbiamo essere: 1. *Mortificati ne' sensi*: 2. *Poveri di spirito*: 3. *Umili di cuore.*
Ponderazione 15. Dobbiamo accostarci spesso al Sagramento dell' Altare: 1. *Acciò ci liberi dalla cecità delle nostre tenebre con illuminarci*: 2. *Acciò raddirizziamo il nostro sentiero pel servizio di Dio coll' infervorarci.*
Ponderazione 16. Dal non corrispondere alle chiamate di Dio dipende la dannazione eterna dell' anime: 1. *Perchè Dio non vorrà salvarle*: 2. *Perchè esse non vorranno salvarsi.*

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Homo quidam fecit cœnam magnam.

Il Convito Eucaristico è una gran Cena.
Primo: Per la grandezza del Personaggio che l' istituisce.
Secondo: Per la grandezza de' cibi in essa preparati.
Terzo: Per la grandezza dell' utilità che apporta, a chi li mangia.

INTRODUZIONE.

Una gran cena ci propone l' Evangelo odierno fatta da un Padre di famiglia, nella quale preparò cibi esquisiti ed in numero grande, e con tanto desiderio, che venissero a quella Cena, che scusandosi gl'invitati dal venire; mandò i suoi servi a chiamare indifferentemente quanti ne trovava per strada, e non bastandoli questi ordinò di nuovo, che andassero pregando, e forzando altri a venire: *Homo quidam fecit Cœnam magnam*: Questa cena è il Sagramento dell' Eucaristia, come spiega il Beato Alberto Magno: *Cœna est Eucharistia recepta ab Altari*; Cena grande perchè si fece nella Città di Gerosolima capo della nazione Ebrea, ed insigne per tutto il Mondo, fu istituita in Cenacolo grande, come lo cercò il Salvatore: (a) *Invenietis Cœnaculum grande stratum*: Grande perchè ha da durare per tutt' i secoli fino alla fine del Mondo, determinando il Signore di stare in questo Sagramento, mentre dura il Mondo; così lo promise in S. Matteo: (b) *Ecce vobiscum sum usque ad consummationem sæculi.* Grande, perchè fu universale per tutti, e tutt' i Fedeli sono convitati, secondo disse il Signore: (c) *Accipite, & comedite: hoc est Corpus meum*; E per il Savio disse prima: (d) *Venite, comedite panem meum*; Ma sovratutto grande per l' istitutore, che fu Cristo; per gli cibi, che sono il Corpo, e Sangue suo, per l' utilità che ci apporta sustentandoci la vita spirituale, e sovranaturale dell' anima; ed acciocchè ci accostiamo a questa cena con fervore, e con desiderio; e non siamo di quelli che si scusarono, e con ciò incorriamo la maledizione di Cristo, che chi non si accosta a questa cena non la gusterà più, e nè anche la cena del Paradiso: ve lo darò a ponderare per grande, e desiderabile: Primo per la grandezza del personaggio, che l' istituisce: Secondo per la grandezza de' cibi preparati: Terzo per la grandezza dell' utilità che apporta.

PRIMO PUNTO.

Per la grandezza del Personaggio, che l' istituisce.

Il Personaggio che istituisce questa cena Eucaristica, e ad essa c' invita, è Cristo Signor nostro, il quale è Re grande fin dall' Eternità, nella quale fu Dio, portando scritto nelle sue vesti Reali: (e) *Rex Regum, & Domi-nus*

(a) *Marc.* 14. 15. (b) *Matt.* 28. 20. (c) *Matt.* 26. 26.
(d) *Prov.* 9. 5. (e) *Apoc.* 19. 16.

nus Dominantium; onde venuto nel mondo nacque Re, come lo testificarono i Magi, dicendo: (a) *Ubi est, qui natus est Rex*; così grande, che per lui regnano gli altri Re: (b) *Per me Reges regnant*; e tutti sono suoi servi: (c) *Omnes Reges servient ei*; ed il suo regno non è temporale; ma eterno: (d) *Regnum tuum Regnum omnium saeculorum*. Ravvisato tutto ciò discorri: quanto più grande è un Re che costituisce convito, ed invita a quello i suoi sudditi, tanto più grande è il beneficio, ed onore che fa invitando a quello; lo conobbe, e confessò Aman Principe privato del Re Assuero, che si dice gran Re, chiamato dalla Regina al convito che fece, lo stimò tanto, e se ne tenne tanto onorato, che se ne gloriava appresso de' suoi, dicendo: (e) *Regina quoque Ester, nullum alium vocavit ad convivium cum Rege, præter me, apud quem etiam cras cum Rege pransurus sum*. Cristo è il gran Re de' Re, eterno d' un Regno eterno; Re a cui servono, e per cui regnano tutt' i Re; dunque questa è una gran cena, ed è un gran beneficio, e sommo onore, che ci fa invitandoci a quello; ciò volle significare lo Spirito Santo quando disse: (f) *Quando sederis, ut comedas cum Principe, diligenter attende*. Se sei invitato a sedere alla mensa del Principe, del Re, con molta attenzione considera la grandezza di questo beneficio, l' onore che ti fa, la tua esaltazione. Sommo beneficio è esser invitato alla mensa del Re del Cielo, e sommo onore sedere alla sua mensa. Tale beneficio, tale onore ti ha fatto il Signore in costituire questa mensa dell' Eucaristia, ed invitarti a quella:

SECONDO PUNTO.

Per la grandezza de' cibi.

E' Molto più grande questa cena, ed è gran beneficio invitarci ad essa per la grandezza de' cibi? Quali sono i cibi di questa cena? è il Corpo di Cristo: (g) *Accipite, & comedite: hoc est Corpus meum*; nel quale primamente stà tutto il bello della natura, perchè ci è il prototipo della bellezza, e da lui è stata delineata tutta la bellezza delle creature; di più ivi stà l' anima del Signore, nella quale stà racchiusa tutta la sapienza, grazia, e tutte le virtù, che superano in perfezione tutte le creature; in oltre vi stà il suo Sangue preziosissimo, una goccia del quale è d' infinito valore, e supera tutt' i meriti de' Santi, e per ultimo ivi stà tutta la Divinità; che è fonte d' ogni bene: che cibo dunque è questo? ch' eccellenza, che grandezza ha? chi mai lo potrà capire, o spiegare? Massimamente che questo cibo è preparato con infinito artificio, si fa con poche parole della Consegrazione, in virtù delle quali si trasmuta la sostanza del pane in Corpo di Cristo: rimangono gli accidenti senza sostanza; stà ivi Cristo colla sua Quantità in picciola Ostia, anzi in ogni particella di quella: stà in ogni luogo, dove si moltiplicano le Ostie consegrate; stà ivi impassibile, con tutto che si sparte, e si consuma da molti, sempre restando l' istesso; per ultimo dura sempre fino alla fine del Mondo. Se la cena (h) d' Assuero fu grande, perchè preparata con cibi, e vini squisiti, che durava per cento ottanta giorni; quanto sarà maggiore questa del Salvatore per gli cibi Divini preparati con sommo artificio, che durerà fino alla fine del Mondo.

Se Assuero nella sua grandezza di questa sua cena mostrò la grandezza, e gloria del suo Regno: (i) *Ut ostenderet potentiam, & divitias gloriæ Regni sui*; quan-

(a) *Matt.* 2. 2. (b) *Prov.* 8. 15. (c) *Psal.* 71. 11.
(d) *Psal.* 144. 13. (e) *Ester* 5. 12. (f) *Prov.* 23. 1.
(g) *Matt.* 26. 26. (h) *Ester* 5. 2. (i) *Ester* 5. 2.

quanta maggiore farà la grandezza, e gloria del Signore in quella cena? In questa cena concorre la potenza di Dio, che con poche parole fa tanti miracoli; la sapienza che con un modo ineffabile, si unisce con noi, e con lui, mangiando il suo Corpo; la bontà, e Carità di Dio, perchè ci diede tutto se stesso, e con esso tutt' i suoi doni, di virtù, di meriti, di gloria. Che beneficio è questo (aver fatta per noi questa cena, ed averci invitato ad essa? che noi possiamo mangiare il suo corpo, possiamo aver in noi, tutte le bellezze delle creature epilogate nel suo Corpo; tutta la grazia, sapienza, ed ogni virtù racchiuse nella sua anima, tutte le perfezioni, attributi, che stanno nella sua Divinità: col mangiare il suo Corpo, ci uniamo talmente con lui, che ci facciamo l'istessa cosa, trasformandoci spiritualmente in esso: quest' è il sommo de' benefizj, conforme è sommo il dono.

TERZO PUNTO.

Per la somma utilità che ci apporta.

MA per ultimo si conosce grande questa cena, e gran benefizio l' esser invitati a quella, per le grandi utilità, che ci apporta: E la prima si è la vita dell' anima: (a) *Qui manducat meam carnem, in me manet, & ego in illo: Ego vivo propter Patrem, & qui manducat me, & ipse vivet propter me*: poichè unendoci con Cristo, che è la vita dell' anima, questa vive la vita sovrannaturale della grazia; e da questo viene il crescere sempre per mezzo di questo cibo ne' meriti; essere robusti, e forti nell' operare opere grandi di virtù, fino a sopportare il martirio, che è un atto eroico di Carità; di modo tale che nella primitiva Chiesa si dava a tutti, che lo tenessero nelle loro case, acciò occorrendo l' occasione del martirio lo mangiassero, e si fortificassero per questa eroica azione; e determinò Anacleto Papa, che stante la crudele persecuzione di Trajano, tutt' i Fedeli si comunicassero in sentire la Messa per trovarsi robusti in occasione del martirio; da questa viene la fortezza ancora contra i nemici infernali, dicendo Davide; che a questo fine preparò la mensa Eucharistica: (b) *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos qui tribulant me*: e tutto espresse Cristo in figura, quando volendo saziare le turbe che lo seguivano nel deserto, ne assegnò la causa dicendo: (c) *Si dimisero eos jejunos, deficient in via*: La seconda utilità, che apporta questo cibo è la vita eterna; così lo promise il Signore in S. Giovanni: (d) *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam, & ego resuscitabo eum in novissimo die*; perocchè mangiando la carne immortale di Cristo ci rendiamo immortali, ed è questo cibo, come un seme, che germoglia in noi la vita eterna: Per ultimo porta anche utilità temporale; poichè sostenne alle volte la vita corporale: come a S. Catarina da Siena, (e) che stava le Quaresime intiere senza cibo materiale, solo con questo cibo Eucaristico: Ludovico (f) Pio Imperatore, che stiede quaranta giorni senza mangiare: Suor (g) Maria Ognacense si mantenne senza cibo, mentre durò una sua lunga infermità; ed (h) una Giovinetta nella Diocesi Torlense per tre anni senza gustare cibo materiale.

Di più questo cibo sana gl' infermi, come riferisce S. Bonaventura, (i) che spesso le persone inferme, e deboli sono fortificate dal Divin Pane, come se non avessero infermità alcuna; e S. Gre-

(a) *Joan. 6. 58.* (b) *Psal. 22 5.* (c) *Marc. 8. 3.*
(d) *Joan. 6. 55.* (e) *Ut hist. Lausic. Palladii c. 15.*
(f) *Apud Boz. de sign. Eccl. tom. 3. lib. 16. cap. 2.*
(g) *Card. Vitrine in vita lib 2.*
(h) *Sigisbertus in Chronic. anni Domini 833.*
(i) *S. Bonav. de laud. perfect. ad Soror.*

S. Gregorio Nazianzeno (a) riferisce, che il suo Padre esausto da una gran febbre, pigliata l' Eucaristia sanò; e dice di più che alle volte il simile successe alla Madre. Ed alle volte cagionava anche vittoria contra i nemici visibili, che sono gli Uomini nelle battaglie, nelle guerre, ne potria addurre innumerabili esempi; come di Ottone (b) Imperatore, che facendo comunicare tutt' i soldati riportò un' insigne vittoria contra gli Ungari. Costanzio (c) figlio dell' Imperatore Costantino, che esortò i Soldati a pigliar l' Eucaristia per vincere. Massenzio, ed anche di Errico (d) Imperatore, che questo faceva fare a' soldati prima della battaglia. Ma spezialmente d' Alfonso VIII. (e) Re di Castiglia, che facendo comunicare tutt' i soldati, trucidò 200. mila Saracini, e non morirono de' suoi più che 25. E Ramiro (f) Re di Spagna, che temendo i medesimi; gli ordinò S. Giacomo, che facesse comunicare tutt' i soldati; così fatto, e data la battaglia, morirono de' nemici settanta mila. Vedi quanta utilità apposta questa cena! Or se da una cena potesse uno non solo mantenersi la vita temporale, ma sanarsi da tutte le sue infermità, essere robusto contra tutti i suoi nemici, che gran cena sarebbe questa, quanto desiderabile. Tale è la cena Eucaristica, che dà la vita temporale, e spirituale, sana l' infermità del corpo, e dell' anima; dà forza contra i nemici visibili, ed invisibili, ed in ultimo dà la vita eterna. Gran cena! *fecit cœnam magnam*; gran benefizio per noi, mentre apporta tant' utilità! grand' onore esser chiamati a sedere in questa cena, a mangiare questo cibo!

E pure si trova chi non curando, che il Re del Cielo l' inviti a questa Cena, che gli dia cibi pieni di tutte le perfezioni, che gli apporti tutte l' utilità; pure si trova, dico, chi non voglia accostarsele, chi la nausea, chi la fugge. Chi si scusa dal comunicarsi spesso per la moltitudine de' negozj, simili a quello dell' Evangelo, che avea da provare i bovi che avea comprato. Chi si scusa cogli spassi, e i giuochi, che la festa, quando dee comunicarsi, vuole spassarsi un poco alla caccia, alla Villa, simile a quello che si scusò, perchè avea comprato una Villa, volea andare a vederla; chi si scusa, (e sono molti) per le sensualità; perchè vogliono vivere in peccato, simile a quello che si scusò perchè avea preso moglie; e si contentano per un poco d' interesse guadagnato per un negozio; per un poco di ricreazione, per vivere infangato ne' diletti del senso, perdere tutte le utilità, ch' apporta questo cibo celeste. O miseria grande! esclamava S. Francesco: (g) *Magna miseria, & miseranda infirmitas, quando Christum præsentem habetis, & aliquid aliud in toto mundo curatis*. Grande miseria, ed infermità, pazzia degna di compassione, che potendo voi aver Cristo con voi nel mangiare questo Sagramento; vi divertite in ogn' altra cosa, ch' è nel mondo, di negozj, di spassi, di gusti sensuali. Merita questa pazzia castigo che fulminò il Padre di famiglia a quelli che non vollero venire alla sua cena: *Nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabunt cœnam meam*. Il Signore per castigo quando tu starai morendo non ti darà la comunione; non si troverà Prete che ti comunichi, non ci sarà tempo, e morirai all' improviso senza Sagramenti, senza poter mangiare di questo cibo. Entrate in voi stessi, accostatevi spesso a questa mensa, mentre il Signore vi onora tanto in invitarvici; anelate a prendere questo cibo, dove sono queste perfezioni. Comunicatevi spesso, per aver la vita dell' anima, la vita eterna, ed anche i beni temporali.

E se per il passato l' hai nauseata, confonditene. Vedi quante volte hai nauseato questo cibo, sei stato fin ad un an-

(a) *Greg. Naz. or. 19. in fun. Patris*. (b) *Cornel. a Lap. in c. 9. Zacch.*
(c) *Theod. lib. 3. Hist. c. 3.* (d) *Petr. Dam. & Bonif. anno Domini 1622.*
(e) *Roderic. Arch. Tolet. lib. 8. hist. c. 1.*
(f) *Ribad. in vit. S. Jacob successit anno Domini 834.*
(g) *Tom. 5. Bibl. PP. epist. ad Sacerd. sui Ordin.*

anno a comunicarti; che ingiuria al Re del Cielo, che t'invitava? Dolore, come l'hai fuggito per divertimenti, negozj; che se avessi guadagnato cento scudi in pigliarlo, ti saresti accostato ogni mattina; e perchè in esso guadagnavi beni spirituali ed eterni, non te ne sei curato; che disgusto di Cristo? Dolore. E sovrattutto, quante volte per non volere confessarti, nè lasciare quell'amicizia, per non volere perdonare ad un tuo nemico; per volerti sodisfare di quella sensualità, non hai voluto comunicarti: che disgusto di Dio! più tosto hai voluto stare abbracciato con una Creatura, che col tuo caro Redentore! Dolore. Proposito Sì, mio Signore, mentre tu con tanto amore m'inviti a mangiare il tuo Corpo, ed in quello mi dai tanti doni, e mi prometti tanti beni, voglio mangiarti spesso, ma sovrattutto per dar gusto a te che lo desideri, ed unirmi, e trasformarmi tutto in te, fa tu con la tua misericordia, che da questa Cena venghi alla tua Cena eterna nel Cielo.

PRATICA.

Mentre dunque il Signore ha instituita questa gran cena, della quale il sommo Re de' Regi è l' institutore, nella quale abbiamo un cibo così prezioso, quale è il Corpo, l'Anima, il Sangue di Cristo, e tutta la sua Divinità, ed è di tanto utile a noi, che in essa abbiamo la vita corporale e spirituale, la temporale ed eterna; dobbiamo noi accostarci spesso a questa mensa per due motivi principali: Il primo per dar gusto al Signore; certo è che il Signore gusta grandemente, quando mangiamo il suo Corpo; perchè avendolo per questo fine instituito, gode quando ne vede l'effetto, e lo desidera tanto che ha promesso la vita eterna a chi si comunica; minacciò l'eterna dannazione a chi non mangia del suo Corpo: di modo tale che se si potesse dare afflizione al Signore, questa li sarebbe grande, il vedere, che noi nauseamo questa mensa. S. Bonaventura, essendogli venuto in pensiero, che non era degno di comunicarsi, se n'asteneva; un giorno mentre orava avanti il Sagramento, vide il Signore nella custodia, che stava così esinanito, che quasi moriva; gli disse il Santo: Signore come state così, e chi v'ha ridotto a questo stato? Rispose Cristo: tu m'hai ridotto in questo stato col differire la Comunione, perchè essendo così grande il desiderio mio di comunicarmi a te, tu quanto è dal canto tuo mi fai venire meno, impedendo questo mio desiderio: per consolare dunque il cuore di Gesù comunichiamoci spesso.

Secondo. Per nostra utilità. Volete sapere d'onde viene la nostra tepidezza nella vita spirituale, le cadute da quella, da quando in quando co' peccati? viene dalla mancanza delle Comunioni: o pure malamente, e per uso: (a) *Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi*, dice S. Paolo parlando di questo Sagramento; e Davide lo profetizò: (b) *Aruit tamquam testa virtus mea, quia oblitus sum comedere panem meum*; perchè (diceva in spirito) mi sono scordato di mangiare il pane Eucaristico, che produce le virtù, che è la fortezza dell'anima, si è seccata la virtù mia, facilmente cado, nè cammino avanti nella via del Signore; Dunque per evitare questi mali, e sentire gli effetti di questo Sagramento, che fa i medesimi nell'anima, che il pane materiale nel corpo; di dargli vita, virtù, forza, fortezza; dunque comunichiamoci spesso.

La pratica è, non più tardi d'otto giorni; così lo consiglia San Francesco Sales: più spesso poi col consiglio del P. Spirituale; perciò procurare nelle feste lasciare ogni negozio per comunicarsi, e cercarla spesso al P. Spirituale, questo bensì comunicarsi colla debita disposizione: Primo levando i peccati gravi: (c) *Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat*: Secondo levare i veniali, osservando nell'andare a comunicarsi quali sono i suoi peccati veniali, e levarli, almeno uno la volta il più

(a) *Corinth.* 11. 3. (b) *Ps.* 21. 16. (c) *Corint.* 11. 28.

più grave: Perciò accoppiare insieme colla comunione le due sue sorelle, che sono orazione, dove si conoscono i difetti, e si levano; e mortificazione per negare le passioni, ed astenerci dalle delizie superflue; e di questo modo consoleremo il cuore di Cristo, e riceveremo l'abbondanza delle sue benedizioni in questa gran cena.

PONDERAZIONE II.

Sopra le medesime parole dell'Evangelo:

Homo quidam fecit cœnam magnam.

Gran cena è quella del Sagramento dell'Altare, perchè a costituirla concorrono

Primo: Il Padre Eterno colla sua Onnipotenza.

Secondo: Il Figlio colla sua Sapienza.

Terzo: Lo Spirito Santo colla sua Bontà.

INTRODUZIONE.

L'Instituzione della cena, fu antico uso de popoli, i quali, o per conciliarsi l'amore de' congionti ed amici, o per rendersi benevoli i Cittadini, soleano imbandire cene lautissime; (*a*) chiamate Cena, dalla parola *Cenon*, che vuol dire comune, perche si facevano in comune con gli altri; o dalla parola Scenon, che vuol dire ombra; perchè si facevano di sera, ed erano così invaghiti della solennità di questa cena, che gli Uomini privati s'impoverivano, i Principi ponevano in quelle tutta la loro potenza, sapienza, e liberalità. Lascio le cene che facevano Antioco Epifane, Arianne, Cunone; dirò solo del convito che fece Assuero Re de' Persi: (*b*) che fè un convito a tutto il popolo, che durò 180. giorni, impegnò tutta la sua potenza, e quasi impoverì il suo Erario; tutta la sua sapienza ordinandolo con somma economia negli Orti reali; e fece conoscere il suo affetto svisceerato verso i suoi sudditi; volendo che non ne fussero escluse le Donne, le quali fece convitare in un altro luogo della Regina Vasti sua moglie: E di tal sorte era avanzata la prodigalità di queste cene, che Cornelio Fannio (*c*) Console Romano fu obbligato fare una legge, nella quale moderava la lautezza de' conviti; e stabilì che ne' conviti più solenni non si passassero dieci posate de' cibi, la cena però che fa Cristo Signore nostro a' Fedeli nell' Eucaristia (figurata in quella gran cena, che racconta l'Evangelista S. Luca dicendo: *Homo quidam fecit cœnam magnam*) eccede tutte le cene, tutt'i conviti; Spieghiammo la sua grandezza, perchè l'imbandiva un Dio, i suoi cibi erano Divini, ed apporta utilità a tutt'il Mondo, ma perchè in una cena grande ci vuol gran potenza per farla, gran sapienza per ordinarla, e grand'amore per comunicarla a tutti; vedremo come per ingrandire questa Cena: Primo s'impegna la potenza del Padre: Secondo si applica la Sapienza del Figlio: Terzo si comunica la Bontà dello Spirito Santo.

PRIMO PUNTO.

Concorse l'onnipotenza del Padre.

NOn ha dubbio alcuno, che tutta la Santissima Trinità è stata impegnata per beneficio dell'Uomo: il Padre, a cui si attribuisce l'onnipotenza, in crearlo dal niente, alla quale opera non ci volle meno, che l'onnipotenza di Dio: il Figlio, a cui si attribuisce la Sapienza, nella Redenzione facendo con somma sapienza, che si unisse Dio all'Uomo in unità di persona, e che con uno sbassamento infinito di Dio, si esaltasse l'Uomo ad essere Dio, che è opra d'un'infinita Sapienza: lo Spirito Santo, a cui si attribuisce la bontà, ed amore, in santificarlo, facendo, che l'Uomo, ch'era impuro, e sporco per il peccato, diventasse bello, santo colla sua grazia, nel che impegnò tutta la sua bontà. Però nell'istituzione del Santissimo Sagramento repilogò l'Altissimo tutte le opere, ch'aveva fatte per beneficio dell'Uomo; repilogò il beneficio della crea-

(a) *Ex Bercor. verbo cœna.* (b) *Ester 1. 3.*
(c) *Refert Macrobr.*

creazione fatto colla sua onnipotenza, quasi creando sotto specie sensibili il suo Corpo, e Sangue. Il beneficio della Redenzione, poichè in quello si unì il Verbo con una natura umana, con questo distese la sua Incarnazione unendosi con tutti gli Uomini, che mangiano il suo Sagratissimo Corpo. Il beneficio della santificazione dandoci un cibo, che porta con se tutta la Santità; perchè in quello c'è l'Autore della Santità; onde disse Davide dell'istituzione di questo Sagramento, che il Signore in esso fece un epilogo di tutte le sue maraviglie, e grazie fatte al genere umano: (a) *Fecit memoriam mirabilium suorum*. E per poterci innamorare di questo Sagramento ponderiamoli.

Primieramente: Il Padre mostrò la sua onnipotenza per prepararlo; poichè nell'istituzione di questo Sagramento fece innumerabili miracoli, opere sovranaturali, che sono effetti della sua onnipotenza. Fu miracolo, che con poche parole della Consegrazione prima dette dal Salvatore, poi da tutt'i Sacerdoti, si transostanziasse la sostanza di Pane, nel Corpo di Cristo, e la sostanza del vino, nel suo sangue; fu miracolo, che mancando la sostanza di Pane, e di vino, restassero gli accidenti di quello senza appoggio di sostanza; poichè non si appoggiano alla sostanza del pane, e vino, che non c'è, nè a quella di Cristo, a cui non appartengono? Fu miracolo, che gli effetti, che dovea fare la sostanza di pane, e vino; cioè di corrompersi, e d'alimentare il Corpo Umano; non essendoci; facci tutto ciò la sola quantità del pane, e vino, e siano come vicegerenti della sostanza, che sono effetti alieni dalla quantità; fu miracolo in quanto alla sostanza del Corpo, e Sangue di Cristo, che ivi stia colla sua materia senza l'estensione della quantità per occupare il luogo, che se li dovrebbe: Fu miracolo, che il Corpo di Cristo, che è materiale stia sotto quelle specie d'un modo spirituale, cioè tutto in tutta la specie, e tutto in ogni particella di quella: Fu miracolo, che ivi tutt'i sensi conoscono pane, e vino, questo vedano, questo odorino, questo tocchino, questo gustino, e pure non è pane, e vino, ma Corpo, e Sangue di Cristo; fu miracolo, che il Corpo di Cristo essendo un solo si moltiplichi la sua presenza Sagramentale in quante Ostie tutt'assieme si consagrino per tutto il Mondo; ma chi vuole numerare tutt'i miracoli, che concorrono nell'istituzione di questo Sagramento; bisogna dire, che il Padre impegnò la sua Onnipotenza, di cui solo è fare i miracoli, che superano la natura; ed in questo Sagramento solo, fece un epilogo di tutta la sua Potenza, che impiegata avea in creare tanta varietà di cose nel Mondo: *Fecit memoriam mirabilium suorum*; E bisogna confessare, che nella preparazione di questo Convito, e Cena concorressero tutte le cose preziose del Mondo, perchè concorse tutto quello, ch'era sovra tutta la natura, che sono i miracoli, dunque bisogna dire, che fusse una gran Cena, ed un gran beneficio dell'Uomo, mentre questa volta per cibarlo, non preparò cose naturali, come nella creazione diede all'Uomo, in cibo tutti gli animali, frutti, ed erbe; ma ci preparò cose sovranaturali, e miracolose, e che per un povero Uomo sconvolgesse tutta sua natura.

SECONDO PUNTO.

Si mostra la Sapienza del Figlio.

MA non meno nell'istituzione di questo Sagramento impiegò il Figlio la sua sapienza: imperciocchè questa si dimostra in trovare invenzioni non mai più intese, ed incapibili ad ogn'intelletto creato. La prima di queste si fu unire il suo Corpo, e Sangue alle specie di pane, e vino; e se fu altissima invenzione, ed opera della Sapienza infinita di Dio, unire nell'Incarnazione cose così lontane, quanto era la natura Divina, ed Umana in unità di persona, che di tutte due, ne venisse una sola persona di Cristo, che fu la più mirabi-

(a) *Psalm.* 110. 4.

le unione che si trovò nel Mondo; non fu meno maraviglia della sua Sapienza unire il Corpo suo, ed il suo Sangue, che era cosa Divinissima colle specie del pane, e del vino, che sono le più infime Creature; e con sì stretta unione che si fa un solo Sagramento, che non può sussistere, se mancasse una di queste cose. La Seconda invenzione fu che avendo il suo Corpo Sagramentato tutte le qualità di cibo: (a) *Caro mea vere est cibus;* Nulladimanco, non operasse come gli altri cibi, che mangiati si trasmutano in sostanza di chi li mangia per alimentarli? Questo Divino cibo mangiato dall'Uomo, non si trasmuta nell'Uomo, ma trasmuta l'Uomo in Cristo, facendolo Dio per partecipazione; e conforme fece Dio, l'Umanità di Cristo nell'Incarnazione, così fa Dio, per partecipazione tutte l'Umanità degli Uomini, che lo mangiano, estendendosi di questo modo la sua Incarnazione da un Uomo a tutti, che partecipano di questo Sagramento.

Per ultimo fu invenzione della sua Sapienza, che oggi Cristo regnando in Cielo incapace d'umiliazioni, anzi degno di tutta la gloria nel Sagramento si umiliasse, ed in star coperto di vilissime specie di pane, e di vino, ed in star racchiuso in picciole custodie di legno, ed in calare nelle mani d'indegni Sacerdoti, ed in venire nell'anima d'Uomini peccatori, ch'alle volte si comunicano in peccato mortale; e per ultimo è grand'umiliazione lo stare esposto a' ludibrj, ingiurie de' Gentili, de' Turchi, degli Ebrei, degli Eretici, che più volte l'hanno calpestato, dato delle pugnalate, offerto per cibo alle bestie; Ecco le maraviglie della Sapienza del Figlio in formare questo Sagramento, che quasi superano le maraviglie della sua Incarnazione, e Redenzione; *Fecit memoriam mirabilium suorum*: Or vedi che gran Cena è questa, dove il cibo non ci è simile, ma preparato con tanto artificio; E che beneficio è questo, che per alimentare un Verme della Terra ch'è l'Uomo, facci il Figlio di Dio tante maraviglie, sottometterfi a tante umiliazioni.

TERZO PUNTO.

Si dimostra la Bontà dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo, egli ancora concorse nell'instituzione di questo Divinissimo Sagramento col suo amore, e colla sua bontà: Egli è l'amore del Padre, e del Figlio, mentre nell'instituzione di questo Sagramento diffuse tutto il suo amore a noi, dandoci con Cristo, e se stesso, ed il Padre; onde disse il Sagro Concilio di Trento, che quando Cristo instituì questo Sagramento: *Divitias amoris sui veluti, erga nos effudit*: E se l'amore, quando è grande, unisce l'amato coll'amante; in darci questo Sagramento, unì Dio coll'amante in darci questo Sagramento, unì Dio coll'Uomo, e l'Uomo con Dio, l'attestò il medesimo Salvatore in S. Giovanni: (b) *Qui manducat meam Carnem, in me manet, & ego in eo*; E con unione sì grande, che dice S. Cirillo, che si uniscono, come se due cere liquefatte si mescolassero assieme, se ne faria una sola, così di Cristo, e l'Uomo si fa una sola cosa.

Di più è proprio dello Spirito Santo, (ch'è l'istessa bontà del Padre) comunicare beni all'anima: e chi mai potrà spiegare quali beni comunica all'anime che ricevono questo Sagramento? Li comunica la grazia, le virtù, i suoi doni, li comunica la caparra de' beni eterni che sono la gloria; perciò disse il Signore: (c) *Qui manducat meam Carnem, habet vitam æternam*. Chi mangia la mia Carne Sagramentata già ha la vita eterna, cioè la sicurezza, e caparra di possederla: li comunica la dolcezza, e soavità dello Spirito, che sono frutti dello Spirito Santo, come la pace, il gaudio, la consolazione tutti questi comunica all'Uomo che lo mangia; onde dice per il Savio: (d) *Delitiæ meæ esse cum*

(a) *Joan.* 54. 55. (b) *Joan.* 6. 57. (c) *Joan.* 5. 24.
(d) *Prov.* 8. 31.

cum filiis hominum; Spiega S. Lorenzo Giustiniano; *Ut suas delitias communicet filiis hominum*; Viene nell' anima per comunicarle le sue delizie, le quali benchè non l'esperimentano tutti, perchè si trovano mal disposti, attaccati alle delizie della Terra, nulladimeno l' anime buone l' hanno provate. Come una S. Catarina da Siena, che comunicatasi non avea bisogno per molto tempo di cibo; come una S. Teresa, che erano tante le sue delizie, che nauseava ogni commercio di persona alcuna; Come un S. Filippo Neri, che era tale il suo gaudio, che non potendo capire fu necessitato che si dilatasse il suo petto col sollevarsi le Coste. Or si possono trovare maggiori maraviglie dell'amore, e bontà di Dio? quanto comunicare tutto il suo amore in questo Sagramento, tutt' i suoi doni e della grazia, e della gloria, tutte le sue delizie, facendo che un anima sia come beata; potriamo dire che repilogò tutti gli altri effetti del suo amore: (a) *Fecit memoriam mirabilium suorum*; e che fu un beneficio, che superò tutti gli altri; e che le Tre Divine Persone siano tutte impegnate per questo Sagramento, il Padre colla sua Onnipotenza, il Figlio colla sua Sapienza, lo Spirito Santo colla sua Bontà, e con tanto impegno, ch'ebbe a dire S. Agostino: *Deus cum esset omnipotens amplius dare non potuit; cum esset sapiens amplius dare nescivit; cum esset dives amplius dare non habuit*; che il Padre essendo onnipotente non potè dare cosa maggiore di questa; che il Figlio essendo d' infinita sapienza non seppe dare cosa migliore di questa: che lo Spirito Santo essendo infinitamente ricco nella sua bontà, non ebbe cosa più preziosa da darci.

Se dunque tutte le tre Divine Persone stanno impegnate in formare questo Sagramento per donarlo a noi; quale dev' essere la stima, che dobbiamo farne? il ringraziarnelo continuamente, il riverirlo, e corteggiarlo dove stà, il mangiarlo spesso, il prepararci per degnamente riceverlo; il trattenerci con lui, quando l' abbiamo ricevuto? Poveri noi a tutto questo si manca; non parlo di chi lo riceve in peccato, che questo è porlo in luogo peggiore, che se si ponesse nello sterco. Ma dove sono i ringraziamenti di questo gran beneficio, al che mai abbiamo pensato; la poco riverenza, che usiamo entrando nelle Chiese, o elevandosi il Sagramento; stà nelle Chiese desolato da tutti; ci pare veleno il riceverlo, e ricevendolo l' abbandoniamo in un tratto. Il Signore ci leverà questo Sagramento, permettendo, che non l'avremo ne' nostri bisogni, e se l'avremo, sarà per nostra dannazione: (b) *Qui manducat, & bibit indigne, judicium sibi manducat, & bibit*. Entriamo in noi stessi, stimiamo questo Sagramento datoci con tanto impegno dalla Santissima Trinità, procuriamo di amarlo, di riverirlo, di riceverlo spesso, e con disposizione. E se abbiamo mancato a questo, domandiamogli perdono. Vedi quanto poco l' hai ringraziato per questo beneficio, anzi quanto poco l' hai riverito massime nelle Chiese, dove l' hai offeso. Dolore. E delle tante volte, che l' hai ricevuto nell' anima senza preparazione, anzi deturpata col peccato. Dolore. Proposito. Mio riverito, e Sagramentato Signore io ringrazio la tua onnipotenza, che tanto ha potuto per prepararmi cibo sì nobile; io lodo la tua sapienza, che facesti invenzioni sì belle per esser cibo mio; ed amo la tua bontà, che tutta la diffondesti per comunicarsi a me; voglio sempre corteggiarti, dove tu risiedi, e riceverti spesso, ed abbracciarti caro caro nel mio cuore: ti prego osservarmi la tua promessa d' introdurmi nella Cena eterna, dopo gustato di questa cena temporale.

PRATICA.

Dobbiamo applicarci tutti alla riverenza, ed amore di questo Divinissimo Sagramento, quale per istituirlo ha impegnata la Santissima Trinità la sua Onnipotenza, Sapienza, e Bontà, e que-

(a) *Psal.* 100. 4. (b) 1. *Cor.* 11. 29.

e questo faremo. Primieramente in riverirlo, emendando tutt'i difetti, che in questo abbiamo commesso; stabiliamoci nell' entrare in Chiesa il primo pensiero d' adorare questo Divinissimo Sagramento; poi in quella fuggire le ciarle, non che l'occhiature immodeste, e nell'elevarsi, o quando s'offerisce al popolo nella comunione, subito inginocchiarci. Di più corteggiarlo spesso, essendo caso da piangere, vedere nelle Chiese il Signore solo, quando stà ivi per noi, ed i Fedeli divertiti in ogni altra applicazione; perciò non far passar giorno, che non lo visiti in Chiesa; massimamente quando stà esposto: e poi allo spesso dalla casa riverirlo, ed adorarlo. Per ultimo riceverlo spesso, ma con preparazione, e rendimento di grazie; almeno ogn' otto giorni, e per preparazione in ogni comunione proporre l' emenda d' un difetto, e poi almeno per un quarto d' ora, corteggiarlo, ringraziandolo, amandolo, cercargli il perdono de' peccati; ed una virtù speciale per volta: così faremo grati alla Santissima Trinità, ed ella farà, che per questo Sagramento siamo introdotti a goderla per sempre in Cielo.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole del Salmista:

Memoriam fecit mirabilium suorum, escam dedit timentibus se.

La prima maraviglia della natura, che opera Cristo nel Sagramento dell' Altare è, che ivi stà il suo Corpo senza quantità distesa in ordine a luogo; c' insegna che l' anima, che vuole riceverlo degnamente, dee operare una maraviglia della Grazia, cioè non dee dilatarsi agli affetti disordinati delle creature, in varj luoghi.

INTRODUZIONE.

E' Comune sentimento de' Padri coll' Angelico S. Tommaso, che tutto ciò, che creò l' Altissimo nella natura, l' ordinasse a quello; ch' egli formò nell' ordine della Grazia, e questo ordinollo all' unione ipostatica del Verbo Divino umanato; che è il supremo ordine di tutte le cose, d' onde risulta infinito onore, e gloria a Dio; e dispose ogni cosa in questo modo, sì perchè a quella gran mente dell' Altissimo, era troppo basso il fine di formare le creature, solo per essere loro; sì ancora, perchè volendo, che tutte le sue creature servissero per la sua maggior gloria, come dice il Savio: (a) *Universa propter semetipsum operatus est Dominus:* ed in nessun altro si adegua maggiormente la sua gloria, che in Cristo, nel quale è l' unione ipostatica; onde disse il Padre Eterno di lui: (b) *In quo mihi bene complacui*; che perciò creò la pecora mansueta per dinotare la virtù della mansuetudine di Cristo, onde di lui stà scritto: (c) *Quasi ovis coram tondente se obmutescet, & non aperiens os suum*; formò il Leone fortissimo per ideare la fortezza de' Martiri, e da questa ascendere alla fortezza invitta del Salvatore, che vinse il demonio, siccome stà scritto: (d) *Vicit leo de tribu Juda;* e di questo modo si può discorrere per tutte l' altre creature. Essendo così vero questo, che anche i miracoli, che oprò nella natura li fece per adombrare i miracoli, che dovea fare colla grazia ne' suoi Eletti, ed in Cristo capo di quelli; che perciò il miracolo della natura, che oprò in far (e) passare gl' Israeliti a piedi asciutti per l' acque fluide del Mar rosso; servì per dinotare il miracolo della grazia, dovea fare ne' suoi servi Fedeli, che a piedi asciutti, senza infangarsi degli affetti terreni doveano passare per questo mare del Mondo, ed approdare al porto

(a) *Prov.* 16. 4. (b) *Matt.* 17. 5. (c) *Isa.* 53. 7. (d) *Apoc.* 5. 5. (e) *Exod.* 14.

to della beata eternità; e molto maggiormente per Cristo, che perfettamente praticò il medesimo. Così nel miracolo del Roveto. Di Mosè, (a) che ardeva, e non si consumava, dinotò il miracolo della grazia negli Eletti, e specialmente nel loro capo Cristo, che arderono del fuoco della carità, senza consumare il loro essere naturale, così in fine per non parlar di tutti, nella manna data al popolo Ebreo, che in un solo sapore dava a gustare tutt' i sapori degli altri cibi, dinotò che i figli di Dio; come disse il Signore: (b) *Meus cibus est, ut faciam voluntatem Dei*; assaggiassero tutt' i sapori di varie operazioni fatte per gusto di Dio.

Essendo dunque tutto ciò vero, volendo il Salvatore del Mondo in un' azione epilogare tutte le sue egregie operazioni fatte per la salute degli Uomini, istituì il Santissimo Sagramento dell' Altare, nel quale in una cosa sensibile, e naturale, quali sono le specie Sagramentali del pane, e del vino, raccolse una gran moltitudine di miracoli naturali, per simboleggiare i miracoli della Grazia, che doveano praticare quelli, che degnamente lo voleano ricevere; onde profetizando il Real Profeta disse: (c) *Memoriam fecit mirabilium suorum escam dedit timentibus se*; che nel darsi in cibo agli Uomini nel Sagramento dell' Altare, repilogò le maraviglie della natura, e per quelle dinotò le maraviglie della Grazia, che si doveano praticare da chi volea mangiarlo; così lo spiega Clemente Quinto: (d) *Mirabile, ac stupendum Sagramentum, in quo innovata sunt signa, & mirabilia immutata*; coll' occasione, che in questa Domenica si parla del Sagramento dell' Altare, figurato nella gran cena, che fece il Padre di famiglia, vi spiegherò le maraviglie della natura operate nel Divino Sagramento, che simboleggiano le maraviglie della Grazia; che debbono praticare i Fedeli per degnamente riceverlo.

Sia la prima maraviglia quella, che fa il Signore nel Sagramento dell' Altare, operando che il suo Corpo stia sotto le specie di pane, senza estensione locale; e vuole, che s' operi un' altra maraviglia in chi lo vuole ricevere, che non si estenda coll' affetto nella diversità delle creature, che sono in più luoghi, ma si mortifichi dell' affetto disordinato di quelle, che è l' istesso dire essere necessaria la mortificazione di tutti gli affetti disordinati alle creature per ricevere degnamente Cristo Sagramentato. Nell' efformazione dell' altare concorre l' Onnipotenza di Dio per mezzo delle parole della Consegrazione, che sono: *Hoc est Corpus meum*, dette prima da Cristo nell' istituzione del Sagramento, e poi da' suoi Sacerdoti nel Sagrificio della Messa, le quali parole, perchè sono non solo significative, ma effettive, significano, e fanno, (come dice S. Tommaso) che quello, che si contiene sotto accidenti di pane, non sia più pane, ma il Corpo di Cristo: (e) *Hoc est Corpus meum, significat, quod hoc quod est sub his speciebus, quod non erat Corpus Christi, fit Corpus Christi*; che perciò si fa la transostanziazione della sostanza di pane, nella sostanza di Corpo di Cristo, il che insegna la Fede contra gli Eretici de' nostri tempi, cioè Berengario, Lutero, ed altri.

Ma come stà il Corpo di Cristo nel Sagramento, dobbiamo vedere; ogni corpo, e specialmente l' umano avendo per sua prima proprietà la quantità, questa oltre la dimensione in ordine *ad se*, per la quale una parte del corpo stà fuori dell' altra, il capo fuora delle mani, le mani fuora de' piedi; ha anche la dimensione in ordine *ad locum*, stando le sue parti in diversi luoghi, il capo in su verso il Cielo, i piedi in giù verso la Terra, le braccie ne' collaterali del Mondo, a destra, e sinistra delle parti di quello, per la quale dimen-

(a) *Exod.* 3. (b) *Joan.* 4. 34. (c) *Psal.* 116. 4.
(d) *Clem. V. Clem. si Dominum, da relig. & verit. SS.*
(e) *S. Thom. opusc.* 2. c. 8., & *in* 4. *distinct.* 1.

mensione tocca gli altri corpi contigui a se; nel Sagramento dell' Altare sta il medesimo Corpo di Cristo, che nacque di Maria Vergine, ma non del medesimo modo, come nacque da quella, e come stanno gli altri corpi umani, e questo è il primo miracolo della natura, che si fa nell' efformazione di questo Sagramento; poichè il Corpo di Cristo nel Sagramento, benchè stia colla quantità in-ordine *ad se*, stando ogni parte del suo corpo fuora dell' altra, non stà colla quantità distesa in ordine *ad locum*, per la quale abbia la dimensione locale, ed il contatto degli altri corpi; sentitelo da S. Tommaso: (a) *Corpus Christi, idest in substantia, & in propria specie, sed non eodem modo, nam in propria specie contingit circumstantia corporea per proprias dimensiones, non autem prout est in hoc Sacramento*; dal che ne viene (e deduce il S. Dottore) che tutto quello che appartiene al Corpo di Cristo, secondo la sua sostanza, e specie, lo ritiene nel Sagramento, come vivere, essere animato, e simili; Tutto quello li converrebbe in ordine agli altri corpi estrinseci, non l ha, come per poter essere sputacchiato, percosso, crocefisso, e simili. E ragione di questo miracolo è, perchè da una parte era necessario che stasse nel Sagramento il suo corpo colla propria sostanza; acciò potesse (dice San Tommaso) (b) in questo Sagramento comunicarsi tutto Cristo a noi nella sua Essenza, e fosse questo Sagramento più nobile di tutti gli altri; ne' quali si comunica a noi Cristo solo colla sua virtù, e grazia; dall' altra parte non conveniva, che stasse coll' estensione sua in ordine *ad locum*, perchè sarebbe stato inconveniente, duro, ed orrendo il mangiarlo; come lo capirono malamente gli Ebrei, quando il Signore li disse, che doveano mangiare la sua carne, inorriditi risposero: (c) *Durus est hic sermo, & quis poterit eum audire?* Essendo dunque vera questa prima maraviglia, e miracolo della natura nel SS. Sagramento, che stia il Corpo di Cristo tutto sotto le specie di pane, secondo la sua sostanza, ma non disteso in ordine al luogo, che è una gran maraviglia: *Fecit memoriam mirabilium suorum*; ma perchè le sue maraviglie, e miracoli le fa per simbolo delle maraviglie della Grazia, ha operato il Signore questa maraviglia per dinotarci, che vuole in quelli che lo ricevono, quantunque stiano in questo Mondo in mezzo a tanta varietà di Creature, che per tanti luoghi stanno distese, e disperse, che si mortifichino dall' affetto disordinato di quelle, e si contentino del solo amore di Cristo Sagramentato; sentite come ciò insegna un Dottore contemplativo: (d) *Sub adeo exigua quantitate latet Christus in Sacramento docet terrena omnia contemnenda*.

Prima ragione, perchè distraggono.

Ed il primo fondamento di questo è, perchè quando si amano le creature distese in tanti luoghi del Mondo distraggono il cuore umano; poichè l' amore, come voi sapete, non è altro che un peso, che tira il cuore che ama fuora di se ad unirsi coll' oggetto amato: *Amor meus*, (dice S. Agostino) *pondus meum, eo feror, quocumque feror*, ed il Salvatore ebbe a dire: (e) *Ubi est thesaurus tuus, ibi & cor tuum erit*; dove è il tuo tesoro, cioè quello che ami disordinatamente, come tuo tesoro, ivi è il tuo cuore; lo significò in persona di questi tali il Profeta Osea: (f) *Factus est Ephraim quasi columba seducta non habens cor*; e lo sperimentò Davide, quando amando le creature, si sentì lasciare dal suo cuore, che se n' era fuggito da lui ad unirsi con quelle: (g) *Cor meum*

(a) *S. Thom. 3. p. qu. 81. art. 4. c.*
(b) *S. Thom. opusc. 5. 3. de Sacr.* (c) *Joan. 6. 61.*
(d) *Apud Mansf. V. Euch. dis. 10. p. 204.* (e) *Matth. 6. 21.*
(f) *Osee 11.* (g) *Psal. 39. 13.*

meum dereliquit me: E questi che si sono distratti nell' amore disordinato delle Creature col peccato, bisogna per convertirli a Dio, tirarli a quelle, e restituirli al loro cuore; perciò li scongiura il Profeta Esaia: (a) *Prævaricatores reddite ad cor*. Le creature dunque disperse per diversi luoghi del Mondo tirano il cuore umano fuora di se, lo rubano, e lo distraggono in esse. Cristo dall' altra parte vuole tutto il cuore a se: (b) *Fili præbe mihi cor tuum*; ed a questo fine (dice S. Pascasio) salendo in Cielo ci lasciò se stesso nel Sagramento dell' Altare, acciò fosse calamita de' cuori nostri, e li tirasse tutti a se, ed all' amore delle cose spirituali: (c) *Ut mens nostra, & caro nostra ad invisibilia & spiritualia capessenda uberius nutriatur*; Perciò disse S. Matteo: (d) *Ubicumque fuerit corpus, ibi congregabuntur & Aquilæ*; quale è questo corpo? (chiosa S. Ambrosio) (e) non è altro che il Corpo di Cristo nel Sagramento; chi sono l' Aquile, se non quelli che vogliono mangiare di questo Sagramento? *Corpus Christi est in Altare; Aquilæ estis vos congregatæ circa Altare*; E conforme l'Aquile scordandosi d' ogn' altro corrono dove sono i corpi per divorarli, ed unirsi con essi: così i Fedeli debbono, staccati da ogn' affetto disordinato delle creature, tutti correre dove stà il Corpo di Cristo per mangiarlo, ed unire il loro affetto solo con Cristo. E con ragione li rassomiglia all' Aquile (soggiugne S. Giovanni Crisostomo (f), perche conforme le Aquile volano in alto a risguardare il Sole, allontanandosi da tutte le cose della Terra; così quelli che vogliono degnamente accostarsi al Sagramento dell' Altare, debbono staccarsi da tutta la Terra, volare in alto, ponendo tutto il loro affetto a Cristo: *Oportet enim qui ad hoc corpus accedit, esse sublime, & nihil in hac terra habere commune, sed sursum volare, & Solem justitiæ aspicere*, conchiude il Santo Dottore.

Ed in vero, acciocchè non pigliate errore; io dimando qual preparazione ci vuole per ricevere il Sagramento dell' Altare? Risponde S. Tommaso: (g) due preparazioni: una che stia l' anima in grazia, e di questa non ne parliamo, perchè altrimente il riceverlo in peccato saria un Sacrilegio: L' altra preparazione dice S. Tommaso: *quod mens ejus in actu feratur ad divina*; che l' anima di chi si comunica stia staccata dalla Terra, e tutta attuata alle cose divine, a Cristo Signor nostro; E perciò ne viene (inferisce S. Tommaso), (h) che comunicandosi un' anima senza questo staccamento, ed attuale divozione, che viene dalla distinzione di varj affetti disordinati, s' impediscano in quell' anima gli effetti del Sagramento, benchè non stia in peccato mortale: *Quia distractiones variæ impediunt actualem devotionem, & peccata venialia virtutum actus tollunt, ideo absque peccato mortali, potest effectus hujus Sagramenti impediri, ita quod argumentum gratiæ non consequatur*. L' affetto dunque disordinato alle creature, perchè distraggono il cuore in quelle; e Cristo vuole tutto il cuore, e; l'affetto di quelle, impedisce, che non si riceva nell' anima l' effetto di questo Sagramento, che è l' aumento di grazia; perciò disse David: (i) *Edent pauperes, & saturabuntur. Idest* (chiosa Ugone Cardinale) *contemtores divitiarum, & humiles*; che quelli saranno ripieni di grazie, e sazj di quelle, che per mezzo di questo Sagramento si ricevono, quelli, che sono poveri d' affetti disordinati alle creature, ricchezze, ed onori; cioè sono staccati dagli affetti disordinati delle creature. Dunque bisogna, che l' uomo fac-

(a) *Isa.* 46.8. (b) *Prov.* 23. 26.
(c) *S. Paschas. lib. de Corp. & Sang. c.* 4.
(d) *Matt.* 24. 28. (e) *S. Amb. l.* 4. *Sac. c.* 2.
(f) *S. Chrisost. hom.* 24. *in* 1. *Corint.* (g) *S. Thom.* 4. *dist.* 9. 1. 3.
(h) *S. Thom.* 4. *dist.* 22. 2. 1. (i) *Psal.* 21. 27.

facci un miracolo della grazia, e benchè stia in questo Mondo, involto da tante creature, ritrae il suo cuore dall' affetto di quelle, e si unisca tutto a Cristo Sagramentato. Questo miracolo operò San Luigi Gonzaga (come riferisce S. Carlo Borromeo) *(a)*, il quale essendo Principe destinato Successore di più Stati, ricchissimo de' beni del Mondo, la prima volta che si comunicò, e non era più che di dodici anni, andò con tale disposizione di staccamento da tutto il creato; che da allora si sentì alieno dall' affetto di tutto il Mondo; di modo che lasciò e titoli, e ricchezze, e si fece povero Religioso nella Compagnia di Gesù, dove morì da Santo.

Seconda ragione, perchè le Creature imbrattano.

Ma se è necessario star distaccato dalle Creature per ricevere degnamente il Sagramento dell' Altare, perchè queste distraggono il cuore di Cristo; che diremo perchè l' affetto disordinato a queste imbratta il cuore, e lo rendono indegno della purità di Cristo? ed è la seconda ragione fondamentale di questa verità. Che le Creature disordinatamente amate imbrattano il cuore umano, l' insegna egregiamente S. Tommaso colla sua aurea dottrina, dicendo: che una cosa allora s' imbratta, si sporca, quando s' unisce ad un' altra cosa inferiore a se; porta l' esempio dell' argento, che se s' unisce collo stagno s' imbratta, e si rende impuro; il cuore nostro è superiore, è più nobile di tutte le creature materiali, quando l'ama, non ci è dubbio, come abbiamo spiegato, che si unisce con quello: *Ubi est thesaurus, ibi & cor tuum erit*; S' unisce con quello, che è inferiore a se, dunque s' imbratta, si sporca, avvilisce la sua nobiltà di essere spirituale, con mescolarsi, ed unirsi colle cose materiali, avvilisce la sua purità, che è tempio, e Casa di Dio, col farsi recettacolo di tante specie vili, quante sono le creature che ama; disordina l' altezza del suo fine, che è solo Dio, Sommo Bene, con constituirsi per fine una vilissima Creatura; onde ebbe a dire per Osea *(b)*: *Facti sunt abominabiles sicut ea, quæ dilexerunt*; ed il Profeta Ezecchiello, *(c)* descrive il cuore umano attaccato alle creature per una stalla di bestie, dove sono l' immagine di que' vizi contratti per l' amore disordinato di quelle: *Similitudo omnium animalium depicta in pariete per totum*. Essendo però vero che l'amore disordinato alle Creature imbratta, e sporca il cuore umano, come volete che sia degno di ricevere il Corpo di Cristo purissimo, Santissimo, in cui non ci è impurità alcuna; ma è tutto mondo, casto, puro, e Santo? al sicuro che non ne sarà degno; *(d) Præparatio ad Corpus Christi sumendum est munditiæ magnitudo*, dice S. Tommaso; e ne dà la ragione, perchè è conveniente che un vaso, che ha da ricevere un corpo mondo, sia mondo, e puro; un Vaso dove si dee ricevere un liquore prezioso, come il balsamo, dev' essere puro, come il liquore che riceve: *Quia congruum est, ut vas suscepturum corpus mundissimum, mundum sit*; che perciò dovendo noi nel Sagramento dell' Altare ricevere il corpo purissimo di Gesù Cristo nel nostro cuore, dee questo essere purissimo, e ne porta l' Angelico l' esempio della Manna, che era figura di questo Sagramento; dic' egli, stà registrato nell' Esodo, *(e)* che ordinò il Signore agli Ebrei, che pigliassero un vaso atto per ricevere la Manna: *Sume vas unum, & mitte ubi Manna*; chiosa S. Tommaso: *Vas unum, quasi singulariter, excellens, & mundum*; onde S. Paolo lo chiama Vaso d' oro: *(f) Vas illud dicitur esse urna aurea*. Dal che si cava, che se la manna, quale era figura di questo Sagramento, dovea riportarsi in un vaso mondo, come l'oro,

(a) *S. Carol. Borrom. lib. 6. c. 7.* (b) *Osee 9. 10.*
(c) *Ezechiel. 8. 10.* (d) *S. Thom. opusc. 58. c. 23.*
(e) *Exod. 16. 13.* (f) *Hebr. 9. 4.*

l' oro, quanto maggiormente dev' esse re il nostro cuore mondo se vogliamo ricevere il Corpo di Cristo mondissimo: *Decet enim* (conchiude l' Angelico (*cor quasi aurum mundissimum*, *per magnam munditiam*, *quod capere debet Cœlestem panem*. Il cuore nostro dunque dev' essere mondo per degnamente ricevere il pane mondissimo Sagramentato; questo cuore, come abbiamo spiegato s' imbratta coll' amore dissordinato alle creature; dunque per ricevere degnamente Cristo nel Sagramento, dobbiamo mortificarci da tutti gli affetti dissordinati alle creature.

Ne diede notizia il Signore in figura nel testamento vecchio, quando ordinò come si dovea mangiare l' Agnello Pascale simbolo del Sagramento, e volea fra l' altro, tre preparazioni, e modi di mangiarlo: e il Primo che si mangiasse assieme colle lattuche agresti: (*a*) *Edant carnes agni cum lactucis agrestibus*; le lattuche agresti sono amare; (dice S. Gregorio Papa) ci dinota doversi mangiare il Corpo di Cristo coll' amarezza della mortificazione di tutti gli affetti dissordinati della vita passata: (*b*) *Cum Corpus Christi accipimus compungi debemus*, *ut amaritudo abstergat amorem perversæ vitæ*: Secondo si dovea mangiare co' lombi precinti: *Sic comedetis illud*, *renes vestros accingetis*, per il che ci dinota (dice S. Tommaso), (*c*) che dobbiamo mortificare gli appetiti della carne: *Designat carnis*, *&* *mentis continentiam*. Per ultimo si dovea mangiare col bastone nelle mani: *Tenentes baculos in manibus vestris*; per il che ci dimostra (dice l' Angelico), che dobbiamo tenere il bastone della rettitudine, della disciplina, e della giustizia: *Correptionis disciplina in baculis manuum figurata*. E volea dire che in ricevere il Divinissimo Sagramento dee purificarsi l' anima coll'amarezza della mortificazione, coll' astinenza da tutti gli affetti carnali, e colla disciplina d' una esatta rettitudine; e l' insegnò direttamente l' Apostolo quando disse: (*d*) *Expurgate vetus fermentum*, *ut sitis nova conspersio*, *itaque epulemur non in fermento veteri*, *neque in fermento malitiæ*, *&* *nequitiæ*, *sed in azimis sinceritatis*, *&* *veritatis*; il fermento, o il lievito: un poco che sia, corrompe tutta la massa della farina: *Modicum fermentum* (soggiugne l' Apostolo) *totam massam corrumpit*; vuole dire l' Apostolo, acciò il nostro cuore sia degno, e puro per ricevere Cristo Sagramentato, dobbiamo levare da esso ogni fermento d' attacco alle ricchezze, agli onori, alle delizie, e così purificarci, pascerci col corpo purissimo di Cristo, delle verità eterne, delle massime dello Spirito, che consistono in una totale mortificazione da tutti gli affetti creati. Quest' è il miracolo che debbono fare quelli che si comunicano, che stanno in mezzo al mondo fra tante creature non s' imbrattino coll' affetto disordinato di quelle; come lo praticò S. Catarina da Siena, che nella casa paterna fra mille attacchi stava con una purità estrema, degna di ricevere frequentemente Cristo. S. Teresa, che in mezzo a tanti negozj, agitata da tante persecuzioni, non declinava il cuore alle creature, o amandole, o temendole, ma si manteneva pura per ricevere il suo Signore Sagramentato. Staccamento dunque ci vuole dalle creature per ricevere Cristo Sagramentato, acciò da quelle non venga distratto il nostro cuore, che lo vuole solo Cristo; acciò per quelle non s' imbratti, e sia vase indegno della purità del Salvatore.

E dove sono quelli che mangiano in questo modo il Sagrosanto Corpo di Cristo? lascio quelli che lo mangiano in peccato; ma parlo di quelli, che lo mangiano in grazia, ma tutti attaccati, e distratti nelle creature; attaccati alle robe, che ivi stà il loro cuore; attaccati all' onore dove posa il loro affetto, attaccati alla carne, alle vanità, e delizie, dove si diffonde la loro anima, tutti

(a) *Exod.* 12. (b) *S. Greg. cit. a D. Thom. opusc.* 58. *c.* 16.
(c) *S. Thom. opusc.* 58. *c.* 16. (d) *Corinth.* 5. 6.

tutti imbrattati di terra, ed anche attualmente, mentre si comunicano, vengono con questi affetti. Le Donne tutte vanità, gli Uomini tutti distratti in vedere oggetti; senza divozione; appena mangiatolo si danno alle ciarle, alle esteriorazioni di negozi, di facende; si comunicano sì; ma esclama S. Tommaso: (*a*) *Manducas sacramentaliter*, *sed non spiritualiter*; mangiano con denti il Sagramento, ma non col cuore, e collo Spirito. perchè stà il lor cuore distratto, ed imbrattato dalle creature; e perciò (soggiugne il Santo) *Non suscipit effectum hujus Sacramenti*, *quo spiritualiter homo conjungitur Christo*, *per Fidem*, & *Caritatem*. E S. Agostino con altra frase lo spiegò: (*b*) *Manducas foras*, *non intus*; *premis dentes*, *non manducas corde*; mangiano il Corpo di Cristo da fuori, co' denti, non da dentro col cuore; Per questo poi con facilità cadiamo in peccati, che si vede in taluni la frequenza de' Sagramenti, ad una frequenza di cadere, e ricadere in peccati: (*c*) *Percussus sum ut fænum*, piangeva Davide in persona di questi tali, *quia oblitus sum comedere panem meum*; cadi ad ogni tentazione come il fieno agitato dal vento, perchè ti sei scordato di mangiare il Pane Eucaristico, come si dovea mangiare, staccato, e purificato dall' affetto delle creature.

Entra in te stesso, se vuoi ricevere il Santo Corpo di Cristo, che dev' essere il tesoro del tuo cuore, rinunzia coll' affetto a quanto hai, come dice il Signore in S. Matteo; di quello che avea trovato un campo, dove stà il tesoro: (*d*) *Vendit omnia quæ habet*, & *emit agrum illum*; e massimamente fa questa rinunzia nell' atto che vai a comunicarti, acciò abbi attuale divozione, staccamento, e povertà. E se conosci aver fatto altrimente; dolore, e confussione. Vedi come stà il tuo cuore affezionato a tutte le creature, e con questi ti sei comunicato; dunque non hai dato tutto il tuo cuore a Cristo, quando questo si dava tutto a te: dolore; vedi le sporchezze del tuo cuore colle disonestà, e con queste almeno abitualmente ti sei comunicato, tornando la medesima settimana a' pristini vizj, che ingiuria di Cristo, l'hai posto in una cloaca! dolore. E quanto distrattamente ti sei comunicato, tutto distrazione, ed appena comunicato, hai lasciato solo Cristo nel tuo cuore, e ti sei distratto nelle creature? dolore. Proponi staccarti da tutto; massime quando attualmente ti comunichi. Mio Signore, mentre voi vi date tutto a me nel Sagramento, io vi voglio dare tutto il mio cuore; rinunziando tutte le creature: *Omnia mihi* (dirò con S. Agostino) *amarescant*, *ut tu solus mihi dulcis appareas*.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le medesime parole del Salmista:

Memoriam fecit mirabilium suorum, & *escam dedit timentibus se*.

Cristo opera un miracolo nell' istituzione del Venerabile Sagramento dell' Altare, di stare tutto il corpo in tutta l' Ostia, e tutto in ogni parte di quella.

Per insegnare all' uomo di stare tutto nell' osservanza della legge di Dio, e tutto nell' osservanza d' ogni minima parte di quella, e questa è la disposizione necessaria per ricevere degnamente questo Sagramento.

INTRODUZIONE.

GRan maraviglia apporta il riflettere, che avendo Dio creato l' uomo, con tanta sua beneficenza, e con somma liberalità, avendogli dato il dominio di tutte le creature, colla

(a) *S. Thom. 3. p. q. 8. art. 1. c.* (b) *S. Aug. in Joan. 6.*
(c) *Ps. 101. 5.* (d) *Matt. 13. 44.*

colla investitura di quel (a) *Dominamini piscibus maris, volatilibus Cœli, & cunctis animantibus, quæ moventur super terram*; ed avendolo introdotto in un Paradiso di delizie, acciò ivi a suo piacere mangiasse di tutt' i bellissimi frutti di quello: (b) *Ecce dedi universa signa, quæ habent in semetipsis sementem generis sui, ut sint vobis in escam*; fusse poi sì ristretto in proibirgli, che mangiasse d' un solo pomo, che stava nel mezzo del Paradiso: (c) *De omni ligno Paradisi comedes; de ligno autem scientiæ boni & mali ne comedas*; perchè tale proibizione, tanta strettezza? la causa ne fu per fargli conoscere che era uomo soggetto alla sua Divina volontà, ch' egli dovea obbedire come a supremo Legislatore, non solo a tutta la legge naturale, della quale già egli ne avea infusa la cognizione, col lume della ragione, ma ancora ad ogni suo precetto particolare, de' quali fu il primo la proibizione di mangiare quel pomo; sentite come lo spiega Davide: (d) *Constitue Domine Legislatorem super eos, ut sciant gentes, quoniam homines sunt*; fu trasgredita questa legge di Dio da Adamo, e consecutivamente da' suoi figli; stando le vanità loro unite con quella d' Adamo loro capo; e per gli altri peccati attuali da loro commessi: e per riparare a questo male, mandò Dio il suo Figlio Unigenito ad umanarsi, acciò fusse maestro di tutta la legge: (e) *Ecce dedi eum Doctorem justitiæ*, disse per Joele; facendo che visibilmente ogn' uno lo conoscesse per tale: (f) *Et erunt oculi tui, videntes præceptorem tuum*; lo significò per Esaja; operando che per mezzo suo s' osservasse tutta la sua legge; ed ogni minima parte di quella, come promulgò il medesimo Maestro in S. Matteo: (g) *Jota unum, aut unus apex non preteribit a lege, donec omnia fiant*; il quale Divino Maestro per imprimere nell' anime nostre il sentimento dell' intera osservanza della bella legge di Dio istituì il Santissimo Sagramento, come lo profetizò David, quando disse: (h) *Apprehendite disciplinam*; voltano i Settanta: *Osculamini filium*; come spiega Teodoreto: (i) *Intelligit pro osculari manducare Eucharistiam*; per apprendere perfettamente la disciplina della divina legge, bisogna baciare, cioè mangiare il Corpo di Cristo nell' Eucaristia, perchè da questo cibo (conchiude il Dottore) noi conosciamo la dottrina dell' osservanza della divina legge: (k) *Per Divinum cibum, Spiritus doctrinam scimus*; ed acciò l' uomo facesse questo miracolo della grazia di unire tutta la sua volontà per altro libera, e vagabonda, alla volontà di Dio per osservare tutta la sua legge, ed ogni parte di quella; egli nell' istituire il Divino Sagramento fe un altro miracolo della natura di collocare il suo corpo in tutta l' Ostia; e tutto in ogni parte di quella, come lo rivelò il medesimo Signore a S. Catarina da Siena, dicendole che avea istituito questo Sagramento, acciocchè quelli, che lo mangiassero, s' accendessero di desiderio d' unire la loro volontà con quella di Dio, nell' osservanza della sua Divina legge: *Ut magis accendatis ad subjugandam, copulandamque meæ voluntatem vestram*. Il che sarà l' assunto del mio Discorso, dandovi a ponderare, che per ricevere degnamente questo Divino Sagramento dobbiamo applicare la nostra volontà, tutta nell' osservanza della legge, e tutta in osservar ogni minima particella di quella.

Che il Corpo di Cristo stia tutto in tutta l'Ostia, e tutto in ogni parte di quella (ch'è il miracolo della natura, che opera il Signore nell'istituzione di questo Divino Sagramento) è articolo di Fede, e siegue da quello che abbiamo spiegato nella Ponderazione passata, cioè che stando sotto la specie di pane il

(a) Genes. 1. 28. (b) Ibid. v. 29. (c) Ibid. v. 16. & 17. (d) Ps. 9. 21.
(e) Joel. 2. 23. (f) Isa. 30, 20. (g) Matt. 5. 28.
(h) Ps. 2. 12. (i) Theodoret. in dictum locum.
(k) Theodoret. in Psal. 21.

Corpo di Cristo; senza l'estensione, in ordine *ad locum*, per necessità stà tutto in tutta l'Ostia, e tutto in ogni parte di quella; e n'assegna la ragione S. Tommaso: (*a*) perchè stà *per modum substantiæ*; cioè che siccome la sostanza d'ogni cosa materiale stà tutta in ogni parte del composto, e tutta in ogni parte di quello, e ne dà l'esempio il Santo Dottore della sostanza dell'aere, e del pane, quale stà tutta in tutta l'aere, e tutta in tutt'il pane; così ancora stà tutta in ogni parte dell'aere, e del pane; E questo non solo quando l'aere, ed il pane si divide in parte, ma anche quando stanno tutte unite, ed indivise, ma si possono dividere; così il Corpo di Cristo stà tutto in tutte le specie del pane, e tutto in qualsivoglia parte di quelle, benchè non si dividano le specie: *Et ideo id manifestum est*, conchiude il Santo Dottore, *quod totus Christus est sub qualibet parte specierum panis, etiam hostia integra manente, & non solum cum frangitur*. Di tutto ciò fu figura la manna del testamento vecchio, della quale non n'avea più, chi più ne raccoglieva, nè meno chi meno ne prendeva, come stà registrato nell'Esodo: (*b*) *Qui plus de ea collegerat, non habuit amplius: nec qui minus paraverat, reperit minus*; (onde dice S. Tommaso) dell'istesso modo chi riceve il Corpo di Cristo in tutta l'Ostia, o chi lo riceve in particella di quella, non ne riceve più, nè meno del Corpo di Cristo; ma d'ogni modo che lo mangia, lo riceve tutto intiero, perchè stà tutto in tutta l'Ostia, e tutto in ogni parte d'essa.

Dal che ne siegue (dice l'Angelico), che il Corpo di Cristo sia in più luoghi, ed in tanti, quante sono le Ostie consegrate, o qualsisia particella di quelle; il che il Signore lo profetizò per Malachia dicendo: (*c*) *Ab ortu enim Solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus, & in omni loco sanctificatur, & offertur nomini meo oblatio munda*; Ecco (chiosa S. Tommaso) come spiega molti luoghi, dove si sacrifica, ed una è l'oblazione pura, che è il Corpo di Cristo; e lo spiegò il Signore nell'Esodo, quando disse: (*d*) *In omni loco, in quo memoria fuerit nominis mei, veniam ad te, & benedicam tibi*; La memoria (dice S. Tommaso) del nome di Cristo è il Sagramento dell'Altare, che fu ordinato che si facesse in sua memoria; or dice il Signore, in ogni luogo, dove si fa questa memoria di me col Sacrificio dell'Altare; *Veniam ad te, & benedicam tibi*, cioè (come conchiude S. Tommaso) che verrà l'istesso Signore Cristo, e ti benedirà. E stà fondato questo miracolo di stare il Corpo di Cristo in tanti luoghi, dove stà l'Ostia, ed ogni particella di quella, nella potenza del Figlio di Dio, il quale per la sua immensità stà in ogni luogo, stando la natura umana di Cristo unita in unità di persona colla persona Divina del Verbo; ne viene che Cristo, ed il suo Corpo, possa stare in più luoghi, cioè nel Cielo *localiter*, & *extensive*, nell'anima del giusto *spiritualiter*, ed in molti luoghi, dove sono le specie del pane *Sacramentaliter*; e che non sia diviso, ma tutto intiero; che è la maraviglia delle maraviglie in questo Sagramento, nel quale *Fecit memoriam mirabilium suorum*. E da questa maraviglia della natura, che Cristo stia tutto in tutta l'Ostia, e tutto in ogni parte di quella, c'insinua il Signore una maraviglia della grazia, che dee praticare chi degnamente vuol comunicarsi, ed è di aver la sua volontà talmente unita all'osservanza di tutta la Divina legge, che insieme l'abbia tutta inclinata ad osservare ogni minima parte di quella.

E per farmi da capo in provarvi questa verità, bisogna riflettere, che la bella legge di Dio, non si può osservare, se non si osserva tutta; sì perchè tutta è comandata da un medesimo Legislatore che è Dio: (*e*) *Ego Dominus* (dice il Signore) *custodite leges meas*; Essendo dunque uno il Legislatore Dio Signor nostro, una ha da essere l'osservan-

(a) *S. Thom. 3. p. q. 76. art. 3. c.* (b) *Exod. 16.*
(c) *Malac. 1.* (d) *Exod. 20.* (e) *Levit. 18. 5.*

vanza della sua legge; cioè intiera, tutta, ed ogni parte d'essa; questo volea dire l'Apostolo quando scrisse: (*a*) *Unus Dominus, una fides, unum baptisma*; Che conforme è un Dio, supremo Legislatore, così una ha da essere la fede in lui, e per ultimo una l'osservanza della sua legge, che abbiamo ricevuta in un solo battesimo: Sì ancora perchè tutta la legge di Dio stà fondata in verità, ed equità: (*b*) *Fidelia omnia mandata ejus facta in veritate, & æquitate* dice Davide; la verità è una indivisibile, e se in parte fosse falsa, non saria verità, così l'osservanza de' Divini precetti, dev'essere una, intiera, indivisibile, ed a tutta la legge; ed ad ogni precetto di quella, sì per ultimo, perchè benchè uno osservasse tutta la legge, e mancasse nell'osservanza d'un solo precetto di quella, si costituisce Reo della trasgressione della legge, come l'attesta S. Giacomo: (*c*) *Quicumque autem totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus*; E la ragione si è, perchè per una sola trasgressione, non cammina in verità, ma in errore, e falsità, ed offende il supremo Legislatore di quella: *Qui in lege gloriaris* (dice l'Apostolo) *per prævaricationem legis Deum inhonoras*, perciò se gli dee il castigo eterno, come se avesse trasgredito tutta la legge. E desiderando altresì Cristo Signor nostro, che si osservasse puntualmente tutta la legge di Dio, per rendere onore al suo Eterno Padre, non solo egli venne come supremo Legislatore per promulgarla, ma anche per darci esempio di questa, acciò puntualmente l'osservassimo: (*d*) *Non veni* (dice egli in S. Matteo) *solvere legem, sed adimplere*; e si costituisce come luce per illuminare tutti gli Uomini all'osservanza di questa legge; onde si chiama da S. Giovanni: (*e*) *Lux Mundi*, (*f*) *quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*.

Che perciò nel Sagramento dell'Altare, in cui repilogò tutte le sue maraviglie, e grazie che ci avea fatte, si comunicò tutto a noi, acciò colla sua luce c'illuminasse nella cognizione della sua santa legge, ed illuminati nell'intelletto, c'infervorassimo nella volontà d'osservarla tutta; ed ogni minima particella di quella; E' dottrina questa dell'Angelico S. Tommaso, (*g*) il quale discorre in questo modo: Il Sagramento dell'altare ci è stato dato per modo di cibo, acciò come il cibo corporale reficia il corpo, lo mantiene in vita, lo fa crescere in quella, così questo Divino cibo reficia l'anima, la mantiene nella vita spirituale della grazia, e la fa crescere in quella. E perchè l'anima ha due potenze (dice il Santo) nelle quali ha da reficiarsi, e sono l'intelletto, e la volontà; l'intelletto si reficia colla cognizione delle verità eterne, e della Santa legge di Dio; la volontà coll'eseguire, ed osservare, quanto si conosce di vero dall'intelletto, ch'è adempire perfettamente la volontà di Dio, che vuole che s'osservi la sua legge, onde disse il Signore in S. Giovanni: (*h*) *Meus cibus est, ut faciam voluntatem Dei*; che perciò l'anima nel mangiare il Corpo di Cristo acquista la vera sapienza, che consiste in conoscere la volontà di Dio, e puntualmente eseguirla; onde conchiude il Santo: *Divina Sapientia incarnata multis in cibum donata sapientes facit, & in se quodam modo convertit*; li fa talmente sapienti della Divina legge, e dello Spirito, che ad un certo modo li converte nella sua luce, e sapienza; onde disse lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico: (*i*) *Cibavit illum Dominus pane vitæ, & intellectus*; che l'istesso è mangiare questo pane della vita, ch'essere illuminati nell'intelletto, ed aver intelligenza delle Divine verità. Siccome chi mangia il cibo corporale, non solo si reficia nella vita naturale, ma anche cresce in quella; del medesimo modo chi mangia questo cibo

Ce-

(a) *Ephes.* 4. 5. (b) *Psal.* 110. 8. (c) *Jacob.* 2. 10.
(d) *Matt.* 5. 17. (e) *Joan.* 8. 12. (f) *Joan.* 1. 9.
(g) *S. Thom. opusc.* 58. c. 14. (h) *Joan.* 4. 34.
(i) *Eccl.* 15.

Celeste talmente si reficia l'anima, che cresce nella cognizione di Dio, e della sua santa legge, in quanto all'intelletto; e s'infiamma nella volontà in amarlo, e nell'osservanza puntuale de' divini precetti; onde soggiugne S. Tommaso: *Hoc Sacramentum multos in sapientia crescere facit*; e lo disse l'Apostolo: (*a*) *Crescamus in illo per omnia, quia est caput Christus, ex quo totum Corpus compactum*; cioè per la Fede, e cognizione di Dio, e della sua bella legge, spiega S. Tommaso: *Et connexum*; cioè per la carità, ed amore di Dio, e dell'osservanza intiera de' suoi Divini precetti, conchiude il Santo Dottore.

La ragione di questo è, ch'essendo Cristo, il Verbo Divino, cioè la vera luce, in Carne Umana, per necessità dee illuminare quelli, che degnamente lo ricevono, e siccome (dice S. Tommaso) (*b*) il demonio infonde nell'anima le tenebre dell'ignoranza, così Cristo nel Sagramento a quelli, che piamente lo ricevono toglie l'ignoranza, ed illumina colla sua luce a conoscere Dio, e i suoi Santi precetti; ecco le sue parole: *Sicut Dæmon dedit homini tenebras ignorantiæ, sic Christus per Sacramentum pie recipientem, ignorantiæ tenebras illuminat*; onde disse Davide: (*c*) *Dominus illuminatio mea*. Ne abbiamo di questa verità molte figure, e similitudini; primieramente nella Manna, ch'era Simbolo del Sagramento dell'Altare, della quale parlando Mosè disse: (*d*) *Mane saturabimini panibus, scietisque, quia ego Dominus*; nel mangiare quella manna, ch'era il pane, e cibo degli Ebrei conoscevano Dio; così nel mangiarsi il pane Celeste del Corpo di Cristo si conosce Dio, e la sua Santa legge; nella Cena del Padre di famiglia in S. Luca, (*e*) Simbolo del Sagramento, si ordinò, che si chiamassero i ciechi; per darci ad intendere, che nella Cena Eucaristica s'illuminavano alla cognizione della Divina legge: E i due Peregrini d'Emaus, a' quali comparve Cristo nel medesimo abito, non lo conobbero se non *in fractione panis*, Simbolo del pane Eucaristico, quale quando si mangia, si conosce Dio, e le verità eterne; onde disse su questo luogo Teofilatto: *Magnam, & indicibilem ad cognoscendum Deum habet caro Christi*. Onde il Signore invita tutti a mangiare questo pane per essere illuminati: (*f*) *Si quis est parvulus veniat ad me, & insipientibus loquutus est, venite, comedite panem meum, relinquite infantiam, & ambulate per vias prudentiæ*; Invita i fanciulli, che han poca cognizione, e gl'ignoranti, che han molte tenebre, che vengano a mangiare il pane Celeste del suo Sagrosanto Corpo; acciò restino istrutti, ed illuminati per camminare le vie della prudenza, ch'è la strada dell'osservanza de' Divini precetti: (*g*) *Ut ego* (dice un Dottore) *te doceam simplicitatem spiritualem, unde a me edoctus, & refectus ad omnium virtutum excitamenta valeas properare*. Cristo dunque nel Sagramento dell'Altare vuole reficiare l'anima nostra, l'intelletto levandogli le tenebre dell'ignoranza, ed illustrandolo nella cognizione di Dio, e de' suoi santi precetti; e la volontà, nell'esecuzione pronta dell'ubbidienza alla sua santa legge, la quale non potendosi osservare, se si manca in un solo precetto, pretende, che illuminati, ed infervorati dal mangiare il suo Santissimo Corpo, stiano attenti ad osservare tutta la sua legge, e tutti in ogni parte di quella. E perciò fu un miracolo della natura così stupendo di racchiudersi in picciolissima Ostia, ed in ogni particella di quella, acciò mediante il suo ajuto, facciamo un miracolo della grazia, che quantunque la volontà nostra sia libera, e possa correre nell'affetto di tutte le creature, si restringa tutta nella volontà di Dio, e nell'osservanza d'ogn'uno de' suoi comandamenti; e questa è la disposizione più propria, che ricerca in

(a) *Ephes.* 4. (b) *S. Thom. opusc.* 58. *c.* 6. (c) *Psal.* 26.
(d) *Exod.* 16. 12. (e) *Lucæ* 14. 21. (f) *Prov.* 9. *nu.* 4. 5. 6.
(g) *Escobar. to.* 2. *in Evang. lib.* 8. *part.* 5. *lib.* 2.

in quelli, che vogliono mangiare il suo Corpo, perchè questo effetto vuole cagionare in essi, cioè un'intiera osservanza della sua santa legge.

Fece questo miracolo il gran Luigi Nono Santo Re di Francia, il quale benchè potesse applicare la sua volontà ad onori grandi, a ricchezze immense, a delizie singolari; stimava tutto il suo Dominio una splendida servitù: *Splendidam servitutem*; applicato solo all'intiera osservanza de' Divini precetti; che più presto avrebbe eletto la morte, che trasgredirne un solo; praticò questo miracolo Maria Carafa Duchessa d'Andria, che con tutta la sua nobiltà, e ricchezze, era sì puntuale nell'osservanza de' Divini precetti, che si protestò, che se potesse sanare un suo caro figlio, che stava infermo, con un peccato veniale, non l'avrebbe fatto, ma più tosto si sarebbe contentata, che quello morisse.

Vediamo in noi se ci sono questi sentimenti; trasgrediamo la bella legge di Dio, così spesso, come se fossimo nati non per osservarla, ma per trasgredirla; sin da che abbiamo ricevuto l'uso della ragione l'abbiamo calpestata, e di questo modo seguitato per tutta la vita; e perchè non vogliamo finire di romperla, fuggiamo di comunicarci spesso; acciò non siamo illuminati, ed infervorati alla sua osservanza; stiamo in peccato tutto un mese, ed alle volte un anno, e questi peccati portiamo per disposizione di quella comunione, che facciamo la Pasqua; ci comunichiamo colle medesime amicizie, ed occasioni per ricadere subito di nuovo, e seguitare a trasgredire la bella legge di Dio per un altro anno; e se lasciamo molti peccati, osservando negl'altri precetti la legge di Dio; quel solo dove siamo abituati, sempre risorge; quel precetto si rompe, quella disonestà, quelle conversazioni disoneste, quegli sguardi lascivi non si lasciano, ed anche ciò accade alle persone divote, che si comunicano spesso. Non siamo dunque preparati bene a ricevere questo Sagramento, se non lasciamo affatto le colpe; noi frustaremo l'effetto totale di questo Sagramento, ch'è d'illuminare, ed infervorare l'anima nell'osservanza della Divina legge, se torniamo dopo comunicati a peccare. Figli vi dirò con affetto ciò che vi dice il Signore per il Savio: (a) *Usquequo parvuli diligitis infantiam, & stulti ea, quæ sunt noxia cupietis, & imprudentes odibunt scientiam?* perchè volete essere sempre ignoranti della via di Dio, sempre imprudenti, e lontani dall'osservanza de' Divini precetti: *Convertimini ad correptionem meam, en proferam vobis spiritum meum*; venite a mangiar spesso il mio Corpo, con risoluzione di mutar vita, ed ivi v' insegnerò l' osservanza della mia santa legge: (b) *Venite, comedite panem meum, & ambulate per vias prudentiæ.*

E se sin adesso non hai praticato di questo modo, a piedi del Signore domandacene perdono; Ricordati, quanto hai nauseato questo Divino Cibo, stando i mesi, ed anni a comunicarti: perchè hai voluto vivere in peccato, e quando Cristo ti volea dare a mangiare il suo Santissimo Corpo, tu hai voluto più tosto star abbracciato con una vilissima Creatura. Dolore. Vedi quanto spesso ti sei comunicato, e quanto spesso ti sei comunicato, e quanto spesso sei ricaduto in peccato, questa è stata la tua vita; quanta ingiuria di Cristo, che l'hai obbligato ad entrare nel tuo cuore tutto imbrattato; Dolore. E se hai osservato dopo la comunione molti precetti della Divina legge, e fuggito molti peccati, quell'uno, dov'eri abituato, sempre l'hai ripetuto, con rendere infruttuoso in te questo Divino Sagramento, che pretendeva inferirti un sentimento d'osservanza di tutta la legge di Dio, e d'ogni minima parte di essa. Proponi di levar il peccato, d'osservare con puntualità i Divini precetti; ed accostarti con tale disposizione spesso a questo Divino Sagramento; dal quale cavi risoluzione di mai più trasgredire la bella legge di Dio. Sì mio Signore, men-

(a) *Prov.* 1. 22. (b) *Prov.* 9. v. 4. 5. 6.

mentre voi con miracoli così grandi avete instituito questo Diviniffimo Sagramento, contentandovi in ftar racchiuso sotto piccioli accidenti di pane; Io voglio restringere la mia volontà nell' osservanza de' tuoi Divini precetti, non trasgredendone un solo; ed acciò stabilite la mia volontà in questi sentimenti, voglio comunicarmi spesso, pregandovi con questo cibo ad illuminare il mio intelletto nella cognizione vostra, e de' vostri precetti, e fortificare la mia debole volontà nell' intiera osservanza di tutti quelli.

PONDERAZIONE V.

Sopra le medesime parole del Salmista:

Memoriam fecit mirabilium suorum; escam dedit timentibus se.

La terza maraviglia della natura che opera Cristo nel Sagramento dell' Altare, che gli accidenti rimangano soli distrutta tutta la sostanza del pane, quale si transostanzia nella sostanza del Corpo di Cristo.

C' insegna una maraviglia della Grazia in quelli, che lo ricevono; che debbono essere morti alla vita dell' amor proprio, e vivi nella vita di Cristo.

INTRODUZIONE.

LA vita è il più prezioso dono che può avere un Uomo, perchè o parliamo della vita naturale, per la quale viveremo in questo Mondo, e questa è il principio di tutte le nostre operazioni, ed è quella che ci fa godere tutt' i beni della Terra, senza la quale è finito il Mondo per noi, la quale tanto stimava Ezechia Re, che sentendo dal Profeta Isaia, (a) che dovea morire, pianse amaramente, e tanto supplicò l' Altissimo che l'aggraziò di vivere molti altri anni. O parliam della vita della Grazia, e chi mai potrà spiegare il bene che apporta all' Uomo; basta sol dire, per essa siamo sollevati ad un stato sovranaturale, sovra l' essere Umano, simili all' essere di Dio, e per quella tutte le nostre operazioni sono meritorie della vita eterna; della quale tanto si compiaceva Davide, quando diceva. (b) *Vivet anima mea, & laudabit te*. O per ultimo se parliamo della vita eterna nel Paradiso, e questa è una vita incapibile, poichè in essa ha da possedere l' Uomo tutt' i beni, senza pericolo di perderli in eterno, ha da possedere il Sommo Bene, tutto trasformato in lui; ed è quella vita che desiderava vivere il Real Profeta: (c) *Portio mea sit in terra viventium*. La prima vita la diede Dio ad Adamo quando lo creò: (d) *Fecit eum in animam viventem*; e per esso a tutti gli Uomini; la seconda la comunicò il Signore al medesimo, quando gl' infuse la grazia santificante; la terza ce la promise, se fedelmente l' avrebbe servito in questo mondo; Tutte tre le perdè Adamo col peccato; la prima perchè fu condennato a morte con tutti i suoi figli; la seconda perchè perdè la grazia; e la terza perchè fu escluso dal Paradiso; Venne il Figlio di Dio per rifarcire queste perdite dell' Uomo; e con prendere Carne Umana nobilitò la prima vita, e con morire riparò la seconda, e ci guadagnò la vita della grazia, e ci diede l' ingresso alla vita eterna; onde disse di lui S. Giovanni: (e) *Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant*.

Il che specialmente effettuò nell' istituire il Sagramento dell' Altare, nel quale dandoci a mangiare il suo Santissimo Corpo, ci volle comunicare se stesso, ch' era l' autore della grazia, e con ciò ci comunicò la pienezza di quella, per la quale potessimo vivere meglio la vita sovranaturale, e dandoci se stesso, che è Padrone della gloria, ci dà speranza certa della vita eterna nel Paradiso; anzi pretese unirci talmente a lui che vivessimo della sua vita: e perchè per far questo era necessario che morisse in noi la vita d' Adamo, che è la vita dell' amor proprio, e s'innestasse la vita sua, che

(a) *Isa.* 38. 10. (b) *Ps.* 118. 175. (c) *Psal.* 141. 6.
(d) *Genes.* 2. 7. (e) *Joan.* 16. 10.

che è della grazia, come lo spiega S. Giacomo dicendo: (*a*) *Suscipite insitum Verbum*; che al parere di S. Dionisio Areopagita (*b*) parlò del Sagramento dell' Altare: mentre per quella si fa questo innesto della vita nostra con quella di Cristo; onde chiamò la Sagra Comunione: Spirituale invenzione, *quia ipsius Sanctissimæ inseramur vitæ;* Perchè allora morendo alla vita nostra, c' innestiamo alla vita di Cristo, della quale viveremo. E' perciò nell' istituzione di questo Divinissimo Sagramento, operò una maraviglia della natura, che si distruggesse la sostanza del Pane, rimanendo solo gli accidenti di quella, e quella si transostanziasse nella sostanza del Corpo di Cristo; acciò intendessimo, che nel ricevere il Sagramento dell' Altare, dobbiamo distruggere in noi la sostanza dell' amor proprio sregolato, e con questo trasmutarci nella sostanza della vita di Cristo, e vivere della sua vita, il che vedremo nella presente Ponderazione.

Nell' efformazione del Divino Sagramento dall' efficacia delle parole consegrative tutta la sostanza del pane, che era nell' Ostia si converte nella sostanza del Corpo di Cristo, come insegna la Fede, e lo spiega S. Tommaso dicendo: (*c*) *Tota substantia panis convertitur in totam substantiam Corporis Christi;* E perciò non avviene nell' efformazione di questo composto Sagramentato, come nell altre mutazioni naturali, nelle quali (dice S. Tommaso) o parliamo delle mutazioni accidentali, che si dicono da' Filosofi alterazioni, come per esempio si altera l'acqua fredda dal calore del fuoco, ed allora restando la sostanza dell'acqua si muta solo accidentalmente da fredda in calda; O parliamo delle mutazioni sostanziali, che si chiamano generazioni, come quando si trasmuta l'aria in acqua, benchè si perda la forma dell'aria, e s'introduca la forma d' acqua, resta nondimeno la materia dell' aria, che si chiama *primum subjectum*, dove s' introduce la nuova forma dell' acqua; non è di questo modo l'efformazione del Divinissimo Sagramento; (*d*) poichè tutta la sostanza del pane si trasmuta in tutta la sostanza del Corpo di Cristo, distruggendosi la sostanza del pane; onde si chiama questa mutazione transubstanziazione, e non rimane il soggetto del pane, perchè si distrugge, ma rimangono solo gli accidenti che per altro naturalmente non possono stare senza l'appoggio della sostanza, ed ecco un miracolo, anzi un cumulo di miracoli che opera l'Onnipotenza Divina in fare questo Sagramento; *Fecit memoriam mirabilium suorum*. E perchè i miracoli della natura la providenza di Dio l'ordina a' miracoli della Grazia, pretende il Signore con questo miracolo simboleggiare un altro miracolo della Grazia, che dee praticare quello che degnamente si vuole comunicare; ed è, che si distrugga in lui la vita dell' amor proprio disordinato, e si trasmuti nella vita Divina di Cristo; il che come nostro assunto proveremo.

Il fondamento di questo mio Discorso è spiegare quello, che pretende il Signore in darci a mangiare il suo Santissimo Corpo, che è d' unirsi coll' Uomo, ed unire la vita dell' Uomo alla vita sua, e fare che l' Uomo sia una cosa con lui spiritualmente, e viva non più la vita propria naturale disordinata, ma la vita sua Divina, così lo spiegò il medesimo Signore, che istituì questo Divinissimo Sagramento, in S. Giovanni dicendo: (*e*) *Caro mea vere est cibus, & Sanguis meus vere est potus; qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in eo;* Chi mangia il Corpo suo, e bee il suo Sangue, si unisce con Cristo, e Cristo con lui; e perciò si diede a modo di cibo, poichè il cibo mangiato da noi si trasmuta nella sostanza nostra per farci vivere la vita naturale, e crescere in quella, così il cibo Sagramentato si unisce con noi per farci vivere la vita di Cristo,

(a) *Jacob.* 1. 21. (b) *S. Dion. ibi.* (c) *S. Thom.* 3. *p. q.* 65. *art.* 4. *c.*
(d) *S. Thom.* 4. *contr. Gent. c.* 62. (e) *Joan.* 6. 56.

sto, ma con questa differenza (dice S. Tommaso) (a) che quando si mangia il Corpo di Cristo, non si trasmuta il Corpo di Cristo in noi, ma noi ci trasmutiamo in Cristo: *Dum Corpus Christi a fidelibus manducatur, non ipsum, ut alius cibus, in manducantem convertitur, sed e contra illud vere manducans in illud spiritualiter mutatur*: Perchè quello che lo mangia allora si fa membro di Cristo (siegue a dire il Santo Dottore); e l'unisce a lui per Carità, e lo trasforma alla somiglianza della sua immagine Santa; onde dice l'Apostolo: (b) *Quoniam unus panis, unum Corpus multi sumus omnes, qui de uno pane participamus*; anzi (dice l'Angelico) (c) che con questo il Corpo di Cristo mangiandosi non si diminuisce, ma si aumenta; perchè si estende il suo Corpo in tanti membri mistici, di quello, che lo mangiano: *Nam manducantem se Dominus sui Corporis mistici membrum facit*; E se non lo mangiassimo ad un certo modo si diminuiria, perchè allora ci fariamo membri del demonio, separandoci dall'unione del Corpo di Cristo; *Et sic diminuitur quodammodo Corpus Christi, quod enim diabolo in animabus adhærescit, Christo durescit*.

E si unisce talmente con Cristo chi mangia il suo Corpo, che si fa una cosa con lui; *Nam manducantem* (dice il Santo Dottore) *se Dominus sui corporis mystici membrum facit; & sibi eum incorporans, cum suo corpore quodammodo unum efficit*; onde disse l'Apostolo: (d) *Membra sumus Corporis ejus de Carne ejus, & de ossibus ejus*; il che spiegando S. Giovanni Crisostomo disse: (e) *Ut non tantum per Caritatem hoc facimus, verum etiam, & ipsa re in illum misceamur carnem*; E S. Cirillo Alessandrino disse: (f) che siccome di due cere liquefatte, e mescolate assieme, se ne fa una sola, così nel mangiare noi la carne di Cristo, ci facciamo una cosa con lui; e senza portare altre autorità che provano questa stretta unione, sentiamola spiegata dal medesimo Salvatore in S. Giovanni: (g) *Sicut me misit vivens Pater, & ego vivo propter Patrem, & qui manducat me, & ipse vivet propter me*; si può trovare maggiore unione che fra il Padre, e Figlio, e che questo viva più strettamente la vita del Padre; or a questa somiglianza è l'unione del Corpo di Cristo con lui, e di vivere la medesima vita di Cristo; la quale verità la volle il Signore manifestare a S. Catarina da Siena, con rivelazione particolare, dicendogli: (h) *Vide, & alta mente considera voluisse me, ut in cibum sumentes transformamini, mutemini que in me*: E soggiunse, che questo l'avea detto al suo servo S. Agostino, in Cristo, per maggiormente confermare questa verità ne fece dimostrazioni sensibili a Guglielmo Re di Scozia: (i) gli fece vedere in Spirito che mentre celebrava un Sacerdote, quando volea comunicarsi, Cristo si mangiò il Sacerdote, prima che il Sacerdote mangiasse lui; a Ruperto Abate (k) la notte della prima matina che dovea celebrare, gli comparve Cristo, ed impresse in lui tutte le sue membra come s'imprime il sigillo nella cera. E per ultimo alla B. Catarina (l) da Roncone del terzo Ordine di S. Domenico, nella prima volta che si comunicò, le apparve la sua faccia bella, e risplendente, e domandata che fusse questo, rispose esserle avvenuto per la S. Comunione; che Cristo la volle far conoscere trasformata nella sua bellezza.

Conosciuta questa verità che Cristo pretende nel comunicarsi a noi, unire il no-

(a) *S. Thom. opusc.* 58. *c.* 19. *Et* 3. *p. q.* 80. *art.* 2.
(b) 1. *Cor.* 10. 17. (c) *S. Thom. opusc.* 58. *c.* 14.
(d) 1. *Cor.* 4. 30. (e) *S. Chrisost. homil.* 65. *ad pop.*
(f) *S. Cyrill. Alex. lib.* 4. *in Jo. c.* 17. (g) *Joan.* 6. 58.
(h) *Dionult. lib.* 6. *tit.* 10. *exempl.* 10
(i) *P. Valer. Verb. Euchar. in Prat. Fior. p.* 212. *Exemp.* 18.
(k) *Refert S. Thom. a Villan. conc.* 2. *in festo Corpor. Christi.*
(l) *Ex Lehner. verb. Euchar.*

nostro corpo al suo, e trasformarci tutt' in lui, facendoci vivere la sua Divinissima Vita. Discorri così: quanto è necessario per degnamente comunicarci morire a noi stessi per vivere alla vita di Cristo, la vita nostra è carnale, ed inclinata al male: (a) *Sensus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua*; la vita carnale è contraria allo spirito: (b) *Caro concupiscit adversus spiritum*, dice l' Apostolo. La vita di Cristo è santa, tutta inclinata alla rettitudine, ed a fare la volontà del suo Eterno Padre: (c) *Veni non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus, qui misit me*; la vita di Cristo è tutta spirituale: (d) *Decet nos adimplere omnem justitiam*, disse egli in S. Matteo; può uno vivere assieme due vite contrarie, la vita carnale e spirituale? No; dunque nel comunicarsi, e vivere la vita di Cristo, bisogna negare la vita del senso, e dell'amor proprio; questo insegnò l' Apostolo quando disse: (e) *Apparuit gratia Salvatoris nostri, ut abnegantes sæcularia desideria, sobrie, & pie vivamus*; che se vogliamo ricevere la grazia di Cristo nel Sagramento, ed unirci nella sua vita, bisogna negare tutti gli affetti carnali, e i desiderj sregolati della Terra; può uno vestirsi assieme di due vesti, una vile, un'altra preziosa? No; dunque bisogna spogliarsi della veste vile dell'amor proprio, per vestirsi della veste preziosa della vita di Cristo, come l'insegnò l'Apostolo: (f) *Expoliantes veterem hominem cum actibus suis, induimini novum in justitia; & sanctitate*; e disse di più: (g) *Induimini Dominum Jesum Christum*; Bisogna dunque, se vogliamo vivere la vita di Cristo, morire alla vita propria: carnale (h) *Mortui estis* (dice S. Paolo) *& vita vestra abscondita est in Christo Jesu?* per diventare spirituali come Cristo, bisogna negare tutto il carnale, e sensuale; onde disse il Signore in S. Matteo: (i) *Qui vult venire post me abneget semetipsum, & sequatur me*; protestandosi ch'egli non venne a mettere pace, ma separazione, divisione dell'amor proprio nostro, e da tutto ciò che disordinatamente amavamo: (k) *Non veni mittere pacem, sed gladium; veni enim separare*; sono venuto per dividere il cuor dell'Uomo da tutte le creature, acciò comunicandosi si trasformi in me.

Nè vi atterrisca questa totale separazione da tutte le cose create, nè vi ritardi questa rigorosa mortificazione del nostro amor proprio, nè v' innorridisca il sentire che dovete morire a voi stessi; quando volete incorporarvi con Cristo nel Sagramento dell' Altare; pensate che avete da vivere la vita di Cristo! Di Cristo ch'è il Re delle virtù, Santo de' Santi; di Cristo che è l'autore della grazia; di Cristo che è il Re della gloria; la vita vostra sarà piena di virtù, tutta santa, colma di grazia; la vita vostra sarà immortale nel Paradiso; tutto promise il Signore a chi comunicandosi degnamentte si trasforma nella sua vita; prima le promise le virtù: (l) *Etenim benedictionem dabit Legislator ibunt de virtute in virtutem*; fece dire a Davide, che quando uno si comunica, sarà benedetto da questo Signore, praticherà tutte le virtù, secondo la grazia simboleggiandola per l'acqua, allorchè disse: (m) *Qui biberit ex hac aqua, non sitiet in æternum*; per ultimo la gloria promise espressamente in San Giovanni; (n) *Si quis manducaverit ex hoc pane vivet in æternum*; per il Salmista: (o) *Vivent corda eorum in sæculum sæculi*. Dunque che ripugnanza abbiamo a morire alla vita nostra miserabile, quando dobbiamo la vita d'un Dio, la vita piena di virtù, colma di grazia, la vita eterna. Ditemi chi di voi, sapendo certo che fra pochi giorni ha da vivere da Re Padrone di molti Regni, colmo di ricchezze, onorato da tutti,

P 2 non

(a) *Gen.* 8. 21. (b) *Galat.* 5. 17. (c) *Joan.* 4. 34.
(d) *Matt.* 3. 5. (e) *Tit.* 2. 11. (f) *Coloss.* 3. 9.
(g) *Rom.* 13. 14. (h) *Coloss.* 3. 3. (i) *Matt.* 16. 24.
(k) *Matt.* 10. 3. (l) *Ps.* 80. 8. (m) *Joa.* 4. 13.
(n) *Joan.* 5. 2. (o) *Ps.* 21. 27.

non si contenteria di lasciare la vita privata, d'abbandonare le sue poche robe, di lasciare i suoi piccioli officj, e vili ministerj? Dunque animo grande in lasciare tutte le creature, in mortificare tutti gl'affetti disordinati, in morire a voi stessi, perchè avete da vivere la vita di Cristo: *Mortui estis* (torno a dire con l'Apostolo) *& vita vestra abscondita est in Christo Jesu*; è vero che dovete morire; ma da questa morte mistica dovete risorgere ad una vita Divina, alla vita di Cristo. I popoli dell'Elvezia, con gusto lasciarono le loro case, tutte le loro robe, solo col desiderio di venire all'abbondanza dell'Italia; e con questo pensiero si animavano, e consolavano nella perdita di tutt'i loro beni, dicendo gli uni agli altri: *Ibimus Italiam, & hos meminisse juvabit*; quanto maggiormente noi dobbiamo animarci allo staccamento delle creature, alla mortificazione de' nostri sensi, alla morte mistica nella nostra vita carnale, col pensiero non di venire a godere la fertilità dell'Italia, ma a vivere la vita Divina di Cristo? Questo miracolo della grazia abbiamo da fare, se vogliamo ricevere degnamente Cristo; dobbiamo morire a noi stessi, acciò viva Cristo in noi; del che ne fu simbolo il miracolo che fece Cristo di fare che nel Sagramento dell'Altare si distruggesse la sostanza del pane, acciò solo stesse sotto gli accidenti di quello; questo miracolo esperimentò in se stesso l'Apostolo, quando comunicandosi spesso, si sentiva tutto trasformato in Cristo, che potea dire: (a) *Vivo ego jam non ego, vivit vero in me Christus;* Questo miracolo fecero i novelli Cristiani dell'India, (b) che comunicandosi si sentivano staccati da tutte le creature per l'affetto, delle quali potevano facilmente peccare; onde era proverbio fra loro (al riferire del P. Acosta Missionario di quelle parti,) dicendo che chi avea ricevuto una volta la S. Eucaristia, non dovea mai più commettere peccati, che vuol dire che doveano esser morti a tutte le concupiscenze carnali, perchè erano trasformati nella vita santa di Cristo. E noi che siamo nel mezzo della Chiesa pasciuti quotidianamente di questo pane celeste del Corpo Sacrosanto di Cristo, quale è la nostra diligenza in staccarci dall'affetto disordinato delle creature? qual'è la nostra volontà risoluta di annegare tutti i desideri della carne? quale è la fortezza di morire a noi stessi, ed all'amor proprio nostro?

Ohimè (bisogna dirlo più colle lacrime, che colle parole) ci comunichiamo tutti attaccati alla Terra, tutti pieni di affetti sensuali, alle vanità, alle conversazioni cattive, all'interesse. Ci comunichiamo, e non abbiamo neppure un pensiero di mortificare uno de' nostri sensi; ma esercitiamo libertà di parlare, di vedere, di sentire, e di tutt'i nostri sensi. Ma questo è picciolo impedimento; il maggiore si è, che ci comunichiamo spesso, e viviamo la vita carnale de' vizj; quante volte dopo comunicato sei tornato a' vizj antichi, a quelle disonestà, ingiustizie, frodi, superbie, vendette; dunque la vita tua non è morta; come pretendeva l'Apostolo: (c) *Ut destruatur corpus peccati, & amplius non serviamus peccato*. Dunque non siete trasformati nella vita di Cristo, santa, e virtuosa; perciò tanta fiacchezza nel resistere alle tentazioni, nel praticare un atto di virtù, nell'osservare la bella legge di Dio; S. Paolo l'insegna, dopo che ha parlato della preparazione, che dee fare chi si vuole comunicare; perchè questa non si fa, soggiugne: (d) *Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi*. *Infirmi*, perchè sempre dominati dal senso; *Imbecilles*, fiacchi nel resistere alle tentazioni; *& dormiunt multi*, e molti dormono nel sonno de' peccati abituati in quelli per tutta la vita. Figli eccitiamo in noi desiderio di comunicarci bene; e questo con staccarci dalla Terra, con mortificare le nostre passioni, con levare le colpe, e gli abiti cat-

(a) *Gal.* 2. 29. (b) *Refert Acosta lib. 6. c. 9.*
(c) *Rom.* 6. 6. (d) *Cor.* 11. 30.

cattivi; pensate che comunicandovi di questo modo viverete la vita di Cristo, sarete pieni di grazia, tutti virtuosi, avrete la caparra della vita eterna: (a) *Habet ubi vivat, habet unde vivat*; (dirò con S. Agostino) *accedat, & credat; incorporetur, & vivificetur*: forse sempre volete vivere la vita del senso, della Carne, non sapete, che (b) *si secundum carnem vixeritis, moriemini*, se viverete secondo la carne, morirete prima alla grazia di Dio, e poi colla morte eterna dell'inferno; non aborrite dunque d'unirvi col Corpo di Cristo nel Sagramento, (siegue S. Agostino): *Non abhorreat a compag: membrorum*; questo bensì per incorporarvi a questo Corpo Santissimo, non dovete essere membri putridi, cioè pieni di peccati, che si debbono resecare: *Non sit putre membrum, quod resecari mereatur*: non sia storto nell'affetto disordinato alle creature, del quale Cristo si vergogni d'averlo unito al suo corpo: *Non sit distortum, de quo erubescatur*; ma sia atto, sano, mondo da' vizj, mortificato dalle passioni: *Sit aptum, sit sanum*; così vi unirete con Cristo, viverete la sua vita, per avere la vita eterna nel Cielo: *Hæreat corpori, vivat Deo, de Deo; nunc laboret in Terra, & postea regnet in Cælo*.

E se sin ora non hai fatto di questo modo, confonditene, e domandane perdono al Signore. Vedi con quanti affetti disordinati ti sei comunicato, affetti di Terra, di vanità, di libertà de' sensi; quanto vi ha nauseato Cristo? Sei stato *Membrum distortum, de quo erubescatur*: dolore. Ricordati della vita carnale; sempre recidivi nel peccato, sei stato membro putrido, che dovevi essere resecato, e cacciato via da Cristo; *Membrum putridum, quod resecari mereatur*; che disgusto hai dato a questo Signore, che pretendeva trasformarti in se, e tu eri tutto immerso nella carne, e nel senso; dolore: Rifletti quanto poco profitto hai cavato dalle comunioni quotidiane, dovressi essere tutto trasformato in Cristo, nella pratica delle sue virtù, e tu ancora non ne hai acquistata una, sempre superbo, impaziente, iracondo; hai tradito Cristo, ed impedito il suo fine, per lo quale si comunicava spesso a te: dolore. Proposito di mutar vita, di morire a te stesso, mortificare le tue passioni per vivere (comunicandoti) la vita di Cristo. Sì mio Signore, mentre tu ti comunichi a me nel Sagramento dell' Altare per trasformarmi in te, voglio morire a tutte le sensualità, massime al peccato, acciò vivi in me, ed io in te: ti dirò quello che diceva S.Metilde in comunicarsi: (c) *Tu in me, & ego in te, & in æternum non derelinquam te*.

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole del Salmista:

Memoriam fecit mirabilium suorum, escam dedit timentibus te.

La quarta maraviglia, che opera Cristo nel Sagramento, è, che distrutta la sostanza del pane, restando solo gli accidenti, questi operassero in virtù della sostanza distrutta del pane.

C' insegna un miracolo della Grazia nel ricevere questo Sagramento, ed è, che morto l' uomo misticamente, e distrutto l' amor proprio, e trasportato nella vita di Cristo, dee operare le opere virtuose del Salvatore.

INTRODUZIONE.

Fu sempre mai l' uomo desideroso di gloria, ed onore: *Homo* (disse Platone) *est animal gloriæ cupidus*; cominciò questo desiderio dal nostro primo Parente Adamo, il quale ingannato dal serpente infernale, con dirgli che col mangiare il pomo vietato sarebbe divenuto simile a Dio, in sapere il bene, ed il male: (d) *Eritis sicut Dii, scientes bonum, & malum*; per desiderio di questa gloria, lo mangiò, e trasfuse nella generazione de' suoi figli il medesimo desiderio d' onore, e di gloria; che perciò se parliamo de' Filosofi antichi, che professavano vita

(a) *S. August. cit. a S. Thom. opusc.* 58. *cap.* 4.
(b) *Rom.* 8. 13. (c) *Droult. verbo Eucharistiæ*.
(d) *Genes.* 3. 5.

ta virtuosa, tutti operavano per vanagloria, non conoscendo fra le loro virtù quella dell' umiltà; il che notò Platone in persona di Diogene, il quale calpestando con piedi sporchi le tapezzerie, che stavano distese sul pavimento delle sue camere, e calpestandole con gran disprezzo, diceva: *Calco Platonis fastum*; lo corresse Platone, con dirgli: *Calcas & alio fastu*; le disprezzi sì, ma con un fasto peggiore, che è di vanagloria, e vano onore; se parliamo de' Potentati, ed Imperatori gentili, altro non pretendevano nelle loro egregie azioni, che la gloria, e che si scrivessero negli annali per la loro memoria. Se discorriamo de' Capitani valorosi di Roma, non aveano altro fine nelle loro gloriose vittorie, che la gloria del trionfo, che dava nel loro ritorno la Repubblica. Sino ad arrivare quest' ambizione di vana stima a pervertire gli Uomini, che non potendo arrivare ad aver lodi delle buone azioni, si gloriavano delle cattive: (a) *Qui lætantur* (dice il Savio) *cum male fecerint, & exultant in rebus pessimis*; il che successe appo i Greci, che uno di loro chiamato Erostrate bruciò il famoso Tempio di Diana in Efeso solamente acciò si dicesse, che egli avea fatto un tanto eccesso; ma per passare da' Gentili, a' Fedeli, quanti ce ne sono, che nelle loro opere cercano la gloria dagli altri, come lo riprese il Salvatore in S. Giovanni: (b) *Qui gloriam ad invicem accipitis*: e sino alle azioni virtuose, e di Santità, trameschiano questo vano desiderio; il che proibì il Signore in S. Matteo, quando disse: (c) *Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis, sicut hypocritæ faciunt*; Ma poveri miserabili, e ciechi, perchè cercano gloria, o dove non è, o dalle azioni, che meritano vituperio. La vera gloria dell' Uomo, è operare bene per gloria di Dio, come lo conobbe il Savio? (d) *Et cognovi, quod non esset melius, nisi lætari, & facere bene in vita sua*. Or io per aderire al vostro sentimento di gloria, e per trasmutarlo in cercare la vera gloria, che consiste nelle opere sante, vi darò un mezzo di arrivarvi, ed è di mangiare spesso il Corpo di Cristo nel Divinissimo Sagramento, nel quale vi trasmuterete, ed opererete l' opere sante di Cristo: (e) *Pone mensam* (dice Isaia) *comedentes surgite Principes*; Spiega S. Girolamo: *Qui corpus Christi comedunt, vertuntur in Principes*; chi mangia il Corpo di Cristo, che è Principe grande, egli si fa Principe di tutte le sue azioni, che sono gloriose; per parlare di questo seguiterò l' allegoria de' miracoli, che opera Cristo nel Sagramento per trasportarli a' miracoli della grazia, che debbono operare quelli, che ricevono il Sagramento, e sia al presente il proponere il quarto miracolo, quale è, che nell' efformazione del Sagramento, distrutta la sostanza del pane, restano gli accidenti di quella, che operano, come se fusse la sostanza; fece questo miracolo della natura, per simboleggiare un altro miracolo della grazia, che debbono fare quelli, che si comunicano, cioè che morti alla sostanza dell' amor proprio disordinato, vivificati colla vita di Cristo, operino cogli accidenti della grazia azioni virtuose di lui, che sarà l' assunto del mio Discorso.

Non ha dubbio alcuno, che nell' efformazione del Divinissimo Sagramento dell' Altare, perchè si dee transostanziare la sostanza del pane nella sostanza del Corpo Santissimo di Cristo, che si distrugga la sostanza del pane, restando però gli accidenti di quella, che sono la quantità in figura rotonda dell' Ostia, la bianchezza, il sapore, l' odore, e tutti gli altri accidenti, che competevano alla sostanza del pane; e questi accidenti restano non in apparenza, ma in realtà (dice S. Tommaso) (e) perchè dice il Santo Dottore nel Sagramento della Verità non è conveniente alcuna

(a) *Prov.* 2. 14. (b) *Joan.* 5. 44. (c) *Matt.* 6. 1. & 2.
(d) *Eccl.* 3. 12. (e) *S. Thom.* c. 28.

na finzione: *Quia Sacramentum veritatis nulla fictio decet;* restano però tali accidenti senza sostanza, che è un miracolo grande della natura, mentre l' accidente, che *est entis ens*, naturalmente non può stare senza sostanza, e questo (dice S. Tommaso) (*a*) causato dall'onnipotenza di Dio, che è Creatore della sostanza, supplendo egli immediatamente gli effetti delle cause seconde, e della sostanza, che dovea sostenere gli accidenti: *Potest enim effectus causarum secundarum per sui omnipotentiam absque causis secundis, & producere, & in esse conservare;* e questo si fa con un altro miracolo maggiore, ed è che la quantità, che è il primo accidente del pane supplisca le veci della sostanza rispetto degli altri accidenti: (*b*) *Quantitas* (dice S. Tommaso) *dimensiva panis, & supplet ibi miraculose vices subjecti respectu aliorum accidentium*; dal che ne viene, che abbino virtù di operare, quello che opererebbe la sostanza del pane, e vino, se ivi fosse; che perciò possono questi accidenti del pane nutrire l' uomo, gli accidenti del vino ubbriacarlo, e possono corrompersi; agitati da contrarie qualità, e generare i vermi, come succederebbe alla sostanza del pane, e vino, se ivi ci fusse: (*c*) *Ita eis miraculose confertur virtute consecrationis, quod agant, & patiantur, quidquid agere, & pati posset substantia panis, & vini, si adesset; & hac ratione species illæ panis, & vini possunt nutrire, & inebriari, sicuti si esset ibi substantia panis, & vini;* ed ecco i miracoli de' miracoli della natura, che si operano in questo Divino Sagramento: *Fecit memoriam mirabilium suorum*. Dal che pretende il Signore simboleggiare un altro miracolo della grazia, ed è; che quelli, che mangiano il suo Corpo debbiano morire alla sostanza dell' amor proprio disordinato, e vivere alla vita di Cristo, e per mezzo degli accidenti della sua grazia operino operazioni sante di Cristo; il che per capirlo bene lo pondereremo.

Certo è che le operazioni vitali vengono dal principio della vita; e perciò le operazioni nelle piante di nutrirsi, e crescere vengono dal principio della vita vegetativa; le operazioni degli animali, di sentire, muoversi da un luogo in un altro, vengono dal principio della vita sensitiva; le operazioni in fine delle creature intellettuali, di conoscere, e liberamente volere, vengono dal principio della vita intellettiva; e perchè questi principj di vita massime intellettiva, stanno determinati, e suppositati in un supposito particolare; perciò si dice da' Filosofi, che *Actiones sunt suppositorum;* or perchè nel mangiare il Sagrosanto Corpo di Cristo, si trasmuta l' uomo nella vita di Cristo, morendo a se stesso, come dichiarammo nella Ponderazione passata; ne siegue, che chi si comunica vivendo la vita di Cristo, dee operare l' opere sante, e virtuose di Cristo. Insegnò questa verità il Signore in S. Giovanni, (*d*) dove dopo ch' ebbe detto: *Qui manducat meam carnem in me manet, & ego in eo*; nelle quali parole vuole significare la trasmutazione della vita dell' uomo: che si comunica nella vita di Cristo; soggiugne: *sicut misit me vivens Pater, & ego vivo propter Patrem, & qui manducat me, ipse vivet propter me;* il quale passo chiosando S. Ilario disse: *Vivit Verbum per Patrem, & quomodo per Patrem vivit, eodem modo nos per carnem vivimus*; volse dire il Signore, che conforme egli vive per il Padre, così noi mangiando il Corpo di Cristo, viviamo per Cristo: Il Figlio Divino vive per il Padre, operando quello che opera il Padre, praticando tutte le sue virtù; onde disse il Salvatore in un altro luogo di S. Giovanni: (*e*) *Pater meus, usquemodo operatur, & ego opero*; ed in altra occasione disse: (*f*) *Meus cibus est ut faciam voluntatem ejus, qui misit me, ut perficiam opus ejus;*

(a) *S. Thom. ibid.* (b) *S. Thom.* 3. *p. q.* 72. 2.
(c) *S. Thomas* 1. *Cor.* 11. *l.*4. *fin.* (d) *Joan.* 6. 58.
(e) *Joan.* 5. 17. (f) *Joan.* 4 34.

ejus; del medesimo modo quelli, che mangiano il Corpo di Cristo, perchè vivono della vita di Cristo, debbono operare le azioni virtuose di Cristo, che sono le azioni virtuose del Padre Eterno; perciò disse il Signore in S. Matteo: (a) *Estote perfecti, sicut & Pater in Cœlis perfectus est*; e lo praticava l' Apostolo vivendo solo della vita di Cristo: (b *Vivo ego, jam non ego; vivit vero in me Christus*, onde operava le virtù di Cristo; e soggiugne: (c) *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi*.

E ne dà una bellissima similitudine l' Angelico S. Tommaso: (d) dic' egli se ad un tronco d albero selvatico s' innesta un ramoscello d' albero fruttifero, quel ramo fruttifero raddolcisce tutta l' amarezza del tronco selvatico, gli toglie ogni sterilità, e lo feconda a fare frutti soavi, e dolci, appunto così chi mangia il Corpo di Cristo innestando in se stesso Cristo viene con questo ad evacuare tutte le sue imperfezioni, a non produrre frutta selvatiche, ed amare; e Cristo gli farà produrre frutti soavi d' opere buone, che sono le sue virtù: *Sic Corpus Christi nobis insitum defectus nostros evacuat, & in suam nos bonitatem trahit; & quales ipse frondes, flores, & fructus justitiæ faciat, pares & nos per eum faciamus* E questo pretende Cristo nel comunicarsi a noi: pretende che innestata la nostra vita colla sua, noi facciamo i medesimi frutti, che egli fa di virtù, e perfezione, la ragione di questo è, perchè essendo venuto Cristo nel Mondo per riformare l' Uomo vecchio, nato, e nutrito ne' peccati, infruttuoso d' opere sante, anzichè produceva frutti amari di peccati; volle che morisse al peccato, e vivesse della sua vita, producendo opere sante, e virtuose: (e) *Vocavit nos in sanctificationem*, (f) *ut simus sancti, & immaculati*; non poteva questo di miglior modo, che comunicandoci il suo Santissimo Corpo, quale mangiato nel Sagramento dell' Altare: trasformasse l' uomo nella vita sua, e di questo modo lo facesse morire a tutte l' opere della carne, e lo facesse vivere alla vita dello Spirito, e che operasse le opere sue virtuose, e sante, dicendo S. Giovanni: *Qui manducat Corpus Christi, de spiritu ejus vivit*, e con questo (dice S. Tommaso) (g) estendesse la sua vita santa, e le sue operazioni virtuose in tanti soggetti, quanti degnamente mangiano il suo Santissimo Corpo; sentite come lo spiega bene S. Giovanni Crisostomo (h) sulle parole dette dal Signore in S. Luca: *Hic est Calix Sanguinis mei: Hic enim Sanguis operatur in nobis imaginem regiam, nobilitatem animæ, non permittit marcescere, protinus irrigans animam, magnamque aspirans virtutem*; che nel mangiare il Corpo di Cristo, e bere il suo Sangue, si trasmuta l' anima nell' immagine Divina di Cristo, e si nobilita, di maniera che non opererà opere marcite di carne, ma irrigata dal Sangue di Cristo la feconderà ad operare opere di gran virtù; e resterà il Fedele nel mangiare, e bere il Corpo, e Sangue di Cristo come un ubbriaco di spirito, che fara cose non mai sentite, praticherà virtù eroiche fino ad arrivare ad una perfetta santità, e carità, ponendo la vita per Cristo, lo Spirito Santo nella cantica: (i) *Comedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi*; chiosa San Giovanni Crisostomo, dicendo: (k) *De isto Calice bibit Ecclesia, & inebriavit Martyres, inebriavit vino sanctitatis, non vino erroris*; dandosi a chi degnamente si comunica (dice Cesare Arelatense) (l) tutt' i sette doni dello Spirito Santo, acciò operino le opere perfette della vita di Cristo, e lo fonda sopra le parole del Savio: (m) *Excidit columnas septem, miscuit vinum, & po-*

(a) *Matt.* 5. 48. (b) *Galat.* 2. 20. (c) 1. *Corinth.* 4 16.
(d) *S. Thom. opusc.* 58. *c.* 5. (e) *Thessal.* 4. 7.
(f) 1. *Eph.* 4. (g) *S. Thom opusc.* 58. *c.* 4.
(h) *S. Chris. Luc.* 22. 2. (i) *Cantic.* 5. 1. (k) *S. Chrisost.*
(l) *Cesar Arelat. hom.* 7. (m) *Prov.* 9. 10.

posuit mensam; le sette colonne *sunt septem dona Spiritus Sancti*, *quibus Sancta Eucharistia replet digne sumentem*.

Pretende dunque Cristo nel comunicarsi a noi trasferirci nel suo spirito, acciò quelli che si comunicano, operino le sue virtù; Questo figurò nell' Agnello Pasquale (a) simbolo del Sagramento, il quale si chiamava *Phase*, *idest transitus Domini*; nota un Dottore, (b) che Cristo mangiato nel Sagramento non vuole vivere solo della vita delle virtù, ma passare nelle anime de' Fedeli, acciò che quelle operino le sue virtù. Lo figurò nel pallio d' Elia, (c) che ricevuto da Eliseo ebbe lo spirito doppio, cioè il suo, e quello d' Elia; così lo spiega Dragone Ostiense: (d) *Pallium Eliæ est Caro Christi*, *quia in sumente duplicatur spiritus*; il pallio d' Elia, è la carne di Cristo, la quale mangiata fa raddoppiare lo Spirito di chi la mangia, che viva la vita di Cristo; E l' espresse Davide, sotto figura del Sole, che in comparire nel Mondo, ogn' uomo si applica alle sue facende, ed operazioni: (e) *Ortus est sol exhibit homo ad opus suum*; così in comparire il Sole di Giustizia nell' anima che mangia il suo corpo, subito si applica alle opere sante di Cristo: (f) *Et operatur* (dice il precitato Dottore): *non cibum*, *qui perit*, *sed qui permanet in æternum*; e se Cristo vuole che chi lo riceve nel Sagramento si trasformi in lui, ed operi quello che egli ha operato. Vediamo quali sono le opere di Cristo; lo dice il medesimo Signore in S. Matteo: (g) *Nos decet adimplere omnem justitiam*; La pratica d' una santità perfetta, di tutte le virtù, Cristo praticò l' umiltà, la povertà, la mortificazione, la pazienza, la Carità; dunque per operare quello, che operò Cristo, debbono quelli, che si comunicano essere umili, mortificati, staccati dall' affetto disordinato a' beni temporali, pazienti, pieni di Carità; e debbono praticare questo miracolo della grazia, che benchè per altro siano uomini carnali, iracondi, superbi, inclinati ad ogni vizio; debbono trasmutarsi in Uomini virtuosi, spirituali, santi, e perfetti. Fecero questo miracolo i primi Cristiani della nostra Chiesa, i quali perchè mangiavano spesso il Corpo di Cristo, da viziosi, che erano prima, furono trasmutati in Uomini tanto virtuosi, che staccati da' loro beni, e rinunziatigli gli ponevano a piedi degli Apostoli; aveano una carità grande fra di loro, che secondo l' attesta S. Luca negli atti Apostolici: (h) *Erant cor unum*; ed ardevano di tanta carità verso Dio, che volentieri esponevano la vita per Cristo, morendo trucidati da' Gentili per la Fede. Ed a' tempi nostri fecero questo miracolo una S. Teresa, una S. Catarina, che dalla comunione frequente si sentivano trasformare ad essere tutte di Cristo, ed ad operare opere eroiche di virtù.

Vediamo ora, se in noi si fa questo miracolo, quando ci comunichiamo di trasformarci nella vita di Cristo, e d' operare l' opere sante sue? Io piango quando vedo o la ripugnanza di quelli, che non vogliono spesso comunicarsi, o la mancanza delle virtù di chi si comunica spesso. La ripugnanza di chi non vuole comunicarsi spesso, proviene perchè non vogliono vivere la vita di Cristo; non vogliono praticare virtù alcuna, ma bensì vivere allegramente nella vita del senso, delle disonestà, nelle vendette, nelle usurpazioni de' beni altrui. E che pazzia maggiore di questa stare infermi, anzi esser morti per il peccato; e potendosi sanare colla medicina del Corpo di Cristo, potendo risuscitare alla grazia, col confessarsi, e comunicarsi spesso, non lo vogliono fare? Se tu stessi infermo nel corpo, anzi per

(a) *Exod.* 12. 11. (b) *Escobar. tom.* 2. *in Evang. lib.* 8. *part.*6.*observ.*5.
(c) 4. *Reg.* 2. 9. (d) *Drogo Host lib. de Sacram. Dom. Pass.*
(e) *Ps.* 103. 23. (f) *Drogo Host. in dictum loc.*
(g) *Matt.* 3. 15. (h) *Act.* 4. 32.

zi per una infermità grave vicino a morte, e potessi sanarti con chiamare un medico perito; con prendere una medicina salutevole; non faresti pazzo a non farlo, anzi a solo differirlo? voi infermi nel peccato potete sanarvi col comunicarvi spesso, e lo ricusate? e stando in peccato potete morire, e perdervi per sempre. Io per compassione che ne ho, vi dirò le parole d' Ezecchiello: (*a*) *Quare moriemini Domus Israel?* Perchè volete morire, e morire per sempre: (*b*) *Numquid* (soggiugne con Geremia) *resina non est in Galaad, aut medicus non est ibi*; non ci è forse medico per sanarsi, o medicina per guarire i vostri malori? Il medico è Cristo, la medicina il Sagramento, il quale in venire nelle anime vostre, perchè le trasmuterà in lui, le guarirà di tutt' i mali, tagliando, ed uccidendo tutto l' Uomo vecchio: (*c*) *Venite, comedite amici, bibite*; Accostatevi spesso a mangiare il mio corpo (dice il Signore), e farete liberi delle passioni disordinate, da' peccati, perchè farete innestati nella mia vita santa. E che diremo della mancanza delle virtù in quelli che si comunicano spesso; dove sono in loro le virtù di Cristo; superbi erano prima di comunicarsi, non poteano sopportare una parola; superbi sono dopo comunicati, nel medesimo giorno s' impazientano, si adirano, bestemmiato; carnali erano prima, pieni di vanità, di attacchi, di conversazioni illecite, così sono comunicati; di virtù non ce ne è vestigio; e come non ci trasformiamo allora in Cristo, con che dee morire la vita nostra sensuale, e dobbiamo vivere la vita di Cristo; perchè non si vedono queste mutazioni, questi miracoli della Grazia? E perchè non ci comunichiamo con preparazione, con divozione, con desiderio d'essere santi, e di staccarci dalla Terra; andiamo alla comunione legati dalle nostre passioni disordinate, da' nostri affetti carnali, e queste c' impediscono che Cristo non ci comunichi il suo spirito virtuoso, spirito di staccamento, di mortificazione, perchè non lo vogliamo.

Figli miei vi dirò col Profeta Geremia: (*d*) *Usquequo deliciis dissolveris filia vaga? quia creavit Dominus novum super terram: solve vincula colli tui*; Sino a quando vuoi vivere sempre attaccato alla Terra dominato dalle passioni, sempre vani, sempre in libertà de' vostri sensi; vedi il Signore ha creato sovra la Terra questo portento di miracoli il Sagramento dell' Altare; preparati per riceverlo, staccati da' tuoi affetti disordinati, mortificati ne' tuoi sensi, nelle tue passioni sregolate; se non facessi altro che mortificarne una per volta quando ti comunichi, al giorno d' oggi l' avresti vinte tutte, e meneresti la vita di Cristo, operando sempre le sue virtù: (*e*) *Surge* (ti dirò con l' Apostolo) *qui dormis, & illuminabit te Christus*: Svegliati dal sonno delle tiepidezze, de' difetti, va a comunicarti con questa risoluzione, e vedrai quanto sarai illuminato da Cristo nel Sagramento; che vita nuova menerai, quante virtù eroiche eserciterai.

E se non l' hai fatto per il passato piangilo alla presenza di Cristo Sagramentato. Ricordati della ripugnanza che hai avuto in comunicarti spesso; perchè hai voluto più tosto vivere abbracciato col demonio, colla carne, col peccato, che non unirti con Cristo Sagramentato: Dolore. Vedi da quanto tempo ti comunichi spesso, dovevi essere trasmutato nella vita di Cristo, ed esercitare le sue virtù, e pure non hai conosciuto vestigio in te di quelle, anzi sempre ti sei comunicato senza volontà di mutar vita, ed esser santo; quanta ingiuria di questo Signore, che con tanto amore ti ha dato il suo corpo in cibo per farti santo: dolore. Vedi

(a) *Ezec.* 18. 31. (b) *Jerem.* 8. 22. (c) *Cantic.* 5. 1.
(d) *Jerem.* 31. 22. (e) *Ephes.* 5. 14.

sì come ti comunichi alla giornata, senza divozione, senza pensare quello che fai, lo fai per uso, tutto distratto; e come vuoi che Cristo ti trasmuti in lui; un legno umido può accendersi col fuoco? gli dai uno speciale disgusto, perchè lo ricevi tanto indegnamente: dolore. Proposito di comunicarti spesso; ma con risoluzione di mutar vita, e staccarti da tutt' i tuoi affetti disordinati. Sì mio Signore, mentre ti sei degnato di darmi il tuo corpo in cibo, per trasformarmi tutto in te, ed acciò esercitassi la tua vita santa e virtuosa, voglio riceverti spesso, ma con desiderio di mutar vita, mortificare tutte le mie passioni, e comunicare una vita da santo simile alla tua, dicendo coll' Apostolo: *Vivo ego, jam non ego; vivit vero in me Christus*.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole di S. Giovanni:

Cum dilexisset suos, qui erant in Mundo in finem dilexit eos.

Quanto amore ci mostrasse il Signore in darci il Divino Sagramento dell' Altare.
Primo, Perchè ci diede tutto se stesso.
Secondo, Perchè ci si diede in cibo.

INTRODUZIONE.

Grande, ed ammirabile fu sempre l' amore del nostro Dio: grande, ed ammirabile nell' infinita sua Potenza, colla quale ci creò; e per servizio nostro formò un Mondo intiero; onde ammirato esclamava Davide: (a) *Quoniam magnus es tu, & faciens mirabilia tu es Deus solus*: grande, ed ammirabile nella sua sapienza, governando tutte le operazioni dell' uomo, del che si ammirava il Real Profeta dicendo: (b) *Mirabilis facta est scientia tua ex me*: grande, ed ammirabile nella sua Bontà, provedendo l' Uomo, e tutte le creature che sono in suo servizio; lo che attestò il medesimo Real Profeta dicendo: *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione*; Però nell' istituzione del Divinissimo Sagramento si mostrò al maggior segno grande, ed ammirabile: sì perchè in esso compendiò tutte le maraviglie del suo amore; e fu questo Divino Sagramento, come un memoriale di tutte le sue grandezze, e maraviglie: onde disse profetizando Davide: *Memoriam fecit mirabilium suorum, escam dedit timentibus se*; Lo che spiegando S. Tommaso disse: *Deus in ipso tot mirabilia inclusit, quod videtur omnium mirabilium, quae ab initio mundi sunt, memoriam renovasse*: Sì perchè in questo mostrò tutto il suo amore; onde S. Giovanni nel riferire l' istituzione di questo Sagramento disse: (c) *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo; in finem dilexit eos*; Il che chiosando il Sagro Concilio di Trento: *Divitias sui amoris erga nos effudit*; Lo che vedremo, dandovi a ponderare quanto amore ci dimostrasse il Signore in darci questo Divinissimo Sagramento; Primo, perchè ci diede tutto se stesso; Secondo, perchè ci si diede in cibo.

PRIMO PUNTO.

Perchè ci diede tutto se stesso.

Per capire questa verità dei supporre per certo di Fede, come nel Sagramento dell' Altare stà la persona di Cristo, in quanto all' Umanità, e Divinità.

Stà primieramente sotto le specie Sagramentali il Corpo, e Sangue di Cristo, e ciò si fa in virtù delle parole della Consegrazione dette da Cristo: (d) *Hoc est Corpus meum; &, hic est enim Sanguis meus*: poichè siccome dice S. Ambrogio, quell'istesso che disse *fiat lux, & facta est lux*; e con tutto che non ci fusse la luce, per l' efficacia delle sue parole, allora si fece; come successe nella creazione di tutte le altre creatu-

(a) *Psal.* 85. 10. (b) *Psal.* 144. 16. (c) *Joan.* 13. 1.
(d) *Matt.* 26. *v.* 28. & 29.

re; onde dice generalmente Davide: (a) *Ipse dixit, & facta sunt*; del medesimo modo, non essendo il corpo del Signore sotto le specie di pane, nè il suo Sangue sotto le specie di vino; per l' efficacia delle sue parole, ivi si racchiude il suo Corpo, e Sangue. Or perchè col corpo ci va l' anima del Signore, e la sua Divinità, che mai lasciò quel che assumè; ivi anche stà l' anima di Cristo, e la sua Divinità non solo nella persona del Verbo Divino, che supposita l' Umanità di Cristo; ma ancora la Persona del Padre, e dello Spirito Santo: le quali stanno unite in una sola natura, e dove stà l' altra *per circumsessionem*, come spiegano i Teologi; perciò stà ivi tutta la Santissima Trinità: così lo vide la B. Agata della Croce, mentre si voleva comunicare, vide nell' Ostia le tre Divine Persone con tanta chiarezza, che solea dire, se non fusse stato di Fede, ella per quella visione l' avrebbe fermamente creduto. Stà dunque nel Sagramento dell' Altare il corpo del Signore, la sua anima, la Divinità del Figlio, ed ancora quella del Padre, e dello Spirito Santo, e questo si dà a noi; così disse Cristo a' suoi Discepoli dopo l' istituzione del Divinissimo Sagramento: *Accipite; hoc est Corpus meum*; dunque si dà a noi tutto se stesso, e quanto è in lui, dice S. Tommaso: *Quibus datur hoc Sacramentum, etiam Pater cum Spiritu Sancto, se totum ad fruendum exhibet*: E quale, e quanto sia questo amore S. Tommaso discorre così: l' amore tanto è maggiore, quanto è più diffusivo e liberale, essendo questa l' individua sua proprietà. in questo dono si diffuse a noi tutto quanto era in Dio, si diede Dio colla sua Divinità tutto se stesso, dunque è un sommo ed infinito amore: onde disse il Sommo Pontefice nella Clementina *de Reliquiis*: *O larga, & prodiga Caritas, ubi donator venit in donum, & penitus est idem cum datore*; o grande amore nel darci questo Divino Sagramento, nel quale il donatore si dà in dono; ed il Sagro Concilio Tridentino, parlando dell' istituzione di questo Sagramento dice: *Salvator hoc Sacramentum instituit, in quo divitias sui amoris erga homines veluti effudit*.

Donandoci dunque Cristo tutto se stesso, non si può dire più; ma per maggiormente ampliare questo dono, e capacitarci più del suo amore, rifletti, che donandoci nel Sagramento se stesso, con esso ci dona ogni cosa; S. Tommaso per spiegare questa verità dice, che la natura Divina contiene in se ogni cosa: nell' ordine naturale contiene eminentemente tutte le perfezioni delle creature corporee: e di più, perchè il corpo del Signore è il primo, e più perfetto, contiene in se tutte le perfezioni del corpo, le contiene tutte formalmente; e di più essendo l' anima del Signore lo spirito più nobile, e perfetto per natura, e per grazia, contiene in se tutte le perfezioni delle creature spirituali, che sono gli Angeli, e le anime degli uomini. Perciò dandosi a noi nel Sagramento il suo corpo, e la sua anima, e tutto Dio, si dà ogni cosa tutto quanto è di perfetto nella natura, nella grazia, in questa vita, e nell' altra: perciò conchiude l' Angelico: *In eo totam Divinam naturam exhibet, omnem bonum naturaliter, & aeternaliter continentem, nec hoc semel, aut bis, sed in tota hominis vita hoc facit*; e lo disse prima l' Apostolo: *Qui proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum; quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* mentre ci ha donato il suo Figlio, nel quale stanno tutte le perfezioni; bisogna dire, ch' egli ci ha donato ogni cosa; perciò S. Agostino disse, ch' essendo Dio infinitamente ricco dandoci se stesso in questo Sagramento, non ha più, che darci, ed essendo infinitamente savio, non sa più che donarci: ed essendo infinitamente potente, non può darci cosa maggiore: *Deus cum esset dives, amplius dare non habuit; cum esset sapiens*,

(a) *Psalm.* 32. 9.

piens, amplius dare nescivit; cum esset omnipotens, amplius dare, non potuit! Ammira quest' amore d' un Dio, che dà tutto quanto può dare, che dà tutto se stesso; e se l' amore è maggiore, quando è più liberale; l' amore, che dà ogni cosa, è sommamente liberale; onde esclama Guerrico Abate: *O Deus, si fas est dicere, non tam liberalis, quam prodigus sui, qui sua, & semetipsum donavit*: o Dio, che non solo in questo sei stato liberale; ma ti si può dire prodigo; perchè hai donato tutto te stesso, e tutte le tue ricchezze, e perfezioni.

Or qual corrispondenza si ricerca a quest' amore, a chi dà tutto se stesso. Dobbiamo darci tutti noi stessi in suo servizio: a chi dà ogni cosa, dobbiamo rinunziare tutto per amor suo; questo insegnò Cristo a S. Catarina da Siena, allorchè le disse: *Cor uniuscujusque creaturæ rationalis ex amore solvi deberet, quo Deus nos efficit dando nobis suum Corpus, & Sanguinem in Eucharistia*; dovriamo sciolti da ogni affetto, liquefarci tutti nell' amor suo. E pure qual è il nostro amore verso di Cristo; egli dice in S. Giovanni: (a) *Si quis diligit me, sermonem meum servabit;* che chi l'ama, dee osservare i suoi precetti; e noi con tanta facilità per l' amore d' una creatura l' offendiamo: poveri che siamo, amiamo una creatura miserabile, e lasciamo d' amare il Sommo Bene: vi dirò con S. Agostino: *Quid aliud cupis, quid aliud tibi sufficit, si Deus non sufficit:* risolviamoci di staccare il nostro cuore dall' affetto delle creature, ed amiamo solo Dio, ch' è Sommo Bene, e tanto ci ama; avendoci dato tutto se stesso: dicendogli spesso: *Deus meus, & omnia.*

SECONDO PUNTO.

Perchè ci si diede in cibo.

CResce al maggior segno l'amore di Cristo in darsi nel Sagramento, per il modo, come si diede a noi; e questo fu in cibo, e bevanda: (b) *Caro mea vere est cibus, Sanguis meus vere est potus*; disse in S. Giovanni; dandoci a mangiare il suo Corpo, e bere il suo Sangue: (c) *Accipite, & comedite; hoc est Corpus meum: Hic est enim sanguis meus, bibite ex eo omnes;* cosa sì stravagante, che non lo capivano i suoi discepoli, dicendo in sentirlo: (d) *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire;* ma superò tutto l' amore grande di Cristo, che veramente ci diede il suo corpo in cibo, il suo sangue in bevanda. Per conoscere questo eccesso d' amore, discorri così: L' amore quanto più è umiliativo dell' amato, più è grande; in questo atto il nostro Signore sommamente s' abbassò, ed umiliò; poichè se nel farsi Uomo s' umiliò, dicendo S. Paolo: (e) *Exinanivit semetipsum formam servi accipiens*; quanto maggiormente s' umiliò pigliando forma di pane, e facendosi cibo; pigliando forma di vino, e facendosi nostra bevanda; dal che disse S. Agostino tutto estatico: *Nisi enim esset humilis, nec manducaretur, nec biberetur;* dunque perchè sommamente s' abbassò in farsi cibo nostro, sommamente ci amò: lo che ammirando S. Francesco diceva: *O superna Dei dignatio, sic se humiliat Filius Dei, ut sub modica panis formula se abscondat.* Maggiormente conoscerai quest' amore, se rifletti, ch' egli si fe' cibo per nostro utile; si fece cibo nostro per nutrirci colle proprie carni, per alimentarci, e lattarci col proprio Sangue; onde egli si chiama Balia, e Nutrice nostra; sentite come lo dice per Osea: (f) *Ego quasi nutritius Ephraim;* e soggiugne per lo medesimo Profeta: (g) *Propter hoc ecce ego lactabo eam:* che io come sua nutrice gli darò il proprio latte, che è il suo corpo, e sangue, a mangiare, e bere. E quale amore maggiore! amore di Madre, dice S. Teodoreto: *Citra prosequutus est præ matre, quæ lacte alit infantem*; e più che Madre; dice S. Giovanni Grisostomo; perchè queste alle volte danno ad allattare i figli, ad al-

(a) *Joan.* 14. 23. (b) *Joan.* 54. 55. (c) *Joan.* 26. v. 26. & 27.
(d) *Joan.* 6. 61. (e) *Philip.* 2. 7. (f) *Osee* 11. 3.
(g) *Osee* 2. 14.

altre nutrici, non sopportò questo l' amore di Cristo, che volle lattarci col proprio Sangue: *Nam parentes filios suos aliquoties aliis tradunt alendos: Christus semper carnibus suis alit.*

Di più si diede in cibo nostro per unirsi con noi, e fare, che noi fossimo l' istessa cosa con lui: siccome il cibo si unisce, anzi si trasmuta con chi lo mangia: così chi mangia il Corpo di Cristo si unisce e si trasmuta in Cristo; sentite, come lo dice: (*a*) *Qui manducat meam Carnem; in me manet, & ego in eo*; e con sì stretta unione, che è a somiglianza dell'unione, che egli ha col suo Padre; onde soggiugne: (*b*) *Sicut ego vivo propter Patrem, sic qui manducat me, & ipse vivit propter me*; è perciò S. Cirillo Alessandrino dice, che chi si unisce con Cristo, mangiando il suo Corpo, diventa una cosa, come due cere liquefatte assieme, delle quali se ne fa una sola: *Ita si quis carnem, & sanguinem ejus recipit cum ipso, ita conjungitur, ut Christus in ipso, & ipse in Christo inveniatur*; riferisce le Blanch; che comunicandosi un servo del Signore, vide entrare Cristo nel suo cuore, e adattarsi tutto a tutte le parti sue. Pondera dunque, che amore è questo? se l'amore è unitivo: *Est junctura, copulans amatum cum amante*, dice S. Agostino, quanto più l'unisce, più è grande l'amore: Cristo Sagramentato unisce l' anima con se colla più stretta unione, che si trova, dopo l'unione Ipostatica; dunque è un amore sommo, ed inesplicabile. Chi mai se l'avrebbe potuto immaginare, non che desiderarlo? dice S. Lorenzo Giustiniano, che un Dio si desse tutto in cibo, per alimentarci, ed unirsi così strettamente con una vilissima creatura: *Sane nullus mortalium, hoc petere, neque cogitare posset, quæ fecit misericordia ejus*; lo fece il sommo amore di Cristo. Rifletti, quale deve essere la tua corrispondenza ed amore, particolarmente in eseguire quello, che il Signore pretende da te con questo Sagramento: egli pretende, che tu lo mangi spesso: *Accipite, & comedite*; acciò mangiando questo cibo prendessi forza contra i tuoi nemici; quanto dei praticarlo: e pure lo fai così di rado, che ci vogliono le scomuniche per farci accostare a questo Sagramento. L' ha istituito, acciò tu ti unissi con lui, e vivessi della sua vita santa: *Qui manducat me, ipse vivet propter me*: che obbligo hai di menare vita santa, e pura: *Quo non oportet esse puriorem tali fruentem sacrificio, quo solari radio non splendiorem*, dice S Giovanni Crisostomo: quella bocca, che mangia questo Divino Sagramento non dovrebbe proferire parola se non onesta; quel cuore, che lo riceve, non dovrebbe avere afferto alcuno di creatura; e pure ammettiamo nel nostro cuore tutt'i vizj, la nostra bocca, e lingua non sa parlare, che parole oscene: Poveri noi, che siamo ingrati a tanto beneficio: entriamo in noi stessi; vi dirò con S. Giovanni Crisostomo: *Attendamus dilectissimi quali mensæ participes facti sumus, ut talis consideratio irrationabilium motuum sit correctio*: pensiamo la grazia, che abbiamo ricevuta di mangiare il Corpo di Cristo, e procuriamo emendare i nostri vizi, e menare vita santa, simile alla vita di Cristo; e se per lo passato siamo stati ingrati a tanto beneficio domandiamone perdono al Signore, vedi quanto poco hai desiderato di comunicarti, anzi l' hai nauseato per molto tempo con grande disgusto del Signore, che a questo fine l'avea istituito; dolore; E quel che è peggio, quante volte l' hai ricevuto senza la debita purità, avendo collocato Cristo nel tuo cuore pieno di peccati; quant'ingiuria di questo Signore! E per ultimo ti sei comunicato spesso, ma non hai cominciato ancora a vivere la vita di Cristo pura, mortificata, umile, hai reso vani i disegni di Cristo. Dolore. Proponi emendarti; comunicarti spesso colle debite preparazioni, e con cominciare a menare la vita spirituale di Cristo.

PRA-

(a) *Joan.* 6. 57. (b) *Joan.* 6. 58.

PRATICA.

Avendoci portato tanto amore Cristo in darci tutto se stesso, e darcisi in cibo nel Sagramento dell'Altare, dobbiamo noi amarlo, e sodisfare il suo desiderio in volere esser mangiato da noi; ci esorta, e stimola a questo per il Savio dicendo: (a) *Comede in lætitiam panem tuum, & bibe cum gaudio vinum tuum*: e nella Cantica ci dice: (b) *Comedite amici, & inebriamini carissimi*; il qual passo spiegano i SS. Cirillo, ed Ambrosio per l'Eucaristia: e nell'Evangelo di San Giovanni promette la vita eterna a chi mangia la sua carne, e bee il suo sangue: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam*: E nell'Evangelo odierno proponendolo sotto figura di cena, invita tutti a mangiare i cibi di questa cena, che sono il suo corpo, e sangue; Dice perciò S. Gregorio: Se un Re invitasse un suo vassallo a venire a celebrare i suoi natali, col venire al suo convito; non correrebbe subito questo tale per non disgustare il suo Principe: quanto più dobbiamo noi per disgustare Cristo correre subito a questa cena, e mangiare spesso il suo Santissimo Corpo. E pure disprezziamo questo amoroso invito; ed all'invito del mondo, che ci inganna colle sue vanità corriamo subito; all'invito della carne, che ci affascina co' suoi gusti siamo pronti; all'invito del demonio, che ci suppedita colle sue tentazioni, subito ubbidiamo: lo piange un divoto Dottore, dicendo: (c) *Vocat mundus ut decipiat, diabolus ut torqueat, caro ut illudat; & omnes hi sequuntur; Christus vocat ad cœnam; ut gaudeas, & unus cum illo efficiaris, & pauci sequuntur*.

Tutto ciò proviene perchè non riflettiamo al gusto, che ha Gesù Cristo che ci comunichiamo spesso, ed all'utile che ciò ci apporta: onde pensiamo a questi due Punti, e ne caveremo la frequenza della Sagra Comunione, non passando mai al più lungo, otto giorni; come consigliava S. Francesco Sales; dobbiamo bensì prepararci bene per ricevere il Corpo di Cristo, non solo colla purità della coscienza; ma ancora con levare gli abiti cattivi, de' difetti, ed andare praticando le virtù, che è quello che desidera Cristo da chi si comunica spesso; Il che faremo ad ogni comunione, levando un difetto, praticando una virtù; di questo modo a poco a poco ci trasformeremo nella vita di Cristo.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole di S. Giovanni:

Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos.

Quanto amore ci dimostrasse il Signore nell'instituire il Sagramento dell'Altare.

Primo: Per lo sbassamento di sua Persona.

Secondo per l'innalzamento della nostra natura.

INTRODUZIONE.

L'Amore tanto si dimostra maggiore verso la persona amata, quanto più costa coll'amante il dimostrare il suo amore; e quanto più utile apporta all'amato l'affetto del suo amore maggiore all'amore dell'amante, quando per dimostrare il suo amore all'amato sopporta travagli, umiliazioni, e fino alla morte: poichè questo è un'amore eccellente, e grande, che basta a superare qualsivoglia travaglio; onde si dice nella Cantica: (d) *Fortis ut mors dilectio*. E di più è maggiore quando l'amante col suo amore comunica grandi beni all'amato; mentre essendo l'amore diffusivo di se stesso verso l'amato, quanti più beni diffonde, tanto più ama; si manifesta tutto ciò nell'amore, che dimostrò Cristo nella Redenzione del Mondo, poichè primamente gli costò il sommo de' travagli, mortificazioni, umiliazio-

(a) *Eccl.* 9. 7. (b) *Cantic.* 5. 1. (c) *Didac. Stella*.
(d) *Cantic.* 8. 6.

zioni, e morte; onde disse il Signore in S. Giovanni: (a) *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*: secondariamente colla Redenzione del Mondo apportò agli Uomini una somma utilità, quale fu liberarli dall' eterna dannazione, riconciliandoli con Dio, e sollevandoli all' eterna beatitudine; onde magnificando quest' amore l' Apostolo disse: (b) *Commendat autem caritatem suam Deus in nobis, quoniam cum adhuc essemus peccatores; nunc justificati in sanguine ipsius salvi erimus ab ira per ipsum*: Or che diremo noi dell'amore che ci dimostrò Cristo nell' istituire il Divinissimo Sagramento dell' Eucaristia, sarà sommo, ed inesplicabile? al sicuro, mentre non solo è tale, perchè ci diede tutto se stesso in cibo, come lo dimostrammo nella Ponderazione passata, ma perchè questo fece con somma sua umiliazione, e nostra esaltazione; poichè si fece cibo nostro, acciò noi mangiandolo ci trasformassimo in esso: Fu amore così grande, che se egli non l' avesse insegnato, sarebbe incredibile, e se egli non ci invitasse a ciò fare, nessuno avrebbe ardire d' accostarsici; così lo spiegò il Divotissimo Tommaso a Kempis dicendo: *Nisi tu Domine hoc diceres, quis verum esse crederet? & nisi tu juberes, quis accedere auderet?* perciò in questo dimostrò tutto il suo amore: *cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*; acciò voi conosciate la grandezza di quest' amore, ve lo darò a ponderare per due motivi: Primo per lo sbassamento della sua persona: Secondo per l' innalzamento della nostra natura.

PRIMO PUNTO.

Per lo sbassamento della sua persona.

PEr fondamento di questo discorso dobbiamo supponere come il Corpo di Gesù Cristo nel Sagramento dell' Eucaristia è veramente cibo nostro: (c) *Caro mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus*; e si dà a mangiare all' Uomo: (d) *Accipite, & comedite; hoc est Corpus meum*; da ciò pondera lo sbassamento, e l' umiliazione del Signore in darci se stesso per cibo. Quanto è più grande il personaggio che si umilia, comparendo in abito vilissimo, tanto maggiore è la sua umiliazione: Cristo che è il Dio della maestà, che siede nel Trono della sua gloria, nel seno del Padre, si umilia in comparire vestito delle specie di pane, e vino vilissime creature; dunque in fare questo nel Sagramento dell' Altare al maggior segno si umiliò, sentite come egli l' esprime in Osea: (e) *Declinavi ad eum ut vesceretur*; io mi sono inclinato, abbassato per esser mangiato dall' Uomo, come pondera S. Girolamo: *Declinavi deserens regna Cælorum, ut darem eis Corpus meum in cibum*; io mi sono abbassato calando dal Cielo per farmi cibo, per farmi pane, da poter esser mangiato dall' Uomo: Or si può trovare cosa più vile del pane, del cibo che si mangia? Il nostro Bene Dio non contentandosi esser abbassato (dice S. Lorenzo Giustiniano) in farsi uomo, fratello nostro, della nostra istessa natura, che volle abbassarsi insino a farsi pane, cibo: *Parum cibum judicaverat egisse, nisi etiam se daret in cibum*. E cibo dell' Uomo, creatura miserabile, per il peccato simile alle bestie. S. Agostino contempla il Divin Verbo nella sua altezza, cibo degli Angioli, che contemplandolo si saziano, abbassarsi insino ad esser cibo dell' Uomo: *Exinanivit semetipsum, ut panem Angelorum manducaret homo, si non esset humilis, non manducaretur*; fece vedere questo suo sbassamento un giorno, mentre si comunicava, alla B. Angela da Folignо, che vide tanta annichilazione, tanto sbassamento, che restò quasi morta per lo stupore. Fu tale questo sbassamento, che pose a pericolo il credito della sua Divinità; poichè chi mai potrà credere, se la Fede non l' insegnasse, che un Dio della Maestà sia fatto pane, cibo, si facci mangiare dall' uomo? Questo non potevano capire gli Ebrei: (f) *Durus est ser-*

(a) *Joan.* 15. 13. (b) *Rom.* 5. *v.* 8. & 9. (c) *Joan.* 6. 55.
(d) *Matt.* 26. 26. (e) *Osee* 11. 4. (f) *Joan.* 6. 61.

mo iste, & quis poterit eum audire? Adorarono gli Ebrei un Vitello d' oro per Dio: sapendolo Mosè, lo fece fare in polvere, e poi lo diede a bere coll' acqua a quelli miscredenti: (a) *Arripiens vitulum contrivit in pulverem, quam sparsit in aquam, & dedit eis in potum*; perchè questo? dice S. Girolamo: *Ut ostenderet, quod id, quod sumitur in cibum, & in potum, Deus non esset*: non lo credono i Gentili, questo è stato causa, che dagli Eretici è stato il Divin Sagramento dato a' Cavalli, come successe nell' Inghilterra; e nell' Isole Filippine un Re moro se lo pose sotto de' piedi; e nulladimanco con tutto che ciò prevedesse, non volle mancare di farsi pane, cibo nostro.

Che amore fu questo? quanto più uno si abbassa, si umilia per servire chi ama, tanto più è il suo amore; il nostro Bene, per amor nostro si abbassa, non solo a farsi uomo; ma ancor a farsi cibo vilissimo, cibo di una vilissima creatura farsi mangiare dall' Uomo, ponendo a rischio il credito della sua Divinità: dunque l' amore fu sommo, fu infinito, interminato. Se col calare il Signore nella casa del servo del Centurione, mostrò tanto amore, che stupì il Padrone dicendo: (b) *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum*; che amore mostra oggi il Salvatore con il calare a visitare un uomo, ma in farsi mangiare da quello; chi mai (dice S. Lorenzo Giustiniano) se l' avrebbe potuto immaginare; non che cercarlo al Signore, che si facesse cibo nostro? e pure l' amore suo l' ha fatto, e vuole che lo mangiamo, onde esclama S. Bernardo estatico: *O stupenda Dei miseratio, Verbum carnem, Deus cinerem, vita mortem nimium induit, ut jumenta manducarent Panem Angelorum*; O misericordia infinita di Dio, che il Verbo Divino si facci carne, pane, cibo, acciò i giumenti, che sono gli Uomini, fatti giumenti per il peccato, se lo mangiassero. Quanta obbligazione hai d' amare questo Signore Sagramentato, dovrebbe questo bastare a tirare il cuore tuo appresso di se, sempre conversando con Gesù Sagramentato; dovrebbe moverti a non offenderlo, ed allontanarti da' vizj. E nulladimanco, anche questo non ti muove ad amarlo, dov' è l' amore di Gesù, dov' è il desiderio di conversare con esso. Egli abbassato nella Chiesa sotto le specie di pane stà per conversare con noi, e noi lontani dalla sua compagnia gustiamo di conversare cogli Uomini della Terra, anzi nella Chiesa, alla sua presenza, commettere innumerabili irriverenze; ma che parliamo di corteggiarlo, se spesso co' peccati l' ingiuriamo; piange questa cecità S. Giovanni Crisostomo: *Hei mihi quot viæ ad salutem nobis suum communicavit Corpus, & Sanguinem & horum nos nihil a malis avertit*; con tutto che si sia fatto cibo nostro, non basta a tirare il nostro cuore in non offenderlo, Confonditi se ciò hai commesso, e proponi amare Gesù, conversare con esso lui, e non offenderlo più.

SECONDO PUNTO.

Per l' inalzamento della nostra natura.

Lo Spirito Santo per farc' intendere questa verità, rassomiglia Cristo Signor nostro Sagramentato ad una nutrice che latta il suo fanciullo; così lo fa comparire nell' Apocalisse: (c) *Præcinctum ad mammillas, zona aurea* colle mammelle gonfie, e per Osea dice, che latta i suoi figli: (d) *Ecce ego lactabo eam?* di modo che Clemente Alessandrino lo chiama *Mammillam Patri*; e siccome la madre latta il suo figlio, così Cristo nel Sagramento dell' Altare, col suo Corpo, e Sangue latta i Fedeli: *Sicut Mater aliquando alit filios, sic noster herus Corpus suum in cibum impartitur*, dice Teodoreto. Quanta dignità è questa, che viene all' uomo, esser lattato, cibato da un Dio, col Corpo suo? Esaia esprime questa grandez-

(a) *Exod.* 2. 20. (b) *Matt.* 8. 8. (c) *Apoc.* 1. 16.
(d) *Osee* 2. 14.

za dicendo: (a) *Ponam te in superbiam sæculorum*; voltano altri: *Magnificentiam, & gloriam sæculi, lactaberis mammilla Regum*: la tua grandezza sarà ammirabile a' secoli, esser lattato, e cibato da un Re, da un Dio della Maestà; e come quelli fanciulli che sono lattati da una Regina, ricevono sangue reale, diventano Principi; così quei Fedeli lattati col latte Divino nel Sagramento dell'Altare, ricevendo sangue Reale diventano Principi, come l' esprime Esaia: (b) *Pone mensam comedentes surgite Principes*; Chiosa S. Girolamo: *Qui Corpus Domini comedunt, vertuntur in Principes*; Anzi con ciò ci trasformiamo nell'istessa persona di Cristo, che è Re, e Signore: bellissime sono le parole, ed espressive di questa verità, dette da Cristo in S. Giovanni: (c) *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem in me manet, & ego in eo*: Chi mangia il Corpo di Cristo, e bee il suo Sangue; Cristo stà in lui, ed egli in Cristo, perchè dice S. Agostino; siccome mangiato il cibo si trasmuta in sostanza di chi lo mangia; così chi mangia il Corpo di Cristo, si trasmuta in Cristo, così l'insegnò il Signore dicendogli: *Non tu me in te mutabis, sicut cibus Carnis tuæ, sed tu in me mutaberis*; Facendoci una cosa con Cristo (dice S. Giovanni Crisostomo) *Dum huic unimur, efficimur unum Christi Corpus, & una Caro*: E questo non solo per Carità, ma realmente: *Hoc non tantum per Caritatem* (dice il Santo) *sed reipsa in illa misceamur carne, hoc namque per escam efficitur, quam largitus est nobis*.

Il che volle significare il Signore in Teofilo, (come riferisce il Surio) quale comunicatosi risplende la faccia di Cristo; E S. Catarina da Siena, dopo comunicata la vide S. Raimodo suo Confessore colla faccia di Cristo, che gli disse: *Ego sum qui sum*; E ad una Religiosa (racconta le Blanch) vide entrare il Signore dentro di se, adattandosi a tutt'i suoi membri col cuore al cuore, le disse questo ti ho fatto vedere per darti ad intendere l'unione, che so con te; che sono l'istessa cosa con te. Or che grandezza è questa! *Cogita* (dice S. Giovanni Crisostomo) *qualis sis insignitus honore; factus unum Christi Corpus, & una caro, quod Angeli videntes horrescunt*; Che amore è questo? esaltarsi l'uomo in lattarlo col suo Corpo, trasmutarlo in se; dice il citato S. Giovanni Crisostomo. *Hoc ardenter amantium est*. Quale amore dei portargli, quale desiderio dev' essere il tuo d'unirti con questo bene, mentre Egli tanto desidera unirsi con te che si fa cibo tuo? Che vita santa, e pura dev'esser la tua? dopo che hai mangiato di questo cibo, e ti sei incorporato con Cristo? e come nauseamo questo cibo, per ogni picciolo impedimento ci scusiamo, abborriamo d'unirci con Cristo. O pure pasciuti con questo cibo ci diamo all'impurità, colla bocca, alle parole disoneste, col cuore agli affetti carnali: Se l'hai fatto domandane perdono al Signore: Vedi quante volte l'hai ricevuto con impurità: questa è la gratitudine: Egli si abbassa per te; e tu l' abbassi maggiormente, ponendolo nella cloaca del tuo cuore, pieno di vizj. Egli vuole inalzarti, ed unirti col suo santissimo corpo, e tu co' peccati ti abbassi ad unirti con una vilissima creatura. Dolore. E proponi d'amare questo Divino Amante, riceverlo con purità, e stare sempre unito con lui coll' amore, e coll'opere virtuose.

PRATICA.

Mentre il Signore con tanto suo sbassamento, ed annichilazione si è fatto cibo nostro, per unirsi con noi, e trasmutarci con esso lui, dobbiamo noi anelare sì a quest' unione comunicandoci spesso. Io non capisco dove stia fondata la tardanza nel comunicarci; non sarebbe grande ingratitudine (dice S. Gregorio) se un Principe invitandoci alla sua casa a cena con lui, noi ci scusassimo? Quanta maggiore è, che un Dio invitandoci a mangiar il suo Corpo, con

(a) *Isa*. 60. 15. (b) *Isa*. 21. 5. (c) *Joan*. 6. 55.

con tanta sua umiliazione, e nostra esaltazione, noi siamo tardi a riceverlo? Egli c'invita, lo desidera: *Accipite, & comedite*, e con tanto desiderio, che a S. Geltrude tardando il Sacerdote in venire a comunicarla, comparve su l'altare, estenuato, dicendo che così l'avea ridotto il desiderio che avea di comunicarsi a lei, e conchiuse: *Ego potius mortem eligerem, quam ab amanti anima hoc donum permeare;* Che più presto vorria di nuovo morire, che togliere dall'anima questo dono del Divino Sagramento. Procuriamo dunque di corrispondere al desiderio del Signore, ricevendolo spesso, dovriamo farlo ogni giorno: così si comunicavano i Cristiani antichi; perciò si chiama pane quotidiano, dice S. Giovanni Grisostomo: *Panem nostrum quotidianum, hunc panem, scilicet Eucharistiam quotidie postulamus, ut quotidie illum recipiamus*.

Ma se per la nostra freddezza si dilata il tempo, non sia più a lungo, che una volta la settimana, ed ancora più spesso, secondo il consiglio del Padre spirituale, nè ve n'allontanate per una falsa umiltà: poichè Cristo conosce la nostra bassezza, e pure vuole comunicarsi a noi, poichè quando noi ci prepariamo, Egli supplisce le nostre mancanze, facendocene degni la sua bontà; così disse il Signore alla B. Angela da Foligno, che per questo fine ricusava di comunicarsi: *Ego sum, qui dignam te facio:* Ed una comunione (dice S. Agostino) è preparazione per l'altra: *Sume quotidie, ut quotidie dignus efficiaris*. E quando non potremo farla Sagramentalmente, facciamola spiritualmente; E per l'una, e per l'altra, specialmente per la comunione Sagramentale, prepariamoci per quanto potremo, confessando i nostri peccati, facendo diversi atti di fede, di umiltà, e d'amore del Signore: S. Ignazio per due ore stava desiderando questo cibo: S. Andrea d'Avellino s'alzava la notte a vedere che ora era, acciò si accostasse il tempo di comunicarsi; da questi desiderj viene il prepararci bene cogli atti detti di sopra, così consoleremo il Cuore di Cristo, e ci trasformeremo tutto in lui.

PONDERAZIONE IX.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Misit servum suum hora Cœnæ dicere invitatis, quia parata sunt omnia.

Il Signore c'invita alla cena Eucaristica.

Primo: Per raffrenarci dal peccare.

Secondo: Per eccitarci nell'amor suo.

INTRODUZIONE.

Bellissima invenzione fu quella del Re Assuero per farsi temere, ed amare da' suoi Popoli istituire una sontuosa cena, che durò 180. giorni, dove invitò tutt'i suoi Vassalli a cenare seco: Invenzione per farsi temere, poichè vedendo i popoli la grandezza, e Maestà di questa cena, e la presenza del Re in quella, temessero d'offendere quel Principe, che avea tanta potenza: (a) *Ut ostenderet gloriam Regni sui*; Invenzione per farsi amare, mentre vedeano un Re così benigno che li cibava così lautamente, e per lungo tempo. Invenzione assai più grande fu quella della Sapienza infinita di Dio, istituire la cena del Sagramento dell'Eucaristia, della quale parla S. Luca nell'odierno Evangelo, sotto la parabola di quel Padre di famiglia che invitò alla sua cena molta gente: *Misit servum suum hora Cœnæ dicere invitatis, quia parata sunt omnia;* Invenzione per farsi temere, mentre lo vediamo sempre presente nel Sagramento, e per farsi amare, mentre lo vediamo, che ci comunica tutto se stesso, onde possiamo lodarlo col medesimo cantico, che ordinò Davide, che si cantasse avanti l'Arca simbolo di questo Sagramento: (b) *Confitemini Domino, & invocate nomen ejus, notas facite in populis adinventiones*

(a) *Ester* 1. 4. (b) 1. *Paralip.* 16. 8.

nes ejus; a questa dunque c' invita Cristo per due motivi: Primo, perchè accostandoci ad essa ci raffreniamo dalla libertà di peccare: Secondo, acciò per mezzo di quella ci eccitiamo nell' amor proprio.

PRIMO PUNTO.

Per raffrenarci dal peccare.

ERa la nostra natura per il peccato d' Adamo inclinata al peccato: (a) *Cognitio hominis prona est ad malum ab adolescentia sua*, l' attesta lo Spirito Santo; sentendoci sempre inclinati al male sin da che abbiamo l' uso della ragione, e crescendo negli anni, più cresciamo nell' inclinazione al peccato; volle rimediare a questo il nostro Salvatore, e darci un freno al peccare; e ciò fece col restare celato sotto le specie Sagramentali: non ci è cosa, che più ci raffreni dal male, quanto la presenza d' un Personaggio grande, ed autorevole, che colla sua integrità ci corregga, e ci facci vergognare del male, che vogliamo fare, e colla sua autorità ci possi punire, e castigare del male, che pretendiamo eseguire: (b) *Rex qui sedet in solio judicii, dissipat omne malum intuitu suo*, dice il Savio: la presenza di Socrate Filosofo disciplinato, faceva stare a segno tutt' i suoi discepoli; la presenza di S. Bernardino da Siena, (c) quando era giovinetto, perchè morigerato, e modesto, componeva ed allontanava i giovini suoi compagni da ogni disonestà; onde subito lasciavano ogni discorso immodesto, dicendo: *Silete, Bernardinus adest*: Cristo Signor nostro per raffrenare i suoi Fedeli dal peccare, volle star presente a loro; ma non potendo far ciò visibilmente, perchè dovea andare al Cielo, volle starci invisibilmente sotto le specie Sagramentali: acciò ogn' uno si vergognasse di peccare, credendo che ci è Cristo nella Chiesa, e dal Sagramento dell' Altare, lo vede Cristo, che il Santo de' Santi: Cristo che è il Giudice de' Vivi e de' Morti, e può condennare all' inferno chi trasgredisce la legge di Dio.

E lo stare altresì Cristo nel Sagramento presente a noi, ma nascosto, che noi non lo vediamo, ma sappiamo, ch' egli ci vede, più efficacemente ci raffrena dal male: poichè abbiamo certezza non esperimentale, come se lo vedessimo cogli occhi, ma di Fede, che è più certa, e sicura, che stà con noi in ogni Chiesa, dove stà questo Sagramento, e ci vede. Nella Cattedrale (d) Secoviense ci era un Prelato così zelante della riverenza della sua Chiesa; che per conoscere, e vedere l' irriverenze, che si facevano in Chiesa, avea collocato nel più alto di quella un gran specchio dirimpetto alle sue stanze, ed ivi vedeva quanto si faceva in Chiesa; era questo solo bastante a far stare i Fedeli in quella con somma modestia, e in mirare in quello specchio si componevano, pensando che ivi li rimirava il lor Pastore: Cristo si è costituito invisibile nello specchio dell' Ostia consegrata, ed ivi vede quanto noi facciamo nella sua Chiesa; vede da questo Sagramento quanti peccati tu fai, tutte le disonestà, tutte le tue superbie, tutti gli odj, tutt' i pensieri brutti: (e) *En ipse stat post parietem nostrum respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos*; ivi segretamente stà riguardando quanto male si fa da' Fedeli in mezzo alla Chiesa; non è questo freno per non farci peccare? il pensare che ci vede Cristo Uomo santissimo, Uomo Divino, che ha potestà di condennarci all' Inferno? certo che non ci è maggior freno? In comprobazione di questa verità riferirò ciò che successe a Guglielmo Duca d' Aquitania; quest' Uomo pessimo pieno di vizj, persecutore della Chiesa; non fu possibile convertirlo S. Bernardo con tutte le sue più calde ammonizioni, e correzioni. Un giorno mentre volea il Duca

(a) *Genes.* 8. 21. (b) *Prov.* 20. 8. (c) *In vit. S. Bernardini.*
(d) *Refert Fabro anno* 1644. (e) *Cantic.* 2. 9.

ea entrare in Chiesa; se gli fe' incontro il Santo col Venerabile nelle mani, e gli disse: *Ecce ad te processit Filius Virginis, qui est caput Ecclesiæ, quem tu persequeris: numquid & ipsum spernes?* Alla presenza di Cristo Sagramentato fu tale il terrore, che ebbe Guglielmo, che cadè tramortito in Terra, si compunse; si dissiparono dal suo cuore i vizj, e si fece Santo.

Cristo dunque Sagramentato conosciuto da noi colla fede dissiperà tutt' i nostri peccati; ma perchè anche con questo freno, per la natura nostra fiacca, e debole pure saríamo caduti in peccato, volle con questo medesimo Sagramento fortificarla; primamente dar terrore a nostri nemici coll' assistenza sua, acciò non ci assalissero. Dell' Aquila (scrive Plinio) che non fa i suoi nidi, dove sono i suoi figliuolini, se non vicino a certe pietre chiamate *etite*, queste contengono dentro di loro un' altra pietra invisibile, che col suonare che fa di dentro pone in fuga tutt' i serpi, e gli animali velenosi, che possono accostarsi a molestare i suoi pulcini. Cristo Signor nostro Aquila generosa, nell' allevare i suoi figli, che sono i Fedeli ci ha posta questa pietra *etite*, che sono le specie Sagramentali, che contengono un' altra pietra che è Cristo invisibile a noi, ma col suo suono atterrisce, e fuga i nostri nemici: Secondariamente danno forza a noi per resisterli, e non peccare; perciò istituì questo Sagramento sotto le specie di pane, e di vino, ed in modo di cibo: Il pane, e vino dà forza all' Uomo di resistere alle fatiche corporali, ed il cibo rinvigorisce la nostra natura, acciò possa esercitarsi nelle sue operazioni: così questo Sagramento in forma di pane, e di vino, mangiato da' Fedeli, li dà forza, acciò operino con rettitudine, e resistino a loro nemici, che gli sollecitano a peccare: (a) *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant nos*, dice Davide; il qual passo chiosando S. Cipriano disse: *Contra adversarium armamur munimento Dominicæ saturitatis*; E la cagione è, perchè mangiando il Corpo di Cristo ci facciamo una cosa con esso lui; dicendo in S. Giovanni: (b) *Qui manducat meam carnem, in me manet, & ego in eo*; ed allora unito con Cristo che è mistico Leone di Giuda, che ha abbattuto tutte le squadre infernali, saremo fortissimi per abbattere tutto l'inferno, dicendo l' Apostolo: (c) *Si Deus pro nobis, qui contra nos*: Fu bastante agl' Israeliti (d) a renderli forti per distruggere Amalec, e i suoi forti Soldati, il mangiare la Manna, che era figura di questo Sagramento (e): Fu bastante ad Elia mangiarsi un pane subcinericio, benchè debile per camminare fortemente fino al Monte di Dio, perchè era figura di questo pane Celeste.

E per lasciare le figure; vediamo la fortezza, che ha dato questo Divino cibo a chi l' ha mangiato: Riferisce Drovulzio (f) d' un Cittadino di Ferrara, che non potea vincere il vizio della disonestà, al quale era abituato; fu consigliato a ricevere questo Sagramento, subito sentì estinto ogni moto di libidine: (g) Ed un altro che nell' ultimo della vita non avea forza di cacciare di casa una donna disonesta; si confessò con promessa di cacciarla, si comunicò, subito perdè l' affetto alla donna, e la cacciò via di casa; perchè dunque noi non riceviamo questa fortezza? perchè o non lo vogliamo mangiare spesso, dicendo Davide: (h) *Aruit tamquam testa virtus mea, quia oblitus sum comedere panem meum*; O se lo mangiamo, e senza preparazione, onde dice S. Paolo: (i) *Qui manducat indigne, judicium sibi manducat*; Apriamo gli occhi, accostiamoci spesso a questa mensa; mangiando questo cibo con preparazione, e corteggiandolo con fede viva

(a) *Psal.* 22. 5. (b) *Joan.* 5. 57. (c) *Rom.* 8. 31.
(d) *Exod.* 17. (e) 3. *Reg.* 19. 7. (f) *Drovul. in pedag.*
(g) *Specul. Exempl. dist.* 6. *exempl.* 15. (h) *Psal.* 101. 5.
(i) 1. *Cor.* 11. 26.

va della sua grandezza, santità, e potenza ci farà partecipi della sua grazia per vincere i nemici.

SECONDO PUNTO.

Per eccitarci nel suo amore.

STavano gli uomini così raffreddati nell' Amore di Dio prima della sua venuta al Mondo, che non solo non l' amavano, ma pochi lo conoscevano, essendo Dio invisibile: Venuto a farsi Uomo, quantunque avesse dato se stesso visibile, ed amabile all' Uomo, ed operato per lui cose grandi per farsi amare; pure perchè dovea partirsi per il Cielo, pochi se ne avrebbero ricordato: Volle istituire questo Sagramento, nel quale repilogasse tutt' i suoi benefici, che avea fatto per noi: (a) *Fecit memoriam mirabilium suorum*; E da questo Sagramento ci stimolasse al suo amore; sentite come lo spiega per Osea: (b) *In funiculis Caritatis traham eos, declinavi ut vesceretur*; in abbassarsi a farsi mangiare da noi, ci ha tirato con diverse funicelle d' Adamo, cioè d' amore, ad amarlo teneramente; vediamo queste funicelle, o stimoli, co' quali ci tira il Signore in questo Sagramento ad amarlo: Il primo stimolo è, che dovendo partire per il Cielo, e lasciare noi altri afflitti per la sua assenza, trovò modo di stare con noi velato sotto queste specie Sagramentali: (c) *Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem sæculi*; fu eccesso dell' amore che portò Elia al suo discepolo Eliseo, il quale temendo che il suo Maestro non si partisse da lui, lo pregava a non abbandonarlo, dal che mosso Elia gli diede parola di non abbandonarlo colla sua protezione: (d) *Vivit Dominus*, (gli disse) *quia non derelinquam te*; e pure partendosi non gli lasciò altro che il suo affetto; quanto maggior amore ci ha dimostrato Cristo; che dovendo partire da noi per il Cielo, volle restarsi con noi nel Sagramento, dicendoci in S. Giovanni: (e) *Non derelinquam vos orphanos, vado, & venio ad vos;* Io non vi lascerò orfani senza Padre; poichè, benchè me ne vado colla presenza visibile, verrò e resterò con voi colla presenza invisibile nel Sagramento dell' Altare; di modo che l' abbiamo sempre con noi, quando si celebra nelle Chiese, ed ivi si conservano le specie Sagramentali, per le nostre piazze, quando va in processione, nelle nostre case, quando visita gl' infermi, tutto è stimolo ad amarlo: il secondo stimolo d' amore, fu il donarci tutto se stesso, e con se i suoi doni; in questo dice S. Giovanni mostrò l' eccesso del suo amore: (f) *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos;* in istituire questo Sagramento, nel quale dice il Sagro Concilio di Trento: *Divitias sui amoris erga nos effudit*; che essendo infinitamente ricco, come dice S. Agostino: *Amplius dare non habuit*. Fu gran segno d'amore (g) di Gionata, dare le sue vesti a Davide; e di Elia (h) dare il suo mantello ad Eliseo; quanto fu più grande quest' amore, dare non le vesti, ma tutto se stesso all'uomo? questo per stimolarci nel suo amore: il terzo stimolo d' amore, fu il sopportare nell' Eucaristia tanti disprezzi e dagli Eretici, e da' Gentili, che l' hanno dato fino a mangiare alle bestie? e da' mali Sacerdoti, e Cristiani, che con peccato nell' anima lo maneggiano, lo mangiano; fu grande amore, che portò Sansone (i) a Dadila, quando tradito da quella, e dato in mano de' nemici, lo sopportò, non si sdegnò con essa: che amore fu del nostro Cristo, tradito, ed ingiuriato nel Sagramento, sopportare ogni ingiuria, nè partirsi mai da quello, tutto per stimolarci ad amarlo: il quarto stimolo d' amore fu il darsi non solo tutto a noi per cibo nostro: (k) *Caro mea*

(a) *Ps.* 110. 4. (b) *Osee* 11. 4. (c) *Matt.* 28. 20.
(d) 4. *Reg.* 2. 24. (e) *Joan.* 14. 18. (f) *Joan.* 13. 1.
(g) 1. *Reg.* 18. (h) 4. *Reg.* 2. 14. (i) *Judic.* 16.
(k) *Joan.* 54. 56.

mea vere est cibus; e con questo incorporarsi con noi, e talmente unirsi con noi, che si facesse una cosa con noi: (a) *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo*; come di due cere liquefatte (dice S. Cirillo Gerosolimitano) se ne fa una; così di Cristo Sagramentato, quando lo mangiamo, si fa una cosa con noi spiritualmente, e tutto per essere amato da noi.

Si porta per grande amore di Gionata verso Davide, quando disse che l' anima sua era unita a quella di Davide: (b) *Anima Jonathæ conglutinata est animæ Davidis*; *& dilexit eum Jonathas quasi animam suam*; e pure non fu unita che con affetto; che amore è questo di Cristo, il quale non solo per affetto unisce noi con lui, ma realmente; come l' espresse il Signore a S. Catarina da Siena, dicendole che avea istituito questo Sagramento: (c) *Ut in cibum sumentes transformemini, & mutemini in me*: (d) E lo sperimentò quel Religioso, che comunicandosi si liquefaceva di amore, e si trasformava in amore di Cristo; e quell' altro che comunicandosi si sentì dare un bacio da Cristo, che lo liquefece d' amore. Dunque con ragione dice: *In funiculis caritatis traham eos, declinavi ut vesceretur*; in istituire questo Sagramento ci mostrò il suo sommo amore, stando sempre con noi, dandoci tutto se stesso, sopportando mille ingiurie per noi, facendosi mangiare da noi; e non basterà questo per farsi amare da noi?

E pure non basta; dove è l' amore, che portiamo a questo Signore; si è dato tutto a noi in dono, e noi non potremo ancora donargli il nostro misero cuore, lo teniamo distratto in tanti amori, quante sono le creature, chi all' interesse, chi all' onore, chi alle sensualità, e ci muove più una misera creatura, che Cristo Signor nostro: dove è l' amore? ha voluto restare sempre con noi, per essere amato da noi, e noi stiamo lontani da lui, sta solo solo nelle Chiese, e non ci è chi si affolla ad adorarlo, basta che andiamo per le case d' amici a spassarci, e nelle Chiese non ci accostiamo, e se qualche volta ci andiamo, sono tante l' irriverenze, le ciarle, gli amoreggiamenti che facciamo, che in quella più d' ogn'altro luogo l' offendiamo, dove è l' amore; si è fatto cibo nostro, e dice: (e) *Accipite, & manducate*; e noi nauseanti di questa celeste manna fuggiamo quanto possiamo di riceverlo, bastandoci il cibo terreno, e materiale. O durezza del cuore de' Fedeli! Dove è almeno il freno, e timore d' offenderlo, è restato nell' Eucaristia presente a noi, acciò non l' offendessimo, acciò ci desse forza per non peccare, e mai più che oggi fra Fedeli si moltiplicano i peccati, che piangendo lo dice Osea: (f) *Maledictum, mendacium inundaverunt*; tutte le sorti di bestemmie, di peccati carnali, d' odj, di rapine, di fraudi: e con tutto che crediamo la sua presenza, che Egli ci vede, che Egli ci ha da giudicare, pure con libertà pecchiamo: *Heu* (dice S. Giovanni Crisostomo) *quot viæ ad salutem, & tamen nil horum avertit nos a malis*; quante invenzioni del Signore per non farci peccare, e nessuna di queste ci allontana dal peccato. O non crediamo, o abbiamo cuore più duro de' macigni. Entriamo in noi stessi: Crediamo la presenza di Cristo nel Sagramento, che vede tutte le nostre iniquità per giudicarcene, poniamo freno ad offenderlo; capiamo l' amore di questo Signore, che si è dato tutto a noi, ed in cibo nostro, ed eccitiamoci all' amore di questo Dio amante.

E se per il passato conosciamo non averlo amato; anzi con libertà più che mai offeso, domandiamogli perdono: que-

(a) *Joan.* 5. 55. (b) 1. *Reg.* 26. 1.
(c) *Drouult. in S. Cat. c.* 5. *tit.* 10. & 19.
(d) *Spec. exempl. dist.* 3. *exempl.* 3. & 25.
(e) *Marc.* 5. 22. (f) *Osee* 4. 2.

questa libertà di peccare, che non hai lasciata occasione, che te ne è venuta, e questo in mezzo alla Chiesa, dove stà Cristo, e questo alla presenza sua; che ingiuria l' hai fatto? dolore quanto poco amore, in corteggiarlo nelle Chiese, con quanta poco riverenza, che in quelle hai avuto ardire d' offenderlo; che disgusto l' hai dato? dolore. Quanto poco l'hai amato, pensando a lui: quanto ti sei rivoltato ad amare gli amici, e le creature più di lui, che affronto? dolore. Proponi da oggi avanti por freno a' peccati, pensando che ci è Cristo nel Sagramento, che ti vede, ed innamorarti di questo Signore, dandogli tutto il cuore tuo, e non partendoti mai dalla sua conversazione coll' amore.

PRATICA.

SE dunque il Signore ha posta tutta la sua sapienza in trovare quest' invenzione nel Sagramento per frenarci dal male colla sua presenza continua nella Chiesa, in stimolarci al suo amore con essersi dato tutto a noi, ed anche in cibo nostro; perche non si vede nel popolo Cristiano, questo timore di offenderlo, quest' amore in amarlo? forse non sono efficaci quest' invenzioni di Cristo alcerto che sono efficacissime; ma viene perchè noi non cooperiamo a queste invenzioni. E viene da due cause il nostro mancamento: Primo perchè non lo corteggiamo non lo visitiamo spesso: secondo perchè non lo riceviamo nell' anima nostra con quella frequenza che si dee.

Dal non corteggiarlo: come vogliamo raffrenarci da' peccati, se questo freno consiste nel star presente a noi; e ricordarcene: se noi ci allontaniamo da lui, e non lo corteggiamo, passano le giornate, che non andiamo a visitarlo nelle Chiese, e non ci ricordiamo di questo Sagramento: il star presente al Sagramento dell' Altare, benchè materialmente ha posto freno al peccare: come si legge in S. Giovanni di Dio, che fu nel secolo Uomo cattivo, mentre stava fuggitivo in una Chiesa, e dormiva alla pradella dell' Altare, dove stava il Santissimo, questo l' illuminò, e lo fece mutar vita: che farà se noi con effetto l' andiamo a visitare? se volete mutar vita, visitate spesso il Sagramento nelle 40. ore circolari, nel passare per qualche Chiesa, dalla vostra casa: quando siete tentati, pensate che Cristo vi vedo dal Sagramento, e sentite giovamento grande per lo Spirito: (a) *Sub umbra illius sedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo;* confessò la Sposa de' sagri Cantici.

Con riceverlo spesso; Cristo si è dato tutto a noi in cibo, e vuole esser mangiato, e così c' infervorera nel suo amore, e ci darà forza contra le tentazioni; e se noi non lo mangiamo, spesso non l'ameremo, saremo fiacchi nelle tentazioni: (b) *Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi;* Vedete i Cristiani della primitiva Chiesa forti, anche al martirio: S. Teresa confessò che dal ricevere Cristo Sagramentato, ricevea tutta la forza dello Spirito. Procurerete di riceverlo spesso. Questo è un inganno de' Fedeli, che o per svogliatezza, o per riverenza si allontanano dal comunicarsi spesso: *Sume quotidie, ut quotidie dignus efficiaris;* dice S. Agostino; una comunione dispone all' altra; e questo è un mezzo efficace per innamorarci di Dio.

PONDERAZIONE X.

Sopra le medesime parole del libro de' Macabei:

Refulsit Sol in clypeos aureos, & resplenduerunt montes ab eis.

Il Sole di Giustizia Cristo Signor nostro, racchiudendosi nel Sagramento dell' Altare, illumina tutte l' anime, che se gli accostano

Prima, le anime peccatrici dalle tenebre del peccato.

Secondo, le anime giuste alla cognizione delle verità eterne.

IN-

(a) *Cantic.* 2. 3. (b) 1. *Cor.* 11. 30.

INTRODUZIONE.

MAraviglioso fu sempremai il Sole per la sua luce; poichè essendo egli un solo corpo Planetario racchiude in se tutta la luce invisibile creata dall' Altissimo; onde con quella non solo dà lume a tutti gli Orbi celesti, alla Luna, a' Pianeti, alle Stelle, ma diffondendola su questa Terra, distendendosi nelle pianure: sollevandosi su i Monti, discendendo nelle Valli, tutta l' illumina, anzi fecondandola fa che produca le piante, generi gli animali, e penetrando fino le viscere di quella, ivi forma i metalli, e le pietre più preziose, e riverberando su quest'Orbe terrestre produce calore così intenso, che genera il fuoco. Ma di maggior maraviglia è questa luce solare, quando riflettendo, e riverberando ne' corpi sferici di metallo, e di vetro, restringendo ivi tutta la sua virtù, quasi produce un altro Sole, che benchè in picciola sfera, fa tutti gli effetti maravigliosi, che faceva, dilatata nella sua ampia mole; ivi genera dalle ove gli animali, produce l'oro da' metalli imperfetti, diffonde tanto calore, che basta a bruciare qualsisia combustibile; come l' esperimentò Archimede che co' suoi specchi sferici, ne' quali riverberò la luce del Sole, bruciò l' Armata Navale de' Romani, che assediava Siracusa: ivi in quei globi produce tanta luce, che basta ad illuminare la Terra, come successe a tempo de' Macabei; i quali stando in ordine per combattere, e riverberando il Sole ne' loro scudi d' oro, o di metallo, illuminò tutt' i Monti vicini: (a) *Refulsit Sol in clypeos aureos, & resplenduerunt montes ab eis*: Sta registrato nella Scrittura; ma maggiori sono le maraviglie del Sole di Giustizia Cristo Gesù; poiche quegli illumina col lume materiale tutt' i corpi, questi illumina col lume spirituale tutte le anime: (b) *Quod in rebus in sensibus cadentibus est Sol; hoc iis, quæ anima, & ratione intelligunt est Deus*; dice S. Gregorio Nanzianzeno; poichè il Verbo Divino, che è il lume, e splendore della Maestà Divina: (c) *Splendor Divinæ Majestatis*, lo chiama S.Lorenzo Giustiniano; illumina tutti gli uomini: (d) *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. Fugando da quelli le tenebre de' peccati, dandoli cognizione delle verità eterne, producendo in essi il calore, e fuoco della Carità, acciò crescano nelle opere sante; ma al maggior segno si dimostra maraviglioso questo Sole di Giustizia, quando riverberando ne' globi sferici Eucaristici, racchiude ivi tutta la sua luce; così chiama questo Pane Sagramentato S. Anselmo: *Panis meus lux mea vera*; produce tutti assieme gli effetti maravigliosi della sua luce; onde con ragione in senso mistico si interpetra ciocchè si riferisce ne' Macabei: *Refulsit Sol in clypeos aureos, e resplenduerunt montes ab eis*; che il Sole di Giustizia riverberando in questi globetti del pane Eucaristico, che si possono chiamare scudi, perchè rotondi, e dateci per combattere co' nostri nemici: e d' oro, perchè formati di grano, che ha il color d' oro, da quelli illumina tutt' i monti: *Resplenduerunt montes ab eis*; cioè tutte le anime peccatrici, che sono monti innalzati per la superbia: e tutte l' anime sante, che sono monti per l'eminenza delle virtù; mi dà occasione di parlare della prodigiosa sua luce; dandovi a ponderare, quanto questo Sole Eucaristico illumini tutte le anime, che se gli accostano vicino; e sono: Prima tutte le anime peccatrici dalle tenebre de' peccati: Secondo, tutte l' anime giuste nella cognizione delle verità eterne.

(a) 1. *Mach.* 6. 39. (b) *S. Greg. Nanzian. orat.* 20.
(c) *S. Laurent. Just. in fasc. amor. c.* 12.
(d) *Joan.* 1. 9.

PRIMO PUNTO.

Illumina i Peccatori dalle tenebre del peccato.

PEr capire questa verità pondera, come il demonio nemico capitale delle anime colla sua malizia, ed astuzia le occiecò, ed ottenebrò col peccato; occiecò prima Adamo col fare che mangiasse quel boccone vietato, fingendo che con quello avrebbe il lume della cognizione del bene, e del male, e lo lasciò tutto immerso nelle tenebre del male, senza lume del bene, dal che nacquero tutti gli uomini ottenebrati dal peccato originale, seguitò l'astuto ad ottenebrare gli altri uomini con peccati attuali, di modo che restarono ciechi: (a) *Ambulabunt ut cæci, quia Domino peccaverunt*; senza lume: (b) *Obscuratum habentes intellectum*; pieni di tenebre: (c) *Populus, qui ambulabat in tenebris*; pretese il Verbo Divino riparare a questo danno; ed essendo Egli la luce inaccessibile del Padre: *Splendor, & figura substantiæ ejus*; volle comparire nel mondo ad illuminare tutt'i Peccatori, e dissipare queste tenebre, così l'attesta S. Lorenzo Giustiniano: (d) *Diabolus ante Incarnationis tempora interiores hominum oculos caligaverat, in ortu vero luciferi tenebræ dissipatæ sunt*; e volle farsi visibile, unendo la sua Divinità colla nostra Umanità, e così si fece luce del Mondo per illuminare tutti gli uomini: (e) *Ego sum lux mundi*, (f) *qui illumino omnem hominem venientem in hunc mundum?* Ma acciò potesse illuminar con un modo sensibile, e con più efficacia quegli che se gli accostassero, racchiuse tutta la sua luce, e la restrinse nel Sagramento dell'Eucaristia, ed elevando questo Sagramento come un gran Candeliero acceso in mezzo della Chiesa, acciò illuminasse tutti quelli, che in essa entravano, ed a quello si accostassero: (g) *Tanquam candelabrum lucens in medio ipsius positum est, ut qui ingrediantur, lumen videant*, dice il citato S. Lorenzo Giustiniano, e perciò chiama questo Divino Sagramento S. Giovanni Crisostomo: (h) *Fons luminis radius effulgens*: fonte di tutta la luce, raggio che risplende: Drogone Ostiense lo chiama: *Columna ignis per noctem, quia tenebras mentis illuminat*; Colonna di fuoco degli Israeliti, che li fugava tutte le tenebre; perchè questo Sagramento fuga le tenebre interiori dell'anima: lo chiama Esichio: (i) *Cœnam lucis*; Cena di luce; e dice S. Lorenzo Giustiniano, che a questo fine l'istituì: *Exhibuit se, ut sit ignorantiæ tuæ lux*; e che viene (dice S. Anselmo) come Sole limpidissimo per illuminare i Peccatori: (k) *Venit ut Sol nitidissimus, ad ipsum peccatorem.*

Conosciuto, che Cristo nel Sagramento racchiuse tutta la sua luce per illuminare i Peccatori. Pondera quanto sicuramente resteranno illuminati i poveri Peccatori dalle tenebre de' loro peccati, ponendosi solo alla presenza di questo Sagramento; e discorri così: le tenebre sono contrarie alla luce, che al solo comparire di quella fuggono, e si dileguano: (l) *Quæ societas luci ad tenebras*: dice S. Paolo; i peccati sono tenebre; così li chiama l'Apostolo: (m) *opera tenebrarum*; dunque al comparire avanti di Cristo Sagramentato, che è la luce, è necessario che subito si dileguino: *Quæ participatio Justitiæ cum iniquitate*, soggiugne l'istesso: ed i Peccatori ottenebrati nell'accostarsi a questa luce del Sagramento, restano subito illuminati; ecco come lo dice Esaia: (n) *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam*: e lo testifica l'Apostolo: (o) *Eratis aliquando tenebræ, nunc autem*

(a) *Soph.* 1. 17. (b) *Eph.* 4. 18. (c) *Isa.* 9. 2.
(d) *S. Laurent. Justin. in fascic. amor. c.* 1. (e) *Joan.* 8. 12.
(f) *Joan.* 1. 9. (g) *S. Laur. sup. in fasc. amor. c.* 1.
(h) *S. Jo. Chrisost. hom.* 67. *ad populum.*
(i) *Esich. orat. de Laudib. Deipar.* (k) *S. Anselm. in cœlesti colloquio c.* 43.
(l) 2. *Corint.* 6. 14. (m) *Rom.* 12. 13. (n) *Isa.* 9. 2.
(o) *Ephes.* 5. 8.

autem lux in Domino: eravate pieni di tenebre; ora alla presenza di questa luce fiete tutti illuminati, e rischiarati colla medesima luce: dal che conchiude Ugone Prenotense: (a) *Habet Corpus Christi mentem illuminare, quia lux est*; se al comparire del Sole nell'Orizzonte già son dileguate le tenebre di tutto il Mondo, quale resta illuminato, anzi al comparire d'una lucerna accesa con picciolo lume nella tua casa, già sono dileguate le tenebre di quella, e resta tutta illuminata, quanto illuminata resterà quell'anima, benchè piena di tenebre de' peccati, al comparire avanti questo Sole Sagramentato? Scrive Celio, (b) del Padre Teodorico, che dal suo corpo scintillavano tante fiammelle di lume, che illuminavano tutta la stanza; quanti raggi di luce scintilleranno dal Corpo di Cristo Sagramentato, ch'è un abisso di luce; dice, l'Anonimo: *Ingentes flammæ ex Eucharistico Corpore emicant*; per illuminare tutt'i Peccatori che se gli accostano; dunque i Peccatori che assistono alla presenza di questo Sagramento saranno tutti illuminati? Sì perchè stanno avanti alla luce: *Habet Corpus Christi mentem illuminare, quia lux est*.

Mirabile invenzione della Sapienza di Dio, che il Demonio con un cibo offerto a' nostri primi Parenti l'occiecò; egli con un altro cibo, che è l'Ostia consegrata, c'illumina: *Habes* (dice Attanasio Sinaita) *escam, habes visum, recuperationem, & agnitionem, quam per escam ignoraverunt Protoplasti*; onde con ragione disse il Savio nell'Ecclesiastico: (c) *Cibavit illum pane vitæ, & intellectus. Cibavit* (spiega Ugone Cardinale) *Corpore Christi, pane intellectus*; volta il Siriaco; *Pane intelligentiæ, & sapientiæ*, perchè come dice il B. Dionisio Cartusiano: *Quia pascit intellectum, & reficit illum*, questo è il pane della Sapienza, e cognizione, che infonde nell'anima, che se gli accosta, lume spirituale per dissipare tutte le tenebre de' peccati. Ma qual lume avranno i Peccatori alla presenza di questa Luce Eucaristica? grande è maraviglia, perchè ivi alla presenza di questo Sagramento conosceranno la bruttezza de' loro peccati per piangerli; conosceranno le radici del peccato, che sono le passioni, ed affetti disordinati, per sradicarli; ivi conosceranno la bellezza del lume della grazia per cercarla subito colla confessione, e si renderanno simili agli Angioli, figli di Dio: (d) *In hoc lumine*, dice S. Lorenzo Giustiniano, *agnoscimus lumen, quo in Angelorum consortium transmutamur, & Divinæ consortes efficimur*.

Confessinlo quelli che si sono accostati a questo Sole di Giustizia, quanto sono restati illuminati: di questi fu la Maddalena, che immediatamente che si accostò alla sua persona, ottenebrata da tutt'i vizj capitali, in accostarsegli a' piedi, ricevè tanta luce, che fugate tutte le tenebre de' suoi peccati, diventò piena di luce, e di virtù: (e) Longino che se gli accostò per ferirlo colla lancia, perchè ne' suoi occhi cascò una goccia del suo Sangue, restò subito illuminato, assai meglio che non il sangue Colombino illumina gli occhi occecati dallo sterco delle Rondini. Quelli che si accostarono a Cristo Sagramentato sono innumerabili; dirò solamente di S. Agostino, che egli medesimo lo confessa dicendo: (f) *Coruscasti, splenduisti, fugasti cœcitatem meam*; con quanto dunque fervore, Peccatori miei cari, dovete accostarvi a questo Sole Sagramentato per esser illuminati dalla vostra cecità; se fussimo ciechi nel corpo, e potessimo; accostandoci ad un Medico, essere sani, chi non lo farebbe? Siete ciechi nell'anima per il peccato, potete esser subito illuminati, col corteggiare questo Sagramento, ed assistere alla sua presenza, e non lo fate? Poveri ciechi, e più ciechi, perchè non vedete chi può illuminarvi? stà il Sagramento esposto alle Chiese, ed i Peccatori fuggono l'entrarvi, va per le piazze agl'Infermi, e i Peccatori non corrono appresso servendolo, stà ri-

(a) *Hug. Prænot. in Dom. Resurr.* (b) *Cesius lib. 15. cap. 1.*
(c) *Eccl. 15. 3.* (d) *S. Laur. Just. fascic. amor. c. 1.*
(e) *Anonimus de preparat. missæ c. 6.* (f) *S. August. lib. de Virg. c. 3.*

riposto nel Sacrario a tutte l'ore, e non si vede un Peccatore che lo vadi a visitare; sapete perchè? perchè siete così ciechi, così offesi dal peccato negli occhi interiori, che non potrete soffrire la luce: Il lume del Sole agli fiacchi di vista, a' infermi d'occhi è odioso: (a) *Solis lumen ægris odiosum*, dice S. Lorenzo Giustiniano, e si verifica ciò che disse S. Giovanni: (b) *Et dilexerunt magis tenebras, quam lucem*; per questo la fuggite. Figli pensate quanto importi avere il lume, se non l'avete, non vi salverete, fatevi animo: (c) *Surge, & illuminabit te Christus*; accostatevi a questo Sagramento, e farete illuminati, visitatelo spesso, corteggiatelo quando stà esposto; ivi pensate alla gravezza delle vostre colpe; piangetele; faranno fugate le tenebre de' vostri peccati; resterete illuminati da Cristo: questo proponete, e passate al

SECONDO PUNTO.

Il Sagramento illumina i Giusti a conoscere la verità.

CHi mai potrà spiegare quanto lume riceverà un'anima giusta, che stà in grazia di Dio dall'accostarsi alla presenza di questo Sole Eucaristico? il Corpo, che riceve il lume, tanto più ne riceve, quanto più è limpido, e purgato, perciò l'aria, quando è depurata da vapori, ed esalazioni crasse della terra, più lume riceve dal Sole, ed il cristallo che è limpidissimo purgato dalle qualità terree, riceve tanto lume dal Sole, che in esso riverbera i suoi raggi, che quasi formano un altro Sole; così l'anima giusta, perchè purgata dalle tenebre palpabili de' peccati, dall'esalazioni crasse delle sue passioni, o quanto lume riceve alla presenza di questo Sole di giustizia Cristo Sagramentato! dice Blosio, che riceve tutti gli splendori di questo Sole, e resta totalmente illuminata: (d) *Sicut Sol visibilis lumen suum in clarum speculum infundit, ita anima munda ab impedimentis libera, clarissimis invisibilis Solis radiis illustratur*; onde dice assolutamente il Salmista, che i Giusti sono assolutamente illuminati: (e) *Lux orta est Justo*: Spiega Pineda: *Lux in Eucharistia nimirum, orta est Justo, quia non omnibus, sed Justis datur.* Di più quanto uno più s'accosta alla luce del Sagramento, più s'illumina, Ugone Cardinale su quelle parole del Salmo: (f) *Accedite ad eum, & illuminamini*, dice: *Christus lux est, qui autem accedit ad eum, illuminatur, & qui magis prope accedit, magis illuminatur*; l'anima giusta, che stà presente a questa Luce Sacramentata, se si accosta con una fede viva, con un amore fervente, con atti di umiltà, di riverenza, al maggior segno s'illumina; *Pia mens* (dice S. Lorenzo Giustiniano) *santi sponsi lætificata præsentia, lumine irradiatur.* Ma di che s'illuminano, se l'anima giusta già non ha le tenebre del peccato, ed è illuminata per la grazia? S'illumina primieramente nella Fede, dice il citato S. Lorenzo Giustiniano: (g) *Ex ipso Dominici Corporis Sacramento consequitur intellectus illuminatio, fidei consumatio*; s'illumina l'intelletto, con una fede consumata prima a conoscere vivamente il medesimo Signore Sagramentato? gran lume di Fede (dice S. Leone) è credere quello che non si vede con gli occhi, cioè che nel Sagramento ci sia Cristo; e l'avrà questo lume dall'assistenza al Sagramento: S. Ludovico Re di Francia, credeva talmente questa verità, che esortato un giorno ad una miracolosa visione, che avea dimostrato il Sagramento esposto in Chiesa, non volle andarci, dicendo che lo credeva senza veder miracoli: l'illumina nella Fede dell'altre verità eterne; poichè conforme Cristo quando instituì questo Sagramento nell'ultima Cena, illuminò gli Apostoli di tutte le verità della Fede, dicendoli. (h) *Omnia quæcumque audivi a Patre meo,* nota

(a) *S. Laur. Just. de casto mat. c.* 14. (b) *Joan.* 3. 19.
(c) *Eph.* 1. 14. (d) *Blos. in inst. spir. cap.* 5. *n.* 4.
(e) *Ps.* 96. 7. (f) *Ps.* 53. (g) *S. Laur. Just. de discip. mon. c.* 9.
(h) *Joan.* 15. 15.

nota feci vobis, così dall'assistere a questo Sagramento l'anima s'illumina ad una fede viva di tutt'i Misteri rivelati. Di più s'illuminano i Giusti dalla presenza di questo Sagramento alla cognizione di tutte le virtù; ora (dice S. Gregorio) (*a*) li dà lume della bellezza della purità; ora dell'eccellenza dell'umiltà; una volta li fa conoscere la preziosità della pazienza, un'altra volta la grandezza della Carità, e di questo modo l'aumenta le virtù: (*b*) *Ex hoc Sacramento habetur* (dice S. Lorenzo Giustiniano) *virtutum roboratio*; come l'esperimentò Santa Geltrude, che stando avanti questo Sagramento, vide entrare nell'anima sua un lume così grande, che l'infondeva tutte le virtù, e tutte ce le fortificava, ed accresceva: S'illuminano appresso a conoscere i piccioli difetti, i moti delle passioni, gli incitamenti dell'amor proprio per emendarli; Vedete il Sole quando comparisce in una stanza, gli atomi della polvere, che prima non si vedevano, compariscono: così dal comparire alla presenza di questo Sole Sagramentato, che ha gli occhi più lucidi del Sole per far comparire tutt'i difetti delle operazioni umane: (*c*) *Oculi Domini lucidiores Sole inspicientes omnes vias hominum*; vedono i Giusti tutt'i loro difetti, e mancamenti per evitarli.

S'illuminano ancora a conoscere che ogni cosa, per grande che sia nel mondo, è vanità: vanità sono le ricchezze; i tesori vanità, i titoli, i reami gli onori; vanità le delizie, i diletti della Carne: *Omnia vanitas*: Riferisce Rabano: (*d*) che nel nascere Cristo fu una gran fame nel Mondo, perchè diceva egli, nascendo il Sole di Giustizia per illuminarci delle verità eterne, si ecclissò con questa fame, tutta la grandezza, e diletti de' beni temporali. E riferisce Pontino (*e*) che a quei tempi un agnello d'oro posto avanti al Sole, l'ecclissò, per dinotarci, che nascendo l'agnello immacolato, colle sue dottrine Evangeliche ecclissò il Sole della mondana vanità; queste conoscono l'anime sante alla presenza del Sole Eucaristico, e tutte si ecclissano avanti gli occhi loro, disprezzandole come lo sterco. S'illuminano di più alla cognizione di Dio, conoscendo la sua Grandezza, Maestà, Bontà, e Santità, e se l'imprime talmente nella mente, che lo portano sempre presente, conforme dice Blosio: (*f*) dal vedere fissamente il Sole resta negli occhi la forma del Sole, che benchè si mirino altri oggetti sempre pare di vedere il Sole; così, dice il Dottore, dal corteggiare questo Signore Sagramentato s'imprime nell'anima la presenza di Dio, che in ogn altra operazione sempre portiamo Dio avanti gli occhi, egli solo amiamo, e per lui solo operiamo, come esperimentò S. Teresa, e S. Tommaso d'Aquino.

In fine s'illuminano tanto le anime sante dalla presenza di questo Sagramentato Sole, che in esse riluce l'istesso Sole, appunto come (dice Blosio) (*g*) dal riflettere il Sole in un Cristallo si fa in esso un'altro Sole, così in riflettere questo Sole di Giustizia nell'anime Sante, che stando alla sua presenza si forma in loro un altro Sole e si rendono per participazione Sole ancora esse, col comunicarsele tutt'i Divini lumi: (*h*) *Per Sacramentum participamur divinas illuminationes*, conchiude Blosio; onde si verifica ciò che disse Esaia: (*i*) *Implebit splendoribus animam meam*; resterà l'anima piena di splendori, un Sole di Giustizia per participazione; così avvenne a S. Geltrude, che stando alla presenza di questo Sagramento si vide riempire tutta di lume, nelle midolle, nella carne; la sostanza dell'anima: *Ita ut videretur non esse aliud quam splendor ipse divinus*. Tanto che anche esternamente, e corporalmente han dimostrato

(a) *S. Greg. lib. 9. moral. c. 3.* (b) *S. Laur. Just. de disc. mon. conversc. 1.*
(c) *Eccl. 23. 28.* (d) *Raban. in matt. lib. 1. c. 2.*
(e) *Pontin. apud Otheneum lib. 6.* (f) *Blos. in instit. spir. c. 1. nu. 12.*
(g) *Blos. ubi sup. c. 1. n. 4.* (h) *Blos. de Euch. dist. 4. c. 25.*
(i) *Isa. 5. 6.*

to questo lume, di Teofilo (scrive Surio) che da questo Sagramento era tanto illustrato, che la sua faccia risplendeva; il che anche succedè a S. Catarina da Siena, quale fu vista dal B. Raimondo colla faccia di Cristo; ed a S. Stanislao, che dalla presenza di questo Sagramento usciva colla faccia risplendente, ma sovra tutto è d'ammirare ciò che successe ad Elisabetta Sconavense, che mentre un giorno stava avanti questo Sagramento, uscì tanta luce da quello, che tutta l'illuminò; e ad Eginone Legato Apostolico in Germania (come riferisce il P. Vander) (a) che le sue dita aveano toccato solo l'Ostia Sagra diventarono così lucide, che nella notte poteva leggere, e scrivere.

Tanto lume dunque riceve l'anima santa dalla presenza di questo Sole Eucaristico; Se le ravviva la Fede, conosce l'eccellenza delle virtù per praticarle; conosce gli atomi de' difetti per fuggirli, le vanità del Mondo per disprezzarle; conosce Dio sempre presente per operare a sua gloria; in fine si fa ella Sole di Giustizia per participazione. Dunque che fate anime sante, anime divote, che non state sempre alla presenza di questo Sagramento, che non lo visitate cento, e mille volte il giorno, che non procurate risguardarlo sempre da tutt' i luoghi dove state, in tutte le operazioni. Così han fatto i Santi, che conoscevano che da questo Sagramento ricevevano il lume dell' anima loro. S. Francesco Borgia, in ogni casa dove abitava, si trovava una Cameretta, benchè scomoda vicino alla Chiesa, che da quella potesse rimirare la Custodia dove stava il Santissimo, e lo visitava molte volte il giorno, ed in tutt' i suoi negozj. S. Ignazio si fece fare una fenestrina alla sua Camera che riguardava il Tabernacolo. Il P. Gio: Batista de Gattis Gesuita, che stiede 30. anni infermo; perchè non poteva andare alla Chiesa, dalla sua Camera si era determinato star sempre avanti al Santissimo; con lui parlava, eccitava i suoi affetti; ed occorrendo altri essere da lui, se ne sbrigava subito, per star presente a Cristo Sagramentato, e conversare con esso; perciò furono Uomini illuminati, e santificati. E noi, passano le giornate, e non andiamo in Chiesa a riverire il Santissimo, se ci accostiamo a lui, è di passaggio, ed alla sfuggita, c' immergiamo in negozj, applicazioni senza prima indirizzarli al Sagramento: Siamo tentati, e non ricorriamo a questo Sole che ci illumini; ci facciamo dominare dalle passioni, dall' affetto alle cose della Terra, commettiamo varie imperfezioni, e non ci accostiamo a questo Sagramento, che ci facci conoscere i nostri mancamenti per emendarli. Figli miei, se volete lume grande di Dio, che vi facci scorta ad esser Santi: (b) *Accedite ad eum, & illuminamini.*

Ma perchè tante anime divote ci si accostano, l'adorano più volte il giorno, stanno avanti di lui orando, e poi non sono tanto illuminate? Risponde Ugone Cardinale: (c) l'accesso ad una persona non si fa con un passo, ma con più d'uno: *Accessus non fit unico passu, sed multiplici*; Se ti vuoi veramente accostare al Sagramento, ed essere totalmente illuminato, hai da dare più passi interni dell'anima, con molti atti delle tue potenze: Il primo passo è coll'umiltà; stimandoti niente, ed indegno di stare avanti questo Sole di Santità: Il secondo è di Fede; credendo che ivi stà il Sommo Bene, il tuo Redentore, e Salvatore: Il terzo passo è di amore; hai da eccitare l'amor tuo verso di lui, amandolo più di tutte le Creature, e di te stesso: Il quarto passo è d'opere grandi; hai da proporre avanti di lui di fare atti eroici di virtù, di pazienza, di umiltà, di rassegnazione al suo Divino volere: e l'ultimo è di perseveranza; che tu più volte il giorno, e spesso vai con questi atti fervorosi a corteggiarlo; perchè manchiamo d'accostarci con questi passi, ci accostiamo senza umiltà profonda, senza viva fede, senza fervorosa carità, senza animo di far cose grandi per

(a) *P. Vander de Missa p.* 108.
(b) *Psal.* 53. 6.
(c) *Hug. Card. in Psal.* 53. 6.

per lui, e senza perseveranza, non siamo totalmente illuminati; accostiamoci dunque con fervore a questo Sagramento, e saremo tutt'illuminati; *Accedite ad eum, & illuminamini*; accostiamoci peccatori col conoscere i nostri peccati, e piangerli, e si fugheranno le tenebre de' nostri peccati, saremo illuminati col lume di figli di Dio: accostiamoci anime giuste con umiltà, fede, ed amore, e saremo ripieni di lume delle verità Celesti e diventeremo Santi.

E se fino adesso abbiamo mancato, buttiamoci a' suoi piedi domandandogli perdono. Peccatori miei, il Signore ha instituito questo Sagramento per illuminarvi, e voi volete vivere nelle tenebre, vi siete sempre allontanati da lui; che disgusto l'avete dato? dolore: avete fatto a gara, il Signore è venuto appresso per illuminarvi, e voi a fuggire per vivere nelle tenebre. Dolore: avete voluto più tosto vivere nelle tenebre de' vizj, schiavi del demonio, che illuminati colla sua grazia, figli di Dio; siete stati rebelli alla luce Divina: (*a*) *Ipsi fuerunt rebelles lumini*; Dolore. E voi anime divote, conosciute le vostre imperfezioni, l'affetto al Mondo; per non accostarvi a questo lume vi siete tanti anni trattenuti nelle vostre tenebre: dolore. Sarestivo a quest' ora Sante, illuminate, se avessivo con fervore corteggiato questo Sole Sagramentato; e siete tutte imperfezioni, impazienti, superbe, senza rassegnazione ne' travagli, perchè avete fuggito, chi voleva, e poteva illuminarvi. Dolore. Proponete corteggiare sempre questo Divino Sagramento, più volte visitarlo, e non partirvi mai dalla sua presenza colla fede nelle vostre operazioni. Sì mio Signore caro lume dell'anima mia, voglio star sempre avanti di te; sempre mirarti nelle mie opere, spesso visitarti, acciò illumini il mio cuore fugandone le tenebre de' peccati; facendomi conoscere le verità eterne; acciò possi nel fine della mia vita dar l' ultimo passo d' accostarmi a te nel Cielo, dove ti voglio corteggiare per tutta una eternità.

PONDERAZIONE XI.

Sopra le parole di S. Luca:

Ignem veni mittere in Terram, & quid volo, nisi ut accendatur?

Il Sagramento dell' Altare è fuoco mistico all' anime che se gli accostano.
Primo, perchè consuma in esse i peccati.
Secondo, perchè accende in quelle l' amore di Dio.

INTRODUZIONE.

FU sempremai il nostro grande Dio simboleggiato per il fuoco; poichè come dice S. Dionigi Areopagita: (*b*) Siccome il fuoco contiene in se una gran luce, ed illumina tutti quelli che se gli accostano: così il nostro Dio è tutto luce, (*c*) *Qui habitat lucem inaccessibilem*; ed illumina tutti quelli che se gli avvicinano: (*d*) *Accedite ad eum, & illuminamini*; siccome il fuoco è così leggiero, e sollevato dalla Terra, che tutto ciò, dove opera, solleva in alto; così il nostro Dio Altissimo sovra tutte le Creature, tutti quelli, dove opera colla sua grazia, solleva all' altezza della perfezione: (*e*) *Duc in altum*. E finalmente (per lasciar l' altre similitudini del Santo Dottore) siccome il fuoco è così attivo, che trasmuta in se tutto ciò che se gli attacca; così il nostro Dio è così efficace, che trasmuta in se per amore quelli, che se gli congiungono: (*f*) *Qui adhæret Domino, unus Spiritus est*, lo testifica l' Apostolo; E perciò nel Testamento (*g*) Vecchio la prima volta che il Signore comparve a Mosè, fu in figura di fuoco, di quel Roveto che ardeva, e non si consumava: E nel Mon-

(a) *Job* 24. 13. (b) *S. Dionys. Areop. de Cœlesti Hier. c.* 16.
(c) *Tim.* 6. 16. (d) *Psal.* 33. 6. (e) *Luc.* 5. 4.
(f) 1. *Corinth.* 6. 17. (g) *Exod.* 3.

Monte Sinai (a) faceva che tutto ardesse, e fumigasse: Ed ancora si chiamò fuoco: (b) *Dominus Deus tuus ignis consumens est*; stà scritto nella Scrittura, perchè il fuoco naturalmente appetisce, che tutti si accendano del suo calore; Così il nostro Dio mistico fuoco, desiderando, che tutto il Mondo si accenda di questo santo fuoco, mandò il suo Figlio a farsi uomo acciò n' accendesse tutti gli uomini, l' attesta S. Luca: (c) *Ignem veni mittere in Terram, & quid volo nisi ut accendatur*; *Idest* (spiega il B. Dionisio Cartusiano) *ad hoc hominibus apparui per incarnationem, ut Domini amoris ardorem in cordibus hominum collocarem*; e perchè il fuoco per bruciare è necessario che stia presente, e vicino; costituì questo Divino fuoco della sua Persona sotto le specie Sagramentali sull' Altare: (d) *Ignis super altare meum semper ardebit*; acciò accostandoci sempre a quello, e mangiandolo tutti ci accendessimo, e ci bruciassimo: *Ignem* (dice S. Ephrem) *praestitit nobis manducandum carne vestitus; corpus scilicet, & sanguinem*. Se dunque è così, acciò io accenda nel vostro cuore questo Divino fuoco; vi darò a ponderare, quanto sia vero, che questo Divin Sagramento sia fuoco per l' anime che se gli accostano: Primo perchè consuma in esse i peccati: Secondo perchè accende in quelle l' amore di Dio.

PRIMO PUNTO.

Perchè consuma i peccati.

PEr capire questa verità pondera la natura del peccato, d'onde conoscerai i suoi effetti, quali tutti li consuma questo fuoco Eucaristico: S. Tommaso lo definisce dicendo: *Peccatum est aversio a Deo, & conversio ad Creaturas*: Primo è ottenebrare la mente del Peccatore, ed occecarlo, facendogli perdere il lume della Divina grazia, chiamandolo l' Apostolo: (e) *Opera tenebrarum*; ed i peccatori, dice Isaia sedono fra le tenebre: (f) *Sedentes in tenebris*, anzi che come ottenebrati, camminano, ed operano come ciechi dice Sofonia: (g) *Ambulabunt ut caeci, quia Domino peccaverunt*; e questo viene dalla causa: *peccatum est conversio ad Creaturas*: Il secondo effetto del peccato è raffreddare l' anima dove risiede, facendole perdere il calore della Carità, restando fredda a tutto quello che è spirito, e fervore, così chiama il Peccatore: (h) *Frigidus es*; e Geremia dice, che siccome l' acqua fa fredda una cisterna, così la malizia del peccato fa fredda un' anima: (h) *Sicut frigidam fecit cisterna aquam suam, sic frigidam fecit malitiam suam*; e questo proviene dall' altra ragione del peccato: che *est aversio a Deo*. Per ultimo effetto del peccato è rendere l' anima, dove risiede molle, sensuale, poichè immergendola nella sodisfazione delle passioni, e de' sensi, e nelle abbominevoli delizie carnali, la rende molle come quelle, levandogli tutta la solidezza dello Spirito, come insegna Geremia, di questi tali che peccano, stanno immersi nelle puzzolenti e torbide acque di questo Mondo: (i) *quid tibi in via Egypti, ut bibas aquam turbidam*; lo che proviene dall' una, e l' altra ragione del peccato: Tutti e tre questi effetti del peccato consuma, e toglie questo fuoco Eucaristico; poichè siccome (dice Ugone Cardinale) il fuoco ha tre effetti d'illuminare le tenebre, di scaldare le cose fredde e d' indurire le cose molli: (l) *Haec enim tria facit ignis, illuminat oscura, inflammat frigida, consolidat mollia*; così questo Divino Sagramento fuoco mistico dell' anima, illumina le anime dalle tenebre del peccato, le infiamma dalla freddezza di quelli, e le consolida dalla mollizie delle sensualità; onde conchiude sulle parole citate: *Ignem veni mittere in Terram; ad eam illuminandam*,

(a) *Exod.* 29. 18. (b) *Deut.* 4. 24. (c) *Luc.* 12. 4. (d) *Levit.* 6.12.
(e) *Rom.* 13. 12. (f) *Isa.* 42. 2. (g) *Sofon.* 1. 17.
(h) *Apocalyps.* 3. 15. (i) *Jerem.* 6.7. (k) *Jerem.* 2. 18.
(l) *Hug. Card. ad illam Script. Ignem veni mittere*.

dam, *inflammandam*, *& consolidandam*.

Consideriamoli ad uno, ad uno questi effetti, dal che chiaramente capiamo, come questo Sagramento col suo fuoco consuma tutt' i peccati; primieramente questo fuoco del Sagramento illumina il peccatore dalle tenebre del peccato; e chi mai fuga con maggior efficacia, e velocità le tenebre quanto la luce? non possono aver società assieme luce, e tenebre: (a) *Quæ societas lucis ad tenebras*, dice l' Apostolo; sono sommamente contrarj, al comparire della luce fuggono le tenebre; ed essendo in questo fuoco Sagramentato l' istessa luce Cristo Signor nostro: (b) *Ego sum lux Mundi*; che illumina tutti gli uomini: (c) *Qui illuminat omnem hominem*; un peccatore tutto ottenebrato dal peccato al comparire con umiltà, e dolore alla presenza di questo Sagramento, comunicandogli la luce, che esce da questo fuoco, si fugheranno le tenebre de' suoi peccati: (d) *Ignis est*, (dice S. Gregorio) *quia mentem, quam repleverit, a peccatorum rubigine puram reddit*: Furono figurati i Peccatori da Geremia per gli carboni, perchè sono negri, oscuri, tenebrosi: (e) *Denigrata est super carbones facies eorum*; e lo spiega S. Agostino: *Carbones sunt peccatores, quia demti luce justitiæ tenebrosi remanserunt*; e siccome i carboni negri, oscuri. posti vicini al fuoco, subito perdono l' oscurità, si fan lucidi come fuoco: così i carboni de' Peccatori posti vicino a questo fuoco Sagramentato perdono subito l' oscurità, diventano lucidi come fuoco: l' attesta il Salmista: (f) *Ignis a facie ejus exarsit*, *& carbones succensi sunt ab eo*; spiega le Blanch: *Facies Dei est Christus*; *Carbones sunt peccatores*: la faccia di Dio è Cristo; i carboni sono i peccatori: posti questi alla presenza di Cristo Sagramentato, subito fugate le tenebre, si accendono, s' infocano, s' illuminano.

Secondariamente questo fuoco del Sagramento leva l' altro effetto del peccato, che è la freddezza; che cosa più efficace per levare la freddezza de' vizj, quanto la Carità? questa è quella virtù, che come fuoco infiamma l' anima nell' amore fervente di Dio, e del prossimo, e perciò come opposta alla freddezza de' peccati, li toglie tutti: (g) *Caritas operit multitudinem peccatorum*, dice S. Pietro; or risiedendo Dio nel Sagramento, che è l' istessa Carità: (h) *Deus Caritas est*, attesta S. Giovanni; i Peccatori che pentiti si accostano, o mangiano questo Sagramento, si accostano, e mangiano il fuoco della Carità, dunque perderanno la freddezza de' peccati, resteranno accesi nell' amore di Dio, così conchiude l' Evangelista: *Qui manet in Caritate in Deo manet*, *& Deus in eo*. Sono i peccatori carboni, non solo perchè oscuri, ma anche perchè freddi senza calore di Carità, lo spiega le Blanch: *Sunt peccatores carbones, quia frigidi*, e lo testifica Zaccaria: (i) *In illa die erit frigus*, *& gelu*, accostandosi al fuoco Eucaristico si partirà la loro freddezza, perchè questo fuoco del Sagramento la consumerà, l' attesta Francone Abate: (k) *Noxios carnalium affectuum igne caritatis suæ ipse decoquet*.

Ma vediamo per ultimo come questo Divin fuoco del Sagramento leva da' peccatori la mollizie delle loro sensualità consolidandoli nell' amore delle virtù; non ci è cosa che consolida maggiormente l' affluenza delle nostre passioni, il molle de' nostri sensi, quanto la sodezza delle virtù, queste si danno all' anima per moderare le passioni, per temperare le disordinate sensualità. Or nel Sagramento resiedendo Cristo Signor nostro, che è il Re delle virtù: *Rex virtutum*, quel Signore che ebbe in grado eminente tutta la grazia, e tutte le vir-

(a) 2. *Corinth* 6. 14. (b) *Joan.* 8. 12. (c) *Joan.* 1. 9.
(d) *S. Greg. hom.* 5. *in Ezech.* (e) *Jerem.* 4. 8.
(f) *Psal.* 17. 9. (g) *Petr.* 4. 8 (h) 1. *Joan.* 4. 8.
(i) *Zacch.* 14. 5. (k) *Abbas Franc. tom.* 4. *de Gratia Dei*.

virtù, come capo della Chiesa per comunicarle a tutt' i Fedeli, accostandosi ad esso un peccatore molle per la sfrenatezza delle passioni, immerso nelle delicatezze de' diletti di questo mondo, subito questo fuoco Divino consolida le sue passioni, indurisce i suoi sensi, che non cerchino i diletti, ma la sodezza delle virtù: (a) *Concupiscentiæ ardorem* (l' attestò S. Carlo Borromeo) *debilitat; cum caritatis igne animos fidelium vehementer inflammat*. Fu figurato il Sagramento dell' Altare a quel carbone acceso, che un Serafino pigliò dall' Altare per mondare le labbra d'Isaia. In toccarle (dice il Sagro Testo) le purificò d' ogni immondezza, loto, e mollizie di peccato: (b) *Dixi ecce tetigit hoc labia tua, & aufertur iniquitas, & peccatum tuum mundabitur*; così (dice il Padre Cornelio) in toccare i Peccatori pentiti la Sagrosanta Ostia carbone acceso di fuoco Divino, o con l' affetto, corteggiandola, o in effetto mangiandola colle labbra e bocca, resta purificata l' anima d' ogni loto, e mollizie del peccato, anzi consolidata, ed infiammata nelle virtù: *Hic carbo est Eucharistia, quæ ab omni peccato nos purgat, roborat, & inflammat*. Fuoco dunque è l' Eucaristia per illuminare le tenebre di tutt' i Peccatori, che se gli accostano; per levare tutta la freddezza de' vizj infiammandoli nella Carità; e per togliere tutte le mollizie del senso, consolidandoli nella sodezza delle virtù.

Dunque con fervore, Peccatori compagni miei dovete accostarvi spesso a corteggiare questo Sagramento? a mangiare spesso questo pane infocato? Ci è miseria maggiore della vostra d' esser ciechi nel corpo, che non farestivo per levarvi questa cecità? siete ciechi nell' anima: potrete illuminarvi con accostarvi a questo Sagramento, e non lo farete? Che miseria maggiore della vostra, che essendo creati per ardere di amore di Dio, acciò amiate Dio con tutta la mente, con tutte le forze, ve ne stiate freddi nella colpa, senza amare il sommo amabile? Se voi fossivo intirizziti, e morti di freddo, potendovi accostare a fuoco, non lo farestivo? potete scaldarvi, ed infuocarvi d' amor di Dio, solo con accostarvi a questo fuoco Sagramentato, e non lo fate? Ci è miseria maggiore della vostra, che creati coll' anima spirituale capace di virtù; vivete come le bestie, coll' anima ammollita nelle sensualità, facendola vivere soggetta a quelle senza la sodezza d' una virtù? Se voi fossivo paralitici, debili delle membra, che non potessivo reggerla a nessuna operazione, con che fervore cercarestivo rimedio a questo gran male? Siete così ammolliti, e debili per le vostre passioni, e sensualità, che non avete sodezza di dare un passo nelle virtù, nella via del Cielo; potete consolidarvi con questo Sagramento, che è fuoco che distrugge tutte le vostre mollizie, che vi consolida in tutte le virtù, e non lo farete? Sì sì (c) *Suadeo te emere a me aurum ignitum, ut locuples fias, & vestimentis albis induaris, & non appareat confusio nuditatis tuæ*; Io ti consiglio Peccatore mio da parte di Cristo, che ti accosti frequentemente a questo Sagramento; lo corteggi, lo visiti più volte il giorno, lo mangi spesso; quest' oro infuocato, leverà la negrezza, ed oscurità delle tue colpe, vestendoti delle vesti bianche della sua grazia, questo ti leverà la freddezza delle tue colpe, anzi ti farà ricco di fuoco di Carità, questo ti leverà la sordidezza de' tuoi costumi, non apparendo più la bruttezza di quelli, ornandoli colla sodezza delle virtù: *Suadeo te emere a me aurum ignitum, ut locuples fias*; questo proponi se hai peccato; corteggia spesso questo Divino fuoco; accostati a lui con umiltà, e dolore: questo proponi, se sei abituato ne' vizj, di mangiare spesso questo fuoco Sagramentato.

SE-

(a) *S. Car. Bor. act. Eccl. Med. p.* 512. *Eccl.* 18. *v.* 6.
(b) *Isa.* 6. 2. (c) *Apocal.* 3. 18.

SECONDO PUNTO.

Perchè accende le anime nell' amor di Dio.

IL fuoco tolti gl' impedimenti che ha il corpo dove si applica, che sono l' umiltà, la freddezza, con efficacia grande introduce in quello la forma di fuoco, e lo fa divenir fuoco; così il Sagramento dell' Altare fuoco mistico dell' anima, tolti da quella gl' impedimenti del peccato, i suoi effetti che sono le tenebre, la freddezza, ed umiltà del senso, efficacemente introduce in quella il fuoco ardente della Carità, l' accenne tutta di fuoco Divino, di questo ne abbiamo una figura nelle cose naturali, in una pietra chiamata Arbeste, che al riferire di Bercorio, nasce nell' Arcadia, la quale sempre arde, senza potersi estinguere, e tutto ciò che se le accosta, accende, anzi nella Sagra Scrittura nell' Ecclesiastico, vien figurato nella gioja chiamata Carbonchio, che pare tutta infocata: (a) *Gemmula carbunculi in ornamento auri*; Spiega S. Bernardo: (b) *Carbunculus est Corpus Christi; in ornamento auri, idest in Christo, qui aurum est*; E che effetto fa? seguita il Santo Dottore: *Quia cor accipientis inflammat caritate*, perchè quelli che lo ricevono, o se gli accostano, infiamma di fuoco d' amore; perciò fu chiamata da S. Giovanni oro infocato: (c) *Aurum ignitum*; perchè (come dice il medesimo Santo) l' Eucaristia infiamma l' anima nell' amore di Dio (d) *Quia Sacrosancta Eucharistia inflammat animam in Dei amorem*.

Ma ponderiamo di che modo l' infiamma nell'amore di Dio? Il dottissimo Bercorio dice, (e) che il fuoco infiammando i corpi, dove si accosta produce diversa disposizione di quelli; nell' acqua attuandosi, la fa bollire: *Ignis facit aquam fervescere*; ne' corpi secchi, e leggieri, come la paglia, i legni li solleva in alto: *Sursum flammam ascendere*; ne' corpi fusibili, come la cera, i metalli, li liquefa; *ceram, & metalla liquescere, & dissolvere*; così appunto questo Sagramentato fuoco, a tre stati di persone produce diversi effetti del suo amore: a' Principianti li fa bollire per desiderj d' approfittarsi: *Sic vere corda facit fervere per desiderium, & affectionem*: a' Proficienti li solleva in alto all' acquisto delle virtù, ed alla regina di quelle che è la Carità: *Corda facit sursum ascendere per dilectionem, & amorem Dei*: a' Perfetti li liquefa, trasformandoli in Dio: *Corda liquefacit per devotionem*; vediamoli distintamente.

A' Principianti li fa bollire per desiderj d' opere buone; Il B. Dionisio Cartusiano spiegando le parole citate: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut accendatur*, dice (f) *Ut actuatur, inflammetur, atque in opus virtuosum erumpat*; questo Divino fuoco fa che l'anime principianti che se gli accostano, bollano di desiderj di far opere buone, si attuino a cercare maggiore perfezione: li fa concepire desiderj di sopportare tutte l' afflizioni, e travagli in pena de' loro peccati; l' eccita desiderj ardenti d' osservare puntualmente la bella legge di Dio. Non mi fa mentire ciocchè riferisce Drovulzio d' un Giovane che avea ripugnanza grande nell' osservanza del precetto della Castità, nè pativa tentazioni gagliarde, praticò diversi rimedj datigli da' PP. Spirituali, non gli giovavano; uno all' ultimo gli diede questo rimedio di comunicarsi spesso; lo fece, e subito si sentì accendere nel desiderio d'osservare castità, gli passarono le tentazioni, l' osservò puntualmente. Racconta il Discepolo, (g) d' una Donna inclinata alle vanità, ed all' impurità solo in adorare questo Divino Sa-

(a) *Eccl.* 36. 7. (b) *S. Bernard. tom.* 2. *serm.* 55. *art.* 2. *c.* 3.
(c) *Apoc.* 3. 18. (d) *S. Bernard. apud Sylver. in d.cap.*
(e) *Berc. v. ignis.* (f) *B. Dion. Cartus. in Luc.* 12. 4.
(g) *Discip. fol.* 8. *tit.* 5.

gramento per strada, mentre era portato ad un Infermo, si sentì accendere desiderio di abborrire le vanità, e d' osservare la purità; come puntualmente fece: Ecco come questo fuoco Sagramentato fa bollire l'anima che se gli accosta in desiderj d' opere buone, e dell' osservanza della legge di Dio.

A' Proficienti fa questo fuoco Divino, che ascendano in alto, fino alla pratica delle virtù eroiche esercitate da Cristo; l' attesta il B. Dionisio Cartusiano: (*a*) *Hoc Sacramentum toties nos flamma accendit, & ad ejus sectanda vestigia pronos efficit, quoties illud sumimus;* che quante volte lo mangiamo, tante volte lo mangiamo, ci solleva in alto alla pratica delle virtù di Cristo. Egli è il Maestro delle virtù: (*b*) *Hic adinvenit* (dice Baruc) *omnem viam disciplinæ;* e non vuoi che comunicandosi nell' anima non l' insegni tutte? anzi l' accenda un fuoco di desiderj di praticarle ne' gradi eroici: Così lo profetizò in Spirito Geremia: (*c*) *Misit ignem in ossibus meis, & erudivit me*; Egli è quello che colla sua benedizione dà la grazia per crescere nelle virtù; e volete che non benedica quell' anima, o che lo correggia, o che lo riceve? certo che sì: (*d*) *Etenim benedictionem dabit Legislator, ibunt de virtute in virtutem*. Conferma questa verità ciò che si scrive negli annali della Compagnia nell' anno 1593. d' un Giurisconsulto aggravato d' ingiuria enorme da un suo Nipote avea ripugnanza di praticare un grado eroico di virtù, come era d' abbracciarsi con quello, lo consigliò un Padre della Compagnia, che solo per un poco di tempo assieme con lui orassero avanti il Divin Sagramento; lo fece! mirabil caso; subito si sentì accendere di Carità di Dio, e del prossimo, che si buttò a' piedi del suo offensore, l' abbracciò teneramente: Ecco come questo fuoco Sagramentato accende ne' Proficienti il fuoco di Carità per sollevarsi in alto alle pratiche de' più sollevati atti di virtù.

Per ultimo chi mai potrà spiegare quanto questo Divino fuoco infiamma nell' amore di Dio, i Perfetti, che li liquefa, e trasmuta in lui; siccome il fuoco (dice S. Dionisio Areopagita) tutti quei corpi, che se gli accostano, talmente li accende, che li trasmuta in fuoco; così il Signore che è fuoco, consuma in questo Sagramento, tutti quelli che se gli accostano corteggiandolo, o mangiandolo, e li liquefa, e trasmuta nella sua effigie: *Non aliter Dominus, qui ignis consumens est, nos per cibum hunc sacratissimum in sui traducit effigiem.* Principalmente quando si mangia: perchè siccome è naturale che il cibo si trasmuti in sostanza di chi lo mangia, così (dice S. Berardino) (*e*) chi mangia questo cibo, che è fuoco ardente, si trasmuta tutto in lui per un amore ardentissimo facendosi tutto fuoco di Carità come l' istesso Dio: *Sic digne illum suscipientes, in ipsum per ardentissimum amorem totaliter transformamur, & Deiformis efficimur*; il che significò il Signore per S. Giovanni quando disse: (*f*) *Qui manducat meam carnem in me manet, & ego in illo*, come spiega S. Bernardo: *Corpus Christi manducare, nil aliud est, quam Corpus Christi effici*. E così trasformati in Cristo dal fuoco del suo amore, quali delizie non sentirà quell' anima (dice S. Lorenzo Giustiniano) (*g*) quali svenimenti, quali estasi, quali parole amorose, quali teneri abbracci non si daranno assieme? *O quantæ ibi deliciæ, quantus ardor, qualia verba, quam vehemens amor, quam casti amplexus gustantur, lingua deficit, humanus sopitur sensus ad investigandum*: lo profetizò Geremia: (*h*) *Factus est in corde meo quasi ignis exæstuans claususque in ossibus meis, & defeci ferre non sustinens*.

L' espe-

(a) *B. Dion. Cartus. in Joan. c. 6.* (b) *Baruch* 3. 5.
(c) *Thren.* 1. 13. (d) *Psal.* 83.7.
(e) *S. Berardin. tom.* 2. *serm.* 54. (f) *Joan.* 6. 57.
(g) *S. Laur. Just. de discipl. monast.* (h) *Jer.* 20. 9.

L' esperimentorno i Santi. S. Monica comunicandosi per la dolcezza, ed amore, non si poteva contenere, esclamando: (a) *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum*. S. Domenico, (b) mentre celebrava, tutto il suo corpo si vedeva di fuoco, e trasformato in Cristo era rapito in alto. Il P. Antonio da Corduba (c) della Compagnia celebrando compariva tutto di fuoco ardente come un Serafino: Ed i Santi Ignazia, Ivone, e Martino vedeano l' Ostia consagrata come globo di fuoco, dalla quale erano talmente accesi, che mandavano scintille di fuoco a' circostanti; E se questi erano così infocati nel corpo, quali incendj d' amore dovevano sentire nell' anima?

Tali dunque sono gl' incendj, che escono da questo fuoco Eucaristico; manda incendj a' Peccatori, per fugare le loro tenebre, per accalorare le loro freddezze, per consolidare le loro tepidezze; manda incendj a' Giusti per farli bollire di desiderj d' opere buone, per accenderli di virtù eroiche per liquefarli, e trasformarli tutti nel fuoco del Divino amore. Che facciamo dunque Cristiani o peccatori, o giusti che siamo, che facciamo che non ci accostiamo sempre a questo fuoco Sagramentato, che non lo visitiamo sempre, che non lo mangiamo spesso; per liberarci da' peccati, per accenderci nel Santo fuoco dell' amore di Dio? Sì sì: (d) *Accedamus desiderio ardenti* (ci esorta S. Giovanni Damasceno) *ad crucifixi Corpus, ut comburat peccata nostra, & Divini ignis inardescamus, &, deificemur*.

E pure non si fa? Stà sempre nel tabernacolo della Chiesa, e non si vedono i peccatori a' suoi piedi, che gli cerchino perdono; stà esposto nelle Chiese, ed a tanti Fedeli piace più andar vagando per la Città, o a corteggiare le Dame, o a giocare i giorni intieri, che visitarlo; lo mangiamo così di rado, che ci vogliono precetti, e scomuniche per obbligarci a mangiarlo; E se lo visitiamo alle volte, o mangiamo, non sentiamo gli effetti di questo fuoco, nè odio contra i peccati, nè fuoco del suo amore: Mal segno, dice S. Bonaventura: *Ignis in corde, & non sentis calorem: Signum mortis est*; sono le nostre tepidezze, imperfezioni, peccati, che non vogliamo levare: (e) *Peccata vestra diviserunt inter vos, & Deum vestrum*, dice Isaia. Leviamoli dunque colle lagrime: quelli che vogliono accendere il fuoco (dice S. Singletica) (f) bisogna soffiando nel fuoco patire il fumo negli occhi, per lo quale si muovono a lagrimare: così noi per accendere questo fuoco in noi, bisogna piangere: *Ita oportet nos Divinum ignem cum lacrymis, atque laboribus in nobis accendere*.

Sia motivo la nostra negligenza, per la quale non ci siamo accostati a questo fuoco Sagramentato; avevi tanti peccati co i quali vivevi in tenebre, freddo nelle cose spirituali; ha posto questo fuoco il Signore nell' Altare per illuminarti, e scaldarti: *Quid volo nisi ut accendatur*; e tu l' hai trascurato; non l'hai visitato: dolore. E quando ti ci sei accostato, tutto vanità, superbia, senza riverenza; ciarlando alla sua presenza, vagheggiando oggetti cattivi; sei stato il chiodo di Cristo che l' hai trafitto: dolore; anzi alle volte offendendolo alla sua presenza nella medesima Chiesa: dolore. Quanto hai nauseato di mangiarlo, facendolo di rado, come se fusse veleno, o senza disposizione, alle volte in peccato sacrilegamente: dolore. Proponi visitarlo spesso: se hai peccati, piangendoli alla sua presenza; se stai in grazia, pregandolo che ti accenda desiderj di virtù, di perfezione, mangiandolo spesso, acciò questo fuoco mistico sradichi da te i peccati, e i vizj, e ti accenda del Santo Fuoco della Carità trasformandoti in Dio.

PON-

(a) *Refert Corn.* (b) *Alvarez de perfect.* (c) *Hist. Societ.*
(d) *S. Joan. Dam. lib. 4. de fide c. 14.* (e) *Isa. 59. 2.*
(f) *In vitis PP. tract. de compunct.*

PONDERAZIONE XII.

Sopra le parole di S. Giovanni:

Panis est ; qui de Cœlo descendit , & dat vitam mundo.

Cristo nel Sagramento dell' Altare dà la vita a chi lo riceve.
Prima : Togliendogli la morte della colpa.
Secondo: Dandogli la vita della Grazia.

INTRODUZIONE.

L' Amante non esperimenta afflizione maggiore, quanto in vedere le miserie del suo amato; poichè volendo per la forza dell' amore comunicare a quello tutt' i beni, vedendo che gli manca qualche bene, al maggior segno si affligge: Si affliggeva (a) Gionata vedendo il suo amato Davide perseguitato dal suo Padre, che era il Re Saule, che volea ostinatamente ammazzarlo: S' affliggeva il Padre di Jefte, (b) quando dovendo ucciderla per il giuramento fatto di sacrificare il primo che avesse incontrato, ed incontratosi colla figlia, non poteva liberarla da questo 'gran male: Si affliggeva Noemi per aver perduto i figli; ed una moglie d' uno de' suoi figli chiamata Ruth non la volle lasciare per consolarla, benchè licenziata da quella; ma le disse: (c) *Quocumque enim porrexeris, pergam: & ubi morata fueris, & ego pariter morabor*; l' amante nostro infinito Dio se fusse capace d' afflizione, si affliggerebbe per vedere i tanti mali degli uomini cagionateli dal peccato; specialmente che con quelli vogliono ammazzare le anime loro, e perdere la vita della grazia; onde compatendo a tanti mali, e volendone liberare i miseri Uomini, mandò il suo Unico Figlio a prendere carne umana, e morire per li peccati degli uomini, acciò quelli liberati dalla morte della colpa vivessero la vita della grazia; ma perchè vedeva che con tutto questo efficace rimedio, pure gli uomini ciechi, colla colpa tornerebbero ad uccidere le anime loro; inventò un rimedio, che stasse sempre preparato nella Chiesa per dar vita a' Peccatori morti per la grazia, e vivificarli con quella, e questo fu il Sagramento dell' Altare, sentite come lo dice S. Giovanni: (d) *Panis est, qui de Cœlo descendit, & dat vitam mundo:* Or io per farvi conoscere questo grande amore, ed insieme questo rimedio per vivificare le anime vostre morte col peccato; vi darò a ponderare come Cristo nel Sagramento è la vita dell' anima di chi lo riceve: Primo perchè toglie la morte della colpa: Secondo perchè dà la vita della grazia.

PRIMO PUNTO.

Toglie la morte della colpa.

L' Uomo per il peccato d' Adamo era tutto circondato dal peccato nella sua prima origine conceputo nel peccato: (e) *In iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*; nato in peccato: (f) *In peccatis natus est totus*: appena avuto l'uso della ragione, sente in se stimoli, ed inclinazione al peccato: (g) *Sensus, & cogitatio hominis prona sunt ad malum ab adolescentia sua*; fatto giovinetto, e per tutta la vita, per ordinario sempre vinto da' peccati attuali: (h) *Multiplicatæ sunt iniquitates meæ super capillos capitis mei*; e soggiogato ad una dura servitù di quelli: (i) *Iniquitates meæ sicut onus grave, gravatæ sunt super me*; che perciò restava l'anima sua morta per la colpa, dicendo l' Ecclesiastico: (k) *Fuge peccata quasi a facie colubri, & si accesseris ad illa interficient te*. Il Signore però tutto amore, compatendo le miserie dell' uo-

(a) 1. *Reg.* 19. 2. (b) *Judic.* 11. 37. (c) *Ruth* 1. 16.
(d) *Joan.* 6. 23. (e) *Psal.* 50. 7. (f) *Joan.* 9. 34.
(g) *Genes.* 8. 34. (h) *Psal.* 39. 13. (i) *Psal.* 37. 5.
(k) *Eccl.* 21. 2.

uom o tanto amato da lui instituì il Sagramento dell'altare, come medicina per abolire i peccati passati, ed antidoto da impedire i peccati futuri; sentite il Sagro Concilio di Trento: (a) *Deus sumi voluit hoc Sagramentum tanquam antidotum, quo liberemus a culpis quotidianis, & a peccatis mortalibus præservemur*, egli per gli peccati commessi benchè non conferisca la prima grazia per levar l'anima dal peccato mortale (che questa si conferisce per il Sagramento della Penitenza, e confessione) pure i peccati gravi già commessi, e perdonati per la confessione, li va redimendo, minorandoli la pena temporale dovutali; va medicando tutto quel male che i peccati han lasciato nell'anima, d'occecazione dell'intelletto, di durezza, e tardanza al bene nella volontà; onde Tertulliano la chiama medica dell'anima: (b) *Eucharistia medica est*; leva i vizj, gli abiti cattivi, generati per gli peccati frequentati, per li quali facilmente caderemo di nuovo: onde dice S. Ignazio Martire, è come medicina, che purga l'anima da tutt' i vizj: (c) *Medicamentum est purgans vitia, & omnia pellens mala*; preserva ancora da' peccati futuri; *a peccatis mortalibus præservemur*; ma ciò per capirlo perfettamente, vediamo d'onde vengono in noi i nostri peccati.

Primo dalla volontà sfrenata, e ribelle a Dio? (d) *Qui dixerunt Deo recede a nobis, scientiam viarum tuarum nolumus*, spiega Ugone: *Idest præceptorum tuorum; quibus venimus ad te*; Or questa frena il Sagramento! Non ci è cosa che frena la volontà risoluta di far male, quanto la presenza di grave personaggio, che colla integrità, e gravità ci corregga, e ci facci vergognare del male, e con la sua autorità ci possi punire, e gastigare; onde stà scritto dal Savio: (e) *Rex qui sedet in Solio judicii sui, dissipat omne malum intuitu suo*; perciò il Signore per frenare la nostra volontà ribelle, volle restare nella Chiesa, e di nascosto nel Sagramento dell'altare; acciò d'indi vedesse il male che si fa nella Chiesa, e sapendolo gli Uomini fedeli si frenassero di commetterlo; sentite come lo Spirito Santo nella Cantica: (f) *Ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos*, questo è un freno potente, che se noi ci riflettessimo mai peccheremmo: *Si Deum præsentem, & omnia videntem consideraremus, vix aut nunquam peccaremus*, conchiude S. Agostino.

Secondo vengono i peccati dalle nostre passioni: (g) *Unusquisque tentatur a propria concupiscentia, abstractus, & illectus, deinde concupiscentia, cum conceperit, parit peccatum*; Benchè uno non ha prava volontà, le passioni dell'ira, del senso evaporano, una nuvola che offusca l'intelletto al bene, sono stimoli così potenti, che tirano la volontà al male: (h) *Video aliam legem in membris meis, captivantem me in lege peccati*, Diceva l'Apostolo; queste passioni modera, e frena il Sagramento; sentite S. Cipriano: (i) *Cum in nobis manet Christus membrorum nostrorum legem frenat, animi preturbationes extinguit ab omni casu erigit*. Egli è l'immacolato Agnello senza colpa, senza passioni, in esser mangiato comunica la sua purità, e frena i nostri moti rubelli. Egli è la luce promessa, che illumina, ed in venire nell'anima dilegua le tenebre delle passioni; onde se uno si sente grandi stimoli di senso, in mangiare spesso questo antidoto, quelli si frenano; lo spiega molto bene S. Bernardo dicendo: (k) *Quis poterit non effrenos motus frangere? quis pruritum ulceris levius ferre queat: confidite, Sagramenti Dominici Corporis, & Sanguinis investituram habetis: hoc enim operatur in nobis, ut sensum renuat, & consensum tollat*.

Per

(a) *Conc. Trid. sess.* 13. 1. 2. (b) *Tertull. lib. de prædic. c.* 18.
(c) *S. Ignat. Martyr. epist.* 14. *ad Ephesios.* (d) *Job* 21. 14.
(e) *Prov.* 20. 8. (f) *Cantic.* 2. 9. (g) *Jacob.* 1. 14.
(h) *Rom.* 7. 23. (i) *S. Cypr. lib.* 4. *in Joan. cap.* 17.
(k) *S. Bernard. serm.* 1. *in Cœna Domini*.

Per ultimo vengono in noi i peccati dalla fortezza de' nemici che sono i demonj: (a) *Non est nobis* (dice S. Paolo) *colluctatio adversus carnem, & sanguinem, sed adversus principes, & potestates tenebrarum*; I demonj forti per natura, astuti per malizia, dice S. Cipriano: *Serpens antiquus, qui omnes nocendi artes usu vetustissimo didicit*. E noi fiacchi, che da noi soli non potremo: (b) *Non est currentis, neque volentis*: a tutto questo rimedia il Sagramento; questo è il terrore degli nemici, essendo egli il Sommo Bene, che cacciò questi spiriti rubelli dal Cielo, e l'incatenò alle fiamme, del quale tremano: (c) *Dæmones credunt, & contremiscunt*, essendosi Egli fatto Uomo ha vinto il demonio, e legato con catene di fuoco: (d) *ligavit eum per annos mille*; In venire in persona nell'anima, che ha da guerreggiare con questi, l'atterrisce, ed eccita nell'anima spiriti generosi di vincerli. Fu di questo figura ciò che successe (e) nel Campo de' Madianiti nemici degli Ebrei: fu visto ivi calare un pane subcinericio, che percoteva tutt' i nemici: *subcinericius panis in Castra Madian descendere, percutere, atque subvertere*; E fu udita una voce che diceva: *Non est hic aliud, nisi gladius Gedeonis*; Questo pane è la spada di Gedeone: per Gedeone si piglia Cristo; come nota S. Girolamo; (f) per la sua spada, la sua Umanità, la sua carne, la quale sotto le specie Sagramentali mangiata da noi, atterrisce sovverte, ed eccita in noi gran fortezza, lo dice S. Cipriano: (g) *Hoc pane excitamur, hortamur ad prælium, & protectionem corporis, & sanguinis Christi munimur*. E questo medesimo dà forza a noi, perchè si dà come pane, dice S. Tommaso che fa nell'anima tutti gli effetti che fa il pane materiale nel corpo, cioe vivifica, genera spiriti forti per operare; di questo fu figura la Manna (h) che mangiata dagl' Israeliti ebbero forza da distruggere l' Amaleciti, Simbolo in Elia, (i) che mangiato quel subcenericio pane: *Ambulavit in fortitudine illius usque ad Montem Dei*; Questo fa il Sagramento: (k) *Panis cor hominis confirmat*; (l) *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me*; Onde S. Cipriano disse: *Contra adversarium armamur, munimur Dominicæ suavitatis*; E Ludovico d' Aponte soggiugne: (m) *Est instar scuti, & clypei contra tela inimici*.

Dunque se i peccati vengono in noi, o dalla volontà sfrenata e rubelle, e questa la presenza del Sagramento la frena; o dalle passioni sconvolte, e queste il Sagramento le modera: o dalla fortezza de' nemici, e questi l'atterrisce, e li fuga dando forza a noi; dunque questo è un antidoto efficace; torniamo a dire: *Hoc Sacramentum est antidotum, quo a peccatis mortalibus præservamur, & a culpis quotidianis liberemur*. Questo è amore di vero Padre; perchè quando un amico libera dalle maggiori miserie il suo amico, è il maggior amore che gli porta; noi non poteamo stare in maggiori miserie, che cinti da' peccati, soggetti al peccato, servi del peccato: ed ora liberi per questo antidoto: (n) *Eruit nos de potestate tenebrarum* (dice S. Paolo), *in quo habemus redemptionem, per Sanguinem ejus remissionem peccatorum*; E ci ha dato un rimedio, che *non regnet in vestro mortali corpore peccatum*; benchè siamo peccatori, conchiude S. Paolo. Quanto dobbiamo servircene, con che avidità mangiarlo: Se ci sentiamo una passione sregolata, specialmente una tentazione che non di facile potremo vincere, se conosciamo essere abituati, o caduti in peccati, e pure lo fuggiamo, con tanti motivi di umiltà di pretesa riverenza; la verità però è che vogliamo peccare: confonditi, e proponi d'accostarti spesso a quella mensa.

SE-

(a) *Eph.* 6. 12. (b) *Rom.* 9. 16. (c) *S. Jacob.* 2. 19.
(d) *Apoc.* 20. 2. (e) *Judic.* 7. 13. (f) *S. Hieron. in Isa. c.* 9.
(g) *S. Cyprian. epist.* 54. *ad Cornel.* (h) *Exod.* 17.
(i) 3. *Reg.* 19. 8. (k) *Psal.* 13. 16. (l) *Psal.* 22. 5.
(m) *Lud. d' Apont. lib.* 4. (n) *Coloss.* 1. 13.

SECONDO PUNTO.

Dandoci la vita della Grazia.

NEl Sagramento dell' Altare noi riceviamo Cristo, che è l' autore della Grazia, per conseguenza riceviamo la sua grazia con pienezza, se (dice S. Sofronio,) venendo Cristo nell' utero della Vergine, (a) *fudit ei gratiæ plenitudinem*; così venendo nell'anima per mezzo del Sagramento diffonde tutta la sua grazia in quella, ed essendo questa radice delle virtù, tutte vengono nell'anima: maggiormente che ricevendolo noi, ci incorporiamo con lui: (b) *Qui manducat meam carnem, in me manet, & ego in eo*, disse il Signore in S. Giovanni; lo che spiegando S. Giovanni Crisostomo disse: (c) *Unum corpus efficimur; membra ex carne ejus, & ex ossibus ejus*, dunque essendo egli Re delle virtù: *Rex virtutum*, mangiandolo ci trasformiamo in Uomini virtuosi; porta l' Apostolo la similitudine del lievito, che corrompe tutta la massa della farina: (d) *Modicum fermenti totam massam corrumpit*; e spiegando S. Cirillo dice: (e) *Sic parvula benedictio totum hominem ad se trahit*; E lo fa vivere della grazia, e lo fa crescere nelle virtù, come era la vita di Cristo. Egli fa come la Madre che nel suo utero riscalda il figlio, e lo fa crescere; così il Sagramento mangiato da noi, ci trasmuta in lui; e ci riscalda, ci fa crescere nelle virtù; dice un divoto Dottore: (f) *Sicut fætus in alvo materno, quibusdam fastis irretitur ut adolescat, & corpus coalescat; ita & Eucharistia ligamentum est, quo in bono alligamur, ut in nobis virtus coalescat.*

Ma per farti capire più chiaramente, come questo Divino Sagramento cagiona in noi tutte le virtù, rifletti, che queste o sono morali, o teologali: le morali servono per reprimere le passioni, come l'umiltà, l'ubbidienza: Ed in ricevere Cristo Sagramentato abbiamo queste virtù? sentitelo da Isaia: (g) *Pone mensam comedentes surgite Principes*; spiega S. Girolamo: *Comedentes, & bibentes Corpus, & Sanguinem Domini vertuntur in Principes*; e quale è questo Principato, lo spiega S. Gregorio, dicendo: (h) *Per reges intelligas, qui animorum suorum motus, secundum Dei voluntatem dirigunt; pacatis omnibus innocentiæ in seipsis jure disponunt*; vuol dire che acquistiamo tutte le virtù morali; che freniamo le passioni; l' umiltà vedendo Cristo umiliato sotto vili specie di pane; la pazienza vedendo disprezzato Cristo nella bocca, e nell' anima de' Peccatori; l'ubbidienza vedendolo che per ubbidire al Padre sempre cala nel Sagramento; la mortificazione, rinovando la memoria de' suoi dolori, e patimenti; la purità perchè mangiando il purissimo Agnello, s'imprimono sentimenti di purità: *Frumentum Electorum, & vinum germinans Virgines*, disse Zaccaria (i): o sono virtù teologali, e queste al maggior segno ci accrescono la Fede che, essendo oscura al parere dell' Apostolo: (k) *Argumentum non apparentium*, in questo Sagramento si ravviva, vedendo solo in esso le specie di pane; onde disse l' Angelico: *Quod non capis, quod non vides, animosa firmat Fides*: la Speranza primamente della gloria dandosi l' autore di quella, speriamo sicuro di goderla; onde disse S. Gio: Crisostomo (l) *Eucharistia spem nobis bonam de futuris præbet*; ricevendo in essa il maggior di tutti i doni che è Dio; non ha dubbio che avremo tutti gli altri doni: così la discorre Gerardo Zarfariente: (m) *Qui se-*

(a) *Soph. de assumpt.* (b) *Joan.* 5. 57.
(c) *S. Joan. Chrisost. hom.* 61. *ad populum Antiochenum.*
(d) 1. *Corinth* 5. (e) *S. Cyrill. lib.* 4. *in Joan. c.* 17.
(f) *Brev. Fer. c.* 17. *segret.* 1. *apud Novar. p.* 355. *n.* 1045.
(g) *Isa.* 21. 5. (h) *S. Greg. in septem Psal. Pænit. psal.* 5. *n.* 24.
(i) *Zacch.* 9 10. (k) *Hebr.* 11. 1.
(l) *S. Joan. Chrisost. hom.* 6. *ad pop. Antioch.*
(m) *Gerar. Zarfariente lib. de reform. cap.* 27.

seipsum dedit, quid potest negare.

Ma chi vorrà spiegare, quanto si accende la Carità; poichè mostrandosi verso di noi l'infinita sua Carità: *Divitias sui amoris effudit*; dandoci tutto se stesso a mangiare ci tira all'amor suo; onde disse per Osea: (*a*) *In funiculis Caritatis traham eos, declinavi ut vesceretur*; che con darsi a mangiare a noi ci tira potentemente ad amarlo; onde dice S. Giovanni: (*b*) *Diligamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos*; e l'Apostolo soggiugne: (*c*) *Caritas Christi urget nos, ut qui vivimus non nobis metipsis vivamus*. La vita dunque della Grazia, e tutte le virtù produce nell'anima, questo Sagramento; onde dice S. Gio: Crisostomo: (*d*) *Hic sanguis nobilitatem animæ non sinit languescere; hic sanguis facit ut imago regni in nobis floreat*; che torniamo quasi allo stato dell'innocenza; diciamo dunque con S. Giovanni: *Panis est, qui de Cœlo descendit, & dat vitam mundo*: che amore è questo del Signore, che in un boccone ci sana da tutt' i peccati! ci riempie di tutte le virtù! che dobbiamo fare per essergli grati? non altro che mangiarlo spesso, e con riverenza; apposta l'ha instituito: (*e*) *Hoc est corpus meum, accipite, & comedite*; lo chiama pane quotidiano: (*f*) *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*; lo che s'intende (dice S. Agostino) particolarmente del Sagramento: *Non de isto pane, qui vadit in corpus; sed illo pane, qui animæ nostræ substantiam fulget*; promette premio eterno a chi lo mangia: (*g*) *Qui manducat meam Carnem, habet vitam æternam*; minaccia pena eterna a chi non lo mangia: (*h*) *Nisi manducaveritis carnem filii hominis, non habebitis vitam in vobis*; e tanto lo desidera che al servo di Dio Giovanni Batista da Foligno, che non si volea comunicare spesso per scrupolo, il Signore gli disse: *Joannes abstine te a peccatis, non vero abutescere me*.

E pure tutto ciò non basta, acciò noi adempiamo il desiderio di Cristo: alcuni si allontanano dalla Comunione per la libertà di peccare, sapendo che debbono purgarsi da' peccati per accostarsi alla Comunione; altri per troppo apparente riverenza stimandosene indegni, e non riflettono che Dio solamente li può far degni, dicendo Giobbe: (*i*) *Quis poterit facere mundum de immundo conceptum semine, nonne tu qui solus es*: e Cristo disse a S. Geltrude: *Ego sum qui facio te dignam*; Altri s'accostano spesso, ma senza veruna preparazione, e d'ogni modo non adempiremo il desiderio di Cristo, nè consoliamo il suo cuore pieno d'amore verso di noi. E che ingratitudine è questa! bisogna entrare in noi levare i peccati per accostarci a questo Sagramento, mangiarlo spesso, e con preparazione e riverenza, che altrimente Cristo ci castigherà; lo disse a S. Brigida: *Sumam vindictam contemptorum meæ humanitatis*: e la vendetta sarà farti morire senza questo Sagramento, per escluderti sempre dalla sua compagnia nel Cielo. Se ti ricordi aver abborrito questo Sagramento, domandane perdono al Signore, e vedi quante volte ti sei comunicato senza riverenza, e preparazione; e proponi l'emenda per dar gusto a Cristo, e sodisfare il suo desiderio: così farai liberato dalla morte dell'anima; avrai la vita della grazia, e da questa la vita della gloria: (*k*) *Beneficentiæ, & communionis nolite oblivisci, talibus enim hostiis promeretur Deus*.

PONDERAZIONE XIII.

Sopra le parole del Evangelo:

Rogo te habe me excusatum.

La pazzia di quelli che si scusano dalla frequenza del Divino Sagramento.

Primo: Per li negozi temporali.
Secondo: Per le delizie del senso.
Terzo: Per la moltitudine de' peccati.

IN-

(a) *Osee* 11. 4. (b) 1. *Joan*. 4. 19. (c) 2. *Cor*. 6. 14.
(d) *S. Joan. Chrisost. hom.* 45. *in Joan*. (e) *Matt*. 26. 16.
(f) *Luc*. 13. 3. (g) *Joan*. 6. 55. (h) *Ibid*.
(i) *Job* 14. 4. (k) *Heb*. 13. 16.

INTRODUZIONE.

DAlla Cena che fece il Padre di famiglia si scusarono gl' Invitati: Alcuni perchè aveano comprato una Villa, e doveano andare a vederla: *Villam emi, & necesse habeo videre illam; rogo te habe me excusatum:* Altri perchè aveano comprato cinque paja di bovi, doveano andare a provarli: *Juga boum emi quinque, & eo probare illa: rogo te habe excusatum*: Altri finalmente perchè aveano preso moglie: *Uxorem duxi, & ideo non possum venire*. Questa Cena è il Sagramento dell' Altare, nel quale siamo invitati tutti a mangiarlo spesso; si scusano i Fedeli dal comunicarsi frequentemente: Alcuni per la moltitudine de' negozj, e questo significa *Villam emi*: Altri per la moltitudine de' peccati, e perchè vogliono vivere in quelli, e questo significa i Bovi, che (*a*) *computruerunt in stercora sua*: Alcuni per la libertà della carne, e de' sensi, e questo significa *Uxorem duxi*: E perchè di questi ce ne sono molti, per rimoverli da quest' inganno vi darò a ponderare quanta gran pazzia sia l' allontanarci dalla frequenza di questo Sagramento: Primo per li negozj temporali: Secondo per la libertà de' sensi: Terzo per gli peccati.

PRIMO PUNTO.

Per gli negozj temporali.

SI scusano molti dal frequentemente comunicarsi per la moltitudine de' negozj, e facende; i Dottori perchè hanno da attendere a' Tribunali, gli Studenti agli studj; i Negozianti e Mercanti a loro trafichi e guadagni: *Villam emi, rogo te habe me excusatum*. Per conoscere quanto sia grande questa pazzia, discorri così: I negozj tanto più fervorosamente debbono abbracciarsi, quanto più utile apportano a chi l' esercita; sarebbe una gran pazzia, se un Negoziante, un Dottore s' applicasse alla sua professione senza guadagnar cosa alcuna, o molto poco; come fu gran pazzia quella di Domiziano, che tutto il giorno si applicava a pigliar mosche, o di quell' altro Imperatore, che tutta la sua applicazione era in raccogliere le tele d' Aragni che erano pel suo palazzo; quanto maggior utile apporta ad un Cristiano, il frequentare spesso la Santa Comunione più di tutti gli altri negozj del mondo. Nella Santa Comunione, noi riceviamo il vero Corpo di Cristo, con tutta la sua Divinità, e tutte tre le Divine persone; e con ciò riceviamo tutti i doni di Dio naturali, contenendosi in esso eminentemente tutte le perfezioni delle creature materiali; tutt' i doni spirituali, e sovranaturali della grazia, contenendosi in esso tutte le virtù, che appartengono all' intelletto di scienza, sapienza, consiglio, prudenza; e che appartengono alla volontà, di fortezza, temperanza, carità, ubbidienza, e tutti i doni eterni; poichè in essa abbiamo la caparra della gloria: (*b*) *Qui manducat hunc panem, vivet in æternum*; che perciò conseguiamo nel ricevere il Santissimo Sagramento tutt' i doni e naturali, e sovranaturali: come dice S. Tommaso parlando di questo Sagramento: *In eo totam divinam naturam exhibet; omne bonum naturaliter, & æternaliter in se continentem*. E che guadagniamo dalla moltitudine de' negozj, mercanzie, Avocazie, e studj, al più un poco di oro, ed argento, un fumo di dignità, ed onore; Quanta pazzia sia dunque per guadagnare beni così piccioli, perdere beni così grandi, spirituali, ed eterni, lo chiarì il Signore in S. Matteo dicendo: (*c*) *Quid prodest homini, si universum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur, aut quam commutationem dabit homo pro anima sua?* che ti giova guadagnar tutto il mondo, se perdi i guadagni spirituali dell' anima? se non fai crescere l' anima tua ne' doni spirituali della grazia, che si ricevono nel Sagramento; se non l' assicuri per l' eternità, col mangiare spesso la vita dell' ani-

(a) *Joel. 1. 17.* (b) *Joan. 6. 59.* (c) *Matt. 16. 26.*

anima che è Cristo Sagramentato?

Di più va ponderando per conoscere maggiormente questa pazzia; per qual fine sei tu posto nel Mondo; non altro (dice l'Apostolo), se non per fare frutto d'opere sante, e con queste guadagnarti l'eterna beatitudine: (a) *Habemus fructum santificationem, finem vero vitam æternam*. Per fare opere buone, e con queste farti santo, e poi guadagnarti l'eterna vita; sei posto come un negoziante, non de' beni temporali, ma de' beni eterni: (b) *Negotiamini dum venio*, dice il Signore per S. Luca; acciò che ti negozj i talenti dati da Dio, e venendo il Signore li trovi fruttificati di meriti, acciò trovi la preziosa margarita della grazia; acciò compri quel campo dove stà il tesoro nascosto dell'amore di Dio, e del Prossimo. Tutto questo farai con comunicarti spesso; ivi riceverai aumento di grazie per operar bene, perchè ricevi l'Autore della grazia: ivi riceverai l'aumento della Carità di Dio, e del Prossimo, perchè ricevi il Re delle virtù; e con ciò negozj l'acquisto de' meriti per la vita eterna. Dunque che pazzia è lasciar questo negozio che è proprio tuo, per il quale sei posto nel mondo per le facende, e negozj del secolo? Che pazzia sarebbe, se un Dottore, un Avvocato lasciata la sua professione, volesse attendere ad esser Artigiano? Che pazzia maggiore che un Cristiano, lasciando il suo negozio di esercitare le virtù, di guadagnarsi il Cielo, il che può fare col comunicarsi spesso; si vogli applicare a tutti gli altri negozj, che non sono suoi negozj; questo è quello che disse il Signore in S. Giovanni: (c) *Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitam æternam*.

Tanto maggiormente che noi dalla frequenza del comunicarci avremo l'utile de' beni spirituali, ed eterni, e non perderemo l'utile de' negozj del nostro stato: non vi ricordate, che il Signore disse in S. Matteo, e ce ne diede parola da quello che è: (d) *Primum quærite regnum Dei, & hæc omnia adjicientur vobis*; che se noi cerchiamo in primo luogo i beni dell'anima, il guadagnare il Cielo, che si ha tutto nel Sagramento; tutt' i beni temporali, che si possono guadagnare ne' nostri negozj, come beni piccioli, ed accessorj ce li darà il Signore. Dunque se nella frequenza del Sagramento noi guadagneremo beni assai maggiori de' temporali: guadagneremo beni proprj, per li quali stiamo nel Mondo, e guadagneremo anche i beni del Mondo: Che pazzia è scusarci che per gli negozi temporali non possiamo comunicarci spesso! *Villam emi; rogo te habe me excusatum*; che pazzia caricarsi tanto delle facende del secolo, che non abbiamo tempo di accostarci spesso a questa Cena; I Cristiani antichi anche negoziavano, aveano gli ufficj, che abbiamo noi adesso, e si comunicavano ogni giorno: dunque proponiamo frequentare questa S. Comunione, e mai lasciarla per qualsisia negozio del Mondo.

SECONDO PUNTO.

Per la libertà de' Sensi.

Gli altri peggiori de' primi si scusano dall'accostarsi a questa Cena, perchè vogliono vivere in libertà, sodisfacendo a' loro sensi: *Uxorem duxi; & ideo non possum venire:* Sanno che per comunicarsi spesso vi bisogna gran purità, la quale essi perdono per la libertà de' sensi, e perciò non vogliono comunicarsi spesso, perchè non vogliono mortificarsi di quei gusti sensuali: Sanno, che per comunicarsi spesso bisogna ritirarsi un poco da tante conversazioni, libertà di parlare, e vedere; e non si curano di farlo per godere quella libertà. Vediamo ancora la pazzia di questi: Primieramente io domando a questi tali, che per la libertà de' sensi si scusano da questa cena: O voi non vi volete comunicare mai, o di rado? Se non vi vo-

(a) *Rom. 6. 22.* (b) *Luc. 19. 13.* (c) *Joan. 6. 27.*
(d) *Matth. 6. 31.*

volete comunicare mai, voi non vi salverete, nè avrete la vita eterna; perchè stà decretato dal Signore, che (a) *nisi manducaveritis carnem filii hominis, non habebitis vitam in vobis*: O vi volete comunicar di rado; e quanto più state a comunicarvi, più cresce la libertà de' sensi, più vi dispiace lasciare quei gusti che vi apportano, più crescono le sozzure che per quelli contraete, dunque più difficolta avrete a comunicarvi, e meno degnamente vi comunicherete: dunque bisogna ora superare questa difficoltà, e comunicarvi spesso: *Sume quotidie*, (dice S. Agostino) *ut quotidie dignum efficiaris*.

Di più comparate le delizie che si trovano nella libertà de' sensi, colle delizie che si trovano in comunicarvi spesso; e vedrete che pazzia è lasciar queste per quelle: le delizie che si trovano nella libertà de' sensi, come che non sono altro, che superficiali, apparenti, si assaggiano nella corteccia, non arrivano al fondo del cuore; anzi che amareggiano il cuore: (b) *Omnia vanitas*, (diceva chi le avea sperimentate tutte) *& afflictio spiritus*: le delizie che si assaggiano in comunicarsi spesso, chi mai le potrà spiegare: basta dire che ivi si gustano le delizie, (dice S. Tommaso) nel suo fonte; si riceve Cristo, che è Dio di tutte le consolazioni? (c) *Deus totius consolationis*; Che Egli viene apposta nell' anima per comunicarci le sue delizie: (d) *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum*; *Ut* (dice S. Lorenzo Giustiniano) *suas delicias nobis communicet*; che Egli viene apposta per comunicarci la sua pace, che è la medesima pace di Dio, che supera tutta la pace della Terra; (e) *Pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat*; della quale diceva l' Apostolo: (f) *Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum*; Ma che vado spiegando le delizie, che si provano nella S. Comunione; bisogna gustar il miele per sapere la sua dolcezza: (g) *Gustate*, *& videte quam suavis est Dominus*; come lo gustarono S. Catarina, e S. Teresa, che nel comunicarsi provano dolcezza di Paradiso, e benchè alcuni non le gusteranno sensibilmente, basta che le gusteranno spiritualmente colla pace, e gaudio interno della coscienza: Se dunque tante dolcezze si trovano nel comunicarsi, che superano tutte le dolcezze della libertà de' sensi, che pazzia è scusarsi, per non lasciare quelle dolcezze, non volere gustare queste! questa pazzia esagerava il Signore per Geremia, e chiamava i Cieli, che se ne stupissero: (h) *Obstupescite Cæli, quæ loquor: duo mala fecit populus meus, me dereliquerunt fontem aquæ vivæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas, cisternas non valentes retinere aquas*; Dunque leva figlio questa pazzia, non ti allontanare da questa Cena per la libertà de' Sensi: *Uxorem duxi*; anzi rinunziando tutti quelli, accostati spesso a mangiare questo cibo, se vuoi gustare le dolcezze del Paradiso.

TERZO PUNTO.

Per gli peccati.

Gli ultimi, e sono i pessimi, si scusano da questa manna per la moltitudine de' loro peccati: *Juga boum emi quinque*; *rogo te habe me excusatum*: vogliono putrefarsi col sterco de' bovi, cioè de' vizj: Sarà uno con un' amicizia cattiva, si scusa di comunicarsi, perchè non la vuole lasciare; un altro con una inimicizia fiera, si scusa di comunicarsi, perchè non vuole perdonare: anzi si scusano questi sotto colore di divozione per non far ingiuria al Sagramento. O pazzia detestanda! Io vi domando, potete voi, se volete levarvi da questi vizj, dall' amicizie, dall' inimicizie? certo che sì; Dio ha posto l' uomo in arbitrio suo, che per mezzo della sua grazia può levarsi dal male: dunque potendo levarvi da' vizj, e non facendolo quanta ingiuria fate a Cristo Sagra-

(a) *Joan.* 6. 54. (b) *Eccl.* 1. 14. (c) 2. *Corinth.* 1. 3.
(d) *Rom.* 8. 31. (e) *Joan.* 14. 27. (f) *Philip.* 4. 7.
(g) *Psal.* 33. 9. (h) *Jerem.* 2. 12.

gramentato, che vuole, che tutti siano perfetti come il suo Celeste Padre, e non vuole che per un momento si trasgredisca la sua bella legge; che ingiuria sua è stare i mesi, e gli anni in peccato? Di più volete, o non volete lasciar questi vizj: se non volete mai, è spedito per voi; se volete appresso, e che ingiuria è di Cristo Sagramentato, riceverlo una volta l' anno, e per preparazione ad un tanto Signore tenere tutto l' anno la Casa dell' anima vostra piena di vizj; tenere Egli solo che tanto desidera venirci escluso, e cacciato.

Se siete pieni di vizj, non vi scusate di accostarvi, ma accostatevi per levarvi i vizj; accostatevi alla Santa Confessione, dove si perdonano i peccati, accostatevi alla Santa Contrizione, che abolisce il peccato; e poi accostatevi alla Santa Comunione per ricevere i doni, che vi mondano dalle reliquie de'peccati, che sono le tenebre dell' intelletto, la durezza della volontà, gli abiti cattivi. Se tu stassi infermo, e per la tua infermità non potessi esercitare il tuo ufficio di Avvocato, di Negoziante, te ne staresti nella tua infermità, contentandoti di scusarti, che per quella non puoi esercitare il tuo ufficio, o pure procureresti di sanarti l' infermità co' rimedj per poter presto esercitare i tuoi impieghi? Certo che ti saneresti: tu stai infermo col peccato, non puoi accostarti; non ti giova scusarti, e startene con quelli, ma dei levare i peccati colla medicina della penitenza, e poi accostarti; altrimente è somma la tua pazzia! questo volle darci a conoscere il Signore, quando disse: (a) *Quare non est obducta cicatrix filiæ populi mei; numquid resina non est in Galaad, aut medicus non est ibi?* Da tutto ciò conosci che non ci è scusa per allontanarti da questo Sagramento: non i negozj, che questo è il primo negozio; non la libertà de' Sensi, e le loro delizie; che le vere delizie si gustano grandemente nel comunicarti: non i peccati, perchè co' Sagramenti si levano. Or vedi tu quante volte ti sei allontanato dal mangiare in questa cena per alcuni di questi impedimenti? quante volte per gli negozj non sei venuto alla Comunione, non hai voluto comunicarti più volte la settimana secondo il consiglio del Direttore? Vedi quanto disgusto hai dato a Cristo? Egli desiderava esser mangiato da te, e tu per una bagattella l' hai ricusato! Vedi quante volte per la libertà de' sensi, per non volerti raccogliere, e mortificare d' un gusto, hai lasciato le delizie del Paradiso? che disgusto di Dio! dolore. Vedi quante volte per gli peccati, per un' amicizia, per uno sdegno! ed hai voluto più tosto aver caro nel tuo cuore quel vizio, che Cristo Sagramentato? Dolore. Proposito. Mio Signore, mentre tu m' inviti alla tua cena, e vuoi che io spesso mangi il tuo corpo, non sarà cosa che m' impedisca; rinunzio tutt' i diletti, lascio tutte le facende, abolisco tutt' i peccati, mai mi scuserò, ma eccomi, per star sempre con te a questa cena, acciò per questa mi porti alla cena Celeste.

PRATICA.

Dobbiamo comunicarci spesso: perchè il Signore lo desidera, perciò l' ha instituito sotto le specie di pane, cibo usuale per esser mangiato spesso: (b) *Panem nostrum quotidianum*; onde dice S. Agostino: *Frustra Panis quotidianus, si de raro accipitur*. Egli ce lo comanda: *Accipite, & comedite;* sotto pena, *nisi manducaveritis carnem filii hominis, non habebitis vitam in vobis*; nè bisogna scusarci co' negozj; bisogna pensare che questo è il primo negozio, dal quale viene il buono evento per gli altri negozj; perciò aver tanti negozj, quanti non c' impediscono il profitto spirituale, e specialmente il comunicarci spesso; Secondo nè per la libertà de' sensi, perchè quanto più li sodisfi, più difficile è il reprimerli; mortificarci, raccoglierci, massime che avremo delizie grandi nel ricevere Cristo: Terzo non

(a) *Jerem.* 8. 22. (b) *Matth.* 26. 26.

non per gli peccati, levandoli con la penitenza, e non trattenerci a comunicare per l' occasione di quelli; così levate tutte le scuse, mangeremo il Corpo di Gesù per arrivare alla cena eterna, della quale disse S. Giovanni: (*a*) *Beati qui vocati sunt ad Cœnam Agni*.

PONDERAZIONE XIV.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Pauperes, ac debiles, & cæcos introduc huc.

Per ricevere degnamente Cristo Sagramentato dobbiamo essere
Primo mortificati ne' sensi:
Secondo poveri di Spirito: e
Terzo umili di cuore.

INTRODUZIONE.

OSservo nella gran cena, che fece il Padre di famiglia, simbolo dell'Eucaristia, che tutti furono invitati e ricchi, e nobili, e poveri, e miserabili, e non tutti furono ammessi, poichè i primi furono esclusi: *Nemo virorum illorum gustabit cœnam meam*; i secondi ricevuti: *pauperes, ac debiles, & cæcos introduc huc*; la ragione di questo è, che dalla cena Eucaristica, sono esclusi i superbi, avari, sensuali; ed ammessi i poveri, mortificati, ed umili di cuore, perchè chi invita alla cena, e dà il suo corpo in cibo, venne nel Mondo con umiltà, purità, e mortificazione, e per distruggere la superbia, l' avarizia, la sensualità: sentitelo da S.Agostino: (*b*) *Veniunt mendici, quia ille invitat, qui propter nos pauper factus est, cum dives esset, ut illius paupertate mendici ditarentur: Veniunt debiles, quia non est opus sanis medico, sed male habentibus: Veniunt claudi, qui ei dicunt compone gressus meos in semitis tuis: Veniunt cæci, qui dicunt; illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte*; mi dà occasione di spiegarvi, che per esser degni di mangiare il Corpo di Cristo nel Sagramento dell' Altare, dobbiamo essere ciechi cioè mortificati ne' nostri sensi: Poveri, cioè staccati da' beni temporali: e Deboli, cioè umili di cuore, e che non presumiamo da noi stessi, che saranno tre Punti della nostra Ponderazione.

PRIMO PUNTO.

Per prepararci a ricevere Cristo Sagramentato dobbiamo essere mortificati ne' sensi.

PEr fondamento del nostro Discorso pondera i gran beni spirituali, che riceve un' anima, quale degnamente si accosta a questa cena, e mangia il Corpo Sagrosanto di Cristo. Ella perchè riceve Cristo, che è l' autore della Fede, subito se le accresce il lume di quella, in conoscere praticamente le verità eterne, la grandezza di Dio, la preziosità della grazia, la viltà de' beni di questo Mondo, la grandezza de' beni eterni: perchè riceve il fondamento della nostra salute, se le ravviva la speranza sicura di salvarsi, e dell' essere del numero de' Cittadini del Cielo: perchè riceve Cristo, che è tutto fuoco d' amore, se le accende una gran carità verso Dio, e verso il prossimo: perchè riceve Cristo fonte di tutte le grazie, se le comunica l' aumento di grazie per resistere a tutte le tentazioni, per guadagnare nuovi meriti per il Cielo: perchè riceve il Re delle virtù, se le comunicano tutte le virtù morali, per reprimere tutte le passioni; per moderare tutti gli affetti della carne. In fine ricevendo Cristo, da cui dipendono tutt' i beni spirituali, tutti li riceve: (*c*) *Non omnia cum ipso nobis donavit?* dice l' Apostolo, che basta una sola comunione ben fatta per santificare un' anima. E supposto che tanti doni si ricevono da chi degnamente si comunica, quali preparazioni si ricercano in un' anima per ricevere questo gran frutto della Santa Comunione. E per conoscerli non ci allontaniamo dalla

(a) *Apocalyps.* 19. 9. (b) *S. Aug. serm.* 24. *de verb. Dom.*
(c) *Rom.* 8. 31.

dalla parabola, o similitudine di questo Sagramento, che è la parabola della cena che fece il Padre di famiglia, a questo fine insegnataci da Cristo.

Furono esclusi da questa cena quelli, che aveano comprato una Villa, e voleano spassarsi in quella: *Villam emi, & necesse habeo exire, & videre illam*; questi significano l' anime che sono esteriorate, e distratte, nelle delizie, e spassi de' sensi: *Villa* (dice Tirino) *significat studium voluptatum*; vuole darci ad intendere il Signore, che quelli che sono tutti esteriorati in sodisfare i loro sensi di parlare, vedere, sentire; in conversazioni, in giuochi, spassi, massime disonesti, e di questo modo con gran disordine menano la loro vita, non sono degni della cena del Santissimo Sagramento, e ricevendolo non cavano quel frutto che si dee; ma è necessario la mortificazione de' sensi. La ragione si è, perchè chi riceve il Sagramento, riceve Cristo, di modo che s' incorpora con esso: (a) *qui manducat meam carnem, in me manet, & ego in eo*; or chi s' incorpora con Cristo si fa una cosa con lui, dee menare la vita di Cristo: Egli nella sua vita fu moderatissimo in reggere i suoi sensi, modesto nel vedere, parco nel parlare, fuggì tutte le conversazioni inutili, tutti gli spassi; di modo che (come dice S. Agostino) non fu visto mai che ridesse; e fu purissimo, e castissimo, amatore delle Vergini, e dell' anime pure. Dunque chi riceve Cristo, s' incorpora con lui, dev' essere prudente, e moderato nelle sue azioni, mortificare i suoi sensi, fuggire le conversazioni inutili, servirsi delle ricreazioni con prudenza, e moderazione, allontanarsi da' diletti della carne, altrimente non potrà ricevere Cristo in questa cena, nè gusterà gli effetti, che da quella procedono: (b) *Effusus es, sicut aqua non crescas*; l'acqua, quando si diffonde, si roversciа, subito si secca; così se tu ti diffondi, ti esteriori in gusti, conversazioni, giuochi superflui, seccherai nello spirito, non crescerai nelle virtù, non ti farà nessuno buon effetto il ricevere questo Divinissimo Sagramento.

Per il contrario vedi, quali sono ammessi a questa cena, sono i Ciechi: *Cæcos introduc huc*; I Ciechi sono quelli che chiudono gli occhi, ed i sensi alle cose esteriori, si ritirano in loro stessi a considerare le verità eterne, i beni che comunica Cristo nell' Eucaristia; come Daniele, (c) che stando nella cattività di Babilonia, quando volea orare, chiudeva tutte le fenestre, che riguardavano in altre parti, solo apriva una fenestra, che riguardava Gerosolima, dove abitava Dio nel suo Tempio; se vuoi esser degno di questa Cena, e ricevere tutt' i beni spirituali, che comunica questo Sagramento, chiudi tutte le fenestre de' tuoi sensi, mortificali, sii cieco negli occhi, non ti distrarre, non ti dissipare in spassi, ricreazioni, e giuochi; raccogliti, sii uomo d' orazione.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo essere poveri di Spirito.

PEr non allontanarci dalla parabola della cena, vedi appresso, che furono esclusi da essa, quelli che aveano comprati alcune paja di bovi, e voleano andare a lavorare con essi la terra: *juga boum emi quinque, eo probare illa*; questi significano (dice Tirino) quelli, che attendono disordinatamente a' negozj, a' guadagni de' beni temporali: *significat studium opum*: vuol significare il Signore, che quelli che stando pieni di desideri de' beni temporali, occupati disordinatamente in negozj del secolo, non sono degni di questa cena, non riceveranno il frutto di quella, onde ci è necessaria la povertà dello Spirito, per prepararci a mangiare il Corpo di Cristo. E la ragione è, perchè Cristo, che si riceve in questa Cena, fu al maggior segno amatore della povertà, disprezzatore de' beni di questo Mondo; volle nascere in una stalla, vivere in una

(a) *Joan. 6. 57.* (b) *Genes. 49 4.* (c) *Daniel. 6.*

una povera casa di falegname ; esercitando la vita apostolica della sua predicazione, non avea dove riposarsi, non avea cibi delicati, esercitò estrema povertà, fino a morire ignudo su di una Croce, dunque chi si vuole unire con esso nella Comunione, dee avere simili sentimenti, di staccamento da tutt' i beni temporali. Inoltre nella Comunione si riceve Cristo, che come Maestro vuole insegnarci nel secreto del cuore le verità eterne; la sollecitudine di troppo negozj c' impedisce, non ci fa sentire le voci di Cristo: *Strepitus mundi non facit audire, quæ Dei sunt*, dice S. Bernardo; perciò non potremo così distratti ricevere l' utilità che apporta questo Divinissimo Sagramento.

Perciò sono degni di questa cena i poverelli staccati da' beni temporali, che sono solleciti de' beni spirituali: *Pauperes introduc huc*. La manna (a) non la diede mai il Signore agli Ebrei, mentre aveano la farina portata da Egitto, nè quando stavano ricchi, e comodi nella terra di permissione, ma quando stavano poveri nel Deserto, e li mancò la farina che aveano; anzi quelli, che desiderarono (b) la carne, e le pignate d' Egitto li castigò: così non sarai mai degno di questo Sagramento, nè riceverai i beni, che quello comunica, quando sarai attaccato a' beni della Terra, quando sarai dissipato ne' negozj de' beni temporali; dunque se vuol esser degno di questo Sagramento, e riceverne i frutti, questa è la preparazione, staccati dalla Terra, dal desiderio disordinato d' acquistare beni temporali, sii povero di spirito; e di questo modo sarai satollato de' beni spirituali: (c) *Edent pauperes, & saturabuntur*: desidera beni spirituali, beni eterni, e sarai pieno di questi beni nel comunicarti: (d) *Esurientes implevit bonis, & divites dimisit inanes*.

TERZO PUNTO.

Dobbiamo essere umili di cuore.

Per finire il nostro discorso colla parabola della cena; vedi gli ultimi che furono esclusi da questa cena; e furono quelli che aveano preso moglie: *Uxorem duxi, & ideo non possum venire*; Questi sono simbolo de' superbi, che hanno fatto sponsalizio colla stima propria, coll' onore, e così stabile ed indissolubile, che prima perderiamo la vita, che l' onore: *Significat* (dice Tirino) *studium honorum*; vuole darci ad intendere il Signore, che i superbi, quelli che sono ambiziosi d' onori, che non possono sopportare una picciola ingiuria, non sono degni di questa mensa Eucaristica, non ricevono i frutti di quella, ma ci è necessaria una profonda umiltà. E' la ragione; perchè in questo Sagramento si riceve Cristo Signor nostro al maggior segno amatore dell' umiltà; Egli benchè venisse nel Mondo a dare esempio, ed insegnare tutte le virtù; di questa sovra tutte diede esempio, volendo essere vilissimo Figlio putativo d' un falegname, sopportare tutte le umiliazioni possibili nella Passione, che si chiamò verme, e non uomo, opprobrio degli uomini: (e) *Ego sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abjectio plebis*; E questa come virtù sua volle che imparassimo da lui: (f) *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*, dunque se nell' Eucaristia vogliamo degnamente ricevere Cristo, dobbiamo essere simili a lui, disprezzare l' onore, stimarci niente, gustare che non si facci conto di noi.

E di fatto furono chiamati alla gran cena del Padre di famiglia i deboli, ed i zoppi: *Debiles, & Claudos introduc huc*. I debili significano gli umili, che si stimano debili, bisognosi dell' altrui aiuto; I zoppi significano quelli, che sono riverenti, ossequiosi; di fatto i zoppi sempre camminano curvi, mai si eri-

(a) *Exod.* 12. (b) *Num* 11. (c) *Ps.* 21. 27.
(d) *Luc* 1. 53. (e) *Psal.* 21. 7. (f) *Matt.* 11. 29.

erigono alla ſtatura umana queſti ſono degni di ricevere Criſto nel Sagramento, come profetizò Iſaia: (a) *Venient ad te curvi filii eorum, & adorabunt veſtigia pedum tuorum*. Miſibotet Nipote del Re Saule zoppo, fu degno della menſa del Re Davide, perchè vedendoſi zoppo ſi umiliò, quando Davide l' invitò a quella dicendogli: (b) *Tu comedes in menſa mea ſemper*; Gli riſpoſe: *Quis ego ſum ſervus tuus, quia reſpexiſti ſuper canem mortuum ſimilem mei?* Noi ancora ſaremo degni della menſa Eucariſtica, e ne riceveremo tutt' i doni, che quella comunica, quando ci umilieremo, ci ſtimeremo indegni di queſta menſa, ci ſtimeremo come cani morti, che tante volte ſiamo tornati al vomito delle colpe; e queſtà è la preparazione per guſtare di queſta menſa Celeſte. La diſpoſizione dunque, e la preparazione per ricevere degnamente queſto Sagramento è la mortificazione de' ſenſi della carne, e lo ſtaccamento de' beni temporali, e dalla troppo ſollecitudine di acquiſtarli, e per ultimo il diſprezzo dell' onore, e della ſtima propria, e l' amore dell' umiltà, proprio sbaſſamento.

Or vediamo noi che ci accoſtiamo a queſta menſa, ſe ſiamo diſpoſti, ſe ſiamo preparati per riceverla degnamente? Quale è la noſtra vita? tutta diſtratta, tutta immortificata, amicizie, converſazioni, giuochi, tutta ſenſuale, parole oſcene, viſte peccaminoſe, penſieri di concupiſcenze carnali: *Villam emi, & neceſſe habeo videre illam*. Quale è la vita noſtra? tutta attaccata a' beni temporali, tutta applicata a' negozj, per guadagnare maggiori beni della Terra: *Juga boum emi quinque, & eo probare illa*; Quale è la vita noſtra? tutta vana, ambizioſa d'onori, ſuperba, non poſſiamo ſopportare una parola, ci ſiamo ſpoſati con l' onore: *Uxorem duxi, & ideo non poſſum venire*: dove è il ritiramento, l' eſſer come ciechi nella mortificazione de' ſenſi il raccoglierci nell' orazione, della quale non ne vogliamo ſapere il nome? dove è lo ſtaccamento de' beni temporali, che ſiamo poverelli di ſpirito? tutti applicati al guadagno di queſti beni terreni; dove è l' umiltà, il conoſcere chi ſiamo, il diſprezzarci, che è l' eſſere debili, e zoppi; tutti vani, ſuperbi; dunque non ſiamo degni di queſta menſa, non guſteremo di queſta Cena: *Nemo virorum illorum guſtabit Cœnam meam*; E queſta è la cauſa, perchè tante volte ci ſiamo comunicati; e non ſolo non ſiamo migliori, ma ſiamo ſempre peggiori, ſempre inviluppati ne' medeſimi vizj, ſempre tiranneggiati dalle medeſime paſſioni: *Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi*; perchè non ci diſponiamo, non ci prepariamo a ricevere queſto Sagramento. Figli riflettiamo a' beni che perdiamo non comunicandoci degnamente, non avremo grazie, virtù, ſperanza del Paradiſo, amore di Dio, fede viva; dunque riſolviamoci di diſponerci, di prepararci bene colla mortificazione de' ſenſi, con lo ſtaccamento de' beni temporali, con una profonda umiltà.

E ſe non l' abbiamo fatto ſino adeſſo; domandiamone perdono a queſto Diviniſſimo Sagramento. Vedi come ti ſei comunicato ſin ora? tutto diſtratto, ſenza raccoglierti a conſiderare chi avevi da ricevere; anzi pieno di ſenſualità, che alle volte poco prima hai peccato; dolore. Come ti ſei accoſtato a queſto Sagramento? Tutto attaccato alla Terra, tutto ſollecito de' beni temporali, che alle volte non hai dato tempo che ſi conſumaſſero in te le ſpecie Sagramentali, che ſei tornato a' negozj; dolore. Come hai mangiato queſto pane celeſte? tutto ſuperbo, pieno di ſtima propria, che appena ricevuto il Sagramento, non hai potuto ſopportare una parola d' ingiuria; dolore. Mio Signore, mentre ho da ricevere a te che ſei il Re delle virtù, maſſime che tanto ti piace la mortifica-

(a) *Iſa.* 60. 14. (b) 2. *Reg.* 9. 8.

cazione, la povertà, e l'umiltà; voglio mortificare sempre i miei sensi; staccarmi da tutta la Terra, e stimarmi quello che veramente sono, cioè un cane morto: Vieni tu, e riempi quest' anima de' doni della tua grazia; acciò ti possa venire a godere nel Cielo.

PRATICA.

TAnta dunque preparazione si ricerca per ricevere degnamente questo Sagramento, e gustarne i frutti? Una continua mortificazione de' sensi, esser cieco; una povertà di spirito, e staccamento da tutt' i beni temporali, esser povero; una umiltà profonda, esser debile, e zoppo; dunque o non ci abbiamo da comunicare mai, o di rado, perchè chi vuole avere queste disposizioni? Che ci abbiamo da comunicare di rado per acquistare queste disposizioni, è inganno gravissimo del demonio: dimmi quando tu ti comunichi di rado, attendi fra tanto ad acquistare queste virtù della mortificazione de' sensi, dello staccamento de' beni temporali, dell' umiltà, umiliandoti continuamente; tutto il contrario, quanto più di rado ti comunichi, con più libertà attendi alle sensualità, più t' infanghi ne' negozj, più t' insuperbisci, t' impazienti; quando che per lo contrario se ti comunichi spesso, una comunione servirà per apparecchio dell' altra, ed acquisterai queste virtù; dunque dobbiamo comunicarci spesso: *Sume quotidie, ut quotidie dignus efficiaris*, dice S. Agostino, e piacesse al Signore che lo potessimo fare ogni giorno, perchè ogni giorno ci raccoglieremmo un poco, ci staccheremmo, e ci umilieremmo.

Il non comunicarci mai sarebbe errore più manifesto; ma come potremo avere queste disposizioni? Eccolo. La prima della mortificazione de' sensi, procuriamo darci all' orazione mentale, ed ivi vedere che sensualità esercitiamo, proponere di mortificarcene. Primo dalle cose illecite, secondo usar le lecite con moderazione; poi vedere all' esame se le abbiamo osservato, e quando ci comunichiamo raccoglierci per un quarto d' ora a quest' effetto: Secondo la povertà coll' affetto; nella medesima orazione, staccarci da' beni temporali: e regolare l' applicazioni, quanto non c' impediscono le cose spirituali, e massimamente la mattina della comunione lascia i negozj: Terzo l' umiltà, nell' orazione conoscere chi siamo; proponere umiliarci con tutti, sopportare qualche ingiuria, e specialmente quando ci abbiamo da comunicare: così pian piano acquisteremo queste virtù; e dalla frequenza delle comunioni riceveremo più grazia per praticarle; e di questo modo ben preparati saremo degni di questa mensa, e riceveremo il frutto, che fra gli altri farà godere Dio in Cielo.

PONDERAZIONE XV.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Claudos, & debiles introduc huc.

Dobbiamo accostarci spesso al Sagramento dell' Altare.

Primo: Acciò ci liberi dalla cecità delle nostre tenebre con illuminarci.

Secondo: Acciò raddrizziamo il nostro sentiero pel servizio di Dio, coll' infervorarci.

INTRODUZIONE.

GRan maraviglia apporta l' osservare che alla Cena del Padre di famiglia furono da lui chiamati i ciechi, e zoppi, quali tutti non poteano venire, quelli per mancanza della vista; questi perchè appena si reggevano in piedi; sicchè per togliere questa maraviglia, dice S. Ambrosio, che non ci è persona che sia esclusa dal regno, di cui era simbolo quella Cena, ma tutti sono chiamati a quella, o siano ciechi, o zoppi: (a) *Invitat pauperes, debiles, cæcos, quo ostenditur nobis, quod nullum debilitas cor-*

 po-

(a) *Ex Sylver. in cap. 14. Luc.*

poris excludat a regno; So che dice il Venerabile Beda, che quanti più miseri sono gli uomini nel mondo, tanto più facilmente possono correre a Cristo, perchè non hanno dove attaccare il loro cuore in questo Mondo: *Cæci, & Claudi vocantur, quia infirmi, atque in hoc mundo despecti, plerumque tanto celerius vocem Dei audiunt, quanto in hoc mundo non habent ubi delectentur;* E S. Gregorio Papa dice, che perciò furono chiamati alla Cena i poveri, perchè ricusarono di venire i ricchi, e superbi; (*a*) *Quia venire superbi renuunt, pauperes eliguntur*: ma non si toglie affatto la maraviglia, che è come furono chiamati questi ciechi, e zoppi, s'erano fisicamente impediti di venire; se non colla risposta che dà di nuovo S. Ambrosio; dicendo che in essere chiamati furono sanati dalle loro infermità: (*b*) *Qui vocantur ad Cœnam, prius vocando sanantur, si claudus fuerit gradiendi facultatem, ut veniret, accepit, si lumine oculorum privatus, Domum utique Domini, nisi refusa luce intrare non poterat;* e questo perchè erano chiamati alla Cena che significava l'Eucaristia, la quale cagiona in chi se gli accosta lume per vedere, fortezza per camminare; così conchiude Eusebio Emiseno dicendo: (*c*) *Pauperes, debiles, cæci, & claudi erant invitati, tamen ad convivium Christi divites, & fortes facti sunt, & interius illuminati, jam in via non errant, sed recto tramite gradiuntur;* lo che deggio io darvi a ponderare: cioè Primo perchè dall'accostarci al Sagramento dell'altare siamo illuminati dalle nostre tenebre. Secondo siamo raddrizzati, e fortificati per camminare con fervore la via di Dio.

PRIMO PUNTO.

Perchè c'illumina dalle nostre tenebre.

NOi siamo tutti pieni di tenebre; o perchè commettiamo peccati, che ci levano dall'anima il lume della grazia, onde restiamo ciechi, come dice il Profeta Sofonia: (*d*) *Ambulabunt ut Cæci, quia Domino peccaverunt;* o perchè per gli nostri difetti, e passioni abbiamo offuscata la ragione in conoscere le verità eterne: *Tenebris* (dice l'Apostolo) (*e*) *obscuratum habentes intellectum*: Il Signore è la luce del Mondo: (*f*) *Ego sum lux Mundi;* venuto per illuminare tutto il Mondo, e fugare da quello le tenebre: (*g*) *Qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum;* racchiuse tutta questa luce nel Sagramento dell'Eucaristia; chiamandola S. Giovanni Crisostomo: (*h*) *Fons luminis, radius effulgens;* ed Esichio la chiama: *Cæna lucis;* ed esponendola a questo fine per illuminare le nostre tenebre ed ignoranze: (*i*) *Exhibuit se,* (dice S. Lorenzo Giustiniano) *ut sit ignorantiæ tuæ lux.* Or ciò conosciuto pondera come dall'accostarci a questo Sagramento, da ciechi per le tenebre de' peccati, e difetti, saremo illuminati. Discorri così: Un corpo tenebroso, posto vicino ad un corpo luminoso, anzi ricevutolo dentro di se è necessario che resti tutto illuminato; vedetelo nel Mondo tutto, quando che nella notte stà in tenebre, al comparire del corpo lucido del Sole, resta tutto illuminato: e se voi ricevete un lume grande dentro una stanza tenebrosa, subito la vedete senza tenebre, tutta illuminata; Noi siamo il Corpo tenebroso per gli peccati, e difetti, Cristo è la luce, tutta inclusa in questo Sagramento; dunque accostandoci a lui, anzi ricevendolo in noi, si fugheranno tutte le nostre tenebre, e resteremo illuminati, anzi da ciechi che siamo, saremo videnti; così conchiude l'Apostolo: (*k*) *Eratis aliquando tenebræ, nunc autem*

(a) *S. Greg. hom. 36. in Evang.* (b) *S. Ambros. lib. in Lucam ad c. 9.*
(c) *Emissen. hom. hujus Evang.* (d) *Soph. 1. 17.* (e) *Eph. 4. 18.*
(f) *Joan. 8. 12.* (g) *Joan. 1. 9.* (h) *S. Jo: Chrisost. hom. 67. ad populum.*
(i) *S. Laur. Just. orat. de Laud. Deiparæ.* (k) *Eph. 5. 8.*

autem lux in Domino; perchè come soggiugne Ugone Prenotense: (a) *Habet Corpus Christi mentem illuminare*; *quia lux est*; ma qual lume riceverà?

Primo, per fugare le tenebre de' peccati, conoscerà la gravezza di quelli per piangerli; il male che gli apportano per fuggirli; conoscerà le radici di quelli, che sono i mali abiti, le passioni non mortificate, le occasioni non tralasciate, e da questo lume piglierà veramente i mezzi per star lontano dalle tenebre de' peccati; l'esperimentò S. Agostino, il quale diceva: (b) *Coruscasti*, *splendidisti*, *fugasti cæcitatem meam*.

Secondo, per fugare tutte le tepidezze; illumina a far conoscere tutt' i difetti, che giornalmente commettiamo per fuggirli; conforme il Sole in entrare in una stanza compariscono gli atomi della polvere, che prima non si vedevano; così in accostarsi a questo Sagramento, e maggiormente in entrare nell' anima, questa conosce tutti gli atomi delle sue imperfezioni per levarli, l'illumina a conoscere tutte le vanità del Mondo per fuggirle, tutte restano ecclissate al comparire nell' anima; questo Sole, illumina nella cognizione di Dio, della sua grandezza, bontà; dice Blosio, che che siccome chi mira fissamente il Sole gli resta nell' occhio una picciola figura del medesimo Sole, che sempre gli pare di vedere il Sole, così chi si unisce con questo Sagramento, che è Dio, resta tutto illuminato nella cognizione di Dio, sempre l'ha avanti gli occhi; onde resta l'anima tutta piena di lume. Dice un piissimo Dottore: (c) *Pia mens tanti Sponsi lætificata præsentia lumine irradiatur*. Tanta luce riceve chi si accosta a questo Divinissimo Sagramento, che si fugano le tenebre de' peccati, si levano gli atomi dell' imperfezione, e resta l'anima tutta illuminata. Dunque con quanto fervore dei accostarti a questo Sagramento, visitandolo, corteggiandolo, mangiandolo? Se uno di noi fosse cieco, e ci fusse chi potesse illuminarlo, con che sollecitudine lo troveremmo, e lo pregheremmo che ci dasse il lume degli occhi. Uno che è ignorante di qualche arte, o scienza, con che diligenza assiste ogni giorno al suo Maestro, acciò gli levi le tenebre dell' ignoranza, e l'illumini alla cognizione di quelle dottrine, e pratiche che non sa? Con quanto maggior fervore noi ciechi per li peccati, ciechi per le tenebre de' difetti, dobbiamo accostarci a questo Sagramento, che ci fa vedere! che ci leva tutte le tenebre dall' anima?

E pure siamo così neghittosi, che ricusiamo di accostarci a questo Divinissimo Sagramento: Stà nella Chiesa racchiuso nel Tabernacolo, e non è visitato; stà esposto sul l'altare, e non è corteggiato; va per la Città alle case d'infermi, e non è seguitato; e pratichiamo sì frequentemente nelle Case di giuochi, di conversazioni per vie più ottenebrarci; verificandosi di noi ciò che piangendo diceva S. Giovanni: (d) *Et dilexerunt magis tenebras*, *quam lucem*. Se poi l'abbiamo da ricevere, andiamo sfuggendo, allontanandoci della Comunione sotto pretesto, che non siamo degni, che non meritiamo tanto lume, e la verità è, che conforme il Sole offende gli occhi de' Ciechi, così noi perchè vogliamo essere ciechi, ci offende questo lume: (e) *Solis lumen ægris odiosum*, dice S. Lorenzo Giustiniano. Figli, e che maggior pazzia odiare la luce, amare le tenebre; Se stiamo in questo Mondo pieni di tenebre, accostiamoci a questa luce, e saremo illuminati: (f) *Accedite ad eum*, *& illuminamini*; accostiamoci a questo Divinissimo Sagramento, visitandolo spesso, corteggiandolo frequentemente, questo proponi, e passa al

SE-

(a) *Hug. Præn. in Dom. resurrect.* (b) *S. August. lib. de virg. c. 3.*
(c) *Blos. Inst. spir c. 1. n. 12.* (d) *Joan. 3. 19.*
(e) *S. Laur. Just. de de casto conc. c. 24.* (f) *Psal. 53. 6.*

SECONDO PUNTO.

Per levare le nostre tepidezze, infervorandoci.

NOi non solo siamo nelle tenebre per gli peccati, e difetti; ma ancora per questi siamo tiepidi, freddi, fiacchi, debili nell'operare; le passioni ci tirano sempre a zoppicare dall'amor di Dio, e c'incitano all'amore delle Creature: le potenze dell'Uomo debilitate per la colpa, malamente camminano la strada delle virtù, sempre cadendo ne' vizj: dice il Profeta Geremia, che siccome l'acqua fa fredda una Cisterna, così i peccati fanno debile, e fredda un' anima: (a) *Sicut frigidam facit Cisternam aqua sua, sic frigidam facit animam malitia sua;* Il Signore dall'altra parte è tutto fuoco, che consuma tutte le freddezze, che riscalda tutte le potenze, e l'invigorisce nell'operar bene: (b) *Dominus Deus tuus ignis consumens est*; E venne Gesù Cristo per accendere questo fuoco nel Mondo: (c) *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut accendatur*; e lo pose nel Sagramento dell'altare; figurato per il fuoco del Testamento Vecchio, che sempre ardeva sull'altare: (d) *Ignis super altare meum semper ardebit*; onde disse S. Efrem: *Ignem præstitis nobis manducandum carne vestitus; corpus scilicet, & sanguinem.*

Da tutto ciò discorri così: Il giaccio, accostandosi al fuoco è necessario che si dilegui, anzi che si scaldi, ed infochi; noi siamo tutti debili, anzi l'istessa freddezza nell'opere buone: Cristo Sagramentato è l'istesso fuoco per dileguare le nostre freddezze, e tepidezze, e per infocarci, ed infervorarci; dunque accostandoci a quello, anzi ricevendolo in noi si dilegueranno tutte le nostre freddezze, e resteremo tutti infocati di fervore per servire, ed amare il Signore; l'attesta Davide: (e) *Ignis a facie ejus exarsit, carbones succensi sunt ab eo;* spiega le Blanch: *Facies Dei est Christus; Carbones sunt peccatores;* conforme al ponersi de' carboni freddi vicino al fuoco s'infocano, così in accostarsi l'anima fredda vicino al fuoco Sagramentato necessariamente s'infoca, e si accende; onde conchiude S. Carlo Borromeo: (f) *Concupiscentiæ ardorem debilitat, cum Caritatis igne animos fidelium vehementer inflammat;* In accostarci a questo fuoco Eucaristico, si dileguano le tepidezze, e freddezze delle nostre passioni, della concupiscenza, dell'irascibile, e ci accendiamo nell'amore di Dio. Ma a che l'infiamma?

Prima ne' desideri di fare opere buone, di sopportare tutte le avversità, di osservare la legge di Dio, dice il B. Dionisio Cartusiano: *Ut in opus virtuosum erumpat*: Secondo l'infiamma non solo in desiderj d'opere buone, ma li fa esercitare atti eroici di virtù, poichè stando in essa il Re delle virtù, a chi se gli accosta, l'accende alla pratica di tutte quelle; sentite il Beato Dionisio Cartusiano: (g) *Sacramentum hoc accendit ad sectanda vestigia Christi*: Terzo e per ultimo così acceso nella pratica delle virtù; lo trasforma per amore in se; come il fuoco (dice S. Dionisio Areopagita) se gli accosti un corpo, lo consuma, e trasforma in fuoco, così questo fuoco Sagramentato; talmente accende chi se gli accosta, che lo trasmuta nell'amor suo: *Non aliter Dominus, qui ignis consumens est, nos per hunc cibum sacratissimum in sui traducit effigiem.*

Se dunque è così, che il Sagramento dell'altare, dilegua tutte le nostre freddezze, e ci accende nell'osservanza della sua legge, delle sue virtù, trasformandoci in lui; Che facciamo che non ci accostiamo frequentemente a riceverlo? che facciamo che non stiamo l'ore intiere avanti di questo fuoco per scaldarci, ed infocarci! qual povero interizito dal freddo non si accosta al fuoco per scal-

(a) *Jerem.* 6. 7. (b) *Deut.* 4. 24. (c) *Luc.* 12 4.
(d) *Levit.* 6. 12. (e) *Psal.* 17. 9.
(f) *Carol. Bor. act. Med. Eccl. par.* 512. *Eccl.* 18 *n.* 16.
(g) *B. Dionys. Cartus. in Ioan.* 6,

scaldarsi? Noi ben sappiamo le nostre freddezze quanto debili siamo nell'osservanza de' Divini precetti; quanto ripugnanti nelle virtù; quanto tiepidi nell'amore di Dio; e perchè non vogliamo riscaldarci, nè infervorarci? E pure abbiamo difficoltà a corteggiarlo, se lo visitiamo è a momenti; se lo riceviamo non curiamo di trattenerci con lui per riscaldarci, e con tanta distrazione, che nè anche riflettiamo a' suoi raggi infocati; e questa è la cagione di tante tepidezze, tenebre, e peccati.

Entriamo in noi; accostiamoci a questa luce per illuminarci, a questo fuoco per riscaldarci. E se non l'abbiamo fatto, confondiamocene. Vedi quante sono state dense le tue tenebre de' peccati, e sei sempre fuggito d'accostarti a questo lume. Dolore. Quanto le tue tiepidezze nella via di Dio, e mai hai voluto corteggiare questo fuoco. Dolore. Proponi l'emenda: Sì mio Dio, mentre tu sei la mia luce, voglio sempre star alla tua presenza, acciò m'illumini; mentre sei il mio fuoco, voglio sempre unirmi con te, acciò m'infiammi.

PRATICA.

Dobbiamo dunque, se siamo ciechi, e zoppi, accostarci a questo Sagramento per esser illuminati, raddrizzati, ed infervorati nel servizio, ed amore di Dio: Primo, Accostarci a lui per corteggiarlo: la Sposa de' Cantici diceva: (a) *Sub umbra illius sedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo*; l'ombra dello Sposo Celeste, sono le Specie Sagramentali; è necessario sedere sotto di quelle, per esperimentare nuovi lumi, e fervori: la pratica è: Prima più volte il giorno visitare il Santissimo Sagramento o nella Chiesa, o dalla propria casa: Secondo star per qualche tempo il giorno avanti di questo Sagramento, adorandolo, pregandolo che c'illumini, e c'infervori.

Secondo. Accostarci a lui con mangiarlo spesso: Grande inganno è prolungare le comunioni per farle con più preparazione; quando che da una comunione all'altra non facciamo altro, che nuovi peccati, e difetti; onde dice S. Agostino: *Sume quotidie, ut quotidie dignus efficiaris*, perchè una Comunione è preparazione per l'altra; questo bensì prepararsi prima, e dopo trattenersi con esso per riscaldarsi nel suo amore.

PONDERAZIONE XVI.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Dico autem vobis, quod nemo virorum, qui vocati sunt, gustabit cœnam meam.

Dal non corrispondere alle chiamate di Dio dipende la perdizione eterna delle anime.

Primo: Perchè Dio non vorrà salvarsi.
Secondo: Perchè esse non vorranno salvarsi.

INTRODUZIONE.

Con l'occasione della Parabola della Cena che fece il Padre di famiglia; dalla quale molti Convitati si scusarono, dopo aver convitato altri; disse quell'assoluta sentenza, che nessuno de' primi Convitati, che si erano scusati gusterebbero più la sua Cena: *Dico autem vobis, quia nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit Cœnam meam*; questa Cena è Simbolo del Sagramento dell'altare; dove il Signore ci dà a mangiare il suo Sagratissimo Corpo, e bere il suo preziosissimo Sangue, alla quale il Signore ci chiama, acciò per questo mezzo possiamo entrare alla Cena eterna del Paradiso; dicendo Egli per S. Giovanni: (b) *Qui manducat meam Carnem, habet vitam æternam*, ed è anche figura direttamente della Cena eterna del Cielo, dove resteranno sazj i Beati dalla visione di Dio; così lo spiega Luca Burgense: (c) *Convivium ideirco vocat, quia mentes hominum dulcissima Dei visione satiabit*; e la chiama Cena, perchè dopo questa non ci sarà altra refezione per l'anime nostre. E quelli che saranno chiamati a questa Cena eterna del

(a) *Cantic.* 2. 3. (b) *Joan.* 6. 55. (c) *Luc. Burg. in hoc loc.*

del Paradiso, per mezzo della Cena Eucaristica, se non corrisponderanno alla chiamata, non gusteranno più questa Cena: *Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit Cœnam meam*; Terribile sentenza! chiama Dio a questa Cena del Cielo per se stesso con interne inspirazioni, per mezzo de' suoi Ministri per mezzo de' beneficj, de' gastighi; chiama che si convertano i Peccatori; che i convertiti non caschino più in peccati; e se non corrisponderanno alle sue chiamate, non si convertiranno a lui, non fuggiranno il peccato, non gusteranno più la sua Cena, non si salveranno, ma si danneranno: Terribile sentenza che ci dee far tremare, e corrispondere alle chiamate di Dio: (a) *Valde est tremenda sententia* (dice il Venerabile Beda) *nemo contemnat ne dum vocatus excusat, cum voluerit intrare non valeat*; acciò ci ponga timore, e subito corrispondiamo alle chiamate di Dio, vi darò a ponderare, che dal non corrispondere alle chiamate di Dio dipende la nostra eterna perdizione: Primo perchè Dio non vorrà salvarci: Secondo perchè noi non vorremo salvarci.

PRIMO PUNTO.

Perchè Dio non vorrà salvarci.

Dio benedetto ci vuole salvare: (b) *Vult omnes homines salvos fieri*; e questo per mezzo delle sue chiamate: (c) *Quos vocavit, hos & prædestinavit*; Per mezzo delle sue chiamate immediatamente per se stesso, colle sue inspirazioni: (d) *Ego sto ad ostium, & pulso*; Per mezzo de' suoi Ministri, Predicatori, Padri Spirituali; onde dice per Isaia: (e) *Clama, ne cesses, & annuntia populo meo scelera eorum*; Le quali chiamate altre sono più leggiere, altre più vive ed efficaci; e se noi non corrisponderemo a queste chiamate egli non ci chiamerà più, e come che questo è il mezzo per salvarci, non ci salveremo. Questa è una ingiuria grande, che si fa all'Altissimo, che ci chiama, quando noi non corrispondiamo; mentre un Dio, un Sommo Bene, chiama un vermicciuolo della terra, quale è l'Uomo, una povera Creatura è, la chiama a' beni eterni, cioè a cenare con esso lui, e godere della sua bella faccia per sempre; il non corrispondere, dimostra che facciamo poco conto del suo amore, e perciò ingiuria al sommo Bene, e poco stimiamo la sua Persona che chiama, e molto meno le grandezze de' beni, dove ci chiama, onde sdegnato non ci chiamerà più, nè ci vorrà con lui in Cielo: manifesta questo sdegno assai chiaramente nelle parole che dice per il Savio. (f) *Vocavi, & renuistis, expandi manus meas, & non fuit, qui aspiceret, omnem consilium meum despexistis, & increpationes meas neglexistis*; Ecco l'ingiuria che si fa a Dio in non corrispondere alle sue chiamate; siegue il suo sdegno di non volere più chiamare: *Ego vero in interitu vestro ridebo, & subsannabo vos*; Chiosa S. Gregorio: *Ridere Dei, est nolle miserere*; Io, quando sarà il tempo d'entrare nella mia gloria, che sarà il punto della morte: *ridebo, & subsannabo vos*; Non vi userò misericordia, nè vi chiamerò, nè vi darò la mia grazia, nè vi salverò. E senza aspettare in quel punto, anche in vita non vi chiamerò più, levandovi la sua grazia, senza la quale voi caderete da peccato in peccato, fino ad andare all'Inferno: (g) *Et non audivit populus meus vocem meam, dimisi eos, secundum desideria cordis eorum ibunt in adinventionibus suis*.

Vediamolo in una similitudine, d'un Principe grande, che stando infermo un suo familiare, manda a dirgli, che vuole venire a visitarlo nella sua casa, e ci manda molte volte, perchè n'ha desiderio; se questo suo familiare replicasse al Re, che egli non vuole questa visita, e di fatto non facesse venire il suo Signore nella sua casa a visitarlo; quando poi sanato l'infermo volesse andare a tro-

(a) *Beda in dictum locum*. (b) *1. Tim. 2. 4.*
(c) *Rom. 8. 30.* (d) *Apoc. 3. 20.* (e) *Isa. 88. 1.*
(f) *Prov. 1. 24.* (g) *Psal. 80. 12.*

trovare il Re nel suo gabinetto non meriterebbe che il Re non ce lo facesse entrare? al sicuro che gli chiuderebbe la porta del suo gabinetto, cacciandolo via da se; Così appunto il Signore della Maestà, manda a dirci per le sue chiamate, che vuole venire nell' anima nostra colla sua grazia, e noi resistiamo per l' affetto, che portiamo al peccato; Egli si sdegnerà non solo in non chiamarci più, ma ci escluderà dal gabinetto secreto della sua grazia, e poi della sua gloria eterna, dove si ricrea co' suoi amici: *Amen dico vobis, nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit Cænam meam.*

Viene secondariamente tutto ciò, perchè le chiamate di Dio sono determinate fino ad un certo numero; di modo che non corrispondendo noi a quella, che per ultima ha determinato Dio, non ci chiamerà più; sentite come lo spiega, minacciandolo per S. Matteo: (*a*) *Jerusalem, Jerusalem, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum Gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisti? Ecce relinquetur Domus vestra deserta*; Parla coll' anima, alla quale dà diverse chiamate per la sua salute, e quella le ributta, dice che egli l' abbandonerà non la chiamerà più: *Quoties*, ecco il numero determinato; *noluisti*, ecco l' incorrispondenza alle chiamate; dopo queste, ecco il rifiuto: *Ecce relinquetur Domus vestra deserta*. Eccone una figura; comanda il Signore a Giosuè, (*b*) che giri attorno alla Città di Gerico per sette giornate sonando le trombe, portando le fiaccole accese, con portar anche l' Arca del Testamento, all' ottavo giorno senza più girare caddero le mura di Gerico furono uccisi tutt' i Cittadini, con ordine espresso che queste mure non si riedificassero più; Manda il Signore la prima chiamata fa girare attorno della Città dell' anima tua colle trombe Sacerdotali, che ti accennino colle fiaccole de' suoi lumi, coll' Arca del Testamento simbolo de' Sagramenti; tu resisti; manda la seconda volta questa processione di tante chiamate fino alla settima; quale passata, non chiama più, ma fa cadere le mura, permette che caschi in nuovi peccati, con ordine che non si riedifichino più, che ti si neghi la sua grazia, senza altarti più dal peccato, e che non ti salvi: *Ecce relinquetur Domus vestra deserta.*

Bisogna dunque corrispondere; e convertirsi a Dio da dovero, levare il peccato, i mali abiti, non tornarci più, pigliare i mezzi della vita spirituale, orazione, frequenza de' Sagramenti, ubbidienza al Padre Spirituale, perchè altrimenti non saremo chiamati più, nè ci gioveranno più, i Direttori, i PP. Spirituali, i Sagramenti, e nessuno altro mezzo: (*c*) *Considera opera Dei, quod non possis corrigere, quem ille despexerit.*

Successe ad un uomo di qualità chiamato Gedeone (lo racconta S. Bonaventura) (*d*) questo menando vita scelerata, stando in termine di morte, per mezzo di S. Francesco ottenne la sanità, con intimargli, che se non corrispondesse a questi avvisi, che non sarebbe stato chiamato più; Egli sanato tornò alla vita di prima; non lo chiamò più il Signore, ma dormendo una notte, cascando il tetto della casa l' oppresse, e morì eternamente dannato. Entra dunque in te stesso, vedi se sei stato più volte chiamato, e non hai corrisposto, confonditene, e proponi di corrispondere a queste chiamate di Dio, che può essere, che questa che ti fa per mezzo delle mie parole, sia l' ultima, leva il peccato, e cammina con fervore per la via della salute, e passa al

(a) *Matt.* 23 37. (b) *Josue* 6. (c) *Eccl.* 7. 10.
(d) *S. Bonav. in vita S. Franc.* 11.

SECONDO PUNTO.

Perchè noi non vorremo salvarci.

Questa ripugnanza di salvarci, anzi una quasi impossibilità, che avrà un Uomo che non ha corrisposto alle chiamate di Dio, fino al numero che volea Dio; viene dal medesimo non esser chiamato da Dio, per lo che s' indura l' anima, che non vuole salvarsi, non perchè il Signore li comunicasse qualche malizia, ma perchè gli nega la sua misericordia: (a) *Non impertiendo malitiam*, (dice S. Agostino) *sed non impertiendo misericordiam*; Appunto come una cera che si è liquefatta al calore del fuoco, levandola da questo calore s' indurisce, e si raffredda da se, non perchè il fuoco le comunicasse freddezza, e durezza; ma perchè levando il calor suo, quella da se si raffredda, e s' indurisce; così l' anima, quando riceve le chiamate di Dio, s' illumina, si riscalda, s' infervora; quando Dio le leva questo calore, con non chiamarla più, da se si raffredda, s' indurisce nelle cose della sua salute, non vuole salvarsi più; acciò dunque conosciamo questa verità ponderiamo, che effetti fa nell' anima la sottrazione di queste chiamate, quando Dio non la vuole chiamare più.

Primieramente resta l' anima ottenebrata senza lume, in dense tenebre, e caligini; sentitelo da Giobbe: (b) *ipsi fuerunt rebelles lumini: nescierunt vias suas, nec reversi sunt per semitas suas*; non han voluto seguire i lumi, e le chiamate di Dio, resteranno in tenebre, non volendo più la via del Signore, nè i mezzi che conducono a quella; e questo per giustissima pena delle loro incorrispondenze, dice S. Agostino: *Ista est pœna peccati justissima, ut qui sciens recte non facit, omittat scire, quod rectum est*; Che perciò non volendo il bene, non potranno abbracciarlo, nè vorranno salvarsi. Secondariamente non solo resteranno ciechi, ma sordi, e diranno alle chiamate di Dio ciò che disse Faraone a Mosè: (c) *Quis est Dominus ut audiam vocem ejus, dimittam & Israel nescio Dominum, & Israel non dimittam*; non vorranno sentire le voci di Dio, staranno immersi nel peccato, e non vorranno lasciarlo, e perciò non vorranno salvarsi. Di più resterà l' anima come stupida, non facendole più impressione i castighi di Dio, l' infermità, e simili flagelli, lo disse Geremia: (d) *Percussi eos, sed non doluerunt, renuerunt accipere disciplinam, induraverunt facies suas supra petram, & noluerunt reverti*; come il fonte della Scizia Tarmedonte, che ne' più gran caldi dell' Està si aggiaccia; e della Pietra Sifinia, che essendo molle, posta nell' Olio si fa dura, dice Plutarco; stanno come insensibili, come un morto, che non sente qualsivoglia percossa, perciò non si convertiranno mai: Per ultimo arriva a non far conto di cosa alcuna, che può salvarlo: (e) *Impius cum in profundum venit peccatorum contemnet*; non fa conto degli avvisi, delle minacce di Dio, dell' Inferno; anzi quanto più male fa, più stà allegramente: (f) *Lætantur cum male fecerint, & exultant in rebus pessimis*.

Or trovandosi l' anima in tenebre, senza lume, indurita nel male, sorda a tutti gli avvisi, stupida come un morto, che non fa conto di cosa alcuna; vorrà salvarsi? certo che no; d' onde vuol venire questa volontà? ma se ne resterà ne' suoi peccati, esclusa dalla gloria; tutto per castigo di non aver corrisposto alle chiamate di Dio, ed essere passata l' ultima chiamata, e che il Signore non la vuole chiamare più: *Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit Cœnam meam.* (g) Racconta S. Macario di alcune persone spiritualissime, poi abbandonate da Dio,

(a) *S. August. epist. 10. ad fin.* (b) *Joan. 14. 13.*
(c) *Exod. 5. 2.* (d) *Jerem. 5. 3.* (e) *Prov. 18. 3.*
(f) *Prov. 2. 24.* (g) *S. Machar. hist. lib. 27.*

Dio, che si diedero in precipizio, specialmente d' uno, che avea grandissimo dono d' orazione, guariva gl' infermi, liberava indemoniati; insuperbitosi un poco per le lodi, che riceveva, si rilasciò che divenne estremamente malvagio, e si precipitò nel fondo di tutte le iniquità.

Che diremo, Dilettissimi, corrisponderemo alle chiamate di Dio? quanto tempo, che il Signore t' inspira a mutar vita, a darti da dovero a lui, e tu sempre sei il medesimo? quante chiamate de' Predicatori, di fuggire il peccato, di darti alla vita spirituale, e tu non te ne curi, fai del sordo? quanti avvisi del Padre Spirituale, che levi quelle occasioni, che facci orazione, e tu stai immerso ne' medesimi vizj, nell' istesse tepidezze; hai da tremare, che Dio non ti chiami più, e resti in uno stato, che non vogli salvarti. Dunque risolviamoci di corrispondere: (a) *Hodie si vocem Domini audieritis: nolite obdurare corda vestra;* dite col Santo Giacobbe: (b) *Voca me, & ego respondebo tibi.*

E se per il passato non hai fatto in questo modo; confonditene: Vedi quante chiamate ti ha date Dio, che muti vita, che risorgi dal peccato, e tu sempre immerso in quelli, quante inspirazioni, che non commetti più quel peccato, e tu sempre ricadi; quanti stimoli, ed avvisi del Padre Spirituale, che sii ubbidiente, facci orazione, e tu sempre restivo: dolore. Proponi l' emendazione. Sì mio Dio, (c) *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*; voglio sempre corrispondere alle tue chiamate, a piangere i miei peccati, e non commetterli più; ed attendere con fervore a servirti.

PRATICA.

PEr non cadere dunque in miserie così grandi d' essere abbandonati da Dio, e ridurci in istato di non volere salvarci, corrispondiamo alle chiamate di Dio: Primo, alle sue ispirazioni, e rimorsi della coscienza, e per sentirle ritiriamoci ad un poco d' orazione: (d) *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus*; e quando siamo ispirati sentire lo che dice Dio; diciamogli: (e) *loquere Domine, quia audit servus tuus*; ruminarlo: (f) *Beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*: Secondo, de' Padri Spirituali; questi hanno da rendere conto delle anime vostre, sentiteli, ubbiditeli: (g) *Nolite contristare eos*; vi dicono fate orazione, fuggite quelle occasioni, perchè chi sa se il Signore permetterà, che non abbiate più Direttori, ed anderete in reprobo senso.

Terzo, porre in pratica la chiamata di Dio, con efficacia, che questo vuol dire, corrispondere, e di questo modo non solo non incorreremo in tanto gran male, quanto è, che Dio non ci chiama più, ma ci sponeremo a nuove chiamate: (h) *Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis sitis*; e l' Apostolo S. Pietro: (i) *Fratres satagite, ut per vestra bona opera, certam vestram vocationem faciatis.*

Per ultimo, pregar sempre il Signore, che vi chiami, vi illumini: (k) *Ne projicias me a facie tua; redde mihi laetitiam salutaris tui*; acciò per gli nostri difetti non meritiamo essere abbandonati da Dio: Così facendo saremo meritevoli della Cena eterna, dove c' invita il Signore.

(a) *Psal.* 94. 8. (b) *Job* 13. 22. (c) *Psal.* 56. 8.
(d) *Osee* 2. 14. (e) 1. *Reg.* 3. 10. (f) *Luc.* 11. 28.
(g) *Hebr.* 13. 17. (h) *Joan.* 12. 36. (i) 2. *Petr.* 1. 10.
(k) *Psal.* 50.

NELLA DOMENICA III. DOPO PENTECOSTE.

Evangelium S. Lucæ 15.

IN illo tempore erant appropinquantes ad Jesum Publicani, & Peccatores, ut audirent illum. Et murmurabant Pharisæi, & Scribæ dicentes: Quia hic Peccatores recipit, & manducat cum illis. Et ait ad illos parabolam istam, dicens: Quis ex vobis homo, qui habet centum oves: & si perdiderit unam ex illis, nonne dimittit nonaginta novem in deserto, & vadit ad illam, quæ perierat, donec inveniet eam? Et cum invenerit eam, imponit in humeros suos gaudens: & veniens domum, convocat amicos, & vicinos, dicens illis: Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quæ perierat. Dico vobis, quod ita gaudium erit in Cœlo super uno Peccatore pænitentiam agente, quam super nonaginta novem justis, qui non indigent pænitentia; aut quæ mulier habens drachmas decem, si perdiderit drachmam unam, nonne accendit lucernam, & evertit domum, & quærit diligenter, donec inveniat? Et cum invenerit, convocat amicas, & vicinas, dicens: Congratulamini mihi, quia inveni drachmam, quam perdideram. Ita dico vobis gaudium erit coram Angelis Dei super uno Peccatore pænitentiam agente.

PONDERAZIONI

Sopra il detto Evangelo:

Ponderazione 1. Dopo il peccato dobbiamo subito accostarci a Gesù colla penitenza: 1. per ricevere la grazia santificante: 2. per acquistare il jus all' eredità del Cielo.

Ponderazione 2. Dobbiamo accostarci a Cristo per mezzo de' suoi Ministri: 1. per il bisogno che ne abbiamo: 2. per l' utile che ci apportano.

Ponderazione 3. I Peccatori per farsi giusti debbono accostarsi a Cristo: 1. con confidenza grande: 2. con dolore sommo: 3. con proposito fermo di mutar vita.

Ponderazione 4. Dobbiamo cercare con somma diligenza la salute dell' anima nostra: 1. per la gloria, che ne risulta a Dio: 2. per l' utile, che ne proviene a noi.

Ponderazione 5. Cristo ama grandemente i Peccatori, quelli però che 1. si vogliono convertire a lui: 2. che da dovero si convertono ad esso.

Ponderazione 6. Quanto sia grande la misericordia, ed amore di Dio verso de' Peccatori: 1. per la pazienza in sopportarli: 2. per la longanimità in aspettarli: 3. per la bontà in ajutarli.

Ponderazione 7. Quanto utile apporta a' Peccatori il fare subito penitenza de' peccati.

Ponderazione 8. Dobbiamo fare penitenza fervorosa, e continua: 1. per consolare Dio benedetto: 2. per assicurare la nostra eterna salute.

Ponderazione 9. Dobbiamo ricevere i lumi della propria coscienza: 1. perchè ci è data per maestra da Dio: 2. perchè non sentendola ci sarà crudele carnefice.

Ponderazione 10. Dobbiamo usare gran diligenza in trovare la grazia perduta; e trovatala conservarla: 1. per la sua preziosità: 2. per la sua utilità.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Erant appropinquantes ad Jesum Publicani, & Peccatores.

Dopo il peccato dobbiamo subito accostarci a Gesù colla penitenza.

Primo. Per ricevere la grazia santificante.

Secondo. Per acquistare il jus all' eterna eredità del Cielo.

INTRODUZIONE.

AVean ragione i Publicani, e Peccatori del popolo Ebreo di seguire Cristo ne' tempi, che vivea fra loro, e d' accostarsegli vicino, che alle volte l'opprimevano, nè voleano allontanarsene, benchè sentissero le mormorazioni de' Farisei: *Erant* (dice il S. Testo nel Vangelo odierno) *appropinquantes ad Jesum publicani, & peccatores*, aveano ragione di ciò fare, perchè conoscevano la sua virtù in perdonarli i peccati, e restituirli nella grazia di Dio, l'aveano osservato in quel peccatore, che ancora era paralitico, del quale racconta S. Matteo, che il Signore in vederlo vicino gli disse: (*a*) *Confide fili, remittuntur tibi peccata tua;* l'aveano visto nella Maddalena peccatrice, che in porsi a' piedi del Salvatore, questi le disse: (*b*) *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*; ed ultimamente nella Donna adultera, quale accusata dagli Scribi appresso del Signore, Egli l'assolve, imponendole che non peccasse più: (*c*) *Vade, & amplius noli peccare;* e perciò con molta ragione s'accostavano a lui; poichè qual Infermo non s' accosta al Medico, che lo può sanare? qual povero non s'avvicina al ricco, che lo può sollevare? qual ignorante non và appresso ad un dotto, che lo può instruire? Così avessero giudizio i Peccatori del Popolo Cristiano, che conoscendo in loro qualche peccato, s'accostassero subito a Cristo, non andassero i mesi, e gli anni lontani da lui. Questo errore voglio emendare ne' Cristiani; dandogli a ponderare, che dopo commesso qualche peccato dobbiamo subito accostarci a Cristo colla penitenza: Primo per ricevere da lui la grazia santificante: Secondo per acquistare il jus all' eterna eredità del Cielo.

PRIMO PUNTO.

Per ricevere da lui la grazia santificante.

NOn ha dubbio alcuno, che col peccato mortale ammesso nell' anima si perde la grazia santificante, che rendeva l'anima amica di Dio, l' insegna l' Apostolo colla similitudine della luce, e delle tenebre, che non possono stare assieme, ma una distrugge l' altra; così la grazia, ed il peccato; ammesso questo nell' anima, infallibilmente distrugge quella: (*d*) *Quæ participatio lucis ad tenebras, justitiæ ad iniquitatem?* onde l' anima, che prima per la grazia era bianca come la neve, bella, preziosa che dava splendore a Dio: (*e*) *Candidi facti sunt Nazaræi ejus splendorem Deo dederunt;* col peccato si fa negra come carbone: (*f*) *Denigrata est super carbones facies eorum;* che danno abominazione a Dio: (*g*) *Deo odibiles*, dice l' Apostolo. E da tutto ciò, pondera come questi Peccatori dall' accostarsi a Cristo colla penitenza, abolito il peccato dalle loro anime, levata tutta la bruttezza; ricevono di nuovo la grazia santificante, che è lo splendore dell' anima, che la rende cara, ed amica di Dio, perchè Egli è stato mandato dal Padre per Salvatore del Mondo, a salvare i Peccatori: *Propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis;* Egli è venuto come medico per sanare l'in-

(a) *Matt.* 9. 3. (b) *Luc.* 7. 47. (c) *Joan.* 8. 11.
(d) 1. *Corint.* 1. 14. (e) *Thren.* 4. 7. (f) *Jerem.* 4. 8.
(g) *Rom.* 1. 3.

l'infermità del peccato : (a) *Non veni vocare justos, sed peccatores* : E per capacitare quelli che mormoravano, come egli essendo sì Santo praticava co' Peccatori, quest'appunto disse, ch'era rimedio dell' anime peccatrici, apposta venuto per sanarle ; e praticava co' Peccatori per darli la salute dell' anima : (b) *Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus* : Egli come autore della grazia è venuto per darla a tutt' i Peccatori, che colla penitenza se gli accostano: (c) *Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant* ; che perciò accostandosi i Peccatori a lui colla penitenza, subito li sono perdonati i peccati, liberati dalla schiavitudine di quelli : subito li vien restituita la grazia santificante ; sentite come lo dice chiaramente per Isaia : (d) *Dominus ad annuntiandum mansuetis misit me, ut mederer contritis corde : ut ponerem lugentibus Sion ; & darem eis coronam pro cinere, oleum gaudii pro luctu, pallium laudis pro spiritu mœroris* ; Io son venuto per sanare le anime peccatrici, e contrite di cuore, e dare per il lutto dell'afflizione del peccato, per la cenere della penitenza di quelli, per le lagrime del dolore ; *pallium laudis, coronam, & gaudium* ; la bella stola della grazia, la corona de' meriti, e l' allegrezza spirituale della coscienza.

Fu tutto ciò profetizato da Zaccaria : (e) Egli figura i Peccatori come tante pignate negre ed affumicate dalla colpa, e dice che accostandosi al Signore diventano belle come le fiale, che erano vasi d'oro, dove si ponea l'incenso, e timiama : *Erunt lebetes in Domo Domini, quasi phialæ coram altari : Et erit omnis lebes in Jerusalem, & in Juda sanctificatus Domino* : Fu figurato in Giuseppe, (f) che uscendo dalle carceri di Faraone, colle vesti sporche, e squalide, fu vestito da Faraone della stola di bissino ; Viene altresì simboleggiato nel Figlio prodigo, che andando pentito a' piedi di suo Padre, tutto lacero, e sporco, fu vestito della prima veste, e più preziosa che avea il Padre : (g) *Cito proferte stolam primam, & induite eum* . In accostarsi dunque un Peccatore pentito a Cristo subito viene vestito della bella, e preziosa veste della grazia . Ed alle volte maggiore, che non aveano prima di peccare . Come successe a Davide, che dopo la penitenza del peccato fu più Santo di prima ; lo confessò Egli medesimo : (h) *Qui præcinxit me virtute, & posuit immaculatam viam meam* . A S. Pietro, dopo la penitenza della sua trina negazione, che diventò fortissimo (dice S. Leone) in non temere la morte per la confessione di Cristo . In S. Tommaso dopo la penitenza dell'incredulità ebbe tanta fede, che andò frettoloso a promulgarla fino all' Indie. Nella Maddalena, che dopo pianto i suoi peccati a' piedi di Cristo, ebbe tanta grazia, che superò quasi tutt' i Santi ; onde conchiude S. Ambrosio: (i) *Sæpe videmus aliquos, qui ante negligentes fuerunt Christiani ; peccato aliquo commisso fieri diligentiores, & ex illo per pænitentiam evadere solere perfectos* ; l'accostarci dunque a Cristo dopo il peccato, colla penitenza, ci abolisce quello, ci veste della grazia, ed amicizia di Dio, ed alle volte secondo il fervore di quella ci fa più forti, e santi.

Perciò con che diligenza dei tu, se mai per fragilità pecchi, subito accostarti a questo Signore, acciò ti perdoni i peccati, ti restituisca la grazia, e più che prima ; Se tu stassi infermo di una grave infermità, e ci fosse un Medico che sicuramente ti può sanare, non correresti subito da lui, e quanto t'affaticheresti per averlo; sei infermo per il peccato ; Cristo è il Medico ; con che fervore dei andare da lui ? E pure col peccato s' inferma l'anima tua, e non curi d'accostarti a questo Divino Medico ; stando le settimane, e mesi in peccato,

(a) *Luc.* 5. 32. (b) *Matt.* 9. 12. (c) *Joan.* 10. 10.
(d) *Isa.* 61. v. 1. 2. 3. (e) *Zach.* 14. 20. (f) *Genes.* 41.
(g) *Luc.* 15. 22. (h) *Psal.* 17. 33. (i) *S. Amb. in Psalm.* 37.

cato, con pericolo di morire dannato, bisogna che esclami con Geremia: (a) *Numquid resina non est in Galaad, aut Medicus non est ibi?* (b) *Quare moriemini Domus Israel?* Entra in te stesso: (c) *Filioli non peccemus; si quis peccatum habet, Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum*; accostati a Cristo, e sarai sano per mezzo della sua grazia.

SECONDO PUNTO.

Per acquistare il Jus all' Eterna Eredità.

Non ha dubbio che per il peccato si perde l'eterna gloria del Cielo: (d) *Auferetur a vobis regnum Dei*, si dice in S. Matteo; ed Isaia soggiunge: (e) *Iniqua gessit, non videbit gloriam Domini*; poichè col peccato diventa l'anima nemica di Dio, se persevera in quello fino all'ultimo; il Signore non si ricorderà più di essa, nè le darà la gloria del Cielo: (f) *Projicit de Cœlo inclitam Sion, non est recordatus ei in die furoris sui*; così esclusa dal Cielo, stà alle porte dell'inferno, per esser ivi intromessa al taglio della sua vita: (g) *Appropinquaverunt usque ad portas mortis*; spiega Ugone: *Idest Inferni*. Dal fin ora detto pondera, come in accostarsi il Peccatore a Gesù colla penitenza, subito riceve il Jus alla gloria, e si rende degno del Paradiso: Cristo per la sua morte ha aperto le porte del Paradiso a tutt'i Fedeli; si chiama: (h) *Pontifex futurorum bonorum*; quello che introduce tutt'i Fedeli nel Paradiso: (i) *Introducam eum in terram, lacte & melle manantem*; dunque accostandoci a lui colla penitenza, subito ricupereremo il Jus alla gloria, e saremo degni del Paradiso; sentitelo dall' Apostolo: (k) *Factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis æternæ*; basta che noi andiamo a lui, ci pentiamo, l'ubbidiamo, e siamo salvi. E maggiormente fa conoscere questa verità, che dall' accostarci a lui colla penitenza riceviamo la grazia, per la quale siamo figli di Dio: lo dice in S. Giovanni: (l) *Videte qualem Caritatem dedit nobis Deus, ut filii Dei nominemur, & simus*; se siamo figli, siamo eredi: *hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi*; di modo tale che ci tocca di giustizia: (m) *Quam reddet mihi Dominus in illa die justus Judex*: l'ha fatto con tanti Peccatori, che prima tizzoni d' inferno, sono stati trasformati in Santi, l'ha ricevuti nel Paradiso: A S. Maria Egiziaca, prima meretrice, poi Santa: Al Beato Egidio da Poncella, prima discepolo del Demonio, poi Beato: ed al buon Ladrone disse: (n) *hodie mecum eris in Paradiso*.

Quanto importa ad un Peccatore l' accostarsi a Cristo, che in un subito da tizzone d' inferno si faccia degno del Paradiso; anzi che ha jus al Paradiso: or che fanno i Peccatori, che subito commesso qualche peccato non corrano a' piedi di Cristo? se un delinquente condennato a morte per un suo delitto, venisse nella visita un Re con indulto, che chi andasse a' suoi piedi, l'assolverebbe, anzi lo costituirebbe suo figlio adottivo, ed erede del Regno, con quanto fervore correrebbero a' suoi piedi i delinquenti; non si trovano questi favori ne' Principi della Terra! Davide (o) quando volse riconciliare Assalone suo figlio dopo il fraticidio commesso, non volle che gli comparisse d'avanti, se non dopo più anni. Salomone, che in qualche cosa volle mostrarsi piacevole con Semei ch'avea maledetto suo Padre Davide; pure gli ordinò che non passasse il torrente Cedron, che se lo passava, sarebbe morto, e pure passandolo, quegli lo fece uccidere. Non così il nostro Cristo, mentre quelli se gli accostano colla penitenza, non solo si scorda de' peccati,

(a) *Jerem.* 8. 22. (b) *Ezech.* 18. 1. (c) 1. *Joan.* 2. 1.
(d) *Matt.* 21. 43. (e) *Isa.* 26. 10. (f) *Thren.* 2. 1.
(g) *Psal.* 106. 18. (h) *Hebr.* 9. 11. (i) *Deut.* 31. 20.
(k) *Hebr.* 5. 9. (l) 1. *Joan.* 3. 1. (m) *Rom.* 8. 17.
(n) *Luc.* 23. 43. (o) 2. *Reg.* 4.

ti, ma li costituisce nell' amicizia di prima, e da quel punto li dà il jus all' eredità del Paradiso. E pure per una grazia temporale correremmo al Principe; e per esser eredi del Paradiso non vogliamo accostarci al Signore; ce ne stiamo i giorni in peccato, esclusi dalla gloria, con pericolo di morire, e di andare all' inferno.

O pazzia, o cecità! Se avessimo da fare qualche gran cosa per ottenere tutto ciò, saremmo più compatibili, ma solo in dire al Signore, *peccavi*, siamo eredi del Paradiso: Questo fecero conoscere al loro Signore i Cortigiani di Namaniro lebbroso, quando non volea ubbidire al Profeta Eliseo, che l' avea ordinato, che si lavasse nel fiume Giordano, e sarebbe sano dalla lebbra, dicendogli: (a) *Si tibi dixisset rem grandem, certe facere debueras: sed lavare, & mundaberis*: appunto così dico a te, sei lebbroso per il peccato, accostati a Cristo, piangi, lava l'anima tua colle lagrime, e sarai mondato, ed avrai il regno eterno? Meriti che il Signore solo per questo te ne privi per sempre, lo minacciò per Geremia: (b) *Dorsum, & non faciem ostendam eis, in die perditionis eorum*; quando vorrai convertirti, non potrai: Un Giovane differì la penitenza fino alla morte; quando quella venne, esclamò dicendo: *O pœnitentia ubi es; de cætero pœnitere non valeo, quia quando potui, nolui*; accostiamoci dunque al Signore, Peccatori miei cari, subito peccato, per ricuperare la grazia, per assicurarvi della salute eterna: (c) *Accedite ad eum, & illuminamini*; riceverete due lumi della grazia, e della gloria.

E se per il passato avete fatto il contrario; domandatene perdono al Signore: quante volte sei stato in peccato giorni, e mesi; lontano dalla grazia, per vivere nelle tue sozzure; quanto disgusto hai dato a Dio: (d) *Fuistis rebelles luminis*; dolore, Vedi se ora stai in peccato, nemico di Dio, escluso dal Cielo; se viene una morte, sarai perduto; accostati a Gesù con dolore, pensando che hai offeso un sommo Bene, un sommo Amante, che sta pronto per perdonarti: Proponi di non peccare; e se pecchi subito col dolore accostati a Cristo, mentre Egli (e) *Cor contritum, & humiliatum non despicies*.

PRATICA.

IL non accostarsi subito dopo peccato a Cristo; viene dalla poca cognizione della gravezza del peccato, dice S. Ambrosio: *Qui non cognoscit peccatum suum, insanit, desipit; qui cognoscit peccatum suum, quærit remedia salutis*; E Davide che conosceva la gravezza de' suoi peccati, sempre l' avea avanti gli occhi per piangerli: (f) *Quoniam iniquitatem meam, ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper*: la Maddalena (dice S. Luca) (g) *Ut cognovit*: subito andò a piangere a' piedi di Cristo. Riflettete un poco che vuol dire peccato, perdere la grazia, e l' amicizia di Dio: essere escluso dal Cielo: *Ut non merearis audire, vos estis gens electa, gens sancta, quando diversis servitis vitiis*, dice S Giovanni Crisostomo; che non puoi dire: *Tuus sum, ergo salvum me fac*; perchè dice S. Ambrosio) il Demonio dice: *Meus est, quia opera mea fecit*; se conoscessimo questo, come potriamo stare mezz' ora (dice S. Tommaso) in peccato; questo conosciamo nell' orazione dopo peccato; e per conoscerlo andare a' piedi di Gesù, e pregarlo che ci dia lume per capirlo, e con questo lume andiamo a' piedi del Confessore, che ci perdoni da parte di Cristo.

Tanto più che con tanta facilità potremo ciò fare, cioè con un atto di dolore; Davide disse: (h) *Peccavi*; e gli rispose il Profeta Natan: *Dominus transtulit peccatum tuum*; subito fare un atto di contrizione; e per farlo pensa alla bontà di Dio, fa un atto di amore di

(a) 4. *Reg.* 5. 13. (b) *Jerem.* 18. 17. (c) *Psal.* 33. 6.
(d) *Job* 24. 13. (e) *Psal.* 50. 19. (f) *Psal.* 50. 5.
(g) *Luc.* 3. 37. (h) *Reg.* 12. 13.

di Dio, che da questo viene il dolore. Di più subito confessarsi, non aspettare il secondo peccato; così si levano gli abiti cattivi, questo consigliava il Venerabile Padre D. Antonio de Colellis della mia Congregazione, e con ciò arrivò mediante la Divina Grazia ad emendare pessimi Peccatori, perchè la confessione non solo abolisce i peccati, ma dà la grazia Sagramentale apposta per non far nuovi peccati; così proveremo gli affetti della misericordia di Dio, non ci faranno danno i peccati: (a) *Convertimini, & non erit vobis in ruinam iniquitas*, dice il Signore per Ezecchiello; e vedremo che vuol dire l'accostarci a Cristo, che è il Salvator delle anime, e dà a salute a quelli che se gli accostano.

PONDERAZIONE II.

Sopra l'istesse parole dell' Evangelo:

Erant appropinquantes ad Jesum publicani, & peccatores, ut audirent illum.

Dobbiamo accostarci a Cristo per mezzo de' suoi Ministri.
Primo. Per il bisogno che n'abbiamo.
Secondo. Per l'utile che ci apportano.

INTRODUZIONE.

GRan maraviglia apporta ciò che racconta l'Evangelista S. Luca nell' odierno Vangelo: Dice che a' tempi che Cristo conversava in questo Mondo, i Pubblicani, e Peccatori tutti andavano da lui, se gli faceano appresso, l'affollavano, l'opprimevano: *Erant peccatores, & publicani appropinquantes ad Jesum*; come i Peccatori gustavano di conversare col Signore, mentre io so che *omne simile appetit sibi simile*, che ognuno vuol conversare con chi è simile a lui, e i Peccatori erano affatto dissimili a Cristo, questo era l'istessa luce, quelli pieni di tenebre; Cristo impeccabile, essi tutti pieni di vizj; Cristo dava esempi di santità, essi scandalo d'iniquità; scioglie la difficoltà Luca Burgense; (b) perchè i Peccatori non desideravano d'accostarsi a Cristo, come Peccatori, ma come infermi al suo Medico per sanarsi: *Accesserunt ad Jesum, ut ægroti ad Medicum, ut sanarentur*; conoscevano il loro bisogno, che stavano lontani da Dio, suoi nemici, infermi, anzi morti nell'anima; e riflettevano che solo Cristo li poteva sanare, perdonarli i peccati, e reconciliarli con Dio; per questo se gli accostavano: Cristo oggi non conversa visibilmente con noi; ha lasciato bensì per bene de' Peccatori i suoi Ministri, che sono i Sacerdoti, dandoli l'istessa sua potestà di perdonare i peccati; perchè dunque non si vedono i Peccatori accostarsi a' Sacerdoti, a' Padri Spirituali, acciò per mezzo di questi s'accostino a Cristo, e siano illuminati, perdonati, e salvati? anzi non ci è cosa che tanto fuggono, quanto i Padri Spirituali; non è altra la cagione, se non perchè non conoscono il bisogno, che n'hanno, nè l'utilità che l'apporta; Sono obbligato per infervorarvi a ciò, darvi a conoscere l'obbligo, che abbiamo d'accostarci a Cristo per mezzo de' Padri Spirituali: Primo per il bisogno che n'abbiamo: Secondo per l'utile che ci apportano.

PRIMO PUNTO.

Per il bisogno che n'abbiamo.

IL primo bisogno, che abbiamo d'accostarci a' Padri Spirituali, è perchè tutti siamo peccatori; S. Giovanni (acciò che nessuno dubitasse di questa verità) disse: (c) *Si quis dixerit, se peccatum non habere, mendax est*; perchè o siamo peccatori per origine, nati in peccato per il peccato d'Adamo, il quale porta con se la ribellione delle passioni; o siamo peccatori co' peccati attuali, e questi, o gravi, che ce ne sono moltissimi; o veniali, che di tutti ne fu esente solo la Vergine Santissima, come anche dal peccato originale; essendo dunque tutti peccatori, ed avendo solo la potestà i Sacerdoti, i Padri Spi-

(a) *Ezech.* 18. 30. (b) *Luc. Burg. cit. a Mansi in hac Dom.*
(c) 1. *Joan.* 1. 4.

Spirituali di rimettere questi peccati, ed abolirli dalle anime: (a) *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*; abbiamo al sicuro gran bisogno d' accostarci sempre a' Sacerdoti, acciò ci saniamo dalle nostre infermità spirituali: Un infermo grave, che non può sanarsi senza ricevere i medicamenti da un peritissimo Medico, ha bisogno grande d' accostarsi a questo Medico: tu sei infermo col peccato, nè ci è altro Medico lasciatoci da Gesù Cristo, se non i Sacerdoti; dunque tutta la nostra sollecitudine è accostarci a' Sacerdoti, a'Padri Spirituali.

Il secondo bisogno nostro è che camminiamo in questo mondo fra innumerabili lacci: (b) *In medio laqueorum ingrederis*; lacci sono le creature, che ci allettano; lacci sono le occasioni che ci si presentano; lacci sono le tentazioni del Demonio, che alle volte si trasfigura in Angelo di luce per ligarci; Ed in questo cammino; solo giugne sicuro al Cielo chi sa sfuggire questi lacci: (c) *Solus securus est, qui cavet laqueos*: Chi sono quelli che ci sanno guidare fra questi lacci? i Sacerdoti, i Padri Spirituali; così lo disse il Signore chiamando i Padri Spirituali Angeli: (d) *Ecce ego mittam Angelum meum, qui praecedet te, & custodiat te, & ducat te in via*; Io ti darò un Angelo, il quale camminerà avanti di te, ti custodirà da questi lacci, ti condurrà sicuro per il cammino del Cielo; dunque con che sollecitudine dobbiamo accostarci a loro? Se tu avessi da passare per una strada incognita, dove dubiti, non ci siano vie storte, aguati, trapole, non anderesti sempre appresso alla guida, che sa la strada, e sa scanzare i pericoli? Così dei tu sempre andare appresso al tuo Direttore, seguendo i suoi consigli, acciò cammini sicuro.

Per ultimo, il bisogno nostro è la nostra fiacchezza. Abbiamo la natura corrotta, inclinata al male, così fiacca a resistere alle tentazioni, così debile a fare del bene, che lo vediamo coll' esperienza: quante volte cadiamo, quanto poco abbracciamo il bene conosciuto; siamo come un zoppo (dice S. Antonino) che vede dove ha d'andare, e perchè gli mancano le forze non può giugnerci. E chi dà forza alle nostre operazioni? Il Sacerdote; sentitelo dalla forte Giuditta, che lo disse a' Preti di Betulia: (e) *Et nunc fratres, quoniam vos estis presbyteri in populo Dei, ex vobis pendet anima eorum*; conforme un fiacco, infermo, debile, pende nelle sue operazioni dall'appoggio di un forte che gli dà il braccio; così noi pendiamo nelle nostre operazioni dall'appoggio de' Sacerdoti, i quali assistiti da Dio, colle loro parole efficaci, colle loro orazioni ci fortificano a fuggire il male, ad abbracciare il bene: dunque dobbiamo noi sempre andare accompagnati co' Padri Spirituali, conforme se tu fossi debile, infermo, vorresti un Uomo forte che ti appoggiasse. Conosci dunque il bisogno che hai de'Sacerdoti, de' Padri Spirituali, sì perchè sei peccatore, ed Essi solo ti possono liberare da' peccati; perchè cammini fra' lacci, e loro ti possono guidare, che non inciampi; sì ancora perchè sei fiacco, e debile, e loro ti possono dare forza. E perchè non vuoi accostarti a quelli? anzi che li fuggi!

Io da tanti anni che guido le anime, ho trovato in molti una lontananza da' Direttori, o che non li vogliono; o se l' hanno, spesso spesso se n' allontanano, e li lasciano; Sai perchè? perchè non conosci i tuoi bisogni, non conosci che sei peccatore; conforme è indubitato che tutti siamo peccatori; così è certo, che pochi si confessano per tali; tanto che bisognò che chiamasse lo Spirito Santo, giusto, santo, chi si confessa per peccatore: (f) *Justus est prior accusator sui*; tutti ordinariamente si scusano, *dicens, quid feci?* che ho fatto? Sai perchè, t' allontani da' Padri Spirituali, perchè non conosci i lacci? e non li conosci perchè stai allacciato in tanti affetti di roba, d' onore, delizie; Sai perchè non ti curi d'essere diretto dal Pa-

(a) *Joan.* 20. 23. (b) *Eccl.* 9. 20. (c) *Prov.* 11. 15.
(d) *Exod.* 23. 20. (e) *Judith* 8. 21. (f) *Jerem.* 8. 6.

Padre Spirituale, perchè non conosci la tua fiacchezza ? t' immagini,(e questo è solito delle persone spirituali perchè stando lontano da' peccati più gravi) che fai tutto per Dio, e non hai bisogno di nessuno. (a) *Qui dicis, dives sum, & locupletatus, & nullius egeo;* e non sai che senza la guida sei misero, e miserabile: *Et nescis, quia pauper es, cæcus, miser, & miserabilis*; perchè non t'accosti a' Direttori, i peccati sono sempre nell'anima tua; o i passati, perchè non l'hai confessati, non hai fatto confessione generale per maggior sicurezza, o pure ne commetti di nuovo, senza mai sorgere perfettamente, e stabilmente nella grazia di Dio: per questo *pauper es, miser, & miserabilis*; sempre allacciato dalle Creature, ed occasioni, le quali ti tireranno in colpe gravi; per questo sei povero di spirito, non dai mai un passo avanti nella vita spirituale, nè all'esercizio delle virtù. *Nescis, quia pauper es, miser, & miserabilis*; E perchè tanta pazzia ? i Peccatori di quei tempi, perchè sapevano che Cristo li potea sanare, fortificare, e liberare da' lacci, s' affollavano appresso di lui; come una Maddalena che andò subito a' suoi piedi; come un ladro nella Croce, che se gli voltò di cuore per salvarsi; e tu che hai l' istesso rimedio ne' Sacerdoti lasciati in suo luogo da Cristo; vuoi stare nelle tue miserie sempre in peccati, tutto pieno d'occasione, debile, e fiacco per non accostarti ad Essi. Entra in te stesso, procura d'accostarti al Direttore: (b) *Observa eum, & audi vocem illius, nec contendendum putes*, conchiude lo Spirito Santo; sentili, ubbidiscili, fatti guidare, se vuoi arrivare al porto dell' eterna salute; fatti questi propositi, passa al

SECONDO PUNTO.

Per l' utile che ci apportano.

Lascio di parlare dell' utile della liberazione de'peccati, dello scampare i lacci del Mondo, della fortezza nella via di Dio, che si cavano dal primo Punto già spiegato; dirò solo di due utilità principali che sono nell'accostarci a' Sacerdoti, e Padri Spirituali. E la prima si è il lume sempre maggiore che avrete nella via di Dio, e nell' attendere alle virtù, e farci santi. Dio Benedetto da tutti pretende una Santità de' costumi: (c) *Voluntas Dei est santificatio vestra*; ed ebbe a dire il Salvatore, che siamo Santi, come è Santo Dio: (d) *Estote perfecti, sicut & Pater vester in Cœlis perfectus est*; Ma perchè la via della Santità è oscura: (e) *a negotio perambulante in tenebris*: o perchè non conosciamo la volontà di Dio, che ci tira sempre a più perfezione: o perchè siamo offuscati dalle nostre passioni, e dallo splendore delle creature visibili; chi dunque ci darà lume in quest' oscurità ? i Sacerdoti, i Direttori; conforme Cristo è lume del Mondo, che venne ad illuminare tutte le anime; (f) *Qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, così ha comunicato questa luce a' Sacerdoti: (g) *Vos estis lux Mundi*, disse in S. Matteo; e loro ha costituiti Maestri delle verità per spiegare la sua volontà, per scoprir l' amor proprio nostro: (h) *labia Sacerdotis* (dice per Malachia) *custodient scientiam, & legem Domini de ore ejus requirent*; questi sanno che vuole Dio da te, che stato, che officio, che impiego; questi ti san conoscere come s' acquistino, e pratichino le virtù, la mortificazione, l' umiltà, la carità; questi scoprono l' amor proprio d' ogn' uno, e le loro passioni, che gl' impediscono l' acquisto della Santità; Dunque con quanto fervore dei accostarti co' Padri Spiritua-

(a) *Apocalyps.* 3. 17. (b) *Exod.* 23. 20. (c) 1. *Thessal.* 4. 3.
(d) *Matt.* 5. 46. (e) *Psal.* 9. 6. (f) *Joan.* 1. 9.
(g) *Matt.* 5. 40. (h) *Malac.* 2. 7.

li, non far azione che non la comunichi con loro; se tu camminassi per una via oscura, e precipitosa, vedessi da lontano uno, che porta il lume, non ti appresseresti ad andarli vicino? Tu cammini per la via di Dio poco conosciuta da' Secolari, il lume lo porta il Sacerdote, e non ti solleciti ad andarli sempre vicino?

Il secondo bene che ne risulta all'anima dall'approssimarsi a' Direttori, è la sicurezza della tua salute; noi non sappiamo, se ci salveremo, e questo è il maggior negozio, che ci dee affliggere: Chi ce ne può dare sicurezza morale? Il Direttore; sentitelo da S. Paolo: (a) *Obedite præpositis vestris, ipsi enim pervigilant, quasi rationem reddituri de animabus vestris*; seguitate la direzione de' vostri Padri Spirituali, ubbiditeli, perchè essi hanno da dar conto delle anime vostre; che vuol dire questo? che voi non avete da far altro, che ubbidirli, e ubbidendoli fete sicuri di salvarvi e nel Tribunale di Dio basta dire, che avete ubbidito, per passar liberi, e essi debbono dar conto delle vostre azioni, che v' hanno ingionto a praticare. Oh che gran bene è questo! o che sicurezza di salvarvi, essendo tutto il pericolo della vostra salute, nel rigoroso Tribunale di Dio, dove si dee far scrutinio delle vostre operazioni, se sono degne di salute eterna, o ree dell' eterna dannazione: e questo lo scampiamo coll ubbidienza; potriamo dire, che stiamo moralmente sicuri di salvarci? Or quale ha da essere la nostra diligenza in accostarci, ed ubbidire a' Direttori; Se in una lite, dove dipende la tua roba, e vita; un solo Avvocato ci fosse così efficace, che ti liberasse dalla condanna, quanto l' accudiresti? nella lite dell'anima tua non sapendo se vincerai, o perderai, e dal vincerla, o perderla dipende l'eternità beata, o dannata; Il Sacerdote che ti dirige farà quello, che darà conto di te, ti difenderà, ti farà avere la sentenza favorevole; non dei accudirlo, ed ubbidirlo?

Con tutto ciò non curando noi di questo, nè di lume per essere Santi, nè di salvarci, non vogliamo Direttori, non vogliamo accudirli, non vogliamo ubbidirli: Sapete perchè? perchè c' immaginiamo essere illuminati, saper camminare la via di Dio, e con sicurezza salvarci! e questo succede specialmente alle persone spirituali, ma internamente superbi: sapete che vi dice il Signore: (b) *Vide ne lumen quod in te est, tenebræ sint?* Vedi che questo lume, che t'immagini d'avere, non siano tenebre, che non ti guidi dall'amor proprio tuo, e lo potrai conoscere dal poco, che pratichi le virtù, dal pochissimo, che neghi te stesso, e mortifichi le tue passioni: ma che andiamo speculando cose tanto sottili! sapete perchè non ci accostiamo a' Padri Spirituali; anzi non li vogliamo, li fuggiamo? perchè non vogliamo essere Santi, ma vogliamo essere peccatori. Questi s'accostavano a Cristo, perchè voleano santificarsi; Oggidì i Peccatori sono così radicati nel male, che vogliono essere sempre peccatori, e benchè nella confessione dicono che no; perchè propongono di non voler offendere Dio; la pratica dice il contrario; perchè sempre l'offendono, o almeno vogliono camminare con libertà disposti, e vicini ad offendere Dio. E se vogliamo essere peccatori, il Signore si scosterà da noi, non ci salverà. (c) *Longe a peccatoribus salus* Figli, e perchè così ciechi, possiamo esser illuminati, e vogliamo vivere in tenebre? potremo essere liberi da' peccati, dall' aguati de' lacci, e non vogliamo? possiamo fortificarci nella via di Dio, ed assicurare la nostra salute, e lo trascuriamo? apriamo gli occhi, tutto faremo con accostarci a' Sacerdoti, che stanno in luogo di Cristo. Proponiamo di farlo:

E se per il passato abbiamo mancato, domandiamone perdono al Signore: Vedi quanto poco ti sei curato de' Direttori, non l' hai mai voluto, e per questo sei caduto in tanti peccati, che tu sai: Dolore. Quanto poco li hai ubbiditi, quan-

(a) *Hebr.* 13. 17. (b) *Luc.* 11. 35. (c) *Psal.* 118. 55.

quando l'hai avuti ; e per questo non hai ancora acquistato una virtù? Dolore. Ma sovratutto quanto l'hai fuggiti, perchè volevi essere peccatore, con tanto disgusto di Dio? Dolore. E vuoi essere adesso più peccatore? No ; dunque accostati a' Padri Spirituali , questo proponi: Sì mio Signore, mentre tu con tanta misericordia m'hai lasciato i tuoi Ministri, che mi guidino ; voglio sempre accudirli, sempre ubbidirli ; acciò tu per mezzo loro mi porti ad una perfetta santità, e nell'ultimo alla Beata Eternità.

PRATICA.

Accostiamoci, Figli miei cari, a'Sacerdoti, se vogliamo essere liberi da' peccati, da'lacci del Mondo, ed aver fortezza, e lume per assicurare la nostra eterna salute.

La pratica è che ogn'uno di voi, che forse non ha Padre Spirituale, se l'elegga; tanti buoni Sacerdoti ci sono ; ma che non solo ti confessi da lui, ma ancora ti guidi co' suoi consigli nella via dello Spirito: Secondo , quando l'hai eletto, dei rivelargli tutto il tuo interno: (a) *Revela Domino viam tuam* , *&* *ipse faciet tecum misericordiam suam* ; spiega Ugone : *Idest Vicario ejus* , *&* *ipse* ; *Idest Deus faciet tecum misericordiam suam*: per mezzo di quest'umiltà, il Signore ti darà lume : procura ogni quindeci giorni dargli conto dell'anima tua , nè far azione senza il suo consiglio : dicevano i Santi Padri dell'Eremo : *Si fieri potest* , *ut omne cogitatum reveletur Directori*, ed andavano con una carta alla cinta, dove notavano tutt' i pensieri per riferirli al Direttore: Terzo non basta rivelargli l'interno , ma ubbidirlo: S. Paolo l'esorta , acciò non si contristino . (b) *Nolite contristare eos* ; ma io dirò anche per vostra sicurezza : di questo modo conforme i Peccatori, che s' accostano a Gesù, erano salvi ; così voi che v'accosterete a' suoi Ministri, sarete salvi.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Hic peccatores recipit , *&* *manducat cum illis* .

I Peccatori per farsi giusti debbono accostarsi a Cristo.

Primo. Con confidenza grande.

Secondo. Con dolore sommo.

Terzo. Con proposito fermo di mutar vita.

INTRODUZIONE.

Grande è l'amore che porta Dio a' Peccatori ; poichè questo fece calare il Verbo Divino dal seno del Padre a farsi Uomo : (c) *Qui propter nos homines*, *&* *propter nostram salutem descendit de Cœlis* ; e fatto Uomo, si protestò che non venne nel Mondo per gli giusti , ma per gli peccatori : (d) *Non veni vocare justos* , *sed peccatores* : onde per esprimere questo suo sentimento , portò la parabola di quello che avea cento pecorelle, e per ricuperarne una perduta, lasciò le novantanove, quell'una simbolo de' peccatori, queste simbolo de' giusti ; che perciò mentre attese in questo Mondo alla predicazione del Regno Celeste, s'affaticò sempre per convertire i Peccatori, e per farlo con più facilità, con loro conversava familiarmente, con loro mangiava , come si vide quando ammise la Maddalena a' suoi piedi , e s'invitò da se a mangiare con Zaccheo pubblicano, dicendo : *Hic peccatores recipit*, *&* *manducat cum illis* ; Or se è così, con che fervore dobbiamo accostarci a Cristo per essere sanati dall'infermità de' nostri peccati ? lo che acciò lo facciamo fruttuosamente , vi darò a ponderare, come dobbiamo farlo: Primo con confidenza grande: Secondo con dolore sommo : Terzo con proposito fermo dell'emendazione.

PRI.

(a) *Psal.* 36. 5. (b) *Hebr.* 43. 17. (c) *Simbol. Apostolic.*
(d) *Matt.* 9. 13.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo accostarci a Cristo con gran confidenza, che ci perdoni i peccati.

CRisto Signor nostro ci ha manifestato il desiderio grande, che ha dopo il peccato, che ci accostiamo a lui; lo dice per S. Giovanni: (a) *Filioli hæc scribo vobis, ut non peccetis, sed si quis peccaverit advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris*: Figliuoli miei (ci dice il Signore per il suo Apostolo Giovanni) io vi dico che non peccate, ma se alcuno di voi pecchera, avete l' Avvocato vostro, che vi difende appresso il Padre Eterno, che sono io; e sono quello che vi perdono i peccati, dunque accostatevi, venite da me: (b) *Venite ad me omnes, qui onerati estis, & ego reficiam vos;* Ma come dobbiamo accostarci?

Con una gran confidenza, che Egli ci voglia perdonare i peccati: Questa confidenza l'abbiamo da fondare nella potenza grande di Cristo, che può perdonare tutt'i nostri peccati; anzi già co' suoi meriti infiniti ci ha guadagnato la remissione di quelli; e nell'amore che ci porta Cristo, che vuole perdonarci tutt'i peccati, che Egli ci può perdonare, e che ci abbia guadagnato il perdono con i suoi meriti, è verità di fede; perchè essendo i meriti di Cristo infiniti, per la Persona infinita che l' operò, ogni minima azione di Cristo, ogni goccia del suo Sangue è bastante, anzi soprabbondante per perdonare tutt'i peccati del Mondo, onde dice l' Apostolo: (c) *Ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia per Jesum Christum Dominum nostrum*; Che Egli voglia perdonarci, ce l'ha manifestato per Ezecchiele: (d) *Si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis quæ operatus est, omnium iniquitatum ejus, non recordabor, vita vivet*: Se un peccatore si pente de' suoi peccati, io talmente gli perdono, che mi scordo de' suoi peccati, e come se mai l'avesse fatti, lo farò vivere nella vita eterna: ed è fedele in questa promessa, come ce lo testifica per S. Giovanni: (e) *Si confiteamur peccata nostra; fidelis est Deus, ut remittat nobis peccata nostra, & emundet nos ab omni iniquitate*. Dunque essendo in Cristo la potenza assoluta di perdonarci i peccati, e la volontà benigna di perdonarli; noi peccatori dobbiamo accostarci a lui con una fede viva, con una confidenza grande che ci perdonerà tutt'i nostri peccati, così ci consiglia l' Apostolo: (f) *Confugimus ad tenendam propositam spem, sicut anchoram tutam, & firmam*; dobbiamo, accostandoci al Signore, avere una ferma, e soda speranza; perchè? siegue l' Apostolo: *Est Jesus Pontifex factus in æternum;* perchè abbiamo Gesù, il quale come Pontefice del futuro secolo può, e vuole perdonarci i peccati, per introdurci nel Paradiso.

E quando ci accostiamo a lui con questa gran confidenza consoliamo il il cuore di Cristo: (g) *Beneplacitum est Domino in eis, qui sperant super misericordia ejus*; ed allora lo moveremo ad esercitare la sua misericordia con noi, e perdonarci: (h) *Sperantem in Domino misericordia circumdabit*. Vedetelo in S. Maria Egiziaca, che io alzare gli occhi al Signore, e sperare della sua misericordia, subito la perdonò, e la fece Santa: in S. Maria Maddalena, che andando con gran confidenza a' piedi del Signore, gli piacque tanto questa confidenza, che non solo la perdonò, ma l'infuse tanta grazia, che la fece come a' suoi cari Apostoli; ed a' nostri tempi in quel infame peccatore Pietro Berliario, che andando con confidenza grande a' piedi del Crocifisso, questi lo perdonò ancor con segni esterni, calando la sua testa in segno, che l'avea perdonato.

Se volete dunque da' Peccatori divenir giusti, accostatevi a Gesù Cristo, o per

(a) *Joan.* 2. 1. (b) *Matt.* 11. 28. (c) *Rom.* 5. 21.
(d) *Ezech.* 18. 21. (e) 1. *Joan.* 1. 9. (f) *Hebr.* 6. 18.
(g) *Psal.* 146. 81. (h) *Psal.* 31. 10.

per mezzo della Confessione, per mezzo dell' Eucaristia, o nell' orazione avanti di lui con somma confidenza, che subito vi perdonerà; e quanta maggior confidenza avrete, più grazia v' infonderà per farvi Santi; perchè stà scritto: (a) *Nullus speravit in Domino, & confusus est; quis invocavit eum, & despexit illum*.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo accostarci con dolore de' peccati.

MA per ricevere il perdono da Cristo, non basta accostarsegli con confidenza, ma anche con detestazione de' peccati: *Spes* (dice il Beato Alberto Magno) *sine meritis non est spes, sed præsumptio:* la speranza del perdono senza i meriti nostri, cioè senza ponere dalla parte nostra quello, che dobbiamo, che è la detestazione de' peccati, non è speranza, ma presunzione, ce lo manifesta il Signore per Ezecchiele: (b) *Projicite a vobis omnes prævaricationes vestras, & facite vobis cor novum, revertimini, & vivete*; scacciate da voi le vostre iniquità, fatevi un cuore nuovo, ritornate da me, ed avrete sicura la vita dell' anima, che è la grazia santificante, che vi perdona i peccati. L' iniquità si levano dall' anima colla Contrizione: questa (dice il B. Dionisio Cartusiano) si chiama Contrizione, che *Videtur quasi conterere cor in minutissimas partes*; spezza il cuore, lo sminuzza, e ne leva tutte le iniquità, e con questo dolore si fa un cuore nuovo, che quando era tutto affezionato alla colpa, immerso ne' peccati, si purifica, si muta, si rende senza peccati; affezionato all' osservanza della legge di Dio: *Et revertemini ad me*; Il Peccatore per il peccato si è allontanato da Cristo: (c) *Profectus est in regionem longinquam*, si dice del Figlio prodigo simbolo del Peccatore, per accostarsi un' altra volta a lui; dee con un atto di dolore sovranaturale detestare la colpa, per la quale si è allontanato dal Signore, e di questo modo ritornare a Dio, e subito riceverà il perdono de' peccati, e viverà la vita della grazia. O quanto piace al Signore, quando se gli accostano i Peccatori col dolore de' peccati, colle lagrime di cuore: (d) *Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet*; anzi se ne consola al maggior segno; a questo esortandoci per Joele: (e) *Convertimini ad me in toto corde vestro, in fletu, & planctu*. O quanto è sicuro il perdono de' peccati, dove intercedono le lagrime di cuore? se ne protesta il Signore per Isaia: (f) *Lavamini, mundi estote*; venite da me con dolore, lavatevi con lagrime de' vostri peccati; e quando vi accostate a me di questo modo, lamentatevi con ragione, se io non vi perdono, e mondo le anime vostre come la neve: *Venite arguite me, si fuerint peccata vestra sicut coccinum, quasi nix dealbabuntur*.

Pianse il buon ladrone sovra la Croce, e si pentì de' suoi peccati: (g) *Nos digna factis recipimus*; ed il Signore subito lo perdonò, e gli diede il Paradiso: Pianse Davide dolendosi del suo peccato, disse a Natan: (h) *peccavi*; ho fatto errore, ed il Signore subito lo perdonò: *Dominum transtulit peccatum tuum*: Pianse S. Pietro al semplice sguardo di Gesù: (i) *Flevit amare*; e subito fu abolito il suo peccato: Pianse il Beato Egidio da Poncella i suoi gravissimi peccati, ed il Signore se ne scordò facendolo Santo: S. Raimondo da Capua, per sentimento tenero della sua coscienza avea timore, che non gli fussero perdonati i suoi peccati; Il Signore gli rivelò per mezzo di S. Catarina sua figlia spirituale, che l' avea perdonato. Desiderate dunque il perdono de' peccati, accostatevi al Signore colle lagrime di cuore, con vera contrizione, e sarete perdonati; poichè stà scrit-

(a) *Eccl.* 2. 11. (b) *Ezech.* 18. 31. (c) *Luc.* 15. 13.
(d) *Psal.* 50. 19. (e) *Joel.* 2. 12. (f) *Isa.* 1. 16.
(g) *Luc.* 23. 45. (h) 2. *Reg.* 12. 13. (i) *Luc.* 22. 62.

scritto: (a) *Qui seminant in lacrymis in exultationem metent*; ed in S. Matteo: (b) *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*.

TERZO PUNTO.

Dobbiamo accostarci al Signore con proposito fermo dell' emendazione.

PEr ultimo dobbiamo accostarci al Signore per ricevere il perdono de' peccati, con proposito fermo di non commetterli più; In vano si accosta al Medico, chi non ha volontà di sanarsi; In vano si accosta al Medico dell' anima, che è Cristo, e vuole da lui la salute dell'anima, se vuole tornare a peccare: (c) *Qui autem confessus fuerit, & dereliquerit ea, misericordiam consequetur*; chi si accosta al Signore con speranza del perdono, e dolore de' suoi peccati, confessandosi peccatore, ma lascerà i peccati, questi conseguirà la misericordia da Cristo dell' esser perdonato; anzi chi non ha questo proposito sodo, non solo non se gli levano i peccati, ma più si radicano: (d) *Qui enim* (dice S. Agostino) *pectum suum fundit, & non se corrigit, solidat peccata, non tollit*; chi diffonde il suo cuore col dolore, e non leva i peccati con una soda risoluzione di non commetterli più, non leva i peccati, non gli sono perdonati, ma li conferma, e li radica maggiormente; nè giova niente il dolore, e la penitenza, se si torna a' peccati, nè giovano le lagrime, se si replicano le colpe, nè giova cercar perdono de' peccati, se si commettono di nuovo; dice S. Agostino: (e) *Inanis est pœnitentia, quam sequens culpa coinquinat; nihil prosunt lamenta, si replicentur peccata: nihil valet a malis veniam poscere, & mala denuo iterare*: bisogna dunque aver un proposito sodo di non peccare, sodo come un diamante, che stà a' colpi di qualsivoglia martello, e non cede: (f) *Ecce Dominus super murum adamantinum, & adamas in manu ejus*: *Murus adamantinus* (dice Barrada) *est propositum amplius non peccandi*; bisogna aver quel proposito, che ebbe Davide, quale diceva: (g) *Juravi, & statui custodire judicia justitiæ tuæ: Ut sit* (dice S. Agostino) *pro juratione propositum*: Que proposito, che ebbe quel Penitente, che avendo avuta amicizia con una Donna cattiva, dopo dieci anni, che si era allargato da quella, l' incontrò un' altra volta, e tentandolo, dicendo che ella era quella Donna sua amica, le voltò le spalle dicendole: *Si tu es illa, ego non sum ille*: Quel proposito, che ebbe quel Penitente del Venerabile Padre D. Antonio de Colellis, quale avendo levato un giovane da una mala pratica, quella l' andò a tentare fino alla sua Camera; Egli fuggì subito al suo Padre, dicendogli: Padre ajutami, che non voglio più offendere Dio. Se dunque vuoi, accostandoti al Signore, ricevere il perdono de' peccati, dei stabilire un sodo proposito di mutar vita, al quale accoppiando le lagrime di dolore, colla speranza viva del perdono; tu sarai subito perdonato, da peccatore diventerai giusto: (h) *Si quæsieris Dominum Deum tuum, invenies eum; si tamen toto corde quæsieris, & tota tribulatione animæ tuæ*; Se ti accosti al Signore con dolore di cuore, con risoluzione, e volontà di non offenderlo, spera sicuro, che lo troverai propizio in perdonarti i peccati.

Sei dunque Peccatore, vanne a Gesù; Egli ama i Peccatori, li vuole vicino a lui per perdonarli; Vedi se te gli accosti con una viva confidenza, con un gran dolore, con un proposito fermo di levar la colpa. Ohime, quante volte ci accostiamo al Signore per mezzo della Confessione senza speranza viva del perdono, sempre titubanti; chi sa se il Signore mi perdona, sono grandi le mie colpe; chi sa se ne avrà misericordia? Povero che sei, tu ti chiudi le porte della Divina Misericordia colle tue mani,

(a) *Psal.* 125. 5. (b) *Matt.* 5. 5. (c) *Prov.* 28. 13.
(d) *S. August. in solil.* (e) *S. August. in solil.* (f) *Amos* 7.
(g) *Ps.* 118. 106. (h) *Deut.* 4. 29.

ni, levando a Dio, i due grandi attributi di Potenza in poterti perdonare, di Misericordia in volerti perdonare: ma bensì aversi questa confidenza; ti accosti con dolore, con lagrime di cuore, appena una percossa di petto, e dove sono le lagrime? il considerare quanto male hai fatto in aver offeso il Sommo Bene? il tornare facilmente a peccare è segno, che non hai avuto dolore del passato: *Frustra plangit, qui plangenda committit; non habet lacrymas suas, quia ipse lacrymabilis est*; dice S. Ambrosio; Che diremo del proposito? diciamo di non voler più offendere Dio; ma non leviamo le occasioni, gli attacchi, i negozj illeciti, non pigliamo i mezzi, che sono orazione, frequenza di Sagramenti, in somma vogliamo esser perdonati, ma sempre essere peccatori; è inutile l' accostarci al Signore, non saremo perdonati, non saremo di quei Peccatori, che ama il Signore, ma di quelli, che odia, e dice nell' Ecclesiastico: (a) *Et in Peccatores respicit ira illius*. Figlio entra in te stesso, se sei peccatore, sii vero penitente, va dal Signore con confidenza, con dolore; emendati una volta. E se non l' hai fatto ancora; fallo da oggi: pensa alla gravezza de' tuoi peccati, hai offeso un Sommo Bene, un Supremo tuo Rimuneratore; dolore. Hai crocifisso Cristo; dolore: ravviva la speranza, e proponi mai più peccare: Mio Signore voglio mutar vita, e spero che tu mi perdoni tutt' i peccati passati.

PRATICA.

SE dunque il Signore tanto ama i Peccatori, conversa familiarmente con loro; noi Peccatori accostiamoci a lui, con confidenza, dolore, ed emendazione. E per aver questa confidenza pensiamo spesso alla Potenza di Cristo in perdonarci, che Egli ha avuta dal Padre tutta la potenza in Cielo, ed in Terra: (b) *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in Terra*; consideriamo la sua misericordia, che non vuole la morte de' Peccatori: (c) *Nunquid voluntatis meæ est mors impii?* (d) *Nolo mortem impii, sed ut magis convertatur, & vivat*; E da questo facciamo spessi atti di confidenza, ed in particolare prima della Confessione; ed in ogni tempo, che ci vengono pensieri di diffidenza, che questa sarebbe peggiore che il medesimo peccato che abbiamo fatto.

Per aver il dolore, Io non trovo rimedio più bello, che considerare il male, che hai fatto, il Sommo Bene che hai offeso: (e) *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*, diceva Davide; perciò piangeva sempre: (f) *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam*; prima di confessarsi fare un atto di amore, che subito farete l' atto di dolore, che è figlio dell' amore; nè vi contentate solo d' uno, ma replicatelo più d' una volta, nè solo nella Confessione, ma spesso, o per li peccati attuali subito peccato, o per li passati, per assicurare il dolore passato.

Per ultimo stabilitevi mutar vita: Sentite S. Ambrosio: *Seipsum homo abneget, & totus immutetur*; non vogliate essere sempre viziosi; sentite il consiglio dell' Apostolo che vi dice: (g) *Humanum, dico, propter infirmitatem carnis vestræ, ut sicut exhibuistis membra vestra servire iniquitati, ita nunc exhibeatis servire justitiæ in sanctificationem*; quando ti confessi, vedere dove sei caduto; nella libertà degli occhi, mortificarli; nelle conversazioni cattive, levarle: Vedi perchè cadi; perchè non ti confessi spesso, perchè non fai orazione, non attendi alla vita spirituale; abbracciar questi mezzi; e fra giorno spesso rinovare questo proposito, di morire prima che peccare: la mattina all' orazione; la sera all' esame; fra giorno nell' uscire di casa ne' negozj: Di questo modo concepirete un odio al peccato, che non lo commetterete mai, benchè venissero tutte le tentazioni; e vi accosterete degnamente al Signore,

(a) *Eccl.* 5. 7. (b) *Matt.* 28. 18. (c) *Ezech.* 18. 23.
(d) *Ezech.* 33. 11. (e) *Psal.* 50. 4. (f) *Psal.* 118. 36.
(g) *Rom.* 6. 19.

benchè peccatori vi amerà, vi perdonerà per introdurvi alla Beata Eternità.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole del Evangelo:

Nonne dimittit nonaginta novem in deserto, & vadit ad illam, quæ perierat, donec inveniet eam.

Dobbiamo cercare con somma diligenza la salute dell' Anima nostra.
Primo, per la gloria, che risulta a Dio.
Secondo, per l' utile, che ne proviene a noi.

INTRODUZIONE.

IL nostro Salvatore si dimostra nel Vangelo odierno tutto ansioso della salute delle anime, della conversione de' Peccatori: dice il Sagro Testo, che conversava sempre co' Peccatori, se gli faceva accostare vicino, mangiava con loro; di che mormorando i superbi Farisei, si difese Cristo colla parabola del Pastore, che avendo cento pecorelle, se ne perde una, ne lascia novantanove, e va tutto sollecito a ricuperare la pecorella perduta: *Nonne dimittit nonaginta novem in deserto, & vadit ad illam, quæ perierat, donec inveniet eam;* Perchè tanta sollecitudine della salute d' un'anima? forse perchè ha bisogno delle anime? Dio vien nominato *Scadai*, che vuol dire *Sufficiens;* Egli è sufficiente a se stesso, non ha bisogno di nessuno, e sin dall' Eternità è stato Dio, come è oggi, senza delle anime; forse queste convertite a lui l' apportano qualche utile? e che utile, se egli è infinitamente ricco in se stesso! dice Giobbe: (a) *Quid prodest Deo, si justus fueris?* perchè dunque tanto desiderio della conversione delle anime? per due motivi, uno è, che la salute delle anime è gloria del suo Padre Celeste, l' altro è utile per noi; Se dunque Cristo tanto desidera la salute delle anime nostre, donde dipende a noi ogni bene: Or vedendo io quanto poco si desidera da taluni la salute dell' anima loro, sono forzato a darvi a ponderare questa verità, cioè con somma diligenza dobbiamo attendere alla salute delle anime nostre, per gli medesimi motivi che ha Cristo; cioè per gloria di Dio, e per utile nostro.

PRIMO PUNTO.

Per gloria di Dio.

PEr capire questa verità pondera, come l' anima tua è opera delle mani di Dio: (b) *Ipse fecit nos, & non ipsi nos;* opera alla quale intervennero tutte le tre Divine Persone per formarla: (c) *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram;* opera delle più belle che creò l' Altissimo, superiore a tutte le cose materiali, la Terra, i Cieli, poco inferiore agli Angeli: (d) *Constituisti eum super opera manuum tuarum;* (e) *paulo minus ab Angelis:* Opera così perfetta, che in essa pose l' immagine, e similitudine sua: (f) *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram;* la fece spirituale, immortale, intellettuale, eterna come il medesimo Dio: e quest' opera se si salva, si manterrà la sua bellezza, anzi si perfezionerà colla gloria, che acquisterà: se si perde, se si danna, si deturperà, si guasterà, sarà sempre infelice: di quanta gloria di Dio è, che si salva, e non si perda? Un Architetto fa una bellissima opera d' architettura, un Pittore fa una bellissima pittura, un Scultore una bellissima Statua, quanto desiderano questi, che l' opera loro si conservi, si perpetui, e quanta gloria ricevono dalla loro conservazione: Fidia eccellente Scultore formava le sue opere con somma attenzione, e domandato perchè le faceva così perfette; rispose, che lo faceva per l' eternità, acciò per tutt' i secoli si conoscesse la sua eccellenza, e ne avesse onore perpetuo. E pure sono opere materiali, d' inferiore condizione, quanta gloria riceverà Dio,

(a) *Job* 22. 3. (b) *Psal.* 99. 3. (c) *Genes.* 19. 26.
(d) *Psal.* 8. 7. (e) *Psal.* 8. 6. (f) *Genes.* 19. 26.

Dio, che l' opera bella delle sue mani, qual' è l' anima tua, si conservi intatta, non si guasti, si perfezioni, nell' eternità? al certo che gran gloria nè risulterà a Dio, e per questo il Signore vuole, che si salvi, e gli dà tanti aiuti, ed esterni per la sua salute; perciò disse Giobbe: (a) *Operi manuum tuarum porriges dexteram*; Se le Creature materiali, come sono le piante, gli animali, il Signore li conserva, ed ajuta, acciò stiano nel loro essere, quanto maggiormente desidera, che una delle più belle opere, che Egli ha fatto, quale è l'anima, si conservi, e non si perda: fece conoscere questa verità al Profeta Giona, con un maraviglioso evento: (b) Questi si dolse tanto, quando il Signore, che avea minacciato distruggere Ninive, poi per la sua penitenza gli perdonò. Fece il Signore, che mentre egli dormiva sotto l' ombra di un' edera, quella si seccasse, del che egli molto si afflisse; ed allora lo riprese il Signore, dicendogli: Tu tanto ti affliggi sovra un' edera, che hai trovata secca, per la quale tu non hai faticato niente, acciò crescesse, e non vuoi che perdoni alla gran Città di Ninive, nella quale ci sono tante anime da me fatte, e massime più di cento ventimila Uomini innocenti, che non sanno la differenza tra la destra, e la sinistra: *Tu doles super hederam, in qua non laborasti; & ego non parcam Civitati Magnæ Ninive, in qua sunt plusquam centum viginti millia hominum, qui nesciunt, quid sit inter dexteram, & sinistram*; volea dire il Signore, come non vuoi, che io salvi tante anime della Città di Ninive, che sono tutte opere delle mie mani, opere così preziose? Gloria dunque è di Dio la salute dell' anima tua, perchè essa è fattura delle mani di Dio.

Di più gloria anche è a Dio il salvarsi l' anima tua per le fatiche, che per quella ha fatto il Salvatore; Egli per le anime calò dal Cielo, impiegò tutta la sua vita, faticò predicando, ed istruendo tutti alla via del Cielo, per le anime, patì tanti travagli nella sua Passione, come flagelli, spine, chiodi, croce; in fine per quelle diede tutto se stesso, il Sangue, e la vita: (c) *Dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate, & mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum*, dice l' Apostolo; E non è gran gloria di Dio, che si salvi quest' anima? se si perde, sono perdute per essa tutte le fatiche del Redentore, se si salva, hanno effetto le sue fatiche, e fruttifica il suo Sangue. Se tu piantassi una Vigna, la quale avessi lavorato per molti anni con molto sudore in zapparla, coltivarla, avessi speso molti denari per ridurla a perfezione, non sarebbe tua somma consolazione il vederne il frutto? e sommo disgusto il vederla insalvatichita? così l' anima tua è la Vigna di Gesù Cristo: (d) *Vinea enim Domini Exercituum Domus Israel est*; per la quale ha faticato tutta la vita Cristo, ci ha sparso i sudori, l' ha inaffiata col suo Sangue, quanta consolazione ha di vederla fruttificare il frutto della vita eterna? (e) *Habetis fructum vestrum in sanctificationem*; al sicuro che questa è la maggior gloria, che ha Dio; l' espresse il Salvatore in S. Giovanni: (f) *Hæc est voluntas ejus, qui misit me, Patris, ut omne, quod dedit mihi, non perdam ex eis*; questa è la volontà di Dio, il suo beneplacito, la sua gloria, che queste anime, che mi ha commesse per santificarle, non si perdano. E lo fece conoscere Cristo al Vescovo Carpo; questi avendo convertiti due Infedeli alla Fede, perchè due Giovani maligni li aveano prevertiti, stando sdegnato contro di loro, in sonno vide, che questi tali stavano all' orlo d' un fosso in pericolo di precipitarsi, tutto zelo stese la mano per spingerli al precipizio; allora comparve il Signore in mezzo di loro, e disse al Vescovo: *Extenta jam manu percute me, quia iterum paratus sum pro peccatoribus mori*; e volle dire: Carpo, che fai? vuoi che si perdano due anime per le quali tanto ho faticato, piutto-

(a) *Job* 14. 15. (b) *Jonæ* 4. 10. (c) *Tit.* 2. 14.
(d) *Isa.* 5. 7. (e) *Rom.* 6. 22. (f) *Joan.* 6. 39.

sto precipita me, perchè di nuovo voglio morire per salvare queste due anime; è gloria dunque di Dio, che si salvino le anime, acciò si abbia in esse il frutto delle fatiche del Redentore.

E quando non fusse per altro, che per dar questa gloria al Signore, il quale riceve più gloria nel perdonare un Peccatore, e salvarlo, che in castigarlo, dovresti pure pensare, che se un' anima si perde, gloria è a Dio per la sua giustizia; se si salva, gloria è a Dio per la sua misericordia; ma più gloria riceve esercitando la sua misericordia, che la giustizia; poichè colla misericordia solleva un poverello, che è proprio dell' infinita sua bontà, solleva l' anima alla sua cognizione, ed amore, dal quale viene glorificato, salva l' anima nella Beata Eternità, dalla quale verrà in eterno benedetto, e lodato: perciò assolutamente dice per Ezecchiele: (a) *Vivo ego, dicit Dominus, nolo mortem impii, sed magis ut convertatur, & vivat.* Dunque conosci da ciò quanta gloria sia di Dio la salute dell' anima tua, poichè Dio ajuta una fattura delle sue mani, si perfezionano in esse le fatiche del Redentore, e si esercita l' infinita Bontà, e misericordia di Dio, sollevando un miserabile Peccatore allo stato sublime della grazia, e della gloria.

Essendo dunque così, con che fervore dei applicarti a salvar l' anima tua per dare questa gloria a Dio, salvare questa fattura dell' anima tua, che tanto desidera Dio salvare! far che siano per te efficaci le fatiche del Redentore, che tanto fece, e patì per quest' anima? dare questa gloria a Dio, acciò eserciti in te gli effetti della sua misericordia? Il servo ha obbligo di adempire la volontà del suo Padrone; tu sei servo di Dio, e Dio ti tiene in questo Mondo, con darti la servitù di tante Creature, nè vuole altro da te, che ti salvi l' anima; quanto fervorosamente dei farlo? Un figlio con che premura dee fare azioni d' onore del suo Padre? tu sei figlio di Dio per adozione. Dio è il tuo Padre amoroso, che con tante grazie, lumi, ed ajuti ti alleva; non dei tu impiegarti per onore di questo Padre; Egli non vuole altro da te, che ti salvi l' anima? per questo ha constituita la Chiesa, ti ha dato la sua legge, ti ha dato tanti mezzi de' Sagramenti, della sua grazia, acciò ti salvi, non dei farlo con tutta diligenza? ma per conoscere meglio quest' obbligo passa al

SECONDO PUNTO.

Perchè è utile nostro.

La salute dell' anima tua, quantunque sia gloria a Dio, tutto però ridonda in utile tuo; se questa bella fattura di Dio, che è l' anima tua, si salva, l' utile è il tuo, l' anima goderà per sempre nobilitata in Cielo; se saranno efficaci per te le fatiche di Cristo, e ti salverai, tu ne goderai il frutto d' una vita beata; se si eserciterà la Divina Misericordia in te, e ti salverai, tu ne canterai le benedizioni in Paradiso, dicendo con Davide: (b) *Misericordias Domini in æternum cantabo*; e per quest' utilità tua Cristo si affaticò tanto in salvarti. Conoscendo egli, e compatendo: Primo la nostra ignoranza, e fiacchezza. Ne apporta Esaia una similitudine di ciò, dicendo: (c) *Omnes nos sicut Oves erravimus, unusquisque in viam suam declinavit*: alle pecorelle è facile il traviare dal diritto sentiero, un poco d' erba, che trovano fuor di via declinano dalla retta via; una che va per un precipizio tutte le altre seguono; se trovano il lupo, non sanno difendersi, nè anche fuggire, non sanno tornare all' Ovile; così sono le anime nostre per le ignoranze, e per le passioni, facili a sgarrare la via del Cielo, una piccola Creatura, che ci piace, ci fa traviare dall' osservanza della legge di Dio; un male esempio del Compagno, subito corriamo appresso lui nel precipizio; Se il lupo infernale del Demonio ci tenta, non sappiamo combattere, non

(a) *Ezechiel.* 33. 11. (b) *Psal.* 88. 2. (c) *Isa.* 53. 6.

non sappiamo fuggire, subito cediamo, e ci facciamo vincere, non sappiamo tornare all' Ovile, alla grazia del Signore, dopo allontanatocene; Cristo Signor nostro per non vederci in tanto male, si affatica in guidarci nella via diritta della sua legge, ci proibisce l' affetto disordinato delle Creature, ci vieta la conversazione de' cattivi, ci difende dal lupo, colla sua grazia, col suo ajuto, ci riduce nel suo ovile per mezzo de' Sagramenti, appunto come Davide, (*a*) quale fu simbolo di Cristo, quando guardava le sue pecorelle, le dava i pascui proporzionati, le riduceva al suo ovile, le guardava da'lupi, e leoni, che se questi le pigliavano, ce li levava dalle branche, fugandoli, ed uccidendoli: così Cristo con noi, lo dice per Osea: (*b*) *Ero mors tua o mors: morsus tuus ero inferne*; ed in S. Giovanni si chiama Pastore buono, perchè fatica per la custodia delle sue pecorelle fino a dare la vita per la salute di quelle: (*c*) *Ego sum Pastor bonus*, *&* *animam meam pono pro ovibus meis*.

Secondo per il pericolo, nel quale stanno; noi quando siamo Peccatori, stiamo già col baratro dell'inferno, aperto già i Diavoli hanno potestà di pigliarsi l' anima, e portarla in quelle pene: il Signore per compassione di tanto nostro male, si affatica in ajutarci, dandoci stimoli per uscire dal peccato, ajuti della grazia per liberarci da quelli, ci dà i mezzi de' Sagramenti per abolirli. Appunto come faceva Gionata, (*d*) l'amico caro di Davide, che vedendolo perseguitato da suo Padre il Re Saule; Egli si adoperava a tutto potere per liberarlo, pregava il Padre che lo perdonasse, l' avvisava del suo sdegno, gli dava campo da poter fuggire; tutta questa diligenza fa Cristo per liberarci da questo male eterno, prega il Padre che ci perdoni, ci avvisa che Dio stà sdegnato, che mutiamo vita, ci dà campo di fuggire nelle sue piaghe, di servirci della sua Passione, del suo Sangue; Conosci quanto desiderio ha Cristo della tua salute per util tuo, per non vederti pecorella smarrita, lontana dall' Ovile della tua salute; per non vederti perduto, e precipitato all' inferno?

Con quanta maggior diligenza dei tu altresì proccurare la salute dell' anima tua, acciocchè come pecorella smarrita non ti allontani da Cristo, acciò torni alla sua grazia, acciò non caschi nel baratro infernale? Con che diligenza procuri tu conservare i tuoi stabili acciò fruttifichino, i tuoi mobili che non ti si rubino, le tue vesti che non marciscano, che non s' imbrattino; e pure sono cose, che, se le perdi, poco t' importa, perchè l'hai da lasciare? Con quanta maggior diligenza dei procurare, che non si imbratti l' anima tua col peccato? che non si perdino i tuoi meriti peccando? che non ti rubi dall' anima la grazia di Dio colle suggestioni il Demonio? Se Cristo, a cui non è utile alcuno, tanto si affatica per salvarti, tu, cui il salvarti è tutto di utile tuo, è la tua eterna beatitudine, non dei affaticarti per questo? Se vedessi che un tuo amico per accrescere i tuoi beni si affaticasse tutta la sua vita, e per difenderli si esponesse a mille pericoli, non ti animeresti tu a dargli la mano nelle fatiche, che renderanno tutte in tuo utile? Sì, questo dovrebbe essere tutto il tuo impiego, salvarti l' anima, per questo affaticarti nel fuggire le occasioni per non perderla, e pigliare i mezzi per salvarla; in questo dovrebbe essere tutto il tuo desiderio, la tua applicazione per salvarti, per dare tanta gloria a Dio, che lo vuole, tanto utile a te, quanto è esser beato per sempre.

E pure questo è il meno negozio, che ci preme, pare che abbiamo ricevuta l' anima in vano: *In vanum receperunt animam suam*; tutta la vita l' indirizziamo per acquistare beni temporali, per negozj terreni, o non lasciamo tempo per l' anima, o all' ultimo strapazzatamente: ci alziamo la mattina, ed i primi pensieri non sono desiderj di salvar-

(a) 1. *Reg.* 17. (b) *Osee* 13. 14. (c) *Joan.* 10. *v.* 14. *&* 15.
(d) 1. *Reg.* 19.

salvarci, e come abbiamo da fare per questo; ma che abbiamo da mangiare, come abbiamo da spassarci: in quel negozio come abbiamo da applicarci per guadagnare beni temporali, pare che abbiamo ricevuta l'anima in vano: *In vanum* (dice S. Bernardo) *receperunt animam, qui quotidie surgimus ad edendum, & bibendum, & nullus locus cupiditati datur*; e peggio di questo, perchè non curiamo che s'infermi co' vizj, che muoja col peccato, quando che il corpo non vogliamo che s'infermi, che muoja. Tutto il giorno imbrattiamo l'anima co' peccati, quando le nostre vesti, le nostre scarpe vogliamo tener pulite dalle macchie, dalla polvere: o pazzia! almeno (dice S. Giovanni Crisostomo) stimassimo l'anima come le scarpe, che portiamo: *Curam habeto animæ sicut & de caligis tuis*: tutto proviene perchè non curiamo la gloria di Dio, nè l'utile nostro. Entra in te stesso; *Cogita, quod de anima negotium facis*, dice S. Giovanni Crisostomo: procuriamo affaticarci per salvare quest' anima: allontaniamola da' peccati, applicamole i mezzi della salute eterna, riduciamola all'Ovile di Cristo, che è l'osservanza della sua bella legge.

E se per il passato non l'abbiamo fatto, cerchiamone perdono a Dio. Vedi quanti peccati hai fatti, che vita libera hai menata, hai rovinato l'anima tua; quanto disgusto hai dato al Signore; Egli volea per sua gloria, che si salvasse la sua fattura, e tu l'hai rovinata. Dolore: Egli volea esercitare la sua misericordia verso di te, e tu l'hai dato occasione sempre d'esercitare la giustizia. Dolore: quanto disgusto hai dato a Gesù, il quale ha faticato tanto per l'anima tua, e tu peccando fino adesso hai reso inutile queste fatiche, conculcando il suo Sangue. Dolore: Proponi, aver cura dell' anima tua; e dì sempre: voglio salvare quest' anima, allontanandola da tutt' i peccati, e pigliando tutt' i mezzi d'una vita santa per sicuramente salvarla.

PRATICA.

Mentre Cristo tanto desidera salvare l'anima tua per gloria del suo Padre, ed utile tuo; risolviti a volerla efficacemente salvare: sentite l'Apostolo S. Pietro: (a) *Fratres satagite, ut per bona vestra opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis*; e già che il Signore si è servito della parabola della pecorella smarrita per spiegarci il desiderio, che ha della nostra salute; tu per attendere a salvarti l'anima, ti dei servire della medesima similitudine per salvarla; facendo ciò che fa la pecorella per farsi guidare dal suo Pastore: Primo fugge i lupi, perchè questi essendo più forti d'essa la vincono, ed uccidono: I lupi sono il peccato, le occasioni di quello, i mali amici; dobbiamo fuggire il peccato: (b) *Fuge peccatum, quasi a facie colubri*, dice lo Spirito Santo; fuggire l'occasioni di peccare: (c) *Ab omni specie mali abstinete vos*, dice l'Apostolo; dal vedere quegli oggetti pericolosi; fuggire gli amici cattivi: (d) *Si te lactaverint peccatores, noli acquiescere illis*; dice il Savio.

Secondo. La pecorella dee cibarsi di quei pascui, che le prepara il Pastore; i pascui sono le verità della Fede, i Sagramenti, quelle ruminarle spesso, cioè che ci è altra vita, l'inferno: (e) *Memorare novissima tua, & in æternum non peccabis*: questi, cioè i Sagramenti frequentare spesso; altrimente ti sarà rinfacciato da Geremia: (f) *Nunquid resina non est in Galaad, aut Medicus non est ibi?*

Terzo. La pecorella seguita il Pastore; noi dobbiamo seguitare Cristo: (g) *Oves meæ vocem meam audiunt*: le voci sono i suoi consigli, le sue inspirazioni, sovra tutto la voce del Padre Spirituale: (h) *Qui vos audit, me audit*: procura aver un Direttore, al quale manifesti tutto il tuo cuore, tentazioni, sentimenti, ed ubbidire alle sue voci; così

(a) 2. *Petr.* 1. 10. (b) *Eccl.* 21. 2. (c) 1. *Thessal.* 5. 22.
(d) *Prov.* 1. 10. (e) *Eccl* 7. 4. (f) 2. *Jer.* 8. 22.
(g) *Joan.* 10. 3. (h) *Luc.* 10. 16.

così faremo pecorelle dell' ovile di Cristo, salveremo l'anime nostre con somma gloria di Dio, e gran utile nostro, quale è godere per sempre la Beata eternità.

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Et vadit ad illam, quæ perierat, donec inveniet eam.

Cristo ama grandemente i Peccatori, quelli però
Prima: che si vogliono convertire a lui.
Secondo: che da dovero si convertono ad esso.

INTRODUZIONE.

GRan difficoltà apporta a capire, come da una parte Dio odia grandemente il Peccatore, e dall'altra, che l'ama teneramente; che l'odia stà registrato in molti libri della Sagra Scrittura, specialmente nella Sapienza, dove si dice: (a) *Odio est Deo impius, & impietas ejus*; e di modo tale l'odia, che un Giusto benchè suo caro amico, se commette un peccato grave, subito si scorda di tutte le sue buone operazioni, e l'odia per il suo peccato; lo manifestò per Ezecchiello: (b) *Si Justus fecerit iniquitatem, omnis justitiæ ejus, quas fecerat non recordabuntur*; ed odia i Peccatori con odio efficace (dice S. Tommaso), quale consiste: *In velle malum, & exequi malum*; mentre che essendo peccatore per la presente giustizia l'ha condennato all'eterno male dell'inferno, e se non s'emenda, ivi assolutamente lo manderà per sempre. Che ami poi i Peccatori, l'esprime quasi in tutte le Sagre Carte; per Ezecchiello dice: (c) *Nunquid voluntatis meæ est mors impii?* e soggiunge: (d) *Nolo mortem impii; sed ut magis convertatur, & vivat*: In S. Marco dice, che è venuto dal Cielo per chiamare a se i Peccatori: (e) *Non veni vocare justos, sed peccatores*; e nel Vangelo odierno rassomiglia il Peccatore alla pecorella smarrita, il quale per ricuperarla lascia l'altre pecorelle in gran numero; e va trovando quella, fino che la riduce a se: *Et vadit ad illam, quæ perierat, donec inveniat*; Come dunque s'accordano insieme, sommo odio, e sommo amore del Peccatore? per accordare queste due cose contrarie è necessario, che il Peccatore comparisca di due maniere, una Reo dell' odio Divino, l'altra degno del suo amora; Se egli compare da peccatore ostinato; è reo dell'odio di Dio; se egli compare da peccatore pentito, o che vuole pentirsi è degno dell' amore di Dio; perciò dice il Signore nel Sagro Testo, che va trovando la pecorella smarrita, simbolo del Peccatore, per ridurla a penitenza, *donec inveniet eam*: sovra le quali parole dice Ugone Cardinale: (f) *Ivit Christus ad quærendum ovem, quando carnem assumpsit; quæsivit pænitentiam prædicando, miracula faciendo; invenit, quando aliquis conversus est ad pænitentiam*; e questa pecorella smarrita per ridurla al suo ovile ama teneramente: onde disse Tertulliano: (g) *Ergo una pastoris ovicula, una illa requiritur pro omnibus, desideratur*; Se dunque questi Peccatori sono amati; bisogna altresì noi, che siamo peccatori per essere amati da Cristo: Prima, che ci vogliamo convertire: Secondo, che ci vogliamo convertire da dovero; che saranno due Punti della nostra Ponderazione.

PRIMO PUNTO.

Il Signore ama quei Peccatori, che si vogliono convertire a lui.

I Peccatori non possono essere amati da Dio non amore sovranaturale, e grazioso; come tali, considerato il pec-

(a) *Sap.* 14. 9. (b) *Ezech.* 18. 24. (c) *Ezec.* 18. *v.* 23.
(d) *Ezech.* 32. 2. (e) *Marc.* 2. 17. (f) *Hug. Card. in Luc.* 15. *v.* 3.
(g) *Tertull. lib. de pænit. c.* 8.

peccato mortale nell' anima loro; perchè come peccatori sono nemici di Dio, odiati da Dio; poichè non essendo cosa che più odia Dio Benedetto, odia altresì i Peccatori dove risiede; torno a dire: (a) *Odio est Deo impius, & impietas ejus;* Ma solo l' ama in ordine alla loro conversione, quando si vogliono convertire a lui; che perciò s' applica il Signore per convertirli.

Prima. Chiamandoli co' lumi interni, dicendoli nell' interno dell' anima: (b) *Convertimini ad me*; Convertitevi a me, levate il peccato, sradicate quel mal abito, togliete le disonestà, levate l' odio dal cuore; e perciò da continui stimoli di coscienza, lumi interni, acciò si convertano a lui; anzi stà alla porta del cuore bussando continuamente per entrare nell' anima colla sua grazia: (c) *Ego sto ad ostium, & pulso, si quis aperuerit mihi, intrabo in eum, & cænabo cum illo*; un poco che l' apriamo in ricevere i suoi lumi entrerà, farà pace con quell' anima, la riempirà di tutte le sue grazie, *cænabo cum illa*; li chiama per mezzo de' Predicatori, e de' Padri Spirituali; a quali comanda, che non cessino mai di gridare, ed esagerare la gravezza de' peccati, acciò li lascino: (d) *Clama ne cesses, & annuntia populo meo scelera eorum, & Domui Jacob peccata eorum:* Secondo s' applica alla loro conversione aspettandoli; perchè alle volte sono i Peccatori restivi alle sue chiamate, ed alle parole de' suoi Ministri; li aspetta: (e) *Expectat Dominus, ut misereatur nostri;* aspetta, che se alla prima chiamata non ti sei convertito, lo facci alla seconda, alla terza; se alla prima predica non hai mutato vita, che senti la seconda, la terza, forse si convertirà: Terzo, e perciò li prepara varj mezzi per ottenere questo fine; fa che vadino a sentire gli esercizj spirituali, le prediche nell' Oratorj, che s' incontrino in un buono Direttore, che pratichino con persone Spirituali, acciò per mezzo di questi tali, e tali esercizj alla fine si convertino ad esso. E non bastando i mezzi soavi, piglia la sferza per castigarli; (f) *Quos amo arguo, & castigo*; li fa perdere la roba, i Parenti, la Santità; fa che altri muojano di subito, in peccati, acciò essi intimoriti risolvano a mutar vita. E chi mai può spiegare tutt' i modi che usa quest' amante de' Peccatori per convertirli a se; sempre dicendoli (g) *Convertimini ad me, & ego convertar ad vos*. E convertito ch' egli è, il Signore mostra grande allegrezza, come già adempiuto il suo desiderio, si sente onorato: (h) *Exultabitur parcens Deus;* ne fa fare festa a tutto il Paradiso: (i) *Gaudium erit in Cœlo super uno Peccatore pœnitentiam agente*.

E se tale è il desiderio di Dio, della nostra conversione, perchè ci ama, non dobbiamo noi subito, che abbiamo peccato convertirci a Dio? applica la ragione, discorrendo così: Quanto più è importante un negozio, tanto con più premura dee imprendersi, come noi pratichiamo ne' negozj grandi, da' quali dipende la perdita di tutt' i beni, o della vita. Il convertirci a Dio importa per noi ogni nostro bene; c' importa l' esser liberi dalla schiavitudine della colpa, dal reato della pena eterna; e sovratutto ci importa l' essere amati da Gesù Cristo, godere della sua amicizia, e grazia, l' essere suoi figli adottivi, e l' essere Eredi della Celeste Gloria: Dunque tutta la nostra diligenza, e fervore dovrebbe essere quando ci conosciamo peccatori, il convertirci a Dio, col dolore, colla penitenza: Lo conobbe Saulo gran peccatore, che chiamato dal Signore, subito s' arrese: (k) *Domine quid me vis facere*, e diventò Vase d' Elezione un S. Paolo pieno di grazia. Lo conobbe Egidio da Poncella, prima gran peccatore, chiamato con modo maraviglioso da Gesù Cristo, quale gli diede una lanciata nel cuore, dicendogli quando vuoi finire di offendermi: subito s' arrese, e ne riportò un' abbondanza di grazie, che si fece Reli-

(a) *Sap.* 14. 9. (b) *Zacch.* 1. 13. (c) *Apoc.* 3. 20.
(d) *Isa.* 58. 1. (e) *Isa.* 30. 18. (f) *Apoc.* 3. 19. (g) *Zacch.* 1. 13.
(h) *Isa.* 30. 18. (i) *Luc.* 15. 10. (k) *Actor.* 9. 6.

Religioso Domenicano, e Santo. E pure noi tanto restivi siamo, che conoscendoci peccatori, chiamati da Dio, ributtiamo i suoi lumi; propostici i mezzi per convertirci, di prediche, di Padri Spirituali, li fuggiamo, e godiamo vivere da peccatori, giorni, settimane, e mesi. E non vediamo il pericolo, nel quale stiamo; che il Signore dopo averci aspettato tanto tempo, non ci aspetti più, dopo averci dato tanti mezzi, non ce ne dia più; dopo averci chiamato tante volte, non ci chiami più; già Egli lo minaccia: (a) *Vocavi, & renuisti, ego autem in interitu vestro ridebo, & subsannabo vos*.

Entriamo dunque in noi stessi; miriamo l'utile nostro; il desiderio di Gesù, che dice: *Convertimini ad me*; Peccatori miei convertitevi a me: subito peccato, convertirci a Dio, con cercargli perdono, andando a lavarci nel suo Sangue, applicatoci per la penitenza: questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Il Signore ama quei Peccatori che si convertono a lui da dovero.

IL Signore vuole che ci convertiamo da doverò; poichè egli fugge, ed abomina tutte le finzioni: (b) *Spiritus Sanctus effugiet fictum*; ma vuole che operiamo in verità, convertendoci da dovero con tutto il cuore: (c) *Convertimini ad me in toto corde vestro*; questo si fa da chi allontana il suo cuore dal peccato; poichè essendo il peccato *Conversio ad Creaturas*, è necessario per convertirlo a Dio, allontanarlo dalle Creature, col detestare l'amore disordinato di quelle, colla contrizione, della quale questo è il suo effetto; *Conterere cor*; sminuzzare dal cuore tutto l'affetto al peccato. E questo cuore così contrito piace a Dio: (d) *Cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet*; lo sperimentò il Figlio prodigo, che piangendo a' piedi del suo Padre diceva (e): *Pater peccavi in Cœlum, & coram te*; fu degno del suo amore, de' suoi abbracci; lo provò Davide, che detestando con vero dolore i suoi peccati avanti di Natan Profeta, dicendo: (f) *Peccavi*: subito il Signore lo perdonò: *Dominus transtulit peccatum tuum*, gli fece dire dal medesimo Profeta.

Di più si converte a Dio con tutto il cuore, fermamente proponendo di non peccare mai più; con proposito sodo come un diamante, che resiste a tutt' i colpi; Così dee uno convertirsi a Dio con proposito diamantino che resiste a tutt' i colpi delle tentazioni; ed il Signore di questo si compiace: (g) *Ecce Dominus super murum adamantinum, & adamas in manu ejus*, spiega Barrada: *Adamas est propositum non peccandi*: Con un proposito sì fermo che sia come un giuramento, che non si trasgredisca; come propose Davide dicendo: (h) *Juravi, & statui custodire judicia justitiæ tuæ*. E questo Egli desidera come lo spiega per S. Paolo, una volta che ci abbiamo tol o il giogo del peccato, non lo facciamo più regnare nell' anima nostra: (i) *Non amplius regnet peccatum in vestro mortali corpore, ut ultra serviatis peccato*; Come lo praticò S. Pietro, che dopo peccato, talmente pianse, e determinò di non peccare, che mai più tornò a peccare; anzi mentre visse, pianse il suo peccato. Come lo praticò la Maddalena, che una volta fu penitente a piedi di Gesù, e poi mai più tornò a peccare, ma sempre amò assai il suo Signore.

Si converte da dovero a Dio, chi dopo la conversione, seguita a far frutti degni di penitenza: (k) *Facite dignos fructus pænitentiæ*: frutti di penitenza sono dopo convertito a Dio, fuggire le occasioni del peccato, perchè chi non le fugge torna a cadere: (l) *Qui amat periculum, peribit in illo*; frutti di penitenza sono il vincere le sue passioni: (m) *Persequar inimi-*

(a) *Prov.* 1. 24. (b) *Sap.* 1. 5. (c) *Joel.* 2. 12.
(d) *Psal.* 50. 19. (e) *Luc.* 15. 18. (f) 2. *Reg.* 12. 13.
(g) *Amos* 7. (h) *Psalm.* 118. 106. (i) *Rom.* 6. 12.
(k) *Luc.* 3. 8. (l) *Eccl.* 3. 27. (m) *Psal.* 17. 38.

inimicos meos, & comprehendam illos, & non convertar donec deficiant: Ideſt (dice S. Agoſtino) *Carnales affectus*; frutti di penitenza ſono, il mortificare i ſenſi dalle coſe lecite, conforme l'abbiamo ſodisfatti nelle coſe illecite, l'inſegna S. Gregorio: *Ut qui illicita perpatravit a licitis ſe abſtineat*; frutti in fine degni di penitenza è contraſtare con tutt' i nemici, che ci aſſalteranno di nuovo per farci peccare, o ſiano Demonj, o ſia la Carne, o ſiano Creature guſtoſe, o contrarie; come praticava S. Paolo: (a) *Quis ſeparabit me a Caritate Dei, tribulatio, an anguſtia, altitudo, profunditas, Angeli! non ſeparabunt*. E con queſti fa il Signore perfetta amicizia, che da dovero ſi ſono convertiti a lui, con vero dolore de' peccati, con ſolo propoſito di mai più commetterli; perchè fanno frutto di vera penitenza; fuggendo le occaſioni, mortificando le paſſioni, negando i loro ſenſi, a queſti non nuoce più il peccato, anzi ſono ripieni della grazia del Signore: (b) *Convertimini ad me in toto corde veſtro, & non erit vobis in ruinam iniquitas*.

Or vedi ſei convertito di queſto modo al Signore? hai dolore grande di contrizione? dolore continuo, quando ti ricordi d'aver offeſo Dio? come praticava Davide: (c) *Non eſt pax oſſibus meis a facie inſipientiæ meæ*: (d) *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non cuſtodierunt legem tuam*; hai queſto propoſito fermo, col quale reſiſti ad ogni tentazione? che partoriſce in te frutti degni di penitenza, di fuggire le occaſioni, di negare le tue paſſioni?

Poveri noi, che la noſtra converſione non ha coſa alcuna di vero; il dolore ſuperficiale, il propoſito sì fiacco, che appena fatto ſi traſgrediſce, e quello che è più, ſempre nell'iſteſſe occaſioni, ſempre ſoddisfacendo le paſſioni, i ſenſi, che in tanto non pecchiamo di nuovo, in quanto che non viene l'occaſione: non ci ſiamo convertiti da dovero a Dio, è infruttuoſa la penitenza: *Inanis eſt pœnitentia, quam ſequens culpa coinquinat*, dice S. Gregorio: abbiamo burlato Dio; ed il Signore che vede il cuore, burlerà noi; ti pare che abbia fatto pace con te, ma t'è nemico; ſe ha fatto pace per un poco, ti farà di nuovo nemico, perchè tu lo tornerai ad offendere, e non ſai ſe farai pace nell'ultimo per ſtabilire con te la pace eterna.

Entra in te ſteſſo facciamo pace ora da dovero con Dio: *Convertimini ad me in toto corde veſtro*: Vedi con quanti peccati, hai offeſo un Sommo Bene? dolore grande; quante volte l'hai gabbato, con tornare al peccato: Dolore; quanto poco hai fuggite le occaſioni, hai ſtimato bagattella il pericolo di peccare: Dolore; Convertiti da dovero con un ſodo proponimento di non offendere più Dio, di levare l'occaſioni. Si mio Signore, non vogliamo peccare mai, più vogliamo fuggire le occaſioni per eſſere ſempre amico tuo.

PRATICA.

Mentre il Signore ama tanto i Peccatori che ſi convertono a lui, e da dovero, procura di farlo. Primo ſubito peccato, ricordatevi del Figlio prodigo: (e) *Quanti Mercenarii in domo patris mei abundant panibus; Ego hic fame pereo: ſurgam, & ibo ad Patrem meum*; ſubito concepire dolore de' peccati, e per ajuto ricorrere alla Vergine Santiſſima: Così fece S. Maria Egiziaca, che ributtata dall'entrare al S. Sepolcro, alzò gli occhi ad un'Immagine di Maria Vergine, e quella la fece compungere, e deteſtare i peccati, e ſi convertì così da dovero che fu Santa.

Secondo. Convertirſi da dovero con dolore grande, il quale s'eccita con penſare alla gravezza de' tuoi peccati; così praticava Davide: (f) *Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco*; col propoſito fermo, e per farlo più efficace levare le occaſioni, ſradicare i vizj, mortificarſi di

(a) *Rom.* 8. 35. (b) *Ezech.* 18. 30. (c) *Pſal.* 37. 4.
(d) *Pſalm.* 118. 136. (e) *Luc.* 15. 17. (f) *Pſal.* 50.

di qualche cosa lecita : (a) *Humanum dico propter infirmitatem Carnis vestræ, ut sicut exhibuistis membra vestra servire iniquitati, sic nunc exhibeatis servire justitiæ in santificationem*; per ordinario resta il residuo della pena: (b) *De peccato propitiato noli esse sine metu*; quale colla mortificazione si soddisfa; Così saremo amici di Gesù.

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Cum invenerit eam, imponit super humeros suos gaudens.

Quanto sia grande la misericordia, ed amore di Dio verso de' Peccatori.
Primo. Per la pazienza in sopportarli.
Secondo. Per la longanimità in aspettarli.
Terzo. Per la bontà in ajutarli.

INTRODUZIONE.

GRande, ed inesplicabile è la misericordia di Dio verso de' Peccatori, che benchè sia eguale alla sua giustizia in se stessa, pure ne' suoi effetti di sopportare, ajutare, e sollevare i Peccatori la supera : (c) *Misericordia superexaltat judicium*, dice S. Giacomo; la chiama l' Apostolo : (d) *Divitiæ bonitatis illius*; *Idest* (come spiega Ugone Cardinale) *Thesaurum Divinæ Misericordiæ*; e conforme il tesoro dinota l' abbondanza delle ricchezze, così la misericordia, ed amore che ha Dio co' Peccatori è un tesoro di misericordia, un' abbondanza, e pienezza d'amore, e di misericordia; lo spiega nel Vangelo odierno il Salvadore nella parabola del Pastore, che ha persa una pecorella, la quale trovatala se la pose sopra le sue spalle per condurla al suo Ovile con un' allegrezza grande : *Cum invenerit eam imponit super humeros suos gaudens*; questa dà animo grande a' Peccatori per convertirsi a Dio : e perchè l' Apostolo divide questo tesoro di misericordia in tre parti, che sono efficaci per ridurre un Peccatore a penitenza : *Divitiæ bonitatis, patientiæ, & longanimitatis ejus ad pænitentiam te adducit*; la misericordia di Dio è tesoro di Bontà, di Pazienza, e di Longanimità; di questi ci serviremo per moverci ad una perfetta penitenza, e totale conversione a Dio; ponderando quanto sia grande questa misericordia di Dio co' Peccatori : Primo per la Pazienza in sopportarli : Secondo per la Longanimità in aspettarli: Terzo per la Bontà in ajutarli.

PRIMO PUNTO.

Per la Pazienza in sopportarli.

PEr capire l'infinita misericordia di Dio co' Peccatori per la Pazienza, che ha in sopportarli, pondera la gravezza del peccato mortale, che si commette contro di Dio : esso è un'ingiuria formale di Dio, perchè trasgredendosi con quello la legge di Dio, s'ingiuria Dio che è il Legislatore : (e) *Per prævaricationem Deum inhonoras*, dice l' Apostolo; e perchè Dio è di Grandezza infinita, l' ingiuria è infinita. *Peccatum ratione personæ offensæ quandam habet infinitatem*, dice S. Tommaso; e s' aggiugne a questa ingiuria, il farsi alla presenza di Dio; poichè Dio stando sempre presente a noi per la sua immensità, non ci è azione, che se gli possa nascondere : (f) *Omnia nuda, & aperta sunt oculis ejus*; anzi non solo alla sua presenza, ma dentro di Dio, poichè riempendo Dio ogni cosa, noi tutti siamo dentro di Dio : (g) *In ipso enim vivimus, movemur, & sumus*; E di più colle medesime potenze, che ci ha dato Dio, e col medesimo concorso di Dio, col quale concorre a tutte le nostre fisiche azioni, nelle quali noi per la nostra malizia poniamo il peccato. Onde dice per Esaia : (h) *Servire me fecistis iniquitatibus vestris*; e da noi Cristiani s' aggiugne un'altra qualità che

(a) *Rom.* 6. 19. (b) *Eccl.* 5. 5. (c) *Jacob.* 2. 13.
(d) *Rom.* 2. 4. (e) *Rom.* 2. 23. (f) *Hebr.* 4. 13.
(g) *Act.* 17. 28. (h) *Isa.* 43. 24.

accresce l'ingiuria, ed è di disprezzare, e crocifiggere, quanto è dal canto nostro Cristo: (a) *Tanquam iterum Christum crucifigentes, & obtemptui habentes*; e questo non per una volta, ma colle centinaja, e migliaja de' peccati, e contra gli Uomini, con odj, con furti; contra sestesso con disonestà; e direttamente contra Dio, con spergiuri, bestemmie, e sacrilegj.

Pondera dall' altra parte come Dio può (come và spiegando S. Bonaventura) (b) subito commesso un peccato, e ricevuta dall' Uomo miserabile quest' ingiuria, levargli la vita; può ordinare al demonio, che soffochi questo Peccatore, che la terra s' aprisse per ingojarlo, come fece con Core, che vivo vivo calasse all' inferno; da tutto ciò discorri colla ragione: Quanto più grande è l' ingiuria, che si fa ad un Signore, e la potenza, che ha quello per giustamente vendicarla, maggiore è la Clemenza in non farlo; l' ingiuria che si fa col peccato contra Dio è infinita, la sua potenza in castigarlo è infinita, e tutto con somma giustizia, e non lo fa; dunque la sua misericordia co' Peccatori è infinita, incapibile; così conchiude S. Bonaventura: *Cum enim homo peccat, injuriatur Creatori suo, & etiam Filium Dei in semetipso crucifigit, ita ut dignus sit totali consumptione, & Divina misericordia patienter expectat eum, quasi dissimulans peccata*; onde disse il Profeta Joele: (c) *Benignus, & misericors, & multæ misericordiæ*. E s'aggiugne a questa misericordia, e pazienza che solo lo fa per aspettarci a penitenza, acciò noi ravveduti dalle colpe, ce ne pentiamo, e ricorriamo a lui per il perdono; dice S. Pietro: (d) *Patienter agit propter nos, nolens aliquos perire, sed omnes ad pœnitentiam reverti*; non fa morire quel giovane la notte, quando ha peccato la sera, acciò la mattina si penta, e sia perdonato; fa vivere quell' avaro, superbo, disonesto, acciò una volta si ravveda, e si converta da dovero, per non offenderlo, e sia benignamente perdonato de' suoi peccati, e si salvi: *Patienter agit propter nos, nolens aliquos perire, sed omnes ad pœnitentiam reverti*.

Vedi che misericordia è questa, come dice bene l' Apostolo, che è un tesoro di pazienza: *Divitias patientiæ*. Gli Uomini per pietosi che siano, (dice S. Pier Damiano (e)) sogliono aver pazienza alla prima, alla seconda, alla decima ingiuria; ma a centinaja, chi si trova che l' abbia? Sogliono i Principi (dice Oleastro) (f) per la pazienza che hanno avuto in sopportar un' ingiuria, servirsene per occasione di non sopportare più, anzi di castigare severamente la seconda ingiuria. Ma Dio perchè ha infinita pazienza, l' aver avuto pazienza una volta, gli serve per occasione di nuova pazienza, e questo per quasi innumerabili volte, dice l' istesso Dottore: (g) Vede (dice S. Pier Damiano) il tuo primo peccato, come se non lo vedesse; vede il secondo, e tace; vede il terzo, e non lo giudica; ne vede innumerabili, e non li castiga: *Videt quasi non videns; videt, & tacet; videt, & non manifestat; videt, & non judicat; videt, & non vindicat*; perchè aspetta che tu ti penti, ti converti, e ti salvi; pazienza non mai più intesa! pazienza infinita! (h) *Patiens* (dice Davide), *& multum misericors*; ma per conoscerla meglio passa al

SECONDO PUNTO.

Per la Longanimità in aspettarvi.

MA per conoscere maggiormente questa misericordia, pondera la longanimità di Dio verso de' Peccatori: *Divitiæ longanimitatis illius*, che è la seconda parte di questo tesoro di misericordia. La longanimità è distinta dalla pazienza, come dice Ugone Cardinale; la pazienza risguarda la malizia, e gra-

(a) *Hebr. 6. 6.* (b) *S. Bonav. serm. 6. in Dom. 6. post Pentecost.*
(c) *Joel. 2. 13.* (d) *2. Petr. 3. 9.*
(e) *S. Petr. Dam. serm. de S. Martino Episc.* (f) *Oleaster in Num. 14.*
(g) *Oleaster ib d.* (h) *Psal. 144. 8.*

gravezza del peccato, la longanimità, la lunghezza del peccare: *Patientia respicit malitiam, longanimitas respicit diuturnitatem*, perchè il Signore ha pazienza in sopportare la gravezza del peccato, e non subito castiga il Peccatore, che ha avuto tanta audacia; seguitano gli uomini a peccare, e peccano la seconda, e terza volta, e mille volte, e stanno duri nel peccare, per un mese, per un anno, per molti anni peccano, dopo perdonati una volta, due volte, e cento volte: (a) *Quia non profertur cito contra malos sententia, absque terrore ullo filii hominum perpatrant mala*; dice il Savio; con tutto ciò Dio per la sua infinita misericordia, esercita la longanimità, aspettando i Peccatori per anni, ed anni, acciò si convertano: *Propterea expectat Dominus*, (dice Isaia) (b) *ut misereatur nostri, ideo exaltabitur parcens nobis*, spiega il P. Cornelio: *Expectat Dominus, ut pœnitentiam agatis*: aspetta, acciò vi pentiate, mutiate vita, perchè stima la sua misericordia somma gloria perdonare un Peccatore, aspetta (dice Ugone Cardinale) per trovar occasione di perdonare: *Expectat, ut inveniat occasionem miserendi*; che tu vai a sentire quella predica, dove ti converti; che tu vieni una mattina nell' Oratorio, dove Dio ti tocca il cuore; che tu vedi un tuo amico morire di subito, acciò entri in timore; che venghi una peste, un tremuoto, e ti compungi; che stracco dal peccare, e stufo del Mondo conosci i suoi inganni; che tu t'incontri in un Padre Spirituale, acciò ti riduca colla sua diligenza a Dio: *Expectat occasionem miserendi*. Or che misericordia è questa? i peccati quanto più si prolungano, più ingiuria ne riceve Dio; perchè portano con se l' ingratitudine alla tanta pazienza di Dio, tanto maggiore, se più volte te gli ha perdonati; passano in abito, col quale si fa connaturale il peccare; inducono durezza di cuore, che quasi fanno un' ostinazione di somma ingiuria di Dio, dunque il sopportarli Dio con infinita longanimità, è somma misericordia di Dio, sentitelo da Pietro Blesense: (c) *Unum præ aliis strictius religavit suæ bonitatis vinculum, quo spiritus non sperneret, electus non abjiceret, offensus non læderet, sed requireret, sed reduceret*.

E maggiormente che al primo peccato da te commesso, già (dice S. Vincenzo Ferrero) se n' è fatto il processo contro di te; stanno già registrati i tuoi peccati nella mente di Dio: (d) *Imperfectum meum viderunt oculi tui, & in libro tuo omnes scribuntur*, dice Davide: già è data la sentenza, colla quale secondo la presente giustizia il Peccatore è condennato a morte, come stà notato per Ezecchiele: (e) *Anima, quæ peccaverit, morietur*; e pure colla sua longanimità sospende l' esecuzione di questa sentenza, colla speranza, che forse ti converti a lui; anzi che moltiplicando tu per molto tempo nuove ingiurie, e delitti, aspetta per usarti misericordia, qual Giudice supremo dice S. Bernardino, (f) dopo condennato un reo differisce l'esecuzione della sentenza, aspettando forse che si emendasse? e qual Principe, che per compassione sospende l' esecuzione della sentenza data, e fa che il Reo seguita a far delitti, ed ingiuriarlo, l' aspetta più per un momento a non farlo morire? Solo la longanimità di Dio: *Ipso sustinente mala multiplicantur, ipso dissimulante aggravantur, ipso insuper expectante animi indurantur, & tamen ad exequutionem sententiæ non currit, sustinet, dissimulat, expectat*; conchiude il Santo: bisogna dire che è infinita questa misericordia, questa longanimità: (g) *Miserator, & misericors Dominus, longanimis, & multum misericors*; ma un' occhiata al terzo Punto per maggiormente capirlo.

TER-

(a) *Eccl.* 8. 11. (b) *Isa.* 30. 18. (c) *Petrus Bles. de tabern. lib.* 1.
(d) *Psal.* 138. 16. (e) *Ezech.* 18. 4.
(f) *S. Berard. tom.* 2. *serm.* 19. *art.* 1. *c.* 1. (g) *Ps.* 144. 8.

TERZO PUNTO.

Per la sua Bontà in ajutarci.

Che Dio abbia pazienza per l' ingiuria del peccato, aspetti con longanimità la lunghezza del peccare, al sicuro che esercita gran misericordia; ma che procuri colla sua bontà ajutare a convertire i Peccatori, questo sì che è misericordia incapibile, ed è la terza parte del tesoro di questa carità, che la chiama l' Apostolo: *Divitiæ bonitatis illius*. Al Peccatore per un peccato solo, se gli debbono tutt' i castighi, non solo eterni, ma anche temporali, che sia privato da' beni di fortuna, che le creature l' uccidano, l' aria lo soffochi, la terra l' ingoi, l' acqua lo sommerga, il fuoco lo bruci, le fiere lo divorino, che perda l' onore, che tutti lo contradicano, che gli manchi la vita; così spiega S. Agostino dicendo: (a) *Quid merebaris peccator? contemptor Dei, quid merebaris? Vide si occurrat tibi nisi pœna, si occurrat tibi nisi supplicium*; e pure (dice S. Lorenzo Giustiniano) la fontana delle sue misericordie fa che corrano verso di te le sue grazie per ajutarti: (b) *Tamen stillicidia gratiarum suarum numquid cohibet ne fluant super te?* Chi mai potrà spiegare questa sua infinita Bontà per ridurre un Peccatore: Primamente lo cumula de' beni temporali (dice S. Lorenzo Giustiniano) (c) fa che il Sole nasca ogni giorno per illuminarlo, che la Terra produchi tanti frutti per alimentarlo, che tutti gli elementi lo servano, che il mare gli dia tanti pesci, l'aria tanti uccelli, la terra tanti animali: *Cuncta tibi famulantur*; acciò tu conoscendo questi beneficj ti converti, e lasci il peccato, e non avendo il suo intento in questo modo muta registro, ed affligge il Peccatore con perdita de' beni temporali, d' amici, parenti, con infermità, acciò corretto ricorra a lui: dice Ugone Cardinale, (d) chiamando Giobbe a tal fine, beato chi è mortificato, e corretto da Dio: (e) *Beatus homo, qui corripitur a Domino*; E non bastando questo alle ricchezze di questa sua bontà; pone ancora amarezze ne' medesimi gusti, che il peccatore si piglia, acciò lasciando il peccato ricorra a lui; sentitelo per Geremia: (f) *Cibabo populum istum absinthio, & dabo eis potum aquam fellis*.

Quanti modi trova questa Bontà per convertire un Peccatore; ora gli propone l' esempio de' buoni, acciò l' imiti; ora castiga con morte subitanea gli altri Peccatori, acciò tu ti atterrischi, ed emendi: (g) *Inimicos cum tanta cruciasti attentione, dans tempus, & locum per quæ possunt mutari a malitia*; dice il Savio: ti chiama con tanti modi esternamente, con prediche, per mezzo de' Padri Spirituali, offerendoti la sua grazia, il perdono; internamente con ispirazioni, stando alla porta del tuo cuore bussando, acciò l'apri per entrare in quello: (h) *Ego sto ad ostium, & pulso*: e se tu gli dai un poco d' adito, subito da infermo che sei per il peccato ti sana; da cieco t' illumina; da tutto lebbroso per la colpa ti monda; da morto alla grazia, ti risuscita con quella: sentite come lo spiega Pietro Cellense: *Languidum accipit & sanat, cæcum & illuminat, leprosum & curat, mortuum & resuscitat*; così fese con Davide; così fece con S. Pietro; così fece colla Maddalena; così fece col buon Ladrone; così fa alla giornata con innumerabili Peccatori. Or si può trovare maggiore amore, maggior misericordia verso de' Peccatori? che il Signore non solo ha pazienza in sopportare le loro ingiurie, non solo con longanimità li aspetta molto tempo per perdonarli, ma li va cercando, chiamando con tutt' i modi per conver-

---

(a) *S. August. in Psal.* 44. (b) *S. Laur. Just. lib. de obed. c.* 1.
(c) *S. Laur. Just. ubi supra.* (d) *Hug.Card.in illud Pauli Divinæ Bonitatis.*
(e) *Job* 5. 17. (f) *Jer.* 9. 15. (g) *Sap.* 12. 20.
(h) *Apoc.* 3. 20.

vertirli a se: *Divitiæ bonitatis, patientiæ, & longanimitatis, ad pœnitentiam te adducit.*

Con quanta dunque sollecitudine tu peccatore dei ricorrere a questo Dio pieno di bontà, con quanto fervore convertirti a lui, con quanta sodezza mutar vita per non offenderlo più? E pure ancora il tuo cuore è duro, e pure seguiti ad offenderlo? Un Dio di suprema Maestà offeso da te ha pazienza dell' ingiuria, che hai fatto, e potendoti subbissare non lo fa, acciò ti converti, e tu torni di nuovo ad ingiuriarlo; così hai fatto per tutta la vita passata. Un Dio d' infinita grandezza ha longanimità, e ti aspetta acciò ti converti: *Expectat ut misereatur tui*; e tu sempre prolonghi i peccati, e così seguiti tutta la tua vita: Un Dio sommo Bene, ha infinita Bontà con te, trovando tutt' i modi per convertirti, chiamandoti continuamente, e tu fai sempre del sordo, e fuggi tutte le sue invenzioni, fuggi le prediche, le Congregazioni, i Padri Spirituali per mezzo de' quali ti puoi convertire; resisti alle sue inspirazioni, a' rimorsi della coscienza; anzi perchè Egli è così buono, e paziente, tu pigli ardir di maggiormente offenderlo, e ti fondi in una vana speranza di seguitar a peccare, sperando che sempre ti perdonerà, quale non è altro che presunzione; riprendendo ciò il Signore in S. Matteo con quelle parole: (a) *Oculus tuus nequam est, quia ego bonus.* In somma vuoi essere proprio peccatore: O pazzia, o somma ingratitudine! stà in cervello, che il Signore non lasci una volta da parte d' esercitare questa sua misericordia, ed adoperi la giustizia in castigarti: così lo fulmina l' Apostolo a quelli, che a tanta misericordia di Dio non si convertono: (b) *Divitias bonitatis patientiæ, longanimitatis contemnis, thesaurizas tibi iram in die iræ*; e quanta maggiore misericordia ti ha usato, tanto maggiormente ti castigherà quando sei ostinato: *Tarditatem supplicii gravitate compensat*, dice S. Gregorio.

Entra dunque in te stesso, e datti tutto a Dio, vedendo la sua bella pazienza, non volere più offenderlo, vedendo questo desiderio del Signore per la tua salute, muta vita, e comincia ora a piangere i tuoi peccati. Vedi quante volte hai ingiuriato Dio, fin dal principio dell' uso della ragione; Egli ha avuto pazienza al primo peccato, e tu hai aggiunto il secondo, e terzo, vergognati con dolore. Vedi quanto tempo Dio ti ha aspettato, e tu mai hai mutato vita, tutti gli anni in peccato, che disgusto di Dio; piangi. Vedi quanti modi il Signore ha usato per convertirti, di benefici, chiamate interne, ed esterne, e tu sempre l' hai fuggito, sempre sordo; dolore; sentite che dice il Signore per Geremia: (c) *Revertere suscipiam te*, torna o Peccatore, ed io ti abbraccerò. Sì mio Dio, eccomi pentito della mala mia vita: ora propongo mai più offenderti, e perchè sei buono in compatirmi, voglio essere colla tua grazia, buono in sempre amarti, acciò possa in Cielo cantare le tue misericordie: (d) *Misericordias Domini in æternum cantabo.*

PRATICA.

DA questa gran misericordia di Dio verso de' Peccatori, e da queste ricchezze Divine di pazienza, longanimità, e bontà, che Dio usa co' Peccatori, che ne caveremo? due cose, timore, ed amore. Perchè Dio è Padre di misericordia, perciò da questo primamente ne caveremo timore, pare che sia contrario alla gran misericordia di Dio, e pure ciò è necessario per reprimere la vana speranza, e presunzione di alcuni, che s' abusano della misericordia di Dio; dicendo Dio è misericordioso, ci perdona; perciò pecchiamo allegramente; poi ci confesseremo: questo è errore, bisogna da ciò

(a) *Matt.* 20. 15. (b) *Rom.* 2. 4. (c) *Jer.* 3. 1.
(d) *Ps.* 88. 2.

ciò cavare timore di non peccare.

Perchè essendo questa misericordia pur troppo grande, ed eccedente in aver pazienza a' nostri peccati, in aspettar tanto per perdonarci in usar tanti modi, e chiamate, acciò ci convertiamo, e se non corrisponderemo, si muterà tutta in sdegno, e castigo: (a) *Ne dicas miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miseretur; nam misericordia, & justitia cito proximant, & in peccatores respicit ira illius;* dice lo Spirito Santo. Dopo una infinita misericordia viene una infinita giustizia: dunque dobbiamo aver sommo timore di non offendere Dio; sentite come lo spiega bene S. Agostino, dicendo: *Ante peccatum time justitiam;* perchè (b) *Vacua est spes illorum, qui disciplina abjicit*, dice il Savio.

Secondariamente dobbiamo da questa misericordia cavare grande amore, e grande confidenza, e se siamo cascati in peccato, non dobbiamo disperarci, ma sapendo la misericordia del nostro Padre ricorrere a lui per il perdono, come fece il Figlio prodigo: (c) *Surgam, & ibo ad Patrem meum*. Grande amore, di convertirti a lui da dovero, e non offenderlo più; Voi che dopo i peccati vi convertite alle volte a Dio, ma non da dovero, perchè tornate poi a peccare, non volete bene al Signore, non sono buone le lagrime (dice S. Cipriano) *Non habet lacrymas bonas, quando ipse lacrymabilis est;* perchè dice il Signore in San Luca: (d) *Facite fructus dignos pœnitentiæ*, quali sono i frutti di una buona penitenza? non tornare a peccare; levare le occasioni, abbracciare i mezzi della vita spirituale? Così consoleremo il cuore del Signore, che ha tanta pazienza, longanimità, e bontà in aspettarci a penitenza: così goderemo il frutto della sua misericordia in questa vita, non peccando più nell' altra con goderlo per sempre, e benedire queste sue misericordie: (e) *Misericordias Domini in æternum cantabo*.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quæ perierat.

Quant' utile apporta a' Peccatori il fare subito penitenza de' peccati.

INTRODUZIONE.

NOn ci partiamo dalla parabola della pecorella perduta, simbolo dell' anima peccatrice: perchè di quella si servì il Signore per confondere i Farisei, quali mormoravano della sua gran misericordia in perdonare chi l' offende; e vuole eccitare i Peccatori a penitenza per il grande utile che questa gli apporta: Abbiamo visto che lasciò le novantanove pecorelle, per cercare una sola smarrita, donde abbiamo cavato la gran sollecitudine d' attendere a salvare le anime nostre: abbiamo ponderato, come il Signore non si quietò se prima non trovasse la pecorella smarrita, d' onde cavassimo, che Dio ama i Peccatori, quali si convertono a lui: Abbiamo per ultimo spiegato la gran carità di Cristo, che trovata la pecorella se la pose sopra le spalle, d' onde abbiamo cavato una gran confidenza in Dio per uscire dalle miserie de' nostri vizi; Ora vederemo che il Signore ha il cuore ripieno d' allegrezza per aver trovata la pecorella; che chiama amici a rallegrarsi con esso lui: *Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quæ perierat*; la cagione di tanta allegrezza è per il grande utile, che viene a noi quando Cristo ricupera questa pecorella smarrita cioè un' anima peccatrice, lo spiega eminentemente S. Gregorio, dicendo: (f) *Quia videlicet ejus gaudium est vita nostra, & cum nos Cœlis reducimur, solemnitatem lætitiæ impleamus*; Ed acciò i Peccatori si risolvano da dovero, a subito convertirsi a Dio, ponderiamo la gran-

(a) *Eccl.* 5. 6. (b) *Sap.* 3. 11. (c) *Luc.* 15. 18. (d) *Luc.* 3. 8.
(e) *Ps.* 88. 2. (f) *S. Greg.* 34. *in Evang.*

grand' utilità, che l' apporta la loro conversione. E per conoscere l' utile, che l' apporta la penitenza, bisogna riflettere al danno che si fa il peccato.

Il primo danno che fa all' anima il peccato, è farle perdere la grazia santificante, la quale è un dono sovranaturale infusa nell' anima del giusto, per la quale partecipa la natura Divina, e si costituisce figlia adottiva di Dio; questa subito si perde per il peccato, e resta l' anima brutta, deforme avanti gli occhi di Dio: (a) *Denigrata est* (lo piangeva Geremia) *super carbones facies eorum*; e subito che un Peccatore fa penitenza de' suoi peccati, si pente con atto di contrizione, si confessa; riceve di nuovo questa grazia santificante; poichè scordatosi Dio de' suoi peccati, come dice per Ezecchiele: (b) *Si impius egerit pænitentiam, omnia peccata ejus, quæ peccavit, non imputabuntur ei*; gli torna la sua grazia, la sua bellezza, e da negro e brutto che era come carbone, si fa bello e bianco come la neve; lo promette il Signore per Geremia: (c) *Si fuerint peccata vestra sicut coccinum, quasi nix dealbabuntur*. Lo vediamo figurato nel Figlio prodigo, (d) questi per il peccato di partirsi dal Padre, perdè tutte le sue vesti, riducendosi a vestire quattro succidi stracci, di chi guardava porci, pentitosi de' suoi peccati, subito tornò dal Padre, che l'abbracciò, ed ordinò, che se gli dasse la più bella veste che avea; *Cito proferte stolam primam, & induite illum*. Giuseppe Ebreo, che venduto agl' Ismaeliti fu spogliato della sua bella veste Polimita, venuto in grazia del Re Faraone, fu vestito da quello di bisso, e porpora: Il Peccatore che ha perduto la bella veste dell' innocenza, pentitosi de' suoi peccati, subito ricevela stola della grazia, anzi maggiore di quella che avea prima. S. Pietro pianto il peccato di aver negato il suo Maestro, ricevè maggior grazia di prima: quando prima (dice S. Leone tremava per la passione del Signore, dopo non tem' di morire Crocifisso. Davide quando prima di peccare camminava per la via dell' osservanza della legge di Dio, dopo peccato, e fatto di quella penitenza, non solo camminò, ma volò per la via di Dio, ed arrivò al sommo della perfezione: (e) *Ad omnia mandata tua cucurri cum dilatâsti cor meum*; e dice di più: (f) *Qui perfecit pedes meos tamquam cervorum, superexcelsa statuens me*. La Maddalena che prima era fredda nell' amore, dopo pentita del peccato, fu tutta ardore di carità, verificandosi, (dice S. Ambrosio) che *cui plus dimittitur, plus diligit*; che quanto più uno si pente de' maggiori peccati, e gli sono perdonati, più s' infervora nell' amore. Capisci quest' utile della penitenza, che leva il peccato, e la bruttezza dell' anima, restituisce la grazia santificante più bella, e più preziosa di prima.

Il secondo male che fa all' anima il peccato, è farle perdere tutte le opere meritorie acquistate prima, nello stato della grazia; perchè stanno fondate queste su la grazia, perdendosi questa, si perdono quelle, di modo tale che uno che avesse cento anni di meriti, e d' opere grandi fatte per Dio, in commettere un peccato mortale, li perde tutti; così lo dice per Ezecchiele: (g) *Si averterit se justus a justitia sua, & fecerit iniquitatem, omnes justitiæ ejus, quas fecerat, non recordabuntur*; In pentirsi de' peccati, in confessarsi, restituitagli la grazia, se gli restituiscono secondo l' intenzione della penitenza, tutt' i meriti perduti; non è l' ordine della Grazia (dice S. Gio: Crisostomo) come l' ordine della natura; in questa, se noi perdiamo tutte le ricchezze, e ci impoverimo, non possiamo subito tornare alle ricchezze di prima, ma bisogna faticarci per molto tempo per ricuperarle; quanto abbiamo faticato la prima volta ad acquistarle; ma nell'ordine della grazia, per la gran eccellen-

(a) *Thren.* 4. 8. (b) *Ezech.* 33. 14. (c) *Jerem.* 1. 18.
(d) *Luc.* 15. 22. (e) *Psal.* 118. 32. (f) *Psal.* 17. 34.
(g) *Ezech.* 18. 24.

za di questa, subito ricuperatela, tutte assieme si ricuperano le ricchezze de' meriti perduti: *Si modo condemnaverimus delicta nostra, poterimus statim ad pristinam abundantiam redire*; Ce ne dà figura di questo il Signore nel Testamento Vecchio; (*a*) Peccò il popolo, e Mosè ruppe tutte due le tavole della legge: si pentì il popolo, e Dio ordinogli che subito facesse Mosè due tavole nuove, dove rescrisse la legge. Pecchiamo noi, e rompiamo tutta la legge di Dio: (*b*) *Quicumque autem totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus*, dice S. Giacomo; pentiti che siamo, subito si risarciscono tutte le rotture, e tutta la perdita de' beni spirituali, e de' meriti perduti: ecco l' altra utilità della penitenza sollecita.

Il terzo danno, che fa il peccato all' anima, è farle perdere l' eredità del Paradiso; ha perduto il Peccatore col peccato la grazia, che è seme della gloria; l' opere buone, a cui si dee la gloria per giustizia, dunque ha perduta la gloria del Cielo. E di fatto secondo la presente giustizia è il Peccatore escluso dal Cielo, condennato all'inferno, lo dice Geremia: (*c*) *Repulit Dominus altare suum, non est recordatus ejus in die furoris sui*; Subito però pentito del suo peccato, ha di nuovo il *jus* alla gloria; Non so se rifletterestì alle parole del Salvatore in S. Matteo, dove dice così: (*d*) *A diebus Joannis Baptistæ regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; Che da' giorni di Giovanni Batista il Regno di Dio patisce violenza, e per forza se lo pigliano; ma per qual ragione? non è altra, se non perchè S. Giovanni Batista predicò la penitenza, quale è così efficace, che ruba il Paradiso; onde diceva quando predicava: (*e*) *Pœnitentiam agite, appropinquavit regnum Cælorum*; Poichè subito un Peccatore veramente pentito è capace del Regno de' Cieli; non sono così liberali gli Uomini del Mondo nel perdonare le ingiurie; li pare di fare assai, quando le perdonano, ma restituire il delinguente nella pristina dignità, ed amicizia non lo troverete. Davide perdonò ad Assalone suo figlio il fraticidio commesso, ma non volle che venisse più alla sua presenza: (*f*) *Verumtamen faciem meam non videat*: Dio per la penitenza perdona, e subito restituisce il peccatore al medesimo onore d' essere erede del Paradiso, di poter vedere la sua bella faccia.

Per ultimo cagiona nell' anima il peccato inquietudine, e rimorsi di coscienza; poichè per commettere peccati bisogna faticare con molte sollecitudini, ed angustie: onde dicono i Peccatori nella Sapienza: (*g*) *Lassati sumus in via iniquitatis; ambulavimus vias difficiles*; E dopo commesso il peccato resta il rimorso della coscienza, che non mancherà mai: (*h*) *Vermis eorum non moritur*; anzi in pena della sodisfazione presasi nel peccare sentirà continua afflizione d' averlo commesso, dicendosi per Geremia: (*i*) *Arguet te malitia tua, & aversio tua increpabit te: scito, & vide, quam malum, & amarum est reliquisse te, Dominum Deum tuum*; Fatta la penitenza del peccato, subito torna la pace nell' anima, pensando che è anima, pensando che è amica di Dio: lo dice il Signore per Giobbe: (*k*) *Si abstuleris iniquitatem a te, levare poteris faciem tuam, & non timebis*. Così utile è dunque la penitenza, restituisce la grazia, tutt' i meriti, il Paradiso, la pace della coscienza? Or chi non farà penitenza de' suoi peccati; con che fervore dobbiamo subito commesso il peccato pentirci; e ricuperare la grazia, più che prima, i meriti, il Paradiso; Chi di voi, perduto che avesse tutte le robe, l' amicizia del Re, il suo ufficio; potendolo con un atto di umiltà col Principe ricuperarle, non lo farebbe? E pure non lo facciamo? quanti Peccatori,

(a) *Exod.* 32. 34. (b) *Jacob* 2. 10. (c) *Thren.* 2. 7.
(d) *Matt.* 11. 12. (e) *Matt.* 4. 2. (f) 2. *Reg.* 14. 24.
(g) *Sap.* 5. 7. (h) *Marc.* 9. 43. (i) *Jerem.* 2. 19.
(k) *Job* 11. 14.

ri, che aspettano cento peccati per confessarsi; quanti che non si possono indurre a penitenza, con pericolo di non aver tempo, nè grazia da pentirsi; e perdere ogni bene per sempre

Entriamo in noi stessi, consoliamo il cuore di Cristo, che tanto ci ama, che vuole che ci convertiamo, e risarciamo le nostre perdite; *Pœnitentiam agite*. E se fino ora non l' abbiamo fatto: cominciamo da oggi, ricordiamoci quanti peccati abbiamo commessi; sapete che avete offeso Dio, il Sommo Bene! abbine dolore: hai offeso il supremo tuo Benefattore, chi tanto desidera la tua salute, che tante volte ti ha perdonato, piangilo. Sempre vuoi star così; finisci in questo punto con un fermo proposito di mai più peccare.

PRATICA.

Bisogna risolverci a praticare questa penitenza con sollecitudine. La pratica è, che subito commesso un peccato, già la coscienza ci fa conoscere il male, che abbiamo fatto: Sentire quei rimorsi, ritirarci soli, e riflettiamo al danno, che ci ha cagionato il peccato, e che allora se venisse la morte anderiamo all' inferno, e cominciare a pentircene, e pensando che pentendoci ricupereremo la grazia, ed il Paradiso, accalorare maggiormente il pentimento, e pensando all ultimo, che abbiamo offeso un Sommo Bene, formare un atto vero di contrizione, con intenzione di presto confessarci; Ecco salvata l' anima, e se sgarrassi in quel punto, almeno la sera nell' andare a letto piangere amaramente il peccato commesso

Secondo. Dobbiamo fare fruttuosa penitenza, quale è quando non regna più il peccato nell' anima nostra, come dice, l' Apostolo: (a) *Non regnet in vestro mortali corpore peccatum*: Questo faremo seriamente, quando ci andiamo a confessare; non solo esaminare la coscienza de' peccati commessi, ma ancora delle radici di quelli, che sono l' occasioni, amicizie cattive, mali abiti, poco orazione, e proporre efficacem ente rimediare a tutto; di questo modo ci avvaleremo della penitenza con tant' utile nostro, e consoleremo il cuore di Gesù, che tanto lo desidera.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Gaudium erit in Cœlo super uno Peccatore pænitentiam agente.

Dobbiamo fare penitenza fervorosa, e continua.

Primo; per conoscere Dio Benedetto.

Secondo; per assicurare la nostra eterna salute.

INTRODUZIONE.

Io non trovo esercizio più inculcato, ed esagerato nella Sagra Scrittura, quanto la fervorosa penitenza dopo aver commesso il peccato; leggete nel Testamento Vecchio tutt' i Profeti non parlano d' altro. In Joele stà scritto: (b) *Scindite corda vestra*; In Ezecchiel. lo: (c) *Si impius egerit pænitentiam omnium iniquitatum ejus, quas operatus est, non recordabor*; Nel Testamento nuovo: In S. Matteo: (d) *Pœnitentiam agite appropinquaverit vobis regnum Cœlorum*; In S.Luca: (e) *Nisi pænitentiam egeritis omnes similiter peribitis*; E nel Vangelo odierno tutto si applica il Divino Maestro Cristo a dimostrare il desiderio che Egli ha, acciò i Peccatori faccino penitenza; e lo spiega con due parabole, e della Donna che ha trovata la sua gioja, e del Pastore che trovata la sua pecorella, chiama i vicini, ed amici a rallegrarsene; e conchiude: *Ita gaudium erit in Cœlis super uno peccatore pænitentiam agente*. E nulladimanco non vi è esercizio così sfug-

(a) *Rom.* 6. 12. (b) *Joel.* 2. 12. (c) *Ezech.* 18. *v.* 21. & 22.
(d) *Matth.* 4. 17. (e) *Luc.* 13. 35.

gito da' peccatori, quanto la penitenza de' peccati; li pare appena confessateli aver fatto assai; perciò piangeva Geremia: (a) *Nullus est qui agat pœnitentiam super peccato suo*: Onde io per assecondare il desiderio di Gesù Cristo, ed innamorarvi a far penitenza continua de' vostri peccati, voglio darvi a ponderare questa verità: quanto fervorosa, e continua deve essere la nostra penitenza: Primo per consolare Dio: Secondo per assicurare la nostra eterna salute.

PRIMO PUNTO.

Per consolare il cuore di Dio.

PEr intendere questa verità, supponi come il peccato mortale è essenzialmente ingiuria di Dio, ed una delle maggiori ingiurie che si possono fare a Dio; perciò si chiama ingiuria infinita di Dio; la penitenza all'incontro è una virtù secondo la definisce S. Tommaso, abolitiva del peccato mortale, e satisfattiva per quella alla giustizia di Dio offesa per il peccato: di modo che colla penitenza si cancella dall'anima quella macchia, che tanto nausea Dio in vederla, si sodisfa alla giustizia vendicativa di Dio. Or posta questa verità: Discorri così. Il peccato mortale è un'ingiuria infinita di Dio, una macchia che dà nausea agli occhi di Dio, dispregia la giustizia di Dio; la penitenza è quella che abolisce il peccato, lo cancella, sodisfa alla giustizia di Dio; dunque ella è di somma, ed estrema consolazione del cuore di Dio.

L'argomento addotto è dello Spirito Santo in Baruch: (b) *Anima, quæ tristis est super magnitudine mali, & incedit curva, & infirma, dat tibi gloriam, & justitiam Domine*; chiosa Ugone Cardinale: *Idest quæ dolet, & pœnitet pro peccatis suis quæ gessit, dat Deo gloriam*, l'anima che ha peccato, e conoscendo la gravezza del peccato, e dell'ingiuria che ha fatto a Dio, piange, e se ne duole, ne fa penitenza, e cammina umiliata, ed afflitta, dà somma gloria a Dio, *& justitiam*; spiega un Dottore: *idest reddit compensationem pro offensa, qualem, qualem potest*; e rende onore alla sua giustizia, dandogli la compensazione per il male che ha fatto, e siccome, dice Lorino, un Principe non ha maggior consolazione, quanto vedere sodisfatta la sua giustizia, e puniti i delinquenti; così si ripara all'onor suo: Appunto Dio benedetto non ha maggior consolazione, quando colla penitenza si sodisfa alla sua giustizia: *Anima*, (dice il Dottore) *quæ tristis est, per contritionem dat gloriam Deo, sicut gloriam habet Princeps, quando satisfacit suæ justitiæ*, così si ripara all'onor suo, così ha tanta gloria, quanta è stata l'ingiuria, che ha ricevuta per il peccato; onde di questo confessa Davide che si consolava, questo è quello che praticava dicendo: (c) *Miser factus sum, & curvatus; tota die contristatus ingrediebar*, e di questa penitenza, e lagrime ne gusta Dio: (d) *Posuisti lacrymas meas in conspectu tuo*, dice Egli medesimo; E Lapata riflette, che stanno tutte le cose nella presenza di Dio: si dice specialmente delle lagrime, perchè assai se ne compiace Dio.

Maggiormente che Dio benedetto, non solo desidera colla penitenza riparare la gloria sua, ma ancora il male che ci ha cagionato nell'anima nostra il peccato mortale. Chi mai potrà spiegare il danno, la perdita, che ha fatto l'anima per il peccato; in una parola spiega ciò lo Spirito Santo: (e) *Qui in uno peccaverit, multa bona perdet*; perde tutt'i beni dell'anima, e resta l'anima offuscata nella cognizione, infiacchita nell'operare il bene. Or il Signore desidera perdonarle il peccato, restituirla al pristino stato, al pristino onore, dice S. Pier Crisologo: *Paterna pietas contenta non est, nisi pristinum restituat honorem*; E questo non s'ottiene, nè s'arriva senza la penitenza; e penitenza continua, grandi lagrime, senza continue fatiche; onde dice il Sagro Concilio

(a) *Jerem.* 8. 6. (b) *Baruch* 2. 4. (c) *Psal.* 37. 7.
(d) *Psal.* 35. 9. (e) *Eccl.* 9. 18.

lio Tridentino : *Non sine magnis fletibus, & laboribus ad pristinam novitatem, & integritatem vitæ nos redire*; dunque desiderando, ed avendo per somma consolazione Dio benedetto il restituirci al pristino stato, dopo il peccato, e questo non facendosi con altro, che colla penitenza e penitenza continua, con questa consoliamo il cuore di Dio, perciò dice in Osea: (*a*) *Venite revertamur ad Dominum, quia ipse cæpit, & sanabit nos*, e S. Gregorio dice : *Per dolorem reddens sanitatem*; Egli comincia la nostra cura colla sua chiamata, per il dolore de' nostri peccati ci darà la pristina sanità.

Capisci dunque come la consolazione, ed il gusto di Dio è la penitenza de' peccati? vedere un'anima penitente di averlo offeso? perchè così si ripara al nostro male, si sodisfa la sua giustizia, che è tutta la consolazione di Dio: dunque con quanto fervore dobbiamo abbracciarci colla penitenza, e quanto continuamente esercitarla, e per tutta la vita. Hai offeso Dio, e l'hai ingiuriato con ingiuria infinita, e forse tutta la vita, e basta che una volta solo l'abbi fatto, con quanta assiduità t'hai d'abbracciare colla penitenza, per sodisfare la Divina giustizia, ed onorare Dio: dovresti sempre piangere, e pentirti: (*b*) *Odium peccati etiam condonati hoc requirit, ut semper pœnitentiis, vindicemus*, dice il P. Cornelio : sempre dovresti stare colle mani alla penitenza per tutta, tutta la vita piangere ; mentre con questa si vendica il peccato; e mentre non puoi fare di non aver offeso Dio, dovresti sempre onorarlo colla penitenza. Con che fervore dei abbracciarla, quando ti ricordi che con tanta iniquità hai offeso Dio, dovresti (dice S. Cipriano) tanto piangere, quanto l'hai offeso: *Quam magne delinquimur, tam granditer defleamur*. Così han fatto i Santi. Di Macario Romano si scrive, che per un peccato si condennò a vivere sotterrato in una fossa, colla testa solo di fuori, mangiando quell'erbe che nascevano nel d'intorno, e questo per tutta la vita, benchè il Signore compiacendosi della sua penitenza, gli fece conoscere che volea che n'uscisse. Di quell'altro Giovane racconta Bollandio, che per un peccato si condennò a vivere dentro una sepoltura de' morti, al puzzo di quel fracidume, nè fu possibile farnelo uscire. E di quella Serva di Dio scrive Marchese nel Diario perchè credeva che non poteva far la penitenza dovuta a' suoi peccati per sodisfare la giustizia di Dio, desiderava ardentemente andare al Purgatorio, ed in quel fuoco diceva voglio natare, vendicando le ingiurie che ho fatte a Dio, e sodisfacendo la sua Divina giustizia.

E noi, quale è il desiderio di far penitenza de' nostri peccati, quanto continuamente l'abbiamo fatta; nè anche ci pensiamo; appena confessati, ce ne scordiamo, come se già avessimo in tutto sodisfatto alla Divina giustizia, anche nell'istessa confessione, non ci degniamo di buttar una lagrima, nè mostrar segni di dolore, quando ci confessiamo peccati enormissimi : e quel che è peggio non solo non facciamo penitenza de' primi peccati, ma torniamo a commettere degli altri. E pazzi che siamo, quanto c'inganniamo, non abbiamo ombra di penitenza : *Pœnitentiam* (dice Beda) *agere, est perpetrata mala plangere, & plangendo non perpetrare*; la vera penitenza è piangere, dolersi, e questo continuamente, nè commettere più quello che piangi; questo non è altro che accumular reati di pena a pena, questo è l'istesso che voler sempre ingiuriare Dio; dì la verità, per tutta la vita tua non hai fatto così? e se non l'hai fatto; per quelli primi peccati che hai fatto? quanto n'hai pianto? hai saputo ingiuriare Dio infinitamente, e non hai saputo consolarlo, col fare penitenza, con piangerli : consolalo adesso confonditene, piangili per tutta la vita, e sempre fanne penitenza, per consolare il cuore di Dio.

SE-

(a) *Osee 6. 2.* (b) *Corn. in Eccl. 5. 5.*

SECONDO PUNTO.

Per assicurare la nostra eterna salute.

POndera come dopo il peccato mortale, altro rimedio efficace per la nostra salute non c'è, che la penitenza; perciò vien chiamata da' Padri, *secunda tabula post naufragium*, come chi navigando l'è stata spezzata la Nave da' venti, altra speranza non ha per salvarsi, che appigliarsi ad una tavola rotta, così chi dopo il Battesimo ha rotta la Nave dell' innocenza, colla quale camminava al porto dell' Eternità, altra sicurezza non ha per salvarsi, che appigliarsi alla penitenza, e benche per il Sagramento della Penitenza rettamente fatto, e colle debite disposizioni si perdona la colpa: Nulladimanco non sapendo l'Uomo, se rettamente l'ha fatto, non sa se gli sono stati perdonati i peccati; onde lo Spirito Santo dice: (a) *Nemo scit, an odio, vel amore dignus sit*. Ora qual rimedio dee prendere il Peccatore per assicurare la sua salute, e lo stare in grazia di Dio? non altro che la penitenza continua: è consiglio dello Spirito Santo: (b) *Fili peccasti, de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur*; spiega il P. Cornelio: *Quibus verbis significat, eum qui peccavit, semper debere conteri, & orare, ut ei peccata dimittantur*. Figlio, (dice lo Spirito Santo) hai peccato, bisogna continuamente piangere, ed orare, acciò ti assicuri del perdono de' peccati, di modo che ebbe a dire S. Agostino: *Semper doleat; si autem pœnitentia finitur, quid relinquitur de venia: Tandiu enim de gratia gaudeat, quandiu sustentatur a pœnitentia*.

Bisogna sempre piangere, e far penitenza de' peccati, per aver più sicura speranza del perdono, la quale tutta si appoggia nella penitenza; domando Gregorio Cubiculario dell' Imperadore a S. Gregorio Papa, che pregasse Dio, acciò gli dasse rivelazione certa che gli erano stati perdonati i peccati: gli rispose: *Rem inutilem postulasti, quia securus de peccatis fieri non debes, nisi cum jam in die ultimo vitæ tuæ plangere eadem peccata minime valebis*; sicurezza che sei stato perdonato non hai da avere, se non quando dopo averne fatta la penitenza per tutta la vita nell'ultimo fiato manchi non potendo far più penitenza. Maggiormente che dopo che stassi sicuro del perdono della colpa commessa per il peccato, per mezzo del Sagramento della penitenza, resta ancora la pena temporale da sodisfarsi; la quale come dice Giobbe, Dio non la perdona, ma la vuol sodisfatta, o per mezzo della penitenza in questa vita, o per mezzo del fuoco nell'altra: (c) *Sciens, quod non parces delinquenti*; spiega S Gregorio: *Delicta sine ultione non deserit; aut enim ipse homo in se pœnitens punit, aut hoc Deus cum homine vindicabit*. E per questa pena, alle volte Dio suol dare la sottrazione de' lumi, e degli ajuti efficaci, necessarj per non cadere in altri peccati, o per risorgere da quelli, senza de' quali caderai sicuro, e non sorgerai mai; perciò disse lo Spirito Santo: (d) *De propitiato peccato noli esse sine metu*; spiega il P. Cornelio; *Quia etiam culpa remissa, remanet pœna luenda*; del peccato perdonato non dei star senza timore, perchè rimane da sodisfarsi la pena per la penitenza; e questa alle volte è la permissione d'un altro peccato (dice Ugone Cardinale) *Qui autem non pœnitet, unum peccatum ad aliud trahit:* Chi non fa penitenza de' peccati, e non sodisfa colla penitenza la pena dovutagli, per la pena che si dee ad un peccato, cade nell'altro, si demerita i lumi, gli ajuti efficaci per non cadere, e caderà certo; perciò vedete che chi ha cominciato a peccare, par che non possa levarsi quel peccato, sempre ricade; perchè mai abolisce totalmente la pena, e per quella si demerita gli ajuti, e torna a cadere.

Perciò i Peccatori, che veramente han voluto assicurare la lor salute, tutta la vita han pianto, benchè avessero sicurezza

(a) *Eccl. 9. 1.* (b) *Eccl. 21. 1.* (c) *Iob. 9. 28.*
(d) *Eccl. 5. 5.*

rezza del perdono de' peccati. S. Pietro, n'ebbe rivelazione, e pure scrive Niceforo, che pel pianto continuo, avea fatto gli occhi di fuoco, e non mangiava altro che pane, e lupini. Santa Maria Maddalena, perdonata dalla bocca di Cristo, si ritirò nella solitudine, dove per 40. anni pianse, e fece penitenza. Davide perdonato dalla bocca del Profeta Natan: (*a*) *Dominus transtulit peccatum*, tutta la vita pianse: (*b*) *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte, dum dicitur quotidie ubi est Deus tuus*. Capisci dunque quanto sia necessaria la penitenza continua per assicurare la nostra eterna salute, per assicurarci del perdono delle colpe, e sodisfare la pena per quelle che si dee. Hai peccato una sol volta, stai sicuro d'aver perduto la grazia di Dio, ti sei confessato, non hai sicurezza d'averla ricevuta; questo te lo può assicurare la penitenza, non dei continuamente farla sempre? ogni di piangere i tuoi peccati, almeno qualche volta l'indovini: Hai peccato assai, hai contratto gran debiti di pene con Dio, chi sa se queste ti demeritano quegli ajuti necessarj per resistere alle tentazioni nel punto della morte; puoi sodisfarle colla penitenza, ed assicurarle, con quanta sollecitudine continuamente dei abbracciarla?

Nulladimanco il meno che pensiamo, è questo, e ne stiamo senza far penitenza, come se mai avessimo perduta la grazia di Dio, e mai avessimo contratto l'obbligo di tanta pena, quando l'abbiamo perduta infinite volte; e non ci basterebbe tutta la vita di penitenza per sodisfarla, di modo che S. Ambrosio che più facilmente ha trovato chi sia innocente senza colpa, che chi dopo quelle abbi fatto degna penitenza: *Facilius inveni, qui innocentiam servaverit, quam qui pœnitentiam digne gerit*. Quale è la penitenza che facciamo? non vogliamo piangere, non vogliamo mortificarci di cosa alcuna, e quel che è peggio dopo tanti peccati, vivere con l'istesse sensualità, vanità, occasioni, e gusti, che ci sono stati cagione d'offendere Dio; e questa è la penitenza, dice S. Ambrosio: *An quisquam illam pœnitentiam putat, ubi est ambitio dignitatis, imo effusio*: E' pazzia, resta la pena de' peccati, se pure non resta anche la colpa, bisogna (dice il Santo) rinunziare alle vanità, ed alle sensualità: *Renuntiandum est sæculo*; piangere spesso, levarci parte del sonno, e fra questo dolersi d'aver offeso Dio: *Interpellandus est somnus gementibus*: negare i gusti: *Homo seipsum abneget, & totus immutetur*.

E che c'inganniamo, peccare assai, niente penitenza, sempre offendere Dio, e mai piangere? questo è presumere troppo della misericordia di Dio. Vedi quanto hai peccato, hai disprezzato Dio? assai; quanto hai pianto per sodisfarlo? niente: dolore, quanti debiti hai contratti? infiniti; di diecimila talenti, l'hai sodisfatti? no. Orsù comincia per assicurare la tua salute a piangere da ora, e molto più per consolare il cuore di Dio; ricordati quanto l'hai afflitto con quelle disonestà; consolalo col dolore; Proponi sempre piangere, perchè l'hai offeso, e vendicare colla penitenza i peccati, che hai commessi contra la sua Divina Maestà.

PRATICA.

MEntre abbiamo offeso Dio, perduta sua grazia, e contratto tanto debito, dobbiamo abbracciarci colla penitenza continua per sodisfare la giustizia di Dio, ed assicurare il negozio della nostra salute: (*c*) *Pœnitentiam agite, & non erit vobis in ruinam iniquitas*; fate penitenza, e così il peccato non farà cagione della vostra dannazione. Il modo di farla primieramente dopo commesso un peccato: subito andarsi a confessare, anzi in casa pentirsi: (*d*) *Non ergo regnet in vobis peccatum*; quando non regna? (dice Ugone Cardinale) quando te ne penti, e confondi: *Ut quando homo confunditur, quia peccavit*: bella pratica; solea

(a) 1. *Reg.* 12. 13. (b) *Ps.* 41. 4. (c) *Ezech.* 18. 30.
(d) *Rom.* 6.

folea dare il Padre de Colellis, l'istesso giorno, che hai peccato, confessarti, e così fanò molti Peccatori abituati; acciò *peccatum non sit vobis in ruinam*.

Secondo esercitare qualche penitenza per gli peccati, dice S.Paolo: (a) *Humanum dico propter infirmitatem carnis vestra, ut sicut exhibuistis membra vestra servire iniquitati, nunc exhibeatis servire justitiæ in sanctificationem*; spiega Ugone Cardinale, *sicut exhibuistis oculos luxuriæ, aures scurrilitatis; lingua murmurationibus*, così ora esibirle con qualche mortificazione, anche dalle cose lecite; e stabilirsi qualche penitenza corporale: Quel Santo Romito, che con un'occhiata curiosa difettò, mirando un uccello mentre si leggeva: si condennò a non mirare il Cielo, con un cerchio di fune al collo.

Terzo, piangerli la sera; Davide così praticava: (b) *Stratum meum lacrymis meis rigabo*: e i particolari mancamenti di quel giorno punirli con qualche mortificazione; come faceva Suor Giovanna del Rosario Domenicana, che la sera per piccioli difetti si dava delle sferzate. Così consoleremo Dio, ed assicureremo la nostra eterna salute.

PONDERAZIONE IX.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Mulier si perdiderit drachmam unam, nonne accendit lucernam, & evertit domum, & quærit diligenter, donec inveniat eam.

Dobbiamo ricevere i lumi della propria coscienza.

Primo. Perchè c'è data per Maestra da Dio.

Secondo. Perchè non sentendola ci sarà crudele carnefice.

INTRODUZIONE.

PEr una picciola moneta d'argento perduta dalla Donna del Vangelo (come riferisce San Luca) accende la lucerna, rivolta tutta la casa, e non si quieta mai, se non la trova: *Mulier si perdiderit drachmam unam, nonne accendit lucernam, & evertit domum, & quærit diligenter, donec inveniat eam?* questa donna è simbolo d'un Cristiano, la lucerna accesa è simbolo della nostra coscienza; così chiamandola Davide: (c) *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*, la quale perduta che abbiamo noi qualche moneta de' doni di Dio, della grazia, pel peccato, non si quieta mai d'ammonirci, rivoltando tutta la casa dell'anima nostra, finchè la troviamo, emendandoci di quel peccato; e perchè sono molti, che non curano degli avvisi della propria coscienza, d'onde vengono tutt'i peccati, e la tardanza di risorgere da quelli; sono obligato a darvi a ponderare l'obbligo, che abbiamo di ricevere il lume della coscienza, e sentire i suoi documenti: Primo, perchè Dio ce l'ha data per maestra: Secondo, perchè non sentendola ci sarà crudele carnefice.

PRIMO PUNTO.

Perchè Dio ce l'ha data per Maestra.

IL Signore per istradarci nel cammino del Paradiso ci ha dato molti, e diversi Maestri, quale c'insegnassero la via buona che dovessimo camminare, quale è la via dell'osservanza de' Divini precetti; e ci facessero conoscere la via mala de' vizj per fuggirla; ci ha dato primieramente il suo Figliuolo per Maestro Divino: (d) *Ecce dedi tibi Doctorem Justitiæ*, dice per Joele; il quale c'ha insegnato tutte le vie buone delle virtù: (e) *Hic adinvenit omnem viam disciplinæ, & tradidit illam Jacob puero suo*, dice Baruch; ci ha dato appresso (dovendo egli partire per il Cielo) i suoi Ministri per Maestri, a' quali impose che ci pascessero colla soda dottrina: (f) *Pasce oves meas*. Ma perchè questi alle volte stanno lontani da noi; per istruirci continuamente diede per Maestro ad ognuno la propria coscienza che internamente c'illuminasse, per farci conoscere

(a) *Rom.* 6. 12. (b) *Ps.* 6. 7. (c) *Psal.* 4. 7.
(d) *Joel.* 2. 23. (e) *Baruc.* 3. 5. (f) *Joan.* 21. 17.

scere il bene che dobbiamo seguire, il male che dobbiamo fuggire: così lo va spiegando il Real Profeta; introduce Egli un lamento di molti, i quali si querelano di non avere chi l'insegnasse il bene d'abbracciare, ed il male che debbono fuggire: (a) *Multi dicunt: quis ostendit nobis bona?* Soggiugne subito: *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine: Dedisti lætitiam in corde;* Ecco il Maestro che t'insegna il bene, che dei seguire, il male che dei fuggire la propria coscienza, che è una partecipazione del lume di Dio, posto dentro l'anima d'ogn'uno di noi, che c'insegna quello che dobbiamo fare, che ed è dare ad ogn'uno quello che è suo, che non dobbiamo mentire, nè defraudare alcuno, che non dobbiamo fare ad altri, quello che non vogliamo che sia fatto a noi; ecco i precetti che ci dà: *Unicuique jus suum tribuere, nemini lædendum, non mentiendum; quod tibi non vis, alteri ne feceris:* Così lo spiega S. Giovanni Crisostomo: (b) *Unicuique nostrum insitum est indepravabile judicium conscientiæ, habentis inter bonum, malum discrimen;* Questo Maestro della propria coscienza c'insegnerà la differenza tra il buono, e il male, ci farà conoscere l'uno, e l'altro, quello per seguirlo, questo per fuggirlo.

Ed è così zelante, che se dopo insegnatoci il bene, noi no'l facciamo, subito come un Maestro ci riprende, ci corregge; sentite Origene: (c) *Velut Pedagogus animæ, ut eam de melioribus moneat, vel de culpis castiget, & arguet:* E se mancassero tutt'i Maestri d'ammonirci, mancasse il Padre di correggere i figli, il Maestro, i discepoli, il Superiore, i sudditi, o noi li sfuggissimo; questa non manca mai (dice S. Giovanni Crisostomo) di correggerci, acciò ci leviamo dal male: (d) *Et si nos in peccatis cæteros despiciamus, nunquam conscientiæ increpationes effugere possimus;* Anzi così fedele Maestro, che straccandosi gli altri nell'avvisarci, e correggerci; come avviene alle volte che un Padre avviserà un figlio due e tre volte, e poi lo lascia; un Maestro avviserà un discepolo tre, o quattro volte, e poi l'abbandona come incorreggibile; la coscienza altresì sempre sempre c'avvisa, sempre ci corregge, insino all'ultimo fiato, e questo in ogni luogo, nella casa, nella strada, in ogni esercizio, se negoziamo, se mangiamo, se andiamo a dormire, sempre ci corregge del male, che abbiamo fatto, e non cessa fin a tanto che non ci emendiamo; l'insegnò il medesimo S. Giovanni Crisostomo: (e) *Sed non eodem modo conscientia, quæ licet millies admonerit, monebit iterum, nec desistet usque ad supremum halitum, & hoc sive domi, sive in itinere.*

Quanta dunque obbligazione abbiamo noi di sentire i documenti di questo maestro? Un Maestro quanto è più nobile, più dotto, più fedele, ed amante del discepolo, tanto più con diligenza siamo obbligati a sentirlo, perchè dal sentirlo dipende tutto il nostro profitto; la coscienza è un Maestro nobilissimo, perchè è un Maestro spirituale, datoci da Dio; un Maestro dotto, che ha la scienza di Dio; che è la scienza del buono, e del male, propria di Dio; anzi la coscienza è una partecipazione del lume, e della scienza di Dio; la chiama il Profeta *Lumen vultus tui Domine*; Un Maestro fedelissimo, che non manca mai: E' un Maestro che ci ama; poichè pretende il nostro bene così ardentemente, che non lascia mai d'avvisarci, di riprenderci, in ogni luogo, e tempo, fino che abbiamo fiato; dunque dobbiamo con tutto fervore sentirlo, ubbidirlo, eseguire ciò che c'insegna, abbracciando il buono che c'inspira, fuggendo il male del quale ci dà rimorsi, e correzioni grandissime; così l'insegna il B. Nilo: (f) *Conscientia pro lucerna utere in actionibus. Ea enim, quæ in vita bonæ sunt actiones, & quæ malæ osten-*

(a) *Psal.* 4. 7. (b) *S. Joan. Chrisost. homil.* 5. *in Genes.*
(c) *Orig. lib.* 2. *in cap.* 2. *Epist. ad Roman.*
(d) *S. Joan. Chrisost. hom.* 12. *ad populum.*
(e) *S. Joan. Chrisost. conc.* 4. *de Lazaro.* (f) *B. Nilus in Paranesi.*

ostendit. ; Dobbiamo seguitare sempre i dettami di questo lume, di questa coscienza, perchè seguitandoli non faremo mai male: come successe a (*a*) Davide, quale potendo uccidere Saule suo capitale nemico, quando l'ebbe a solo a solo in una grotta: ma perchè la coscienza gli dettò che non ponesse le mani in uccidere un Re, Egli la sentì, non l'uccise, e fu liberato da tanta sceleratezza: *Cogitavi ut occiderem* (lo disse egli medesimo) *sed pepercit oculus meus, dixi enim non extendam manum meam in Dominum meum, quia Christus Domini est*; Io ti poteva uccidere, ma t'ha fatto perdonare l'occhio della mia coscienza, pensando che tu eri Re unto dal Signore; Il sentire la coscienza fa un Uomo buono, e santo; in fatti S. Paolo diceva di se: (*b*) *Nihil mihi conscius sum*; Io non ho di che mi riprenda la coscienza, perchè sempre l'ho ubbidita, e perciò camminava con confidenza: (*c*) *In reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die justus Judex*.

La coscienza dunque è il Maestro datoci da Dio per insegnarci il bene per abbracciarlo, ed il male per fuggirlo, e se noi la sentiamo non opereremo mai male, sempre il bene.

Esamina un poco come la senti? quante volte t'inspira al bene, che vieni all'Oratorio, che ti comunichi spesso, che facci orazione; che stimoli ti dà, che ti risolvi d'attendere alla vita spirituale: quante volte t'avvisa che fuggi il male, quelle occasioni, quella casa, che non ci vai, che non conversi con quel giovane, che fradichi quel mal abito, che non commetti più quell' oscenità. E tu non curi de' suoi avvisi, sempre restivo al bene, sempre pronto, ed apparecchiato al male; da questo viene che non ti liberi mai dal peccato, e tutta la vita tua se ne va in offese di Dio; da questo viene che non fai mai profitto nella vita spirituale, non avanzi nel cammino delle virtù. Figlio apri gli occhi: *Conscientia pro lucerna utere*, segui i dettami della coscienza, abbraccia il bene che ti propone: fuggi il male, che ti vieta; che se non lo farai, questa coscienza sarà il tuo crudele carnefice, ed eccomi al

SECONDO PUNTO.

Perchè altrimente ti sarà crudele Carnefice.

LA coscienza quanto è fedele Maestro nell'insegnarci il bene, che dobbiamo abbracciare, ed in correggerci del male che abbiamo fatto; tanto è crudele Carnefice in tormentarci, se noi non l'ubbidiamo in abbracciare il bene, e fuggire il male; ebbe a dire Lipsio: *Conscientia ante peccatum est frænum, post peccatum flagrum*; Conforme prima di peccare è freno, dopo il peccato, se non vogliamo correggerlo è flagello; E S. Bernardo dice, che, è come un carcere, ed inferno dell'anima: (*d*) *Rea conscientia carcer animæ, & infernus quidam*; Carcere perche sempre tiene legata, e ristretta l'anima, nè la lascia libera per potersi sollevare: appunto come (dice S. Gio: Crisostomo) (*e*) uno che stà in carcere condennato alla morte non può deliziarsi, benchè gli prepariate lauti cibi; così chi ha mala coscienza; benchè mangi bene, si diletti delle cose presenti, sempre stà con una molestia continua, sempre afflitto. *Qui carcerem inhabitant capitis damnati, vel si delitiis abundanter fruantur, vitam agunt molestiorem, & anxiam; sic qui improba conscientia molestantur*. E' un inferno; poichè siccome l'inferno è una pena sovra tutte le pene; così la coscienza mala, apporta pena, e patimenti al misero Uomo; (dice S. Agostino) supera tutte le pene, e i travagli: siccome nell'inferno stà sempre il Giudice condennando i miseri dannati ad una eterna pena, la quale benchè uscissero dall'inferno, come fanno i demonj mai li lascia; così dice il medesimo S. Gio: Crisostomo) stà sempre

(a) 1. *Reg*. 24. 11. (b) 1. *Cor*. 4. 4. (c) 2. *Tim*. 4. 8.
(d) *S. Bern. serm*. 4. *de Assumpt. Virginis*.
(e) *S. Joan. Chrisost. hom*. 2. *de nequitia depulsa*.

pre la coscienza come Giudice condennando l' Uomo del male che ha fatto, facendolo tormentare da' suoi molesti pensieri, e non lascia mai; se va ad una Comedia, ad un festino, ivi lo crucia il rimorso della coscienza; se comparisce tutto gala, e vanità, ivi la coscienza lo tormenta del male fatto; se va a spasso con amici a banchetti, a laute cene, ivi lo crucia; se va a dormire, ivi li rappresenta il male che ha fatto per cruciarlo; sentitelo dall'istesso Santo: (a) *Qui improbi agunt, antequam illic puniantur, jam nunc puniuntur; videbis conscientiam, tanquam Judicem sedentem, & cogitationes loco carnificum adhibentem, in occulto suspendentem; lateraque conscientiæ radentem, ungulis pro commissis vehementer in clamantem, cum nemo sit, nisi quod Deus hæc videre noverit*; onde lo chiama il Signore nell' Vangelo, Verme che non muore, e sempre rode: (b) *Vermis eorum non morietur.* Racconta il Majolo; (c) d'un servo chiamato Pandocheo: questi lasciato solo dal Padrone in casa, capitò in un Ospite ricchissimo, l'ammazzò, e lo seppellì in luogo secreto della casa, e gli rubò tutto il denaro: arricchitosi pigliò moglie con una gran dote, fu fatto Giudice, Senatore nella sua Padria; ma fra tante felicità non trovava quiete, sempre tormentato dalla coscienza per il delitto commesso; disse alla moglie che gli facesse una lauta cena, nella quale fra gli altri cibi gli preparò una testa di Vitello ben condita, in vederla il Senatore gli parve di vedere la testa dell'ucciso; non volle mangiare: andò nel Senato, dove si dovea condennare un Reo per un omicidio, dopo datogli la sentenza di morte, soggiunse: del medesimo modo la dò a me, perchè ho fatto il tale omicidio; stimando quelli che fossero umori malinconici, lo voleano scusare, no, soggiunse, è vero, andate nel tale luogo, e troverete l'ossa del morto, e vi prego farmi morire anche a me come questo, perchè non posso più sopportare il Carnefice della mia coscienza; e volle anche egli morire per finire il tormento della propria coscienza.

Tanto dunque travaglio apporta ad un Uomo la sua mala coscienza, che gli è un Carnefice, che non lo lascia libero in nessuna azione; gli è un inferno di pene che sempre porta seco, nè lo lascia ricreare, ne con amici, nè con festini, nè con banchetti. Vedilo quante volte è successo a te, che commesso un peccato, non hai trovato mai pace; nelle medesime ricreazioni hai avuto sempre quello stimolo, quel tormento della coscienza. Come dunque saremo così pazzi, che non sentiremo la propria coscienza quando ci stimola al bene, quando ci rimorde di fuggire il male? Vogliamo per un gusto momentaneo che si trova nel peccare, amareggiarci per tutta la nostra vita; e vivere, di modo che non troviamo mai gusto, ma sempre amarezze in tutti gli altri gusti che possiamo godere. Chi è così pazzo, che per gustare un boccone dolce; ma avvelenato, voglia esporsi a' tormenti che gli darà il veleno? anzi a perdere la vita, a cagionarsi la morte; per la quale non goderà più di tutte l'altre consolazioni della vita presente? e pure chi pecca è così pazzo che volontariamente per un boccone dolce del peccato, s'avvelena, di modo che è privo di tutt'i gusti leciti della vita; trovando in tutti amarezze pel rimorso della coscienza. Vuoi dunque seguitare ad essere sì pazzo; proverai questo duro Carnefice: (d) *Scito quam amarum sit* (ti dice il Signore per Geremia) *dereliquisse Dominum Deum tuum, & non esse timorem Dei in te*; Hai da provare da questo Carnefice rimorsi tali, cruci così terribili, che non hai da avere mai più consolazioni, ed hai da conoscere a forza di tormenti, che vuol dire non aver timore di Dio, aver offeso il tuo Dio, il tuo Signore. Figli apriamo gli occhi, non vogliamo amareggiarci per sempre per un

 gusto

(a) *S. Jo: Chrisost. in Psal.* 47. (b) *Marc.* 9. 42.
(c) *Majolus tom.* 3. *collat.* 3. (d) *Jerem.* 2. 19.

gusto momentaneo: sentiamo la coscienza, che c'esorta al bene, che c'avverte dal male.

E se per il passato non l'abbiamo sentita, sentiamola ora, che ci stimola a pentirci del male commesso: Vedi quanti stimoli ti ha dato la coscienza tua al bene; saresti un Santo, e perchè non l'hai voluta seguire, sei un demonio, con tanto disgusto di Dio? Dolore. Vedi quanto sei stato ingrato al tuo Dio, il quale acciò non facessi male, ti ha posto il lume della coscienza per vivere da Uomo, da Cristiano; e tu hai voluto vivere da Gentile, da bestia. Dolore. Quanto poco conto hai fatto della coscienza, quando ti correggeva del male, ti sei contentato vivere in un inferno, per non privarti d'un l gusto con tanto disgusto di Dio, che volea che vivessi un Paradiso di consolazioni servendolo? Dolore. Proposito. Mio Signore mentre tu con tanto amore mi hai dato lo stimolo della coscienza per Maestro, voglio seguire quanto bene m' insegna: fuggire di quanto male mi riprende; acciò ubbidendo alla mia coscienza possa vivere in pace in questo Mondo, per venire poi alla pace eterna nel Cielo.

PRATICA.

Bisogna dunque ubbidire a questo Maestro, e seguire il bene che ci insegna, sentire i suoi stimoli fuggendo il male, del quale ci avvisa; se vogliamo esser buoni, e non patire la sua carnificina; ce lo disse il Signore in S. Matteo: (a) *Esto consentiens adversario tuo cito, dum es in via cum eo, ne forte adversarius tradat te judici; & judex tradat te ministro, & in carcerem mittaris*; bisogna sentire quello che ci dice la coscienza, che ci è avversario, e correttore in tutto il male che vogliamo fare; perchè altrimente saremo condennati dalla medesima coscienza ad una morte continua, ed ella medesima ci accuserà nel giorno del Giudizio per farci condennare all' inferno, e resteremo tutti due condennati, cioè il Corpo, e l'Anima. Una bellissima parabola si riferisce da' SS. PP. su questo punto: Erano due che viaggiavano uno Scemo, ed uno Savio; quando furono ad un bivio il Savio non volea andare per una via benchè amena, perchè portava ad un Bosco, dove ci era pericolo de' Ladri; lo Scemo volea andarci, e tanto disse che tirò il Savio al suo parere, diedero in mano de' Ladri, quali li portarono avanti il loro Principe, e corregendoli quello, come erano venuti per quella strada, dove loro regnavano; si scusavano l'uno con l'altro; li condennò tutti due alla morte: Noi camminiamo in questo mondo due amici assieme, corpo, ed anima; il corpo è il pazzo, vuole camminare la via de' diletti, l'anima che è savia, non vuole, perchè questa strada porta ne' ladri dell'inferno; quando l'anima si fa tirare dal corpo, tutti due vanno all' inferno: sentiamo dunque la coscienza che ci fa allontanare dal male.

Prima. Quando ci esorta al bene praticando i suoi buoni sentimenti: (b) *Quodcumque potest facere tua instanter operare*; massimamente in esercizj di maggior perfezione, d'esser religioso. Secondo. Quando ci avvisa del male, fuggirlo; e se siamo caduti, e la coscienza ci rimorde che ci alziamo, farlo subito per non cadere nelle mani di Dio sdegnato, e per non sopportare i suoi stimoli, e martirj: Serviamoci di questo Maestro, di questa lucerna, che questa ci farà fare sempre bene, e fuggire il male, e giungeremo nel giorno eterno del Paradiso.

PONDERAZIONE X.

Sopra l'istesse parole dell' Evangelo:

Congratulamini mihi, quia inveni Drachmam, quam perdideram.

Dobbiamo usare gran diligenza in trovare la grazia perduta, e trovatala conservarla.

Primo per la sua preziosità.
Secondo per la sua utilità.

IN-

(a) *Matt.* 5. 25. (b) *Eccl.* 9. 10.

INTRODUZIONE.

MIrabile è la diligenza della donna del Vangelo descritta da S. Luca, in cer[illegible]la sua gioja perduta; dà di mano al lume, cerca per tutto, non lascia angolo della casa, per dove non veda; E quanto più stima la sua gioja, con più sollecitudine la cerca. Più ammirabile è la sua allegrezza trovatala: chiama le sue vicine, acciò l'ajutino a rallegrarsi, ed insieme con loro si rallegra: *Congratulamini mihi, quia inveni Drachmam, quam perdideram.* Questa Gioja preziosa è simbolo della Grazia di Dio, al sentimento di S. Agostino, il quale dice: *Hæc est margarita pretiosa caritas, & gratia, sine qua nihil prodest quodcumque habueris, & quam si solum habeas, sufficit tibi*; La quale è così preziosa, che sola basta a farci ricchi, quantunque perdessimo tutto ciò, che è di bello nel Mondo; ed ella sola perduta poco ci giova aver tutte le ricchezze, e grandezze del Mondo. Or perchè questa preziosa gioja della grazia la perdono facilmente i Cristiani, e perdutala poco la cercano, perciò il Salvadore nella parabola detta, ci insegna la diligenza, che debbono usare i Fedeli in cercare la grazia perduta, ed in conservarla, trovatala; Che se per una Gioja temporale tanto si affatica una donna per ricuperarla, quanto noi dobbiamo affaticarci per trovare la grazia; Il che acciò conosciamo, ve lo propongo a considerare con due motivi: Primo per la sua preziosità: Secondo per la sua utilità.

PRIMO PUNTO.

Per la sua preziosità.

POndera la preziosità della grazia santificante per la sua entità, e natura; Ella (dicono i Teologi) è un dono sovranaturale, per il quale partecipiamo formalmente la Divina natura, e ci costituimo figli di Dio: *Est donum supernaturale, quo participamur formaliter natura Divina, Dei efficimur filii*; è un dono sovranaturale, la cui entità è sovranaturale, che supera la perfezione di tutte le cose naturali; senrite come lo spiega bene il Savio: (a) *Et proposui illam regnis, & sedibus, & divitias nihil esse duxi in comparatione illius; nec comparavi illi lapidem pretiosum, quoniam omne aurum in comparatione illius arena est exigua, & tamquam lutum existimabitur argentum in conspectu illius: super salutem, & speciem dilexi illam, & proposui pro luce habere illam*; è un dono, per il quale partecipiamo formalmente la Divina natura; perciò supera in perfezione tutte le sostanze naturali, l'istessa anima nostra, e l'istesse sostanze angeliche, onde disse l'Angelico: *Bonum unius gradus gratiæ excedit bonum totius naturæ.*

E' un dono così sublime, che partecipandolo l'anima diventa così nobile, che si fa figlia dell'Altissimo; onde l'Apostolo S. Pietro dice: (b) *Maxima, & pretiosa nobis donavit, ut per hæc efficiamini Divinæ consortes naturæ*; un dono prezioso che ci fa più nobili de' Serafini senza grazia; dell'istessa Vergine, se non avesse grazia; così disse il Signore quando lodavano la sua Madre: (c) *Beatus venter, qui te portavit*; rispose: *Quinimo beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*; *idest gratiam*, dice S. Agostino. Or pondera quale dev'essere la nostra diligenza in cercar questa grazia, specialmente quando l'abbiamo perduta per il peccato: quanto la nostra diligenza in custodirla, e non perderla col peccato. Considera, quanto è più perfetto il dono, più avidamente si cerca, trovatolo più si teme di perderlo; La grazia è un dono sovranaturale, che supera ogni dono; dunque si dee sollecitamente cercare, trovatala con molta diligenza custodirla, conchiude lo Spirito Santo: (d) *Melioram negotiatio ejus, negotiatione argenti, & auri primi, & purissimi*; vedilo nel Mondo con quanta diligenza si cercano quel-

(a) *Sap.* 8. 9. (b) 2. *Pet. c.* 1. 4. (c) *Luc.* 11. 28.
(d) *Prov.* 3. 14.

quelle coſe che ſtimiamo; ne diede ſimilitudine il Signore nella Donna che avea perduta la ſua gioja: la quale diligentemente la cercò, e trovatala, con quanto guſto ſe la ſtrinſe nel petto; e pure ſono beni caduchi, tranſitorj, quali abbiamo da laſciare; con quanta più diligenza dobbiamo cercare la grazia, e trovatala cuſtodirla, per eſſer un dono così grande. Diede ad intendere queſta verità il Signore, quando ſedendo vicino al pozzo di Giacobbe, cercò da bere alla Samaritana, quella ricuſando le diſſe: (a) *Si ſcires donum Dei, & quis eſt qui dicit tibi, da mihi bibere, forſitan petiiſſes ab eo, & dediſſet tibi aquam vivam*; ſpiega S. Agoſtino: *Intelligit de aqua divinæ gratiæ*; ſe tu ſapeſſi che dono ti poſſo dare io, che è la grazia, tu avidamente me lo domandereſti, con molta diligenza lo cercheresti: Dei tu ſtimare al maggior ſegno la grazia, non perderla col peccato, e ſe l' hai perduta, ricuperarla ſubito colla penitenza, e per affezionartici maggiormente paſſa all' altro motivo della ſua utilità.

SECONDO PUNTO.

Per la ſua utilità.

ED acciò maggiormente deſideri la grazia pondera la ſua utilità: Ella facendoci partecipi della natura Divina: ci fa partecipi della virtù di Dio, e venendo nell'anima la grazia, vengono tutte le virtù, come ſue proprietà; Primieramente la carità; ſi perfeziona la fede, e la ſperanza; di poi vengono le virtù Cardinali, che ſono Fortezza, Prudenza, Giuſtizia, e Temperanza, le morali infuſe, Ubbidienza, Manſuetudine, e Mortificazione, come lo ſpiega Geremia, dicendo: (b) *Candidi facti ſunt Nazaræi ejus, candiores nive, rubicundiores ebore antiquo, ſapphiro pulchriores, ſplendorem Deo dederunt; ideſt per gratiam*. Ella, perchè ci rende amici di Dio, fa che le noſtre opere ſiano meritorie della vita eterna, che ogni azione che ſi fa in grazia, e per carità, per quella ſi meriti la gloria, e perchè ſiamo amici di Dio, per eſſa ſodisfacciamo alle colpe paſſate; onde il Sagro Concilio di Trento dice, che *Gratia eſt principium tam merendi, quam ſatisfaciendi*: Ella facendoci figli di Dio, ci fa eredi del Paradiſo; (c) *Et ſi filii & heredes: heredes quidem Dei, coheredes autem Chriſti*; di modo che per la grazia abbiamo jus alla gloria, e chi muore in grazia, certo ha da poſſedere la gloria eterna, dove ſono tutt' i beni; onde la chiamano i Teologi *ſemen gloriæ*: lo Spirito Santo ſpiega l' utilità della grazia ne' Proverbj dicendo: (d) *Fructus ejus pretioſum cunctis opibus (& omnia quæ deſiderantur, hæc non valent comparari) longitudo dierum in dextera ejus, & in ſiniſtra illius divitiæ, & gloria. Viæ ejus, viæ pulchræ, & omnes ſemitæ ejus pacificæ, & qui invenerit eam beatus*; l' utilità ſua è più grande di tutte le ricchezze della terra; Ella apporta il poſſeſſo di tutt' i beni, e d' una vita beata ed eterna, eſſa dà pace e quiete, e talmente arricchiſce l' anima, che chi la poſſiede è beato: *Qui invenerit eam beatus*.

Or pondera con quanta ſollecitudine ſi ha da cercare: quanto più una coſa ci apporta utile, più ardentemente la cerchiamo, trovata la conſerviamo: la grazia ci apporta il poſſeſſo de' beni ſpirituali, ed eterni, dunque dobbiamo cercarla con diligenza, e trovatala, cuſtodirla; queſto volle ſpiegare il Signore in S. Matteo, quando diſſe: *Quid prodeſt homini, ſi univerſum mundum lucretur, animæ vero ſuæ detrimentum patiatur*: Con quanta diligenza cerchiamo ricchezze, onori, con quanta ſollecitudine le cuſtodiamo, e perdutele, benchè piangiamo, non poſſiamo ricuperarle. E pure la grazia ſantificante così prezioſa, ed utile, perdutala per il peccato, non curiamo di ricuperarla; ſtiamo le ſettimane, i meſi ſenza quella: o pazzia! quando che (dice S. Gregorio) la poſſia-

---

(a) *Joan.* 4. 13. (b) *Thren.* 4. 7. (c) *Rom.* 8. 17.
(d) *Prov.* 3. 15.

fiamo ricuperare fenza fatica, bafta che vogliamo: *Sine labore, fine pretio, ipfa voluntas accipienti, eft tibi pro magno pretio*; con un atto d'amore, di pentimento: e con tutto ciò la trafcuriamo; e quando la poffediamo, come fe fuffe cofa viliffima, la perdiamo per un gufto, per un poco d'intereffe, per un punto d'onore: fiamo più pazzi d'Efau, (*a*) che per una mineftra di lente vendè la fua primogenitura.

Entriamo in noi fteffi; fe abbiamo la grazia ftimiamola affai: fe l'abbiamo perduta ricuperiamola colle lagrime; fentite come a ciò c'invita il Signore per Ifaia: (*b*) *Omnes fitientes venite ad aquas, venite, emite abfque argento, & abfque ulla commutatione*; Potrete ricuperare la grazia perduta con poche lacrime, con un atto di contrizione, procurate di farlo, penfando non tanto al voftro danno, che vi avete fatto col peccato, perdendo la grazia, ma all'ingiuria, e difgufto del Sommo Bene; proponendo di non perderla più per lo paffato.

PRATICA.

Dobbiamo ftimar affai quefto dono così preziofo, dal quale dipende ogni noftro bene: Primo, Non perderlo; fi perde quefto col peccato, dicendo lo Spirito Santo: (*c*) *Qui in uno peccat, multa bona perdet*; Perciò dobbiamo fuggire il peccato come un ferpente, che con un morfo ci avvelena: (*d*) *Fuge peccatum* (dice lo Spirito Santo) *quafi a facie colubri*: Subito che viene una tentazione, cacciarla, acciò non entri nell'anima; e cuftodire l'anima da' ladri: dice il Salvatore, (*e*) che fe uno teme i ladri, non manca chiudere bene la fua cafa: dobbiamo chiudere i fenfi, dal vedere oggetti pericolofi, dal fentire parole ofcene, dal converfare con amici cattivi, non ci facciamo ingannare dall'apparenza de' belli oggetti, perchè fotto ftà nafcofto il veleno: (*f*) *Ne intuearis vinum* (dice lo Spirito Santo) *cum flavefcit, ingreditur blande, in finem mordebit, ut coluber*.

Secondo. Ricuperarla; quando l'hai perduta, non ci vuole altro, che un atto di contrizione: accufarti de' tuoi peccati al Confeffore: procurare di farlo fubito. Così fi aumenta la grazia, dice l'Apoftolo: (*g*) *Fratres hortamur vos ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*: Spiega S. Antonino: *In vacuum, & fruftra recipit gratiam, qui eam non exercet multiplicando*; Dobbiamo colle opere fante accrefcere, e moltiplicare la grazia: mentre ad ogni atto meritorio Dio comunica un grado di grazia; operando noi quotidianamente bene, crefcerà la grazia al maggior fegno; ed allora ben radicata, non così facilmente la perderemo: applichiamoci tutti in acquiftare quefta grazia, in mantenerla, ed accrefcerla, perchè è dono preziofiffimo, e quella per la quale poffederemo ogni bene.

NEL-

(a) *Genef.* 25. (b) *Ifa.* 55. 1. (c) *Ecclef.* 9. 18.
(d) *Ecclef.* 21. 2. (e) *Matt.* 24. 43. (f) *Prov.* 23. 31.
(g) *Cor.* 6. 1.

NELLA
DOMENICA IV.
DOPO PENTECOSTE.

Evangelium S. Lucæ 5.

IN illo tempore; Cum turbæ irruerent in Jesum, ut audirent Verbum Dei, & stabat secus stagnum Genesareth. Et vidit duas naves stantes secus stagnum; Piscatores autem descenderant, & lavabant retia. Ascendens autem in unam navim, quæ erat Simonis, rogavit eum a terra reducere pusillum. Et sedens docebat de navicula turbas. Ut cessavit autem loqui, dixit ad Simonem: Duc in altum, & laxate retia vestra in capturam. Et respondens Simon dixit illi: Præceptor, per totam noctem laborantes nihil cepimus: in Verbo autem tuo laxabo rete. Et cum hoc fecissent, concluserunt piscium multitudinem copiosam: rumpebatur autem rete eorum. Et annuerunt sociis, qui erant in alia navi, ut venirent, & adjuvarent eos. Et venerunt, & impleverunt ambas naviculas, ita ut pene mergerentur. Quod cum videret Simon Petrus, procidit ad genua Jesu, dicens: Exi a me, quia homo peccator sum, Domine. Stupor enim circumdederat eum, & omnes qui cum illo erant in captura piscium, quam ceperant: similiter autem Jacobum, & Joannem filios Zebedæi, qui erant socii Simonis. & ait ad Simonem Jesus: noli timere: Ex hoc jam homines eris capiens. Et subductis ad terram navibus, relictis omnibus, sequuti sunt eum.

PONDERAZIONI

Sopra l' Evangelo della Domenica Quarta dopo Pentecoste.

PONderazione 1. *Dobbiamo accostarci a Dio per ricevere grazie grandi: 1. colla fede: 2. colla carità.*

Ponderazione 2. *Quanto sia necessario ogni sera esaminare la sua coscienza: 1. per abolire i peccati passati: 2. per evitare i futuri.*

Ponderazione 3. *Quanti beni apporta all' anima sentire la divina parola: 1. perchè veste la sua nudità: 2. perchè ciba la sua fame: 3. perchè arricchisce la sua povertà.*

Ponderazione 4. *Dobbiamo ardentemente attendere alla perfezione per onorare maggiormente Dio benedetto.*

Ponderazione 5. *Potremo esser santi con facilità: 1. osservando intieramente i precetti di Dio: 2. alcuni consigli secondo il nostro stato.*

Ponderazione 6. *Nella notte del peccato non si guadagna: 1. niente de' beni eterni: 2. pochi de' beni temporali.*

Ponderazione 7. *Si fa poco frutto da' Predicatori nel predicare la divina parola: 1. perchè i Fedeli non la vogliono sentire: 2. perchè non vogliono praticare quel che han sentito.*

Ponderazione 8. *Quanta facilità si trova nell' attendere alla vita spirituale coll' ubbidienza del Direttore: 1. perchè con quella s' illumina l' intelletto a conoscere le verità: 2. perchè con quella s' infiamma la volontà a praticarle.*

Ponderazione 9. *Per attendere alla perfezione, ed esser santi, dobbiamo cooperare dalla parte nostra: 1. a combattere contra i vizj: 2. all' acquisto delle virtù.*

Ponderazione 10. *De' molti chiamati alla*

la fede pochi si salveranno: 1. perchè pochi veramente credono: 2. perchè pochi pigliano i mezzi per salvarsi.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Cum turbæ irruerent in Jesum.

Dobbiamo accostarci a Dio per ricevere grazie grandi.
Primo: Colla Fede.
Secondo: Colla Carità.

INTRODUZIONE.

MEntre Cristo Signor nostro conversava visibilmente in questo Mondo, i popoli se gli accostavano così da vicino, e talmente si affollavano verso di lui, che quasi l' opprimevano; così lo riferisce S. Luca: (a) *Et contigit dum iret; a turbis comprimebatur*; del medesimo modo quando sanò la Donna, che pativa flusso di sangue, quale gli toccò l' orlo della sua veste, e domandando il Signore, chi l' avea toccato, risposero i Discepoli: (b) *Turbæ te comprimunt*; e ciò facevano, perchè sapeano, che da lui usciva una virtù per sanare tutti: (c) *Quia virtus de illo exibat, & sanabat omnes*, l' attesta il medesimo S. Luca; come l' esperimentò l' istessa Donna, che in toccare le sue vesti restò sana; appunto nel Vangelo odierno riferisce S. Luca la medesima sollecitudine del popolo, che si affollava attorno al Signore per sentire le sue divine parole: *Cum turbæ irruerent in Jesum, ut audirent Verbum Dei*; Noi dunque per ricevere grazie da Dio, ci dobbiamo accostare al Signore non con i piedi del Corpo, ma con i piedi dell' anima, cioè intelletto, e volontà; (dice S. Agostino) che sono la Fede, e Carità; quali sono due Punti del nostro Discorso.

PRIMO PUNTO.

Per ricevere grazie da Dio, dobbiamo accostarci a lui colla fede.

PEr capire questa verità pondera, come Dio stà sempre presente a noi per la sua immensità; anzi stà così invisceraro con noi, e noi stiamo tutti dentro di Dio: (d) *Non longe est ab unoquoque nostrum; in ipso enim vivimus, movemur, & sumus*; E se parliamo di Cristo Uomo e Dio, stà sempre in mezzo di noi nel Sagramento dell' Altare, ma invisibilmente. (e) *Medius vestrum stetit, quem vos nescitis*; e stà questo Dio o presente per la sua infinita essenza, o nel Sagramento, sempre pronto per farci grazie, per lo più spirituali: (f) *Benefaciendo omnes*; questa sola condizione vuole da noi, se vogliamo ricevere grazie da lui, ed è che ce l' accostiamo vicino, e primo colla fede. Pondera questa verità primieramente, che per ricevere grazie da Dio bisogna conoscerlo. Non può un Principe far grazie a' suoi Vassalli, se quelli non lo conoscono, non sanno da chi l' hanno da ricevere, perciò non possono desiderarle, nè cercarcele, nè ringraziarnelo dopo, che l' anno ricevute: così Dio non fa grazie, se non a quelli che lo conoscono: Noi colla fede conosciamo Dio, come autore sovranaturale e delle grazie spirituali, ed eterne; dunque per riceverne grazie è necessario accostarcigli colla fede: sentite l' Apostolo: (g) *Credere enim oportet accedentem ad Deum, quia est, & quod remunerator sit*, per accostarci a Dio, e ricevere le sue grazie, bisogna eredere, che ci sia Datore di quelle, così spiega Cornelio a Lapide: *Ut quis accedat ad eum, uti oportet, & ejus favorem recipiat, debet credere*; Che se uno vuole accostarsi a Dio per ricevere i suoi doni, bisogna che creda in lui, e che Egli solo è il Supremo Benefattore, e Datore d' ogni bene.

(a) *Luc.* 8. 42. (c) *Luc.* 8. 45. (c) *Luc.* 6. 19.
(d) *Act.* 17. 27. (e) *Joan.* 1. 26. (f) *Act.* 10. 38.
(g) *Hebr.* 11. 6.

E questo maggiormente, perchè Dio in farci grazie, massimamente spirituali si dee unire colla nostra anima, acciò comunichi in quella la sua grazia santificante: (a) *Per inhabitantem Spiritum*; e non può unirsi con noi spiritualmente, se non ci accostiamo a lui colla fede. Ella è un abito dell' intelletto per lo quale conosciamo Dio, ed il nostro intelletto non può conoscere, se non si unisce coll' oggetto, che conosce, per conseguenza colla fede ci accostiamo a Dio, ci uniamo con Dio, e Dio si unisce non noi. Rassomiglia il Signore quest' unione di Dio coll' anima ad un sponsalizio; siccome in questo lo Sposo si unisce colla Sposa, e li comunica tutt' i suoi beni, così Dio amandosi coll' anima si sposa con quella, e questo si fa colla fede: (b) *Sponsabo te mihi in fide*; e le comunica tutte le grazie; tanto più che purifica l' anima, e la rende capace de' doni di Dio (dice Ugone Cardinale) *Fides purificat cor, & mundat; ideo placitam reddit Deo animam*; ed è tanto ciò vero, che senza questa fede non potremo affatto unirci con Dio, nè ricevere grazie per lo più spirituali da lui: (c) *Sine fide* (dice l' Apostolo) *impossibile est placere Deo*: spiega Ugone Cardinale: *Idest sine fide non potest ad Deum accedere; nec ad ejus familiaritatem, nisi credat veritati*. Così l'hanno sperimentato tutt' i Santi, che non han ricevuto grazie da Dio, se non accostandosi a lui colla fede, (d) S. Paolo ne racconta molti del Testamento Vecchio: Abele perchè con fede offerì i suoi doni a Dio, meritò d' essere aggraziato da lui sovra Caino, che fu riprovato: *Fide Abel plurimam hostiam, quam Cain obtulis Deo*. Enoch per la gran fede, che avea in Dio, meritò esser trasportato da Dio in Cielo: *Fide Enoch translatus est*. Noe, perchè ebbe fede in Dio, meritò esser preservato dal Diluvio, ed ebbe grazia che si salvasse nell' Arca: *Fide Noe aptavit Arcam*; Abramo per la sua gran fede fu fatto Padre d' una innumerabile prole: *Fide Abraham accepturus erat hæreditatem*: Sarà per la fede in Dio, da sterile meritò esser feconda, del Santo Isacco: *Fide Sara sterilis virtutem, in semine accepit*: Colla fede Mosè meritò uscire col popolo di Dio dall' Egitto: *Fide Moyses reliquit Egyptum*; E soggiugne l' Apostolo, che se volesse raccontarli tutti, gli mancherebbe il tempo; basta dire, che tutt' i Santi per la fede hanno la grazia santificante, per la fede hanno operato maraviglie, per la fede han ricevuto il guiderdone del Paradiso: *Sancti per fidem operati sunt justitiam, vicerunt regna, adepti sunt repromissiones*. E nel Testamento Nuovo riferiscono gli Evangelisti; Per la fede il Centurione ricevè la salute del suo figlio, quando credè che con una parola lo potesse sanare: (e) *Tantum dic Verbo & sanabitur puer meus*; Colla fede la Cananea ricevè la salute per la sua figlia; dimodochè disse il Signore in fargli la grazia: (f) *Non inveni tantam fidem in Israel, vade fiat tibi sicut vis*; E ne' nostri tempi a S. Geltrude, che avea fede viva in Dio, che poteva, e voleva ajutarla, disse il Signore; questa tua fede grande mi obbliga, e quasi mi forza a farti tutte le grazie, che desideri. Capisci dunque quanto è necessario per ricevere grazie grandi da Dio, massimamente spirituali, accostarci colla fede; ma ci è necessaria ancora la Carità, che sarà l' altro Punto.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo accostarci a Dio colla Carità.

Questa fede, colla quale ci dobbiamo accostare a Dio, allora è efficace, quando è informata dalla Carità: (g) *Fides per Caritatem operatur*; e quan-

(a) *Rom.* 8. 11. (b) *Osee* 2. 20. (c) *Hebr.* 11. 6.
(d) *Paulus ubi supra ad Hebr.* 11. 6. (e) *Matt.* 8. 8.
(f) *Matt.* 8. 10. (g) *Galat.* 5. 6.

quando non ha la Carità, è come morta: (a) *Fides sine operibus mortua est*; perciò se vogliamo grazie da Dio dobbiamo accostarci a lui ancora colla Carità, ed amore che è l'istesso che la Fede viva informata dalla Carità.

E che sia vero questo lo capirai, quando intendi che Dio compartisce le sue grazie spirituali a quelli, che l'amano, e benchè facci grazie a' Peccatori convertendoli, queste ce le fa disponendoli prima ad amarlo; perchè quelli, non l'amano sono meritevoli de' gastighi: sentite come lo dice chiaro il Salvadore: (b) *Si quis diligit me, diligetur a Patre meo*; se uno mi ama, amando me, ama ancora il mio Padre, mentre (c) *Ego, & Pater unum sumus*, questo sarà amato dal mio Padre, ed aggraziato a ricevere ogni favore; uditene la spiega del Padre Cornelio: *Amans Deum ab eo redamatur, & ad majores gratias elevatur, ut majora beneficia ab eo recipiat*; di modo tale, che, siccome noi ci andiamo accostando a Dio con l'amore, così egli maggiormente ci ama, e ci comunica grazie, seguita l'istesso Spositore: *Si Deum incipiamus diligere, ipse rursus magis diligit nos, majorem gratiam, & Caritatem nobis infundet*. Tanto più che queste grazie spirituali, che sono le vere, e sode non si fanno da Dio, se non quando Egli si comunica totalmente a noi: (d) *Ad eum veniemus, & mansionem faciemus*; con venire noi nell'anima (dicono le tre Divine Persone) comunicheremo noi stessi, e tutt'i doni con noi: Or non può comunicarsi Dio nell'anima, se ella non si unisce a Dio coll'amore: perchè l'amore è unitivo, e trasformativo, che unisce l'anima con Dio, e la trasforma in Dio. *Amor est junctura copulans amantem cum amato*, dice S. Agostino; l'amore è un peso che porta con se chi ama nella persona amata, e con quella l'unisce: *Amor meus pondus meum, eo feror, quocumque feror*; dice l'istesso Santo Dottore; ed a quella lo trasforma; perciò quando noi amiamo Dio, siamo tirati a Dio, ci uniamo con Dio, ci trasformiamo in lui, facendoci una cosa (e) con Esso: *Qui adhæret Domino, unus Spiritus est*, dice S. Paolo; Ed allora verrà Dio nell'anima, comunicandole tutto se stesso, con tutti i suoi doni: *Si quis diligit me, ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*.

Vediamo quanto fu vero nella Maddalena, perchè amò assai Cristo: (f) *Quoniam dilexit multum*: fu meritevole del perdono de' peccati, e d'una grazia, che la fece delle prime Sante del Paradiso. Quanto fu vero in S. Pietro, perchè ben provato nell'amore da Cristo, quando volle sapere da lui se l'amava: (g) *Simon diligis me*; e se l'amava più degli altri: *Diligis me plus his*; fu meritevole di esser capo della Chiesa, e Clavicolario del Paradiso. Quanto fu vero in S. Agostino, da che cominciò ad amare Dio, ebbe grazia di uscire dalle sue iniquità, e fu degno d'esser Maestro della Chiesa; in S. Teresa, che tiepida prima per molti anni, per un atto d'amore, che fece verso il Signore appassionato, meritò aver un cuore di Serafina, ed esser Maestra degli altri nella Chiesa. L'amore dunque è quello, che ci accosta a Dio, ci fa ricevere grazie grandi da Dio, quale unito colla fede viva, ci fa ottenere da Dio quanto vogliamo.

Dunque con quanto fervore dobbiamo esercitare queste due efficacissime virtù, con quanta diligenza dobbiamo sempre esercitarci in atti di Fede; Credere che ci è Dio, che da Esso viene ogni bene; esercitarci in atti d'amore amare questo Dio sovra ogni cosa. Quanto desiderio abbiamo noi di ricevere doni da Dio, vorriamo tante grazie temporali, buoni i figli, fertili le nostre possessioni, prosperi i nostri negozj; bisogna credere in Dio, amare Dio; quante grazie vogliamo spirituali; che Dio ci perdonas-

E e 2 se

(a) *Jacob* 20. 26. (b) *Joan.* 14. 21. (c) *Joan.* 10. 30.
(d) *Joan.* 14. 23. (e) *Corinth.* 6. 17. (f) *Luc.* 7. 47.
(g) *Marc.* 14. 37.

se i peccati, ci desse forza di non offenderlo più, ci levasse quei vizj, che ci dominano, ci facesse morire in grazia sua, ci portasse in paradiso, crediamo in lui, che lo può fare, amiamo lui, e saremo amati, ed aggraziati da lui. Se noi potessimo solo con credere, ed amare il nostro Re, ottenere le prime Toghe, i maggiori Titoli, tutte le ricchezze, chi nol farebbe? Con quanta maggiore sicurezza, e sollecitudine, dobbiamo credere, ed amare Dio, mentre con questo solo otterremo da lui, e le grazie temporali, ed eterne. Pure si scorge ne' Fedeli tanta mancanza di queste virtù? Sarà un Cristiano, che nella sua vita non fa un atto di fede, credere che ci è Dio, che è Sommo Bene, che è Supremo nostro Benefattore, che Egli solo ci può ajutare: Saranno Cristiani, che sono già vecchi, e non solo non hanno fatto un atto di amore di Dio, ma nè anche sanno come si fa; Tutta la nostra applicazione è nelle cose visibili, e nelle cose di questo Mondo; a queste applichiamo il nostro intelletto, ed a Dio mai; tutto il nostro amore è in amare le Creature, che vediamo, ed a Dio mai eleviamo l' anima nostra per amarlo, se vogliamo qualche grazia temporale, ricorriamo agli Uomini, e mai a Dio, colla fede, e coll' amore: se vogliamo qualche grazia spirituale; facciamo molte divozioni, e digiuni, e mai atti di pura fede, di puro amore: E perciò mai il Signore ci fa grazie, e se ce ne fa temporali, che sono cose di niente, non ci farà le grazie spirituali di allontanarci dal peccato, di guadagnarci il Paradiso.

Entriamo in noi stessi: Se vogliamo grazie grandi da Dio, esercitiamo queste due virtù di Fede, e Carità, crediamo che Dio solo ci può far bene, viene da lui; amiamo questo Sommo Bene per esser riamati da lui. E se abbiamo mancato a questo, domandiamogli perdono: quanto poco hai esercitato la fede, il Signore ti si è manifestato acciò lo credessi, e tu mai ti sei sollevato a lui colla fede, che disgusto l' hai dato? dolore. Il Signore ti si è mostrato tutto amore, con tanti benefici, e tu mai hai fatto verso di lui un atto di amore? dolore. Ma che dico amore, tanti atti d' odio, e dispregio, quanti peccati hai fatti: dolore. Cominciamo da ora a credere, ed amare questo Signore, e proponiamo non far passar giorno, che non esercitiamo queste belle virtù, di credere, ed amare Dio.

PRATICA.

Se vogliamo ricevere grazie grandi da Dio, dobbiamo far spesso atti di Fede, e di Carità: di Fede, colla quale conosciamo Dio per Supremo nostro Benefattore, e di Carità, colla quale teneramente l' amiamo come Sommo Bene; così accostandoci a lui, ne riceveremo tutte le grazie. Essendo dunque così, perchè i Fedeli poco si esercitano negli atti primieramente della Fede? Sentite S. Bernardo; Dio si conosce nell' occulto dell' anima, e stando le anime esercitate nelle cose del Mondo, il rumore del Mondo, non fa attendere nell' interno per trovare Dio: *Strepitus Mundi non facit audire quæ Dei sunt*; conforme se vi fusse gran rumore nella piazza, non potria sentirsi il parlare secreto di un amico; del medesimo modo fra tanto strepito di Creature, e di passioni disordinate verso di quelle, non si può l' anima unire con Dio colla Fede, e sentire lo che Egli dice in segreto delle verità eterne; bisogna dunque per far atti di fede, di concentrare l' anima dentro di noi col ritiramento: (a) *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus*, dice il Signore per Osea; la solitudine è nell' orazione, dove si pensa un poco a Dio, alla sua grandezza, a' suoi benefici, alla sua Passione. Di più fra giorno qualche poco di raccoglimento breve, dicendo ci è Dio; Dio mi vede; Dio mi ha da giudicare.

E per-

(a) *Osee* 2. 14.

E perchè la fede senza l' amore non giova cosa alcuna: è necessario anche fare spesso atti di amore di Dio: questi ne l' impediscono le Creature, che colla loro bellezza ci tirano ad amarle; è necessario fare qualche atto di staccamento: dice S. Agostino: *Omnia mihi amarescant, ut tu solus mihi dulcis appareas;* nell' interno del cuore staccarci da tutto, dicendo: (a) *Quid mihi est in Cœlo;* e sovra tutto non peccare gravemente per le Creature, perchè queste ci levano affatto l'amore di Dio. Così frequentando questi atti d' amore otterremo ogni grazia. Mentre se parliamo della grazia della giustificazione, sono necessari questi atti, quando ci confessiamo: Se della glorificazione, siamo obbligati a far questi atti, specialmente nel punto della morte: ed oltre di ciò dobbiamo per precetto Divino fare spesso questi atti; Se vogliamo che il giorno vadano bene i negozj, la mattina facciamo un atto di Fede, e di amore: Se vogliamo grazie temporali: Credere che Dio ci è, che può, e vuole ajutarci ed amarlo; così avremo tutte le grazie: *Si quis diligit me, diligetur a Patre meo:* e massimamente la somma delle grazie, che è l' Eterna Beatudine.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Piscatores autem descenderant, & lavabant retia.

Quanto sia necessario ogni sera esaminare la sua coscienza.
Primo; per abolire i peccati passati.
Secondo; per evitare i futuri.

INTRODUZIONE.

GLi Apostoli esercitando il loro innocente mestiere di pescare nello Stagno di Genesaret, (racconta S. Luca nell' odierno Vangelo) dopo aver pescato tutta una notte, senza aver preso pesce alcuno; all' ultimo scesero dalla barca, e lavavano le loro reti: *Piscatores autem descenderant, & lavabant retia*, nel senso litterale già voi sapete, perchè lavavano le reti; ciò era per purgarle dalle sozzure, che aveano preso per l' agitazione del Mare, il che è solito farsi da' Pescatori. Ma nel senso mistico, che cosa significa questo lavare le reti da pescatori, dopo il fine del loro esercizio di pescare? i pescatori misticamente sotto tutti gli Uomini posti da Dio in questo vasto Oceano del Mondo per pescare, non pesci, ma perle, e margherite d'opere buone, e maggiore aumento di grazia; le reti sono le potenze, che adoperano in questo esercizio, la memoria, l' intelletto, la volontà, ed ancora i sensi esterni. E perchè in questa pescagione delle nostre opere quotidiane, e buone, s' imbrattano le potenze di molte opere cattive, pensieri inutili, affetti disordinati, sensualità sregolate; dee ogn' uno finita la giornata, la sera lavare le sue reti, cioè le sue potenze, coll' esame di coscienza per levare tutte le sozzure delle imperfezioni, e peccati col pentimento, ed evitarne le nuove col proponimento dell' emendazione; il che insegnava S. Gio: Crisostomo: (b) *Quando accubueris in medio cordis, conscientiæ tuæ, reminiscere peccata tua: si quid in verbo, seu facto, vel in cogitatione peccasti;* E lo conosceva Seneca gentile; dicendo: (c) *Animus quotidie ad rationem reddendam est vocandus;* acciò voi vi animare a questo fruttuoso esercizio, vi darò a ponderare la necessità sua: Primo per abolire i peccati passati: Secondo per evitare i futuri.

(a) *Psal. 72. 26.* (b) *S. Joan. Chrisost. hom. 21. in Psalm. 50.*
(c) *Senec. lib. 3. de ira c. 36.*

PRIMO PUNTO.

Per abolire i peccati passati.

NOn ha dubbio alcuno che noi tutti siamo posti da Dio nel Mondo per negoziare, e guadagnarci l'eternità: (a) *Negotiamini dum venio*, disse il Signore in S. Luca; e come che è un negozio difficile, ed arduo, per lo più sgarriamo il guadagno, e nelle nostre operazioni quotidiane facciamo molta perdita di difetti, e peccati: *In multis deliquimus omnes*, dice S. Basilio; e quel che è peggio la maggior parte de' peccati, e mancamenti non li conosciamo: *Et majorem partem offensarum ignoramus*: E' necessario dunque finito il negozio, passata la giornata applicata alle facende, ed operazioni quotidiane, esaminare come è andato il nostro negozio, se abbiamo guadagnato, o perduto: appunto come fanno i prudenti Mercadanti, che la sera tirano i conti della loro negoziazione, vedendo, che hanno avanzato sopra il capitale; o che han perduto; questo noi dobbiamo fare la sera, dopo l'applicazione del giorno; così conchiude S. Ephrem Siro: (b) *Singulis diebus Vesperi diligenter considera, quo pacto se habeat negotiatio tua, & mercimonii ratio, nunquid verba otiosa protuli? nunquid per negligentiam peccavi? num fratrem irritavi? num alicui detraxi?* Ogni giorno la sera dei fare i conti, come è andata la tua negoziazione; quanto hai perduto, con parole oziose, con negligenze degli esercizj spirituali, con rompere la Carità del prossimo, con mormorare de' fatti altrui; e questo è necessario.

Prima. Per abolire i piccioli difetti, de' quali facendone molti per la nostra fiacchezza, e non conosciuti, e non cancellati col dolore, talmente empiono tutta l'anima, che la rendono come una terra incolta, tutta piena di spine, ed erbe selvagge; e talmente si radicano col mal abito; che sempre li faremo. E siccome una terra dalla quale non si svellono mai l'erbe cattive, si rende infruttuosa al buon seme; così l'anima dalla quale non si fradicano questi difetti, si rende infruttuosa all'opere di virtù; Or questo si fa coll'esame la sera, nel quale si conoscono i difetti, si fradicano col dolore, e con qualche penitenza.

Secondo. Per evitare, e superare le insidie del demonio, il quale nella notte, perchè tempo di tenebre (ed egli è il principe delle tenebre) suole tentare più gagliardamente, e massimamente che allora si comincia a sopire la ragione dal sonno trovandoci pieni di difetti, ed alle volte di peccati, è facile ad essere ingannati da quello, e vinti; perciò bisogna coll'esame conoscerli, spingerli, e fradicarli, acciò ci troviamo più forti per li nuovi assalti del tentatore. Stà registrato nella Cantica, che il letto di Salomone era guardato da sessanta Uomini forti armati per gli timori notturni; (c) *Lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel propter timores nocturnos*; Così noi coll' esame nel quale si fanno sei atti, cioè di discussione, di dolore, di proposito, di cercar perdono, di sodisfazione, e di penitenza: i quali come sei forti armati, custodiranno il Cristiano in quella notte da' notturni assalti dell'inimico, massimamente che con questo esercizio si porrà l'uomo in una pace, in una quiete, e sicurezza di coscienza, che lo farà dormire quieto, forte, e sicuro; lo conobbe anche Seneca: (d) *Quid ergo pulchrius hac consuetudine excutiendi totum diem; qualis ille somnus? quam tranquillus?*

Per ultimo è necessario per abolire qualche peccato mortale forse commesso nel giorno: poichè quel peccato cerca a Dio vendetta, e può succedere che in quella notte venga la morte improvisa, e porti l'anima all'inferno; già il Signore l'ha avvisato che Egli verrà nel secreto, all'improviso, come fanno la notte i ladri: (e) *Sicut fur in nocte, ita*

(a) *Luc.* 19. 13. (b) *S. Ephrem. tom.* 3. *in serm. Ascens.*
(c) *Cantic.* 3. 7. (d) *Senec. lib.* 3. *de ira c.* 36.
(e) 1. *Thessal.* 5. 2.

ita veniet; Di più dice, che verrà quando non ce lo pensiamo; (a) *Quia qua hora non putatis, filius hominis veniet*; E qual tempo che meno pensiamo alla morte, al certo mentre si dorme? Or noi potremo evitare questo pericolo coll' esame di coscienza, nel quale conoscendo i peccati commessi ne facciamo un atto di contrizione, e ci sono perdonati. Dal fin' ora detto noi dobbiamo infervorarci alla pratica di quest' esame? perchè aboliremo i peccati leggieri, ci assicureremo dall' insidie del demonio, e sopra tutto col cancellare i peccati gravi che ci possono portare all' inferno? Con tuttociò quanto siamo trascurati di questo esercizio, alcuni non ne sanno il nome; altri una sera lo fanno, dieci no; alcuni lo fanno, ma così distratti che o non lo conosceranno, o non piangono i peccati commessi, quali restano come prima per danneggiarci.

Figli, e che trascuraggine! Se un negoziante potesse con far i conti la sera, risarcire tutto il danno che ha patito il giorno, chi non lo farebbe? se uno condennato a morte potesse conoscendo il suo errore, liberarsi dal supplicio, alcerto che lo farebbe. Tu facendo i conti la sera coll' esame puoi risarcire a tutto quello che hai perduto co' tuoi mancamenti; puoi liberarti dal decreto dell' eterna dannazione, che meriti per li tuoi peccati, che può essere l'eseguisca quella notte: e non lo fai? Pazzo, scioperato: stà in cervello che coricandoti con un peccato la sera, la mattina ti trovi all' Inferno! Proponi dunque ogni sera praticare questo necessario esercizio dell' esame di coscienza; e per moverti maggiormente a farlo passa al

SECONDO PUNTO.

Per evitare i peccati futuri.

NOn si evitano i peccati futuri, se non si conoscono i passati, e si riflette al male che ci è venuto per averli commessi; Davide da questo si risolse di non peccare più, cioè dal conoscere i peccati passati: (b) *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper*: ci esorta lo Spirito Santo per Geremia, a praticare questo esercizio dicendo: (c) *Scrutemur vias nostras, & revertamur ad Dominum*; *scrutemur*: vediamo prima le vie storte, nelle quali abbiamo errato il giorno, e così ritorneremo a camminare la via che conduce a Dio; appunto come un Viandante che ha sgarrata la strada, se non conosce l' errore, non potrà cominciare a camminare per la via dritta, e sicura. Or questo si fa coll' esame di coscienza ogni sera, nel quale uno conosce i suoi errori; quanto ha traviato dal retto sentiero di servire a Dio, con difetti, e peccati, e proponere d'emendarsene il giorno appresso; lo praticava Seneca: (d) *Quotidie apud me causam dico*; *Vide ne istud amplius facias*; conosceva qualche mancamento, proponeva non farlo più; ma molto meglio Davide: (e) *Meditatus sum nocte cum corde meo exercitabar, & scopabam spiritum meum*; e da questa vengono nell' anima varie utilità.

Prima viene l' estirpazione di tutt' i vizj, e peccati, quali benchè radicati, ed abituati, col continuo attendere contra loro, col proposito contrario di non volerli commettere più, si snervano, e sradicano, conforme sono radicati, e contratti con gli atti positivi nel commetterli, così con gli atti contrarj di forti propositi più si sradicano: Secondo viene il camminar più cauto nelle sue operazioni per non peccare; poichè seminando il demonio in ogni nostra azione, e serio negozio, un laccio per farci prevertire dal giusto; ora di sensualità per farci declinare all' illecito; ora di onore per farci insuperbire; quello solo è sicuro che sa scansare questi lacci (f) *Securus est, qui cavet laqueos*. E chi li sfuggirà? se non chi li conosce, e' dove si conoscono? se non nell' esame; dove si stabilisce l' uomo di non cammi-

(a) *Luc.* 12. 40. (b) *Ps.* 50. 5. (c) *Thren.* 3. 40.
(d) *Senec. lib.* 3. *de ira c.* 36. (e) *Ps.* 76. (f) *Prov.* 11. 15.

rare di quel modo; Vede taluno che le sue cadute vengono dal troppo parlare, dalla conversazione libera; dal vedere oggetti pericolosi, da' negozj di poca ragione; nell'esame propone parlar poco, fuggire le conversazioni cattive, levar tanti negozj di poco fondamento e vanità; e così sfugge tutt'i lacci, e cammina sicuro: *solus securus est, qui cavet laqueos*.

Per ultimo da quest'esame viene che lo spirito reassume le forze per operar bene, le quali colle distrazioni, difetti, e mancamenti se gli erano debilitate; proponendo efficacemente nell'esame d'emendarsi; si rinova, e si fortifica per camminare il giorno appresso con più rettitudine, e fervore, che è quello che consigliava l'Apostolo, dicendo: (a) *Renovamini spiritu mentis vestræ*, osservatelo nell'Orologio, nel quale quando i contrapesi pian piano sono scorsi, e calati a terra, la sera si trovano affatto depressi; e l'orologio senza virtù di muoversi più; il direttore di quello li tira di nuovo su, e dà di nuovo il moto all'orologio; così nell'anima nostra, dalle azioni quotidiane si debilitano le potenze, e mancano dalla rettitudine: (b) *Corpus, quod corrumpitur aggravat animam, & terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem*; la sera facendosi l'esame della coscienza, si ripropone essere più modesto, più umile, più ubbidiente; e si rinova tutto lo spirito, riassumendo la sua virtù, e forza, per camminare fervoroso il giorno appresso nella via di Dio.

Tanto dunque bene viene dall'esame di coscienza, che con quella si estirpano tutt'i vizj, si cautela l'uomo a fuggire tutte le occasioni di peccare, e si rinova, ed infervora nello spirito. Perchè dunque non esercitarsi da tutt'i Fedeli? se uno ha la veste lacera, e può con facilità risarcirla, non lo farà? Se uno ha la faccia immonda, e può con un poco d'aqua lavarsela, non si laverà? se uno ha il corpo infermo, e può con una medicina sanarsi, non la prenderà? E tanti Cristiani hanno la coscienza lacera per tanti peccati fatti il giorno, la faccia dell'anima sporcata per tante negligenze commesse nell'operazioni quotidiane; tutto l'uomo infermo per tanti vizj contratti in quel giorno; può risarcirla, lavarla, sanarla coll'esame; dove con serietà propone l'emendazione della vita, e pure non si fa? Non lo farà, perchè vogliamo solo il corpo sano, la faccia polita, le vesti aggiustate, ma non curiamo che l'anima poverella si sani dalle colpe, si rinovi, si ripulisca: non ci basta aver peccato quel giorno, vogliamo peccare per appresso: non ci curiamo de' difetti piccioli, ma ne vogliamo commettere maggiori, e per tutta la vita. Figli che pazzia è questa! che cecità! noi arriveremo a tali mancamenti e peccati, che moralmente non li potremo più rimediare, e ci porteranno al profondo dell'inferno. Entriamo in noi stessi, abbiamo questo bello rimedio per abolire tutt'i peccati passati, ed evitare i futuri; che è l'esame di coscienza, pratichiamola ogni sera.

E se fin ora non l'abbiamo fatto, confondiamocene. Vedi come hai camminato fino adesso, sempre in peccati, e mai ridurti a considerare la loro gravezza per piangerli. Dolore. Vedi in quante occasioni ti sei posto, e mai hai proposto uscirne! per questo tante cadute. Dolore: quanto tiepido hai camminato nella via del Signore, e mai hai proposto infervorarti. Dolore. Proposito: Sì mio Signore, voglio sempre esaminare la mia coscienza; anzi sempre tenerla avanti gli occhi: (c) *Anima mea in manibus meis semper*; vedendo il male che ho fatto per piangerlo, e rimediarlo con proposito efficace di mai più commetterlo.

PRATICA.

Mentre è tanto utile, e necessario l'esame di coscienza, bisogna ogni sera farla? sentite Seneca: (d) *Quantum potes teipsum congrue, inquire in te*, ac-

(a) *Ephes.* 4. 23. (b) *Sap.* 9. 16. (c) *Ps.* 118. 119.
(d) *Senec. lib.* 3. *de irac. c.* 28.

accusatoris partibus fungere ; deinde Judicis; novissime deprecatoris , aliquando te offende , inquire. Vedi i difetti ; accusali, giudicali ; e poi prega che ti si perdonino con proporre l'emendazione : così resteranno aboliti , ed emendati i peccati : (a) *Si nos ipsos judicaremus , non utique judicaremur* . Ecco la pratica. Raccogliersi in un poco di tempo. Primo ringraziare Dio de benefici. Secondo cercar lume di conoscere i difetti ; (b) *Multiplicatæ sunt iniquitates meæ , & non potui ut viderem* ; siccome la Donna che perduta la dragma la cercò colla lucerna : Terzo esamina come quel Padre di famiglia il suo procuratore: (c) *Redde quod debes* ; parole , pensieri, ed opere. Quarto, dolore : *Patientiam habe , & omnia reddam tibi* ; o con Davide : (d) *Lavabo per singulas noctes lectum meum , lacrymis meis stratum meum rigabo* : Quinto proposito: (e) *Statue tibi speculam pone tibi amaritudines: dirige, cor tuum in viam rectam in qua ambules*.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole del Evangelo:

Et sedens docebat de navicula turbas.

Quanti beni apporta all' anima il sentire la Divina parola .
Primo , perchè veste la sua nudità .
Secondo, perchè ciba la sua fame.
Terzo , perchè arricchisce la sua povertà.

INTRODUZIONE.

Tutto ciò che desiderano gli Uomini del mondo, è guadagnare beni temporali per vivere comodamente . Sudano i Giornalieri nella campagna , fatigano gli Arteggiani nelle loro officine , s'esercitano gli Avvocati nel patrocinare le cause, espongono la vita i Soldati per guadagnare quella mercede,tutto fanno allegramente ; acciò possano provedere a' loro bisogni , vestirsi riccamente , cibarsi lautamente , aver ricchezze per vivere agiatamente in questa vita ; lo conobbe il Savio, quando in persona di questi tali disse : (f) *Venite , fruamur nos bonis, utamur Creatura celeriter* ; ma non riflettono, che provedendo adeguatamente il corpo, che è una parte del loro essere ; anzi la più inferiore, e che presto ha da finire , resta l'altra parte più nobile , che è l'anima , sprovista di ogni bene, alla quale non ci pensano ; e nell'ultimo della vita , dovendo lasciare tutt'i beni temporali, che hanno acquistati, resteranno privi d'ogni bene. Or io, acciò non siate di questi tali , voglio darvi un mezzo , per lo quale vi provediate l'anima vostra di tutt'i beni , e di vesti preziose per adornarla , e di cibo per saziarla , e di ricchezze per arricchirla; e quest'è il sentire spesso la Divina parola : me ne dà occasione il vedere questa mane , come riferisce S. Luca nel Vangelo corrente , le turbe , i popoli intieri s'affollavano , e quasi opprimevano il Signore, solo per sentire la Divina parola; appunto come s'affollano i poveri ad un Principe, che li dispensa ciò che hanno di bisogno ; Ed il Signore con somma carità li predicava la Divina parola per istruirli, ed incamminarli nella via del Paradiso : *Et sedens de navicula docebat turbas* ; Vederemo dunque quanti beni apporta all' anima il sentire la Divina parola: Primo perchè veste la sua nudità: Secondo perchè ciba la sua fame : Terzo perchè arricchisce la sua povertà.

PRIMO PUNTO.

La Divina parola sentita , veste la nudità dell' anima.

PEr capire questa verità, pondera come l'anima per il peccato viene spogliata da tutte le vesti, che l'adornavano ; osservatelo ne' nostri primi Parenti Adamo, ed Eva, i quali peccando con mangiare il pomo vietato, subito furono spogliati delle preziose vesti dell' anima loro, che erano la giustizia originale, le virtù sovranaturali , che seguono

(a) 1. *Cor.* 11. 31. (b) *Ps.* 15. 4. (c) *Matt.* 18. 28.
(d) *Ps.* 6. 7. (e) *Jerem.* 31. 21. (f) *Sap.* 2. 6.

guono a quella; onde vergognosi si nascosero, e domandando loro il Signore perchè s'erano nascosti, risposero: (*a*) *Eo quod essent nudi*; perchè erano nudi, ancora prima di peccare erano nudi nel corpo; allora si nascosero quando erano nudi della veste dell'anima, cioè delle virtù, e questo li fece riflettere che erano anche nudi del corpo: Or il Signore, acciò l'anima possi entrare nella Cena che farà nel Paradiso, vuole che si vesta della veste preziosa, e nuziale delle virtù: (*b*) *Induit me vestimentis salutis*; e questo lo fa per mezzo della divina parola, poichè per mezzo di questa si conosce la bellezza delle virtù, il modo d'acquistarle, il modo di risarcirle quando sono lacere per gli peccati, il modo d'accrescerle quando sono acquistate, ed il modo di mantenerle per tutta la vita; e dalla cognizione di quelle s'accende loro volontà, e desiderio d'acquistarle, di praticarle; e di questo modo l'anima si veste di preziosissime vesti; sentite come lo Spirito Santo nella Sapienza parlando della grazia di Dio, che è la veste più preziosa dall'anima, dice: (*c*) *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius*; vuol dire il Savio in persona di chi sente la Divina sapienza, che è la Divina parola: che con sentire quella, e riceverla nell'anima vengono in essa tutt'i beni, *& innumerabilis honestas*; spiega il P. Cornelio: *Idest virtus, quæ spectat ad bonum honestum*; e dalla sua venuta, vengono nell'anima mia innumerabili virtù, la pazienza, la carità, l'umiltà, l'ubbidienza, e sovra tutto la grazia santificante, che è la radice di queste virtù, per le quali l'anima s'incammina verso il Cielo, dove per altro non può entrare chi non ha la veste di queste virtù; il che chiaramente asserisce S. Clemente Alessandrino: (*d*) *Qui in verbis veritatis germani, & sincere sunt educati, sublimes in Cœlum feruntur*; quelli che quotidianamente sentono la Divina parola, e sono con questo bello esercizio educati, questi *sublimes*, cioè vestiti alla nobile, con preziose vesti di virtù s'incamminano verso il Cielo, ed ivi nobilmente entreranno a godere il premio delle loro virtù.

Vedete quell'anime che sentono spesso la Divina parola, nelle Chiese, nelle Congregazioni, quanto sono bene addottrinate nella pratica delle virtù, quanto sono umili, pazienti, modesti, casti, con che fervore mantengono nell'anima la grazia madre di tutte le virtù: per il contrario quelle persone che non sentono la Divina parola, quei popoli dove non si predica spesso, quanto sono rozzi delle cose di Dio, quanto sono indisciplinati, quanto superbi, odiosi, libidinosi; questa è la cagione di tutta la nudità dell'anima, di tutt'i peccati, e difetti, lo dice il Signore per il Profeta Amos: (*e*) *Mittam famem audiendi Verbum Domini; in illa die deficient Virgines pulchræ*; Io farò (dice Dio), che ci manchi la Divina parola, e permetterò che non si senta frequentemente: da questo l'anime Vergini, pure, belle adornate colle virtù, *deficient*, mancheranno, perderanno la loro bellezza, le virtù tutte, la pudicizia, la modestia, la Carità, la pazienza; dice S. Girolamo in questo luogo: *Intelligimus, perire pudicitiam, castitatem, abire virtutes, quia non comederunt Verbum Domini*.

Se dunque è così; con che fervore dei sentire la Divina parola, andare frequentemente agli Oratorj, dove familiarmente si predica, correre a quelle Chiese, dove s'amministra da' Sacerdoti. Con che diligenza tu procuri di vestire bene il tuo Corpo? non solo per la necessità, ma per pompa, e decoro, non lasci nessuna parte di quello che non lo vesti pulito, cominciando dal capo, fino a piedi, e non vuoi portare una veste sporca, e pure questo Corpo se l'han da mangiare i vermi; con quanta maggior diligenza dovresti vestir l'anima tua delle vesti delle virtù, e correre a sentire la Divina parola che ti dà queste

(a) *Gen.* 3. 10. (b) *Isa.* 61. 10. (c) *Sap* 7. 11.
(d) *S. Clem. Alex. lib.* 1. *stimmas.* (e. *Amos* 8. 13.

ſte veſti: (*a*) Senofonte un giorno s'incontrò con Socrate, quale gli domandò che andava facendo? riſpoſe, cercando dove ſi vendono le belle veſti, per nobilmente veſtirmi, gli riſpoſe Socrate, dove gli Uomini ſi fanno buoni: e dove è queſto? replicò Senofonte: diſſe Socrate ſeguitami, che lo vedrai: *Me igitur ſequere, ut hoc diſcas*; lo ſeguitò, ſi fece ſuo diſcepolo, e dalle ſue dottrine imparò le virtù, per le quali ſi formano le veſti prezioſe dell'anima; che ſono le virtù. Confondiamoci da un Gentile, che avido delle veſti corporali, paſsò ad acquiſtare le morali: proponi da oggi avanti eſſer avido di ſentire la parola di Dio, per veſtire colle virtù la nudità dell'anima tua.

SECONDO PUNTO.

La parola di Dio, ciba la fame dell' anima.

PEr capire queſta verità pondera come l'Uomo per il peccato, non ſolo perde le veſti prezioſe dell'anima, ma anche il cibo proporzionato di quella; diventò egli pel peccato come un giumento ſenza giudizio: (*b*) *Comparatus eſt jumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis*; e come tale atto a mangiare fieno, e paglia. Come ſucceſſe a Nabucdonoſor, che pel ſuo peccato ſtiede ſette anni come giumento a mangiar fieno; che non ſono altro, ſe non i cibi carnali, de' quali guſta il peccatore, mentre ſtà ſcritto: (*c*) *Omnis caro fœnum*; con queſti cibi perde il peccatore il cibo ſpirituale dell'anima, ed il guſto a quello, che ſono le verità eterne, la grazia di Dio, il godere dell'iſteſſo Dio; e come che quei cibi carnali non faziano, reſtò famelico, ed eſinanito dalla fame: (*d*) *Famem patientur ut canes*.

Or la parola di Dio ricevuta nell'anima è quella, che leva queſta fame, ſazia l'Uomo; Il Signore in S. Matteo inſinua queſta verità dicendo: (*e*) *Non in ſolo pane vivit homo, ſed in omni verbo, quod procedit de ore ejus*; come ſpiega Ratberto, che ſiccome l'Uomo ſi ſazia in quanto al Corpo col cibo materiale, così in quanto all'anima ſi ſazia col cibo ſpirituale che è la Divina parola: (*f*) *Integer homo ex duabus conſtat ſubſtantiis, anima, atque carne; & ſicut caro ſine cibo vivere non poteſt, ita & anima ſine pane Verbi Dei ſpirituali*; la parola di Dio lo ſazia, perchè gli ſminuzza le verità della fede, che ſono il cibo dell'anima; lo ſazia perchè lo fa affezionare alle coſe ſpirituali, ed all'iſteſſo Dio, che è la ſazietà dell'anima. Anzi è un cibo che ha tutt' i ſapori, come la Manna degli Ebrei, e lo ſazia in tutto quello di che ſpiritualmente ha fame: Se tu ſei tribulato (dice il P. Origene) (*g*) la parola di Dio ti conſola, con dirti, che (*h*) *Cor contritum, & humiliatum Deus non deſpicies*; Se tu ſtai ſdegnato, ti leva lo ſdegno con dirti: (*i*) *Deſine ab ira, & derelinque furorem*: Se tu ſtai infermo nell'anima ti ſana, dicendoti: (*k*) *Dominus ſanat omnes languores ſuos*: Se t'affliggi per la povertà, ti conſola con dirti: (*l*) *Suſcitans a terra inopem*; in fine (conchiude Origene) *Verbum Dei reddit in ore tuo ſaporem quemcumque volueris*; onde lo chiama S. Baſilio non ſolo cibo, ma convito: E per ultimo è un cibo ſaporoſo, ch'apporta ſomma conſolazione, e diletto all'anima, quanto può apportare il conoſcere, ed amare Dio, che ſono gli effetti della Divina parola, come eſperimentava Davide: (*m*) *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua*.

Eſſendo dunque così; con che avidità dei correre ſempre a ſentire la Divina parola: tu immerſo nelle coſe del Mondo ti cibi, di quello che non ti può faziare, di guſti, d'onori, d'intereſſi, che non ſono proporzionati per

Ff 2 l'ani-

(a) *Eraſmus lib. 3. apophth.* (b) *Pſal.* 48. 13. (c) *Iſa.* 40. 6.
(d) *Pſal.* 58. 7. (e) *Matt.* 4. 4.
(f) *Ratbertus lib. 2. in lament. Jerem. in Bibliotech. SS. PP.*
(g) *Origenes homil. 7. in Exod.* (h) *Pſal.* 40. 19. (i) *Pſal.* 36. 8.
(k) *Matt.* 4. 23. (l) *Pſal.* 112. 7. (m) *Pſalm.* 118. 103.

l'anima tua; onde stai sempre famelico, agitato da inedia, senza consolazione; puoi saziarti col sentire la Divina parola, dove conosci le verità, t'affezioni a Dio, non dei anelare per sentirla? come frettoloso corri a cibare il Corpo, quando patisci fame; e l'anima non te ne curi che muoja di fame; proponi per saziarti non mancare mai di sentirla.

TERZO PUNTO.

Arricchisce la sua povertà.

MA per accenderti di desiderio ardente di sentire la Divina parola, passa al terzo, ed ultimo Punto, che questa sentita frequentemente arricchisce la povertà dell'anima; Ella per il peccato s'impoverisce al maggior segno, perchè perdendo il tesoro della grazia, perde tutte le ricchezze, che per mezzo di quella ha guadagnato, che sono i meriti dell'opere buone; anzi s'impoverisce tanto, che non può guadagnare nuove ricchezze, cioè nuovi meriti, mentre tiene il peccato in essa, lo disse il Signore nell'Apocalisse: (*a*) *Pauper es, miser, & miserabilis*; e come povera se ne stà co' suoi cenci negli esercizj miserabili de' poveri; come successe al Figlio prodigo, (*b*) che perduta la grazia del Padre, dal quale s'allontanò, dissipò le sue ricchezze; ridotto in estrema povertà, se ne stava tutto cenci, guardando i porci; Così l'anima che pecca: ridotta povera di tutte le ricchezze spirituali, se ne stà come poverella, guardando i porci de' suoi vizj, mangiando de' cibi di quelli, cioè sodisfacendosi ne' suoi appetiti carnali. Essa la parola di Dio spesso sentita, toglie dall'anima questa misera povertà, e l'arricchisce al maggior segno; la paragona Davide all'argento purissimo: (*c*) *Eloquia Domini, eloquia casta, argentum igne examinatum*: perchè siccome una gran copia d'argento basta ad arricchire qualsisia povero; così la parola di Dio, argento purissimo, ricevuta nell'anima, le leva ogni povertà, e l'arricchisce, perchè le leva i suoi cenci, che sono i difetti, i peccati, le leva l'esercizio basso di guardar porci, e la fa sorgere dagli affetti sensuali, e dall'esercizio delle sue concupiscenze: poichè come dice il Signore, la parola di Dio è come un martello, che rompe ogni durissima pietra, e come fuoco che consuma ogni cosa: (*d*) *Nonne Verba mea tanquam malleus conterens petras, & tanquam ignis consumens omnia*: pigliate un Peccatore abituato, indurito nella colpa, e fate che senta spesso la Divina parola, subito si compunge in atti di Contrizione, e lascia il peccato; pigliate un peccatore infangato ne' vizj, ed aggiacciato per l'amore disordinato alle concupiscenze carnali, fate che senta spesso la Divina parola subito si bruciano in esso tutte le concupiscenze carnali, e s'accende nel santo amore di Dio.

Osservatelo (*e*) in quell' Istrione chiamato Mimo; questi avea menata tutta la sua vita nelle Comedie oscene, di modo che avea antica amicizia con due Donne disoneste sue amiche; casualmente un giorno entrato in Chiesa, sentì una predica, e non più; appena sentì quelle parole: *Pœnitentiam agite, appropinquavit regnum Cœlorum*; si mutò, lasciò il peccato, rinunziò alle Meretrici, entrò in un Monastero, dove diede esempj singolari di vita santa, e penitenziale; Ne dà una similitudine l'Autore dell'opera imperfetta, dice Egli; conforme con un rastro di ferro si fradicano tutte l'erbe cattive da una Vigna, così per mezzo della Divina parola si fradicano tutt'i vizi dall'anima: (*f*) *Sicut rastro ferreo radicitus evelluntur herbæ a vinea: sic & acri reprehensione vitia de populo resecantur*. Sradicati i vizj, e con ciò levata la povertà dall'anima, seguitando a sentire la Divina parola, questa l'arricchisce; poichè compungendosi in atti di contrizione ricupera la grazia santificante, che è un dono più prezioso di tutto l'oro, ed argento, e di tutte le cose

(a) *Apocalyps.* 3. 17. (b) *Luc.* 15. 16. (c) *Psal.* 11. 7.
(d) *Jerem.* 23. 29. (e) *In prato spirituali cap.* 32.
(f) *Auctor imperfect. hom.* 40. *in Matt.*

cose preziose del Mondo; fa loro ravvivare i meriti perduti, ogn'uno de' quali vale più del Mondo, perchè è caparra da guadagnarsi il Cielo, dove sono infinite ricchezze: *Eloquia Domini argentum igne examinatum*: questo è quell'argento purissimo che arricchisce l'anima; è conosciuto da chi ha lume di Dio; stima in comparazione sua tutto l'oro del Mondo, come loto, e tutto l'argento della terra come arena vilissima: *Omne aurum in comparatione illius quasi lutum, & omne argentum sicut arena exigua*. E perchè l'Uomo quando comincia a possedere le ricchezze, le medesime moltiplicandole sempre più s'arricchisce: così l'anima cominciata ad arricchirsi per mezzo della Divina parola, colla quale riceve la grazia, sempre più s'arricchisce, cioè cresce ne' meriti, s'esercita in atti virtuosi, s'infervora nella Carità a far sempre frutti degni di Paradiso: anzi con questo ha una caparra sicura di aver da possedere le Celesti ricchezze del Cielo, ed esser beato: come dice S. Luca: (a) *Beati qui audiunt Verbum Dei*; appunto come (dice S. Gio: Crisostomo) un albore irrigato frequentemente coll'acqua, sempre cresce più vigoroso, e moltiplica i suoi frutti; così l'anima spesso irrigata dalla Divina parola, cresce, e s'arricchisce di frutti d'opere buone: (b) *Quemadmodum arbor perpetua irrigatione in magnam egressa est altitudine, sic anima divinorum eloquiorum doctrina assidue irrigata ad virtutis fastigium pervenit*.

L'esperimentò il medesimo S. Gio: Crisostomo, quale predicando frequentemente al popolo conobbe per esperienza, che il popolo cresceva sempre più in virtù, e s'arricchiva de' frutti di buone opere, onde diceva: (c) *Sermo noster, qui cum virtute vitam agunt, reddidit attentiores*. L'esperimentò il Beato Reginaldo, che ad una predica sentita dal Beato Giordano, s'infervorò talmente nelle virtù, che diventò Santo. L'esperimentarono quei quaranta uomini, che alla prima predica, che fece il Maestro Taulero, dopo datosi allo Spirito, talmente s'accesero nell'amore di Dio, che usciti da' loro sensi divennero estatici. Tali dunque ricchezze apporta all'anima la Divina parola: Ella leva da quella tutta la povertà de' vizj, fa riacquistar la grazia, e i meriti, e sentita frequentemente la fa crescere ne' meriti, ed assicura il possesso dell'eterne ricchezze del Cielo. Con quanto fervore, con che avidità dobbiamo sentirla? quanto avido fatighi per guadagnar ricchezze, quanto correresti frettoloso ad un tesoro esposto a chi più ne vuole; la Divina parola è tesoro che espone il Signore, alla quale chi s'accosta a sentirla si riempie di ricchezze, di virtù, colle quali ciba l'anima sua de' cibi spirituali, che sono i lumi delle verità eterne, co' quali si sazia l'anima; l'arricchisce d'argento, ed oro, di grazia, e meriti, co' quali diviene l'anima ricca, e preziosa avanti di Dio, e capace di possedere le ricchezze eterne del Paradiso: Dunque dei correre a questo tesoro con tutta avidità, con gran sollecitudine, con continua assiduità.

E pure ci sono anime, che non c'è cosa che tanto nauseano, quanto questo santo esercizio; si predica ogni Domenica nella Congregazione, e si lascia spesso di sentirla? Si predica in tante Chiese, e pochi ci accostano; i Padri Spirituali s'affaticano in esortare alle virtù, e li fuggono; molti la nauseano con ciglio superbo, dicendo che ben fanno quello, che vuol dire il Predicatore; veramente ciechi, perchè sapendolo non lo praticano! Molti la sdegnano, perchè non gradiscono il modo come si predica; veramente poveri, che non sanno pigliare il prezioso della divina parola, che sono le virtù: Altri ci vengono, ma la sentono così distrattamente, che non entra nel loro cuore, applicando a loro quello, che dice il Predicatore, o per emendarsi da' peccati, o per infervorarsi nelle virtù; lo piange S. Bernardo dicendo: (d) *Nonnullos interdum audientes invenies, ac si nihil omnino ad eos pertineat, quæ dicuntur*; anzi se chi predica esagera contra

(a) *Luc.* 11. 28. (b) *S. Joann. Crisostom. homil. de anim. & sanct. educat.*
(c) *S. Joan. Chrisost. hom.* 10. *de Lazaro*. (d) *S. Bern. serm.* 1. *in Septuag.*

stesso, e proponere d'emendarsi. Perciò non si fa profitto, perchè non si rumina; ma subito si vomita con distrazioni; sentite lo Spirito Santo: (a) *Cor fatui quasi vas confractum omnem sapientiam non retinebit*; bisogna ruminarla: (b) *Beati qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud*; Così vi vestirete colle vesti delle virtù, vi sazierete co'lumi, vi arricchirete co' meriti, fino ad aver le ricchezze del Cielo.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Duc in altum

Dobbiamo ardentemente attendere alla perfezione, per onorare maggiormente Dio Benedetto.

INTRODUZIONE.

STavano i Discepoli del Signore insieme con Pietro, afflitti nel mare di Tiberiade, perchè avendo faticato tutta la notte a pescare, neppure un pesce aveano preso; compare fra di loro il Signore dicendo che conduchino in alto mare la Nave, distendano le reti che piglieranno gran pesci; *Duc in altum, & laxate retia in capturam piscium*; al quale ubbidendo Pietro, pigliò tanti pesci, che nè la rete li poteva sostenere; nè la Nave capire. L'istesso comando secondo il senso mistico, fa oggi a'Fedeli, che camminino in alto, cioè al sommo della perfezione, i quali affaticati in questa notte del Secolo presente, non guadagnano niente per l'Eternità, che menino le reti della loro diligenza, e fervore nell'alto delle virtù, acciò arrivino ad acquistare il Sommo di quelle; *Duc in altum*; spiega Cassiano: *Idest in altum fidei, & cæterarum virtutum*; e soggiugne il P. Silveria: *Christus imperat altum petere virtutum*; quasi dicesse io vi comando a camminare per l'alto delle virtù, a voglio che arrivate al sommo della perfezione: Nulladimanco, o e quanti pochi, anzi pochissimi de' Cristiani hanno questi desiderj di perfezione: (c) *Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum*, piange il Profeta Regale; non ci è chi cerchi la vera bontà, che è la perfezione della vita, nè anche uno; per spronarvi all'acquisto della perfezione, ed incamminarvi all'alto delle virtù; Voglio darvi a ponderare quanto dobbiamo attendere alla perfezione, e desiderare d'esser perfetti per maggiormente onorare Dio.

UNICO PUNTO.

Per onorare maggiormente Dio.

DIo benedetto desidera ardentemente la nostra perfezione, e santità; e si tiene onorato quando poi siamo santi, e perfetti; così lo manifestò per S. Paolo dicendo: (d) *Voluntas Dei est sanctificatio vestra*, anzi che per questo è morto per guadagnarci la santità: (e) *Per ejus mortem exhibere vos sanctos, & immaculatos, & irreprehensibiles coram ipso*, e desidera sempre che cresciamo maggiormente in santità, onde disse per S. Giovanni: (f) *Qui justus est, justificetur adhuc; & qui sanctus est, sanctificetur adhuc*; quasi volesse dire, la volontà mia, il gusto mio, la mia consolazione, ed onore è la vostra santità; e di modo mi onorate con quella che desidero che mai vi fermiate di camminare per la via della santità, e perfezione, ma chi è santo, si facci più santo, e chi è giusto, si facci più giusto, acciò possa maggiormente onorarmi.

Per attendere di proposito, acciocchè Dio si onori colla nostra perfezione, e santità; bisogna primieramente capire, che noi tutti siamo servi di Dio. Il servo, quanto più è nobile, degno, virtuoso, più si accosta al Padrone in nobiltà, più l'onora, gli dà gloria. Noi siamo servi di Dio, e come tali dobbiamo onorarlo, e la grandezza, e nobiltà nostra in servirlo, consiste nell'esser virtuosi, e santi, come lui, che è Santo de'Santi: dunque quanto più siamo santi, desideriamo d'esser perfetti, più onore, e gloria diamo a Dio è sen-

(a) *Eccl.* 21. 17. (b) *Luc.* 18. 28. (c) *Psal.* 13. 3.
(d) *Thessal.* 4. 3. (e) *Coloss.* 1. 22. (f) *Apoc.* 22. 12.

è sentimento dello Spirito Santo nel Levitico: (a) *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum*: perchè io sono santo, e perfetto, se volete voi onorarmi, e darmi gloria siate santi., e perfetti come me. Lo vediamo nel mondo, quanto più un Principe è nobile, grande, tanto più desidera i suoi servi nobili, ed è maggior onor suo esser servito da' nobili, che da gente plebea: Dio a cui dobbiamo servire è santo de' Santi, solo Santo; Santo per essenza, che non ha macchia veruna, dunque vuole i suoi servi santi, da questi si tiene ben servito, e quanto più siamo santi, più l'onoriamo, e serviamo; *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum*.

Maggiormente pondera questa verità? Che noi non solo siamo servi, ma figli di Dio: (b) *Videte qualem caritatem dedit nobis Deus, ut filii Dei nominemur, & simus*; e come tali dobbiamo onorare il nostro Padre; poichè i figli, quanto più savj sono, e virtuosi, più gloria, ed onore danno al Padre. Onde disse lo Spirito Santo: (c) *Filius sapiens lætificat Patrem*; noi siamo figli di Dio, e come tali dobbiamo onorarlo; dunque quanto più siamo santi, buoni, più l'imiteremo, più gloria, ed onore gli daremo; così conchiude S. Pietro: (d) *Quasi filii non configurati prioribus ignorantiæ vestræ desideriis; sed si patrem vocatis, cum in timore tempore incolatus vestri conversamini*: Come figli di Dio, non volete camminare secondo i desiderj della carne, ma con molto timore, e sollecitudine d'esser santi, acciò onoriate il vostro Padre Dio, che è santo; onde conchiude il P. Cornelio: *Filius sapiens lætificat patrem, qui proprio sanguine nos redemit*; e perciò disse S. Bernardo: *Nihil aliud optat Deus, nihil aliud quærit, nisi sedulo, & cum desiderio requiratur*; anzi l'istesso Padre Eterno disse a Santa Catarina da Siena: *Nihil aliud opto ab hominibus, aut requiro, nisi sanctificationem ipsorum*; E vuole da noi, che arriviamo ad una santità simile a quella di Dio; a questa ci esorta S. Paolo dicendo: (e) *Estote imitatores Dei, sicut filii carissimi*; anzi lo stesso Cristo ci disse in S. Matteo: (f) *Estote perfecti sicut & Pater vester in Cœlis perfectus est*. Questa dunque è la consolazione di Dio, con questo si sente onorato; ed o quanto si consola Dio co' Santi fervorosi; come si gloriava di aver un servo così fedele, quale era Giobbe: (g) *Vidisti servum meum Job, si est similis ei in terra*; Come si gloriava d'aver un figlio così buono, che era secondo il cuor suo, e fu Davide: (h) *Inveni hominem secundum cor meum, qui facit omnes voluntates meas*; Quanto si consolava di S. Geltrude, che rivelò ad un' altra Vergine, che solo con essa si consolava per tutte l'afflizioni che gli davano i peccatori, e per amor suo gli perdonava; sentite le sue parole: *Hujus Animæ delectatione afficior, ut sæpe numero dum ab aliis hominibus offendor, meipsum in ea quietus insinuem, omnino me reddit placatum, facitque ut innumeris sæpe hominibus illius amore parcam*. Tale dunque è l'onore, la gloria che possiamo dare a Dio essendo Santi, che saremo la sua consolazione, la sua gloria, e che l'onoreremo in luogo dell'ingiurie che gli fanno i peccatori; Or quale ha da essere il nostro desiderio di esser santi per servire Dio, ed onorarlo.

Quanto si fatica per onorare, e servire un Signor della terra, e non si perdona nè a fatiche, nè a' sudori; quanto più fervorosamente dobbiamo desiderare d'esser Santi per dar maggior onore, e gloria a Dio; E nulladimanco il meno che pensiamo è alla perfezione, e santità: (i) *Heu paucissimi sunt, in quorum cordibus habitat perfecta caritas*, disse il Signore a S. Brigida; pochi sono quelli, ne' quali regna la perfetta carità, per la quale Dio si onora; e la ragione (siegue l'istesso Signore) è perchè *Totus mundus superbiæ, & cupiditatis, atque luxuriæ frigore coopertus est*; per-

(a) *Levit.* 21. 8. (b) 1. *Joan.* 3. 1. (c) *Prov.* 10. 1.
(d) 1. *Petr.* 1. 14. (e) *Ephes.* 5. 1. (f) *Matth.* 5. 48.
(g) *Job* 1. 7. (h) *Act.* 13. 22. (i) *Lib.* 4. *rev. cap.* 79.

perchè tutto il mondo stà raffreddato dalla superbia, cupidigia, e sensualità; nell'alterigia, nel farsi stimare, quantunque professiamo vita spirituale, quando siamo toccati, non possiamo sopportare una parola; nella cupidigia, col stare attaccati a' beni della terra, per questi fatichiamo, e non per dar gloria a Dio; nella sensualità, vogliamo tutt' i nostri gusti, nè si conosce che vuol dire mortificazione de' sensi delle proprie passioni, e benchè professiamo vita spirituale, non solo non camminiamo avanti in acquistare nuova perfezione, ma sempre più ci rendiamo tiepidi, e negligenti; perlochè non solo non accresciamo, ma togliamo la gloria a Dio; diceva San Luigi Gonsaga: *Isti Deo adimunt gloriam per tepiditatem; & quis eam reparabit?* Poveri noi, ci facciamo avanzare dagli Uomini del mondo nel faticare per arrivare a' guadagni temporali: *Pudet quantus sit fervor in sæculo, divitiarum, honoris; nos divinam sapientiam pigra dissimulatione negligimus*, lo piangeva S. Girolamo: in ogn'altro acquisto siamo sempre famelici; nell'acquisto della perfezione siamo subito sazj: *Continuo nos putamus esse repletos*.

Conosci l'error tuo, ed abbine gran dolore. Cristo come tuo Signore, pretendeva da te esser onorato, con una perfetta santità, e tu non ancora hai cominciato a servirlo: Cristo come tuo Padre pretendeva da te esser amato con fervore, e tu sempre tiepido nel suo amore; anzi fervoroso nell' amore del mondo, delle vanità, e sensualità, che disgusto l'hai dato; Egli se ne lamenta per Malachia: (a) *Si ego Dominus, ubi est timor meus; si ego Pater, ubi est honor meus*; domandagli perdono, e proponi servirlo di cuore, e farti santo, e più santo per maggiormente onorare Dio, tuo Signore e Padre.

PRATICA.

Per incamminarci per la via della perfezione, acciò possiamo consolare il cuore di Dio, due inganni dobbiamo levar dalla nostra mente: il Primo, che la perfezione non è per tutti, e perciò ne stiamo neghittosi d'acquistarla, nè anche la desideriamo, perchè la stimiamo che non sia praticabile da noi; contentandoci d'una vita comune: Secondo, che la perfezione consiste in una cosa tanto aspra, che appena si possa immaginare, per conseguenza come più ammirabile ne' Santi, che imitabile, l'abbandoniamo affatto. Inganni grandi! per levargli:

Primieramente bisogna capire, che la perfezione è per tutti; e Dio benedetto tutti ha chiamati a questo stato; l'attesta l'Apostolo, che parlando di tutt'i Fedeli, dice: (b) *Elegit nos, ut essemus sancti, & immaculati in conspectu ejus in caritate*; e scrivendo a' Colossensi dice: (c) *Per ejus mortem exhibere vos sanctos, & irreprehensibiles coram ipso*; e S. Pietro soggiugne: (d) *qui vocavit vos, Sanctum, & ipsi in omni conversatione sitis sancti*; chiosa il P. Cornelio: *Ubi B. Petrus plenam, & universalem ab omnibus fidelibus exposcit sanctitatem*; la ragione è, perchè tutti vuole che l'amino perfettamente; e perciò i Cristiani antichi si chiamavano santi: (e) *Omnibus qui sunt Romæ, vocatis sanctis*; scrive l'Apostolo a' Romani, ed in altri luoghi così li chiama, ed erano santi tutti, come scrive Giustino Martire, che fu nel primo secolo. Dunque se Dio vuole che tutti siamo Santi; perchè abbiamo da dire che non è per noi la santità; anzi l'esperienza ci dimostra il contrario, perchè noi vediamo che d'ogni stato ci sono stati de' Santi, onde disse S. Bernardo: *Sicut similes fuerunt nobis passibiles, & notas nobis fuerunt vias vitæ, quas infatigabiliter tenuerunt; sic debemus & nos eos imitare*.

Il secondo inganno, che dobbiamo levare, è che la santità non consiste in cose impossibili; poichè non consiste in al-

(a) *Malach.* 1. 6. (b) *Ephes.* 1. 4. (c) *Coloss.* 1. 21.
(d) 1. *Petr.* 1. 15. (e) *Rom.* 1. 7.

altro, che nell' amare Dio, e fare la sua santissima volontà: (a) *Vita in voluntate ejus*, dice Davide, la vita, e perfezione dell' anima consiste in amare Dio, e fare la sua santissima volontà, cioè vivere (chiosa Ugone Cardinale) *secundum beneplacitum suum*, ed amando Dio, astenerci ancora da' peccati, che rendono impura l' anima; onde disse S. Dionisio Areopagita: *Sanctitas est ab omni scelere libera, & perfecta puritas*; Or che più cosa facile, che amare Dio e non offenderlo; perciò disse Cristo alla B. Angela da Foligno: *Nullus potest se excusare ab amore meo, & ego non requiro aliud, nisi ut animam amet, & diligat me.*

Dobbiamo dunque ardentemente desiderare la perfezione; ed esser santi, mentre tutti ci possiamo essere, tutti Dio ha chiamati a questo, ed è cosa facile, ed aver per motivo l'onorare Dio, perchè altrimente non ce la darà: *Multi adimunt Deo gloriam, & quis eam restaurabit?* diceva San Luigi Gonsaga; in noi tutto stà a pigliar i mezzi; quai sono primieramente ordinare la nostra vita colla dipendenza da un Padre spirituale, colla frequenza dell' orazione, e Comunione: e con questi esercizj attendere ad estirpare i vizj, ed acquistare le virtù; Così saremo santi, daremo onore a Dio, a desidereremo essere gran santi; e mireremo sempre in alto, come dice il Signore, e S. Teresa diceva, che per cogliere al giusto, dobbiamo ponerci per esemplare il Signore, ed imitarlo: (b) *Respice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est*; disse il Signore nell' Esodo.

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Laxate retia in capturam.

Potremo esser Santi con facilità.

Primo osservando intieramente i precetti di Dio.

Secondo alcuni consigli secondo il nostro stato.

INTRODUZIONE.

E' Deplorabile ciò, che si osserva ordinariamente fra' Cristiani tutti, vorrebbero esser santi, perchè han gran concetto di questo stato, capiscono con quanta quiete morirebbero; intendono quanto premio eccedente avrebbero in Cielo; però la maggior parte diffidati di praticare i mezzi, che conducono a quest' altezza, non solo non procurano vivere da Santi, ma s' immergono ne' vizj, e vivono da peccatori; a similitudine dell' indegno Profeta Balaam, il quale desiderava morire da santo: (c) *Moriatur anima mea morte justorum*; ma non solo non volea menar vita da santo, ma la menava da peccatore; così dice Vincenzo Belluacense: *Mortem optabat similem Sanctis, & vitam ducebat dissimilem illis*; Tutto perchè apprendono una somma, e quasi insuperabile difficoltà per esser santi.

Il Signore questa mane nel Vangelo odierno per S. Luca c' insegna il modo facile di esser santi; stavano i suoi Discepoli rammaricati, perchè avendo faticato una notte a pescare, non aveano pigliato pesce alcuno, l' ordinò Egli, che portassero la nave in alto, menassero le reti, che prenderebbero gran pesci: *Duc in altum, & laxate retia vestra in capturam*, lo che facendo pigliarono tanti pesci, che si rompeva la rete: Misticamente ciò dice il Signore a tutt' i Fedeli, che si sgomentano di attendere alla perfezione: *Duc in altum*; portati col desiderio di cose alte, perfette, d' una vita santa, e poi *laxate retia vestra in capturam*; e lassate le reti, cioè applicate le vostre potenze a prendere, e praticare i mezzi facili della perfezione, che sono due: Primo l' osservanza intiera de' Divini precetti: Secondo osservare alcuni consigli secondo lo stato d' ogn' uno. Io ve li proporrò a ponderare in due Punti.

PRI-

(a) *Psal.* 29. 6. (b) *Exod.* 23. 40. (c) *Num.* 23. 10.

PRIMO PUNTO.

Per esser perfetti bisogna osservare intieramente i Divini precetti.

BEnchè per arrivare al grado sublime di perfezione, sia necessario lasciare ogni cosa per Cristo, e seguitarlo con amore perfetto, come l' insinuò il Signore (*a*) a quel Giovane del Vangelo, dopo che l' ebbe insegnato, che per entrare in Paradiso bastava l' osservanza de' Divini precetti, gli soggiunse: *Si vis perfectus esse, vade, vende omnia quæ habes, & da pauperibus, & sequere me:* Vendi, rinunzia tutto quello, che hai, dallo a' poveri, e poi con amore perfetto seguitami; il che è proprio de' Religiosi; e di quelle persone, che per lo stato loro si ricerca, che siano perfetti; e pure i secolari possono essere perfetti per quanto ordinariamente comporta il loro stato, colla intiera osservanza de' divini precetti: Primo perchè nell' osservanza intiera de' Divini precetti stà inclusa la rinunzia di tutte le cose, che non sono sue per amore di Dio: Non osserverà uno il precetto di non toccar roba d' altri, se non rinunzia tutto quello, che non è suo; e coll' affetto anche parte di quello, che è suo, se è obbligato per precetto darlo a' poveri bisognosi di estrema necessità: non potrà osservare uno il precetto di non fornicare, se non rinunzia tutti gli oggetti pericolosi, e tutt' i diletti illeciti del senso: nè potrà uno osservare il precetto del digiuno, se non rinunzia tutt' i cibi proibiti, e così va discorrendo per tutti gli altri. Insegnò il Signore questa verità in S. Luca, quando disse: (*b*) *Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & filios, & fratres, sorores adhuc autem, & animam suam, non potest meus esse discipulus;* Come dobbiamo odiare e Padre, e Madre, e Fratelli, e Figli, e noi stessi? non ad altro modo, se non quando questi ci sono contrarj all' osservanza della legge di Dio, e così discorri di tutte le altre creature: dunque nell' osservanza de' Divini precetti stà incluso l' abbandono di tutto quello, che ce l' impedisce, e consistendo la perfezione nella rinunzia di tutte le cose; in qualche parte praticano la perfezione quei secolari, che osservano i Divini precetti.

Secondo; di più per essere perfetti, dopo lasciate tutte le cose, è necessario seguire Cristo con amore grande sovra tutte le cose: Or chi osserva intieramente tutt' i precetti, ama Dio in questo modo sovra ogni cosa, quando vede che per difendere l' onor suo dee offendere Dio, e per non offenderlo non vuol tale onore; ama Dio sovra la roba chi per quella può trasgredire i Divini precetti, e non la vuole; ama Dio sovra tutt' i diletti, chi fugge quelli, che ripugnano coll' osservanza della Divina legge: l' insegnò il Signore per S. Giovanni: (*c*) *Qui servat Verbum ejus, vere in hoc caritas Dei perfecta est;* Perchè chi osserva i Divini precetti stà sempre preparato in non amar cosa più di Dio, che ripugni a' suoi comandamenti; anzi ciò che possiede, ed ama, è come, se non se non le possedesse, stà pronto a lasciarlo, quando comanda Dio; lo disse l' Apostolo: (*d*) *Ut qui habent, tamquam non habentes sint, & qui gaudent tamquam non gaudentes, & qui emunt, tamquam non possidentes, & qui utuntur hoc mundo tamquam non utantur.* Chi dunque osserva intieramente i Divini precetti, ed ha lo staccamento di tutte le creature, che li possono fare offendere Dio, ed ha l' amore di Dio sovra tutto ciò, che l' impedisce quest' osservanza. Consistendo la perfezione nella rinunzia d' ogni cosa, e nell' amore di Dio sovra ogni cosa; coll' osservanza intiera de' Divini precetti, ha in parte la perfezione, è perfetto secondo lo stato ordinario de' secolari.

(a) *Matt.* 19. 21. (b) *Luc.* 14. 26. (c) 1. *Jo:* 2. 5.
(d) 1. *Cor.* 7. 31.

Or quanto facile sia questo, chi non lo capisce? quanto facile è osservare i Divini precetti, che sono santi ed immacolati, che sono secondo la ragione, che aspettano un premio eterno, che consistono solo in amare, ed amare un sommo amabile, che è Dio? l'istessa osservanza di quelli li solleva, e li facilita, come le ali degli uccelli, che quantunque di peso li, solleva però in aria: l'istessa carità di Dio, che è il supremo precetto, l'inclina, li tira con facilità, con gusto all'osservanza di tutt'i precetti; onde disse il Salvatore: (a) *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onorati estis, & ego reficiam vos; tollite jugum meum super vos; jugum enim meum suave est, & onus meum leve*. Quanto importa arrivare alla perfezione con questo mezzo? quanta pace nel morire, quanta quiete di coscienza, quanto accrescimento di merito, quanta sicurezza nel salvarci?

E pure quanti pochi si curano di questa perfezione, quanto utile, tanto facile? (b) *Stultorum infinitus est numerus*; di questi stolti, che non curano esser perfetti, con un modo così facile, quale è l'osservanza de' Divini precetti non ce ne è numero; si fanno adescare dallo splendore dell'oro, dall'altezza degli onori, dalla morbidezza de' diletti, e per non volersene staccare in quello, che proibisce Dio, calpestano la bella sua legge; amano più una vil creatura, un oggetto bello, delizioso, che il Sommo Bene, e stan sempre preparati nell'animo, che occorrendogli qualche cosa d'interesse, d'onore, di delizie, rompono i Divini precetti: stolti, e pazzi, che vi fate ingannare dall'apparenza de' beni temporali, e lasciate il vero bene, che è Dio! quelli mancheranno, questo perderete; e nel punto della morte sentirete le angustie di aver a morire senza beni temporali, che dovete lasciare; senza beni eterni, che non avete mai guadagnati. Entrate in voi stessi: *Duc in altum, & laxate retia in capturam*: Alzate i vostri desideri in alto alla perfezione, alla santità, per questo siete eletti: (c) *Elegit nos, ut essemus Sancti, & immaculati, laxate retia in capturam*; Rilasciate le vostre potenze in abbracciare questo bello mezzo dell'osservanza intiera de' Divini precetti; dite col Salmista: (d) *Legem tuam in medio cordis mei*; questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo osservare alcuni consigli secondo il nostro stato.

PEr esser perfetti nel modo, che ordinariamente possono essere i Secolari, dobbiamo oltre dell'osservanza de' Divini precetti, osservare molti consigli secondo lo stato nostro. Questo si osserva nel servo buono, che non solo eseguisce quello, che espressamente comanda il Padrone, ma quello che da' segni vede, che il Padrone gusta; come furono quei servi di Davide, che sentendogli esprimere un desiderio di aver un poco d'acqua della cisterna di Betelem: (e) *O si quis mihi daret potum aquæ de cisterna, quæ est in Bethelem?* Subito corsero a pigliarla, benchè stasse fra' nemici, con pericolo della vita. Così chi vuole veramente servire a Dio, dee non solo osservare quello, che comanda Dio, ma quello, che conosce essere gusto di Dio, dee non pigliar roba d'altri, mà anche dare il suo a' poveri; dee non solo non vendicarsi delle ingiurie, e far male a' nemici, ma positivamente farli bene; dee non solo osservare il precetto di comunicarsi una volta l'anno, ma farlo ogni settimana; dee non solo vedere messa la festa, ma ogni giorno; e così va discorrendo degli altri precetti.

Ed in questo piace grandemente a Dio, perchè è liberale, e non avaro con esso, perchè non solo vuole osservare i precetti per timore dell'inferno, ma anche per amore vuol fare tutto quel-

(a) *Matt.* 11. 28. (b) *Eccl.* 1. 15. (c) *Ephes.* 1. 4.
(d) *Psal.* 39. 9. (e) 2. *Reg.* 23. 15.

quello, che conosce essere maggior gusto di Dio; ed obbliga Dio ad essere liberale con lui; come Egli dice per Davide: (a) *Cum Sancto Sanctus eris, & cum perverso perverteris*: Legge un' altra lettera: *Cum liberali liberalis eris, & cum avaro avarus eris*: Liberale sarà Dio con esso, dandogli sempre maggior aumento di grazie; dandogli consolazioni interne inesplicabili; facendolo morire con pace e quiete; rimunerandolo con una misura sovrabbondante di premio in Cielo. Anzi questo medesimo pensiero di far più de' precetti, gli farà osservare puntualmente i precetti, perchè non piglierà roba di altri, chi dà il suo per limosina; non lascerà la Messa la festa, chi la vede ogni giorno; non lascerà di comunicarsi la Pasqua, chi si comunica ogni festa. Chiama l' osservanza di quelli, che non son precetti Isaia antemurale; perchè così si mantiene intiero il muro dell' osservanza della legge di Dio: (b) *Ponetur in ea murus, & ant murale*; e da questo viene la fortezza dell' anima, che non caderà mai in peccato: *Urbs fortitudinis nostræ Sion*.

Se dunque dobbiamo intraprendere questo mezzo per esser perfetti; cioè fare più di quello, che è precetto, esser liberali con Dio, operare quello, che conosci esser gusto di Dio, e così assicurare l' osservanza intiera de' Divini precetti; Che si ha da fare? forse le penitenze degli Anacoreti: ciò che fece S. Simone Stilita sovra una colonna; ciò che fece di digiuni un Palemone, che anche il giorno di Pasqua non volle mangiare la minestra condita coll' olio; Forse quel che fece S. Onofrio nell' Eremo, star tutta la vita lontano dal commercio degli Uomini? No, un poco di più dell' osservanza de' Divini precetti; Una limosina, una Messa quotidiana, un poco d' orazione, comunicarsi spesso. E pure a questo abbiamo tanta ripugnanza; che non vogliamo intraprendere la vita spirituale per timore di non dovere praticare queste minuzie, e se l' abbiamo intrapresa, la lasciamo per ogni occasioncella: e stimando somma religione il dire a me basta osservare la legge di Dio, del resto non mi curo altro: piacesse a Dio, e l' osservassimo, non farai nè l' uno, nè l' altro; perchè (c) *Qui spernit modica, paulatim decidet*: mancando da queste pratiche di supererogazione, commetti facilmente molti peccati veniali, caderai quanto prima ne' mortali: Non è altro questo, che una tiepidezza inesplicabile, che vorresti, e non vorresti: (d) *Vult, & non vult piger*, vorresti esser buono, non vorresti affaticarti un poco per esserlo.

Entra in te stesso: *Duc in altum, & laxate retia vestra in capturam*; alza il tuo pensiero a cose alte, di, voglio esser santo: *Laxate retia vestra in capturam*; stendete le reti in prendere queste pratiche della vita spirituale, di osservare molte cose, che non sono precetti, acciò siate santi, ed assicurate l' osservanza de' precetti, e vi salviate. E se per il passato avete mancato, domandatene perdono a Dio; quanto hai trascurato l' opere di supererogazione, d' orazione, Comunioni, e simili? per questo non sei arrivato mai alla perfezione, che pretendeva Dio da te: dolore. Vedi quanto poco hai osservato i Divini precetti: tanto quanto non hai avuto occasione di romperli; che quando è stata l' occasione per una Creatura, per un gusto l' hai trasgrediti? dolore. Proposito d' osservare la bella legge di Dio, e tutto quello, che conosci esser gusto di Dio, dicendo con Davide: (e) *Ad omnia mandata tua dirigebar, omnem viam iniquam odio habui*.

PRATICA.

Procuriamo eccitare in noi desiderj di perfezione: *Duc in altum*; mentre con poca fatica la possiamo conseguire, e tanto c' importa: *Et laxate retia in capturam*. Dell' osservanza de' Divini precetti; questi quanto più si os-

(a) *Psalm.* 17. 26. (b) *Isa.* 26. 1. (c) *Eccl.* 19. 1.
(d) *Prov.* 13. 4. (e) *Ps.* 118. 128.

osservano più facile è l' osservanza loro; stabilisci non romperne nessuno, nè per le Creature belle, nè per le moleste: (a) *Quis me separabit* (dice l'Apostolo) *a caritate Christi*, *Tribulatio*, *an angustia*, *an nuditas*, *an fames*, *an periculum*; *altitudo*, *profundum*, *Angeli*, *neque Creatura aliqua*, *non separabunt*. E applicarci ad opere di supererogazione, come nella vita spirituale, all' ubbidienza, comunioni, orazioni, limosine; di più fare spessi atti di virtù, come pazienza, umiltà, e simili: (b) *Quodcumque potest facere manus tua*, *instanter operare*; far tutto quello si può; e fra breve saremo perfetti. E pensiamo alla sicurezza di salvarci, al premio che ci aspetta, al dare maggior gloria a Dio, acciò superiamo tutte le tepidezze, e svogliatezze; (c) *Est merces operi vestro*; diceva Azaria per inanimare quelli, che faticavano alla struttura del Tempio.

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Per totam noctem laborantes nihil cepimus.

Nella notte del peccato non si guadagna.
Primo; Niente de' beni eterni.
Secondo; Pochi de' beni temporali.

INTRODUZIONE.

NOn ci è cosa tanto desiderata da' mortali, quanto nelle loro fatiche aspettare il premio, e la mercede, ed il frutto di quelle: Fatica un Giovane nello studio per passar avanti in officj, e dignità: un Curiale, e negoziante per guadagnare ricchezze: Un soldato per arrivare ad un posto maggiore, e poi nel cercar il guadagno eterno, poco, o nulla si curavano: faticano altresì tutto il tempo della vita, non guadagnano niente di bene per l' eternità; il che simboleggia il fatto de' Pescatori del Vangelo descritto da S. Luca, che per tutt' una notte faticando i discepoli a pescare non guadagnarono niente, nè presero pesce alcuno: *Per totam noctem laborantes nihil cepimus*. *Nox* (dice S. Bernardo) *est vita carnalis*, *& animalis conversatio*; la notte nella quale faticano i pescatori del Vangelo, significa la vita in peccati carnale, lontana da Dio, nella quale chi fatica non guadagna niente: *Nihil cepimus*; il che, acciò facci breccia nel vostro cuore; e fuggiate il peccato; voglio darvi a ponderare, come nella notte del peccato non si guadagna: Primo niente de' beni eterni: Secondo poco de' beni temporali.

PRIMO PUNTO.

Nella notte del peccato non si guadagna niente de' beni eterni.

PEr conoscere questa verità, bisogna riflettere alla dottrina de' Teologi, che il guadagno spirituale, ed eterno proviene dalla Grazia, e dalla Carità. Per la prima si solleva l' anima ad un ordine sovranaturale di figlia adottiva di Dio, e perciò le sue opere sono meritorie del premio sovranaturale, ed eterno: per l' altra si rende l' anima amante di Dio, e per conseguenza sua amica: e perciò l' opere sue accette a Dio, che le rimunererà coll' eterna: La Carità, e la grazia è quella, che dà vita alle nostre azioni, gli dà luce per farle comparire splendide, onde dice S. Bernardo, che siccome il lume della Luna viene dal Sole, e senza questo la Luna resta oscura: così il lume del merito viene dalla carità, e senza questo sono l' opere tenebrose, cioè senza merito, di premio sovranaturale: *Quomodo enim claritas lunæ nonnisi a sole est sic absque caritate meritum nullum est*; Per conoscere tutto ciò, bisogna intendere, come per il peccato si parte dall' anima la Grazia, e la Carità, essendo, che per quello si fa nemica di Dio, odiata da Dio, perciò indegna della sua grazia, ed amicizia, non potendo stare insieme peccato, e grazia

(a) *Rom.* 8. 35. (b) *Eccl.* 9. 10. (c) *Paral.* 15. 7.

zia di Dio; dice l'Apostolo: (*a*) *Quæ participatio lucis ad tenebras, aut justitiæ ad iniquitatem.*

Dalla cognizione di questa verità; va discorrendo così: senza la Grazia, e la Carità non si guadagna niente dell'eternità; nè le nostre azioni piacciono a Dio; queste si perdono pel peccato: dunque nella notte di quello, non si guadagna niente: è conchiusione del Profeta Ezecchiello, il quale dice: (*b*) *Dic ad eos, qui liniunt absque temperatura, quod casurus sit*; quelli che fabbricano (dice un Dottore) l'edificio spirituale senza la Carità; caderà il loro edificio, cioè non guadagnerà bene alcuno sovranaturale, ed eterno. Ancorchè faccino opere spirituali, orazioni, prediche, limosine, e simili; ciò spiega Isaia in persona di quelli, che cercano al Signore la mercede delle loro fatiche, confessando aver fatte cose grandi per lui: (*c*) *Jejunavimus in nomine tuo, dæmonia ejecimus, virtutes multas fecimus*; ed il Signore non gradirà le loro opere, dicendoli che non li conosce; *Non novi vos*: la ragione di ciò è (dice S. Agostino;) perchè non hanno avuto la carità di Dio: *Quia caritatem non habuerint; respondebit illis non novi vos*; perchè non ebbero carità, stavano lontani da Dio, egli si dichiara non conoscerli, nè darli premio alcuno. Tutto spiegò S. Paolo, allorchè disse: (*d*) *Si habuero omnem fidem, itaut montes transferam; & si distribuero omnia in cibos pauperum, caritatem non habuero, nihil sum*; se facessimo qualsivoglia opera spirituale, se non abbiamo carità, non guadagniamo cosa alcuna sovranaturale; onde conchiude S. Agostino: *Quid quid Deo in bonis operibus abtuleris, periet sine caritate, dicente Apostolo, nihil mihi prodest?* Capisci dunque come col peccato non si guadagna niente; tutte le tue azioni naturali, morali, e tutte le tue opere buone sono perdute per il guadagno sovranaturale, ed eterno; e se il peccato dura tutta la vita, per tutta la vita non guadagni cosa alcuna di questi beni: *Per totam noctem laborantes nihil cepimus.*

Dunque con quanta diligenza dobbiamo fuggire il peccato, mentre ci fa un male così grave, quale è perdere beni così grandi, beni eterni. Che pazzia è vivere in quello! Un Uomo creato per l'eternità, per guadagnare beni eterni passare tutto il tempo della vita senza guadagnare niente per quella: Quanto pazzo sarebbe quel negoziante, che negoziasse per tutta la vita, fino a passare di là dal mare, e non guadagnare cosa alcuna; perchè non ha indirizzato il suo negozio come conveniva; appunto simile è la Grazia, anzi peggiore di un Cristiano; che per vivere in peccato, non ha guadagnato bene alcuno per l'altra vita; Dunque conoscendo questa verità proponi levare il peccato, e vivere sempre in grazia di Dio, e guadagnare sempre beni sovranaturali, ed eterni.

SECONDO PUNTO.

Perchè guadagna poco, o nulla de' beni temporali.

Dico poco, o nulla guadagna il peccatore de' beni temporali, perchè benchè sia vero che chi non ha la grazia santificante, e per conseguenza stà in istato di peccato; può per qualche opera buona morale guadagnare qualche bene temporale; nulladimanco perchè questi sono beni transitori poco guadagna: però direttamente col peccato non guadagna niente di questi beni anche temporali. Ma per intendere questa verità pondera, chi è l'Autor d'ogni bene e spirituale, e temporale, non altro che Dio, dicendo in S. Giacomo: (*e*) *Omne datum optimum; & omne donum perfectum de sursum est descendens a Patre luminum*, ed in particolare de' beni temporali, dice Davide: (*f*) *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione*, ed in un altro luogo dice: *Dante te illis colligent: aperiente te manus tuas, omnia implebuntur bonitate;*

(a) *Corint.* 6. 14. (b) *Ezech* 13. 11. (c) *Isa.* 58. 3.
(d) *Corint.* 13. 2. (e) *Jacob.* 1. 17. (f) *Ps.* 144. 16.

te; (a) *Avertente te faciem omnia turbabuntur*; da Dio, e dalle sue mani vengono tutt' i beni, anche temporali, le ricchezze, gli onori, e le delizie: Ora discorri così: Da Dio vengono tutt' i beni temporali; per il peccato si fa l' Uomo odioso, nemico di Dio, dunque nè anche merita, nè guadagna niente de' beni temporali; Ciò minacciò il Signore nella Scrittura più volte, ed in particolare nel Levitico: (b) *Si ambulaveris ex adverso mihi, consumetur in cassum labor vester, dabo vobis Cœlum ferreum, & terram æneam*, perchè col peccato avete disgustato me; tutte le vostre fatiche saranno vane, farò che le vostre terre siano sterili, il Cielo sia di bronzo, i vostri negozj si sgarrino.

E se ad alcuni contribuisce questi beni, è per loro maggior travaglio, levandoceli subito: come l' attesta il Savio dicendo: (c) *Anni impiorum breviabuntur*; che Dio leverà gli anni a questi tali, acciò poco godano de' beni acquistati col peccato, e soggiugne Davide parlando di tutte le grandezze degli Empi: (d) *Vidi impium superexaltatum, transivi, & ecce non erat*. E se durano nel possesso di questi beni, è per maggior loro dannazione: domandò una volta Geremia al Signore, perchè la via de' peccatori era prospera, ed abbondante de' beni: (e) *Quare via impiorum prosperatur, bene est omnibus qui prævaricantur, & inique agunt?* risponde egli stesso con spirito profetico *Congregat eos quasi gregem ad victimam in die occisionis*: ciò fa il Signore per mandarli all' inferno, ed acciò maggiormente si aumentino le loro pene nell' inferno, per la moltitudine de' peccati che hanno fatto, con occasione de' beni temporali: (f) *Quasi Vituli saginati versi sunt, dies interfectionis venit super eos*; dice Geremia; S' ingrassano come vitelli per esser condotti al macello dell' eterna dannazione. E siccome i beni temporali al giusto sono effetti della predestinazione, come dice Isaja: (g) *Dicite justo, quoniam bene, quoniam fructum adinventionum suarum comedet*; così al peccatore i beni temporali, i guadagni sono effetto della sua eterna dannazione; soggiugne il Profeta: *Væ impio in malum; retributio enim manuum ejus fiet ei: qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt*; e quelli che lo chiamano beato nel possesso di questi, l' ingannano, perchè l' esser ricchi, nobili a questi, è l' istesso che esser maggiormente dannati. Capisci quanto poco si guadagna col peccato, e se si guadagna è per eterna dannazione; *Per totam noctem laborantes nihil cepimus*. Dunque pazzia è vivere in quello, vivere in uno stato, che non guadagni beni eterni, nè temporali, demeritandoli; e se li guadagni, t' hanno da esser tolti, o pure l' hai da possedere per tua eterna dannazione.

E pure senza pensare al male, che apporta il peccato; si commette con tanta facilità, e par che questo ci apra la via a' guadagni, a' negozj più utili; e pure si vive in quello la maggior parte della vita; poichè benchè si confessino i peccatori, per ordinario tornano al peccato, e vivono in quello per molto tempo, non curandosi di guadagnare per l' eternità; bisogna che io vi grida col Profeta Geremia, dicendo: (h) *Popule stulte, qui non habes cor; qui habentes oculos, non videtis, & aures, & non auditis*; Come sì pazzi, non avete cuore per desiderare il vostro bene, nè occhi per vedere, nè orecchie per sentire il gran danno, che vi fa il peccato? Così aggravati di cuore, che amate quello, che è vanità, e che v' inganna? (i) *Usquequo gravi corde, ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium*; pretendete guadagnare beni temporali, e non eterni: anzi pel peccato perderete gli uni, e non guadagnerete gli altri.

Entriamo in noi stessi, fuggiamo la ruina dell' anime, e de' corpi nostri che è il peccato. E se l' abbiamo fatto fin ora domandiamone perdono al Signore: Vedi col peccato non hai guadagnato beni

(a) *Ps.* 103. 28. 29. (b) *Levit.* 26. 21. (c) *Prov.* 10. 27.
(d) *Psal.* 36. 35. (e) *Jerem.* 12. 1. (f) *Jerem.* 46. 21.
(g) *Isa.* 3. 10. (h) *Jerem,* 5. 21. (i) *Psal.* 4. 3.

beni eterni, hai perduto i temporali; potevi vivendo in grazia di Dio, guadagnare quelli, e non perdere questi: quanto hai errato; ma il peggio è, che ciò hai fatto con sommo disgusto di Dio; Egli ti volea dare beni eterni, ed insieme i temporali, e tu hai rinunziato quelli, e posto in pericolo di perdere questi con sommo disgusto di Dio. Dolore. Proponi l'emendazione: Voglio mio Dio vivere sempre lontano dal peccato, non tanto per guadagnare beni eterni, e non perdere i temporali, ma per non offendere te mio Sommo Bene; e per amarti, e lodarti sempre nel Cielo.

PRATICA.

Nella notte del peccato non si guadagna niente; *Per totam noctem laborantes nihil cepimus*; anzi gli anni, che si vivono in quello sono perduti: dice Davide: (a) *Pro nihilo habentur anni eorum*; che essendo vissuti lungo tempo, non se ne fa conto, perchè sempre in peccati, e di questi parlò Isaia allorchè disse: (b) *Puer centum annorum morietur; puer*, perchè poco tempo avea vissuto in grazia di Dio, *& centum annorum*, perchè tutta la vita l'avea menata in peccati; onde di Saulle si dice, che regnò due anni: (c) *Duobus annis regnavit*; quando dopo venti anni di governo morì! perchè tutto il resto degli anni visse in peccato; che perciò io vi esorto con S. Giovanni dicendovi: (d) *Videte vosmetipsos ne perdatis quæ operati estis, ut mercedem plenam accipietis*; vedete che col peccato non perdiate l'opere che fate, e procurate di guadagnare beni eterni, vivendo in grazia di Dio; per far ciò dobbiamo:

Prima procurare non vivere mai nella notte del peccato, acciò tutte le nostre azioni siano meritorie, specialmente, quando vi si presenta occasione di guadagni temporali per mezzo del peccato, rinunziateli, perchè allora perdete i temporali, e gli eterni: (e) *Quid prodest homini* (disse il Signore per S. Matteo) *si universum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur*; S. Ludovico Re di Francia solea dire che più tosto si sarebbe contentato perdere tutto il suo Regno, che commettere un solo peccato mortale: Secondo, dobbiamo non solo non vivere in peccato, ma nè anche commetterne un solo: perchè per quell'un solo peccato già perdiamo tutti i beni, e sarà forse cagione, che Dio ci levi i beni temporali, figli, robe, ed anche la vita; Che perciò nelle tentazioni pensiamo a queste verità, per ributtarle subito, per non farci tanto male, e se siamo caduti, subito alzarci colla penitenza; Di questo modo vivendo sempre nel giorno lucido della Divina grazia; tutte l'opere saranno meritorie, de' beni eterni, ed anche quando sono necessarj de' beni temporali; Verificandosi di noi ciò che disse Davide di questi tali: (f) *Dies pleni invenientur in eis*; cioè tutt'i giorni pieni di guadagni spirituali, e temporali.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Præceptor per totam noctem laborantes nihil cepimus.

Si fa poco frutto da' Predicatori nel predicare la parola di Dio.
Primò perchè i Fedeli non la vogliono sentire.
Secondo perchè non vogliono praticare quel che han sentito.

INTRODUZIONE.

Faticava Pietro co' suoi Compagni sovra la navicella a pescare nello Stagno Genesaret (racconta nel Vangelo odierno S. Luca), ed avea faticato per tutta la notte senza aver preso un solo pesce. Ecco su l'aurora comparve il Salvadore, e volle salire sopra la Nave di S. Pietro; allora il Santo Pescatore sapendo la sua potenza, si fece d'appresso al Signore a lamentarsi della sua

(a) *Psal.* 89. 5. (b) *Isa.* 65. 20. (c) 1. *Reg.* 13. 1.
(d) 2. *Joan* 8. (e) *Matt.* 16. 26. (f) *Psal.* 72. 10.

sua disgrazia, che per tutta la notte avendo faticato non avea preso pesce alcuno: *Præceptor per totam noctem laborantes nihil cepimus*; Che vuol significare misticamente questo fatto, per S. Pietro si pigliano tutt' i Predicatori Apostolici, a' quali fu detto in nome di tutti gli Apostoli? *Faciam vos fieri piscatores hominum*; Spiega questa Istoria il Venerabile Beda al senso mistico, e dice che per la navicella di S. Pietro, dove Cristo salì, s' intende la Chiesa Cattolica, nella quale risiede Cristo come Capo; S. Pietro, e i suoi successori sono i pescatori; Il pescare non è altro che predicare la Divina parola: si affaticano questi oggi dì in predicare, in esortare, in inculcare a' Fedeli le verità eterne, faticano assai, e poco frutto fanno, perchè si vedono le disonestà senza fine, gli odj che mai s' estinguono, i peccati sempre via pullulare; si lamentano col Signore: *Præceptor per totam noctem laborantes nihil cepimus*; Maestro che vuol dire questo? che faticando noi continuamente in instruire le anime, si vede poco frutto, o non si convertono, o convertiti, tornano alle medesime colpe, che han pianto, quando nella primitiva Chiesa a tanta moltitudine si convertivano; che in due prediche, che fece S. Pietro, ne convertì cinque mila, perchè questo? Sapete perchè, disse il Signore per bocca dell'Apostolo, perchè in questi tempi stando gli uomini attaccati a sodisfare i loro pravi desiderj, stanno applicati alle vanità, e non vogliono sentire la Divina parola; o se la sentono non vogliono praticarla: (a) *Erit enim tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt, a veritate quidem auditum avertent, & ad sua desideria, & fabulas convertentur*: Or se di questo s' affliggono i Predicatori, quanto ne debbono piangere i Fedeli, perchè non convertendosi colla Divina parola, che è uno de' mezzi più efficaci per la loro conversione, resteranno privi di quella, ed esclusi dalla salute eterna; acciò dunque voi non siate di questi tali, vi darò a ponderare le cagioni, perchè oggi dì si fa poco frutto delle prediche, ed è: La prima perchè i Fedeli non la vogliono sentire: La seconda perchè non vogliono praticare quello che hanno sentito.

PRIMO PUNTO.

Perchè i Fedeli non la vogliono sentire.

IL non voler sentire la Divina parola viene primieramente in alcuni da una certa ignoranza, e stupidezza di mente, che immersi ne' negozj temporali, o nelle distrazioni de' sensi, non conoscono l'utilità che apporta loro il sentire la Divina parola, e perciò non curano d'andarla a sentire nelle Chiese, o Oratorj, dove si predica, sono simili a certi pesci, (porto questa similitudine, mentre rassomigliamo la parola di Dio alla rete, e la predicazione di quella a chi pesca) chiamati Foca, (b) che ordinariamente dormono, e con ciò non possono essere presi colla rete; così questi tali stanno così immersi nelle cose del mondo, e come addormentati in quelle, non vanno mai dentro la rete della Divina parola; non vanno mai a sentirla, anzi la nauseano; come gl'Israeliti, che essendo cibati della manna dal Cielo, (che è figura della Divina parola) la nauseavano: (c) *Anima nostra jam nauseat super cibo isto levissimo*; Onde disse l'Apostolo: (d) *A veritate quidem auditum avertent*.

In altri viene da una vanità, e leggerezza: quali vanno a sentire la Divina parola, ma come se non ci andassero, perchè vanno per sentire l'erudizioni del Predicatore, per esaminare lo che dice, allettarsi del suo bel dire, criticandolo se non l'aggrada la sua dicitura; nè s'applicano a quello che dice, a convertire l'anime loro, ed emendarsi de' loro vizj; simili a quei pesci chiamati (e) Mugilo, i quali entrano nella rete, ma per la loro agilità se ne fuggono: entrano questi tali nella rete della

(a) 2. *Tim.* 4. 3. (b) *Refert Pierio lib.* 29. *hierogl.*
(c) *Num.* 21. 5. (d) 2. *Tim.* 4. 3. (e) *Isidor. lib.* 12.

la Divina parola, ma perchè sfuggono d'applicare a loro quello che si dice, e solo la sentono per curiosità, e scappano via, nulla cavano di profitto da quella. Fanno questi come se ad uno si porgesse una borza bella ricamata, piena d'oro, attendesse solo a prendersi la borza per godere della sua manifattura, e lasciasse l'oro; così questi attendono all'artificio della Predica compiacendosene, o giudicandola, e lasciano l'oro de' Divini sentimenti per approfittarsene.

Per ultimo altri non la sentono per la loro ostinazione, stando così ostinati nel peccato, nell'odio, nelle disonestà, che fuggono al maggior segno le prediche, i Padri Spirituali, acciò non sentano quello che essi non vogliono fare; simili a quei pesci, che (a) stando sempre immersi nel limo della terra, nè mai sorgendo sull'acque sfuggono ogni rete che li può prendere; sono questi così immersi nella terra, e limo de' loro cattivi affetti, che mai saltano su ad andare, dove si butta la rete della Divina parola; lo disse lo Spirito Santo: (b) *Impius, cum in profundum venerit peccatorum, contemnit*. Tutti questi non fanno profitto della Divina parola, non si convertiranno al Signore, non lasceranno mai i loro vizj, e peccati. I primi che per oscitanza, tiepidezza, e sonno letargoso delle facende, e distrazioni del mondo non ci vanno, non caveranno profitto, perchè il Signore uno de' mezzi che ha lasciati per convertire l'anime, è la sua Divina parola, senza la quale non faranno mai bene; dice l'Apostolo: (c) *Quomodo credent in eum, quem non audierunt? quomodo audient sine prædicante?* Come crederanno alle verità eterne, se non le sentono? come le sentiranno, senza chi le predica? I secondi benchè la sentono, è però per curiosità: questi non si convertiranno, non ne caveranno frutto; perchè in verità non la sentono, e l'applicano al modo come si predica, non alle verità che si predicano; dice di questi l'Apostolo: (d) *A veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur;* Saranno appunto come i figliuoli, i quali d'un libro, dove sono dottrine grandi, tenendolo nelle mani si dilettano delle belle figure, che in quello sono, ma non leggono quello di che parla, mai s'addottrinano: successe questo agli Ateniesi, de' quali si dice negli atti Apostolici che sentendo predicare l'Apostolo, altro non aspettavano sentire, che novità: (e) *Ad nihil aliud vacabant, nisi audire aliquid novi;* E perciò molti di loro non fecero frutto delle sue prediche Apostoliche.

Gli ultimi che sono ostinati, perchè fuggono di sentire la Divina parola, si rimarranno nelle loro ostinazioni: (f) *Omnem escam abominata est anima eorum, appropinquaverunt usque ad portas mortis;* Sono questi (dice S. Gio: Crisostomo (g) come quelli Artigiani, che ostinatamente non vogliono faticare per guadagnare, e perciò si vendono, e si levano tutti gl'instrumenti della loro arte; resteranno per sempre poveri, e mendici; così questi s'allontanano dalla Divina parola, per non imparare le verità eterne, e per quelle guadagnarsi il Cielo; resteranno sempre poveri di grazia, e di spirito, sempre ostinati nel lor male. E di questi n'è pieno il Mondo; quanti per oscitanza non curano di sentire la Divina parola; si predica nelle Chiese, e negli Oratorj, e non ci vanno; quanti, la sentono per diletto, per curiosità; quanti per durezza, ed ostinazione al male la fuggono, che se la sentissero si convertirebbero, si farebbono Santi: lo conobbe un Giovane venuto dalle parti de' Saracini, (h) mentre in Fiorenza sentì un eccellente Predicatore, e vide poca gente alla predica, e quelli che ci stavano distratti, che poco frutto ne facevano, disse esclamando, che egli piangeva la calamità de' Saracini, e la stolidezza, ed ingratitudine de' Cristiani: perchè se

(a) *Olao lib. 2. c. 6.* (b) *Prov. 18. 3.* (c) *Rom. 10. 14.*
(d) *2. Tim. 4. 3.* (e) *Act. 17. 11.* (f) *Psal. 106. 18.*
(g) *S. Joan. Chris. serm. 3. de Lazaro.*
(h) *Refert Bernardin. a Bust. part. 1. Rosarii serm. 3.*

quella predica si fosse fatta in Damasco a cento mila persone, si comprometteva, che più d'ottantasei mila si sarebbero convertiti; quando qui in Fiorenza fra' Cristiani era quasi perduta. Vediamo se c'è nessuno di voi dell'ordine di questi tale; de' negligenti a venire alle prediche, ciò si fa ogni festa nelle Chiese, negli Oratorj, e mancano molti d'intervenirvi, ogni negozio, ogni affare li ritarda, anzi alcuni per mera tiepidezza mancano, e chi sa se in quella predica, alla quale manchi, Dio ti voleva convertire da dovero, e mutare il cuore; se c'è qualcheduno di quelli che sentono per curiosità, o diletto, quante volte il meno che applichiamo la predica, è a' nostri bisogni; stimiamo gran zelo applicarla a' bisogni d'altri, la facciamo restare infruttuosa per noi: E degli ostinati, chi sa, se ce ne sono, che almeno per quel tempo che stanno con qualche vizio, e peccato, fuggono venire alle prediche; perciò si fa sì poco frutto: *Præceptor per totam noctem laborantes nihil cepimus*; Signore per tutto l'anno si predica, e non si vede frutto veruno. Figlio entra in te stesso; va a sentire la parola di Dio, che può essere, che da una predica dipenda la tua salvezza, e sentirla, per applicarla a te, acciò sia fruttuosa, ed eccomi al

SECONDO PUNTO.

Perchè non vogliono praticare quello che hanno sentito.

DI questi che non vogliono praticare la parola di Dio sono la maggior parte degli uditori. I primi de' quali sentendo la Divina parola propongono di praticarla, si compungono, ma poi alla prima tentazione cascano, e perdono tutto; de' quali (dice S. Gregorio Papa) *Qui compunguntur usque ad lacrymas, tempore tentationis recedunt*: Sono come quei pesci chiamati Scolopendra, (a) quali si inghiottiscono l'amo, e poi rompono il filo, e buttano via l'uno, e l'altro; Così questi ricevono l'amo della Divina parola; ma poi nel tempo della tentazione vomitano ogni cosa, e cadano di bel nuovo in peccato. Gli altri, che non vogliono praticarla, sono quelli che sentendo la Divina parola, sono così sordi, ed induriti, che non si muovono, nè si mutano, de' quali parlò il Signore, e li rassomigliò all'Aspide, che un' orecchia pone nella terra, un'altra l'ottura colla coda: (b) *Sicut aspidis surdæ, & obturantis aures*; Sono come il pesce (c) Torpedo, il quale intorpidendo la mano del pescatore fa che non tiri la rete, e scappa via; colla loro durezza fanno inefficace la parola del Predicatore, per prenderli nella rete della Divina parola. Gli ultimi di questi, sono i perversi, i quali burlandosi della predica, come tentazioni, fanno che quelli, i quali l'hanno sentita, e sono compunti, si pervertano, e non faccino frutto di quella; Simboleggiati per altri pesci (d) detti Monaci, che sono nell'Oceano di Norvegia, che se uno di loro è preso da' pescatori, tutti vanno attorno alla barca, dove stà riposto, e minacciando di sommergerla, non si quietano se non si libera il loro Compagno cattivo; Questi tali sono così perversi, che non si quietano se colle loro parole cattive, non fanno prevertire quel povero giovane, che era preda della parola di Dio, perchè appena compunto, è prevertito di bel nuovo da essi.

Di questi tre ordini di persone, chi non vede esserne disperato ogni frutto preteso dalla Divina parola, de' primi che si compungono, e poi tornano al peccato, sono come chi ripone un liquore prezioso in un vase rotto, perde ogni cosa, dice il Savio: (e) *Cor fatui quasi vas confractum, omnem sapientiam non retinebit*; Tutto il bene sentito si evacua col peccato, che poi commettono, e come che il frutto vero della Divina parola è la perseveranza nel bene; mancando da quella perdono ogni frutto, perchè non facendo entrare la Divina paro-

(a) *Teste Pier. lib. 3. hierolog.* (b) *Psal. 57. 5.*
(c) *Arist. lib. 9. anim. c. 37.* (d) *Olao lib. 21. c. 1.* (e) *Ecclesiast. 21. 17.*

parola fino al fondo del cuore, non può ivi fradicare il male, e piantarvi il bene; si dice di questi dal Signore: *Aures eorum aggrava, ne forte audiant, & convertantur, & sanem eos*; De'terzi, non solo non fanno frutto, ma impediscono che gli altri lo faccino, onde conforme chiudono ad altri il Paradiso, così sarà chiuso per loro, come disse il Signore in S. Matteo: (a) *Væ vobis hypocritæ, qui clauditis regnum Cælorum ante homines, vos enim non intratis, nec introeuntes sinitis intrare?* Ed o piacesse a Dio, e non fusse così. Or vediamo se fra di voi ce n'è alcuno di questi ordini, lascio quelli che prevertiscono gli altri, che con quattro parole disoneste fanno prevaricare quelli che sono compunti, e migliorati; lascio di quelli a' quali non arriva nel fondo la Divina parola, vengono co' peccati a sentirla, e co' peccati se ne vanno, li lascio perchè di questi è chiaro che non fanno frutto alcuno, e bisogna avvertire di non esser voi, perchè sarete perduti; ma quanti ce ne sono del primo ordine, che si compungono, piangono, propongono di mutar vita, e poi tornano al peccato; da tanto tempo che sentono la Divina parola, propongono di menar vita buona, la cominciano, e poi non lasciano nell'occasione, e tentazione, ora di cadere in una sensualità, ora in un atto d'odio, e di vendetta, che giova l'essersi compunto, che giova l'aver poste le prime pietre dell'edificio spirituale, e poi diroccarle, e dopo tornare a fabbricarle, per tornarle a sfabbricare: (b) *Unus ædificans, & unus destruens, quid prodest nisi labor vanus?* Una fatica inutile; questi hanno da tremare, che un giorno cascando non risorgano più, e si dannino; perchè dice l'Apostolo: (c) *Impossibile est, ut qui gustaverunt donum Dei, & prolapsi sunt iterum renovari ad pœnitentiam*, o perchè non avranno chi le compunga, nè chi li predichi, ed esorti al bene, come lo minaccia il Signore contra tutti quei, che o non vogliono sentire, o non vogliono praticare quello che sentono della Divina parola: (d) *Ecce ego mittam famem in terram, non famem panis, neque sitim aquæ, sed audiendi Verbum Dei*, dice S. Gio: Crisostomo: (e) *Illa fames corpus emaciat, hæc autem animam attenuat.*

Procuriamo dunque tremare di non voler sentire la Divina parola; e sentitala di non praticarla; acciocchè con questo non veniamo a perderci. E se siamo cascati in questo male confondiamocene, quante volte hai trascurato di venire a sentire la Divina parola, e l'hai sentita con vanità, curiosità, o con durezza di cuore; quanto disgusto hai dato al Signore, il quale amoroso Padre ti mandava imbasciate di salute, l'hai ricusate? Dolore; e quante volte sei stato incostante in quello che hai proposto di praticare? ogni tentazione ti ha fatto cadere: quanto disgusto del Signore, al quale sei stato infedele! ma sovratutto quante volte colle tue parole cattive hai prevertito le anime, che già fruttificavano colla Divina parola; hai fatto l'ufficio di demonio nemico di Dio? Dolore di cuore. Proposito. Sì Dio mio, voglio sempre sentire la Divina parola, ma molto più praticare sempre quello che ho sentito.

PRATICA.

Per consolare il cuore de' Predicatori, acciò non si possano lamentare di noi; e molto più per nostra utilità siamo avidi di sentire la Divina parola, e quella sentita poniamola in esecuzione: Primo siamo avidi di sentirla; Vedete come facevano le turbe, delle quali come dice l'odierno Vangelo s'affollavano appresso il Salvadore per sentirlo: (f) *Cum turbæ irruerent in Jesum, ut audirent Verbum ejus*; dove sapete che si predica la parola di Dio andare tutti, e massimamente negli Oratorj; perchè la parola Dio è efficace per convertirvi a Dio, e per sradicare dall'anima i vizj; la paragona

(a) *Matt.* 23. 13. (b) *Ecclesiast.* 34. 28. (c) *Hebr.* 6. 4.
(d) *Amos* 8. 11. (e) *S. Jo: Chrisost. hom.* 54. *in Gen.* (f) *Luc.* 5. 1.

gona l' Apostolo ad una spada a due tagli, che entra fino alle midolla, e taglia tutto quello che è di senso, o di carne: (a) *Vivus est sermo Dei, & efficax; penetrabilior omni gladio ancipiti, & pertingens usque ad divisionem animæ, ac spiritus*: può essere che in una predica Dio ti tocca il cuore, perciò non lasciarne nessuna, e venire preparato col cuore molle, e desideroso d'applicare a te quello che senti, e non di gustare del modo come si predica. Secondo porre in pratica quello che senti: quante verità si sono predicate, se l'avessivo poste in pratica, sareslivo santi; per far questo, è necessario ruminare quello che sentite: (b) *Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*; il seme, che è simbolo della parola di Dio, se si copre di terra, ivi germoglia: coprire nel cuore la parola di Dio, ruminarla sentendola, e poi ripeterla in tua casa un poco per giorno, e stabilitosi il frutto che vuoi cavarne, per esempio, d'umiltà, di pazienza, di purità, e questo mantenerlo per sempre: *Justitiam quam cæpi tenere, non deseram*: Così voi farete frutto, e i Predicatori non si lagneranno, nè diranno: *Præceptor per totam noctem laborantes nihil cepimus*.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell' Evangelo.

In verbo autem tuo laxabo rete.

Quanta facilità si trovi nell' attendere alla vita spirituale coll' ubbidienza del Direttore.

Primo. Perchè con quella s'illumina l' intelletto a conoscere le verità.

Secondo. Perchè con quella s' infiamma la volontà a praticarle.

INTRODUZIONE.

Prodigioso successo ci racconta questa mane S. Luca, dice che S. Pietro co' suoi compagni pescatori nel mare, o lago di Genesaret tutta la notte s'affaticarono in pescare, mutavano le barche, affaticandosi a remigare, or in un luogo, ora in un altro; buttavano le reti, or dalla destra, or dalla sinistra, sudavano in tirarle, e non poterono prendere nè anche un pesce: *Per totam noctem laborantes nihil cepimus*; dopo che andò da loro il benedetto Cristo, li comandò, che menassero le reti in alto mare: *Duc in altum, & laxate retia vestra in capturam*; ubbidendo Pietro, co' suoi compagni: *In verbo autem tuo laxabo rete*, dice il Sagro Testo, che pigliarono una moltitudine così grande di pesci, che si rompevano le reti, non capivano nelle Navi: *Et cum hoc fecissent concluserunt piscium multitudinem copiosam*. Prodigioso successo, ma misterioso; chi sono questi che tutta la notte faticano, e non prendono pesce alcuno? Sono quelle persone, che desiderano servire Dio, s'affaticano in molte opere spirituali, d'orazioni vocali, e di mortificazione; ma non s'approfittano nella via di Dio, sempre tornano a' medesimi peccati, non acquistano una virtù, anzi cominciano a nauseare la vita spirituale, la ragione si è, perchè non hanno guida spirituale, non ubbidiscono al Direttore; appunto come questi pescatori, che tutta la notte faticando, ma di propria volontà, senza Direttore non presero pesce alcuno: In che ubbidirono al precetto del Salvadore, e buttarono le reti coll' ubbidienza, presero tanta moltitudine di pesci; così se questi tali spirituali che hanno operato di capo proprio, avessero avuto Direttore a chi ubbidire, avrebbero fatto gran profitto, e guadagnato assai per la vita eterna; e li sarebbe stata facile la vita spirituale; mi dà occasione darvi a ponderare, quanta facilità si trova nell' attendere alla vita spirituale coll' ubbidienza del Direttore. Primo perchè con quella s' illumina l' intelletto alla cognizione delle verità: Secondo perchè con quella s' infervora la volontà in praticarle.

PRI-

(a) *Heb.* 4. 1. 2. (b) *Luc.* 11. 28.

PRIMO PUNTO.

Perchè con quella s' illumina l' intelletto nella cognizione delle verità.

LA prima difficoltà che s' incontra in tutte l' azioni umane, morali, e civili, è la mancanza del lume necessario per esercitare bene quell' azione; Trova difficoltà chi non è Architetto formare un vago edificio, perchè non ha il lume, e la cognizione de' principj dell' Architettura; del modo di saper fare i disegni, della pratica di ponerli in opera colle sue linee proporzionate. Trova difficoltà chi non è Soldato di andare alla guerra, perchè non ha lume, e cognizione delle regole militari, di sapere schierare l' esercito, di dar gli assalti, di fare le ritirate, e di questo modo discorrendo per tutte l' azioni umane; la difficoltà in farle, consiste in non aver cognizione del modo come si debbano fare: del medesimo modo la difficoltà, che si trova nell' attendere alla vita spirituale, viene perchè le persone non hanno lume, e cognizione di quello che è necessario per attendere a quella, non hanno cognizione delle verità eterne, che sono i principj dalla vita spirituale, non conoscono la grandezza di Dio, la bellezza delle virtù, la bruttezza de' vizj, nè han lume, e cognizione de' mezzi per arrivare alla perfezione di quella, specialmente dell' orazione, e come si dee fare, del valore de' Sagramenti, e quanto spesso si debbono frequentare, della necessità delle mortificazioni, e penitenze, ed in che quantità si debbono praticare: non avendo questi lumi s' affaticano alcuni in camminarvi, e non arrivano alla perfezione di quella; altri atterriti dalle difficoltà, se l' han cominciata, la lasciano; se non l' han cominciata, la fuggono.

Tutta questa difficoltà leva il Padre Spirituale, il Direttore, e Maestro della vita spirituale; Questi sono costituiti da Dio, come Angeli per illuminare le anime, e darle cognizione delle verità eterne, e del modo come s'ha da camminare nella via del Signore, acciò i Fedeli ubbidendoli imparino da loro come debbono servire Dio, e farsi Santi; lo disse lo Spirito Santo per il Profeta Malachia: (a) *Labia Sacerdotis custodiunt scientiam, & legem requirent ex ore ejus, quia Angelus Domini exercituum est*; i Sacerdoti, i Direttori sono quelli, che hanno tutta la scienza, e la cognizione delle cose di Dio, perchè sono Angeli del Signore, e tutt' i Fedeli debbono apprendere dalla loro bocca la legge di Dio, e tutto quello che desidera Dio da' suoi servi fedeli: Questi di più conoscono tutte le vie che possono camminare le anime per giugnere a Dio, tutt' i mezzi per acquistare la perfezione, tutt' i modi per far santa un' anima, e comunicandoli a' Fedeli che guidano; quelli apprendono come si dee servire il Signore: (b) *Hic* (dice il Signore per Baruch) *adinvenit omnem viam disciplinæ, & tradidit illam Jacob puero suo, & Israel dilecto suo*. Or per conoscere quanto sarà facile camminare la via della perfezione coll' ubbidienza del Direttore, discorri così: La difficoltà che s' incontra in attendere alla vita spirituale, viene per non aver cognizione delle verità eterne, de' mezzi che conducono alla perfezione, e del modo di praticarle; queste tenebre le dilegua il P. Spirituale, il Direttore; perchè egli illumina le anime, come Angelo di Dio, nella cognizione di tutte le verità; egli fa tutt' i modi, e le pratiche della vita spirituale, e l' insegna a' suoi figli; dunque avendo un Direttore, ed ubbidendolo nella vita spirituale, con facilità camminerà questa strada, con facilità arriverà alla perfezione, così conchiude l' Apostolo: (c) *Obedite præpositis vestris, & subjacete eis; ipsi enim pervigilant, quasi rationem reddituri pro animabus vestris*; Ubbidite i vostri Direttori, ponetevi sotto la loro cura, e camminerete sicuri, e con facilità arriverete alla perfezione; perchè essi hanno la cognizione del modo

(a) *Malach.* 2. 7. (b) *Baruc.* 3. 37. (c) *Hebr.* 13. 17.

do di servire a Dio, essi vegliano, acciò voi camminate bene nella via del Signore; Che facilità in un giovane che vuole apprendere l'arti mecaniche, o le scienze filosofiche, matematiche, e legali, quando ha un buono Maestro, che ce l'insegna, a poco a poco diventerà dotto in quella professione; Tanta facilità trova un figlio spirituale che ha un Maestro, e l'ubbidisce, a poco a poco sarà sapiente nella via di Dio, e giugnerà alla perfezione di quella; lo disse il Salvatore in S. Matteo: (a) *Omnis qui audit Verba mea, & facit ea, assimilabitur viro sapienti, qui ædificavit domum suam supra petram*; ogn'uno che sente le mie parole. Come si sentono le parole di Dio? per mezzo del Direttore, mentre Dio per questi parla, attestando per S. Luca, che quelli che sentono i Padri Spirituali, sentono lui: (b) *Qui vos audit, me audit*; ogn'uno dunque, che sentirà le mie parole per mezzo de' Direttori: *assimilabitur viro sapienti*; Sarà un Uomo savio, addottrinato nella via di Dio, che farà il suo edificio ben fondato, e con facilità giugnerà alla perfezione di quello, *assimilabitur viro sapienti, qui ædificavit domum suam supra petram*; Onde ebbe a dire il Belluacense: (c) *Obedientiæ fructus est animæ perspicacitati*; è la chiarezza di mente in conoscere tutt' i modi delle vie del Signore, per giugnere con facilità alla perfezione.

Manifestò il Signore questa verità nel Testamento Vecchio, dove adombrò la direzione spirituale, che dovea comunicare alla sua Chiesa, perchè il popolo d'Isdraele era di dura cervice, sentiva mille difficoltà nell'osservanza della Divina legge, gli costituì i Direttori, ed ordinò, che tutti andassero da quelli ne' loro dubbj, e l'ubbidissero, che troverebbero facilità nell'osservanza della sua legge, dice nel Deuteronomio: (d) *Et facies, quodcumque dixerint, qui præsunt loco, quem elegerit Dominus, & docuerint te juxta legem ejus, sequerisque sententiam eorum*; Insegnò con questo il Signore a noi altri, che se vogliamo trovare facilità nel cammino della vita spirituale, se vogliamo con sicurezza giugnervi, dobbiamo seguitare i consigli di quelli, che sono Maestri dello Spirito, il che facendo con facilità, e sicurezza arriveremo ad esser Santi.

Così l'esperimentò il P. Alvarez, il quale confessava, che quando ubbidiva al suo Direttore, trovava somma facilità nella via di Dio, e sempre maggiormente s'approfittava: E prima di esso lo provò S. Francesco Saverio, lasciando scritto: *Mihi credas, ut tibi persuadeas velim; nihil esse tutius, atque ab omni errore remotius, quam semper optari sibi ab aliis imperari, & imperantibus ex animo obtemperare*. Avete capito dunque quanta facilità si trovi in camminare la vita spirituale, coll'ubbidienza del Direttore, perchè questo ci illumina l'intelletto a conoscere il modo d'attendere al servizio di Dio; dunque affezionatevi a questa ubbidienza, se volete camminare con facilità, e sicurezza nella via di Dio; E per affezionarvi maggiormente a quest'ubbidienza, passa al Secondo Punto, e vedi come questa direzione affeziona la volontà di praticare la vita spirituale.

SECONDO PUNTO.

Con quella s'infervora la volontà in praticarle.

La difficoltà maggiore, che si sperimenta nelle azioni umane è, perchè sapendo uno quello, che dee fare, non ha volontà di farlo; sa uno bene esercitare la sua arte, il suo ufficio, ma per negligenza non vuole applicarsi a farlo; così nella via di Dio saprà uno quello dee fare per essere spirituale, ma per un' accidia non vuole applicarsi a' mezzi di quella, tirato dalle sue passioni, dalla libertà, e dalla sensualità, non vuole mortificarsi per camminare la via di Dio: Or questa difficoltà toglie il Padre

(a) *Matt.* 7. 24. (b) *Luc.* 10. 16.
(c) *Belluac. lib.* 2. *Spec. moral. dist.* 25. *p.* 3. (d) *Deut.* 19. 1.

Padre Spirituale, facendo che la volontà s'inclini, e si affezioni al bene operare; e come farà questo? come il Direttore inclinerà, e moverà la tua volontà ad operar bene? Sentitelo dallo Spirito Santo nell'Esodo: (a) *Ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te, & custodiat in via, & non dimittet te cum peccaveris, & introducat in locum, quem paravi; est enim nomen meum cum illo*; l' Angelo di Dio, abbiamo detto, che è il Direttore, questi ti moverà la volontà ad operar bene, prima coll' esempio della sua vita, *qui præcedet te*: ti anderà avanti, ti darà esempio di ben vivere; e perchè *magis movent exempla, quam verba*, ti moverà la volontà a staccarti dalla Terra, ed incamminarti all'acquisto del Cielo; onde tu vedendo, che il tuo Padre Spirituale opera quello, che dice, ti sentirai affezionare al cammino della vita spirituale: Secondo ti ajuterà, e moverà la volontà colla sua diligenza: *Custodiat in via*, la volontà nostra è ripugnante alle cose di Dio, perchè stà attaccata alle cose della terra; Il Direttore colla sua diligenza, e custodia, ti allontanerà dalle conversazioni cattive, dalle occasioni di peccare, di questo modo togliendo alla volontà tua l' affetto dalle cose sensuali, subito si affezionerà alla vita spirituale: Per ultimo ti moverà la volontà con sentimenti di Dio, con conferenze spirituali, con motivi caldi dell' odio de' vizj, dell' amore delle virtù: *non dimittet te, cum peccaveris*; se vede la volontà tua inclinata al peccare, o forse caduta in quello, con efficaci persuasioni, e sentimenti ti rimoverà dal peccare, ti inclinerà all' affetto di servire Dio.

In fine farà tanto efficace la direzione di quello, che con effetto ti farà arrivare al colmo della perfezione, e ti introdurrà in Cielo: *Et inducat in locum, quem paravi*; appunto come se un Viandante infiacchito dal lungo cammino si fosse sgomentato dal suo viaggio, trova una guida, che l' anima al cammino, gli precede nella strada, e l'appoggia per la sua fiacchezza, l'ajuta ne' passi difficili, l' alza se cade: certo che lo moverà a camminare, gli faciliterà il viaggio, e lo farà giugnere sicuro alla Patria; Così ti ajuterà il Padre Spirituale, se tu l' ubbidisci, ti moverà la volontà, acciò con facilità osservi i Divini precetti, ed arrivi alla Santità; dicendo S. Leone: (b) *Facile omnia præcepta veniunt in effectum, quando obedientia dat imperium*; e tutto perchè (conchiude il Sagro Testo) *est enim nomen meum cum illo*; col Direttore assiste Dio colla sua potenza, e sapienza, per muovere le anime ad efficacemente servirlo; anzi l' istesso Signore per mezzo di questa ubbidienza al Direttore s' impegnerà ad inclinare la tua volontà, e farà che con gusto cammini la via di Dio, ed arrivi alla perfezione di quella; sentitelo per bocca di Davide: (c) *Revela Domino viam tuam, & ipse faciet*; spiega Ugone Cardinale: *Idest Vicario ejus*; rivela tutta la tua vita al Vicario di Dio, che è il Padre Spirituale, *& ipse faciet*; soggiugne Ugone: *Idest Dominus faciet tecum misericordiam suam*; ed il Signore ti userà misericordia di darti sentimenti tali, che tu con gusto camminerai le sue vie, da questo verrà, che resterai illuminato, ed infervorato nella via di Dio: Sentite le parole del Regale Profeta: (d) *Et conducet quasi lumen justitiam tuam, & judicium tuum, tamquam meridiem*: ti condurrà con tanti sentimenti, che risplenderanno in te come Sole tutte le virtù, e farà la tua vita spirituale così fervorosa, come è il Sole di mezzo dì, perchè: (e) *Obedientiæ fructus pronitas virium*, soggiugne il Belluacense. Con questa direzione dunque nella vita spirituale esperimenterai una gran facilità, mentre se la difficoltà maggiore è, perchè tu hai ripugnanza alla via di Dio, ed è la tua volontà restiva alle cose spirituali; levandoti questa difficoltà il Direttore; movendoti la volontà al bene, è coll' esempio, e colla sua custodia, e colle pa-

(a) *Exod.* 27. 20. (b) *S. Leo in apparatu Dar.* (c) *Ps.* 36.8.
(d) *Psal.* 26 6. (e) *Belluac. lib.* 2. *spec. moral. dist.* 25. *p* 3.

parole, e sentimenti fervorosi, anzi impegnandosi Dio per l' orazione del tuo Direttore, e pel merito dell' ubbidienza ad ajutarti; tu sicuro camminerai cón somma facilità, e gusto la via del Signore: (*a*) *Audite* (l'attesta il Signore del Deuteronomio) *Audite audientes me, & comedite bonum, & delectabitur in crassitudine anima vestra*; Sentite (dice Dio) quelli, che sentono me, che sono i Direttori, a' quali io parlo, acciò illuminino voi, ed esperimenterete tanto gusto al bene, come si sente gusto nel mangiar cibi saporiti: *comedite bonum*; e arriverete a tanta perfezione, come chi si è ingrassato bene de' cibi sostanziosi, *& impinguabitur in crassitudine anima vestra*.

L' esperimentò S. Teresa, idea dell' ubbidienza, che confessava per questo mezzo essere arrivata a conoscere, ed amare Dio. L' esperimentò S. Dorodeo, che ubbidendo puntualmente al suo Direttore, praticava tutte le virtù, e con tanto gusto, che andò a comunicarlo al suo Padre Spirituale, dicendogli, che avea scrupolo, che non meritasse niente nella via di Dio, mentre sentiva tanto gusto nell' ubbidire, e nel praticare le virtù, al quale soggiunse il Maestro; Stà allegramente, che questo è il frutto dell' ubbidienza. Tanta facilità dunque si trova nell' ubbidienza al Direttore, che s' illumina l' intelletto alla cognizione del modo di servire Dio, s' infervora la volontà, acciò con gusto si applichi al servizio del Signore, e con questo si toglie ogni difficoltà nell' attendere alla vita spirituale; come dunque non t' appigli a questa ubbidienza, non trovi un Padre Spirituale, che ti diriga, e l' ubbidisca appuntino; o tu vuoi osservare la legge di Dio, uscire da' vizj, attendere alle virtù, e salvarti; o non vuoi? se non vuoi; io non ce ne voglio con te, sei del numero de' presciti; o vuoi, ma senti difficoltà, perchè non sai quello, che hai da fare per attendere alla vita spirituale, ti atterrisci per le difficoltà, che in quella si trovano, ti senti colla volontà ripugnante alle cose spirituali; ecco il rimedio, abbi un Direttore, questo t' illumina, questo ti infervora, questo ti facilità la via di Dio, questo ti farà arrivare al colmo della perfezione, e salvarti: (*b*) *Observa eum, & audi vocem ejus, nec contemnendum putes, introducet te in locum, quem paravi*.

E pure con tutto ciò si stà in tante tenebre, che nè anche questo mezzo vogliono; alcuni s' incamminano a fare qualche cosa nella vita spirituale, e mai arrivano alla perfezione, perchè non hanno guida, o fanno soverchio, o meno, e tornano poi miseramente a' peccati; o se l' hanno, non l' ubbidiscono, se non a quello li piace: contra questi esclama il Signore per Isaia: (*c*) *Utinam attendisses ad mandata mea, facta fuisset sicut flumen pax tua, & justitia tua sicut gurgites maris*; o se tu avessi avuta guida, ed avessi ubbidito a quello che io ti diceva per mezzo de' Direttori, avresti avuto fiumi di pace in terra, e le virtù sarebbero abbondate in te, come l' onde del mare; Altri non vogliono sentire nome di Padre Spirituale; non vogliono aver guida, non vogliono chi l' avvisi il bene, che debbono fare; chi li corregga dal male, che fanno: (*d*) *Nolunt intelligere, ut bene agerent*; e a questi tali il Signore permette, che il diavolo sia il direttore, anzi essi stessi siano diavoli di costumi; sentite Gersone: (*e*) *Qui spreto Duce sibi Dux esse vult, non indiget Dæmone tentante, quia factus est sibi ipse Dæmon*; e l' abbandona nella loro prava volontà: (*f*) *Et non audivit populus meus vocem meam, & dimisi eos secundum desideria cordis eorum*.

Figli aprite gli occhi, senza Guida non si giugne al Cielo, la strada non la sapete, si trovano mille intoppi, e difficoltà, che ve ne allontanano; eleggetivi una guida, ubbidite al direttore, che questi v' illuminerà, vi faciliterà la stra-

(a) *Deut.* 55. 2. (b) *Exod.* 27. 20. (c) *Isa.* 48. 18.
(d) *Psal.* 35. 4. (e) *Gerson. tom.* 1. *conf. de lib. leg.*
(f) *Psal.* 80. 13.

strada: camminerete sicuri: (a) *Vir obediens loquetur victorias*, dice il Savio: E se non l' abbiamo fatto per il passato, domandiamone perdono al Signore; quanto tempo senza guida non abbiamo operato altro, che peccati: dolore; abbiamo avuto guida, ma senza ubbidienza, abbiamo disubbidito a Dio: (b) *Qui vos spernit, me spernit*; e siamo stati così lontani dalla guida, che abbiamo voluto fare a nostro capriccio, disprezzando la medesima Guida; Il Signore ci volea guidare, ci ha dato l' Angelo suo, noi l' abbiamo disprezzato: che disgusto di Dio! (c) *Non te abjecerunt, sed me*, disse il Signore a Samuele; non avete voluto sentire Dio, che vi parlava: dolore. Signore ti ringrazio di questo mezzo, che mi hai dato, voglio sempre guidarmi, ed ubbidire al direttore: (d) *Paratum cor meum Deus, paratum*; acciò possa arrivare alla perfezione, e salvarmi.

PRATICA.

Se dunque tanta utilità si trova nell' esser guidati, avremo lume, e fervore; applichiamoci a questo mezzo: E' cosa ridicola, che in tutte le scienze, ed arti si ricerca un Maestro, fuorchè nell' arte d' amare Dio (dice S. Isidoro): (e) *Ridiculum plane est, cum vilium, & mechanicarum artium magistros nanciscamur, divinam tamen phylosophiam, tamquam vile aliquid ac despicandum nobis ipsis committamus*.

Dal non aver guida vengono tutt' i precipizj (dice Cassiano): (f) *Nullum alium tam præcipitem Diabolus perducit ad mortem, quam eum, quem neglectis consiliis Seniorum, suo judicio persuaserit confidere*; non vede le occasioni, non si emenda, e cade; e non ci è maggior sicurezza, quanto l' esser diretto, lo dice il Padre Alvarez: (g) *Obedientia, ut fidelissima comes, & solertissima adjutrix viro justo adstat, ut ad viam salutis, & statum Sanctitatis perveniat*. Eleggetevi un direttore, manifestategli ogni cosa, ed ubbiditegli puntualmente: Così farete illuminati, ajutati, e pervenirete alla perfezione, e Santità, per entrare nel Cielo con abbondanza di premio; verificandosi che *in Verbo tuo laxabo rete*.

PONDERAZIONE IX.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Cum hoc fecissent, concluserunt piscium multitudinem copiosam.

Per attendere alla perfezione, ed esser Santi, dobbiamo cooperare dalla parte nostra:

Primo; a combattere contra i vizj.
Secondo, all' acquisto delle virtù.

INTRODUZIONE.

Nell' attendere alla perfezione non ha dubbio, che la maggior parte dell' opera la fa la grazia di Dio; poichè essa eccita l' anima, e la muove ad operar bene; ella la solleva ad uno stato sovranaturale, nel quale le nostre operazioni sono sante, e meritorie di vita eterna; ella in fine ajuta ad oprare gli atti di virtù, e d' amore di Dio; onde diceva l' Apostolo: (h) *Gratia Dei, sum id quod sum*. Nulladimeno è necessaria la nostra cooperazione, sì perchè noi dobbiamo operare bene, sì anche perchè noi dobbiamo vincere le ripugnanze, che s' incontrano nel cammino della via spirituale; se vogliamo altresì guadagnarci il merito, ed il guiderdone, che Dio darà a' suoi Servi nel Cielo; onde disse Davide: (i) *Labor est ante me, donec intrem in Sanctuarium tuum*; Insegna questa verità il Salvatore nel Vangelo odierno; quando volle favorire i Pescatori suoi Discepoli nel fargli prendere una gran quantità di pesci, dopo la loro fatica in vano, per tutta la not-

(a) *Prov.* 21. 28. (b) *Luc.* 10. 16. (c) 1. *Reg.* 8. 7.
(d) *Psal.* 56. 8. (e) *S. Isidor. lib. Epist.* 265.
(f) *De collat. Abb. Moysis*. (g) *P. Alvarez tom.* 2. *p.* 3. *c.* 1.
(h) 1. *Corinth.* 15. 10. (i) *Psal.* 72. 16.

notte nel pescare, poteva egli con un miracolo evidente farli venire gran pesci nelle loro barche, e pure nol fece; ma volle che essi ancora cooperassero in tornare a buttare le reti nell'alto mare; lo che fatto, dice il Sagro Testo, pigliarono tanti pesci, che non poteano sostenerli le reti, nè capirø nelle barche: *cum hoc fecissent, concluserunt piscium multitudinem copiosam*; acciò dunque vi serviate della grazia di Dio, quale pretende con quella farvi Santi; e poniate la vostra cooperazione a quella; Vi dirò questo, al che dobbiamo cooperare ed è: Prima, a combattere contra i vizj: Secondo a faticare all' acquisto delle virtù.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo combattere contro de' vizj.

PEr capire questa verità pondera, come la perfezione, la Santità di un Cristiano consiste nell' uniformare la volontà sua con quella di Dio, facendo quello, che vuole, e comanda Dio, che è l'osservanza della sua santa legge, contentandoci di quello, che Dio dispone di noi, e di tutte le cose nostre; così in due parole ce lo insegnò lo Spirito Santo: (a) *Vita in voluntate ejus*; che la vita dell' anima, cioè la perfezione, la Santità consiste nel fare la volontà di Dio; Or da questa Divina volontà cercano d' allontanarci le nostre passioni sregolate; perchè tirano a farci sodisfare la nostra volontà ne' vizj e peccati, che sono contra la volontà di Dio: (b) *Video* (diceva l' Apostolo) *aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in lege peccati*.

E per ciò intendere chiaramente, pondera come la perfezione di un Cristiano consiste in combattere contro delle passioni, e de' vizj; e discorri così: la nostra perfezione, e Santità consiste in adempire la santa volontà di Dio, a questa sono d' impedimento le proprie passioni, e vizj; dunque resistendo alle passioni, combattendo contro de' vizj; noi arriveremo alla perfezione, alla Santità; così concluse il Signore con Caino, quale lamentandosi, perchè i suoi doni non aveano piaciuto a Dio, come quelli del suo fratello Abele; gli disse il Signore, che era stato, perchè egli non avea vinto la sua passione d' invidia; onde l' esortò, che se volea che le sue operazioni fussero piaciute a Dio, e con ciò perfette, e sante, dovea mortificare le sue passioni, che tutto ciò gl' impedivano: (c) *Sub te erit appetitus ejus*, (cioè della carne ribelle) *& tu dominaberis illius*: Se vuoi che le tue azioni siano secondo la volontà di Dio, e sii con ciò Santo, e perfetto, resisti al tuo appetito, contrasti contra le tue passioni, soggettale, dominale, che sarai santo, perfetto. Se uno vuole arrivare alla sanità del suo corpo infermo, perchè questa gli impediscono i suoi umori sregolati, dee questi moderare, e sarà sano: se uno vuole arrivare a vincere una Città, ed entrare in essa trionfante, perchè a questo gl'impediscono i Soldati, che la custodiscono, e difendono, dee contra questi combattere, vincerli, e con ciò sarà Padrone della Città; del medesimo modo se uno vuol esser santo e perfetto, perchè questo ce l' impediscono le sue sregolate passioni, i vizj, che li contrastano la perfezione, dee regolare queste passioni contro questi vizj, combattere, e vincerli, e sarà santo, e perfetto.

Anzi per maggiormente consolarvi, e facilitarvi l'acquisto di questa perfezione, e santità, è da avvertire, che noi benchè dobbiamo combattere, e contrastare contra queste passioni, non è necessario, che affatto l'estirpiamo, e vinciamo, dimodochè non ci restino più; basta che sempre le resistiamo, che mai le consentiamo, ed esercitandoci in tutta la vita in questo noi saremo perfetti, e Santi, ne dà una bellissima similitudine l'Apostolo S. Paolo: paragona Egli un Cristiano che vuol esser Santo, e perfetto ad un Soldato, e lo chiama Soldato di Gesù Cristo: (d) *Bonus Miles Christi Jesu*; E siccome un Soldato, un Capitano, che combatte per

(a) *Psal.* 29. 6. (b) *Rom.* 7. 23. (c) *Genes.* 4. 7 (d) 2. *Tim.* 2. 3.

per il suo Re, non è necessario per esser buon Soldato, che talmente combatta contra i nemici del suo Principe, che l'abbatta, di modo che li distrugga affatto; ma basta che sempre in ogni assalto combatta valorosamente contra quelli, mai ceda, ma sempre resista; così chi combatte per Cristo per esser Santo, non è necessario che talmente combatta colle sue passioni, di modo che affatto le abbatta, che non risorgano più; ma basta che sempre che è venuto a battaglia con quelle, l'ha resistito, mai l'ha ceduto: onde conchiude l'Apostolo: *Labora, ut bonus Miles Christi;* affaticati a combattere, a resistere, a non cedere alle tue passioni nemiche di Cristo, che in questo sarai buon Soldato di Cristo, sarai Santo, e perfetto. S. Paolo era perfetto, e Santo, e non arrivò ad estinguere totalmente la passione della concupiscenza che lo molestava: (a) *Datus est mihi stimulus carnis meæ Angelus Satanæ, qui me colaphizet;* ne avea pregato ben tre volte il Signore, che ce lo facesse affatto estinguere; *propter quod ter Dominum rogavi;* e gli rispose il Signore, che bastava, che colla sua grazia combattesse contra questa concupiscenza; *& dixit mihi, sufficit tibi gratia mea.* S. Panunzio era Santo, e pure sempre avea combattuto contra il vizio della disonestà; nulla di manco gli disse un giorno il Signore: *Paphnunti nec dum ignem, qui in te est, sic penitus ut putas, extinctum geras.* S. Girolamo era Santo, e non avea ancora totalmente abbattuto lo stimolo della Carne, che ancor vecchio lo molestava; ma perchè questi sempre resistevano, non cedevano a nessuno assalto delle loro passioni, erano Santi; Così Santi sarete voi, se resisterete, combatterete, non cederete mai agli stimoli delle vostre passioni, benchè quelle sempre torneranno a combattervi.

Dunque se è così; con quanto fervore dobbiamo noi abbracciare questo combattimento delle nostre passioni, quanto più grande è l'acquisto che facciamo combattendo, tanto più ci dobbiamo animare alla battaglia; l'acquisto che facciamo combattendo colle nostre passioni è la perfezione, la Santità, dono così grande, che noi lo veneriamo ne Santi; dono così grande che ci fa unire alla volontà di Dio, piacere a Dio, essere cari amici di Dio; dono così grande che ci fa entrare sicuramente, e con gloria grande nel Cielo; dunque dobbiamo con tutto fervore animarci a questa pugna: massimamente che non ci è cosa più conveniente, e più facile di questa: conveniente, poichè non è cosa più convenevole ad un Uomo razionale vivere da Uomo, superiore alle sue passioni: e non da bestia sodisfacendo al suo senso; Facile perchè in questa guerra non è necessario che si estinguano le passioni, basta che si ripugnino, basta che quando ci assaltino si resista; con un atto di volontà si dica di no; che quando insorge una tentazione impura, tu non vogli consentire; una passione di sdegno, tu la cacci.

E pure ciò (poverelli che siamo) non vogliamo fare! ogni passione che ci assalta, o di superbia, o di vanità, o di sdegno, o di sensualità, volontariamente consentiamo, e perdiamo la perfezione, la Santità, e ci soggettiamo come le bestie, al senso, alla Carne; diventando non Santi, ma come Demoni, che si fanno dominare dalle loro passioni. Figli entriamo in noi stessi, pensiamo che vuol dire esser Santi; con quanta facilità possiamo arrivarci, che non è altro che resistere alle nostre passioni; resistiamole: *Sub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius:* accingiamoci a questo combattimento, e saremo Santi: *labora sicut bonus miles Christi Jesu;* questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo attendere all'acquisto delle virtù.

PEr compimento, ed ultima mano della perfezione, e santità è l'attendere continuamente all'acquisto delle virtù: la perfezione consumata consiste nell'

(a) 2. *Corinth.* 12. 7.

nell' unione dell' anima con Dio; poichè essendo Dio l' istessa santità, e perfezione, chi si unisce con Dio, è santo, e perfetto; così disse il Signore ad Abramo: (a) *Ambula coram me, & esto perfectus*; cammina sempre unito con me, e sarai perfetto: a quest' unione ci conducono le virtù, perchè queste o sono morali, come l' Ubbidienza, Mortificazione, e simili; e queste moderando le passioni, reggendo i sensi secondo il gusto di Dio, fanno che l' anima si unisca con Dio: o sono cardinali, come la Giustizia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza; e queste reggendo tutto l' uomo, e le sue azioni, l' uniscono con Dio: o sono teologali, come la Fede, Speranza, e Carità; e queste rimirando immediatamente Dio, fanno che l' anima si unisca con Dio, e si facci l' istessa cosa con lui, come dice l' Apostolo: (b) *Qui adhæret Domino, unus spiritus est*: e di questo modo si fa santa, e perfetta l' anima; dunque per esser perfetti dobbiamo noi continuamente attendere all' acquisto delle virtù, le quali non è necessario, che le possediamo con tutta la loro perfezione, ma basta che sempre andiamo crescendo, ed avanzando in quelle: onde dice S. Bernardo: (c) *In defessum proficienti studium, & jugis conatus ad perfectionem, perfectio reputatur*: basta che tu vai sempre avanzandoti nella castità, sarai casto: nella temperanza, sarai temperato, nell' umiltà sarai umile, e così di tutte, e di questo modo sarai perfetto.

S. Paolo che era perfetto, e santo, diceva di se stesso: *Non quod jam acceperim, aut jam perfectus sim*; come spiegano S. Gio: Crisostomo, e Teofilatto: *Non dum assecutus sum omnem virtutem*; soggiugne l' Apostolo: (d) *Sequor autem si quo modo comprehendam*; era perfetto, perchè studiava sempre acquistare, e praticare le virtù; nè rimirava a quello che avea acquistato delle virtù, ma a quello che di più potea acquistare: (e) *Quæ retro sunt obliviscens, ad ea vero, quæ sunt priora extendens meipsum*. Anzi dico più per vostra consolazione, e per animarvi alla perfezione; benchè non avessivo acquistato le virtù, il solo desiderio d' acquistarle, e il dolore di non averle acquistate vi fa cominciare ad esser perfetti, lo dice S. Agostino: (f) *Tota vita boni Christiani sanctum est desiderium proficiscendi*: perchè chi ha questo desiderio efficace, certo è che si allontanerà da' vizj, certo è che cercherà le virtù, e così si farà sicuramente virtuoso; e perciò dice un Santo Dottore: (g) *Quidquid toto corde, tota intentione, toto desiderio vis: id es certissime*. Tanto facile dunque è esser perfetto, e basta che noi procuriamo acquistare le virtù, andar crescendo in quelle, basta che noi ardentemente desideriamo d' averle, che certamente l' acquisteremo. E qual secolare potrà scusarsi di non poter essere perfetto, e santo; e chi si troverà che non lo vogli essere, mentre questo è un dono così grande ed importante, e può acquistarsi col desiderio?

E pure quanti pochi secolari si trovano che siano perfetti, e santi: (h) *Viæ Sion lugent, eo quod non sit, qui veniat ad solemnitatem*: le vie della perfezione piangono, perchè non si trova chi le cammini, e chi voglia venire a questa gran solennità d' esser santo, e perfetto; Tutto perchè non vogliamo, nè n' abbiamo desiderio, nè ci passa nè anche per il pensiero, ci pare linguaggio forestiero, che non s' intende: dire, voglio essere Santo, ci pare cosa sopra del nostro stato: E che ci passa per il pensiero, che desideriamo? vivere nelle nostre miserie, e bassezze; vivere ne' nostri difetti; arrivare ad essere ricchi, dotti, onorati, in delizie? ed esser santi, cosa sì nobile, sì perfetta, non ce ne curiamo! anzi per vivere allegramente, sodisfare le nostre passioni, diamo in mille peccati, per li quali perdiamo la santità, la purità, e le virtù tutte, e la grazia che è la loro Signora; e ne re-

(a) *Gen.* 17. 1. (b) *Corint.* 6. 17. (c) *S. Bern. in ep.* 253. *ad Guerr. Ab.*
(d) *Philip. c.* 3. 12. (e) *Phil. c.* 3. 13. (f) *S. Aug. tract.* 4. *in ep.* 1.
(g) *Apud Cornel. in c.* 4. *Gen.* (h) *Thren.* 1. 4.

restiamo carnali, superbi, vani, come le bestie, peggiori de' demonj. O pazzia, o cecità non mai più conosciuta! conoscila ora; che per esser santo ci vuole tanto poco, quanto è vincere una passione, desiderare efficacemente le virtù; e che per mantenimento di questa applicazione non sei santo, anzi sei tanto cattivo: Vergognatene, e domandane perdono al Signore. Vedi per la vita passata, se avessi atteso a vincere le tue passioni, saressi oggi santo; e perchè l' hai voluto sodisfare con tanti peccati, sei un demonio; dolore. Vedi quanto poco hai avuto desiderio di praticare le virtù, anzi per sodisfare le passioni, hai praticato tutt' i vizj, per li quali sei ridotto da Uomo razionale in bestia. Dolore. Proponi voler esser santo; questo sia il tuo desiderio; e perciò comincia da oggi a resistere alle tue passioni, e ad acquistare le virtù. Sì mio Dio, voglio esser santo per dar gloria a te; e perciò non insorgerà passione in me, che non la mortificherò, nè conoscerò virtù, che non la vogli praticare; almeno desidererò praticarla: Dammi Signore la grazia tua per potere arrivare a quella santità che voi desiderate.

PRATICA.

SE dunque l' arrivare alla perfezione, alla santità è così facile, anche a' secolari, che basta resistere alle proprie passioni, nè è necessario averle vinte, di maniera che siano estinte; ed attendere all' acquisto delle virtù, benchè non l' acquistiamo secondo il sommo di quelle, basta averne tal desiderio. Chi di voi non si accingerà a questa così grande, ed importante opera? Facciamolo, risolvendoci a desiderare d' esser santi, levando quest' inganno che la santità non è per noi; e procuriamo ogni giorno rinovare questo desiderio; e pregarne il Signore; il modo pratico è questo:

Prima circa il vincere le passioni, ce l' insegna Davide: (a) *Beatus, qui tenebit, & allidet parvulos suos ad petram*: spiega S. Ilario: *Beatus est quisquis in exordio inhonestas appetitiones quasi intra jus virtutis cohibebit: deinde ad fidem, & ad metum Dei allisas enecabit*; Beato è quello che le sue passioni, quando sono picciole, e nel principio le resisterà colla virtù, e colla fede e timore di Dio l' ammazzerà: la pratica è quando insorge in te una picciola passione d' ira, mortificarla e poi pensando che dai disgusto a Dio, che perdi la sua grazia, l' annegherai affatto; t' insorge una passione di sensualità, fare un atto contrario, pensando che per quella vai all' inferno; così pian piano mortificando le passioni, ti farai santo. E quando non arrivi a mortificarle tutte, conosci che sei imperfetto; che questa pure è perfezione, dice S. Girolamo: (b) *Hæc una præsentis vitæ perfectio est, ut te imperfectum agnoscas*.

Secondo circa l' acquisto delle virtù; vedere le virtù degli altri, o nel leggere le loro vite, o nell' osservarle praticate da' tuoi compagni, andarle imitando: questa era la pratica di S. Antonio, e così arrivò alla pratica di tutte le virtù, ad esser Santo. Vedi uno umile, un altro modesto, un altro paziente, procura di lodarlo nel tuo interno, non criticarlo, e proponere l' imitazione di quelle: S. Paolo diceva: (c) *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi*; di più studiati abbracciar le occasioni, di praticar le virtù, hai una riprensione, pratica la pazienza, una parola aspra, pratica l' umiltà, puoi in molte azioni praticare diverse virtù. Col fine; fai una limosina, farla prima per sodisfare i peccati, ecco la penitenza: per sovvenire a' poveri, ecco la carità del prossimo, per dar gusto a Dio; t' è infado il farla, ecco la pazienza: Di più ti mortificherai di qualche cibo; primo per penitenza delle tue colpe; secondo per la virtù della temperanza; terzo per imitare Cristo. E quando non hai occasione di queste virtù morali, esercita le teologali, di Fede, e Speranza, e Carità; così fra poco acquisterai tutte le vir-

(a) *Ps.* 136. 9. (b) *S. Hier. epist. ad Chesiphont.* (c) *Philip.* 3. 17.

virtù, e se non puoi esercitarle tutte, almeno desiderarle: Di questo modo sarai santo.

PONDERAZIONE X.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Concluserunt piscium multitudinem copiosam.

De' molti chiamati alla Fede, pochi si salveranno.

Primo: perchè pochi veramente credono.

Secondo: perchè pochi pigliano i mezzi per salvarsi.

INTRODUZIONE.

DI diverse pescagioni fatte dagli Apostoli, due principali nè raccontano gli Evangelisti; una nel Vangelo odierno, nella quale pigliarono tanta moltitudine di pesci, che le reti si rompevano, e due navi dove furono riposti non le capivano: *Concluserunt* (dice il Sagro Testo) *piscium multitudinem copiosam: rumpebatur autem rete, & impleverunt ambas naviculas, ita ut pene mergerentur*: un' altra pescagione fatta da' medesimi Apostoli coll' assistenza di Cristo, la quale racconta S. Giovanni: (a) tutto al rovescio di quella, poichè nell' odierna la presa fu d'innumerabili pesci, la rete si rompeva, furono riposti i pesci nelle navi, che quasi si sommergevano; nella seconda descritta da S. Giovanni, il numero de' pesci fu poco, e determinato, le reti non si rompevano, e i pesci furono riposti non nella nave, ma nel lido; perchè questa differenza? Dice Fabro, (b) che la prima pescagione, perchè fu fatta prima della Risurrezione, significa la conversione de' Fedeli nella Chiesa militante; la seconda perchè fu fatta dopo la Risurrezione di Cristo, significa la conversione di quelle anime, che entreranno in Paradiso; con ragione la prima fu di moltitudine grande, perchè i Fedeli sono senza numero, come dice Davide: (c) *Multiplicati sunt super numerum*; E si rompeva la rete, quasi si sommergeva la Nave per gli scismi che sono stati nella Chiesa, si riposero i pesci nella medesima Nave, perchè restano i Fedeli fluttuando nella nave della Chiesa; nella seconda sono pochi, perchè pochi sono gli eletti, ma non si rompe la rete, perchè nella beata Patria non ci sono scismi; e li pongono sul lido, per la sicurezza della gloria che avranno: Si cava che sono molti chiamati alla Fede, i quali nella Chiesa sempre fluttuano con pericolo di perdersi, pochi alla gloria, con sicurezza della loro salute: (d) *Multi sunt vocati pauci vero electi*; Spiega S. Gregorio: *Multi sunt vocati ad fidem*; *pauci electi ad gloriam*; Acciò dunque siamo noi di quei pochi che sono eletti per la gloria, vi darò a ponderare quanto sia vero questo, e per qual cagione: Primo perchè pochi veramente credono: Secondo perchè pochi pigliano i mezzi per salvarsi.

PRIMO PUNTO.

Perchè pochi veramente credono.

PEr salvarci non ha dubbio che è necessaria la Fede, sì perchè bisogna conoscere Dio, che è l'Autore della nostra salute, a lui ordinare le nostre azioni, e da lui sperare il Paradiso; onde dice l'Apostolo: (e) *Credere oportet accedentem ad Deum, quia est, & quia inquirentibus se remunerator sit*; Sì ancora perchè bisogna per salvarci amare Dio, piacere a Dio, il quale ci ha da rimunerare colla sua salute eterna le nostre azioni, e questo non si può fare senza la Fede, dice il medesimo Apostolo: (f) *Sine fide impossibile est placere Deo:* onde dice S. Giovanni: (g) *Qui credit in Filium, habet vitam æternam;* e S. Marco: (h) *Qui crediderit, salvus erit*.

Or va ponderando, come dev' essere questa Fede per poter esser cagione effi-

(a) *Joan.* 23. (b) *Fab. in hac Domin. misteria q.* 7.
(c) *Psal.* 39. 6. (d) *Matt.* 20. 16. (e) *Hebr.* 11. 6.
(f) *Ibidem.* (g) *Joan.* 8. 24. (h) *Marc.* 16. 16.

cace della nostra salute, non dev'esser mera speculativa, ma credere alla grandezza, potenza, e Maestà di Dio; alla Gloria grande del Cielo; all'atrocità delle pene dell'Inferno, e poi non operare cosa alcuna contra quello, che credi; ma dev'esser pratica, ed operativa, che operi secondo quello che credi, se vuoi che la Fede ti giovi a salvarti, lo dice espressamente S. Giacomo: (a) *Quid prodest fratres mei, si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat? nunquid poteft fides salvare eum?* Anzi questa Fede senza l'opere è come non fosse fede, tanto che non si conosce, non appare: se voi osservate due, uno che crede senza opere, l'altro che opera secondo la fede, non conoscerete nel primo la fede, bensì nel secondo: (b) *Sed dicet quis, tu fidem habes, & ego opera habeo: ostende mihi fidem tuam sine operibus, & ostendam tibi ex operibus fidem meam*, soggiugne S. Giacomo: Non si conosce che uno ha fede se non dall'opere, e senza queste non si vede in uno la fede, non è vera fede senza l'opere; cioè non è fruttuosa, perchè è fede morta: (c) *Fides sine operibus mortua est*; e se è morta, (dice Didimo Alessandrino) non è vera fede che apporta utile: *Si mortua est, ergo non est fides*: La fede dunque per esser cagione della nostra salute, dev'essere non speculativa solo, ma pratica, ed operativa, dobbiamo operare secondo quello che crediamo, crediamo Dio sommo Bene, dobbiamo amarlo sopra tutte le cose, non offenderlo per l'amore di Creatura alcuna, come ci comanda il Signore: (d) *Diliges Dominum Deum tuum, ex toto corde tuo, ex tota mente tua, ex tota anima tua, ex omnibus viribus tuis*. E questa è la vera, e viva fede: (e) *Fides quæ per caritatem operatur*; Crediamo che ci è Paradiso, gloria così grande, e che per l'osservanza de' Divini precetti ce lo guadagniamo: come dice il Signore: (f) *Serva mandata, hoc fac, & vives*; Dobbiamo osservarli con puntualità, e questa è la vera fede: (g) *Qui credit Deo, attendit mandatis ejus*, dice l'Ecclesiastico; crediamo che la coscienza si macchia con un peccato, che ci fa perdere la grazia, e ci cagiona inimicizia di Dio, ci fa schiavi del demonio, Rei dell'inferno; dobbiamo aver sempre buona coscienza, monda dalle colpe: (h) *Habens fidem, & bonam conscientiam*, dice l'Apostolo: dobbiamo dunque operare secondo quello che crediamo per salvarci.

Da ciò vedi, se è vero che pochi de' Cristiani chiamati alla fede si salvano; quanti pochi sono che veramente credono, cioè operano secondo quello che credono; Credono Dio sommo Bene, degno d'esser amato sopra tutte le cose, con tutto il cuore, e pochi sono che veramente l'amano di questo modo: quanti sono quelli, che osservano i Divini precetti, e temono più di un peccato, che della morte? pochi; e quelli che non operano secondo quello che credono; molti: (i) *Lata est via, quæ ducit ad perditionem, & multi inveniunt eam: Arcta est via, quæ ducit ad vitam, & pauci inveniunt eam*; Dunque pochi sono quelli, che si salvano? pochi sono i pesci che si pigliarono nella pescagione, che entreranno alla gloria: *Multi sunt vocati, pauci vero electi; Multi sunt vocati ad fidem, pauci vero electi ad gloriam*. Da questo riflettiamo a noi, se saremo di quei pochi che si salveranno? crediamo coll'opere, e dice: (k) *Quisquis ille homo est, qui Dei nec terretur comminationibus, nec attrahitur promissionibus, nec præceptis obtemperat, nec consiliis acquiescit*; Quello non crede colle opere, quello che non ha timore d'offendere Dio, nè si ritrae dal male, nè per le promesse, nè per gli castighi; per vedere se noi crediamo colle opere, osserviamo, come abbiamo timore di offendere Dio, mentre Egli ci minaccia un Inferno di pene, con quanta facili-

(a) *Jacob.* 2. 14. (b) *Jacob.* 2. 8. (c) *Jacob.* 20. 26.
(d) *Matt.* 22. 37. (e) *Galat.* 5. 5. (f) *Matt.* 19. 17.
(g) *Ecclesiast.* 32. 28. (h) 1. *Tim.* 1. 9. (i) *Matt.* 7. 13.
(k) *S. Bern. super Cantic.*

ta si pecca? come ci facciamo tirare dall' amor suo, dalle sue promesse di servirlo di cuore per dargli gusto, per guadagnarci il Paradiso? viviamo lontani dalla via buona, dalla via della perfezione, distratti in tante occasioni, ed amicizie, come osserviamo i suoi Santi Precetti? l' abbiamo trasgrediti sino dalla fanciullezza, e così seguitiamo: come osserviamo i suoi consigli, d' umiliarci, di negare le passioni? non vogliamo nè anche sentirli: *Is fatetur se nosse Deum* (soggiugne il Santo) *factis autem negat*, e conchiude: *Porro fides sine operibus mortua est*; Non ci salverà questa fede? non saremo del numero de' pochi eletti, ma de' molti presciti; saremo annoverati fra quelli, che non han creduto, perciò sono condennati: (a) *Qui vero non crediderit, condemnabitur*. Entrate in voi stessi, seguitate il consiglio di Geremia: (b) *State super vias vestras, & videte quæ sit via bona, & ambulate in ea, & invenietis requiem animabus vestris*; Vedete in che mancate nel vivere secondo la fede, emendatelo, e vivete secondo quello, che credete, e vi salverete; questo proponete, e passate al

SECONDO PUNTO.

Perchè pochi pigliano i mezzi per salvarsi.

E' Certo, che per esser del numero degli eletti, e di quelli che si salveranno, è necessario pigliare i mezzi per salvarsi: la nostra predestinazione la definiscono i Teologi: *Est assumptio Creaturæ rationalis ad gloriam, per determinata media*; Questi mezzi sono l' opere buone, le quali assicurano la nostra elezione alla gloria, e adducono la nostra vita al termine della salute eterna: (c) *Satagite* (dice S. Pietro) *ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis*; La ragione è, sì perchè il Signore vuole, che noi facciamo qui in terra la sua santissima volontà, se vogliamo che egli facci la volontà nostra in consolarci nell' introduzione nel Cielo: (d) *Non omnis, qui dicit Domine Domine, intrabit in regnum Cœlorum, sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est, ipse intrabit in regnum Cœlorum*; Sì perchè il Signore vuole darci il Paradiso per mercede, per paga; e di che? delle nostre fatiche, ed opere buone: (e) *Reddet unicuique secundum opera sua*; Paragona lo Spirito Santo queste opere ad un seme, che siccome chi semina, miete, e quanto più semina più miete; se non semina, non miete: così le opere buone sono seme della gloria, che ne fa entrerà nella gloria; chi più ne fa, ne avrà maggiore; chi le lascia affatto di farle, non avrà gloria alcuna: (f) *Bonum autem facientes non deficiamus: tempore enim suo metemus non deficientes*; dice S. Paolo: ed in un altro luogo dice: (g) *Qui parce seminat, parcè & metet, & qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus & metet*; Le opere dunque buone sono i mezzi per guadagnarci la gloria; per questo Ezecchia Re, che operò sempre bene; con confidenza diceva al Signore sperando la gloria: (h) *Memento, quæso Domine, quod ambulaverim coram te in veritate, & corde perfecto, & quod placitum est coram te, fecerim*: S. Paolo diceva: (i) *Bonum certamen certavi, fidem consummavi, reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die justus Judex*; E Giobbe: (k) *Reposita est hæc spes mea in sinu meo*; E ancora Davide diceva: (l) *Introibo in domum tuam*; Con confidenza grande speravano la salute eterna, perchè colla grazia di Dio aveano operato bene. E da tutto ciò vedremo quanto sono pochi quelli, che operano bene, quelli, che osservano i Divini precetti, quelli, che attendono alla vita spirituale, quelli, che pigliano da dovero i mezzi per salvarsi; che sono il sentire la Divina parola,

(a) *Marc.* 16. 15. (b) *Jerem.* 6. 16. (c) 2. *Petr.* 1. 10.
(d) *Matt.* 7. 21. (e) *Rom.* 2. 6. (f) *Galat.* 6. 9.
(g) 2. *Cor.* 9. 6. (h) 2. *Paral.* 31. 21. (i) 2. *Tim.* 4. 7.
(k) *Job* 19. 27. (l) *Psal.* 5. 8.

rola, il frequentare i Santissimi Sagramenti, l' orazione mentale: perciò si lamenta il Signore per Geremia: (a) *Viæ Sion lugent, eo quod non sint qui veniant ad solemnitatem*; Le vie che camminano la maggior parte de' Cristiani, non sono le vie di Cristo, d' umiltà, purità, staccamento, mortificazione: (b) *Viæ vestræ non sunt viæ meæ: sicut exaltantur Cœli a Terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ a viis vestris pessimis*; E per questo non giungiamo al Cielo, dove è entrato Cristo per la sua via santa; perciò pochi si salvano de' Cristiani. Quanto timore ci dee apportare questo? Se uno solo de' Cristiani fusse certo di doversi dannare, dovrebbe ogn' uno temere, e dire chi sa se sono io! quanto maggiormente che è la maggior parte; procuriamo dunque di essere del numero de' pochi, con credere vivamente, praticando quello, che crediamo; con operare bene, e pigliare i mezzi per salvarci: (c) *Dum tempus habemus, operemur bonum, maxime ad domesticos fidei*.

E se fin ora hai fatto il contrario, domandane perdono al Signore. Quanto poco sei vissuto come quello, che credevi, senza timore d' offendere Dio, nè dell' Inferno; hai offeso Dio: dolore; anzi hai negato coi fatti quello, che credevi; peggio de' Pagani! dolore: Quanto poco hai operato bene, ogni picciola opera buona ti ha dispiaciuta: quanto disgusto di Dio, che volea che lo servissi colle opere buone per darti copiosa rimunerazione! dolore. Proposito: Voglio vivere secondo quello, che credo, ed operar sempre bene, osservando la tua legge, appigliandomi a' tuoi consigli, attendere alla vita spirituale, acciò possa venire sicuro nel Paradiso, lo che solo ti cerco: (d) *Unam petii a te, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ*.

PRATICA.

Dobbiamo, per essere del numero de' salvi, vivere secondo quello, che crediamo, ed affaticarci ne' mezzi necessarj per guadagnarci il Cielo? ciò faremo: Primo col credere, e ravvivar la fede abitualmente; bellissima pratica è considerare le verità della fede: queste sono secrete, ed occulte, se non le ruminiamo, non fanno effetto, sono come il senape, come il lievito, se non si trutina, e corrompe non fa effetto: questo si fa nell' orazione, perchè (dice S. Agostino) *Oratio est occultæ veritatis studiosa investigatio*; Allora s' illumina l' intelletto, perchè l' anima si accosta a Dio: (e) *Accedite ad eum, & illuminamini*: Si accende la volontà, perchè si unisce con Dio: (f) *In meditatione mea exardescet ignis*.

Secondo dobbiamo eccitar la fede nell' attuale esercizio di quella; cioè facendo spesso atti di fede, e contra le tentazioni fortificarci colla fede, come c' insegna S. Pietro, dicendo: (g) *Adversarius vester diabolus, tanquam leo rugiens, circuit, quærens quem devoret, cui resistite fortes in fide*; Cioè colla fede, pensando chi è Dio, che si offende, quale è il bene che si perde, quale è il male, che si guadagna, e di questo modo colla fede cacciare tutte le tentazioni.

Terzo, eccitarla colle opere, pensando al premio; così ci consiglia S. Paolo: (h) *Itaque stabiles estote, abundantes in omni opere Domini, scientes, quod labor vester non est inanis in Domino*; Ne abbiamo l' esempio di quelli, che faticavano al Tempio di Salomone, a' quali per animarli Azaria diceva: (i) *Vos vero confortamini, & non dissolvantur manus vestræ, & merces operi vestro*; Datevi alla vita spirituale con fervore, e credete, che ne avrete un premio eterno.

(a) *Thren.* 1. 4. (b) *Isa.* 55. 9. (c) *Galat.* 6. 7.
(d) *Psal.* 26. 4. (e) *Psal.* 33. 6. (f) *Psal.* 38. 4.
(g) 1. *Petr.* 5. 8. (h) 1. *Cor.* 15. 58. (i) 2. *Paral.* 15. 7.

NELLA
DOMENICA V.
DOPO PENTECOSTE.

Evangelium. S. Matt. c. 5.

IN illo tempore dixit Jesus discipulis suis: Nisi abundaverit justitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisæorum, non intrabitis in regnum Cœlorum. Audistis quia dictum est antiquis: non occides: qui autem occiderit, reus erit judicio. Ego autem dico vobis: quia omnis, qui irascitur fratri suo, reus erit judicio. Qui autem dixerit fratri suo, Raca: reus erit concilio. Qui autem dixerit Fatue: reus erit gehennæ ignis. Si ergo offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversum te: relinque ibi munus tuum ante altare, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc venies offeres munus tuum.

PONDERAZIONI

Sopra l' Evangelo della Domenica Quinta dopo Pentecoste.

PONDERAZIONE 1. *è obbligo de' Cristiani d' arrivare al sommo della perfezione: 1. per la grandezza del Maestro: 2. per la nobiltà della Dottrina.*

Ponderazione 2. *Dee il Cristiano anelare al sommo della perfezione: 1. per la vocazione alla figliuolanza di Dio: 2. per l' esempio di Gesù Cristo.*

Ponderazione 3. *La vera giustizia, e santità non dev' essere: 1. solamente nell' esterno: 2. nè solamente nell' interno, ma nell' esterno, e nell' interno insieme.*

Ponderazione 4. *Dobbiamo avanzare i Farisei nella, santità se vogliamo salvarci: 1. coll' osservanza della legge di Dio: 2. nel fuggire le occasioni di romperla.*

Ponderazione 5. *Per entrare in Cielo bisogna ubbidire a' precetti di Dio: 1. perchè in questo consiste la nostra giustizia: 2. il nostro premio.*

Ponderazione 6. *Quanto sia più soave la legge antica: 1. per la soavità de' precetti: 2. per gli ajuti nell' osservarli: 3. per li gran premj, che ci si promettono.*

Ponderazione 7. *Dobbiamo moderare la passione dell' ira conoscendo: 1. quando non dobbiamo sdegnarci per reprimerla: 2. quando dobbiamo sdegnarci per esercitarla.*

Ponderazione 8. *Dobbiamo con ogni diligenza frenare l' ira: 1. col pensare a ciò che ci accende lo sdegno: 2. col pensare a ciò, che ci minora l' ira.*

Ponderazione 9. *Con quanta diligenza dobbiamo vincere la passione dell' ira 1. perchè toglie la mente, e la ragione: 2. perchè turba la pace del cuore.*

Ponderazione 10. *Quanto disgusto sia di Dio ingiuriare il nostro prossimo: 1. perchè Dio vuole, che l' onoriamo: 2. perchè Dio medesimo l' onora.*

Ponderazione 11. *Con quanta diligenza dobbiamo evitare i peccati veniali: 1. perchè sono disgusto di Dio: 2. perchè sono danno dell' anima nostra.*

PON-

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Nisi abundaverit justitia vestra.

E' obbligo de' Cristiani d' arrivare al sommo della perfezione.
Primo, per la grandezza del Maestro.
Secondo, per la nobiltà della Dottrina.

INTRODUZIONE.

Compara il nostro Salvatore nel Vangelo odierno la perfezione, e Santità de' Cristiani con quella degli Scribi, e Farisei, e dice che quella de' Cristiani dev' essere maggiore, e sovrabbondare quella degli Scribi, e Farisei: *Nisi abundaverit justitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisæorum*; come questo s' intenda, è difficile il capirsi: poichè per sentenza del medesimo Salvatore gli Scribi, e Farisei erano ciechi: *(a) Cæci sunt, & duces cæcorum*; dice S. Matteo: erano superbi, ed ambiziosi d' onori: *(b) Dilatant enim philacteria sua, amant primos recubitus in cænis*; dice il medesimo Evangelista: erano pieni di vizj, ed Ipocriti, quali fingevano la santità: *(c) Hypocritæ unusquisque vestrum*, dice di loro in S. Luca: come dunque erano Santi, e vuole il Signore che la Santità de' Cristiani superi la loro? risponde S. Bonaventura dicendo, che il Signore parlava degli Scribi, che osservavano la legge, e i precetti: *Non iniquos appellat, sed qui legis præcepta custodiunt*; e ne dà la ragione, perchè quelli, che non custodiscono la legge, non si può dire che abbino giustizia: *neque illos, qui legem non custodirent, diceret habere justitiam*; per darci ad intendere (soggiugne Cajetano) quanto obbligo abbiamo noi Cristiani di ascendere al sommo della perfezione, anche più de' perfetti Ebrei, e Scribi, ch' erano capi del popolo eletto da Dio: *Manifeste monstrat justitiam nostram aliquid addere supra illam*; Mi dà occasione di darvi a ponderare quanto obbligo abbiamo noi Cristiani di ascendere al sommo della perfezione: Primo per la nobiltà del nostro Maestro: Secondo per l' altezza della Dottrina.

PRIMO PUNTO.

Per la nobiltà del Maestro.

Per intendere questa verità, dei supporre come il nostro Dio desideroso, che noi apprendessimo la Dottrina del Paradiso, ci volle dare per Maestro il suo Figlio umano Gesù Cristo Signor nostro; onde dice per Isaia: *(d) Ecce testem dedi eum, ducem, ac præceptorem gentibus*; e per il medesimo in un altro luogo dice: *(e) Dominus non faciet avolare ultra Doctorem tuum, & erunt oculi tui videntes præceptorem tuum*; anzi il medesimo Padre eterno l' approva per Maestro, e vuole che lo sentiamo: *(f) Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite*; Cristo dunque è il nostro Maestro Divino, Maestro così eccelso, che in lui stanno tutt' i tesori della Sapienza, e scienza: *(g) In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*; dice S. Paolo; il quale ritrovò tutt' i mezzi per salvarci, e ce l' insegnò: *(h) Hic adinvenit* (dice Baruc) *omnem viam disciplinæ, & tradidit illam Jacob puero suo, & Israel dilecto suo.*

Con questa verità avanti gli occhi pondera quanta dev' essere la perfezione, o santità de' Cristiani, che sono discepoli di questo Divino Maestro! e per capirla discorri così: Quanto è più nobile, dotto, eccelso il Maestro, tanto maggiore è l' obbligazione degli Scolari di sentire le sue dottrine, di praticarle, e di diventar dotti: *primum in addiscendo* (dice il Filosofo) *est nobilitas Magistri*, e quanto più quello è nobile, e degno, più si crede a quel che dice, più

(a) *Matth.* 15. 14. (b) *Matt.* 23. v. 5. & 6. (c) *Luc.* 13. 13.
(d) *Isa.* 55. 4. (e) *Isa.* 30. 20. (f) *Matt.* 17. 5.
(g) *Colos.* 2. 3. (h) *Baruc.* 3. 5.

più s' impara da lui; Il nostro Maestro Cristo e l' istesso Dio, sommamente nobile, savio, e nell' esercizio della perfezione è l' idea della santità; dunque dobbiamo noi Cristiani essere sommamente Santi, perfetti come esso, così conchiude lo Spirito Santo in persona di questo Maestro nel Levitico: (a) *Sancti estote, quoniam ego Sanctus sum;* l' obbligazione vostra è di esser santi, perfetti, perchè io che vi sono Maestro sono santo, e perfetto. Maggiormente che i discepoli sono tenuti ad imitar il loro Maestro; questa è la natura del discepolo imitare il Maestro, ed apprendere ciocchè egli insegna: (b) *Discipulus est ille, qui disciplinam ab alio percipit, & imitatur,* dice Bercorio; per conseguenza noi come discepoli di Cristo siamo tenuti imitare il nostro Maestro Gesù Cristo, la sua perfezione, e santità, l' attesta S. Pietro dicendo: (c) *Vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus.*

Da tutto ciò conosci ora, quale è l' obbligazione della nostra perfezione, quanto perfetti dobbiamo essere? Noi dobbiamo imitare il nostro Maestro Cristo, imitare la sua perfezione, praticare le sue virtù: Il nostro Maestro è sommamente perfetto, santo, l' idea della perfezione; dunque la perfezione, alla quale dobbiamo aspirare noi Cristiani, dev' essere la maggiore di tutti, simile a quella del Signore; sentite come lo spiega S. Paolo: (d) *Primus homo de terra, terrenus; secundus de Cœlo, Cœlestis, qualis terrenus Adam, & terreni, qualis Cœlestis, tales & cœlestes, sicut portavimus imaginem terreni, portemus cœlestis;* siccome il nostro Padre, e Maestro fu Adamo, quale perchè era terreno, noi seguendolo siamo tutti terreni: Così essendo il secondo nostro Maestro Gesù Cristo tutto Celeste, e Santo dobbiamo noi essere tutti Celesti, e Santi: *qualis cœlestis, tales & cœlestes; & sicut portavimus imaginem terreni, sic & cœlestis;* dobbiamo essere così perfetti, Santi, a similitudine del nostro Maestro Gesù Cristo, imitando le sue virtù, e perfezioni, ed a questo nel farci Cristiani siamo stati chiamati: (e) *Non enim vocavit nos Deus in immunditiam, sed in sanctificationem;* dice l' Apostolo. Vediamo ora qual è il desiderio, che abbiamo noi Cristiani della perfezione, della Santità; il meno pensiero è di esser perfetti, anzi come di cosa aliena da noi i pensieri di quella li cacciamo; quale è la stima, che facciamo di questo Maestro, imitandolo, e gloriandoci d' imitare le sue azioni; poco l' amiamo, niente l' imitiamo, non ci curiamo de' suoi consigli, trasgrediamo ogni dì i suoi precetti. Filippo Re di Macedonia, si gloriava, che il suo figlio Alessandro fusse discepolo d' un così gran Maestro, quale era Aristotele, e volea, che l' avesse ubbidito ad ogni cosa. Catone stimava tanto il suo Maestro Sardapone, che ad ogni suo cenno ubbidiva; e le sue parole le stimava comandi divini. Noi che abbiamo un Maestro Divino, trascuriamo di ubbidirlo, e quando ci comanda il camminare per la via della salute, ed osservare i suoi precetti, li trasgrediamo, quantunque c' imponga l' osservanza de' suoi consigli, e ci dia i mezzi della perfezione, che è la propria annegazione, ce ne ridiamo, come se non appartenesse a noi. O pazzia, o cecità de' Cristiani, lontani dalla via della perfezione! Procuriamo emendarci, stimando questo Divino Maestro, praticando le sue Sante dottrine.

SECONDO PUNTO.

Per l' altezza della Dottrina.

MA prima di confonderci di questo, passiamo all' altro Punto, che è l' obbligazione che hanno i Cristiani di essere Santi, per l' altezza della Dottrina di Cristo. La Dottrina di Cristo è così eccelsa, ch' egli si protestò in S. Giovanni, che la dottrina ch' insegnava non era sua, ma del suo Padre: (f) *Mea doctrina non est mea, sed ejus, qui mi-*

(a) *Levit.* 11. 44. (b) *Bercor. Verb. Discip.* (c) 1. *Petr.* 2. 21.
(d) 1. *Corinth.* 15. 43. (e) 1. *Thess.* 4. 7. (f) *Joan.* 7. 17.

misit me; lo che chiosando S. Agostino disse: *Ita ut doceat non quasi homo, sed ut Deus*; la sua dottrina non è umana, ma Celeste e Divina, ed egli insegna non solo come uomo, ma come Dio. Pondera la sua dottrina tutta Divina, fondata nella ragione, nell'amore del Sommo Bene, a cui siamo tenuti per tanti titoli: (*a*) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde &c.*, e del quale non c'è meglio, nè più buono per essere amato. Appresso insegna l'amore del Prossimo nostro: (*b*) *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos*; essendo cosa giusta, e conveniente, e che ridonda tutto in nostro bene; poichè come noi siamo obbligati ad amare tutt' i nostri Prossimi, così questi sono tenuti ad amar noi; Dottrina che insegna il negare le nostre passioni, le quali disordinate per il peccato, ci turbano la ragione, ci tirano all'amore disordinato di noi stessi, e delle creature, e non ci fanno unire col nostro fine, che è Dio; l'insegna l'Apostolo dicendo che a tal fine venne questo Maestro: (*c*) *Apparuit gratia Salvatoris, erudiens nos, ut abnegantes saecularia desideria, sobrie, & juste, & pie vivamus, expectantes beatam spem, & adventum gloriae Dei*; e Cristo l'insegnò in S. Matteo dicendo: (*d*) *Qui vult venire post me abneget semetipsum*; perciò qual dottrina più alta? ch'essendo noi deviati dalla nostra salute per le nostre passioni; venne questo Maestro, e colla nuova dottrina c'insegnò il raddirizzarci nella via del Cielo, come l'insegna S. Gregorio Papa: *Vitae etenim nostrae in vitiis enutritae, contrarietatem opposuit novitatis suae, ita ut lubricis continentiam, tenacibus largitatem, iracundis mansuetudinem, elatis praeciperet humilitatem*: insegnò la continenza per mortificare la sensualità; per reprimere l'avarizia insegnò la liberalità; per frenare lo sdegno insegnò la mansuetudine; ed in fine per abbassare la superbia insegnò l'umiltà.

La dottrina dunque del nostro Maestro è dottrina santa, perfetta, insegna l'amore di Dio, del nostro Prossimo, e negar noi stessi per camminare il diritto sentiero del Paradiso; perciò quanta obbligazione abbiamo di praticarla, ed esser perfetti, e Santi? La dottrina quanto è più nobile e perfetta, più è degna d'essere seguita, ed abbracciata; la dottrina del nostro Maestro è così perfetta, ch'è Divina, sommamente sublime; dunque dovrebbe esser abbracciata al maggior segno da' Cristiani; dovrebbero questi non ad altro aspirare che alla pratica di questi Divini precetti, e consigli, e con giubilo grande ringraziare il Signore, che ci ha eletti per una santità così grande; sentitelo dall'Apostolo, il quale dice: (*e*) *Nos autem debemus semper gratias Deo agere, quod elegerit vos in sanctificationem Spiritus per Evangelium*; dovriamo sempre ringraziare Dio, che ci ha chiamati ad una vita santa per mezzo della dottrina del Vangelo, e praticarla fervorosamente. I Santi che l'intesero se ne gloriavano: Riferisce Surio (*f*) di S. Malachia, il quale essendo falsamente accusato per esser condennato a morte, esortato a vendicarsi, disse: *Sinite me imitari Magistrum meum, sine causa sum Christianus, si Christum non sequar*: Non volle farlo; ma rispose lasciate che io imiti il mio Maestro Cristo, mentre per questo sono Cristiano. Nella Cocincina una donna nobile, catechizata per esser Cristiana, in sentire che il suo Maestro insegnava dottrina d'umiltà, e di povertà, lasciò subito le grandezze, le vanità, venendo alla Chiesa a piedi, poveramente vestita, con molta umiltà.

Dove è ne' nostri Cristiani la pratica della dottrina del Signore, la stima del Maestro; dove il sentimento di povertà, di staccamento d'ogni cosa, d'umiltà, di farci disprezzare, di semplicità; sono alcuni tutti vanità, come se non fussero Cristiani, ma Gentili, tutti attaccati alla terra, come se non avessero fede

(a) *Matt.* 22. 37. (b) *Joan.* 13. 34.
(c) *Tit.* 2. 11. (d) *Matt.* 16. 24. (e) 2. *Thess.* 1. 12.
(f) *Refert Surius.*

vare la pratica delle virtù, dell'umiltà, della pazienza, e simili, attendendo per un mese ad una virtù, cercando di praticarla negli atti esterni, quando viene l'occasione; e negli atti interni, di proponiti, e desiderj.

E perchè nel secolo troveremo molti intoppi; come disse Mosè a Faraone, che non volendo mandare il popolo a sagrificare nel deserto, volea che ivi sacrificassero, gli disse il Profeta:(*a*) *Non potest ita fieri*; *abominationes enim Egyptiorum immolabimus Deo nostro*: Se siamo chiamati da Dio, lasciamo il secolo, e facciamoci Religiosi; poichè dice S. Bernardo: *Religio Sancta pura, immaculata, in qua homo vivit purius, cadit rarius, surgit velocius, moritur securius, premiatur copiosius*; Un Giovane chiamato ad essere Religioso se n'andava frettoloso al Monistero, e domandato da' Compagni dove andava; rispose: *ad logicam pergo, quæ mortis non timet ergo*: cioè ad assicurare la mia salute.

PONDERAZIONE II.

Sopra le medesime parole dell' Evangelo:

Nisi abundaverit justitia vestra.

Dee il Cristiano andare al sommo della perfezione.

Primo. Per la vocazione alla figliolanza di Dio.

Secondo. Per l'esempio di Gesù Cristo.

INTRODUZIONE.

L'Avere abbondanza de' beni vuol dire che non manchi a chi si sia alcun bene di quella linea, che si possedono; a cagion d'esempio l'avere abbondanza di ricchezze, vuol dire possedere tante ricchezze, che non gli manchi cosa alcuna di quelle: l'avere poi sovrabbondanza de' beni, vuol dire, averne tanti, che gli sopravanzano, che supera gli altri che li possedono, come abbiamo esemplificato nelle ricchezze, averne sovrabbondanti, ed averne tante, che gli avanzano, e con quelle supera gli altri che ne possedono meno; di questo modo avere abbondante giustizia (vuol dire un cumulo di tutte le virtù) vuol dire esser sì giusto che abbi in se la pienezza delle virtù, onde disse il Savio: (*b*) *In abundanti justitia virtus maxima*; avere poi sovrabbondante giustizia, è averne tanta che gli sovrabbondi, di modo che superi quella degli altri, e che possa ancora insegnarla a chi non l'ha, e questo è quello che ricerca il Signore da' suoi fedeli Cristiani, dicendoli nel Vangelo odierno: *Nisi abundaverit justitia vestra*, vuole ch'abbino giustizia, e santità, e non solo abbondante a somiglianza di quella che Egli praticò, dicendo per S. Matteo: (*c*) *Nos decet implere omnem justitiam*; ma ancora che n' abbino sovrabbondante, non che sovravanzi quella di Cristo, che questo è impossibile, e Cristo l'ebbe sovrabbondante, ma che sia più degli altri: e li pone a paragone agli Scribi, e Farisei, non nello stato che li trovò Cristo, ch'erano superbi, e ipocriti, ma di quegli Scribi, e Farisei osservatori della legge, come dice S. Giovanni Crisostomo, e volle dire secondo spiega questo Dottore, che se la vostra giustizia e santità non supera que' Farisei, ch' osservano perfettamente la legge, non entrerete in Paradiso; ecco le sue parole: *Nisi virtus nostra, virtutem Pharisæorum superaverit: etiam eorum, qui legem servant, non intrabunt in Regnum Cælorum*; nè s'intende che senza la santità della vita che consiste nell'osservanza perfetta de' consigli Vangelici, non si può entrare in Paradiso, ma che siamo esclusi da quello quando non abbiamo la puntualità di osservare tutt'i Divini precetti. E perchè ricerca tanta santità, e perfezione ne' suoi Fedeli? non per altro se non perchè l'ha chiamati ad uno stato sublime, al quale si ricerca tanta perfezione: Acciò noi dunque c'animiamo a praticarla, vi darò a ponderare l' altezza della chiamata d'un Cristiano: Prima ad essere figli adottivi di Dio: Secondo imitatori di Cristo.

(a) *Exod.* 8. 26. (b) *Prov.* 15. 5. (c) *Matt.* 3. 15.

PRIMO PUNTO.

Perchè ha chiamato i Cristiani ad essere figli adottivi di Dio.

NEll' Incarnazione del Verbo conforme si fece Dio Uomo: (a) *Verbum caro factum est*, l'attesta San Giovanni; così sollevò l'Uomo a farsi Dio; l'umanità di Cristo ad essere sostanzialmente Dio per l'unione ipostatica di quella natura umana alla Divinità del Verbo; di modo tale che l'umanità di Cristo unita col Verbo Divino è vera figlia naturale di Dio; l'umanità degli altri Fedeli li fece Dii per participazione, e figli di Dio adottivi; onde disse in S. Giovanni, che quelli che credono in lui, li dà potestà di trasferirsi ad uno stato Divino colla sua grazia, e di farsi figli di Dio: (b) *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*; il tutto in poche parole testificò S. Paolo dicendo: (c) *Misit Deus filium suum, ut adoptionem filiorum reciperemus*; Che Dio mandò il suo figlio a farsi Uomo, acciò gli uomini fossero figli adottivi di Dio, e con questo ci fece Dii per participazione, come dice per Davide: (d) *Ego dixi Dii estis, & filii excelsi omnes*; e lo conferma per S. Giovanni: (e) *Videte qualem caritatem dedit nobis Deus, ut filii Dei nominemur, & simus*; nell'essere dunque chiamati allo stato de' Cristiani, siamo sollevati ad essere figli adottivi di Dio.

Or quanta giustizia, e santità si ricerca in un figlio di Dio, il quale come figlio ha da participare la natura di Dio suo Padre, per conseguenza la sua santità, e bontà infinita? quanta purità di ogni peccato, secondo dice S. Giovanni: (f) *Qui natus est ex Deo non peccat?* quanto staccamento da tutte le cose del mondo? quale vittoria, e mortificazione delle proprie concupiscenze, e passioni, secondo dice S. Pietro: (g) *Ut efficiamini Divinæ consortes naturæ fugientes ea quæ in mundo sunt concupiscentiæ corruptionem*; senza dubbio si ricerca da noi l'istessa perfezione di Dio per participazione, l'istessa carità, purità giacchè siamo figli di Dio per participazione; perciò disse il Salvadore: (h) *Estote perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est*; siate perfetti, e santi, come è perfetto, e santo Dio vostro Padre. Ora intendi come bisogna che sovrabondi la tua santità a quella de' Farisei, giacchè ha da essere santità simile a quella di Dio, alla quale non erano quelli obbligati, perchè non erano chiamati alla figliolanza di Dio, del modo come siamo chiamati noi.

E questa santità, secondo che riguarda l'osservanza della legge di Dio, è necessaria, acciò tu entri in Paradiso; poichè essendo chiamato tu figlio di Dio, non entrerai in Paradiso, se non come figlio di Dio, e coerede di Gesù Cristo, secondo la sentenza di S. Paolo: (i) *Qui prædestinavit nos in adoptionem filiorum per Jesum Christum*; e per conseguenza hai da entrare in Paradiso colla santità, che si ricerca ad un figlio di Dio; onde conchiude il Salvadore in questo senso della pura osservanza della legge di Dio: *Nisi abundaverit justitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisæorum non intrabitis in Regnum Cælorum.*

SECONDO PUNTO.

Per l'esempio di Cristo.

NOn ha dubbio alcuno, che venne il Verbo Divino ad incarnarsi non solo per redimere l'Uomo; ma ancora per essere suo Maestro, ed esemplare, ed insegnar loro col suo esempio le virtù che dovevan praticare, lo dice S. Pietro: (k) *Christus passus est pro nobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus*, che perciò come Cristiani, e suoi discepoli dobbiamo imitare le sue vir-

(a) *Joan.* 1. 14. (b) *Joan.* 1. 12. (c) *Galat.* 4. 4.
(d) *Ps.* 81. 6. (e) 1. *Joan.* 3. 1. (f) 1. *Joan.* 3. 9.
(g) 1. *Petr.* 1. 4. (h) *Matth.* 5. 48. (i) *Ephes.* 5. 5.
(k) 1. *Petr.* 2. 21.

virtù: (a) *Inspice, & fac, secundum exemplar quod tibi in monte monstratum est*, e lo dice espressamente S. Giovanni: (b) *Qui dicit in Christo manere, debet sicut ille ambulavit, & ipse ambulare*. Dunque se è così, vediamo quali sono le virtù di Cristo, quale la sua umiltà in essere stimato come verme della terra, quale la pazienza in sopportare l'ingiurie, la mortificazione del suo corpo, il disprezio del Mondo, lo staccamento da tutt' i piaceri di questa vita; Tale ha da essere la tua vita piena dell' istesse virtù, se sei vero Cristiano: (c) *Qui autem sunt Christi carnem suam crucifixerunt, cum vitiis, & concupiscentiis*, dice San Paolo; hai non solo da osservare la sua legge, ma crocifiggere in te, e mortificare tutte le passioni, tutti gli affetti, tutti gli attacchi, umiliandoti sotto tutti, sopportando ogn' ingiuria, dispregiando le vanità del mondo, acciò di questo modo ti faciliti l'osservanza della sua legge; a questo sei chiamato, conchiude S. Pietro, dopo aver raccontate le perfezioni d' un Cristiano: (d) *In hoc vocati estis*.

Capisci ora come la tua santità ha da sovrabbondare quella de' Farisei, i quali non aveano avuto quest' esempio. E questo anche per entrare in Paradiso con più sicurezza, perfezione, e gloria: onde se si troveranno difetti nel punto della morte si debbono purificare nel fuoco del Purgatorio, poichè non entreremo in quella beata padria, se non del tutto simili nella vita, e nelle virtù a Gesù capo de' predestinati, secondo dice S. Paolo: (e) *Quos prædestinavit, voluit conformes fieri imagini filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus*. Dunque essendo noi altri Cristiani chiamati alla figliolanza di Dio, dobbiamo imitare le perfezioni di Dio, essendo chiamati alla sequela di Cristo, dobbiamo avere lo spirito suo, e le sue virtù, dunque somma perfezione, santità, e giustizia si ricerca in noi altri.

Nulladimanco dove è questo spirito, questa perfezione in noi altri! da un' occhiata per la vita de' Cristiani, dove è la purità de' figli di Dio! marciscono ne' vizj, nelle concupiscenze, ne' peccati; dove è l' imitazione di Cristo, e la perfezione delle sue virtù, la sua umiltà, pazienza, staccamento? lo dico piangendo; Vedi se li conosci per discepoli di Cristo, quando vivono in peccati mortali tutt' infangati nel Mondo, par che li sia lecita ogni vanità, ogni diletto, ogni sensualità, ogni libertà, tutt' i giochi, tutt' i passatempi, il sodisfare ad ogni lor gusto, a tutt' i loro sensi, a tutte le loro passioni, non sai dove conoscerli per Cristiani, esclama S. Giovan Crisostomo, non dal vestire, poichè è tale la vanità d' oggi, particolarmente de' Giovani, che pajono più presto che rappresentano in Scena: *Si a veste te a scenico habitu distare non cognosco*; Se dal parlare, non si sentono mai parole di Dio, ma bensì brutte, ed oscene: *Si a sermone nil a te audio, quod ad doctrinam nostram spectat*: Se dal mangiare, più s'accusano per sensuali: *Si a cibo major hinc profecto materia accusationis oritur*: Se dal luogo, tutto il giorno in conversazioni illecite, e Teatri: *Si a loco, tota die in illicitis theatris*; O Cristiani antichi, dove è il vostro spirito! quando eravate così poveri, che ponevate le vostre facoltà a' piedi degli Apostoli; così ritirati, che perseveravate nell'orazione; così pieni di carità, che eravate tutti un solo cuore. Se oggi venisse un Turco forestiero, e sentisse la nostra professione, e vedesse la nostra vita, non saprebbe conoscere se siamo Cristiani. E così sodisfacciamo all' obbligo di figli di Dio, di discepoli di Cristo? Entriamo in noi, mutiamo vita; su Cristiani miei cari, non solo attendiamo alla fuga del peccato, ma alla perfezione della vita, ad esser santi come il nostro Padre.

E se non l'abbiamo osservato sin adesso, domandiamone perdono al Signore. Vedi la vita che hai menata non da figlio di Dio, ma di seguace, e schiavo

 del

(a) *Exod.* 25. 40. (b) 1. *Joan.* 2. 6. (c) *Galat.* 5. 24.
(d) 1. *Petr.* 2. 9. (e) *Rom.* 8. 29.

del demonio. Dolore: Vedi che non solo non hai imitato Cristo, ma l'hai contradetto con la vita carnale, e superba, piangilo: e proponi l'emendazione. Sì mio Signore, mentre m'avete sollevato alla dignità di figlio di Dio adottivo voglio imitare le virtù del mio caro Padre Celeste; mentre volete che imiti le vostre virtù: voglio essere come voi, umile, mortificato, e praticare il restante di tutte le virtù.

PRATICA.

Dobbiamo dunque per l'obbligo della nostra chiamata ad esser figli di Dio, seguaci di Gesù Cristo; non solo astenerci da tutto quello ch'è offesa di Dio, ma incamminarci per la via della perfezione, della mortificazione delle nostre passioni, staccamento dalle cose create, e vanità del mondo; mortificazione de' nostri sensi, e cercare tutto quello che ci può condurre ad estirpare i vizi, ed acquistare le virtù. Per praticare questo dobbiamo raggirare la nostra vita sovra due poli, uno dell'annegazione di noi stessi, l'altro dell'amore di Dio. L'uno, e l'altro insegnò Cristo a chi volea seguirlo da vero Cristiano, allorchè disse: (a) *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam, & sequatur me*; Il primo polo della mortificazione propria l'insegnò in quelle parole: *Abneget semetipsum*; Il secondo dell'amore di Dio, l'insegnò in quelle altre: *& sequatur me*: Ed è necessario rivoltare tutta la vita nostra su questi due poli, perchè tutta la nostra perfezione consiste in negare i nostri appetiti che c'impediscono l'unione con Dio, e in unirci poi perfettamente con lui per mezzo dell'amore.

Il primo l'insegna S. Paolo dicendo: (b) *Mortificationem Jesu semper in corpore nostro circumferentes*. La pratica è vedere nell'orazione, nell'esame di coscienza, quali passioni vi dominano, e mortificarle. L'altro insegna S. Giovanni dicendo: (c) *Diligamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos*; Mentre il Signore ci ha amato tanto, che ci ha eletto per figli adottivi di Dio, per suoi discepoli, dobbiamo amarlo. La pratica è esercitarci in spessi atti d'amore, e specialmente quando ci si propone di amare altro fuori di Dio, diciamo fortemente: (d) *Omnia arbitratus sum, ut stercora, ut Christum lucrifaciam*; Di questo modo saremo santi, ed entreremo con più sicurezza, perfezione, e gloria in Paradiso.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole del Evangelo:

Nisi abundaverit justitia vestra.

La vera giustizia, e santità non deve essere.

Primo. Solamente nell'esterno.

Secondo. Nè solamente nell'interno, ma nell'esterno, ed interno insieme.

INTRODUZIONE.

La giustizia secondo il suo particolare significato, dinota una virtù determinata, che è una delle quattro cardinali, e come di specie subalterna contiene sotto di se altre virtù speciali; secondo il suo ampio significato, dinota il cumulo di tutte le virtù; di modo che chi la possiede, si dice giusto e santo; perciò lo Spirito Santo per Ezechiello, (e) numerando le virtù, che può avere un Uomo perfetto, conchiude dicendo: *Hic justus est*. Per parlarvi di questa, dico, che non solo dev'essere nell'interno, cioè nell'anima dell'Uomo; nè solamente nell'esterno, cioè nel corpo, e nelle sue potenze esteriori; ma dee trovarsi assieme nell'interno, e nell'esterno: nell'interno, non ha dubbio perchè tutte le virtù sono nell'anima, colle quali ella si fa santa, e produce gli atti suoi, nell'esterno per reggere le potenze del corpo: Che debbia essere poi nell'esterno, è chiaro, sì perchè essendo

(a) *Matt.* 16. 24. (b) 2. *Cor.* 4. 10. (c) 1. *Joan.* 4. 20.
(d) *Philip.* 3. 8. (e) *Ezech.* 18. 9.

sendo rette le potenze esterne dalla virtù interna dell'anima, vengono quelle ad essere virtuose; sì ancora perchè essendo chiamato l'Uomo alla santità, non solo nell'anima, ma nel corpo; come lo spiega l'Apostolo dicendo: (a) *Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra; ut sciat unusquisque vestrum vas suum possidere (idest corpus) in sanctificatione, non in passione desiderii, sicut & Gentes, quæ ignorant Deum*; Perciò dev' essere la virtù ancora nell'esterno per santificare il corpo; e di questo modo costando l'Uomo d'anima, e corpo, colla giustizia interna, ed esterna diventa tutto santo, e grato a Dio; Questo volle dire, il Signore nell'odierno Vangelo; quando nominò la giustizia nostra: *Justitia vestra*, che dev' essere intiera per tutto l'Uomo; non come quella de' Farisei; la quale era solo nell'esterno; poichè magnificavano la loro legge, ed insegnavano che s'osservasse, ma essi non la voleano praticare: (b) *Alligant enim onera gravia* (dice di loro S. Matteo) *& imponunt in humeros hominum, digito suo nolunt ea movere*. E non avendo affatto giustizia interna fingevano nell'esterno la giustizia; onde il Salvadore li chiamò Ipocriti; perchè dice S. Tommaso: *Justitia eorum erat in ostensione operis, non in rectitudine rationis*. Or vedendo io che molti Fedeli sgarrano su questo punto, sono obbligato darli a ponderare; come la vera giustizia non dev' essere: Primo nell'esterno solamente: Secondo nè solamente nell'interno; ma assieme nell'interno, e nell'esterno.

PRIMO PUNTO.

La nostra giustizia, e santità, non dev' essere solo nell'esterno.

PEr conoscere questa verità va ponderando come il Signore vuole dall' Uomo il cuore applicato al suo servizio, ed amore; così lo dice per il Savio: (c) *Fili præbe mihi cor tuum*; ed in S. Matteo: (c) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*; Che perciò l'opere solamente esteriori, che non sono accompagnate col cuore, coll'amore interno di Dio, non piacciono a Dio, nè possono indurre vera giustizia, e santità nell' Uomo: Questo spiegò il Signore alla Samaritana, quando le diceva che si dovea adorare Dio esternamente in quel Monte, dove ella stava; li rispose il Salvadore: (d) *Venit hora, & nunc est, quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu, & veritate*; Che quelli che adorano Dio, non tanto lo debbono adorare ne' luoghi esterni, quanto nell interno del loro cuore, e ne soggiugne la ragione, perchè Dio che è spirito vuole che l'Uomo l'adori internamente nel suo spirito, nel suo cuore: *Spiritus est Deus, & eos, qui adorant eum, in spiritu & veritate oportet adorare*.

Tanto più, che quelli pongono tutta la loro giustizia, e santità nell' opere esterne, senza l'interna intenzione di piacere a Dio; questi per ordinario lo fanno per farsi vedere dagli Uomini, per piacere a loro per vanità, e questo non piace a Dio; l'insegnò il Salvadore in S. Matteo: (f) *Attendite, ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis; alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum, qui in Cœlis est*; Non fate l'opere vostre solamente nell'esterno, perchè in queste forse avrete fine di farle vedere agli Uomini, e non piaceranno a Dio, nè n' avrete la mercede: Ne porta l' esempio di chi fa la limosina solo nell' esterno, senza interna intenzione di carità, ma solo per farsi vedere dagli uomini; questi dice Cristo han ricevuta la loro mercede: (g) *Amen dico vobis receperunt mercedem suam*; I Cigni nel testamento vecchio (h) non erano accettati per il sacrificio: perchè erano solamente bianchi nell' esterno, e nelle piu-

(a) 1. *Thessal.* 4. 3. (b) *Matt.* 23. 4. (c) *Prov.* 23. 26.
(d) *Matt.* 22. 37. (e) *Joan.* 4. 23. (f) *Matt.* 6. 1.
(g) *Ibid. v.* 5. (h) *Levit.* 11.

piume; internamente, e sotto di quelle aveano la carne negra, dura, brutta; per darci ad intendere, che non piace a Dio quel Sagrificio d' opere solo esterne, senza l' interno del cuore, e dell' affetto interiore; e perciò condannò i Farisei come Ipocriti, perchè poneano la loro perfezione solo nelle opere esterne per farsi vedere dagli uomini: (a) *Omnia vero opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus*; Non consiste dunque la nostra giustizia, e santità nelle sole opere esterne.

Ma ponderiamo questa verità per un altro motivo, ed è che l' anima nostra è tempio di Dio: (b) *Templum Dei estis vos*; Dove Dio vuole abitare: (c) *Ad eum veniemus, & mansionem faciemus*; E vuole deliziarsi in quella: (d) *Intrabo ad illum, & cœnabo cum illo*; Che perciò il Signore vuole quest' anima internamente adornata di grazia, di carità, di virtù: (e) *Omnis gloria ejus filiæ regis ab intus, in fibriis aureis circum amicta varietatibus*, perciò soggiugne nell' Ecclesiastico: (f) *Qui timent Dominum, præparabunt corda sua, & in conspectu illius sanctificabunt animas suas*. Tutti quelli che s' applicano solamente a fare l' opere loro esteriori, ed ivi solamente pongono tutta la loro perfezione, non ornano l' interno dell' anima colle virtù, perciò non avranno vera giustizia, e santità. Se un Gentil uomo volesse ricevere il suo Principe nella sua casa, adornasse tutt' i luoghi esteriori del Palazzo, il Cortile, le Scale, la Sala; ma le Camere interiori, ed il Gabinetto dove vuole ricevere il Principe lo lasciasse sozzo, e sporco; certo è che non piacerebbe al Principe, ma l' offenderebbe? Così chi tutta la sua diligenza la pone nell' opere esterne, non corrispondendo nelle interne con atti di virtù, e di carità, non ha vera giustizia, e santità, non piace al Re de' Regi, nè gli dà gloria, ma più tosto co' suoi vani fini gli dispiace. Questo dimostrò il Signore contra Heli sommo Sacerdote, che adornava i suoi figli nell' esterno, facendogli comparire colle vesti de' Leviti, ma internamente non li correggeva de' loro mancamenti, che impedivano gli altri da' sacrificj, pigliandosi il meglio per loro: (g) *Quia magis honorasti tuos, quam me præcidam brachium tuum*; e conchiude: *Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum; qui autem contendunt me, erant ignobiles*.

Non piacciono dunque a Dio solamente l' opere esterne: perchè con quelle non s' adorna il suo tempio, dove egli vuole abitare, che è il cuore dell' Uomo, e perciò non può in quelle solo essere la vera giustizia, e santità; dunque noi non dobbiamo porre solamente in questo la nostra perfezione, se vogliamo che la nostra giustizia sopravanzi quella de' Farisei, che in queste opere solamente s' applicavano; se vogliamo che la nostra giustizia sia degna del Paradiso: *Nisi abundaverit justitia vestra plusquam Scribarum, & Phariseorum, non intrabitis in regnum Cœlorum*.

Nulla di manco lo dico con lagrime, quanti sono de' Fedeli, che pongono tutto il loro studio nell' opere buone esterne. Quel tale digiuna in pane ed acqua il sabbato, e nell' interno non digiuna da' vizj, che facilmente commette. Quell' altro, si umilia esternamente con tutti; ma nell' interno si stima più degli altri, li giudica, li disprezza. Quel tale, che fugge i peccati esterni di lussuria per non perdere il concetto, ma internamente si pasce de' pensieri disonesti. Quell' altro esternamente perdona il suo nemico, ma internamente ha pensieri di odio, e di vendetta; senza parlare di tanti altri, che li vedi modesti nell' esterno per accattivarsi il concetto degli Uomini, mostrano d' essere pecorelle, ma internamente sono lupi rapaci pieni d' iniquità; e di molti altri spirituali che fanno

(a) *Matt.* 23. 5. (b) 1 *Cor.* 3. 16. (c) *Joan.* 14. 23.
(d) *Apoc.* 3. 20. (e) *Psal.* 44. 14. (f) *Ecclesiast.* 2. 20.
(g) 1. *Reg.* 2. 29. 31.

fanno tutti gli esercizi spirituali di perfezione, senza il fine di piacere a Dio, se ne lamenta il Signore: (*a*) *Hic populus labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me*; questi o non saranno mai Santi, o saranno cattivi, pessimi peccatori; questi non avranno mercede delle loro opere da Dio: (*b*) *Qui mercedes congregavit, misit eas in sacculum pertusum*, dice il Signore per Aggeo Profeta per farsi vedere dagli Uomini sono Ipocriti, de' quali dice il Signore per Giobbe (*c*) *Spes hypocritæ peribit*. Entriamo in noi stessi; adorniamo prima l'anima colla grazia, colla virtù, e poi facciamo l'opere esterne che concordano con l'interno animo pieno di Carità, per piacere a Dio; questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

La nostra giustizia, e Santità non deve essere solamente nell' interno, ma unita ancora all' esterno.

Questa proposizione pare al primo proporsi difficile a capirsi, come non piace a Dio la giustizia interna solamente, senza l'opere esterne, e pure è vera, se si capisce la sua forza; ed è che Dio che ha creato tutto l'uomo per se, e l'interno, e l'esterno, vuole che tutto l'uomo si applichi al suo servizio, non solo nell' interno, ma ancora nell'esterno. Ne diede figura di questo il Signore nel Testamento Vecchio; quando comandò che il suo Tabernacolo fosse indorato non solo da dentro, ma ancora di fuori: (*d*) *Deaurabis eum auro mundissimo, intus, & foris*: per darci ad intendere che l'uomo tutto, che è tabernacolo di Dio, dove egli risiede, vuole che sia ornato da dentro colle virtù, con l'oro della Carità, e da fuori coll'opere buone che procedono da queste virtù.

E per lasciare le figure, veniamo a quello che dice il Signore nel Vangelo in S. Matteo: (*e*) *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est*: vuole il Signore per esser onorato da tutto l'uomo, non solo che internamente sia buono, ma che ancora lo sia esternamente nelle opere buone, acciò vedendolo gli altri uomini, ne dieno gloria a Dio. Ed invero in quanti precetti il Signore ci comanda che gli monstriamo nell'esterno; vuole il Signore che crediamo in lui, ed occorrendo, ancora che manifestiamo questa fede nell' esterno: (*f*) *Corde creditur ad justitiam, ore autem fit confessio ad salutem*: che noi amiamo internamente i nemici, ma che nell'esterno li mostriamo i segni ordinarj dell'amicizia, come salutarli, e simili: (*g*) *Honore invicem prævenientes*, dice S. Paolo; vuole che amiamo il Prossimo col cuore, ma che esternamente lo soccorriamo nelle necessità spirituali, e corporali; che perciò volendo questo il Signore, ne' precetti non possiamo piacerli, essere giusti, e Santi, se non accoppiamo alla virtù interna l'opera santa esteriore.

Ma per parlare ancora de' Consigli; vuole il Signore che siano umili di cuore, e vuole ancora per piacerli perfettamente, che quest' umiltà la manifestiamo nell' esterno, pigliandoci l'ultimo luogo, come egli ci dice per S. Luca: (*h*) *Cum vocatus fueris, vade, recumbe in novissimo loco*; vuole il Signore che siamo sobri di cuore, temperati, mortificati; vuole ancora per piacerli, che siamo sobrj nell'esterno, nel mangiare moderatamente, nel vestire modesto. Per prova di ciò racconta il Baronio (*i*) di S. Tiburzio Martire, che andando al martirio vide un Cristiano chiamato Torquato, che avanti al Prefetto Fabiano confessava essere Cristiano; ma andava tutto vanità, con una capillatura vanamente composta, con un camminare arrogante, disse il Santo Martire al Giudice; Credi o Fabiano che questo Torqua-

(a) *Matt.* 15. 8. (b) *Aggæi* 1. 6. (c) *Job* 8. 13.
(d) *Exod.* 26. 29. (e) *Matt.* 5. 16. (f) *Rom.* 10. 10.
(g) *Rom* 12. 10. (h) *Luc.* 14. 10. (i) *Baron. anno* 286. *n.* 16.

quato sia veramente Cristiano? *Credis enim hunc esse Christianum?* Io per me non lo ravviso per tale, vedendo che con tanta vanità si nutrisce la chioma, che con tanta delicatezza muove le spalle, alza il piede, quello che negli addobbi pare più tosto una Donna, che uomo: forse Cristo si degnerà avere tal fatta d' uomini per suoi servi: *Numquid tales pestes Christus dignatus est habere servos suos?* Debbono i Cristiani, se vogliono professare esser tali, non solo nell' interno esser Santi, ma ancora nell' esterno; così piaceranno a Dio. E di fatto chiamò il Signore l'anima sua sposa, due volte bella; *Quam pulchra es amica mea! quam pulchra es?* spiega la Glossa interlineare: vuole la sposa che sia bella nell' interno, e nell'esterno: *Ut sit pulchra in operibus exterius, & in animo interius.* E la ragione fondamentale è, perchè la fede per la quale noi professiamo essere Cristiani, e che è il fondamento di tutta la perfezione e santità, è operativa; e senza l' opere è fede morta, che non giustifica: (a) *Fides, si non habeat opera, mortua est*; perchè l'uomo è operativo nell' interno, e nell' esterno, come che costa di due parti essenziali, anima, e corpo; la fede è operativa nell' interno, e nell' esterno; di modo tale che senza operazioni esterne, non possiamo mostrare che abbiamo questa fede, come dice S. Giacomo: (b) *Ostende mihi fidem tuam sine operibus; & ego ostendam tibi ex operibus fidem meam*; non stà dunque la nostra santità solo nell'interno, ma anche nell' esterno, acciò superi quella de' Farisei, e sia degna del Paradiso.

Or qui vorrei que' Cristiani, che si vergognano di fare opere sante esteriori; e per fondare, e coprire questa loro vergogna, dicono che basta esser Santo nell' interno; Si vergognano di star divoti nelle Chiese, d' osservare silenzio, stare a due ginocchie al Santo Sagrificio; Si vergognano di parlare onesto nelle conversazioni, e di fuggire, ed aver a nausea il parlare disonesto; Si vergognano d'andare per la Città con gli occhi bassi, di non mirare le Donne per modestia, e custodia della Castità; non curano affatto ciò che è di esteriore mortificazione de' sensi, di vedere, parlare, per conservare più interiorato animo con Dio; dicendo che non consiste in questo lo spirito, e per levargli questo errore dirò: Si racconta di quel Vecchio Santo dell' Eremo, che passando per una strada, vide un Giovanetto Romito, che stava nell' Osteria, parlando, e ridendo; amichevolmente l'avvisò, che non conveniva al suo stato stare in quel luogo: rispose che non stava lo Spirito nell' esterno, bastava averlo nell' interno: il Vecchio allora disse sospirando, io mi edifico che voi Giovanetto avete acquistato questo spirito interno così forte che l' esterna dissipazione non gli noccia; quando io da tanti anni non posso raccogliermi nell' interno, se non stò raccolto nell' esterno. Si ingannano questi tali; la perfezione non consiste solo nell' esterno senza l' interno, nè nell' interno solo senza l'esterno; ma bisogna che l'uno sia accoppiato coll' altro; se vogliamo esser Santi più che i Farisei, se vogliamo esser Santi per entrare nel Cielo.

Se conosciamo dunque aver mancato in una di queste due parti; confondiamocene, confessando non aver ancora dato un passo nella perfezione. Vedi quanto sei stato solo esteriore nell' opere, lontano dall' interno della virtù, tante opere fatte per vanità, per farti vedere dagli uomini; tante fatte in disgrazia di Dio; Onoravi Dio nell' esterno, dentro stavi lontano da Dio: (c) *Hic populus labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me*; dolore. E quante volte hai fuggito l' opere sante esterne, della modestia, umiltà, vergognandotene? ti sei vergognato di professarti vero discepolo di Cristo. Dolore. Proposito. Sì mio Signore, voglio tutto, quanto sono, impiegarmi nel tuo servizio; nell interno amarti, e lodarti; e nell' esterno non vergognarmi di praticare le virtù Cristiane; fa tu che tutto arrivi alla tua bella gloria, per glorificarti, col corpo, ed anima per sempre.

PRA-

(a) *Jacob.* 2. 17. (b) *Jacob.* 2. 18. (c) *Matt.* 15. 8.

PRATICA.

Tutte due le parti dell'uomo debbono impiegarsi per servizio di Dio; l'interno dell'anima, l'esterno del corpo per servire adeguatamente il Signore. L'interno prima dell'anima col star in grazia di Dio; quelle opere esterne senza la grazia di Dio non sono meritorie di vita eterna: onde ogn'uno spesso veda se stà in grazia di Dio; e colla contrizione l'acquisti, se non l'ha; secondo, cogli atti di virtù interne, specialmente colla carità eleggendo questi atti; e le azioni esterne farle per fine di piacere a Dio.

L'esterno non trascurarlo; la divozione in Chiesa, il parlare bene nelle conversazioni, la modestia per la Città; sovra tutto il ritiramento di parlar poco per non esteriorarsi: perchè l'esterno trascurato alle volte guasta l'interno; un vase di balsamo, o di muschio, non otturato perde l'odore; così procuriamo d'esser santi nell'esterno per custodire l'interno; Di questo modo avremo la vera giustizia, e saremo salvi.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Plusquam Scribarum, & Pharisæorum.

Dobbiamo avanzare i Farisei nella santità, se vogliamo salvarci.

Primo nell' osservanza della legge di Dio.

Secondo nel fuggire le occasioni di romperla.

INTRODUZIONE.

Terribile sentenza dà oggi il Salvatore a' Cristiani, li dice se non sovrabbonderà la giustizia, e la santità vostra a quella degli Scribi, e Farisei, non entrerete in Paradiso: *Nisi abundaverit justitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisæorum non intrabitis in Regnum Cælorum*; gli Scribi, e i Farisei erano in quello che apparivano, come i nostri Religiosi, vestivano umilmente, e con modestia, mangiavano parcamente, digiunando due volte la settimana, dormivano aspramente, oravano con applicazione particolare, di notte, e di giorno; erano liberali nelle limosine, e facevano altre opere pie: così riferiscono Epifanio, Giuseppe, e S. Girolamo: or se noi non superiamo gli Scribi, e Farisei in quest'opere, non entreremo in Paradiso. Terribile sentenza, la quale acciò non vi dia terrore nel punto della morte, nel quale siamo esclusi dal Paradiso, senza potere rimediare: Vediamo ora in che cose specialmente (nelle quali si contengono l'altre) dobbiamo superarli per entrare in Paradiso: Primo nell'affetto all'osservanza della legge di Dio: Secondo in fuggire le occasioni di trasgredirla.

PRIMO PUNTO.

Nell'osservanza della legge di Dio.

I Farisei avendo conosciuto l'ordine di Dio nell'Esodo, che la legge data da Dio dovea essere sempre avanti gli occhi loro, sempre nelle loro mani, sempre nella lor bocca: (a) *Erit quasi signum in manu tua, & quasi monimentum ante oculos tuos, & ut lex Domini semper sit in ore tuo*; intendendolo secondo la lettera, aveano scritta la legge in una membrana, e la portavano su la testa, pendente avanti gli occhi; la portavano nelle mani, e nelle maniche, e sempre l'aveano nella bocca, parlando sempre di quella, intieramente però non l'osservavano; noi Cristiani però dobbiamo superar loro nell'affetto nell'osservanza della nostra legge, con osservarla intieramente, e non letteralmente, ma spiritualmente, dobbiamo portarla avanti gli occhi, cioè vedendo i suoi precetti per osservarli; nelle mani, sempre operando secondo quella; nella bocca, sempre parlando ciò che comanda la legge. E dobbiamo superarli primieramente, perchè la legge degli Ebrei era solamente data da Dio invisibile poco capito da lo-

(a) *Exod.* 13. 9.

loro: noi abbiamo la medesima legge in quanto ai precetti del Decalogo, confermata, e promulgata da Gesù Cristo, quale disse: (a) *Non veni solvere legem, sed adimplere*.

Quanto più amore ci mostra un superiore, un legislatore, più ci muove ad osservare le sue leggi, più ci obbliga a praticarle; per questo riprese (b) Natan acremente Davide, ch'avea rotta la legge di Dio in peccare con Bersabea, e far uccidere il suo marito Uria, perchè Davide dopo ricevuti tanti beneficj da Dio, d'essere stato eletto Re da povero pastorello, d'aver ricevute tante ricchezze, servi, delizie, e tante promesse di maggiori beni, che ce le rinfacciò il Profeta; egli avea avuto ardire di rompere per una bagattella la legge del suo Dio. La legge nostra ci vien data da Cristo, il quale ci ha mostrato tanti segni d'affetto; Un Dio fatto uomo per noi, del che dice San Paolo esinanl la sua Maestà: (c) *Exinanivit semetipsum formam servi accipiens:* e fattosi uomo, volle impiegarsi tutto in servizio nostro, in faticare predicando il regno de' Cieli, in convertire tanti peccatori, in sanare tanti infermi, e nell'ultimo giorno della sua vita in patire tutt'i dolori, tutte le umiliazioni, fino a spargere il suo sangue, e morire colla morte obbrobriosa di Croce; onde dice in due parole S. Bernardo: *Totus mibi datus, totus in usus meos consumptus est*; dunque siamo obbligati osservarla con gran fervore più de' Farisei: se quelli perchè l'avea comandato Dio, che non l'avea ancor fatti tanti benefici, non l'avea mostrato tant'amore, appena lo conoscevano, la doveano osservare intieramente, che questo volle il Signore che fusse il motivo di custodirla perchè egli l'avea comandata: (d) *Ego Dominus, custodite leges meas;* quanta più obbligazione abbiamo noi d'osservarla, concorrendo i motivi de' Farisei; perchè la legge l'ha comandata Dio, ed altri maggiori, perchè l'ha comandata Cristo, fatto uomo per noi, tutto nostro, che ha sparso il sangue, e posta la vita per noi? Questo pensiero dovrebbe bastare, cioè l'ha comandata Cristo, il Verbo umanato, che per amor mio si è esinanito, ha sparso il Sangue? il non osservarla è una somma ingratitudine!

Maggiormente perchè questa legge è stata praticata dal nostro Legislatore: (e) *Cœpit Jesus facere, & docere;* prima la praticò, che la promulgò, e con quanto affetto la praticava, conoscendo che era gusto del suo Eterno Padre, onde diceva: (f) *Quæ placita sunt ei, facio semper*; o e con quanta fatica l'osservò, mortificando sempre i suoi sensi, ed abbracciando tutte le cose contrarie, penose, umiliazioni, ed obbrobrj, per dare a noi un efficacissimo motivo di un'intiera osservanza della bella legge di Dio. Se la legge che si pratica con puntualità da' Superiori, da' Legislatori, massime con molto loro costo, e fatica, muove i sudditi ad osservarla puntualmente, perche *magis movent exempla, quam verba*, questo ha mosso i Santi ad osservare puntualmente la legge Evangelica, il pensare che l'avea osservata Cristo Dio, e supremo Legislatore; questo movea Palemone a mortificarsi; tanto che ancora nel giorno di Pasqua non volea mangiare una minestra con un poco d'olio: *Dominus meus crucifixus est, & ego voluptati operam dabo?* Questo stimolava S. Bernardo a flagellarsi continuamente, il pensare il suo Dio umanato pieno di flagelli: *Cum te video in flagellis, nolo esse sine flagellis*; Ed in fine (per lasciar tanti) questo movea il Conte Eleazaro a sopportare anche da' Servi ingiurie, ed improperj, il pensare che Cristo ne avea sopportato maggiori da' suoi sudditi, cioè dagli Ebrei: la nostra legge, che ci comanda Cristo, viene osservata da lui con molta sua fatica; dunque dee osservarsi con puntualità da noi, più che non l'osservano gli Ebrei, che non avean veduta tant'osservanza di

(a) *Matth.* 5. 17. (b) 2. *Reg.* 12. 3. (c) *Philip.* 2. 7.
(d) *Levit.* 18. 5. (e) *Act.* 1. 1. (f) *Joan.* 8. 29.

di un Dio supremo Legislatore, e non osservandola ci rendiamo ben rei di essere esclusi dal Cielo, nel quale non entrò il Figlio di Dio, se non con questa osservanza: (a) *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*, che perciò con ragione dice Cristo: *Nisi abundaverit justitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisæorum, non intrabitis in regnum Cœlorum*.

Secondo dobbiamo osservare la legge con più puntualità degli Farisei, perchè la legge nostra è più facile della loro; la legge degli Ebrei era più di seicento precetti fra affermativi, e negativi; legge insopportabile, la quale la chiamò San Pietro giogo, che appena poterono sopportare i suoi antenati: (b) *Jugum, quod portare non potuerunt patres nostri*; la legge nostra è legge facilissima, di due soli precetti, cioè d' amare Dio sopra ogni cosa, ed il prossimo come noi stessi: (c) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & proximum sicut te ipsum; in his duobus præceptis universa lex pendet, & Profetæ*; legge quanto breve, tanto facile, e dilettevole, perchè d' amore: (d) *Plenitudo legis est dilectio*: d' amore, al quale non solo non ha ripugnanza, ma inclinazione il nostro cuore: onde dice S. Agostino: *Amanti nil difficile: si amas, non laboras*. La legge quanto è più facile, più obbligazione abbiamo d' osservarla, più colpa è il trasgredirla; Essendo dunque la legge nostra sovra quella degli Ebrei facilissima, con ragione dobbiamo osservarla con più puntualità sopra gli Ebrei, se vogliamo salvarci: *Nisi abundaverit justitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisæorum non intrabitis in regnum Cœlorum*.

Per ultimo abbiamo più ajuti de' Farisei ad osservarla. La legge de' Farisei, e degli Ebrei era scritta in tavole di pietre, la nostra è scritta ne' nostri cuori coll' abbondanza della grazia, e della Carità, che ci solleva, e ci stimola ad osservarla; onde quella si chiamava legge scritta, questa si chiama legge di grazia, che perciò siamo a due a portarla; noi, e Gesù colla sua grazia; onde la chiama Cristo giogo, e giogo soave, e leggiero: (e) *Jugum meum suave est, & onus meum leve*; perciò per osservarla ci dà tanti lumi interni, tanti Sagramenti, i doni dello Spirito Santo, l' orazione di tutta la Chiesa, ed altri innumerabili; Una legge, quanti più ajuti ci sono per osservarla, più obbligazione abbiamo di non trasgredirla; la legge nostra è piena d' ajuti sopra la legge de' Farisei? dunque e non l' osservaremo? saremo più rei di quelli per essere esclusi dal Cielo? *Nisi abundaverit justitia vestra, non intrabitis in regnum Cœlorum*; Hai capita l' obbligazione, che hai d' osservare la legge sopra de' Farisei, sì perchè ti è stata data da Gesù tuo singolare benefattore; anzi praticata da lui con tanta sua fatica sì anche perchè è facile di pochi precetti, e di amore, sì per ultimo per gl' inesplicabili ajuti, che a ciò fare ti ha dato il Signore?

E da ciò vedi, se l'osservi con più puntualità de' Farisei? Dio volea da essi, che la portassero sempre avanti gli occhi per contemplarla, ed osservarla: meditando giorno, e notte per custodirla, come faceva Davide, uno degli Ebrei: (f) *Meditabar in mandatis tuis, quæ dilexi nimis*: (g) *Lex tua tota die meditatio mea est*; Tu te la butti dietro le spalle! allucinato, o da un poco d' interesse, o da un diletto da bestia; subito ti scordi della legge di Dio, che lo proibisce, anzi te ne ricordi per portarla dietro le spalle, e romperla, e calpestarla: (h) *A sæculo confregisti jugum, dirupisti vincula mea*; nè ti puoi ridurre a considerarla, a ruminarla con un poco d' orazione mentale; a quelli Dio ordinò che la portassero sempre nelle mani, simbolo di voler che operassero secondo la legge; tu nelle tue mani non poni mai la legge di Dio, perchè le opere tue, sono contra la legge di Dio: a quel-

(a) *Act.* 4. 18. (b) *Act.* 15. 10. (c) *Matth.* 22. 37.
(d) *Rom.* 13. 10. (e) *Matt.* 11. 30. (f) *Psalm.* 118. 47.
(g) *Psalm.* 118. 77. (h) *Jerem.* 2. 20.

quelli comandò, che la portassero nella bocca per parlare del modo di osservarla; tu nella bocca porti quello, che hai nel cuore, cioè parole di sdegno, di bestemmie, di fraudi, di trame; di sensualità, e disonestà.

E se chi non osserva la legge con puntualità più de' Farisei non si salverà quanto meno ti salverai, se non l' osservi affatto? anzi la rompi così facilmente: *Non intrabitis in regnum Cœlorum*. Entra in te stesso: (a) *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*; proponi affezionarti, infervorarti nell' osservanza della bella legge di Dio, tenerla sempre avanti gli occhi, tenerla nelle mani, operando secondo quella; nella bocca, parlando dell' osservanza di essa; e nel cuore, come faceva Davide: (b) *Legem tuam in medio cordis mei*; acciò sempre abbi volontà di osservarla, e passa al

SECONDO PUNTO.

Nel fuggire l' occasione di romperla.

INesplicabile era la diligenza de' Farisei, in fuggire ogni occasione esterna di peccare, benchè con sopraciglio di superbia, e vanità: fuggivano la conversazione delle Donne, massimamente disoneste: onde si maravigliavano, che il Salvatore si facesse baciare i piedi dalla Maddalena penitente; dicevano: (c) *Si fuisset hic Propheta, sciret, quæ, & qualis est hæc mulier, quæ tangit eum*; quasi volessero dire, che essi non l' avrebbero permesso: lo riprendevano iniquamente, che praticasse, e mangiasse co' peccatori: (d) *Cum peccatoribus manducat Magister vester*; co' quali essi non praticavano per fuggire le occasioni di peccare col mal' esempio: benchè per ostentazione, e vanità, e pure il peccato loro però era di minor ingiuria di Dio, che non è il nostro, e dopo l' Incarnazione del Verbo, dopo la venuta di Gesù Cristo, con tanti beneficj, che al maggior segno dà disgusto a Dio, come di somma ingratitudine: anzi offende direttamente il Verbo Divino Umanato; conculcandosi il suo Sangue: (e) *Sanguinem testimonii pollutum duxerit*; si crucifigge un' altra volta Gesù Cristo: (f) *Rursus Christum crucifigentes, & obtemptui habentes*; Il peccato loro non era di tanto danno all' anime loro, quanto il nostro; mentre noi avendo la pienezza della grazia, la perfetta amicizia di Dio, l' assistenza nell' anima dello Spirito Santo, tutto perdiamo col peccato: i Farisei quantunque fossero stati in grazia, non aveano tanta pienezza di grazia, nè tanta abbondanza de' beni: noi se moriamo in grazia di Dio, e coll' anima purificata da tutt' i mancamenti, subito abbiamo l' ingresso al possesso dell' eredità del Paradiso, perchè già sono aperte le porte di quello per l' ingresso al Cielo dal Salvatore: *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini*; il che perdiamo per il peccato; quelli benchè morissero in grazia, doveano aspettare fino alla risurrezione del Messia, e sua ascensione in Cielo, per entrare in Paradiso? E pure fuggivano con tanta diligenza maggiore, e con verità dobbiamo noi fuggire le occasioni di peccare, mentre il peccato è di tanta ingiuria di Cristo, e di tanto maggior danno delle animе nostre ci priva dell' ingresso del Cielo, che subito dopo morti ci toccherebbe? E' vero dunque, che se non sovrabbonderà la nostra giustizia, in fuggire i pericoli di perderla col peccato, non entreremo in Cielo: *Nisi abundaverit justitia vestra, non intrabitis in regnum Cœlorum*.

Con tutto ciò noi non solo non usiamo questa diligenza in fuggire le occasioni di peccare, ma tutto giorno ci poniamo nelle occasioni di quello, vedere le Donne, conversare con quelle, burlarci, parlarci affettuosamente; tutto giorno in conversazione con uomini cattivi, con quelli ci spassiamo, andiamo per luoghi sospetti, parlando di cose disoneste, e ci animiamo, ed eccitiamo gli uni con gli altri

(a) *Matt.* 19. 17. (b) *Psal.* 39. 9. (c) *Luc.* 7. 39.
(d) *Marc.* 2. 16. (e) *Hebr.* 10. 19. (f) *Hebr.* 6. 6.

altri al male. E tanto temiamo le occasioni del peccare, e per conseguenza il peccare? mentre chi ama il pericolo in quello caderà: (a) *qui amat periculum, peribit in illo;* quanto temiamo il perdere poca roba, come se il peccato non fosse somma ingiuria di Cristo, rovina della anime nostre, che ci fa perdere la grazia, l' amicizia, e figliolanza di Dio, e l' ingresso al Paradiso, siamo più ciechi de' Farisei, e perciò non entreremo in Paradiso; *Non intrabitis in regnum Cœlorum*.

Figli aprite gli occhi; perchè così ciechi, e senza affetto alle anime vostre? fuggite un pericolo di perdere la vita, anzi di perdere le robe, l' onore, e non vi curate di porvi in pericolo di peccare, che è perdere l'anima, la grazia, il Paradiso, Dio: (b) *Satagite ut per bona opera, certam vestram vocationem, & electionem faciatis*; siate solleciti di operar bene, d' osservare con puntualità la bella legge di Dio, di fuggire ogni pericolo di trasgredirla; così assicurerete la vostra entrata in Cielo. E se per il passato non l' hai fatto, abbine confusione. Vedi quanto spesso ti sei posto ne' pericoli di peccare; Tu sapevi che il vedere quella persona conversare con quell' amico, ti ha fatto più volte peccare, e non l' hai voluto fuggire, che ingiuria hai fatto a Dio, stimando più una creatura che lui? dolore; e con quanta sfacciataggine hai commesso il peccato, come se non fusse ingiuria di Cristo, l' hai conculcato, e crocifisso; dolore: e non ti hai curato perdere l' anima, purchè godesse il corpo; l' anima ad immagine di Dio, redenta col Sangue; dolore: Proposito. Mio Signore voglio osservare la legge tua, tenerla avanti gli occhi, e nel cuore, e fuggire ogni occasione di romperla.

PRATICA.

Dobbiamo superare i Farisei nell' osservanza della legge di Dio, e nel fuggire le occasioni di romperla: Prima nell' intiera osservanza della legge di Dio; questo faremo primieramente tenendola avanti gli occhi per regola delle nostre azioni: (c) *Ad omnia mandata tua dirigebar, omnem viam iniquam odio habui*: Secondo meditarla: (d) *Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc forte periissem in humilitate mea*; considerarla la mattina, considerarla fra giorno, considerarla nelle tentazioni: Terzo averla nelle mani, cioè nelle opere, non far operazione, che sia contra la legge di Dio; vada per terra la roba, l' onore, le delizie, vengano tutt' i travagli, perdite: (e) *Quis separabit me a caritate Christi, tribulatio, an angustia, neque Angeli, neque creatura aliqua*; diceva S. Paolo: Quarto averla nella bocca, fuggire le parole scandalose: (f) *Fornicatio, aut immunditia, aut scurrilitas, quæ ad rem non pertinet, nec nominetur in vobis, sicut decet Sanctos*, parlare della legge di Dio, con far spesso giacolatorie, dicendo mille volte morire che trasgredirla: Secondo fuggire le occasioni. Il vedere le Donne: (g) *A muliere compta averte faciem tuam, multi in efficacia illius perierunt*. Dalla conversazione de' cattivi: (h) *Fili si te lactaverint peccatores, ne acquiescas illis, pedes eorum ad malum currunt*; e non andar distinguendo, se è occasione prossima, o remota; sapete, che differenza ci è, che nell' occasione prossima caderai sicuro; anzi lo stesso porsi in occasione prossima è cadere; nella remota potrai cadere, ed in cosa così importante non ti curi, che potrai cadere; Di questo modo soprabonderà la vostra giustizia a quella de' Farisei, ed entrerete sicuramente in Paradiso: *Et intrabitis in regnum Cœlorum*.

PON-

(a) *Eccl.* 3. 27. (b) *Petr.* 1. 10. (c) *Psalm.* 118. 128.
(d) *Psalm.* 118. 92. (e) *Rom.* 8. 35. (f) *Eph.* 53.
(g) *Eccl.* 9. 8. (h) *Prov.* 1. 1.

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Non intrabitis in Regnum Cœlorum.

Per entrare in Cielo, bisogna ubbidire a' precetti di Dio.
Primo, perchè in questo consiste la nostra giustizia.
Secondo, il nostro premio.

INTRODUZIONE.

NOn ci è cosa, che più diletti un Uomo fedele quanto la speranza del premio eterno del Cielo; poichè essendo l' Uomo inclinato alla beatitudine, ed ivi possedendosi una piena, e vera beatitudine perchè eterna; lo sperarlo solo, riempe il Cristiano di gaudio, ed allegrezza; onde diceva l' Apostolo: (a) *Spe gaudentes*; E Davide in pensarci tutto giubilava dicendo: (b) *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. Per il contrario non ci è cosa, che affligge più un' anima fedele, quanto il timore di non andare in Paradiso, perchè nell' esclusione da quello, viene esclusa da ogni bene, anzi cade in ogni male, quale è la dannazione eterna; questo pensiero non faceva riposare Davide, e gli dava somma turbazione dicendo: (c) *Anticipaverunt vigilias oculi mei; turbatus sum, & non sum locutus*; E quale era il motivo della sua grande tristezza? soggiugne egli medesimo dicendo: *Numquid in æternum projiciet Deus?* Chi sa se Dio mi escluderà per sempre dalla sua gloria, e mi manderà per sempre all' inferno! questo timore c' intima il Signore nel Vangelo odierno; dicendoci: *Non intrabitis in regnum Cœlorum*; Però ci dà il rimedio per assicurarci di questa gloria: ed è che soprabbondi la nostra giustizia a quella de' Farisei: ed in che dobbiamo soprabbondare i Farisei? risponde Ugone Cardinale: (d) *Debet autem justitia nostra in duobus abundare, a Scribis, & Pharisæis, scilicet in omnium præceptorum exteriorum, & interiorum observantia, quorum neutrum ipsi faciebant*; Se vogliamo dunque assicurarci l' entrata in Paradiso, e godere di questa speranza, dobbiamo puntualmente osservare i Divini precetti, tanto nell' esterno, quanto nell' interno; lo che vi darò a ponderare: Primo perchè in questo consiste la nostra giustizia: Secondo perchè in questo consiste il nostro premio.

PRIMO PUNTO.

Perchè in questo consiste tutta la nostra giustizia.

PEr capire questa verità, pondera come per entrare in Paradiso, dove si ha da conversare co' Santi, e perfetti, e non può uno macchiato di colpe essere compagno di quei Santi: (e) *Nil coinquinatum intrabit in regnum Cœlorum*; sì ancora perchè in Cielo abbiamo da vedere la bella faccia di Dio: (f) *Videbimus enim, sicuti est*; Ed in questa visione ci abbiamo da trasformare, ed unire con Dio: (g) *Transformabimur a claritate in claritatem*: Col lume della gloria ci trasformeremo nella chiarezza dell' essere di Dio; Ed essendo Dio Santo, e giusto, dee chi vuol vederlo, esser Santo, e giusto: (h) *Sancti estote, quoniam ego Sanctus sum*: Onde stà scritto, che solo i giusti viveranno eternamente in quella beata eternità: (i) *Justi autem in perpetuum vivent*. Dal riflesso di questa verità, pondera come la giustizia, e santità consiste nella perfetta osservanza della bella legge di Dio: Ella stà fondata tutta in giustizia, e verità: (k) *Omnia mandata tua veritas*: Tutt' i precetti della legge stanno ordinati in dirigere le nostre operazioni secondo la giustizia, in dare primieramente l' onore, ed amore a Dio, sopra

(a) *Rom.* 12. 12. (b) *Psal.* 121. 1. (c) *Psal.* 76. 5.
(d) *Hug. Card. in hunc loc.* (e) *Apoc.* 21. 17. (f) 1. *Jo*: 3. 2.
(g) 2. *Cor.* 3. 18. (h) *Lev.* 21. 44. (i) *Sap.* 5. 16. (k) *Psal.* 118 86.

pra ogni cosa: (a) *Diliges Dominum Deum tuum, ex toto corde tuo*; in dare al prossimo quel che è suo, in amarlo, e fargli bene nel corpo, e nell' anima: *& proximum tuum sicut te ipsum*: in non offenderlo, nè nella roba, nè nell' onore, nè nella vita: *quod tibi non vis, alteri ne feceris*; In moderare le nostre passioni, che ci perturbano queste sante operazioni: (b) *Sub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius*. In somma chi fa tutte queste operazioni di giustizia, ed osservanza della legge di Dio, questi è giusto: (c) *Filioli nemo vos seducat, qui facit justitiam, hic justus est; idest* (dice il P. Cornelio) *Qui facit plenam, & integram observantiam in omnibus a lege Dei præceptis justus est*. E per entrare in Paradiso ci vuole una perfetta giustizia, e santità, e questa solamente si ha nell' osservanza intiera della bella legge di Dio: dunque questa bisogna perfettamente osservare per entrare nel Cielo; e non osservandola perfettamente sopra l' osservanza manchevole degli Scribi, e Farisei, non entreremo in Paradiso: *Nisi abundaverit justitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisæorum, non intrabitis in regnum Cœlorum*.

Sentite come lo spiega chiaramente lo Spirito Santo per Ezecchiello Profeta: dove dichiara, e l' uno, e l' altro, cioè che nell' osservanza dalla legge di Dio, stà tutta la nostra giustizia, e con questa si entra in Cielo; primo spiega chi è giusto, dice: (d) *Vir, qui non levaverit ad idola oculos suos; uxorem proximi sui non violaverit; per vim nil rapuerit; ab iniquitate averterit manum suam; in præceptis meis ambulaverit, hic justus est*: Quell' uomo, che adora un solo Dio, nè si fa tanti dei, ed idoli, quante sono le Creature, non tocca donna d' altri, non toglie la roba altrui, si astiene da ogni iniquità, osserva per intiero la mia legge, questi ha complita tutta la giustizia, e per conseguenza è giusto, *hic justus est*; e che avverrà a questo giusto, soggiugne: *Vita vivet*; chiosa Ugone Cardinale: *Idest in futuro per gloriam*; questi entrerà in Cielo, e goderà la vita eterna della gloria Celeste.

E con tanta puntualità dee osservare questa legge, se vuole entrare in Cielo, che non dee trasgredirne un minimo precetto, perchè trasgredendolo mancherà dalla perfetta giustizia, non entrerà in Paradiso; sentite il Salvatore in S. Matteo: (e) *Qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis, minimus vocabitur in regno Cœlorum*; nè s' intende quel *minimus*, che forse starà nel Cielo nell' ultimo luogo; ma *minimus, idest* (dice la Glossa) *despectissimus ab illis, qui sunt in Ecclesia Sanctorum*: sarà stimato vilissimo, e come tale giudicato, e cacciato via da quelli, che stanno in Paradiso, come lo spiega più chiaramente Ugone: *Non quod ibi sit, ubi non sunt nisi magni, sed ab illis, judicabitur vilissimus, & despectissimus illic, ubi erit*: I Santi che sono nel Cielo lo giudicheranno indegno di quella gloria, lo dispregeranno, lo cacceranno dal loro commercio, secondo dice il Profeta regale: (f) *Super eum ridebunt, & dicent, ecce homo qui non posuit Deum adjutorem suum*. Intendi dunque, che se non osserverai per intiero la legge di Dio, non entrerai in Paradiso? se trasgredirai un minimo de' suoi precetti, sarai escluso da quella gloria? e se non supererai la giustizia, ed osservanza della legge de' Farisei non entrerai in Cielo? *Nisi abundaverit justitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisæorum, non intrabitis in regnum Cœlorum*.

SECONDO PUNTO.

Perchè il Paradiso è premio di chi osserva la legge.

Il Signore non vuole dare il Paradiso graziosamente, cioè senza nessuna nostra operazione, ma ha determinato

(a) *Matt.* 22. 37. (b) *Genes.* 4. 7. (c) 1. *Joan.* 3. 7.
(d) *Ezec.* 18. 9. (e) *Matt.* 5. 19. (f) *Psal.* 51. 8.

nato darcelo per mezzo dell' osservanza della sua legge, e che ce lo meritiamo colla fatica d' osservare i suoi santi precetti, così insegnò la verità istessa in S. Matteo, poichè andando un Giovane a domandargli, che dovea fare per entrare nel Cielo: (a) *Magister quid boni faciam, ut habeam vitam æternam:* gli rispose: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*; Spiega il P. Cornelio: *Docet nos Christum, ut legem implendo mereamur bravium æternæ gloriæ, legem implentibus a Deo promissum*. E la ragione si è, perchè il Paradiso l' ha costituito il Signore per mercede: (b) *Quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis*; Il che manifestò nella parabola del Padre di famiglia, che condusse gli operarj nella sua vigna, convenne con quelli di darli un denaro per premio: (c) *Conventione facta ex denario diurno*; ed ordinò al suo procuratore, che nel fine della giornata dasse ad ogn' uno la sua mercede patteggiata: *Cum sero autem factum esset, dixit Procuratori vineæ, voca operarios, & redde eis mercedem suam*. La Vigna (spiega il P. Cornelio) è l' anima nostra ad ogn' uno consegnata per lavorarla nell' osservanza della legge di Dio; *Vinea est anima; nos vocatos esse, ut simus operarii in anima*; il denaro è la vita eterna: *Denarium est vita æterna*; nel fine della giornata, cioè nel fine della vita, nel giorno del giudizio, si darà ad ogn' uno la mercede dell' osservanza della legge di Dio; *Redde eis mercedem*; *Idest in die judicii, quo Christus Judex singulis pro merito mercedem retribuet*: E siccome non meriterebbe mercede chi non fatica la giornata patteggiata, così non merita il Cielo, chi non ha osservata la legge di Dio.

Di più il Paradiso lo vuole dare Dio come Corona, per il combattimento che dobbiamo fare contro de' demonj in osservare la sua legge: così lo dice l' Apostolo sperando egli d' ottenere da Dio questa retribuzione: (d) *Bonum certamen certavi, in reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die justus Judex*; E soggiugne: *Non solum autem mihi, sed & iis, qui diligunt adventum ejus*; Quale corona del Cielo non solo la darà a me, che ho finito di combattere per lui, ma a tutti quelli, che combatteranno per osservare la legge di Dio, e perciò staranno aspettando la sua venuta per ricevere il premio: *Bonum certamen; Idest* (dice il P. Cornelio) *Adversus universam diaboli catervam dimicans*; Allora avremo il Paradiso, quando avremo per tutta la vita combattuto contra i diavoli, che ci voleano colle tentazioni far trasgredire la bella legge di Dio. E siccome quel Soldato che non combatte fino al fine della battaglia, non avrà la Corona, e il guiderdone, così chi non avrà fino alla morte combattuto per osservare la legge di Dio, non avrà la Corona del Paradiso: (e) *Non coronabitur* (dice il medesimo Apostolo) *nisi, qui legitime certaverit*.

Per ultimo il Paradiso è una Città di conquista, la quale non la dà il Signore se non a chi a viva forza se la guadagna; (f) *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; volta il Siro: *Cum violentia accipit*: ed a chi s' ha da fare questa violenza? alle proprie passioni, al Senso, alla Carne, che ci contrasta per non farci osservare la legge di Dio: (g) *Caro concupiscit adversus spiritum*; dobbiamo noi contrastare con questa Carne, e farle violenza per entrare in Paradiso: soggiugne il P. Cornelio: *Qui vitiis vim inferunt*; e siccome solo quelli, che espugnano fino all'ultimo una Città di conquista, ne godono il dominio, così chi si fa violenza fino all' ultimo per osservare la legge di Dio, otterrà il Paradiso: *Si spiritu* (soggiugne l' Apostolo) *facta carnis mortificaveritis, vivetis*. E questa of-

(a) *Matt.* 19. 17. (b) *Matt.* 5. 17. (c) *Matt.* 20. 2.
(d) 2. *Tim.* 4. 8. (e) 2. *Tim.* 2. 5. (f) *Matt.* 19. 12.
(g) *Galat.* 5. 7.

osservanza ha da essere intiera di tutt' i suoi precetti; onde mancandosi in uno si perde tutto: (a) *Quicumque autem totam legem servaverit; offendat autem in uno, factus est omnium reus*, dice S. Giacomo; perchè siccome chi non fatica tutta la giornata pattuita, ma per un poco manca, non merita la mercede; siccome un Soldato, che non combatte sempre, ma per una volta fugge, e cede, non merita la corona: così chi manca da un precetto di Dio, perde tutto il Cielo, mentre volendo il Signore, che non si manchi da nessuno: (b) *Jota unum, aut unus apex non præteribit a lege, donec omnia fiant*; mancando noi in uno, mancheremo da quello che vuole Dio, per darci il premio del Cielo. Dobbiamo perciò osservare tutta la legge di Dio, non mancare in uno minimo precetto, se vogliamo entrare nella gloria, sì perchè in questo consiste tutta la nostra giustizia necessaria per entrare in Paradiso, sì perchè questa è la mercede, che si dà per l'intiera osservanza della legge di Dio.

Con quanto fervore dei applicarti all'osservanza di questa legge, con che applicazione affaticarti, che non trasgredisci uno precetto di quella; si tratta d'un Regno, d'una beatitudine eterna, che non l'avrai, se non osservi la legge di Dio, se trasgredisci un solo precetto. Ditemi, se il Re avesse ordinato, che se tu per un anno lo servissi nella sua Corte, nella guerra, ne' suoi negozj, ti volesse poi adottare per figlio, e farti erede del suo regno, con che diligenza serviresti il tuo Re per quest' anno nell'ufficio che t'impone? ha ordinato Dio, che se tutti questi pochi anni della tua vita lo servi non in altro, che in osservare i suoi comandamenti, ti vuole adottare per suo figlio, e ti vuole fare regnare con lui per sempre in Cielo: Come dei applicarti a quest' osservanza, con che fervore combattere contra le tentazioni del demonio, che vogliono farti trasgredire la legge di Dio? con che perseveranza in resistere alla tua Carne, alle tue passioni, che ti vogliono far trasgredire i precetti del Signore? Vedi nel secolo con che perseveranza fatica quel Giornaliero a zappare la terra tutto il giorno per quel denaro, che se gli dee la sera; Con che fortezza fatica quel Soldato a combattere per quel poco di premio; Con che applicazione fatica quello Studente per diventare dotto, quel Curiale per vincere quella lite, e guadagnare il palmario: e pure che altro guadagnano, che un poco di denaro, un poco d'onore, un premio, che ha da finire? e noi quanto dobbiamo faticare nell'osservare la Divina legge per un premio eterno, per il Paradiso: (c) *Hi quidem* (dice l'Apostolo) *ut corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam*.

E con tutto ciò con tanta facilità trasgrediamo la legge di Dio, che non più pare legge, nè obbligazione: (d) *A seculo confregisti jugum, dirupisti vincula mea, dixisti non serviam*, piange Geremia: *A seculo*; dice Ugone: *Idest a principio*; fino da che hai avuto l'uso della ragione, t'hai scosso il giogo della legge di Dio: *confregisti vincula mea*; spiega S. Gregorio: *Idest præcepta, quibus te constrinxeram, ut non peccares*; hai rotto i precetti di Dio, co' quali t'avea legato, acciò non l'offendessi; Vedi in ogni precetto zoppichi; il Signore vuole, che ami il Prossimo, tu in ogni picciola occasione l'odj, lo mormori, lo maledici: Il Signore vuole che s'osservi la purità, tu ad ogni picciola tentazione consenti; il Signore vuole che non si tocchi la roba altrui, e tu per quella alle volte difendi liti ingiuste, trovi mille modi per usurparti l'altrui; e questo con tanta sfacciataggine, che dici di non volere osservare la legge di Dio: *Dixisti non serviam*; ti esagerino i Confessori, i Predicatori l'osservanza della Divina legge, che si levi quel vizio, che si fugga l'occasione, sempre resti ostinato in voler fare a tuo capriccio: *Dixisti non serviam*;

(a) *Jacob* 2. 10. (b) *Matt.* 5. 18. (c) *Corinth.* 9. 25.
(d) *Jerem.* 2. 20.

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Audistis, quia dictum est antiquis.

Quanto sia più soave la legge nostra sopra la legge antica.
Primo. Per la soavità de' precetti.
Secondo. Per gli ajuti in osservarli.
Terzo. Per gli gran premj che ci si promettono.

INTRODUZIONE.

PAragona il Salvador nostro nel Vangelo odierno di San Matteo la legge nuova, ch'è la legge che noi Cristiani dobbiamo osservare, colla legge antica, e Mosaica: Dice Egli:stava scritto nella legge antica non ammazzare il prossimo: *Scriptum est antiquis non occides*. Io però comando che non solo non s'ammazzi il prossimo, ma ancora che non se gli dica parola ingiuriosa, sotto pena dell'eterno fuoco: *Ego dico vobis, qui dixerit fratri suo fatue, reus erit gehennæ ignis*; non solo che non l'ingiuriamo, ma nè anche gli facciamo segni esterni di dispregio sotto pena di essere condennati dal Concilio, dove si condennavano le cause di Religione: *Ego autem dico vobis, quod qui dixerit fratri suo raca, reus erit concilio*; e per ultimo che nemmeno ci sdegniamo internamente contra il nostro fratello, sotto pena d'essere giudicati dal Tribunale, dove si giudicavano le cause criminali: *Ego autem dico vobis, quia omnis, qui irascitur fratri suo, reus erit judicio*; e da questa comparazione fa conoscere la santità della nostra legge, sovra l'antica; poichè questa santifica l'anima, e tutto l'Uomo; tanto nell'esterno, quanto nell'interno; onde parlandone con spirito profetico Davide disse: *lex Domini immaculata convertens animas: testimonium Domini fidele sapientiam præstans parvulis*: e benchè paja più difficile, nulladimanco quanto è più nobile, e santa, tanto è più facile, e dilettevole; di modo che disse il Profeta: (a) *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo*; Acciò voi non abbiate occasione di trasgredirla, anzi che vi animate a puntualmente osservarla, vi darò a ponderare, quanto la legge nostra sia più nobile, e soave della legge antica: Primo per la soavità de' precetti: Secondo per gli ajuti in osservarla: Terzo per gli gran premj promessi a chi l'osserva.

PRIMO PUNTO.

Per la soavità de' precetti.

PEr conoscere la soavità della legge nuova sopra la vecchia, pondera la durezza, ed asprezza della legge antica per la gravezza de' precetti; questi erano in numero grande, poichè fra i precetti negativi, ed affermativi arrivavano fino al numero di seicento, e tredici, circa innumerabili minuzie de' Sacrificj, cerimonie, giudizj, fino a proibire alcuni cibi, a toccare cose immonde, ordinate a purificare l'Uomo esternamente con imponere pene gravissime a' trasgressori, come d'esser lapidato chi non osservava il Sabato, d'esser interdetto dall'ingresso del Tempio, chi toccava un morto, d'esser bruciata viva, se una figlia di Sacerdote avesse fornicato, ed altri simili; onde era così difficile, e grave questa legge, che la chiamano i PP. *Lex ferrea*, legge di ferro, e S. Pietro la confessa insopportabile giogo; (b) *Jugum, quod nec nos, nec Patres nostri portare potuimus*.

La legge nuova del Vangelo è facile, e soave; perchè ha pochi precetti, nè sono più che due: (c) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & proximum tuum sicut teipsum, in his duobus præceptis universa lex pendet*: disse il nostro Salvadore in S. Matteo: anzi perchè il precetto d'amare il prossimo viene dal medesimo precetto d'amare Dio, tutti due si racchiudono in un solo precetto d'amore, così insegna l'Apo-

(a) *Psal.* 118. 103. (b) *Act.* 15. 10. (c) *Matt.* 12. 30.

l'Apostolo: (a) *Qui autem diligit, legem implevit*: (b) *Plenitudo legis est dilectio*: Qual legge più facile può trovarsi di quella che s'adempie con un solo precetto! tutta la difficoltà delle leggi consiste nella moltiplicità de' precetti, che confondendo l'animo, distraendolo a più cose, l'angustia, e rende difficile la sua osservanza: ma quella legge che racchiude i suoi ordini in pochi precetti, anzi in un solo, si rende al maggior segno facile; Massimamente, che questi precetti della nostra legge sono tutti d'amore; mentre che non c'è cosa più facile, e dove inclina maggiormente l'Uomo che ad amare (dice S. Agostino): e poi è un precetto d'amare un sommo amabile che è Dio; Il buono si fa naturalmente amare, dunque il Sommo Bene si fa facilmente, e con somma soavità amare! Dobbiamo noi per precetto amare quel Signore, che è tanto amabile, che conoscendolo i Beati in Cielo *Undequaque diligibile*, non possono non amarlo, nè cessare un momento dall'amor suo; e dall'amarlo hanno tanta consolazione, che si sentono pieni di gaudio; e quanta consolazione apporterà a' Fedeli amarlo in questa vita con tutto il cuore, e per amor suo amare il nostro prossimo, ch'è nostro fratello simile a noi, e tutto l'amore che gli portiamo, ridonda in bene nostro; perchè conforme l'amiamo saremo amati da lui. Nè la legge nostra è legge di servitù, soggetta a tante pene, come l'Ebrea, che stavano come servi sotto la verga ferrea delle pene temporali, se la trasgredivano; ma perchè è legge de' figli, comanda solamente ch'amiamo il nostro Padre che è Dio, e i nostri fratelli che sono figli di Dio: onde viviamo in libertà senza soggezione di tante pene: Sentitelo dall'Apostolo: (c) *Non accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed spiritum adoptionis filiorum Dei*; di modo che disse S. Agostino: *Dilige, & fac quod vis*; ama, e del resto fa quello che vuoi. Fu figurata la legge nostra ad Isaac figlio di Sara, a differenza d'Ismaele figlio d'Agar; questa serva; quella padrona: (d) *Hæc sunt duo testamenta*, dice l'Apostolo; mentre che la legge nostra ci fa figli di Dio: (e) *Ut filii Dei nominemur, & simus*, senza timore, e schiavitudine.

Nè perchè ci proibisce anche gli atti interni cattivi; come sono i pensieri, ci coarta; ma maggiormente ci consola, perchè non perfeziona solo l'Uomo esteriore, lasciando l'Uomo interiore agitato, ed inquieto; ma perfezionando tutto l'Uomo esteriore, ed interiore, tutto lo consola: (f) *Lex Domini* (diceva Davide) *immaculata convertens animas*; perchè è immacolata proibisce anche i pensieri cattivi, santifica tutta l'anima, e la converte tutta a Dio; e perciò tutta la consola, ed esperimenta chi l'osserva, somma pace, inesplicabile consolazione, come confessava Davide: (g) *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te*; hai capito dunque la soavità della legge nostra sopra la legge antica, e perciò la facilità in osservarla; ma per conoscerlo più chiaramente passa a considerare gli ajuti, che abbiamo in osservare questa legge.

SECONDO PUNTO.

Per gli ajuti che abbiamo per osservarla.

La legge antica era oscurissima, proponeva i suoi misterj da credersi con oscurità, e i principali ch'erano della Santissima Trinità, dell'Incarnazione futura del Divin Verbo, e dell'Eucaristia, li proponeva in figure, in enigmi, e coperti con velame, e solo a quelli ch'erano più amici, e familiari di Dio; onde Mosè (h) quando la ricevè, stava colla faccia velata, e nel Monte Sinai tutto coperto di caligine; nè conferiva la grazia santificante per gli suoi Sagramenti, se non *in fide Christi venturi*; anzi era tutta esterna scritta nelle tavole di pietra, e che gli Ebrei non

(a) *Rom.* 13. 8. (b) *Rom.* 13. 10. (c) *Rom.* 8. 15.
(d) *Ephes.* 4. 24. (e) *Joan.* 3. 1. (f) *Psal.* 18. 8.
(g) *Psal.* 30. 20. (h) *Exod.* 34.

non ne capivano se non la lettera, che perciò se la scrivevano in alcune membrane, e la portavano al di fuori sopra la fronte. La legge nuova che professiamo noi Cristiani è chiara, manifestataci chiaramente per la bocca del medesimo Salvadore, il quale andava in persona addottrinando i suoi Fedeli, e con chiarezza spiegava i Divini Misterj della Santissima Trinità, dell' Incarnazione, dell' Eucaristia.

Da tutto ciò chi non conosce quanto ci ajuta questa chiarezza ad osservarla? la legge quanto più è oscura, tanto più è difficile a praticarsi; perchè confondendosi l'intelletto, si ritarda la volontà d'abbracciarla; perciò le leggi de' Greci nel principio confuse, erano difficili ad osservarsi, chiaramente poi, ed ordinate per l'ammaestramento de' Romani, e ridotte con chiarezza nelle dieci tavole furono facilissime: così la legge nostra ordinata, e spiegata con chiarezza dal Divino Maestro Cristo, ci ajuta, e ci facilità l'osservanza. Di più la legge nostra si chiama *lex gratiæ*; e i suoi Sagramenti cagionano efficientemente la grazia in chi li riceve; che perciò un Cristiano ha in se l'abbondanza della grazia, di tanti ajuti prevenienti, eccitanti, cooperanti, quali efficacemente l'ajutano per l'osservanza di quella; anzi stà l'istesso autore della grazia Cristo Signor Nostro per ajutarci, con lumi, con sentimenti, con ajuti interni a farcela osservare; perciò la chiamò giogo in S. Matteo; (a) perchè conforme il giogo si porta da due, così l'osservanza della legge si fa da noi che operiamo, e da Cristo che ci ajuta, che perciò è soavissima, e leggerissima: *Jugum meum suave, & onus meum leve*.

Per ultimo la legge nostra non è scritta in pietra, nè fuori di noi; ma è scritta, e radicata dentro del nostro cuore; come lo profetizò Geremia: (b) *Dabo legem meam in visceribus eorum, scribam eam*: e ciò s'intende; prima per l'infusione dell'abito della Fede nell' anima nostra, il quale con chiarezza, e certezza dentro di noi ci fa conoscere quello che dobbiamo fare; poi coll' infusione della Carità: (c) *Caritas Dei diffusa est in cordibus vestris*; la quale stando nell'anima ci spinge all' osservanza de' Divini precetti; e per ultimo colla comunicazione del medesimo Dio, dello Spirito Santo: *Per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*: il quale co' suoi doni, e con se stesso immediatamente ci ajuta all' osservanza della Divina legge. Da tutto ciò vedi quanto si rende facile, e soave ad osservarsi questa legge con tanti ajuti? Quanta facilità ha uno in camminare per quella strada che chiaramente conosce esser dritta, e che porta al termine desiderato? grande facilità avrà un Cristiano d' osservare i Divini precetti, mentre colla fede infusa chiaramente li conosce, e conosce essere veri, e retti, che conducono al fine desiderato dell'eterna salvazione. Quanta facilità ha un Uomo d' operare quello dove naturalmente inclina, e dove l'amor sensuale, e delle sue concupiscenze lo portano? grande, e maggior facilità avrà un Fedele d' osservare quello, che gli comanda Dio, mentre l'abito della Carità, che è un' inclinazione al bene, infusogli da Dio nel suo cuore, connaturalmente ce lo spinge, sentite come lo spiega il divoto Barrada: *Si lex membrorum inclinat ad operandum cum facilitate, quanto magis Caritas lex viscerum inclinabit ad faciliter observanda Dei præcepta*. Se uno fiacco, e debile a camminare, ha un forte Uomo che l'appoggia, con quanta facilità camminerà? Con quanta facilità osserverà la Divina legge un Cristiano, benchè fiacco, e debile per altro, mentre ha Dio con se, lo Spirito Santo nel suo cuore, che lo fortifica, ed ajuta, e lo spinge ad osservarla? bisogna dire che con tanti ajuti sarà somma la facilità, e soavità d'osservare la legge di Dio; onde possiamo non solo camminare, ma correre per la via de' Divini precetti, ed a somiglianza di Davide potremo dire: (d) *Viam mandatorum tuorum cucurri*,

(a) *Matt* 11. 30. (b) *Jerem.* 31. 33. (c) *Rom.* 5. 5.
(d) *Psal.* 118. 32.

ri, cum dilatasti cor meum: dilatandomi tu il mio cuore con tanti ajuti di lumi per la fede, ajuti per la grazia, di stimoli per la carità, Io correrò con somma facilità la carriera dell'osservanza della tua legge; Vai capendo maggiormente con chiarezza quanta sia la facilità, e soavità dell'osservanza della nostra legge sopra la legge antica? Ma acciò ti sproni con maggior fervore all'osservanza di quella, passa al Terzo Punto, considerando i premj, che per l'osservanza d'essa avremo.

TERZO PUNTO.

Per li premj promessi a chi l'osserva.

LA legge antica non prometteva espressamente agli Ebrei premio eterno del Cielo, ma tutte le promesse erano di beni temporali, come era di possedere la terra (*a*) di promissione piena di tutte le delizie, di prosperità (*b*), e benedizioni temporali, e figli; di possedere (*c*) armenti, case, vigne; come appare da diversi luoghi della Sagra Scrittura, ed espressamente per Isaia, per il quale dice Dio: (*d*) *Si volueritis, & obedieritis me, bona terræ comedetis*; e questo perchè quel popolo carnale, che stimava più queste promesse de' beni presenti, che de' futuri; e quelli che si salvavano per la Fede in Cristo futuro, non speravano d'andare subito nel Paradiso, perchè era ancor chiuso, e lo dovea aprire Cristo colla sua passione, ed Egli entrava il primo; così Giacobbe benchè uomo Santo morendo non cercò il Cielo, ma il limbo: (*e*) *Descendam filium meum lugens in infernum*; Così Ezecchia Re, anche uomo caro a Dio, avendo avuta la nuova che dovea morire, piangendo disse: (*f*) *Vadam ad portas inferi*; onde era legge durissima.

La nostra legge però promette a quelli che l'osservano il regno eterno del Paradiso; Il primo che l'insinuò fu S. Giovanni Precursore di Cristo nuovo legislatore: (*g*) *Pœnitentiam appropinquavit regnum Cœlorum*, Cristo lo promise espressamente: ed a quel Giovane che volea sapere che dovea fare per entrare in Paradiso: (*h*) *Magister quid faciendo vitam æternam possidebo*, gli disse: *Serva mandata, hoc fac & vives*; e generalmente a tutti in San Matteo: (*i*) *Beati pauperes, quoniam ipsorum est regnum Cœlorum*; beati quelli che colla rinunzia di tutt'i beni temporali osserveranno la mia legge, perchè di loro è il regno de' Cieli; e perchè oggi per l'entrata di Cristo in Cielo sono spalancate le porte del Paradiso; ne numera S. Giovanni nell'Apocalisse (*k*) dodici per tutte le quattro parti del mondo, tre per ogni una; in morire un Cristiano in grazia di Dio con l'anima purificata da tutto ciò che potea macchiarla, subito ha speranza, e promessa d'entrare in Cielo; (*l*) *Justi autem in perpetuum vivent, & apud Dominum est merces eorum, accipiunt regnum decoris, & diadema de manu Dei*; i Giusti che muojono senza colpa alcuna, subito in morire saranno introdotti nel Cielo, e riceveranno il premio eterno dalle mani di Dio, diventando Re di corona per godere per sempre l'eterna felicità; onde disse S. Paolo: (*m*) *Accessistis ad Civitatem Dei viventis, & Ecclesiam primitivorum, qui conscripti sunt in Cœlis*; come esperimentò S. Stefano Protomartire, mentre poco prima d'esser lapidato da' Giudei, vide il Cielo aperto, e che il Signore a quello l'invitava: (*n*) *Video Cœlos apertos, & Jesum stantem a dextris virtutis Dei*.

Tanto facile è dunque l'osservanza de' Divini precetti, che si promette a chi l'osserva un premio eterno, un' eterna beatitudine; e questa subito finito il breve corso della presente, se si muore senza colpa veruna! quanto facile è ad uno di voi imprendere grandi fatiche, di negozj, di liti, di studj, sapendo che per

(a) *Exod.* 3. (b) *Deut.* 6. (c) *Deut.* 28. (d) *Isa.* 1. 19.
(e) *Genes.* 37. 33. (f) *Isa.* 38. 17. (g) *Matth.* 3. 2.
(h) *Matt.* 19. 17. (i) *Matt.* 5. 3. (k) *Apoc.* 21.
(l) *Sap.* 5. 6. (m) *Heb.* 12. 23. (n) *Act.* 7. 55.

per quelli avrete subito una buona, e copiosa mercede? quanto facile sarà per voi l'osservanza della legge di Dio, mentre per questa avrete un Paradiso? Quanto facile è mortificarsi de' diletti sensuali, mentre avremo presto, e sicuro il vivere con perpetui gusti nel Cielo? quanto facile è staccarsi da' beni temporali, mentre presto saremo ricconi nel Cielo? quanto facile è rinunziare agli onori, sopportare un' ingiuria, mentre saremo presto onorati da Dio come suoi fedeli servi: facilissimo, dice l'Apostolo: (a) *Momentaneum, & leve tribulationis nostræ*; perchè? *æternum gloriæ pondus operatur in nobis:* Davide conoscendo chiaramente questa verità, esperimentava facile l'osservanza de' Divini precetti dicendo: (b) *Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas propter retributionem*.

Se dunque così soave, e facile è la legge nuova del Vangelo sopra l'antica Mosaica, perchè di pochi precetti, tutti d'amore con tanti ajuti, di lumi, di grazia, del medesimo Dio, e sopra tutto perchè promette con sicurezza premj così grandi. Quanta dev'essere prima la tua gratitudine verso il Signore, che ti ha chiamato ad osservare questa bella legge, quanto dopoi la tua sollecitudine in osservarla? E pure non ci è legge che ti pare così dura come questa! non puoi risolverti ad intieramente osservarla, se l'osservi per pochi giorni per mesi la trasgredisci, e non hai cosa tanto facile che in ogni occasione romperla, e non trovi maggior delizie, che in trasgredirla. Tutto perchè non vuoi lasciare di sodisfare i tuoi sensi, perchè non vuoi gustare l'amore di Dio, non vuoi abbracciare i mezzi che ti facilitano l'osservanza, come sono i Sagramenti, l'orazione; non vuoi riflettere a' beni eterni, che guadagni osservandola, quello che perdi trasgredendola: (c) *Filii hominum usquequo gravi corde, ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* come così occiecati, sempre appresso a quello che è vano, sempre ingannati dalla bugiarda apparenza delle creature; risolviti di volere osservare questa bella legge, servirti degli ajuti della grazia, vedere che quello del che tu godi è temporale, quello che perdi è eterno: (d) *Quæ videntur, temporalia sunt; quæ non videntur, æterna.*

E se non l'hai fatto domandane perdono al Signore. Vedi con quanta facilità hai trasgredita la legge di Dio, in ogni occasione come se non fusse di Dio. Dolore. Quanto hai fuggito gli ajuti della grazia, de' Sagramenti, come ti fossero nemici. Dolore; e con quanto gusto hai voluto sempre sodisfare i tuoi diletti, e per un momento di spasso non curandoti del Paradiso, che disgusto al Signore. Dolore. Proponi osservare con puntualità la Divina legge. Mio Signore, voglio sempre osservarla, rinunzio tutt' i gusti, tutte le Creature: (e) *Legem tuam in medio cordis mei*: (f) *& inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas in æternum propter retributionem.*

PRATICA.

SE dunque è così soave, e facile la bella legge di Dio, perchè ha sì belli, e facili precetti d'amore, perchè per osservarla abbiamo tanti ajuti, e la sicurezza di un premio eterno, come tanta difficoltà esperimentiamo in osservarla? tanta facilità in trasgredirla? Per tre capi: Primo, perchè non amiamo questa legge; dice S. Agostino: *Amor, si est, operatur magna*; *amanti nil difficile*; Giacobbe perchè amava Rachele, gli parvero poco i quattordici anni, ne' quali servì a Labano suo Padre per amor suo: (g) *Videbantur dies illi pauci præ amoris magnitudine*. Ama la legge di Dio, e con facilità l'osserverai; sentite come lo praticava Davide, e perciò diceva: (h) *Levavi manus meas ad manda-*

(a) 2. *Corint.* 4. 17. (b) *Ps.* 118. 112. (c) *Ps.* 4. 3.
(d) *Corinth.* 4. 18. (e) *Psal.* 39. 9. (f) *Ps.* 118. 112.
(g) *Genes.* 29. 20. (h) *Psal.* 118. 48.

cata tua, quæ dilexi, & exercebar in justificationibus tuis. Eleazaro che amava la legge, non si curò di morire per osservarla, e disse che più tosto sarebbe andato all'Inferno che trasgredirla: (a) *Præmitti se velle in infernum*: Amiamo dunque la legge di Dio; questa è la legge nostra legge che; ci fa santa l'anima; legge che ci guadagna il Paradiso; diremo spesso: *Legem tuam in medio cordis mei*.

Secondo, non l'osserviamo perchè non ci serviamo degli ajuti, che ci dà il Signore per facilitarci l'osservanza di quella; gli ajuti sono la Fede, la Carità, la Grazia: la Fede l'abbiamo morta, dobbiamo ravvivarla colla considerazione; lo praticava il Regal Profeta: (b) *Meditabar in mandatis tuis*: (c) *Lex tua meditatio mea est*: Assegna questa per causa di facilitarsi l'osservanza della Divina legge; (d) *Quomodo dilexi legem tuam Domine? tota die meditatio mea est*; Perchè dalla considerazione delle verità di Fede si accende l'amore dell'operare secondo quelle: (e) *In meditatione mea exardescet ignis*, diceva l'istesso Profeta: Serviamoci della grazia; dice S. Tommaso che dopo un peccato per il quale abbiamo perduta la grazia di Dio, è facilissimo il commettere il secondo; procuriamo di non perderla; e perduta subito ricuperarla colla penitenza: Serviamoci per ultimo della Carità, non solo non perdendola col peccato, ma esercitarla cogli atti frequenti di amor di Dio.

Terzo. Manchiamo dall'osservanza della Divina legge, perchè non consideriamo il premio, che con l'osservanza di quella ci guadagniamo; ci facciamo allettare da'diletti apparenti; de'quali bisogna mortificarci, se vogliamo i diletti eterni; è vero che qui è necessario un poco di mortificazione, però è così poca, sì perchè è momentanea, sì perchè n'avremo premio eterno: (f) *Momentaneum* (dice l'Apostolo), *& leve tribulationis nostræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis*: Ad ogni esercizio o sia letterario, o sia manuale, si trova mortificazione, e pure si pratica dagli uomini per speranza di qualche premio; e noi che lo speriamo eterno, non dobbiamo animarci a questa poca mortificazione de'sensi, e delle passioni? (g) *Illi quidem* (dice l'Apostolo) *ut corruptibilem coronam accipiant, nos vero incorruptam*; Ricordatevi del premio nelle ripugnanze, che avete del senso per l'osservanza della legge di Dio; e meditatela spesso, ed esperimenterete quanto sia bella, e soave l'osservanza di quella.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Qui irascitur.

Dobbiamo moderare la passione dell'ira, conoscendo

Primà, Quando non dobbiamo sdegnarci per reprimerla.

Secondo, Quando dobbiamo sdegnarci per esercitarla.

INTRODUZIONE.

L'Ira è la passione più veemente che ha l'uomo; poichè essendo ella una passione dell'irascibile, che viene fomentata dall'umor bilioso ha somiglianza col fuoco, e siccome questo è il più attivo, e veemente di tutti gli altri elementi, così la passione dell'ira è la più attiva, e vehemente dell'altre passioni; quando il fuoco comincia ad ardere, non dà tempo a chi si sia per smorzarlo, così la passione dell'ira, quando si eccita nel cuore dell'uomo, non dà tempo alla ragione di moderarla; siccome il fuoco quando s'impossessa de'corpi, che brucia non distingue il prezioso dal vile, tira ad esterminare ogni cosa: così la passione dell'ira, quando s'impossessa dell'uomo, non distingue contra chi si sdegna, tira a sdegnarsi con tutti, e sino all'esterminio di quel-

(a) 2. *Mach.* 6. 25. (b) *Ps.* 118. 47. (c) *Ps.* 118. 17.
(d) *Ps.* 118. 97. (e) *Ps.* 118. 67. (f) 1. *Cor.* 4. 176.
(g) 1. *Cor.* 9. 25.

quelli; onde il Salvadore nell' odierno Vangelo per raffrenare l'impeto di questa passione fulmina contra quelli, che si sdegnano sentenza terribile, minaccia castigo severo; dice egli: *Omnis qui irascitur fratri suo, reus erit judicio*: Chi si sia che solamente si sdegna contra il suo fratello, dev' essere giudicato. Poveri noi, come saremo agitati da passione sì veemente, fulminata da sentenza sì rigorosa, se ci sdegniamo? non trovo miglior rimedio, che riflettere quando, e come non dobbiamo sdegnarci; quando, e come dobbiamo sdegnarci; mentre io trovo ch'è lecito alle volte il sdegnarci, dicendo il Signore per Davide: *Irascimini, & nolite peccare*, e S. Gio. Crisostomo (a) sul le parole citate nel Vangelo, così le legge: *Qui irascitur fratri suo sine causa, reus erit judicio*, che chi si sdegna senza cagione contra il suo fratello, è reo di essere giudicato; dunque ci sarà cagione che alle volte è lecita l'ira. Per non farci dominare da questa così veemente passione, spiegheremo: Primo, Quando non dobbiamo sdegnarci, e raffrenare l'ira: Secondo, Quando, e come dobbiamo sdegnarci per esercitarla giusta e santamente.

PRIMO PUNTO.

Quando non dobbiamo sdegnarci, e moderare l'ira.

PEr procedere con chiarezza, in questa sentenza: *Qui irascitur fratri suo sine causa, reus erit judicio*; bisogna conoscere quando non ci è cagione di sdeguarci col nostro prossimo per moderare questa passione dell'ira. E prima non ci è cagione di sdegnarci, quando noi vediamo un' azione buona del nostro fratello; vediamo ch' un nostro figlio attende alla vita spirituale, non dobbiamo sdegnarci con esso lui per questa cagione; vediamo che un nostro Compagno è modesto, non vuole condiscendere alla nostra iniqua volontà, non dobbiamo per questo sdegnarci con lui. Il nostro Redentore ch'è il Maestro delle verità c' insegnò questo, quando acremente corresse quelli, che si sdegnarono contra la Maddalena, che per ungere i suoi piedi avea versato un vase di prezioso liquore: (b) *Quid molesti estis huic mulieri? bonum opus operata est in me*; E quando si sdegnarono i Giudei che Egli avea curato un infermo nel giorno di Sabato, ch'era un' azione così degna, li riprese: (c) *Mihi indignamini, quia totum hominem sanum feci in Sabate?* Questi tali sono come l'iniquo Caifas, che avendo intesa una santa, e vera risposta dal Salvatore, che confessò esser figlio di Dio: (d) si sdegnò, si lacerò le vesti, dicendo che avea bestemmiato, che era reo di morte; anzi sono figli del diavolo, che non può vedere le opere buone; come il Salvadore chiamò i Giudei, perchè si sdegnavano contro di lui per la verità che diceva: (e) *Vos ex patre Diabolo estis*.

Secondo. Di più non dobbiamo sdegnarci per cose frivole, e non ben conosciute; Vede un Padre un picciolo difetto del suo figlio nel servo, non dee grandemente sdegnarsi; Sente taluno dal suo amico una parola leggiera per burla, non dee sdegnarsi, perchè *De minimis non curat prætor*: E' troppo delicatezza non patire d'esser leggiermente toccato, anzi è segno di grave infermità che ad ogni semplice tocco ti dolgano le membra; così appunto sdegnarsi per ogni picciola cosa è segno che sei infermo, anzi che sei come fanciullo senza giudizio, che per ogni picciola occasione prorompi in sdegno, in pianto, in gridi implacabili. E maggiormente quando di quello che ti sdegni, non ne hai certezza, almeno che ci sia volontà in chi ti dà occasione di sdegno; non si dee sdegnare per una parola che ti viene riferita da persona di poco credito che parla per passione; o pure quando vedi che è commesso qualche danno per ignoranza, per inavvertenza, per disgrazia, lo sdegnarsi per questa cagione, è d'uomo imprudente, senza riflessione, è d' uomo che non conosce la qualità delle colpe, e con

(a) *S. Jo. Chrisost. hom. 11. super Matthæum*. (b) *Matt. 26. 10.*
(c) *Joan. 7. 23.* (d) *Matt. 26. 66.* (e) *Joan. 8. 24.*

e con ciò si fa conoscere per ignorante, dice Stobeo (a).

Terzo: In oltre non dobbiamo sdegnarci contra i Superiori, cioè i Vassalli contra il Principe, i Figli contra il Padre, i Servi contra il Padrone, perchè questi essendo maggiori, non possiamo con loro contendere, ed è molto pericoloso il contradirgli, non che lo sdegnarci con loro; sarebbe appunto come se un Coniglio volesse contrastara con un Leone, sarebbe al primo cimento sbranato; ci diede esempio di ciò Davide, e benchè avesse molta occasione di sdegnarsi con Saule Re, che lo perseguitava a morte, sempre moderò la sua ira, non volendolo uccidere, anzi fuggiva dalla sua presenza: (b) *Melius est ut fugiam, ut salver in terra Philistinorum, fugiam ergo manus ejus*; Così dobbiamo noi co' nostri maggiori sfuggire l' incontro, moderare lo sdegno, perchè sono superiori, non possiamo contendere con lòro.

Quarto: Per ultimo non dobbiamo sdegnarci con quelli, che sono imbelli, e debili, e di poco giudizio: chi non stimarebbe di poco cervello uno, che si sdegnasse con un pazzo, con un ubbriaco? Pisistrato che avea giudizio, (c) ingiuriato da uno mentre era pieno di vino, esortato a vendicarsi; rispose che non conveniva, appunto come non conviene, che si sdegnasse con uno che cogli occhi bendati l' avesse urtato: Chi non stimaria d' animo poco forte, e virile chi si sdegnasse con un fanciullo, con una feminuccia; con queste persone, perchè sono imbelli, non bisogna contenderci, ma più tosto non farne conto, come fanno i Cani Mastini contra i Cagnolini, che l' insultano, non si sdegnano con loro, anzi se ne burlano, e non ne fan conto. Giobbe che avea una moglie così cattiva, che sempre lo rimproverava del suo bene operare, non ci si sdegnò, ma solo la riprese del suo mal parlare: (d) *Tanquam una de stultis mulieribus loquuta es*. Finalmente, chi non stimerebbe di poca prudenza uno, che si sdegnasse con chi ha poco giudizio; come sono questi Ciarlatani, Mormoratori; questi bisogna lasciarli dire, e non farne conto, perchè hanno poco sale in testa. Socrate fu imputato di lascivo da uno di questi mormoratori, esortato a querelarlo avanti al Giudice; rispose: *Ridiculum hoc videtur: eodem modo, ac si Asinus me calce percussisset vocare illum in jus*; sarebbe cosa ridicola querelarmi di questi tali, come sarebbe ridicolo querelare un Asino, perchè mi ha dato un calcio: e maggiormente è di poco giudizio sdegnarsi contra questi tali, quando dicono contro di noi quel male che non è in noi: Il medesimo Socrate ce l' insegnò quando contra uno, che diceva quel male di lui, che non avea fatto; disse: *Mihi non maledicit, nam ea, quæ dixit, mihi non adsunt*; se non ci è in te quel male; che si dice da questi tali, dunque non sdegnarti con loro, rifletti che non maledicono a te.

Ecco conosciuto, quando, e come dobbiamo sdegnarci; E pure ciò non riflettendo ci sdegniamo facilmente per ogni occasione, ci sdegniamo per cose frivole, per un' azione fatta senza avvertenza da un nostro figlio, da un nostro servo: ci sdegniamo con figliuoli senza giudizio, con Donne di poca capacità; e vogliamo uscirne colla nostra senza compatire al sesso, all' età; ci sdegniamo co' Maggiori, co' Padri, co' Principi; non riflettendo all' obbligazione, che l' abbiamo, mentre quelli, o ci hanno generato, o ci reggono, e che dobbiamo portarli totale riverenza, ed ubbidienza: ci sdegniamo con chi mormora di noi con poco giudizio, e verità, non competendo alla loro ignoranza, al loro poco giudizio; come se potessimo impedire le lingue mormoratrici, che parlano; e quel che è peggio alle volte ci sdegniamo con chi opera bene, co' figli che vogliono esser santi, che vogliono essere Religiosi; cogli ami-

(a) *Stobeus de ira*. (b) 1. *Reg*. 27. 1. (c) *Refert Ælianus*.
(d) *Job* 2. 10.

amici che non vogliono condiscendere alle nostre inique azioni; siamo Rei di esser giudicati dal Signore perchè ci sdegniamo senza causa: *Qui irascitur fratri suo sine causa reus erit judicio*; e sapete quale sarà il nostro giudizio? saremo giudicati da Dio con tutto rigore, con sdegno grande; perchè noi ci siamo grandemente sdegnati con il nostro prossimo senza cagione, senza compatire alle sue ignoranze: (a) *Judicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam*; procuriamo dunque di non sdegnarci così facilmente, compatire all' età, all' ignoranza, al poco giudizio di chi ti dà occasione di sdegno: (b) *Donantes vobis metipsis*; dice S. Paolo; perdonandogli quell' errore: e molto più contra i nostri maggiori, e con chi opera cose degne di vita eterna; questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Quando, e come dobbiamo sdegnarci.

E' Altresì alle volte conveniente sdegnarci; anzi il non sdegnarci quando ne abbiam cagione sarebbe errore, come lo dice S. Giovanni Crisostomo: *Non solum non peccant qui cum causa irascuntur, sed e contra nisi fuerint irati peccant*. Tutto stà in conoscerne giusta la cagione di sdegnarci: e questa sarà? quando si tratta di zelare l' onore di Dio, quando vediamo che s' offende Dio, massimamente da' nostri Sudditi, ed inferiori; dice l' istesso S. Giovanni Crisostomo: (c) *In injuriis propriis patientem esse laudabile est; injurias autem Dei sustinere nimis impium est*; per le proprie ingiurie è lodevole esser paziente, compatendo come abbiamo detto all' ignoranza di chi c' ingiuria; ma nell' ingiurie, che vediamo fare contro di Dio, è cosa iniqua non sdegnarci col santo zelo; resta solo conoscere, come dobbiamo farlo.

Primo: Sdegnarci contra i vizj delle persone, non contra le persone: Il Signore l' insegnò in S. Marco, quando si sdegnò contra i ciechi Ebrei, dice il Sagro Testo: (d) *Circumspiciens cum ira, contristatus est super cæcitate cordis*; si sdegnò non contra le persone de' Giudei, che Egli li desiderava salvi, ma contra la cecità, e durezza loro: appunto dobbiamo fare (dice S. Giovanni Crisostomo) come i Medici, che colla loro arte, e medicina si applicano a perseguitare il male degl' infermi, anche con tagli, con mutilazione de' membri, non per male, che vogliono agl' infermi, ma all' infermità che li domina, dice il Santo: *Medici quando injuriis cadunt ferientes, tunc illorum magis miserentur*.

Secondo: Di più sdegnandoci per zelo dell' onore di Dio, non per vendetta particolare; perchè allora saremo Giudici, e Vendicatori in propria causa, che a nessuno conviene; c' insegnò questo il Signore riprendendo gli Apostoli, che con un poco di sdegno particolare desideravano, che il fuoco calasse dal Cielo per consumare i Sammaritani, che aveano ingiuriato il loro Maestro, dicendoli: (e) *Nescitis cujus Spiritus estis*: approvò poi il lor zelo, quando (f) per puro onore di Dio fecero morire Anania, e Zaffira; quando (g) fecero occecare Elimas mago.

Terzo: Per ultimo dobbiamo sdegnarci contra questi tali, solo con correzione esterna, senza interna perturbazione, anzi con animo tranquillo, e pacato; come osserviamo nell' aere, la suprema regione di quella sempre è tranquilla, benchè nell' inferiore si veggano nubi, venti, tuoni, e lampi; dobbiamo noi mantenere la suprema regione dell' anima, la ragione pacata, e tranquilla benchè nell' inferiore colle parole ci mostriamo sdegnati per correggere i nostri inferiori, che difettano: a similitudine di Dio, che benchè si

Oo 2

(a) *Jacob* 2. 13. (b) *Coloss.* 3. 13.
(c) *S. Joan. Chrisost. hom.* 11. *super Matt.* (d) *Marc.* 3. 5.
(e) *Luc.* 9. 55. (f) *Act.* 5. (g) *Act.* 13.

si sdegna, e castiga, sempre il suo cuore sta tranquillo, e quieto; onde chiama Geremia l' ira di Dio: (a) *Ira Columbæ;* che nell' esterno si sdegna, ma nel cuore stà tranquillo; altrimente correggendo i vizj degli altri ti farai tu imperfetto, e colpevole; nè la correzione sarà ricevuta da' sudditi, che vedranno il tuo animo odioso, perchè non si dee mantenere sdegno contra chi si sia delinquente, e molto meno odio, e rancore.

Hai capito quando, e come dei sdegnarti, cioè per il solo onore di Dio, contra i vizj del prossimo, senza motivo di vendetta, senza perturbazione di mente; e perciò conosci, che stiamo lontani da questo modo di sdegnarci; Noi per lo più non ci sdegniamo mai co'nostri sudditi, perchè offendono Dio, ma perchè offendono noi: Se vediamo i figli, che hanno male pratiche, che non frequentano i Sagramenti, non ce ne curiamo; se poi fanno danno a noi, dissipano le nostre robe, non attendono totalmente agl' avanzi temporali della nostra casa, ci sdegniamo al maggior segno, Vediamo i nostri servi iniqui, applicati alle disonestà, lontani dalla divozione, non ce ne curiamo; se poi a noi non portano il rispetto dovuto, non ci quietiamo mai, anzi alle volte vogliamo che i servi, e i figli non sieno troppo buoni, anzi che cattivi; e se alle volte ci sdegniamo contro di loro per l' onore di Dio, per gli loro peccati, lo facciamo con tanta perturbazione d' animo, con modo così aspro, con parole indecenti, con bestemmie esecrande, con maledizioni, con percosse come se li volessimo uccidere, e si vede che perseguitiamo le persone, e non i vizj loro; e commettiamo più peccati noi correggendo; che non han commesso quelli, che vogliamo correggere. Questo non è ira santa, e giusta; ira che piace a Dio; poichè in questo usurpiamo il *jus* di Dio, a cui solo tocca la vendetta de' nostri mali: *Mihi vindicta, & ego retribuam in tempore;* questo modo di sdegnarci ci constituisce rei avanti il Tribunale di Dio, ed è come se ci sdegnassimo senza cagione: *Qui irascitur fratri suo sine causa, reus erit judicio*. E il giudizio sarà, che tutto quel male, che vogliamo a' sudditi, verrà sovra di noi; come minaccia il Signore: (b) *Qui vult vindicari, a Domino accipiet vindictam*: (c) *Et eadem mensura, qua mensi fueritis, metietur & vobis*.

Entriamo in noi stessi, l' ira è una passione veementissima, che ci può rovinare nell' anima, e nel corpo bisogna moderarla, non sdegnarci senza cagione, e quando ci dobbiamo sdegnare, con pace interna per la pura gloria, ed onore di Dio: se non l'abbiamo fatto domandiamone perdono al Signore. Vedi quante volte ti sei sdegnato per bagattella contra il prossimo non compatendolo, senza ragione per il puro onore tuo, e in quante bestemmie sei caduto, odj, e vendette; hai offesa la giustizia di Dio; domandagli perdono: quante volte ti sei sdegnato per l' onore di Dio, ma di sì mal modo, che ti sei perturbato, e caduto in tanti atti di sdegno, hai zelato l' onore di Dio, con disonorarlo col tuo pravo sdegno, dolore: E quante volte ti sei sdegnato per l' opere buone, che hai visto nel tuo prossimo, hai impugnato l' onore di Dio; dolore. Signor mio propongo di non sdegnarmi mai per l'onor mio: sdegnarmi sì contra quelli, che t' offendono, ma con pace, e carità, solo per il lor profitto; modera tu colla tua grazia questo nemico, che mi domina della passione dell' ira: (d) *Animo irreverenti, & infrunito ne tradas me*.

PRATICA.

Sentite il modo come dovete, o non dovete sdegnarvi; per arrivare alla pratica di questo: dovete voi servirvi dell' ira, non come passione, ma come propassione; l' ira come passione domina la ragione, l' ira come propassione e do-

(a) *Jerem.* 25. 38. (b) *Eccl.* 27. 28. (c) *Luc.* 6. 38.
(d) *Eccl.* 23. 7.

e dominata dalla ragione; secondo insegna Aristotele, l' ira dev' essere come soldato, non come Duce: come soldato che gli comandiamo per vendicare l' ingiurie del Principe, non come Duce, che la comandi la nostra ragione: è (come dice S. Giovanni Crisostomo), (a) come il cane della mandra, dei ubbidire nella guardia di quella al padrone, seguendo il lupo, non disubbidirlo, mangiandosi le pecore; dobbiamo noi dominare l' ira, non farci dominare da quella; la pratica è, prima quando si eccita, riflettere di che ti sdegni, se è frivolo, contra persone ignoranti, non curartene: se per l'onor proprio; *donantes invicem*: Secondo se è per zelo, moderare prima l' interno; secondo non prorompere in parole, o atti disconvenevoli: Terzo non conservare odio; così l' ira non sarà colpevole, e non meriteremo i castighi, che Cristo fulmina contra quelli, che si sdegnano.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Qui irascitur fratri suo.

Dobbiamo con ogni diligenza frenare l' ira.

Primo con non pensare a ciò, che ci accende lo sdegno.

Secondo con pensare a ciò, che ci minora l' ira.

INTRODUZIONE.

Gran zelo dimostra questa mane il Salvatore del Mondo contra l' ira, e contra quelli, che si sdegnano, procura con tutt' i motivi più efficaci di svellere questo vizio dall' animo de'suoi Fedeli: Primieramente comanda Egli, che non ci sdegniamo: *Ego autem dico vobis, quia qui irascitur fratri suo, reus erit judicio*; secondo si dichiara tanto offeso dagl' iracondi, che non vuole si accostino ad offerirgli Sacrificio, nè nell' Altare, dove si offerisce il suo corpo in segno di pace fra Dio, e l' Uomo: *Relinque munus tuum ad altare, & vade prius reconciliari fratri tuo*; per ultimo minaccia tre castighi, uno peggiore dell' altro, a chi si sdegna, il suo giudizio, che è formidabile solo a pensarlo: *Reus erit judicio*; a chi dimostra con segni esterni questo sdegno, il Concilio era un Tribunale, dove si portavano le cause più gravi: *Qui dixerit Raca, reus erit Concilio*; per ultimo l' inferno, che è la pena più formidabile che si possa immaginare, a chi dirà al suo fratello, che è un matto: *Qui autem dixerit fatue, reus erit gehennæ ignis*; e con tutto ciò non ci è più comune fra gli Uomini, che lo sdegnarsi; non ci è vizio più radicato in quelli, che mantenere lo sdegno; non ci è vizio più ostinato, a svellersi da' loro cuori, che lo sdegno. Tutto perchè non ci applichiamo a' rimedj per frenare questo mostro d' inferno; sono obbligato per bene delle vostre anime darvi a ponderare i rimedj, che dovete applicare per frenare l' ira: e sono prima il non pensare a ciò che accende lo sdegno: Secondo in riflettere a ciò che ci minora l' ira.

PRIMO PUNTO.

Non pensare a ciò, che accende lo sdegno.

L' Ira che risiede nella parte irascibile dell' Uomo è fomentata da spiriti calorosi, e focosi, a differenza dell' amore, che appartiene alla concupiscibile, che è addolcita dagli spiriti soavi, molli, ed umidi; E perciò l' ira vien paragonata al fuoco; poichè fa nell' Uomo gli effetti del fuoco, l' accende tutto; e voi vedrete un Uomo irato tutto infocato nella faccia, negli occhi, nella lingua, che butta come scintille di fuoco; opera con impeti, come il fuoco, che non può star rattenu-

(a) *S. Jo. Chrisost. hom. 30 ad populum Antioch.*

xeris, *vel feceris*, *quam tecum viginti quatuor literarum elementa repetieris*; Tutto ciò praticò Antigono Re, il quale, (*a*) sentendo alcuni, che dicevano male di lui, frenando lo sdegno disse: *Longe discedite*, *ne vos Rex audiat*; E Socrate essendogli dato un pugno nella faccia, disse con placidezza, bisogna, che gli Uomini sapessero queste occasioni, che anderebbero con una celata sul viso. Dunque il non riflettere alle cagioni dell' ira, il non voler curiosamente indagarle, e il raffrenar l' impeto dell' ira, ed opprimerlo, sono rimedj efficacissimi per potentemente estinguerla.

Vediamo se noi tutto ciò pratichiamo per non sdegnarci? facciamo tutto l' opposto; ruminiamo la cagione dello sdegno, l' ingiuria grande, che ci è stata fatta, l' aggravio alla nostra persona, la viltà di chi ci offende; e questo per le settimane, e mesi; e sempre vie più poniamo legna al fuoco, accendiamo l' ira; anzi vogliamo sapere il di più, che si è detto di noi, o che si è operato contro di noi, e soffiamo maggiormente nel fuoco dello sdegno; ed arrivato l' incendio al sommo non potremo più reprimerlo, ma diamo in scandescenza di parole, d' ingiurie, machiniamo in fatti l' oppressione de' nemici. E siamo Cristiani, e il Signore ci comanda, che non ci sdegniamo, che non prorompiamo in atti di sdegno, che non ingiuriamo gravemente il nostro prossimo: *Ego autem dico vobis*, e ci minaccia giudizio, condanna, fuoco di inferno; poveri ciechi, ci maceriamo noi stessi nel corpo, e nella vita! perchè (*b*) *Zelus*, & *iracundia minuunt dies*; E quello che è peggio ammazziamo l' anima nostra, senza alle volte far danno veruno a quelli, contra de' quali ci sdegniamo; e ci meritiamo l' inferno. Procuriamo dunque avvalerci di questi rimedj; proponendo frenare l'ira, nè ruminare le cagioni di essa, nè volerle sapere, ma pensare ciò che ci addolcisce lo sdegno, ed eccomi al

SECONDO PUNTO.

Riflettere a ciò che ci minora l' ira.

IL rimedio più efficace per smorzare il fuoco, è l' acqua; questa come affatto contraria al fuoco, perchè fredda, ed umida; il fuoco caldo, e secco, subito immersa nel fuoco lo smorza, dei tu porre l' acqua delle sante considerazioni; che la chiamò il Signore: (*c*) *Fons aquæ salientis in vitam æternam*, che smorzano il fuoco dell' ira. Per fare ciò dei pensare, che quando ti sdegni non fai da Uomo, ma da Fiera; poichè allora ti si perturba l' uso della ragione; nè puoi considerare quello, che dei fare, nè se hai cagione di sdegnarti, nè quanto sdegnarti: perchè *Cum ira* (disse Cicerone) (*d*) *nihil recte*, *nihil considerate fieri potest*; diventi come bestia, perchè non avendo l' Uomo dalla natura armi per combattere, come l' hanno le Fiere; allora l' Uomo si arma come Fiera, gli occhi torbidi, la lingua non può proferire parole adattate, le mani s' infieriscono co' pugni, i piedi co' calci; Così dice S. Basilio: (*e*) *Vir iracundus humanam quasi figuram amittit*, *feræ speciem indutus*. Riferisce Galeno, che egli vide un Uomo una volta, che volea aprire una porta, e non potendo, gli venne tanta rabbia, che mordeva la chiave co' denti, dava calci alla porta; correva, e tornava come una bestia. Di più dei pensare, che tu che ti sdegni, hai da morire, come quello contra il quale ti sdegni, e tutti due fra breve avete da essere polvere, e cenere: *Venit ecce mors*, (dice Seneca) (*f*) *quæ nos pares facit*; e conforme (dice il medesimo) se due rissassero insieme, venisse un leone per divorarli, lascerebbero la rissa, e fuggirebbero; così quando tu vuoi rissare, e sdegnarti col tuo nemico, pensa che questo Leone della mor-

(a) *Senec. lib.* 3. *de ira c.* 22. (b) *Eccl.* 30. 26.
(c) *Joan.* 4. 14. (d) *Cicer. lib.* 1. *de offic.* (e) *S. Basil. hom.* 21.
(f) *Senec. lib.* 3. *de ira c.* 11.

morte, verrà, e divorerà tutti due, e se ti trovi con l' odio, ti cagionerà la morte eterna.

Per ultimo pensa, per raddolcirti nell' ira, all' amore, che ti ha mostrato Dio d' aver pazienza, anzi perdonarti tante ingiurie, che co' peccati hai fatto contro di lui; E di più Egli medesimo Cristo Signor Nostro per redimerti da' peccati, e darti esempio di questa pazienza, ha sopportato ingiurie maggiori delle tue, ed ha tacciuto, e non si è vendicato. Carlo V., (a) ce ne diede esempio, il quale perdonava a tutti, ed essendogli ciò rimproverato, disse: *Et qua caritate nos hactenus tulit Pater Cœlestis*.

Per smorzare dunque l' ira, rimedio efficacissimo è porci l' acqua delle Divine considerazioni; considerare la bruttezza dell' ira, che ti fa come una bestia, la morte che fa tutti eguali, e l' amore del nostro Padre, che tante volte ci ha perdonato, anzi per guadagnarci il perdono ha sofferto prima di noi gravissime ingiurie. Con qual fervore devi applicarti a questi pensieri? Quanto t' importa non diventare come bestia nell ira, che non vedi quello che fai, del che dopo t' hai da pentire? Quanto importa non porti in pericolo coll' ira, di morire in disgrazia di Dio, e dannarti? Quanto importa rassomigliarti a Gesù nella sofferenza, acciò impetri da lui pel mezzo di non sdegnarti, che si plachi il suo sdegno contro di te per li tuoi peccati?

Se tanto importa! bisogna far di modo con questi pensieri che non ti sdegni; l' ira (dice S. Giovanni Crisostomo), è una Fiera crudele che vuole divorarti, dei tu con pensieri piacevoli farla mansueta, acciò non ti noccia: (b) *Curam impende, & effice hujusmodi cogitatione mitem, & mansuetam; quia nisi illam sollicite mansuefeceris, cuncta disperdet, atque lacerabit*. Con tutto ciò come se non fossi Cristiano, nè meno uomo, ad una semplice ingiuria, non solo non pensi che diventi bestia, che hai da morire, che sei discepolo del mansuetissimo Agnello Cristo Gesù, ma tutto intento alla vendetta, ti pare che sei immortale, e vorresti perdere, e far morire, chi t' offende; pensi che lo sdegnarti ti nobilita, ti fa superiore agli altri uomini; pensi che sia quasi impossibile l' osservare quello che t' ha comandato Cristo, cioè la mansuetudine, la pazienza. Pazzo che sei! opererai da bestia, ti si abbrevieranno i giorni! perchè (c) *Virum stultum interficit iracundia*: e quel che è peggio ti tirerai adosso tutte le vendette di Dio! perchè (d) *Qui vult vindicari, a Domino inveniet vindictam*; non ti perdonerà i peccati, come tu non vuoi perdonare a chi ti offende, si vendicherà di te, mandandoti all' Inferno, come tu vorresti vendicarti coll' esterminio de' tuoi nemici.

Entra in te stesso; ricordati di questa verità, massimamente che Dio non vuole che ti sdegni, e ti minaccia castighi se lo farai: (e) *Memorare timoris Domini, & non irascaris proximo*; E se per il passato l' hai fatto, confonditene alla presenza di Gesù Cristo: Vedi con quanta facilità hai prorotto nell' ira, nelle ingiurie, nelle bestemmie; quando il Signore te l' avea proibito? dolore. Vedi quanta memoria hai avuta delle ingiurie passate, non te n' hai potuto scordare, quando il Signore de' tuoi gravissimi peccati se n' è scordato per mezzo della penitenza? dolore. Vedi quanto sei stato dissimile al tuo Maestro Gesù; Egli come Agnello mansueto non ha aperto bocca contra quelli che l' ingiuriavano, e tu hai impiegato tutt' i membri per offendere chi t' ha oltraggiato; occhi torvi, faccia adirata, lingua maledica, le mani, e i piedi alla vendetta. Dolore. Proposito. Mio Signore, mentre voi volete che io non mi sdegni, e me ne date esempio con sì rara pazienza; eccomi come Agnello mansueto, voglio sopportare ogni ingiuria; non voglio più sdegnarmi contra il mio prossimo; per imitare voi mansuetissimo

---

(a) *Mutio lib.* 8. (b) *S. Joann. Chrisost. hom.* 5. *in Matt.*
(c) *Job* 5. 2. (d) *Eccl.* 28. 1. (e) *Eccl.* 28. 8.

fimo Agnello; fate voi colla vostra grazia che io l'offervi; acciò fia tuo figlio, ed erede del Cielo; quale onore tocca folo a' pacifici, come dicesti in S. Matteo: (a) *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur.*

PRATICA.

Contra questo vizio dobbiamo fortemente armarci, mentre è così dannoso che ci fa diventar bestia, ci allontana dalla fomiglianza di Cristo, e ci cagiona tutte le vendette di Dio; l'armature sono due: Primo la Pazienza: Secondo la Confiderazione.

Primo, la pazienza; il frenare il primo, impeto dell'ira, perchè da quello sfrenato vengono gli fconcerti delle parole cattive, che allora non le rifletti, e poi non vorresti averle dette; i fatti peggiori, che fono irreparabili, di rovina non folo dell'anima, ma delle robe, e della vita; bifogna dunque non parlare: (b) *Sit omnis homo velox ad audiendum, tardus ad loquendum*; benchè ti fenti commovere le viscere non parlare, non pigliar rifoluzione veruna, perchè allora fogliono effere pericolofe: (c) *Ira enim viri justitiam Dei non operatur*; folo ritirati dalla prefenza di chi t'ingiuria, ed acciò non ti fuscitì, ed accenda l'ira, non penfare alle cagioni di quella, ma col fano configlio quelle minora, dicendo, non ci avrà avvertito, è stato primo moto, fe ne farà pentito; E molto meno andare indagando più avanti, che altro forse s'è detto, o fatto contro di te: Secondo, La confiderazione; o nel punto dell'ira, o molto meglio frenato il primo empito di quella, ritirarfi a confiderare di questo modo, io fe mi fdegno, o mi vendico che fo? in me stesso divento come bestia, e quello che opero è da bestia fenza ragione, dice Filone: *Cogitationes irati partus funt viperarum*; onde dice Davide: (d) *Furor illis, fecundum fimilitudinem ferpentis*; fecondo confiderare io con l'ira ammazzo il corpo, e l'anima mia, quello rodendofi, questa peccando: Terzo, Confidera che ti rendi immeritevole del perdono da Dio; perche il Signore ci perdona, fe noi perdoniamo a chi ci offende, con questa condizione vuole che lo preghiamo del perdono, fe noi perdoniamo (e) *Dimitte nobis debita nostra, ficut & nos dimittimus debitoribus nostris*; Dunque voglio deponere ogni fdegno perdonare ogn'ingiuria: (f) *Omnis amaritudo, & ira, & indignatio, & clamor, & blafphemia tollatur a vobis, cum omni malitia*, dice S. Paolo. Di questo modo vincendo l'ira, faremo amici del nostro Padre Celeste lontani da' fuoi castighi degni del Paradifo: (g) *Beati mites, quoniam ipfi poffidebunt terram*, cioè la terra de' viventi, che è il Paradifo; della quale parlando Davide, così la chiama: (h) *Credo videre bona Domini in terra viventium.*

PONDERAZIONE IX.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Reus eris judicio.

Con quanta diligenza dobbiamo vincere la paffione dell'ira.

Primo perchè toglie la mente, e la ragione.

Secondo perchè ruba la pace del Cuore.

INTRODUZIONE.

Il più bel dono ch'abbia dato il Signore all'Uomo nella fua Creazione, è averlo dotato di ragione, d'intendimento; col quale conofce ogni cofa, e guida, e regge le fue azioni, onde diffe l'Ecclefiastico: (i) *Deus ab initio conftituit hominem, & reliquit illum in manu confilii fui*; dal quale intendimento d'ogni cofa, viene in effo un gaudio, e contento, come di chi poffiede ogni bene; Tutto però questo perturba lo fdegno, e l'ira; poichè l'ira fecon-

(a) *Matt.* 5. 9. (b) *Jacob.* 1. 19. (c) *Jacob.* 1. 20.
(d) *Pfal.* 57. 5. (e) *Matt.* 6. 12. (f) *Ephef.* 4. 31.
(g) *Matt.* 5. 4. (h) *Pfal.* 26. 13. (i) *Eccl.* 15. 74.

secondo l'Angelico (*a*) produce tre effetti nell'anima, e sono Escandescenza, Mania, e Furore: l'Escandescenza è una subitanea colera, che perturba la ragione; e questi tali li chiama il Filosofo *Acutos*: la Mania è un'ira durevole, che rende l'Uomo amaro, molesto; chiamando questi tali il Filosofo *Amaros*; e questa li fa perdere la pace del cuore: il Furore fa l'iracondo grave, e dannoso, chiamando questi tali il Filosofo *Graves*; e questa finisce di rovinare l povero uomo, poichè gli fa perdere il giudizio, e la quiete dell'anima, che lo rende come stolto, e mentecatto; E perciò il Signore per dimostrare questo gran male che fa l'ira all'uomo, disse nel Vangelo odierno; che quello si sdegna, *Reus erit judicio*; quale era un Tribunale appo gli Ebrei di ventitre uomini gravi, e morigerati; per darci ad intendere la stoltizia che cagione l'ira, e la confusione che avrà un iracondo di vedersi svergognato, e condennato come stolto da uomini tanto savj, essendo questa una somma sua mortificazione, per la quale maggiormente s'adirano, e giudicano tutto l'operato da savj per reprensibile; come dice S. Gregorio Papa: (*b*) *Stulti cum prudentium facta conspiciunt, hæc eis omnia reprehensibilia esse videntur*; mi dà occasione per estirpare affatto l'ira dagli uomini, dalla quale nessuno si può giudicare sicuro, come dice Seneca: (*c*) *Nemo se judicet tutum ab ira*; darvi a ponderare il gran male che cagiona all'uomo l'ira: Primo perchè toglie la mente, e la ragione: Secondo perchè ruba la pace del cuore.

PRIMO PUNTO.

Perchè toglie la mente, e la ragione.

TUtte le passioni disordinate offuscano, ed ottenebrano la mente, e la ragione; poiche inclinando la volontà all'amore disordinato degli oggetti che propongono, fanno che l'intelletto non conosca il male per fuggirlo, nè il buono per abbracciarlo; ma sopra tutto l'ira; poichè avendo bisogno il nostro intelletto, mentre stà unito col nostro corpo, degli organi, e parti di quello, come del cerebro, della fantasia, degli spiriti animali, per mezzo de' quali ha virtù la fantasia di mandare le spezie all'intelletto, acciò conosca gli oggetti, l'ira essendo un'accensione nel cuore, manda spiriti infocati al cerebro che deturpano la fantasia, quale non può mandare le specie rette all'intelletto; e perciò resta quello offuscato, ottenebrato; il discorso è di Vincenzo Belluacense, quale conchiude: (*d*) *Ira inter ceteras passiones manifeste impedit usum rationis*; S. Nilo (*e*) dice, che l'ira è come una nube, che offusca il Sole; come un fumo che occieca l'occhio; E perciò diceva Davide: (*f*) *Conturbatus est in ira oculus meus*; chiosa S. Bonaventura: (*g*) *Idest rationis per consequens non potest videre iratus, quod justum est, vel injustum*.

Non vede quel che è ingiusto per fuggirlo, e per conseguenza cade in molti peccati, ed ingiustizie, stimando tutto quello che gli suggerisce il suo sdegno per buono, e giusto, dice San Giacomo: (*h*) *Ira enim viri justitiam non operatur*; spiega S. Gregorio: (*i*) *Quia dum perturbata mens judicium suæ rationis exasperat, omne quod furor suggerit, rectum putat*: (*k*) Naaman Siro, dovea ubbidire al Profeta Eliseo per sanarsi dalla lebbra in lavarsi nel Giordano, ma perchè si sdegnò di questa proposta, se ne volea tornare nella Siria, dicendo, che ivi ci erano fiumi più nobili, e non vedeva che la salute non stava nel lavarsi con l'acqua, ma nell'ubbidienza del Santo Profeta. Eudosia Imperatrice irata contra S Giovanni Crisostomo, volendo cacciarlo dalla sua Sede di Costantinopoli, chiamò in ajuto Epifanio Vescovo di Cipro; quale non volendo consentire al suo volere, anzi persuadendola a ricon-

(a) *S. Thom.* 2. 2. *q.* 46. *art.* 8. (b) *S. Greg. lib.* 11. *moral. in Job c.* 15.
(c) *Senec. lib.* 3. *de ira c.* 5. (d) *Belluacens. specul. mor. lib.* 1. *p.* 2. *dist.* 33.
(e) *S. Nilo in octo vit. cogit. de ira.* (f) *Ps.* 30. 20. (g) *In dicta salutis* 1. *de pecc. c.* 5.
(h) *Jacob.* 2. 20. (i) *S. Greg. lib.* 5. *mor. c.* 30. (k) 4. *Reg.* 3.

conciliarsi col Santo; disse tutta sdegnata: se tu non concorri in questo, io aprirò i tempj all' adorazione degl' Idoli, non vedendo, con tutto che fosse cristiana, quanto male era questo.

Di più non vede quel che è giusto per operarlo, ed abbracciarlo; poichè per l'ira si perde il lume della verità: *Per iram* (dice S. Gregorio) (a) *lux veritatis amittitur*, dicendo l'Apostolo: (b) *Sol non occidat super iracundiam vestram*; e conchiude chiosando S. Gregorio: *Quia huic Deus radium suae cogitationis abscondit*. Alessandro Magno (c) che dovea amare Clito come suo caro Amico; sdegnatosi un giorno l'uccise. Nerone che dovea riverire Agrippina sua madre, sdegnatosi contra essa le tolse la vita. L'ira dunque impedisce la nostra ragione, che non conosciamo quel, che è ingiusto per fuggirlo, nè quello che è giusto per abbracciarlo: *Non potest videre iratus, quod justum est, vel injustum*, torno a dire con S. Bonaventura; anzi diviene come pazzo senza giudizio: (d) *Ira in sinu stulti requiescit*; ed opera cose da pazzo senza giudizio: (e) *Impatiens operabitur stultitiam*.

Vedete uno sdegnato (dice Vincenzo Belluacense) (f) *in signa, in verbo, in opere fatuitatem prorumpit: in signa*: la sua faccia tutta mutata, pare un furibondo: *in verbo*: le sue parole piene di ingiurie; di bestemmie: *in opere*: le sue operazioni di vendetta, d'eccidj: (g) *Ab omni consilio, & mente deturpat, ut donec irascitur, insanire credatur*, dice San Girolamo; onde fa cose di pazzo. Serse (h) sdegnatosi contra il mare che era tempestoso, e l'avea infrante le sue Navi; comandò che se gli dassero trecento bastonate, ed altri tanti schiaffi. (i) Ciro perchè il fiume Indo avea sommerso il suo cavallo, lo fece dividere in cento ottanta alvei con molta fatica, e dispendio de' suoi. E Lipello Benco (k) genero di Ludovico Re di Francia, perchè entrando nell'Oratorio urtò la testa nel stipite di quello; ordinò che fosse sfabbricato, e distrutto l'Oratorio, acciò non lo trovasse più in quel luogo. Tanta offuscazione di mente cagiona l'ira, che non fa vedere il buono, nè il male: e fa diventare l'iracondo pazzo, e lo fa operare da pazzo.

Quanto dunque noi dobbiamo fuggire questo vizio? quel vizio che ci deturpa la più nobile parte dell'uomo, dee fuggirsi al maggior segno come distruttore dell'esser nostro; l'ira ci deturpa, e toglie la principale parte dell'uomo, che è la ragione, dunque dee fuggirsi al maggior segno: Così conchiude l'Apostolo: (l) *Omnis amaritudo, & ira, & indignatio, & clamor, & blasphemia tollatur a vobis*; e S. Agostino (m) soggiugne: *Fugiamus iram, quae rationem suffocat*. E pure non c'è vizio che più facilmente ci domina che questo? nè vizio a cui tanto poco contradiciamo, quanto l'ira: Sarà quel tale che al semplice disgusto de' suoi servi, de' suoi figli si sdegna; quel Giovane, che ad ogni parola puntiva de' Compagni s'adira: ci è chi s'adira colle Creature inanimate, col freddo, col caldo, colle piogge, col vento, chi s'adira con se stesso, con l'infermità, co' travagli, e prorompono in escandescenza, in ismania, in furore, con parole d'ingiurie, di bestemmie; con odj, offese del prossimo: e mai ci risolviamo di vincerlo; per questo diamo in tanti peccati; e uno per divoto che sia, perde tutta la divozione, se gli viene occasione di sdegnarsi. Entriamo in noi stessi, non vogliamo tanto male a noi medesimi: *Fugiamus iram, quae rationem deturpat*. Proponi questo, e passa al

Pp 2 SE-

(a) *S. Greg. lib. 5. mor. c. 3.* (b) *Eph. 4. 26.* (c) *Refert Curti.*
(d) *Eccles. 7. 10.* (e) *Prov. 14. 17.* (f) *Belluac. spec. mor. lib. 3. p. 5. dist. 1.*
(g) *S. Hieron. relat. a Cartus. Eccl. 7.* (h) *Refert Herod. lib. 17.*
(i) *Idem.* (k) *In vita S. Rogerii Ep. Rom. 4. Jan.*
(l) *Eph. 4. 31.* (m) *S. Aug. serm. 9. ad Fratres.*

SECONDO PUNTO.

Perchè ruba la pace del cuore.

L'Altro che cagiona all'uomo l'ira è far perdere tutta la pace, e quiete. E prima gli fa perdere la pace con Dio: poichè essendo il Signore quello che gode una pace infinita, e si chiama (*a*) *Princeps pacis*; è avverso agl'iracondi: *Qui irascitur fratri suo, reus erit judicio*; perciò gl'iracondi non trovano pace con Dio: Secondo gli fa perdere la pace col prossimo: (*b*) *Vir iracundus provocat rixas*; poichè dal suo sdegno vengono parole d'ingiurie, di disprezzo, che provocano gli altri a sdegno, vengono fatti peggiori d'offesa del prossimo, di vendette, che si costituisce tutti nemici; per questo disse Giuseppe a' suoi fratelli quando viaggiavano, che non si sdegnassero per la strada: (*c*) *Ne irascamini in via*, volta l'Ebreo: *Ne rixemini*; perchè dall'ira vengono le risse, e si perde la pace col prossimo: Terzo: si perde la pace dell'anima e del cuore; poichè avendo l'ira la sua sede nel fiele, e nella bile, che sono amari, tutto l'interno dell'uomo dall'ira s'amareggia; e conforme un poco di fiele amareggia un vase, benchè grande di miele; così un poco d'ira amareggia tutto il cuore, e l'anima di chi si sia, benchè per altro goda una pace dolcissima; onde la chiama l'Apostolo (*d*) Amaritudine: *omnis amaritudo, & ira*; l'ira è come un vento, che siccome questo muove a tempesta tutto il Mare, così l'ira muove a tempesta tutto il cuore: (*e*) *Impius, quasi mare fervens, quod quiescere non potest*; Così lo spiega S. Giovanni Crisostomo: (*f*) *Iracundus sicut mare ventis commotus*; e da questa agitazione commette tutte le sorti di peccati, come d'odj, di vendette, di bestemmie, d'ingiurie: (*g*) *Vir autem iracundus effodit peccata*, dice Cassiano.

Quarto perde la pace del Corpo, che è la sanità, perchè (*h*) *Zelus, & iracundia minuunt dies*, dice l'Ecclesiastico; poichè manda la bile nello stomaco, al cuore, al cerebro, e a tutte le parti del corpo; impedendogli le loro funzioni, gli cagiona infermità, che minorano i suoi giorni; anzi che arrivano ad ammazzarlo: (*i*) *Vere stultum interficit iracundia*: appunto come (*k*) la Tigre che al suono de' Timpani si sdegna tanto che ella medesima s'uccide, dice Eliano.

Vedetelo in quei quaranta (*l*) Giudei che sdegnati contra S. Paolo giurarono di non volere mangiare, nè bere, se non vedeano ucciso l'Apostolo, e questo scappando libero dalle loro mani, restarono quasi morti dall'inedia: Venceslao Re di Boemia, quale avendo una mala nuova del suo Regno, si sdegnò tanto che gli venne una apoplesia, e poi gli cagionò una paralisia, colla quale si rivoltava per terra come un porco, ed agitato per diciotto giorni se ne morì. Toglie dunque l'ira tutta la pace dell'uomo, e con Dio, e col prossimo, e con se stesso nell'anima, e nel corpo. Or quanto male è questo? non ci è maggior bene, che la pace del cuore, con Dio, e co' prossimi; promessa da Dio agli Ebrei come premio pregiatissimo, se osservavano la sua legge; nè c'è cosa che si cerchi tanto da tutti gli uomini, perchè in quella si gode vita lunga, beni grandi corporali, e spirituali; questa pace toglie, e ruba l'ira; dunque l'ira ci cagiona il maggior male, che possiamo immaginarci.

E pure stolti che siamo, per una scintilla di questo fuoco dell'ira non ci curiamo che si bruci, e si consumi tutta la pace nostra, esponendoci a pericolo di fare tanti peccati; e quel che è peggio procurando coll'ira di nuocere

(a) *Isa.* 9. 6. (b) *Prov.* 15. 18. (c) *Genes.* 43. 24.
(d) *Eph.* 4. 31. (e) *Isa.* 57. 20. (f) *S. Joan. Chrisost. hom.* 9. *in Genes.*
(g) *Cassian. de Instit. lib.* 8. (h) *Eccl.* 30. 26. (i) *Job* 5. 2.
(k) *Ælian. lib.* 1. *anim. c.* 17. (l) *Act.* 23.

cere al prossimo, non curiamo, che senza nuocerli, nocciamo a noi stessi; Il prossimo, contra il quale ci sdegniamo, e odiamo, gode una pace grande, non gli facciamo male alcuno, ed ammazziamo noi stessi nell'anima, e nel corpo con l'ira; e viviamo in una continua guerra, ed agitazione. O pazzia deplorabile, che si piange in Giobbe: (a) *Qui perdis animam tuam in furore tuo!* perdi tutta l'anima tua, e il tuo corpo, la tua pace con Dio, e col prossimo, per un poco d'ira, di sdegno, di furore!

Entra in te stesso fuggi questo vizio; mentre conosci, che ti leva, la ragione, ti ruba la pace, e procura di superarlo, e reprimerlo; E se non l'hai fatto, confonditene. Vedi per la vita passata; quanto t'hai fatto dominare dall'ira, che alle volte irato non sapevi quello che dicevi, e facevi: quante bestemmie hai detto, quanti odj concepito; conosci il disgusto che hai dato al Signore. Dolore; Vedi coll'ira quante risse hai suscitato, quante ingiurie, e mali hai fatto al prossimo, tutto con disgusto di Dio, che volea la pace con quello. Dolore: e quel che più dei piangere: quanto hai macerato te stesso con pensieri di vendetta, perduta la salute, la pace, la grazia di Dio, e al prossimo non l'hai nocciuto in cosa alcuna; confonditene, che per il male che volevi agli altri non hai curato di far male a te, con tanto disgusto di Dio. Dolore; Proposito. Sì Mio Signore mai più voglio sdegnarmi, vengano tutte le contrarietà, l'ingiurie de' prossimi; voglio tutte con pace sopportarle; Tu mio Signore infondi pace al mio cuore; acciò abbia pace con te, e con tutt' i prossimi miei.

PRATICA.

A Quest' orrendo mostro del vizio dell'Ira, che ci toglie l'essere di Uomo, e la pace del cuore, dobbiamo dare rimedj efficacissimi per ammazzarlo: ve ne darò alcuni preservativi per non farlo venire; altri curativi per quando è venuto: i preservativi sono: Primo l'umiltà; essendo che (come dice San Tommaso) *Ira est appetitus vindictæ ex præcedenti offensa proveniens*; quanto più uno è superbo, e si stima offeso, più si sdegna; dunque quanto uno più si umilierà, meno si sdegnerà, conosciamo che siamo uomini miserabili, pieni di colpe, e peccati; lo dice Seneca: (b) *Hoc enim nobis suadendum, neminem esse sine culpa*; dunque che gran cosa è che non siamo stimati, anzi vilipesi. S. Giovanni Climaco dice (c) che conforme al nascere del Sole fuggono le ombre, così allo spuntare dell' umiltà, svanisce l'amarezza, si estingue lo sdegno: *Sicut ad Solis exortum fugiunt umbræ; ita ad ardorem humiliatis evanescit amaritudo, extinguitur iracundia*: e questo rimedio può anche servire quando viene l'ira.

Secondo rimedio preservativo è conoscere questo vizio, quanto sia brutto, non solo per li mali detti, ma anche che non giova a quello, per lo quale si pratica; diciamo la verità perchè ci sdegniamo? o per l'ingiurie ricevute volendole vendicare; o per zelo indiscreto di correggere gli altri; per l'uno, e l'altro non giova l'ira: per il primo, poichè sdegnandoci facciamo male a noi stessi, e non al prossimo: (d) *Pleraque eorum, per quæ irascimur, offendunt nos magis, quam lædunt*, dice Seneca; poichè chi si sdegna perde la salute, e la pace, e quello che è peggio, perde la pace con Dio peccando; dice S. Basilio: (e) *Qui autem verberat nihil sentientem, seipsum excruciat*; come chi percuote un sasso, offende se stesso: per il secondo, cioè per la correzione, quella non vale fatta con sdegno; è veleno; anzi dobbiamo compatire il delinquente, come il Medico compatisce l'infermo, come dice Seneca: (f) *Omnia ista tam propitius aspiciet, quam agros Medicus*.

I ri-

(a) *Job.* 18. 4. (b) *Senec. lib.* 2. *de ira c.* 27. (c) *Climac. grad.* 8.
(d) *Senec. de ira c.* 28. (e) *S. Basil. orat.* 3. *de ira, & iniqu.*
(f) *Senec. de ira c.* 10.

I rimedj poi curativi sono due: Primo il Silenzio; dice il B. Alberto Magno: (a) *Remedia sunt iræ, Silentii observatio*; poichè il primo effetto dell' ira sono le parole aspre; quando si levano queste, si vince l'ira: anzi se si dicono piacevoli, si smorza affatto: (b) *Responsio mollis frangit iram; sermo durus suscitat furorem*, dice il Savio: Secondo evacuare il motivo dell'ira; dice Seneca: (c) *Optimum est primum irritamentum iræ protinus spernere*, vedere perchè mi sdegno, per gli peccati degli altri; questi deggio compatirli: per l'ingiurie; dire che ne merito maggiori: per sospetti; non sarà quanto penso: Di questo modo saremo esenti dall'ira, e saremo uomini di sano consiglio, e goderemo pace con Dio, col prossimo, e con noi, e scanseremo il giudizio, che non può essere senza nostra confusione.

PONDERAZIONE X.

Sopra le parole del Vangelo:

Qui dixerit fratri suo fatue: reus erit gehennæ ignis.

Quanto disgusto sia di Dio, ingiuriare il nostro prossimo.

Primo: perchè Dio vuole che l'onoriamo.

Secondo: perchè Dio medesimo l'onora.

INTRODUZIONE.

NOn posso non ammirare il rigore delle pene che il Salvadore nel corrente Vangelo prescrive contra coloro che dispregiano i loro prossimi; dice egli, che chi si sdegna solamente col suo fratello, il quale sdegno (come spiega S. Giovanni Crisostomo) s'intende anche di sdegno leggiero, *reus erit Judicio*, cioè di un Tribunale che appò gli Ebrei costava di ventitre Giudici, nel quale si condennavano le cause capitali, e criminali: Chi passa più oltre, *& dixerit Raca*; come spiega S. Agostino: *Quæ sunt signa iræ*; che mostra o con segni, o con parole esternamente l'ira, *reus erit Concilio*, dev'esser giudicato nel Tribunale Supremo, che appo gli Ebrei si chiamava *Sanedrim*, e costava di settantadue Giudici, ove si decernevano le cause sublimi della Religione: chi poi tornava a dire una determinata ingiuria grave al suo prossimo: *Qui dixerit fatue, reus erit gehennæ ignis*; cioè, come spiega il P. Cornelio, non ha bisogno di Tribunale per esser giudicato, ma già è condennato all'Inferno: *nec concilio opus est, sed certa est ejus damnatio ad gehennam*.

Maggiormente che al sentire di S. Giovanni Crisostomo, non parlò il Salvadore iperbolicamente, ma in verità; e soggiugne: temo che per queste parole, che ci pajono minime non siamo condennati all'inferno: *Vereor ne nos metipsos verbis enim minimis, ibi supplicia extrema solvamus*; ma cesserà la maraviglia se consideriamo il male grave, che è l'ira, ed il disgusto che per essa diamo a Dio; perchè dice Teofilatto, per un'ingiuria che si fa al prossimo si manca a tutte le virtù: *Dissolvit omnes virtutes, qui contumelia proximum afficit*; acciò noi dunque estirpiamo affatto questo vizio, e gli diamo l'ultima sconfitta, vi darò a ponderare quanto disgusto sia di Dio l'ingiuriare il nostro prossimo: Primo perchè Dio vuole che l'onoriamo: Secondo perchè Dio medesimo l'onora.

PRIMO PUNTO.

Perchè Dio vuole che l'onoriamo.

CHe Dio vuole che noi onoriamo il nostro prossimo, l'abbiamo espresso in molti luoghi della Sagra Scrittura: lo dice per il Savio: (d) *Da illi honorem secundum meritum suum*, e S. Pietro dice: (e) *Omnes honorate, fraternitatem diligite*; onorate tutti riverite tutti; date a tutti l'onore che se li deve. Ed acciò capiamo da diverse similitudini come abbia-

(a) *B. Albert. Magn. libr. 3. Theolog. verit. c. 19.* (b) *Prov. 15. 1.*
(c) *Senec. lib. 3. de ira c. 12.* (d) *Eccl. 10. 31.* (e) *1. Petr. 2. 17.*

biamo da onorare il nostro prossimo, ce ne propone una lo Spirito Santo per bocca dell' Apostolo; dic' Egli, (*a*) che siccome i membri del corpo, uno fa conto dell' altro, lo stima, l'ajuta, lo favorisce, gli occhi corrono ad ajutare le mani, le mani a i piedi, e così tutti; del medesimo modo noi, essendo tutti membri di un istesso capo, che è Gesù, dobbiamo l' uno con l'altro onorarci, ajutarci, uno anelare all'onore dell'altro: *Multi unum corpus sumus in Christo invicem diligentes*; *honore invicem praevenientes*; dove nota il P. Cornelio: *Non ait debitum*, *sed honorem invicem praevenientes*, *ut quo majores sunt*, *eo magis alios in omnibus honorent*; vuole che come membri ci onoriamo l'uno coll' altro, non solo a chi è maggiore di noi, che lo dobbiamo onorare; ma prevenire uno con l'altro, anche i maggiori onorare i minori in ogni cosa; come i membri uno corre ad ajutare ed onorare l'altro, ancorchè membro più inferiore. Di più, porta un' altra similitudine l' Apostolo, e dice: che essendo noi tutti servi di un istesso padrone, che è Dio; anzi tutti figli di un istesso padre, che è Dio, conforme nelle Corti grandi, e nelle grandi famiglie, sono molti servi gran numero de' figli, vuole il Principe che un servo onori, e stimi l'altro, un figlio onori l'altro, acciò di questo modo il Padrone, il Padre sia onorato, stimato in tutti; così nella gran casa di Dio, vuole egli, che noi onoriamo i nostri fratelli, come suoi servi, suoi figli, e così onoriamo lui in quelli. Ecco le parole dell' Apostolo: (*b*) *Uno ore honorificetis Deum*, *& Patrem*, *propter quod suscipite invicem in honorem Dei*, procurate onorarvi l' uno con l'altro come servi, e figli di un istesso Padrone, e Padre, acciò di questo modo si onori Dio, che perciò non ci è cosa, la quale tanto egli desidera, e cerca da noi, quanto che con scambievole carità, ci amiamo, ed onoriamo, sentitelo da S. Giovanni Crisostomo: *Nil ita tam judex Deus*, *quam nos mutuis caritatis nexibus colligare*: che stiamo uniti come membri, fratelli, figli, e come tali gli uni cogli altri ci onoriamo.

E supposta questa verità, che Dio vuole che onoriamo i nostri fratelli; pondera quanto disgusto sente, quando noi non ne facciamo conto, l'ingiuriamo, lo maltrattiamo: Quando il Re comanda che si onori un suo familiare, il non onorarlo è somma sua ingiuria; comandando Dio, che si onori, ed ami il prossimo; avendo detto, *Mandatum novum do vobis*, *ut diligatis invicem*, è somma sua ingiuria non amarlo, e disprezzarlo, onde conchiude S. Giovanni: (*c*) *Qui non diligit fratrem suum*, *manet in morte*: e poco prima avea detto: (*d*) *Non est ex Deo qui non diligit fratrem suum*. Lo vediamo in un fatto che ci racconta la Sagra Scrittura. Comandò Nabucdonosor (*e*) che si adorasse la sua statua, gli fu detto che Sidrac, Misaac, ed Abdenago non volevano riverirla; se li chiamò, e con ira inesplicabile li disse: *Quod si nolueritis adorare*, *eadem hora mittemini in furnacem ignis ardentis*, come fece; E pure era un Re della Terra, perchè non adoravano una statua di metallo tanto si sdegnò? Quanto disgusto sentirà Dio, quando vedrà che noi non onoriamo quella statua viva degli uomini nostri prossimi, che Egli lo vuole, perchè sono membri del corpo mistico della Chiesa, suoi servi, suoi figli; anzi quando vedrà che li disprezziamo l'ingiuriamo, non ne facciamo conto, che disgusto gli daremo? Sarà tale il suo disgusto, come se disprezzassimo lui medesimo: lo dice in S. Matteo: (*f*) *Quod uni ex minimis meis fecistis*, *mihi fecistis*.

Fu ributtato Samuele dal popolo, non volendolo più per lor Superiore; lamentandosi Egli col Signore, gli disse Dio: (*g*) *Non te abjecerunt*, *sed me*, *ne regnem super Israel*; non hanno discacciato a te, ma a me; stimando l'ingiuria fatta a Sa-

(a) *Rom.* 12. 10. (b) *Rom.* 15. 7. (c) *Joan.* 13. 34.
(d) 1. *Joan v.* 14. *&* 10. (e) *Dan.* 3. 15. (f) *Matt.* 25. 4.
(g) 1. *Reg.* 8. 6.

gli comunicò, onde dice San Giovanni: (a) *Videte qualem caritatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, & simus*. Quanto onore sia questo; chi mai lo potrà spiegare? Geremia dice: (b) *Si filius honorabilis mihi Ephraim, idest quasi filium habeo in pretio, & honore*; e Davide soggiugne: (c) *Nimis honorificati sunt amici tui Deus*; che perciò come amico, e figlio suo l'onorò nella sua carne mortale, dicendo per S. Matteo: (d) *Non veni ministrari, sed ministrare*, che era venuto non per esser servito, ma per servire l'uomo, e nel Vangelo più volte si legge, che facendo sedere i suoi discepoli Egli li serviva, fino a lavarli i piedi, e quello che è più da notarsi, che ancora oggi glorioso in Cielo onora i suoi Servi. A Suor Maria Villana, recitando questa il *Te Deum laudamus*; comparve Cristo, e lo recitò con lei, un versetto diceva Maria in onore di Cristo; l'altro diceva Cristo in onor di Suor Maria. E alla Beata Angela da Foligno, mentre stava inferma, le comparve il Signore dicendole: *Ego veni ad serviendum tibi, & sacris meis manibus ministrare*.

Tanto dunque onora Dio l'uomo, onorandolo come Re, come suo amico, e figlio, servendolo colle sue mani? Quanto disgusto sentirà, quando noi non ne facciamo conto, lo disprezziamo? Quanto disgusto sentirebbe un Re, il quale onorando grandemente un suo amico, o figlio, lo vedesse disprezzato da un vilissimo schiavo; altretanto, e maggiore sentirà Dio, quando Egli che è sommo Bene, onora, stima l'uomo da figlio, vedrà che un verme della terra, un altro uomo non ne fa conto? Da ciò vedi quanta obbligazione abbiamo d'onorarlo, di riverirlo: E pure questo non si fa, ma arriva a tanto la superbia de' Nobili, de' Ricchi, che trattano i loro prossimi, come uomini d'altra sfera, disprezzandoli, non facendone conto: e pure siamo tutti conservi d'un istesso Signore, anzi fratelli, perchè figli di Dio; arriva a tanto il poco conto che facciamo del prossimo che a quelli che sono nostri sudditi, figli, servi, veniamo ad annichilarli, e tenerli sotto i piedi, ingiuriandoli, disprezgiandoli, quando che siamo tutti eguali avanti di Dio.

Giugne a tanto il poco conto del nostro prossimo, che offesi in qualche cosa da quello, prorompiamo in ingiurie, che non si direbbono alle bestie; ci sdegniamo internamente, giudicandoli, disprezgiandoli, ed esternamente vilipendendoli, come fussero vilissimi vermicciuoli; (e) *Quid superbis terra, & cinis?* come ardisci di disprezzare quelli che vuole che si onorino il sommo Bene; anzi Egli l'onora colla sua persona? Sei incorso in questo male? domandane perdono a Dio; quanto poco hai onorato il tuo prossimo, sempre stando con un sopraciglio di disprezzo! dolore: quanto l'hai offeso nell'onore, nelle robe, nella vita! dolore: e quante volte per una picciola ingiuria ricevuta sei dato nella scandescenza! dolore; Proponi l'emendazione. Io propongo onorare il mio prossimo, perchè Dio l'onora, e vuole che io l'onori.

PRATICA.

Dobbiamo onorare, e riverire il nostro prossimo, e non ingiuriarlo, mentre Dio vuole, che l'onoriamo, anzi Egli l'onora; E se a Mardocheo, (f) perchè il Re Assuero volea che si onorasse da tutto il popolo, tutti s'inchinavano; quanto maggiormente dobbiamo noi tutti onorare i nostri fratelli, e prossimi, mentre il Re della gloria vuole che li onoriamo, anzi egli li onora come suoi amici, e figli! In due cose possiamo onorare il nostro prossimo, e non disprezzarlo: Primo non sdegnarci con lui; Secondo non prorompere contra essi in parole ingiuriose.

Circa il primo, l'ira *est appetitus vindictæ*; da questa nasce ogni dispregio, e disonore del prossimo; bisogna quando abbiamo occasione di sdegnarci, che sa-

(a) 1 *Joan.* 3. 1. (b) *Jer.* 31. 20. (c) *Ps* 138 17.
(d) *Matt.* 20. 28. (e) *Eccl.* 9. 10. (f) *Esther* 6.

siamo ingiuriati, maltrattati, reprimerci, non concepire sdegno, pensando il disgusto che diamo a Dio, che quello, contra il quale ci sdegniamo, è amato, ed onorato da Dio: Se occorresse che una persona regale c' ingiuriasse, sapendo chi è, la sopporteremmo? Sapendo tu chi è il prossimo tuo, uomo amato come figlio da Dio, sopportalo: (a) *Debemus nos imbecillitatem infirmorum sustinere*; le ingiurie passate non ricordarvene: (b) *Omnis injuriæ proximi ne memineris*, dicesi nell' Ecclesiastico.

Secondo. Non dispregiarli, nè ingiuriarli, e questo non solamente con eguali, ma nè anche co' servi, e figli; sentite come l'insegna S. Paolo: (c) *Filii obedite parentibus*; *vos autem nolite ad iracundiam provocare filios vestros: Servi obedite Dominis carnalibus*; *& vos illis remittitis minas, scientes, quod illorum, & vester Dominus est*; Ci sono Padri, e Padroni che a' servi, e figli ingiuriano, come se fussero bestie. Vedi che sono figli di Dio, amici, ed amati da Dio, e benchè lo sdegnarsi con quelli, molte volte è lecito: (d) *Irascimini, & nolite peccare*, dice Davide, lo che chiosando S. Gregorio dice: *Sciendum est, quod alia est ira, quam impatientiam excitat, alia quam Zelus justitiæ frænat*; bisogna prima raffrenare l' impazienza, la superbia, altrimente tutte le correzioni sono per superbia, non per zelo, nè fanno frutto.

Per rimedio di tutto, e di non prorompere, nè con Sudditi, nè con altri in parole d' ingiurie, dice il Savio: (e) *Responsio mollis frangit iram, sermo durus suscitat furorem*; uno t' ingiuria, ti maltratta, o taci, o rispondi con parole dolci, piacevoli, ed ecco levata l' occasione di ogni sdegno. Si legge di Gedeone, ingiuriato da' popoli d' Efraim, perchè non li avea chiamati alla guerra contra i Madianiti, rispose: (f) *In manus vestras tradidit Dominus Principes Madian, quid tale facere potui, quale vos fecistis? & cum hæc loquutus fuisset, requievit spiritus eorum, quo tumebant contra eum*. L' Abate Sergio rispondendo con piacevolezza ad uno, che l' ingiuriava, lo placò, di modo che lo fece fare Religioso.

PONDERAZIONE XI.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Reus erit judicio, reus erit concilio.

Con quanta diligenza dobbiamo evitare i peccati veniali.

Primo, perchè sono disgusto di Dio.

Secondo, perchè sono danno dell' anima nostra.

INTRODUZIONE.

E' Comune sentimento de' Giudici, e Magistrati di questo Mondo; non giudicare, nè condennare chi si sia per piccioli difetti, e mancamenti; non si piglia inquisizione da questi tali d' un furto leggerissimo, non si condanna per reo, chi ha detto per scherzo una parola d' ingiuria al suo prossimo, perchè non avendo questi Ministri della giustizia occhi così delicati da vedere le minime colpe, le trascurano: ed attendendo solo al grave danno del pubblico, non curano del male leggiero; onde è il comune proloquio: *De minimis non curat Pretor*; Non così il Giudice Supremo Cristo Signor nostro, il quale essendo Santo de' Santi, ed avendo un occhio lucidissimo più del Sole mira tutt' i nostri difetti; e perchè desidera da noi la somma perfezione, piglia inquisizione d' ogni minimo difetto, corregge, e castiga ogni picciolo mancamento, n' abbiamo per testimonio il medesimo Signore in S. Matteo che dice: (g) *Amen dico vobis, quod de omni verbo otioso, quod loquuti sunt homines, reddent rationem in die judicii*; e nel Vangelo odierno, dove il Signore manifesta, che per menomissime colpe ci dichiara rei di Supremi Tribunali: *Qui irascitur fratri suo reus erit judicio; qui autem dixerit fratri suo raca.*

(a) *Rom.* 15. 1. (b) *Eccl.* 10. 6. (c) *Eph.* 6. 4.
(d) *Psal.* 4. 5. (e) *Prov.* 17. 1. (f) *Judic.* 8. 2.
(g) *Matt.* 12. 36.

ea reus erit concilio; che si sdegna solamente col suo prossimo, è reo del Tribunale del giudizio, dove appo gli Ebrei si condannavano le cause gravi, e chi ha mostrato con segni esterni questo sdegno contro del suo fratello è reo del Tribunale Supremo chiamato Concilio, nel quale appresso gli Ebrei si condannavano le cause gravissime di religione: Mi dà occasione, acciò voi non trascuriate questi piccioli difetti, di darvi a ponderare quanto sia la gravezza di questi peccati veniali: Primo per il disgusto di Dio: Secondo per il danno dell' anime nostre.

PRIMO PUNTO.

Per il disgusto di Dio.

PEr capire quanto disgusto sia di Dio un peccato veniale, spieghiamo coll' Angelico la natura del peccato veniale; Egli (dice il Santo Dottore) (a) è una leggiera trasgressione della legge, per la quale benchè non sia direttamente contra il gusto di Dio, che ci facci perdere la grazia, ed amicizia di Dio; è nulladimanco *præter* del gusto di Dio, non è di gusto di Dio: appunto come (è sua la similitudine) una infermità corporale, benchè non tolga la vita al corpo; disordina però il temperamento degli umori, e la simmetria di quelli; così il peccato veniale, benchè non toglie la vita dell' anima, che è Dio, toglie la simmetria delle ordinazioni di Dio, che desidera che si osservi con puntualità la sua legge, che non si trascurino le minime colpe, onde non è secondo il gusto di Dio, e perciò è di suo disgusto.

Ciò conosciuto, pondera la gravezza del peccato veniale. Quanto più grande, nobile, potente, sublime è un Monarca, a cui si dee servire, e con quanta maggior puntualità, e diligenza vuol essere servito; tanto più gravi sono i picciolì mancamenti, che si fanno nel suo servizio; Noi vediamo che i gran Principi si offendono, quando i loro servi difettano in una picciola irreverenza, in una picciola sporchezza, il che poco curano ne' loro servi le persone dozinali; Dio a cui noi dobbiamo servire è un Signore grande. Grande nell' essere, perchè è infinito, Sommo Bene, in cui si radunano tutte le perfezioni, e grandezze; Santo de' Santi, e sommamente Santo, che non può rimirare picciolo difetto, trovando anche macchia negli Angioli: (b) *Qui reperit pravitatem in Angelis*; che vuole essere servito con somma puntualità, e diligenza; dichiarandosi in Matteo: (c) *Jota unum, aut unus apex non præteribit, donec omnia fiant*. Dunque il servirlo con negligenza, il non curare de' peccati piccioli è gran suo disgusto, è grande sua ingiuria: E conclusione del gran Padre S. Agostino il quale dice: (d) *Leve nunquam est Deum etiam in exiguo offendere: qui non tam ad qualitatem peccati respicit, sed ad personæ contemptum; nec attendendum est, quale sit quod jubetur, sed quantus sit ille qui jubet*; non è cosa leggiera offendere Dio in cose leggieri perchè non si dee mirare a quel che comanda, che è picciolo, ma alla persona, che comanda che è infinita, nè si dee mirare alla qualità del peccato, ma all' ingiuria, che si fa alla persona offesa. O e quale ingiuria si fa a Dio col peccato veniale! Primieramente s' ingiuria Dio, perchè non si ama con quell' amore, che egli merita, e comanda; Egli merita esser amato con tutto l' amore, e comanda che l' amiamo con tutto il cuore: (e) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*; quando uno commette peccati veniali non ama perfettamente Dio, e perciò è infedele all' amore di Dio nelle cose picciole: e così gli sarà infedele appresso nelle cose grandi: (f) *Qui fidelis est in pauco, & in magno fide-*

(a) *S. Thom.* 1. 2. *q.* 72. *art.* 5. *in corp.* (b) *Job* 4. 18.
(c) *Matt.* 5. 18. (d) *S. Augusst. tom.* 7. *in Epist. ad amicum.*
(e) *Matt.* 22. 37. (f) *Luc.* 16. 10.

fidelis est, & qui infidelis est in pauco, & in magno infidelis est.

Di più chi commette peccati veniali, ingiuria Dio, perchè non ha concetto grande di Dio, come merita; poichè siccome chi non fa peccati veniali per non dar minimo disgusto a Dio, ha gran concetto di Dio: (a) *Qui timet Deum, nihil negligit*; dice il Savio: così pel contrario, chi non fa conto de' peccati veniali non fa quel conto di Dio, che si dee, come chi non curando di riverire come dee un Principe, non farebbe conto di quel Principe, come lo merita. In oltre impedisce, che Dio stia nell' anima Cristiana, che è tempio suo, con quella confidenza, che Egli desidera; poichè Egli stà nell' anima come amico, che si delizia con un altro amico: *Tanquam amici conviventis*, dice S. Tommaso: come Sposo: *Tanquam Sponsi ab ipsa possessi*; onde dice il Savio: (b) *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum*; Or i peccati veniali sono come una scabia, che rende brutta l'anima, abbominevole a Dio; nè può, se non difficilmente, o almeno con gran confusione avvicinarsi al suo Sposo Celeste; sentite Santo Agostino: (c) *Peccata venialia veluti quibusdam fistulis, & quasi horrenda scabiæ replentia faciunt animam deformem, ut ad amplexus Divini Sponsi, vix, aut cum magna confusione venire permittant.*

Tanta ingiuria si fa col peccato veniale a Dio; non si ama come si dee, non si stima secondo quello, che merita; se gl'impediscono le sue delizie nell' anima; tanto che il Signore un giorno disse a S. Catarina: figlia se tu sapessi il disgusto, che mi danno i Cristiani per gli peccati veniali, tu stupiresti; basta dirti, che per redimerne un solo, vi è necessario il Sangue mio d' infinito valore. Dunque con quanto fervore dei tu evitarli, pensando solo, che dai disgusto a Dio; Un Dio, che merita esser servito con somma diligenza, ed amato sopra ogni cosa; un Dio che ti ha fatto infiniti beneficj; ti ha preparato una gloria eterna, quanto dei temere di dargli minimo disgusto, di non esser puntuale in servirlo?

I Santi che conoscevano questo, odiavano il peccato veniale più che la morte: si legge di quei due Religiosi della Città di Milano, che uscendo da quella la mattina avanti di suonare il segno di Prima, che a loro si comandava il silenzio, s' incontrarono co' nemici, che tenevano assediata la Città, e domandandoli quelli d' onde venivano, per non trasgredire la loro Regola, rompendo il silenzio, non vollero rispondere, ed immaginandosi quelli fussero spie, già li voleano ammazzare, e loro l' avrebbero sofferto, se appunto non suonava la Campana di Prima, per la quale finiva il silenzio, ed allora li risposero. Maria Carafa, alla quale infermandosi il suo più caro figlio, osservò che dal Medico si volea fare un rimedio superstizioso per sanarlo, lo cacciò via dicendo, che ella non avrebbe permesso, che per salute de' figli, nè per tutto il Mondo si facesse un solo peccato, non che mortale, ma nè anche veniale. E tu con tanta facilità commetti peccati veniali, bugie, impazienze, parole soverchie, negligenze nelle orazioni, disubbidienze a' Superiori: Non ami Dio con quella perfezione, che dei, non fai quel conto di Dio, che si dee; non faresti una minima mala creanza ad un tuo amico, e a Dio ce ne fai cento il giorno. Proponi non commetterne più; perchè altrimente verrà a te gran male per questo mancamento, che è il Secondo Punto da me propostovi.

SECONDO PUNTO.

Per il danno, che viene a noi.

PEr gli peccati veniali il Signore ci castiga sovente colla sottrazione di molte grazie, coll' oscurità, coll' aridi-

(a) *Eccl. 7. 19.* (b) *Prov. 8. 31.*
(c) *S. August. tom. 10. p. 379. col. 1. tom. 3. de ign. purg. lit. E.*

rità, col minorarci il fervore della carità, non ti concederà grazia maggiore da camminare la vita spirituale, da sopportare i travagli, non ti comunicherà le virtù; l'umiltà per stimarti vile, come sei, l'ubbidienza a' tuoi maggiori, la mortificazione delle tue passioni. E tu pian piano senza queste virtù anderai cadendo in cose gravi: (a) *Qui spernit modica, paulatim decidet;* dice il Signore nell' Ecclesiastico; perchè darai adito al Demonio, che ti tenti in cose gravi, perchè non avendo le virtù sarai più fiacco a resistere, perchè sodisfacendo le passioni in cose leggiere, quelle si sveglieranno maggiormente in farti cadere nelle cose gravi. E quello, che è peggio, ti leverà la grazia efficace, necessaria per resistere alle gravi tentazioni. Il Signore a tutti dà la grazia sufficiente, per la quale possiamo resistere, se vogliamo; a chi piace dà l'efficace, per la quale efficacemente resisteremo, e senza la quale infallibilmente caderemo; or facendo tu peccati veniali, ti demeriti questa grazia; e il Signore farà con te, come tu fai con lui: Tu non vuoi altro, che fuggire i peccati gravi per paura dell' Inferno, e non ti curi di questa straordinaria diligenza di non dar minimo disgusto a Dio co' peccati veniali; e il Signore ti darà solo la grazia estraordinaria, ed efficace; sentitelo per bocca di Davide: (b) *Cum Sancto Sanctus eris, & cum perverso perverteris* legge un' altra lettera: *Cum liberale liberalis eris, & cum avaro avarus eris*; co' liberali, che fuggono non solo le cose gravi, ma anche i peccati leggieri, il Signore farà liberale in darli tutte le grazie; cogli avari, che solo vogliono fuggire le cose gravi, ma non i veniali, farà avaro il Signore in non darli la grazia efficace, e caderai in cose gravi: *Qui spernit modica, paulatim decidet*.

E per ultimo castigo, si sdegnerà tanto il Signore, che all' ultimo abbandonerà quell' anima, che commette peccati veniali. Ricordatevi quella terribile sentenza, che mandò al Vescovo di Laodicea per S. Giovanni; (c) questo era Santo, ma commetteva qualche peccato veniale, gli fece dire: *Quia tepidus es, incipiam te evomere ab ore meo*; perchè sei tepido, negligente, mi dai tanta nausea, che ti comincerò a vomitare dalla mia bocca; conforme una cosa sporca dà nausea, che fa vomitare chi la vede; così i peccati veniali sporcando l' anima, nauseano Dio, e lo muovono a vomitarla da se, cioè a negarle le sue grazie, a permettere, che cada in peccati gravi, per li quali forse mai più la voglia amica sua, nè mai più voglia abitare in quella. Pondera quanto grave danno sia questo? Di quanto più grande bene ci priva un male, più danno ci apporta; Il peccato veniale, ci priva di tanti doni spirituali, del lume vivo della Fede, del fervore della Carità, della grazia efficace del Patrocinio di Dio, senza del quale siamo abbandonati da lui; e permetterà, che cadiamo in peccati gravi, che sono la rovina dell' anima; dunque il danno, che ci fa il peccato veniale è sopra tutt' i danni di questo Mondo; con che fervore dunque dei fuggirlo? Se non per amor di Dio, almeno per il tuo gran danno? Chi di voi si contenterà di patire danno alle sue robe; che a poco a poco si dissipi la sua vigna, a poco a poco trascurando le gocce dell' acqua s' infracidi la sua Casa, a poco si squarci la sua veste? nessuno. Or quanto maggiormente dobbiamo evitare i peccati veniali, che a poco a poco rovinano l' anima tua, facendole perdere tanti beni spirituali, e cadere in peccati gravi?

Tutto ciò conosciuto da' Servi di Dio, se per disgrazia cadevano in qualche peccato veniale, ne facevano aspra penitenza. S. Paolo Eremita perchè tutto fervore nel servizio di Dio, se la sua delicata coscienza gli faceva conoscere qualche picciolo difetto, lo piangeva grandemente, come riferisce S. Girolamo d' Evagnio Sacerdote, si racconta, che

(a) *Eccl.* 19. 1. (b) *Psal.* 17. 27. (c) *Apocalyps.* 3. 16.

che per una leggiera mormorazione ſtiede quaranta giorni all' aere ſcoverto di notte, e di giorno, al freddo, ed al Sole. E S. Euſebio per eſſerſi diſtratto una volta all' orazione, ſi condannò a non alzare più gli occhi da terra. Di un altro Romito, che ſtando a ſentire la lezione vide un uccello, che paſſava, ſi legò una catena al collo, che non poteſſe alzare più gli occhi; perchè ſapevano quanto danno l' apportava un peccato veniale, lo caſtigavano per abolirlo, e procuravano tutt i modi per non farlo più; e tu commetti innumerabili peccati veniali, di diſtrazione all' orazione, di parole ſoverchie, e fodisfare alle paſſioni, e ſenſi, di mangiare troppo, parlare a tuo guſto, impaz entarti, inſuperbirti, e non ſolo non ne fai penitenza, non te n' emendi, ma ſempre ſtai nelle occaſioni di commetterli, ne' medeſimi giuochi, nelle medeſime converſazioni; come farai? Che ſarà dell anima tua poverella? Senza la protezione di Dio, che dai nauſea a Dio, quanto prima caderai in peccati gravi, ſarai abbandonato da Dio. Entra in te ſteſſo: (a) *Fili miſerere animæ tuæ*, ti dirò coll' Eccleſiaſtico: Tu non vuoi, che le tue robe ſi perdano; perchè vuoi perdere i teſori dell' anima? ſe non vuoi, che la tua caſa cada; come permetti, che ſi rovini l' edificio ſpirituale della tua anima? Se non vuoi che le veſti, le tue ſcarpe s' imbrattino; come permetti, che la tua anima ſi riempia di tante lordure, che rende abbominazione agli occhi di Dio, tanto poco amore, che non curi il ſuo diſguſto, il ſervirlo con puntualità. Se l' hai fatto, domandane perdono a Dio. Vedi con quanta libertà hai commeſſo peccati veniali, hai dato diſguſto al Sommo Bene: con quanta sfacciataggine hai detto: non mi curo de'peccati veniali; l' iſteſſo è ſe aveſſi detto, che non ti curavi del guſto di Dio; dolore: E quanto miſera è divenuta l' anima tua macchiata con tante colpe; ſtai vicino ad eſſere abbandonato da Dio, lavala colle lagrime: (b) *Amplius lava me ab iniquitate mea*; e proponi mai più commetterne: Voglio, Dio mio, perchè ſei il mio Sommo Bene, ſervirti con fedeltà, perchè ſei l' unico mio Benefattore; voglio con puntualità onorarti, nè commettere mai peccato veniale.

PRATICA.

SE dunque i peccati veniali ſono di tanto peſo, che danno tanto diſguſto al Signore, tanto dannificano l' anima noſtra; dobbiamo procurare di non commetterne più, e ſe per fragilità l' abbiamo commeſſi, abolirli colla penitenza. Mi direte, quali ſono queſti peccati veniali; che dobbiamo evitare? (c) S. Agoſtino li diſtingue in tre claſſi: Primo la poco diligenza nelle coſe ſpirituali: Secondo la leggiera traſgreſſione de' precetti: Terzo il ſodisfare immoderatamente i ſenſi. La poca diligenza nelle coſe ſpirituali, il vedere la Meſſa con poco riverenza, le diſtrazioni all' orazione; le leggiere traſgreſſioni de' precetti, come il rompere la carità con parole leggiere, il toccar in minima parte la roba d' altri, il dire una bugia leggiera; il ſodisfare immoderatamente le paſſioni, e i ſenſi, vedere con libertà ogni oggetto, mangiare con troppo guſto, parlare ſenza neceſſità. Noi tutti queſti peccati dobbiamo con ſomma diligenza evitare, dice il Signore nella Cantica: (d) *Capite vulpes parvulas, quæ demoliuntur vineas*; togliete via queſte Volpicelle picciole, che devaſtano le vigne delle anime noſtre.

E per farlo vi dò due rimedj: Primo l' orazione mentale, in quella vedi, ſe tu con poca divozione fai le coſe ſagre, ſodisfi le paſſioni, di ſdegno, e ſimili; proponi l' emendazione, e di ope-

(a) *Eccl.* 30. 24. (b) *Pſal.* 50. 4.
(c) *S. Auguſtin. tom.* 10. *p.* 175. *col.* 1. *ſerm. de igne Purgatorii litt. c.*
(d) *Cantic.* 2. 15.

operare per dar gusto a Dio; così si leva il disordine di questi peccati: Secondo rimedio è abolire i fatti, dice S. Agostino: (a) conforme una barca si affonda, non solo per l' onda grande, ma per poca acqua, che entra continuamente per una fessura, ed il Marinajo per rimediarvi la cava via: del medesimo modo l' anima tua si sommerge, non solo co' peccati gravi, ma a poco a poco co' peccati veniali, dei tu levarli: e questo si fa coll' esame di coscienza ogni sera. S. Tommaso da Villanova diceva, che questo rimedio gli purificava l' anima, perchè conosciuto un peccato veniale se n' emendava, ne faceva qualche penitenza; così procura di fare tu ancora: conosci che hai difettato colla lingua, mortificala con baciare la terra, e di questo modo fa in simili difetti commessi con gli altri sensi. S. Brigida se diceva una parola soverchia, poneva un poco d' assenzio sulla lingua: Se conosceva picciolo difetto ne' suoi sensi, stillava col fuoco la cera sulla carne; purifica i difetti con atti di amore di Dio; a suo tempo pigliar la indulgenze. Così saremo lontani dal mele di questi difetti, daremo gusto al Signore, il quale ci colmerà di grazie, sino ad introdurci nell' eterna gloria.

NELLA
DOMENICA VI.
DOPO PENTECOSTE.

Evangelium Marci 8.

In illo tempore: Cum turba multa esset cum Jesu, nec haberent quod manducarent, convocatis discipulis, ait illis: misereor super turbam: quia ecce jam triduo sustinent me, nec habent quod manducent: & si demisero eos jejunos in domum suam, deficient in via: quidam enim ex eis de longe venerunt. Et responderunt ei discipuli; Unde illos quis poterit hic saturare panibus in solitudine? Et interrogavit eos, quos panes habetis? Qui dixerunt septem. Et præcepit turbæ discumbere super terram: & accipiens septem panes, gratias agens fregit, & dedit discipulis suis, ut apponerent, & apposuerunt turbæ. Et habebant pisciculos paucos: & ipsos benedixit, & jussit apponi. Et manducaverunt, & saturati sunt, & sustulerunt, quos superaverat de fragmentis septem sportas. Erant autem qui manducaverant, quasi quatuor millia, & dimisit eos.

PONDERAZIONI

Sopra l' Evangelo della Domenica Sesta dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. Dobbiamo con diligenza seguitar Cristo per acquistar le virtù: 1. coll' orazione: 2. colla mortificazione: 3. coll' esercizio di quelle.

Ponderazione 2. Le Creature non sono cibo proporzionato per l' Uomo perchè sono vili: 2. perchè non saziano: 3. perchè nauseano.

Ponderazione 3. Il Signore per sua misericordia permette la durazione de' tra-

va-

(a) *S. Augustin. epist. 18. ad Seleucianum.*

vagli: e tentazioni per nostro profitto, 1. acciò ravviviamo la fede: 2. Acciò eccitiamo la carità.

Ponderazione 4. Bisogna sopportare il Signore nell' adempimento de' suoi precetti: 1. perchè Egli ha sopportato maggiori travagli per noi: 2. perchè ci promette premj grandi.

Ponderazione 5. Quanto sia necessaria l' orazione per non mancare nel cammino del Paradiso: 1 perchè l' orazione mortifica le passioni, che c' impediscono la via del Cielo: 2 perchè c' infervora, e ci dà forza per camminarla.

Ponderazione 6. Dio solamente sazia l' anima: 1. perchè è nostro ultimo fine: 2. perchè è Sommo Bene.

Ponderazione 7. Dobbiamo in ogni cosa fare la volontà di Dio, che è il cibo dell' anima, acciò Dio facci la nostra col consolarci, e saziarci: 1. nelle azioni di proprio gusto: 2. nelle azioni contrarie e di disgusto.

Ponderazione 8. Dall' unione con Cristo viene la sazietà dell' anima: 1. perchè si toglie la fame delle passioni sregolate: 2. perchè si riceve il cibo proporzionato dell' anima.

Ponderazione 9. Quanto sia necessaria la temperanza nel mangiare: 1. per gli beni, che apporta all' Uomo il praticarla: 2. per gli mali, che cagiona il fuggirla.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Cum turba multa esset cum Jesu.

Dobbiamo con diligenza seguitar Cristo per acquistare le virtù.
Primo coll' orazione.
Secondo colla mortificazione.
Terzo coll' esercizio di quelle.

INTRODUZIONE.

Una gran turba di più migliaja di Uomini seguita il Signore nel Deserto: *Cum turba multa esset cum Jesu;* dice S. Marco nel Vangelo odierno; e lo seguitano non tanto per gli segni, e prodigj, che vedeano fare dal Signore, ma con speranza, che gli dasse a mangiare, e li satollasse, come aveano esperimentato un' altra volta; che seguitandolo fino al numero di cinquemila, furono saziati nel Deserto, come lo riferisce San Matteo; nè vi paja temerario il mio pensiero in giudicare in simil modo questa gente, poichè ce lo rinfacciò il medesimo Salvatore in S. Giovanni: (a) *Quæritis me, non quia vidistis signa, sed quia manducastis ex panibus, & saturati estis;* mi seguitate non perchè vedete i segni, che io fo; ma perchè vi ho dato il pane, e vi ho saziato un' altra volta; quanti sono, che seguitano Cristo, attendono alle divozioni per aver il pane temporale da Cristo, per aver beni di fortuna, per avere qualche ufficio, per vincere quella lite, per isfuggire quel travaglio; e per le virtù, e per la sua santa grazia, e per esser santi, poco si curano d' accostarsi a Cristo: onde soggiunge alle medesime turbe per il medesimo Evangelista S. Giovanni: (b) *Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in æternum:* cercate un poco, ed affaticatevi non tanto per il cibo materiale, che mancherà, ma pel cibo, che dura in eterno; e quale è questo cibo? sono le virtù, la santità; come l' insegnò Cristo in S. Matteo: (c) *Beati qui esuriunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur;* ma come avremo questo cibo? come acquisteremo le virtù, che sono tanto difficili? per questo vi proporrò a considerare la diligenza, che dobbiamo avere in acquistare le virtù. Prima coll' orazione: Secondo colla mortificazione: Terzo coll' esercizio di quelle.

PP.I-

(a) *Joan. 6. 26.* (b) *Joan. 6. 27.* (c) *Matth. 5. 6.*

PRIMO PUNTO.

Coll' orazione.

LE virtù per ottenerle dobbiamo con istanti preghiere cercarle dal Signore; Esse come sono perfette, spirituali, e sovranaturali, almeno *quo ad finem* di piacere a Dio; Egli solo le può dare: (*a*) *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est descendens a Patre luminum:* Dunque se noi le vogliamo ottenere, è necessario cercarle instantemente al Signore; questo insegnò il Salvadore in S. Luca: (*b*) *Petite, & accipietis; pulsate, & aperietur vobis*; Nè intese tanto de' beni temporali, quanto de' beni spirituali dell' anima, che sono le virtù, il che comprovano le sue parole, che soggiugne agli Apostoli: *Usquemodo non petiistis quicquam*; E pure quelli aveano cercato beni temporali, di sedere alla sua destra, e sinistra, ed altre simili grazie, volendo significare, che volea, che gli cercassero questi beni spirituali delle virtù; e vuole, che li cerchiamo con tanta instanza, che siamo importuni in cercarli, così lo spiega colla parabola dell' amico, che va di mezza notte al suo amico a cercargli tre pani, e benchè fusse ributtato la prima, e seconda volta, perseverò a domandare la terza, tanto che quegli per l'importunità, che gli fece, ce li diede; soggiugne: (*c*) *Si vos cum sitis mali, nostis bona dare, quanto magis Pater vester Cœlestis dabit spiritum bonum petentibus se*: Bisogna dunque cercare a Dio questi doni delle virtù, e cercarcegli perseverantemente, e con importunità per averli; sentite come lo praticò Salomone; desiderava egli la vera sapienza, e sapendo non poterla avere se non da Dio, ne lo pregò, l'ottenne: (*d*) *Petivi, & datus est mihi spiritus sapientiæ:* Desiderava la virtù della continenza, e perchè la conosceva difficile per la sua mala inclinazione, ne pregò il Signore, e l'ottenne; se poi non l'avesse perduta per sua colpa: (*e*) *Ut scivi quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det, adii Dominum, & deprecatus sum illum.* I Lacedemoni usavano che le madri non dassero il pane a' figli, se quelli non lo saettassero con una freccia; se noi con continue saette d'aspirazioni non cerchiamo le virtù al Signore, non l' avremo; Se noi fussimo poveri, non andremmo a cercare quello che ci bisogna a chi è ricco, e lo possiede? Se noi vogliamo un ufficio, una toga, non facciamo istanza, e la cerchiamo al Re, che ce la può dare? Noi siamo poveri di virtù, nè abbiamo dignità alcuna spirituale nell' anima; dobbiamo se vogliamo arricchirci di virtù, aver questa nobiltà della santità, cercarla a chi ha queste ricchezze, a chi può darcele, che è il sommo Bene, Cristo Signor nostro; dunque *Petite, & accipietis*; se vuoi esser virtuoso, dei cercarlo con continue orazioni, gemiti, e sospiri al datore delle virtù, che è Dio.

SECONDO PUNTO.

Colla mortificazione.

MA non basta questo solo per aver le virtù, bisogna cooperare noi all'acquisto di quelle, e insieme con quelle, quando Dio ce le comincia a dare; così pregava Salomone Dio per le virtù: (*f*) *Mitte illam de Cœlis, ut mecum sit, & mecum laboret*; ed in che cosa ci abbiamo da affaticare per acquistare le virtù? nella mortificazione di quello, che contradice alle virtù; abbiamo la Carne nostra, il nostro senso che contradice allo Spirito: (*g*) *Caro concupiscit adversus Spiritum*; tira sempre all' amore delle sensualità, de' gusti illeciti, contrari alle virtù; abbiamo le passioni della concupiscenza, e dell' irascibile, che ci tirano sempre ad operare contra le virtù; abbiamo gli abiti cattivi contratti coll' uso di tanti peccati. Or per acquistare le virtù bisogna affaticarci a mortificare que-

(a) *Jacob.* 1. 17. (b) *Luc.* 11. 9. (c) *Matt.* 7. 11.
(d) *Sap.* 7. 7. (e) *Sap.* 8. 21. (f) *Sap.* 9. 10.
(g) *Galat.* 5. 17.

sta Carne, a resistere a queste passioni, a sradicare questi abiti cattivi; non possiamo vestire una preziosa, e ricca veste, se non ci spogliamo della vecchia; non possiamo vestire l'anima della preziosa veste delle virtù, se non la spogliamo degli abiti cattivi de' vizj: (a) *Expoliantes veterem hominem cum actibus suis, & induimini novum, qui secundum Deum creatus est*; onde dice S. Matteo: (b) *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*: legge il Siro: *Cum violentia*; spiega il P. Cornelio a Lapide: *Vitiis resistendo*.

Sentite come praticava l'Apostolo: (c) *Ego autem sic curro non quasi in incertum, sic pugno non quasi aerem verberans, sed castigo corpus meum, & in servitutem redigo*; Io per acquistare le virtù non corro in aria, ma castigo il mio Corpo, la mia Carne, che ricalcitra contra lo Spirito; così praticava S. Pietro d'Alcantara; avea stabilito col suo Corpo, e co' suoi sensi, non dargli mai gusto in questa vita, acciò acquistasse le virtù, promettendogli che in Paradiso poi lo volea far riposare, e ricreare; Così faceva S. Francesco di Assisi, che chiamava il corpo suo asinello, e quando avea mangiato un poco, lo batteva colle discipline dicendogli: *bene comedisti, bene salta*. Così in fine faceva S. Benedetto, quando tentato un giorno dall'impurità, si pose nudo sovra le spine per mortificare la sua carne. Se noi vogliamo acquistare le virtù, è necessario far resistenza alle nostre passioni, mortificare la nostra carne, evacuare gli abiti cattivi con continua fatica.

TERZO PUNTO.

Coll'esercizio di quelle.

E Questo nè anche basta, bisogna non solo evacuare il male, che c' impedisce la virtù, ma praticare il bene della medesima virtù per acquistarla: (d) *Declina a malo, & fac bonum*; bisogna esercitare le virtù per acquistarle, queste sono abiti, e l'abito non s'acquista (dice il Filosofo) *nisi ex frequentatis actibus*; bisogna pian piano cominciare a praticare gli atti di virtù, d'umiltà, di pazienza di ubbidienza, e a poco a poco, conforme l'anderai praticando, l'acquisterai; l'Apostolo volendo insegnare il suo discepolo Timoteo ad acquistare le virtù, così consiglia: (e) *Exerce teipsum ad pietatem*; esercitati pian piano negli atti della pietà, delle virtù, e l'acquisterai: l'Agricoltore benchè abbia zappata la terra, levate le spine, non raccoglierà il grano, se prima non mena la semenza nella terra: noi dopo ch'abbiamo disposta l'anima nostra colla mortificazione, non raccoglieremo mai il frutto delle virtù, se non andiamo seminando gli atti di quelle, ed esercitandoci nelle virtù.. Ditemi (dice S. Anselmo) (f) come fate voi, se volete imparare a suonare, basta aver preparato l'istrumento, aver chiamato il Maestro? no, bisogna cominciare a suonare, a toccare le corde, e pian piano facendo l'abito a suonare, saprete suonare: *Si citharam tangere nolueris, qualis citharedus eris? taliter nequaquam bonus eris, nisi etiam boni operis usum tenueris*: bisogna toccare le corde delle virtù, e praticar gli atti loro; come fa un soldato (dice S. Ambrosio) per diventar valoroso nella guerra, basta aver preparato l'armi, essersi bene armato? basta essersi arrollato sotto un bravo Capitano? al sicuro che non basta; bisogna che comincia un poco a combattere: *Qui disciplinam bellicam vult assequi, quotidie exercetur armis*; bisogna, se tu vuoi essere virtuoso, non solo stare armato della fede, ma esercitarti negli atti della virtù a combattere contra il demonio, e ponere atti d'amore di Dio, e del prossimo.

I Santi Padri nell'Eremo aveano tanto la mira a questa verità, che continuamente voleano che i loro allievi si esercitassero nella pratica della virtù. S. Teresa volea che le sue monache continuamente s'esercitassero nell'ubbidien-za,

(a) *Coloss.* 3. (b) *Matt.* 11. 12. (c) *Corinth.* 9. 27. (d) *Ps.* 36. 27.
(e) 1. *Tim.* 4. 7. (f) *S. Anselm. lib. de beat. c.* 151.

za, e mortificazione, e quando veniva l'occasione di queste, ne lodava Dio, mentre così s'acquistavano le virtù. Dobbiamo noi, se vogliamo aver le virtù, esercitare gli atti di quelle, e a poco a poco ci faremo l'abito, e saremo virtuosi. Hai capito dunque, che ci vuole per acquistare le virtù, orazione fervente al Signore, che ce le conceda; continua mortificazione della carne, delle passioni, che ce l'impedifcano; e praticare quotidianamente gli atti di quelle virtù, che vuoi acquistare.

Da ciò conosci se tu acquisterai le virtù; ne preghi istantemente il Signore? tu vedi che ti manca la purità, la pazienza; ne fai orazione al Signore, che te la dia? io rare volte ho trovato chi prega il Signore per questo spirito buono, se si tratta di qualche grazia temporale; a queste sono ordinate tutte le nostre preghiere; che abbiamo quell'ufficio, che vinciamo quella lite, che non passiamo quella disgrazia; per questo si fanno i digiuni a' Santi; come se questi fossero i beni nostri; o pazzia! È poi, non l'abbiamo da lasciare? e se ci troviamo senza virtù, che ci porteremo nell'altra vita? Vedi come mortifichi la tua carne, i tuoi sensi; tu sai quante volte t'ha fatto perdere Dio; quante volte per un'occhiata, per un amico, per un tocco, e pure seguiti l'istesso; Antioco Terzo di questo nome Re dell'Asia, arrivando in Efeso, perchè vide ivi le donne molto lascive, e si sentiva tirare alla disonestà; riflettendo che era indegno d'un Re il farsi dominare da questo sesso, se ne fuggì via; e noi vediamo che la tal persona, la tal conversazione, la tal casa ci è occasione di peccare, e seguitiamo ad andarci; mai virtù guadagneremo, ma sempre saremo pieni di vizi.

Lascio di ponderare come pratichiamo gli atti delle virtù, che non ne sappiamo il nome; ci si presenta un'occasione d'aver pazienza, per un'ingiuria, per una parola dal figlio, dal servo, non c'è pericolo che vogliamo rassegnarci, anzi ci lamentiamo dell'occasioni, che ci vengono per esercitare le virtù; dunque vogliamo esser buoni, quando nessuno ci molesta; diciamola in una parola, vogliamo esser virtuosi senza esercitarci nelle virtù, quanta fatica facciamo per acquistare le scienze, per gli beni temporali, quanta per sanare il corpo; pigliamo medicine amare, e per la virtù non vogliamo muovere un dito? Mai avremo virtù, sempre praticheremo i vizj, poveri che siamo, poichè creati per il Paradiso non ci guadagniamo beni per portarli in quella Patria. Entriamo in noi stessi; le virtù sono i beni nostri proprj, che ci salveranno, affatichiamoci in guadagnarle: *Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in æternum*.

E se per il passato hai operato altrimente, confonditene; Vedi quanto poco hai atteso alle virtù, e quanto ti sei dato a' vizj, già è passata mezza la vita, e non hai guadagnato niente: confonditene, ed abbine dolore grande; s'accosterà il punto della morte, e ti troverai i vizj acquistati, quali ti faranno perdere il Cielo; detestali con un atto di dolore, e sopratutto per il disgusto che hai dato a Dio: pretendeva il Signore che colle virtù l'onorassi, e tu co' vizj sempre l'hai offeso. Dolore. Proponi cominciare nuova vita ed affaticarti a vincere le passioni, fuggire le occasioni, ed esercitarti nelle virtù; e perchè non possiamo da per noi, preghiamone il Signore delle virtù a concedercele, diciamogli con Salomone: (a) *Da mihi Domine sedium tuarum assistricem sapientiam, ut mecum sit, & mecum laboret*.

PRATICA.

Dobbiamo dunque accostarci al Signore, e pregarlo col desiderare da lui, principalmente non del pane terreno, ma del pane spirituale delle virtù, che sono eterne, che quello viene per conseguenza a chi attende a servire il Signore. E questo dobbiamo farlo primieramente coll'orazione; si conosce uno manchevole dell'umiltà, spesso s'in-

Rr 2 su-

(a) *Sap.* 9. 10.

superbisce; si conosce manchevole della pazienza, spesso s'impazienta, e alle volte anche con peccato mortale; si conosce uno manchevole della purità, spesso cade in questo vizio; s'applichi a pregarne il Signore ogni giorno, ne instituisca qualche comunione, digiuno in onore di qualche Santo, che ce l'impetri; ho trovato chi fa queste divozioni, cioè nove Sabati alla Madonna, nove Mercoledì a S. Gaetano per qualche bene temporale, e mai per qualche bene dell'anima, e pure questi sono più necessarj ed importanti.

Ma perchè non basta pregarlo, se non cooperiamo ad acquistare queste virtù: *Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in æternum*; Dobbiamo di più affaticarci in mortificare i nostri sensi; questi ci tradiscono, e c'impediscono le virtù: (a) *Ascendit mors per fenestras, ingressa est domos nostras*; Per le finestre de' sensi entra il peccato, queste bisogna chiudere, e mortificare; Giosuè (b) quando volea entrare nella Terra di promissione trovò cinque Re infedeli, che ce l'oppugnavano, li vinse, ed ordinò fussero tutti appiccati. Questi cinque Re sono i cinque sensi nostri, i quali come Re vogliono dominare tutto l'Uomo, c'impediscono l'entrare nella terra santa delle virtù; gli occhi col vedere con libertà; la lingua col parlare parole di mormorazione; il gusto col troppo mangiare con delicatezza; l'orecchie col sentire parole oscene, il tatto col coltivarlo con troppo morbidezza; impediscili questi sensi, sospendendoli dalle azioni illecite; l'Apostolo l'insegna: (c) *Humanum dico, sicut exhibuistis membra vestra servire immunditiæ, ita nunc exhibeatis servire justitiæ in sanctificationem*.

E perchè non basta allontanarci dal male per acquistare le virtù, se non ci applichiamo al bene di esercitarci negli atti loro; procuriamo esercitarci negli atti virtuosi; ma perchè quando viene l'occasione di pazienza, d'umiltà, ci troviamo colla passione che ci domina, bisogna prevenire, e trovarci esercitati in quelli; conforme un soldato s'esercita bene nel maneggio delle armi, acciò, poi all'improviso venendo l'assalto possa resistere, e vincere: Una bellissima pratica danno i Santi, ed è esercitarsi ogni mese in una virtù; vedere di quello, che hai più necessario, dove ti senti più dominare dal vizio, per esempio quello sarà immortificato negli occhi, quell'altro nella lingua; dee attendere alla virtù contraria a quel vizio, il modo è nell'orazione, e dalla mattina proporre di mortificare gli occhi, fra giorno rinovare quel proposito; poi esercitarsi in atti e interni, ed esterni: Interni di giacolatorie, per esempio, per gli occhi dire: (d) *Averte oculos meos ne videant vanitatem*; per la lingua: (e) *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labiis meis*: Negli atti esterni, qualche volta andandosi mortificando anche dalle cose lecite; così ti troverai quando viene l'occasione di peccare, lesto a vincere, e praticare la virtù; e se cadi, la sera nell'esame di coscienza, con dolore, e proposito emendartene: così presto vi troverete acquistata una virtù, e poi un'altra; vi troverete tutti virtuosi, sicuri moralmente di non offendere Dio, sempre in pace di coscienza, e ricchi di meriti per l'altra vita, ed adempirete ciò che oggi desidera il Signore che vi accostiate a lui, non per il cibo temporale, ma per il cibo spirituale dell'anima.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Nec habent quod manducent.

Le Creature non sono cibo proporzionato per l'Uomo.
Primo. Perchè sono vili.
Secondo. Perchè non saziano.
Terzo. Perchè nauseano.

IN-

(a) *Jerem.* 9. 21. (b) *Josue* 10. 26. (c) *Rom.* 6. 19.
(d) *Ps.* 118. 37. (e) *Psal.* 140. 3.

INTRODUZIONE.

Seguitavano il Salvadore una gran moltitudine di persone; e dopo tre giorni d'inedia non si trovava ivi che mangiare: *Nec habent quod manducent*. Onde fu necessitato il Signore con un miracolo grande moltiplicare sette pani, e pochi pesci, e con quelli saziarli; il senso litterale di questo fatto è chiaro; il senso mistico patisce qualche difficoltà a capirlo; ed è che nella solitudine di questo Mondo non ci sono cibi per saziare l'uomo; questo patisce difficoltà, come sia vero; mentre io vedo che gli uomini del Mondo nelle Creature di questa terra trovano cibo per saziarsi! Non è cibo per loro la bellezza de' vaghi oggetti? non è cibo proporzionato degli occhi, ne' quali si ricreano? l'armonia delle musiche non è cibo proporzionato per le orecchie, nelle quali si dilettano? i gusti sensuali non sono cibo proporzionato per il tatto, ne' quali s'immergono? Come dunque non ha di che cibarsi l'uomo coll'amore delle Creature? Ma cessa questa difficoltà, se riflettiamo, perchè le Creature non essendo cibo proporzionato per l'uomo, non possono saziarlo; e si verifica sempre: *Nec habent quod manducent*; Acciò dunque voi non v'affaticate in vano a cibarvi di queste Creature, amandole disordinatamente, e restiate poi sempre famelici; vi darò a ponderare, che le Creature non sono cibo proporzionato per l'uomo: Primo perchè sono vili: Secondo perchè non saziano: Terzo perchè nauseano.

PRIMO PUNTO.

Perchè sono vili.

Acciò possiate conoscere quanto le Creature tutte non siano cibo proporzionato per il cuore dell'uomo, nè possono saziarlo, lasciate che ve le ponga tutte d'avanti gli occhi con S. Giovanni, il quale dice: (a) *Omne quod in Mundo est, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitae*; Tutte le Creature che sono nel Mondo, o servono per la concupiscenza della carne, o per la concupiscenza degli occhi, o per la superbia di questa presente vita: per le prime spiegano i sagri Interpretri con il P. Cornelio, che sono tutt'i diletti del senso: per le seconde tutte le ricchezze che s'ambiscono coll'avarizia: per l'ultime, spiegano tutti gli onori e grandezze, che si desiderano colla superbia. Noi vedremo altresì come tutte queste non siano cibo proporzionato per l'uomo, e non lo saziano.

Cominciamo dalle ricchezze, che si chiamano *Concupiscentia oculorum*: queste non sono cibo proporzionato all'uomo, nè li levano la fame, perchè sono vili: Tutte le ricchezze del Mondo non sono altro che un poco di terra; S. Cipriano chiama l'oro *Terra rubra*, l'argento *Terra alba*, e invero nelle viscere della terra, e dalla terra si producono; le compara Salomone all'arena, e al loto: (b) *Omne aurum arena est exigua, & argentum tanquam lutum existimabitur*; anzi il Salvadore unendole assieme con tutti gli altri beni temporali li chiama niente: (c) *Usquemodo* (dice agli Apostoli, che l'aveano cercato più volte beni temporali) *usquemodo non petistis quicquam*, non avete cercato niente, perchè tutti questi beni sono niente; niente tutte le ricchezze, perchè sono materiali, e perciò nell'ultimo luogo delle Creature, vicine al niente: Sono niente perchè sono temporali, e quanto prima si ridurranno in niente, o esse finiscono, e si perdono, o noi lasciando di vivere le dobbiamo lasciare; l'uomo è spirituale superiore a tutte le Creature materiali; è eterno che ha da durare sempre; perciò il suo cuore è creato per Dio, capace di Dio, e della Eternità; Come volete che siano cibo proporzionato per lui le ricchezze? come gli vogliono levare la fame? Il cibo per sodisfare il nostro gusto, levarci la fame,

(a) 1. *Joan.* 2. 16. (b) *Sap.* 1. 9. (c) *Joan.* 16. 24.

fame, e saziarlo dev'essere proporzionato a quello; nè basta che sia qualsivoglia cibo: E perciò se un uomo volesse mangiare fieno, o paglia; al sicuro che non si leverebbe la fame, nè si sazierebbe, perchè sono cibi vili, ed improporzionati per l'uomo: le ricchezze sono vili, ed improporzionate per l'uomo, che è spirituale, ed eterno, capace di Dio; dunque non possono saziarlo?

Serviranno, quando sono amate dall'uomo, non per altro che per avvilirlo, perchè amandole, convertirà il suo cuore a quelle, si avvilirà come quelle: *Talis es*, (dice S. Agostino) *qualis est amor tuus, terram amas, terra es*; onde dice Geremia: (a) *Quam vilis, facta es nimis iterans vias tuas*; ti affaticherai per averle, ma non ne caverai altro, che abbassarti, e resterai sempre inquieto; dice Esaia: (b) *Humiliata es in multitudine viæ tuæ, laborasti, nec dixisti quiescam*, ma resterai sempre famelico, ripieno non d'altro che di viltà, e miserie; chi cerca questo pane, quanto ne mangia, più si avvilisce: (c) *Omnis populus quærens panem; sed considera, quoniam facta es vilis*. Osserviamolo in chi ama le ricchezze, se si sazia mai; fate che n'abbia assai, più ne desidera; se più ne guadagna, più ne vorrebbe: *Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit*: Serse riccone, ma non sazio; che andò al Sepolcro di Semiramide per trovar denari: appunto (come dice S. Giovanni Crisostomo) (d) se poni legna al fuoco, più l'accendi; così cibandoti di ricchezze, accumulandone maggiormente, più ti si accende il desiderio, la fame di quelle: *Quemadmodum igni addita materia magis ignis augetur; sic pecuniarum cupiditas, adjectione auri magis extollitur*: anzi quante più n'hai, più resterai povero, perchè ricco solo di cose vili, e transitorie, improporzionate per il tuo gusto: (e) *Divites eguerunt, & esurierunt, inquirentes autem Dominum, non minuentur omni bono*, dice Davide: Capisci dunque, come tutte le ricchezze, non sono cibo per te, non ti possono levare la fame, perchè sono vili, improporzionate per il tuo palato, e se l'avessi tutte non avresti che mangiare: *Nec habent, quod manducent*.

SECONDO PUNTO.

Perchè non saziano.

GLi altri beni, che sono gli onori, servono per soddisfare la superbia della presente vita, li chiama S. Giovanni: *Superbia vitæ*; Vedi se questi possono levare la tua fame, se sono cibi proporzionati per te? nemmeno, perchè non ti possono saziare. I cibi allora sono buoni, levano la fame, quando mangiati saziano l'appetito. Vediamo se tutti gli onori del Mondo possono saziare il tuo appetito di gloria: l'onore si paragona da' Santi ad un'aura, ad un vento; sì perchè, siccome il vento viene da fuora di noi, così gli onori vengono, non da noi, ma da altri, che vogliono onorarci: *Honor est non in honorato, sed in honorante*, dicono i Filosofi; Sì ancora, conforme il vento ci gonfia, così l'onore ci gonfia, ci solleva, c'insuperbisce; onde lo Spirito Santo in Osea, (f) parlando di questi tali con nome d'Efraim, dice che si pascono di vento, *Ephraim pascit ventum*; *Idest pascitur vento*, dice Fabro; Or come volete che il vento, che è una cosa inane, cosa che passa, voglia saziare il cuore dell'uomo stabile ed eterno; passeranno, finiranno quelli, che ti onorano, e che ti hanno in concetto, o lasceranno d'onorarti, e finirà l'aura dell'onore, e resterai famelico: passerà l'istesso onore, che fugge come vento, e non si sazierà la tua fame di voler esser onorato. Filippo Re di Macedonia fece conoscere questa verità a Menocrate, che si stimava Dio: l'invitò con se a mangiare; lo fece onorare da' suoi Servi; lo fece sedere nel primo luogo; ma non gli diede cibo alcuno: gli altri tutti banchet-

(a) *Jerem.* 2. 36. (b) *Isa.* 57. 10. (c) *Thren* 1. 11.
(d) *S. Joan. Chris. homil.* 21. *in Matt.* (e) *Psal.* 33. 11.
(f) *Osee* 12. 1.

chettavano, e si ridevano degli onori di Menocrate, il quale in tanti onori si moriva di fame. E benchè fusse stabile quest'onore, nè anche ti leva la fame, nè ti fazia; perchè sempre ne vorresti più; Se sei cittadino, vorresti essere nobile; Se sei nobile, vorresti esser titolato; Se sei Dottore vorresti esser Ministro della suprema toga.

E perciò osservate che tutti quelli, che hanno ricevuti grandi onori, mai sono restati sazi di quello. Aman, il primo Ministro d'Assuero, onorato con quella carica suprema, e coll'ossequio di tutto l'Impero d'Assuero, con tanti Servi, e corteggio, non solo non si saziò; ma stava famelico di voler esser onorato da Mardocheo povero uomo, che stava nel Cortile del palazzo reale, e non volea salutarlo: Egli medesimo lo confessa in sua Casa: (a) *Et cum omnia hæc habeam, nihil me habere puto, quandiu videro Mardochæum Judæum sedentem ante foras regias*. Alessandro Magno Padrone di un Mondo, quando (b) sentì da' Filosofi, che ci erano più Mondi, pianse, perchè desiderava esser Padrone di tutti, e non avea ancora finito di guadagnarne un solo. Giulio Cesare, (c) dopo aver ottenuto tutt' i principali Uffici nella Repubblica, fattosi chiamare Padre di quella; e fatta collocare la sua statua nel Campidoglio; non contento di ciò volle essere Imperadore; nè si quietò se non quando fu ucciso in Senato: Non saziano dunque gli onori benchè grandi, sempre più ne vorrebbe il nostro appetito di superbia: (d) *Superbia eorum ascendit semper*; quest'appetito è come il fuoco, che mai dice basta: (e) *Ignis nunquam dicit, sufficit*; questi beni dunque non sono cibo proporzionato al nostro gusto, non ci levano la fame; ancorchè l'avessimo tutti, resteremo famelici, nè avremo, che mangiare; *Nec habent, quod manducent*.

TERZO PUNTO.

Perchè nauseano.

PEr ultimo vediamo se i diletti della Carne siano cibi proporzionati per l'uomo, se gli levano la fame; quelli, che chiama San Giovanni: *Concupiscentia Carnis*; e al sicuro che non lo sono; perchè nauseano, e stomacano l'uomo; Un cibo che stomaca, che nausea, non è cibo proporzionato per il gusto, una carne putrida, un cibo corrotto, non può levar la fame, nè saziare, ma più tosto stomacare, provocare a vomito. Quanto nauseano questi diletti, non vi è chi lo ponga in dubbio, essi sono tali, che il lor nome è di diletti bestiali; quei medesimi che l'esercitano, vergognandosene, cercano luoghi segreti ed oscuri per commetterli; l'istesso nominarli, anzi pensarci, quando stiamo in retto senso apporta nausea: in fine sono tali, che sono comparati allo sterco: (f) *Omnia* (dice l'Apostolo) *reputavi, ut stercora*; E quelli, che l'esercitano, si rivoltano nello sterco; lo piange Geremia, che dal mangiar cibi spirituali delle virtù sono ridotti a pascersi dello sterco: (g) *Qui vescebantur voluptuose, amplexati sunt stercora*; E come volete che lo sterco sia cibo proporzionato dell'uomo? come volete che si levi la fame, chi mangia sterco, che il medesimo nome ci nausea? Arrivarono a' tempi d'Eliseo (h) in Samaria per la gran penuria de' viveri a cibarsi i popoli di sterco di colomba, ma che forse si sodisfacevano, si levavano la fame, si saziavano? no; anzi che si stomacavano: si affaticava (i) il Figlio prodigo a mangiare delle ghiande, cibi de' porci, ma non si levava la fame, perchè gli nauseavano per la loro sporchezza; così chi mangia di questi cibi, non sodisfa la sua fame, nè si fazia; perchè non può avere tutto quello che desidera; poveri Gio-

(a) *Esther* 5. 13. (b) *Refert Val. Max. lib.* 8.
(c) *Refert Fulgosius lib* 8 (d) *Psal.* 73. 23. (e) *Prov.* 30. 16.
(f) *Philip.* 3. 8. (g) *Thren.* 4. 5. (h) 4. *Reg.* 6. 25.
(i) *Luc.* 15.

Giovani vanno famelici per la Città girando per faziarsi, e non possono aver quel, che desiderano, si muojono di fame: (a) *Circuibunt Civitatem, & famem patientur ut canes*; O perchè se l'hanno non li basta; come successe a Sardanapalo Re degli Assirj, che arrivò a vestirsi da donna; a Salomone, che non gli bastavano trecento mogli, e settecento concubine. E quelli medesimi che gustano, appena gustati, nauseano, perchè sono cibi sporchi da bestie; cibi che mangiati sturbano tutta l'anima, tutto l'uomo spirituale; Dunque non sono proporzionati per l'uomo.

Acciò meglio capisci quanto ho detto sin ora, discorri di questo modo: le prime creature, che sono le ricchezze non sono cibo proporzionato per l'uomo, perchè sono troppo vili, sono di terra: le seconde, che sono gli onori, non levano la fame, perchè sono vento, nè faziano: le terze, che sono le delizie, non sodisfano l'appetito, perchè sono sporche, e nauseano: Dunque nessuna Creatura è cibo proporzionato per l'uomo; dunque amandole, sempre sarai famelico; nè avrai che mangiare; *Non habent, quod manducent*. E quale è il cibo proporzionato per te? Solo Dio! Egli solo è che contiene in se tutte le ricchezze eterne, che assaggiandolo coll'amore ti arricchisce l'anima di grazia, e di gloria: (b) *Divitiæ in domo ejus*; Ti solleva sopra di te; Dio solo, contiene in se tutte le grandezze, e comunica a chi lo serve onori eterni: (c) *Nimis honorati sunt amici tui Deus*; Dio solo, che contiene tutte le delizie: (d) *Deus totius consolationis*; che in venire nell' anima che l'ama, l'apporta la medesima sua pace; che supera tutta la consolazione de'diletti del senso: (e) *Pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat*: (f) *Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum*; E mai si satolla la tua fame, se non in Dio; *Creasti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*, diceva S. Agostino; dell'altre cose gustandole, empiendotene, resterai sempre famelico: *Repleri potes, occupari potes, saturari non potes!* Solo Dio sazia l'uomo; dunque devi staccarti da queste Creature, suggire l'avidità disordinata del denaro, l'ambizione sollecita dell'onore, l'ingordigia de'diletti sensuali, e cercare solo Dio coll' amore: che pazzia sarebbe d'un tale, se lo vedessi (dice S. Bernardo) (g) alla riva del mare mangiare arena, o alla bocca d'una Cloaca pascersi del mal odore che n'esce, o su un alto Monte inghiottire il vento che mena; e ti dicesse, che Egli questo lo fa per saziare la sua fame! pazzo alcerto gli diresti: hai fame, e mangi arena? non vedi che questo cibo è vile per te! hai fame, e ti pasci di vento? non vedi che questo ti gonfia, e non ti sazia!

Dunque quanto pazzo sei, quando avido di Creature, queste sono il tuo cibo: avido di ricchezze, tutta la tua vita l'impieghi in guadagnarle; e questo con non dar tempo alle cose spirituali dell'anima; anzi con perdere l'anima, acquistandole ingiustamente. Quanto pazzo sei tu, che avido d'onore, tutt'i tuoi pensieri sono, come puoi passare avanti; come puoi essere onorato da tutti: e se qualcheduno manca d'onorarti, tu per ricuperar quell'onore, non ti curi di porti il Vangelo sotto de' piedi, cercando vendette, e disfide. Quanto pazzo, che non cerchi altro che i diletti del senso, e sempre avido di questi non lasci opera, che puoi fare, per sodisfarti, non ci è oggetto che non desideri, e quando non puoi altro, ti pasci de' pensieri, ti ricrei con parlare di queste sporchezze! Pazzo che sei, vuoi levarti la fame con cibi sì vili, cibi sì sporchi, cibi sì vani; ti dirò le parole di Geremia: (h) *Quid tibi vis in via Egypti, ut bibas aquam turbidam? in via Assyriorum, ut bibas aquas fluminis?* Perchè vuoi camminare sempre le vie del mondo, le vie de' catti-

(a) *Psal.* 58. 7. (b) *Ps.* 111. 13. (c) *Ps.* 138. 17.
(d) 2. *Cor.* 1. 3. (e) *Joan.* 14. 27. (f) *Philip.* 4. 7.
(g) *S. Bern. super locum: Ecce nos reliquimus omnia.*
(h) *Jerem.* 2. 18.

tivi, andando famelico, e sitibondo d'acque de' fiumi, d'acque torbide; cioè come spiega Ugone Cardinale; *Idest delectatio carnis, & mundi, quæ fluunt, & manet fœditas peccati*; Di pascerti delle Creature, di vanità, che come acque di fiume corrono, e passano, e non ti faziano; d'acque torbide di diletti carnali, che sono sporchi, e non lasciano se non la bruttezza del peccato.

Entra in te stesso; Se vuoi pascerti, se vuoi saziarti: *Ama bonum, in quo sunt omnia bona, & sufficit*; lascia questi beni; ama solo Dio, osserva la sua legge, e sarai sazio. E se non l'hai fatto; vergognatene. Quanto hai amato le Creature, le ricchezze, gli onori, le delizie; per quelle hai offeso Dio; che te ne trovi? Solo vergogna del peccato: (*a*) *Quem fructum habetis in iis, quæ nunc erubescitis*. Dolore: Quanto danno hai cagionato all'anima tua, l'hai fatta morire di fame, quando i Servi di Dio abbondano di sazietà; (*b*) *Quanti mercenarii in domo Patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo*, diceva il Figlio prodigo. Dolore: Quanto disgusto, che per una Creatura, un poco d'interesse, un fumo d'onore, un gusto transitorio, un pensiero, hai offeso il Sommo Bene. Dolore: (*c*) *Me dereliquerunt fontem aquæ vivæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas; cisternas quæ continere non valent aquas*; Proponi staccarti dalle Creature, non amarle con offesa di Dio; ma solo Dio sia il tuo amore; perciò dì col Figlio prodigo: *Surgam, & ibo ad patrem meum*, e con dolore digli: *Pater peccavi*; Sì mio Dio, rinunzio tutte le Creature: (*d*) *Quid mihi est in Cœlo, & a te quid volui super terram; Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.*

PRATICA.

Se dunque è così, che i beni della terra non sono cibo proporzionato al nostro gusto, non ci saziano; siano tutte le ricchezze del Mondo, tutti gli onori, tutte le delizie; ma solo Dio; perchè cerchiamo quelle, e non questo? perchè vogliamo gustare quelle, e non questo? la differenza (dice San Giovanni Crisostomo) tra i cibi del Mondo, e le delizie di quello; e i cibi spirituali, e le delizie dell'anima, questa è: che le delizie del senso, del Mondo a prima dan gusto, e poi nauseano: le delizie dello Spirito, a prima affliggono, e poi saziano: sono quelle come i pomi di Sodoma, nella corteccia belli e saporiti, ma dentro putredine e cenere. Sono queste come le Medicine più salutevoli, nell'assaggiarle amare, gustate apportano la perfetta salute; e perchè noi non vogliamo avere un poco di continenza d'astenerci d'assaggiare i gusti della Carne, che assaggiati ci nauseano, ci affliggono, c'inquietano: E perchè non vogliamo avere un poco di pazienza di camminare la via dello Spirito, non abbiamo le consolazioni di quelle; per questo stiamo sempre famelici: *Quia intus nolumus* (dice il Santo) *gustare dulcedinem, amamus miseri famem nostram*: Dunque il rimedio è mortificarci, in astenerci da' diletti de' senso: (*e*) *Ne intuearis vinum, cum flavescit, ingreditur blande, in fine mordebit ut coluber*; non t'allettare, fuggi l'occhiate cattive, il parlare male, il toccare immodesto; e quando ti si presenta l'occasione rifletti, che passa quel gusto, e non ti sazia, anzi t'inquieterà; e facciamoci animo ad abbracciare le cose spirituali, l'osservanza della legge, l'orazione, la frequenza de' Sagramenti; che sentirete: (*f*) *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te*: (*g*) *Gustate, & vi-*

(a) *Rom.* 6. 21. (b) *Luc.* 15. 18. (c) *Jerem.* 2. 13.
(d) *Psal.* 72. 26. (e) *Prov.* 23. 31. (f) *Psal.* 30. 20.
(g) *Psal.* 33. 9.

dete quam suavis est Dominus; altrimente mai sazierete la vostra fame; nè avrete cibo proporzionato al vostro gusto: *Cum non habent quod manducent*.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole del Vangelo:

Misereor super turbam.

Il Signore per sua misericordia permette la durazione de' travagli, e tentazioni per nostro profitto.
Primo. Acciò ravviviamo la Fede.
Secondo. Acciò eccitiamo la Carità.

INTRODUZIONE.

GRan maraviglia apporta il fatto, che questa mane nel Vangelo odierno racconta S. Marco: Che una moltitudine d'uomini fino al numero di quasi quattro mila, seguitando il Signore nel Deserto, stassero molto tempo digiuni, fra' quali molti erano affatto digiuni (come dice il P. Cornelio) (a) senza mangiar cosa alcuna; così l'attesta l'Evangelista, e riferisce le parole del Salvadore; che dopo tre giorni d' inedia ne ebbe compassione: *Misereor super turbam ecce jam triduo sustinent me, nec habent quod manducent*; ma la maraviglia non è tanto dalla parte di questo popolo, che scordato delle sue necessità seguivano il Salvadore; perchè era tale l'affluenza della sua dottrina, il potere de' suoi miracoli, l'attrattiva delle sue dolci parole; che questo li faceva stare come fuori di loro, e dimenticati anche del necessario cibo; Ma la maraviglia maggiore fu dal vedere Cristo Signor nostro, il quale avea viscere di Carità, compativa i loro bisogni, volea, e potea provederli, come di fatto dopo i tre giorni fece, saziandoli col miracolo di moltiplicare sette pani, e pochi pesci; pure li fece patire tre giorni d inedia, ed aspettare tutto questo tempo prima di provederli; ma cesserà la maraviglia, se consideriamo il fine del Redentore, e fu per eccitare maggiormente la loro fede, per far crescere in loro la Carità, che aveano verso di lui; volle prima saziarli nello Spirito, e poi nel Corpo; solito modo di procedere del Signore co' tribulati, e tentati; fa che patiscano qualche tempo nelle tribulazioni, e tentazioni, acciò acquistino maggior fede, ed amore di lui, e questa è somma misericordia che l'usa, e poi li libera da' travagli, dalle tentazioni, anzi li premia della loro sofferenza; lo dice Davide: (b) *Sustinentes autem Dominum, ipsi hæreditabunt terram*; Il che spiegando Ugone Gardinale dice: *Patientes Dominum flagellantem, vel sustinentes, idest sperantes in Dominum premia differentem, hæreditabunt, idest in æternum possidebunt terram viventium*; Mi dà occasione che venendo voi a patire travagli, e tentazioni, acciò non vi perdiate d'animo; di darvi a considerare che il Signore permette la durazione de travagli, e tentazioni: Primo per ravvivare la nostra Fede: Secondo per eccitare la nostra Carità.

PRIMO PUNTO.

Per ravvivare la nostra Fede.

LA Fede nostra per essere fruttuosa, dev'essere operativa, poiche senza opere (dice S.Giacomo) (c) è morta: *Fides sine operibus mortua est*; e dev'essere operativa colle virtù, ed opere buone; dice il medesimo Apostolo: (d) *Ego ostendam tibi ex operibus fidem meam*; Or avendoci data il Signore la fede nel Battesimo, vuole che sia operativa in tutta la vita colle virtù, acciò sia fruttuosa per la nostra salute eterna. E ciò supposto pondera come la fede mai è tanto operativa in un Cristiano, quanto quando è questo tribulato, e tentato; lo Spirito Santo spiega tutto ciò per il Savio: (e) *Qui non est tentatus, quid scit?* Chi non è tentato, che cosa sa della pratica scienza delle virtù? ne stà ignorante, ed alieno: poichè la tentazione, il travaglio primieramente ravviva la fede del

(a) Co[illegible]rn. *in Matt.* 15. (b) *Psal.* 36. 9. (c) *Jacob.* 20. 26.
(d) *Jacob.* [illegible] 18. (e) *Eccl.* 75. 93.

del premio eterno, che s'acquista per mezzo delle tentazioni, e travagli, sentite l'Apostolo: (a) *Momentaneum, & leve tribulationis nostræ æternum gloriæ pondus operatur in nobis*; secondo rinforza la speranza di aver sicurezza del premio: se noi sopportiamo, e combattiamo virilmente; conforme ci promette il Signore nell'Apocalisse: (b) *Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo*; dopo di questo fa esercitare la pazienza, necessaria per guadagnarci il premio eterno: (c) *Patientia enim vobis est necessaria, ut reportetis promissionem*; per ultimo fa praticare tutti gli atti delle virtù contrarie a' vizj, ne' quali viene tentato un uomo; se è tentato nella superbia, fa esercitare atti d'umiltà; se nell'odio, atti di carità; se nell'avarizia atti di liberalità; e di questo modo esercitando tutte le virtù, viene l'uomo tentato, tribolato, a diventar perfetto, e Santo con una fede operativa degna del Paradiso; sentite come tutto lo dice S. Giacomo; animandoci per questo, non solo a sopportare i travagli, e le tentazioni, ma a stimarci consolati, e vuole che ce ne rallegriamo quando l'abbiamo: (d) *Omne gaudium existimate fratres carissimi, cum in varias tentationes incideritis: scientes quod probatio fidei vestræ patientiam operatur. Patientia autem opus perfectum habet*, abbiamo da consolarci ne' travagli, e tentazioni, perchè questi ci eccitano la fede, ci fanno praticare la pazienza, e tutte le virtù, facendoci uomini perfetti, e Santi; il che spiegò S. Gregorio dicendo: (e) *Sancti viri cum multa se proficere virtutem prosperitate considerant, tentationibus exultant*.

Tutto ciò sapendo il nostro amorosissimo Redentore, acciò noi ravviviamo la nostra fede, e questa sia operativa di tutte le virtù, permette che siamo tentati, e tribolati, esercitando in questo una somma misericordia: *Fidelis Deus*, (f) (dice l'Apostolo) *qui permittit nos tentari, ut faciamus cum tentatione proventum*; fedele è Dio, ed amoroso, che permette i travagli, e tentazioni, acciò facciamo in quelle profitto di virtù, e guadagno di meriti. Fa Dio (dice S. Giovanni Crisostomo) come una amorosissima madre, la quale benchè tiene il suo figlio nelle braccia, quando poi è grandicello, lo lascia solo, acciò impari a camminare; l'applica appresso alle fatiche, acciò impari l'arte; così il Signore che colla sua paterna providenza ci porta nelle sue braccia; poi permette che siamo tentati, quando ci lascia ne' travagli; ma tutto lo fa acciò impariamo a praticare le virtù: (g) *Hæc ad probandam fidem, ad exercendam virtutem, ad augendum meritum fiunt*, conchiude il Santo Dottore. Così fece con S. Catarina da Siena, che tentata al maggior segno di tentazioni impure, le comparve (dopo combattuto, e vinto) il Signore; gli disse la Santa: dove eri Signore, quando io era tentata? rispose: (h) *In corde tuo spectator aderam, mea Catharina*; mia cara Catarina io era nel tuo cuore, e stava vedendo come combattevi, ed esercitavi la fede viva, la pazienza, e le virtù. Se dunque così è, con quanta pazienza dei sopportare i travagli? con che fortezza resistere alle tentazioni, nè inquietarti, lamentarti, o perderti d'animo. Con quanta pazienza sopporta le fatiche un Negoziante, un Curiale, che s'incontrano nelle liti, e negozj; perchè spera il premio, il guadagno, la mercede? Con quanta maggiore pazienza dobbiamo noi sopportare le tentazioni, i travagli, sapendo che per quelli guadagniamo le virtù, e poi il premio, e la mercede eterna.

E pure con tutto ciò, non viene una tribulazione, che subito c'inquietiamo, ci lamentiamo; non dura qualche tempo una tentazione, che subito ci perdiamo d'animo, e vergognosamente cediamo, sino ad impazientarci con Dio, e lamentarci di lui, come troppo rigoroso, in permettere i nostri travagli, e tentazioni; lo Spirito Santo ci minaccia per

S s 2 il

(a) *Corint.* 4. 17. (b) *Apoc.* 2. 21. (c) *Hebr.* 10. 36.
(d) *Iacob.* 1. 2. (e) *S. Gregor. in moral.* (f) *Cor.* 10. 13.
(g) *S. Jo: Chrisost. lib. 1 de prov. Dei.* (h) *Surius* 20. *April.*

no allegri, che non voleano pregare il Signore, che li liberasse da quelle molestie; ma pregavano che li dasse forza per sostenerle, e vincerle, acciò potessero maggiormente mostrare il loro amore verso di Dio; scrive San Doroteo (a) d'un Giovane gravemente tentato dallo Spirito immondo; domandato dal suo P. Spirituale, se pregava Dio che lo liberasse da quella pugna: io, rispose, trovo molto profitto nell'amore di Dio in questa tentazione; perchè quanto più sono tentato, più ricorro a Dio; e perciò non prego Dio che me la levi, ma solo prego Dio che mi ci dia fortezza, del che ancora pregherete per me. (b) L'Abadessa Sara per tredici anni continui tentata di tentazioni disoneste; non pregò mai Dio che ce le levasse, perchè conosceva quanto profitto facesse con quelle nell'amor di Dio.

E perciò Dio si compiace di vedere quest'anime così tentate, perchè le vede tutte infervorarsi nel suo amore, e crescere in quello, combattendo per lui contra tutt' i nemici infernali. Si compiaceva tanto in vedere S. Antonio Abate, che per amor suo combatteva contra tutto l'inferno; Si compiaceva con Tobia, (c) quando lo vedeva tribulato per la lontananza del figlio; per la disgrazia che gli venne di diventar cieco; onde gli fece dire dall'Angelo, perchè era accetto a Dio; si compiaceva dell'amore che gli portava nel soffrire i travagli, che gli avea mandati: *Quia acceptus eras Deo; necesse fuit, ut tentatio probaret te*; e questa fu la cagione, perchè alla moltitudine del popolo, che in questo giorno saziò il Signore, prima li fece stare tre giorni a patire fame, perchè in quei giorni mostrarono l'affetto, e l'amore che li portavano; lascia dunque il Signore i Fedeli lungamente ad essere tribolati, e tentati, acciò veda il loro amore, ed avanzi in essi l'affetto verso lui, e con ciò si faccino più santi. Quanto dunque noi dobbiamo sopportare i travagli per Dio; combattere contra le tentazioni per amor suo; e quanto più siamo tribolati, più amarlo col patire per amor suo; e quanto più siamo tentati, più esercitarci nel suo amore, e per sua gloria combattere.

Pure vili che siamo, e codardi, ne' travagli subito ci abbattiamo, nelle tentazioni subito cediamo, e quando il Signore ce li manda per vedere il nostro amore, noi cedendo gli facciamo conoscere che non l'amiamo, anzi che l'odiamo co' peccati; il Signore ce li manda per nostro bene, acciò cresciamo nel suo amore; e noi facendoci vincere dall'importunità di quelle replichiamo le impazienze, le disonestà, l'offendere, ed ingiuriare Dio; se ne lamenta il Signore per il Salmista: (d) *Retribuebant mihi mala pro bonis*; per il bene che li dò io de' travagli, e tentazioni, per li quali possono crescere la loro fede, praticarsi le virtù, infervorarsi nell'amor mio; mi rendono male d'impazienza, di bestemmie, di peccati innumerabili, che per quelle tentazioni commettono; Siete amici di Dio? no, non lo siete, perchè volete essere amici, quando vi fa grazie, e benefici; ma nel tempo de' travagli, e tentazioni lasciate d'esserlo, anzi ve lo fate nemico, nè anche Dio vi sarà più amico, ma nemico condennandovi all'inferno: (e) *Inimici Domini quemadmodum fumus deficient*; perchè non avete voluto patire, e combattere per lui.

Entra dunque in te stesso; procura d'abbracciare tutt' i patimenti, e travagli, combattere contra tutte le tentazioni per far tanto profitto, per mostrare che ami Dio. E se non l'hai fatto, domandagli perdono. Vedi quanta poca pazienza hai avuto ne' tuoi travagli; ti sei lamentato dell'istesso Dio; come se Dio non avesse patito travagli maggiori per te; dolore: quanto poco hai combattuto contra le tentazioni, in ognuna hai ceduto; con tanta ingiuria di Dio, quanti sono stati i peccati, che per quelle hai fatto! Dolore; proposito: Sì mio Signore, mentre i travagli, e le tentazioni servono per acquisto di vir-

(a) *S. Dorotheus d'ftin. 7.* (b) *Vita PP. l. 6.* (c) *Tob. 12. 13.*
(d) *Ps. 34. 12.* (e) *Ps. 36. 20.*

virtù, per mostrare l'amore, che ti porto, mandale pure a tuo gusto, che voglio tutte sopportarle per te: Voglio generosamente combattere per amor tuo; ajutami colla tua grazia, acciò a tua gloria resti vittorioso.

PRATICA.

IL Signore quanto gusta di vederci travagliati, e tentati per nostro profitto, e sua gloria, tanto è pronto a darci il premio del nostro patire, del nostro combattere: (a) *Ecce Deus noster*, (dice il Profeta Esaia) *expectavimus eum, & salvabit nos, iste Dominus, sustinuimus eum, & exultabimus, & lætabimur in salutari ejus*; lo vedete che dopo tre giorni di pazienza, e tolleranza della fame, subito con un miracolo satollò tutta la gente, che l'avea sopportato. Procuriamo dunque prima abbracciare tutt' i travagli, come mandati da Dio per esercizio delle virtù, ed amor suo, come faceva Giobbe ne' travagli dicendo: (b) *Sic Domino placuit, sic factum est, sit nomen Domini benedictum*.

Secondo. Procuriamo combattere fortemente contra le tentazioni: (c) *State ergo succincti lumbos vestros, sumentes scutum fidei, in quo possitis tela nequissimi ignea extinguere*; resistete combattete, e ad ogni tentazione fate un atto d'amore di Dio, dicendo Signore per amor tuo non voglio consentire; un atto di virtù contraria a quel vizio. Un Giovane nell'Eremo combatteva di questo modo, il Demonio lo maledisse, e chi mai l'avea insegnato questo modo di combattere, che lo rendeva sempre perditore; Così vi fortificherete nella fede viva; praticherete tutte le virtù, e farete conoscere a Dio che l'amate; anzi sempre crescerà in voi quest' amore: e il Signore vi ajuterà a vincere, e sopportare i vostri travagli, e all' ultimo vi darà il premio della vita eterna; come ci promette nell'Apocalisse: (d) *Vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod est in Paradiso Dei mei*.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo.

Ecce jam triduo sustinent me.

Bisogna sopportare il Signore nell' adimpimento de' precetti.

Primo. Perchè Egli ha sopportato maggiori travagli per noi.

Secondo. Perchè ci promette premj grandi.

INTRODUZIONE.

VOlea il nostro benignissimo Salvadore dare da mangiare alle turbe di molta gente fino al numero di quattromila persone, che da lontano l'aveano seguitato per sentire la sua Divina parola, e volendolo significare a' suoi discepoli, ne dà per motivo, che quella gente lo sopportava, ed aveano pazienza d'andare appresso di lui: *Misereor super turbam, quia ecce jam triduo sustinent me*; Come? si esperimenta fatica in seguire Cristo, in sentire le sue Divine parole; che è necessitato il Signore esprimere, che n' ha compassione per la loro pazienza, che lo sopportano? E ci è cosa più soave che seguire il Redentore? che è il Verbo Divino Umanato, dove sono tutte le prerogative, che lo rendono amabile; ivi è tutta la sapienza del Padre; ivi è tutta la santità praticata in tutte le virtù, ivi è tutta la potenza di far miracoli, sanar infermi, risuscitar morti; che fatica dunque è seguire un personaggio così savio, così santo, così potente? quando io osservo nel Vangelo, che le turbe lo seguivano con tanto gusto, che si scordavano di mangiare, e con tanta folla se gli accostavano, che l'opprimevano; ci è cosa più dilettevole che sentire le sue dolci parole; parole di Paradiso; tanto che volendo Egli una volta licenziate da se i suoi di-

(a) *Isa.* 25. 9. (b) *Job* 121. (c) *Eph.* 6. 24.
(d) *Apocalyps.* 6. 27.

discepoli, quasi che si fossero attediati della sua conversazione; quelli costantemente vollero seguirlo, per sentire le sue dolci parole, rispondendo: (a) *Ad quem ibimus, verba vitæ æternæ habes?* come dunque dice il Signore, che le turbe teneano pazienza, e lo sopportavano nel seguirlo, e sentirlo? Dirò la cagione, il seguitare Cristo, e il sentire le sue Divine parole, sarebbe la maggior delizia, che si possa trovare nel Mondo, se Egli non volesse, che quelli che lo seguono, sopportassero un poco la fatica dell' osservanza della sua legge, e de' suoi Consigli; quali essendo contrarj alle nostre sensualità, ed appetiti disordinati, bisogna sopportare qualche cosa, ed aver pazienza nella sua sequela; onde diceva Davide in persona di questi tali: (b) *Quoniam propter te mortificamur tota die; facti sumus sicut oves occisionis;* che quelli, che hanno da seguire Cristo, si debbono mortificare continuamente per osservare la sua dottrina, fino a morire se fusse necessario per amor suo, acciò dunque voi non vi sgomentiate di seguire questo buono Maestro per li patimenti, che s' incontrano nella sua sequela; Vi darò due motivi, per li quali dovete allegramente seguirlo: Prima perchè Egli ha patito maggiori travagli per noi: Secondo perchè ci promette per la sua sequela premj grandi.

PRIMO PUNTO.

Perchè ha patito maggiori travagli per noi.

NOn ha dubbio alcuno, che nella sequela di Cristo bisogna incontrare patimenti, e fatiche; lo disse egli medesimo in S. Marco: (c) *Qui vult venire post me abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me*: chi vuole venire appresso di me bisogna, che nieghi se stesso, mortifichi le sue passioni; i suoi sensi, pigli la Croce de' suoi travagli, e così mi seguiti; e la ragione è, perchè venendo questo Signore nel Mondo per sanare l' infermità nostre, ch' erano di sodisfare le passioni coll' avarizia, colla superbia, colla disonestà, era necessario (dice S. Gregorio) che dasse nuovi precetti contrarj alle nostre cattive inclinazioni; cioè d' umiltà contra la superbia, di mortificazione contra la sensualità, di staccamento, contra l' avarizia: (d) *Nova præcepta dedit mundo, ut elatis humilitatem, lubricis continentiam; tenacibus largitatem præciperet*; e perciò comandò che si osservasse con puntualità la sua legge tutta ordinata in santificare le anime; ordinò di più per quelli, che vogliono essere perfetti l' osservanza de' suoi consigli, tutti ordinati al sommo della perfezione; e nell' osservanza di tutto ciò trova fatica la nostra natura corrotta, ed inclinata al male.

Con tutto ciò per animarci a questa fatica, ponderiamo l' esempio, che ce ne ha dato il medesimo Signore: Egli volle prima di noi osservare la Divina legge: (e) *Non veni solvere legem* (lo dice per S. Matteo), *sed adimplere*; osservò la legge della Circoncisione, che gli fu durissima, ed asprissima; osservò la legge di fare co' suoi discepoli la cena legale, sapendo che da quella avea da uscire per incontrare il suo traditore Giuda, e cominciare la carriera della dolorosa, e vergognosa passione; osservò la legge, che a noi pare sì dura di perdonare, ed amare i nemici, poichè da su la Croce non solo li perdonò, ma pregò l' Eterno Padre per quelli: (f) *Pater dimitte illis; non enim sciunt quid faciunt*; osservò per ultimo la legge, e il duro precetto di suo Padre, che era di morire svergognato su d' una Croce, con dolori acerbissimi; l' accettò nell' Orto, con quelle parole: (g) *Non mea sed tua voluntas fiat*; che gli costò l' agonia di morte, e il sudore di sangue; l' adempì sulla Croce, quando disse: (h) *Consumatum est*; e volea dire,

(a) *Joan. 6. 68.* (b) *Psal. 43. 22.* (c) *Marc. 16. 24.*
(d) *S. Greg. hom. 22. in Evang.* (e) *Matt. 5. 17.*
(f) *Luca 23. 34.* (g) *Matt. 26. 42.* (h) *Joan. 19. 30.*

dire, che avea compito, e consumato tutto ciò, che gli avea comandato suo Padre. Consigliò dottrine per chi volea seguirlo con perfezione, quale era la rinunzia di tutt' i beni temporali; (a) *Qui non renuntiaverit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*; Egli con molta fatica lo praticò; menando una vita poverissima; povero nel nascere in una stalla; povero nel vivere nella Casa d' un povero falegname; povero nel morire ignudo sopra una Croce.

Se consigliò altresì a' suoi Seguaci una continua mortificazione de' loro sensi: *Abneget semetipsum*; Egli la praticò, non avendo mai avuto un giorno, che non patisse; come dice S. Agostino: *Christus in Cruce fuit a die conceptionis usque ad mortem*; che sempre Cristo fu sulla Croce della mortificazione, privandosi di tutt' i gusti del senso; di mangiare; digiunando rigorosamente, di parlare, non dicendo parola soverchia, e così degli altri sensi. Se consigliò una profonda umiltà, di sopportare le ingiurie senza risentirsi; lo praticò in tutta la sua vita, e specialmente nella sua passione, che umiliato, e calpestato come un verme della terra, come lo dice Davide: (b) *Ego sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abjectio plebis*; e perciò vedendo, che questa dottrina dell' umiltà era difficilissima alla nostra superbia; ci disse che l' imparassimo da lui: (c) *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*. Quanto si rende questa fatica superabile dal riflettere, che tutto ciò, che vuole il Signore da noi di arduo, e difficile, l' ha praticato Egli prima con tanta perfezione; Noi osserviamo, che tutto ciò che comandano i nostri Maggiori di difficile, se essi lo praticano, ci si rende facile; se il Maestro impone a' Scuolari precetti difficili, se egli li pratica, li rende facili; Se un Padre impone leggi aspre a' suoi figli, se egli le pone in esecuzione, non hanno quelli, che replicare; Se i Principi, i Capitani, vogliono qualche cosa difficile da' Sudditi, da' Soldati, basta che loro siano i primi a farlo per levarli la difficoltà. Si legge di Carlo Quinto gloriosissimo Imperadore, che andava da Fante nel suo esercito con una picca sulle spalle, dal che si animavano tutt' i Soldati nè sentivano fatica nel combattere; Si riferisce di quel famoso Capitano, chiamato Policrate, che comandando a' Soldati la presa d' un posto, che costava fatica grande il prenderlo, vedendo che i Soldati non si movevano; scese egli da Cavallo, si pose il primo fra tutti alla fatica, e con ciò, con sommo gusto, e facilità tutti lo seguirono; e la ragione è, perchè è gran vergogna a' Sudditi aver timore di fare quello, che, benchè arduo, viene praticato dalle persone Superiori, e Regali, e questo esempio li toglie ogni difficoltà.

E se questo è vero, e lo sperimentiamo nelle nostre umane azioni, e fra noi Uomini quasi tutti eguali; Quanto maggiormente ci ha da togliere ogni fatica la sequela di Cristo nell' osservanza de' suoi precetti, e consigli; Il vedere che il Dio della Maestà, il Verbo Divino Umanato, che è il figlio di Dio; nella nostra Carne assumere tutte le fatiche, e mortificazioni per osservare la legge di suo Padre, fino a morire per ubbidirlo, in praticare tutt' i suoi consigli, di una perfetta povertà; d' una rigorosa mortificazione, d' una profonda umiltà; certo che questo ci fa vergognare di non seguirlo, e leva ogni difficoltà, che s' incontra nella sua sequela. Quest' esempio ci propose il Signore per facilitarci la sua sequela: (d) *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, sic & vos faciatis*; quasi volesse dire: Io vi ho dato esempio di fare tutto quello, che vi ho comandato, e consigliato; non ci è più difficoltà in farlo, *sic & vos faciatis*; già siete animati per farlo; Onde conchiude S. Agostino; che se non avesse fatto di questo modo, poco avrebbe fatto per ani-

(a) *Luc.* 14. 33. (c) *Psal.* 21. 7. (c) *Matt.* 19. 11.
(d) *Joan.* 11. 15.

animarci alla sua sequela: *Parum erat si Martyres verbo hortaretur, nisi firmaret exemplo;* Poco faceva il Salvatore, se avesse co'le parole esortato i Martiri a patire per lui, e tutt' i suoi seguaci, che doveano essere Martiri di pazienza, se non confermava, animandoli, e levandoli ogni difficoltà col suo esempio, con praticare egli prima tutto quello, che imponeva di difficile a'suoi seguaci; l' esempio dunque del Salvatore ci toglie ogni difficoltà di seguitarlo; ma per animarti maggiormente passa al

SECONDO PUNTO.

Perchè ci promette per la sua sequela premj grandi.

E Che ciò sia vero, Egli si dichiarò in S Luca, (a) che siccome il suo Padre ha disposto per se stesso la gloria eterna, per mezzo de' travagli, e delle fatiche; onde stà scritto: (b) *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam;* Così ancora ha disposto per noi il premio eterno, per mezzo delle medesime fatiche, e patimenti: *Ego dispono vobis regnum, sicut disposuit mihi Pater regnum, ut edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo;* Dunque a quelli, che seguitano lui per mezzo de' travagli, e fatiche, l' ha promesso un regno eterno, una felicità perpetua; conforme avea promesso a lui il suo Eterno Padre; sentiamone la promessa a chiare note in S. Matteo: (c) *Amen dico vobis, quod vos qui loquuti estis me, cum sederit Filius hominis in sede Majestatis suæ, sedebitis, & vos super sedes duodecim tribus Israel;* E poi a tutti promise: *Et omnis, qui reliquerit: domum, vel fratres, aut patrem, aut agros propter nomen meum centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit:* E il centuplo in questa vita; come dice S. Marco: (d) *Accipiat centies nunc in tempore hoc;* Poichè chi si mortifica di qualche cosa per seguire il Salvatore, trova centuplicate le consolazioni interne di gaudio, d' allegrezza, di pace, ci lumi, di grazie maggiori, e poi la vita beata nell' altra, che se noi ci mortificheremo per seguitare Cristo, lasciando ogni cosa, che ci può impedire la sua sequela, avremo la vita eterna. Vedi dunque quanto è efficace questo motivo per togliere ogni difficoltà nella sequela di Cristo, e nell' osservanza de' suoi Divini precetti, e consigli? Chi non l' osserva nel Mondo, che per guadagnarsi una promessa mercede si toglie la fatica in tutt' i nostri ministerj; Un giornaliere, un artefice per la mercede promessa, fatica tutto il giorno con sollievo; Un soldato nella guerra per la speranza del premio maggiore, fatica volentieri, esponendo anche per le fatiche della guerra la propria vita; Un Avvocato per patrocinare una causa d' onde aspetta il palmario, si allevia tutte le fatiche, che in quella s' incontrano, e di studio grande, e di poco dormire; di male mangiare: Or se questi per poca mercede, non sentono fatica ne' loro stentati ministerj: quanto pensando al premio, che ci promette: (e) *Hi quidem* (è conclusione dell' Apostolo) *ut corruptibilem coronam accipiant, nos vero incorruptam.*

Tanto maggiormente, che la fatica nel servire Cristo, è momentanea, il premio è eterno, come lo dice l' Apostolo: (f) *Momentaneum, & leve tribulationis nostræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis: momentaneum;* Perchè tutta la vita nostra è come un momento comparata coll' eternità, che sono venti anni, trenta anni; anzi in questi non sempre abbiamo da patire, perchè sempre s' intrecciano nella sequela di Cristo le consolazioni, e quando non fusse altro il riposo, che diamo alla natura sodisfacendola del suo necessario per vivere; e il premio è eterno, sempre abbiamo da godere Dio, per poche mortificazioni; sempre abbiamo da essere onorati come figli di Dio, per poche umiliazioni; sempre ab-

(a) *Luc.* 22. 30. (b) *Act.* 17. 5. (c) *Matt.* 19. 28. & 29.
(d) *Marc.* 10. 30. (e) 2. *Cor.* 9. 23. (f) 2. *Cor.* 4. 17.

abbiamo da essere ricchi nella Casa di Dio; per pochi beni, de' quali ci siamo impoveriti per lui. Questo animava tanto i Santi, e gli toglieva la difficoltà di tutto ciò; che se l' incontrava nella sequela di Cristo; Animava S. Francesco, che fu poverissimo, umilissimo, sempre in penitenza, che diceva: Tanto è il bene, che aspetto, che ogni pena mi è diletto; Questo animava S. Teresa, quando s'incamminò per una strada tutta mortificata, si animava in contare l' ore che passavano, godendo, che presto anderebbe a quella gloria: Questo infervorava quel portento di penitenza S. Pietro d' Alcantara, il quale straziava al maggior segno il suo Corpo, e lo sollevava nelle fatiche con dirgli, che presto si sarebbe riposato in Paradiso; e lo confessò a S. Teresa dopo morto, allorchè le comparve circondato di gloria, e le disse: *O felix pœnitentia, quæ tantum, & talem mihi meruit gloriam*. Or quanto ha da animare a noi, e toglierci tutta la difficoltà, che s' incontra nella sequela di Cristo dell' osservanza de' suoi Divini precetti, nella pratica de' suoi Divini consigli; il pensare, che quanto prima ne abbiamo da ottenere premio eterno, al che se aggiugniamo, il vedere il nostro Maestro praticare generosamente la medesima vita mortificata, e molto più di quello, che pretende da noi, si leverà ogni difficoltà nel cammino della via di Dio.

E pure nè l' uno, nè l' altro ci anima nel seguitare Cristo, non parlo del rinunziare ogni cosa, dell' umiliarci sotto di tutti, nella continua mortificazione de' sensi; che tutto lo teniamo lontano da noi, come cosa quasi impossibile da praticarsi; ma quel poco di difficoltà, che s' incontra nell' osservanza de' Divini precetti; quanto è astenersi uno sguardo, non dire una parola cattiva, resistere ad una tentazione del demonio, ci pare tanto difficile, che subito la difficoltà ci supera, cadiamo, manchiamo di seguire il Signore nell' osservanza de' Divini precetti. Figli apriamo gli occhi, pensiamo che siamo discepoli di un Maestro, che quanto vuole da noi, tanto ha fatto per noi, si è umiliato fino ad abbracciar una morte di Croce per ubbidire al suo Padre; pensiamo che delle nostre fatiche ci è il premio: (a) *Erit enim merces operi vestro*; Ed animiamoci con questi due motivi a seguitare Cristo Signor nostro.

E se per il passato non l' abbiamo fatto, confondiamocene. Vedi quanto ti ha atterrito la sequela di Cristo, che non hai voluto intraprendere la vita spirituale, e intrapresala l' hai lasciata: dolore. Ma che dico la vita spirituale, un minimo precetto di Dio non hai voluto osservare per non sopportare un poco di travaglio, hai ceduto sempre alle tentazioni del demonio, e della carne. Dolore: quando hai intraprese fatiche grandi per guadagnare beni temporali; non hai voluto movere un piede per guadagnarti il Paradiso? Dolore: Proposito: Sì mio Signore, voglio sempre seguirti animato dall' esempio delle tue virtù; per amor tuo voglio abbracciare ogni consiglio, osservare ogni precetto: e mentre m' hai offerto gran premio se io fatico per te; voglio sempre faticare per non aver altro premio, che il solo goderti per sempre.

P R A T I C A.

IN questi due gran poli si dee raggirare il pensiero, per levarci ogni difficoltà nella sequela di Cristo; Cristo ha praticato maggiori cose per me; mi stà aspettando un premio eterno, e perciò considerare sempre l' azioni del Redentore: (b) *Respice, & fac secundum exemplar, quod tibi in Monte monstratum est*; Vedere questo in tutt' i precetti, e consigli: E poi aver sempre il pensiero all' eternità: (c) *Annos æternos in mente habui*; Che la fatica finisce, il premio è eterno.

PON-

(a) 2. *Paral.* 15. (b) *Exod.* 25. 40. (c) *Psal.* 76. 6.

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Si dimisero eos jejunos in domum suam, deficient in via.

Quanto sia necessaria l' orazione per non mancare nel cammino del Paradiso.

Prima, perchè l orazione mortifica le passioni, che c' impediscono la via del Cielo.

Secondo, perchè ci accalora, e ci dà forza per camminarla.

INTRODUZIONE.

A' Viandanti, che debbono far lungo cammino a piedi, è necessario cibarsi spesso, e con cibo solido, e vigoroso; poichè eccitandosi in questi col moto del viaggio, un gran calore, quale consuma loro gli spiriti animali, che dan forza alle membra per camminare; se non si attempera questo calore col cibarsi spesso, e se non generano nuovi spiriti, con cibi solidi, e sostanziosi, che li diano forza nel cammino, debilitati mancheranno nel viaggio intrapreso: così appunto ce l' insegna nel Vangelo odierno il Salvatore; poichè avendolo seguitato nel deserto una gran turba di Uomini per sentire la sua Divina parola, e dovendosene ritornare alle loro Padrie, aveano bisogno di cibo per non mancare per strada; perciò disse: *Si dimisero eos jejunos in domum suam, deficient in via*; onde si sentì obbligato a cibarli abbondantemente, moltiplicando i pochi pani, e pesci, che si trovarono nel deserto. Nel lungo viaggio che noi dobbiamo fare dalla terra al Cielo, co' propri piedi, cioè co' passi, ed operazioni virtuose, abbiamo bisogno di frequente, e solido cibo per non mancare, si eccita in noi in questo lungo viaggio il calore delle passioni, che consumano gli spiriti vitali dell' anima, s' infiacchisce la virtù di quella, ci è necessario cibo buono per attemperare questo calore, per generare nuovi spiriti, e non mancare per strada: *Si dimisero eos jejunos, deficient in via.*

Quale è questo cibo? l' orazione mentale: (a) *Oratio est cibus animæ* (dice il P. Ludovico Granata), l' orazione è cibo dell' anima, col quale si opprime il soverchio calore delle passioni, che ci debilitano: si generano nuovi spiriti per prender forza da camminare. E io desiderando, che voi camminiate con fervore la via del Cielo, senza mancare in essa vi proporrò questo cibo; dandovi a considerare la necessità dell' orazione per non mancare nel cammino del Paradiso: Primo perchè l' orazione mortifica le passioni, che c' impediscono la via del Cielo: Secondo perchè l' orazione ci accalora, e ci dà forza per camminarla.

PRIMO PUNTO.

Mortifica le passioni, che c' impediscono la via del Cielo.

Il cibo naturale è necessario nella vita presente per aver forza nell' operare, e camminare; poichè essendo in noi un calore naturale, che consuma continuamente l' umido radicale, e con quello gli spiriti, e le virtù naturali necessarie per vivere, se mi si dà a questo calore naturale cibo proporzionato, che l' attemperi, e lo mortifichi, questo frà breve assorbisce tutte le virtù dell' Uomo, e lo fa morire; appunto così è nella vita spirituale, e nel cammino, che dobbiam fare con quella dalla terra, al Cielo. E' in noi un calore naturale per lo peccato originale, che sono le nostre passioni ribellate, che continuamente van consumando le virtù dell' anima; prima le indeboliscono quel cammino del Cielo; e per ultimo la fan morire totalmente, e man-

(a) *Ludov. Granat. lib. 3. orat. c. 2.*

mancare da questo cammino, lo disse chiaramente l' Apostolo: (a) *Debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus; Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini*: Noi non dobbiam vivere secondo la carne, e le passioni nostre sregolate, se viviamo secondo quelle, pian piano ci debiliteremmo fino a mancare affatto, e morire alla vita dello Spirito: *Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini*; Perciò è necessario il cibo frequente per attemperare, e mortificare questo calore delle passioni; e questo cibo è l' orazione: *Cibus animae est oratio*: Ma ponderiamo, come l' orazione mentale è cibo proporzionato dell' anima per attemperare, e mortificare le passioni sregolate, che ci fanno mancare nel viaggio del Cielo.

Primieramente, perchè coll' orazione si solleva la mente a Dio, e si unisce con Dio: *Oratio* (dice S. Giovanni Damasceno) (b) *est elevatio mentis ad Deum*, elevata la nostra mente a Dio coll' orazione, subito si sedano, si mortificano, si abbattono le passioni; poichè cercando queste sempre allontanare l' anima dall' unione spirituale con Dio: (c) *Caro concupiscit adversus spiritum*; perchè tirano l' anima alle cose terrene, e sensuali, quando l' anima è arrivata per l' orazione ad unirsi con Dio, ha già vinto le passioni sregolate. Udite come lo spiega bene Geremia Profeta: (d) *Sedebit solitarius, & tacebit, quia levavit se supra se*, chiosa S. Girolamo dicendo: *Sedebit solitarius, & tacebit a strepitu irruentium passionum*, sederà quieto dallo strepito delle disordinate passioni, perchè *levavit supra se*: perchè stà sollevato sopra se stesso, fino ad unirsi con Dio per mezzo dell' orazione mentale. Se la Sapienza d' un Principe, d' un Re soda, ed impedisce tutti gli atti disordinati, che può fare uno per scelerato che sia, come dice il Savio: (e) *Rex, qui sedet in solio, dissipat omne malum intuitu suo*, quanto maggiormente la presenza di Dio in un' anima, che ora, e cerca coll' orazione star presente a Dio, ed unirsi con Dio, mortificherà, sederà, abbatterà tutte le passioni sregolate, principio d' ogni male nell' anima nostra, questo consiglio diede il Signore ad Abramo: (f) *Ambula coram me, & esto perfectus*, cammina alla presenza mia, unisciti con me nell' orazione, ed avrai mortificate tutte le passioni fino a non sentirle più, ed essere Santo, e perfetto.

Di più coll' orazione mentale non solo noi ci uniamo con Dio alla sua presenza, ma anche conversiamo, parliamo familiarmente con Dio. Il P. Baldassarre Alvarez dice: *Orare est spiritum Deo elevare, eique familiariter communicare, sicut solet amicus cum amico*; E dalla conversazione familiare con Dio si acquistano tutte le virtù di Dio, la sua bontà, la sua pazienza, la sua sobrietà. Ed essendo le virtù quelle, che moderano le nostre passioni, la temperanza modera le nostre intemperanze, l' umiltà la nostra superbia, la pazienza la nostra ira ed impazienza, acquistandosi queste virtù dalla conversazione di Dio per mezzo dell' orazione, si acquista la moderazione, la mortificazione, la sedazione delle nostre passioni. Se dalla conversazione con un Uomo savio, prudente, santo, si acquista pian piano la sua sapienza, prudenza, e santità (dice San Bernardo, (g) quanto maggiormente si acquista la sapienza, prudenza, e santità dalla conversazione con Dio nell'orazione; onde conchiude, che riceveranno tutta la sapienza, bontà, e sobrietà de' costumi: *Qui cum Deo colloquia miscent, virtute, prudentia, bonitate, sobrietate, morum aequitate replentur*, e lo disse lo Spirito Santo: (h) *Beatus vir qui in sensu cogitabit circumspectionem Dei, & qui excogitat vias illius in corde suo*, e quello, che nel suo in-

(a) *Rom.* 8. 13. (b) *S. Joan. Damasc. lib.* 3. *de fide*.
(c) *Galat.* 5. 17. (d) *Thren.* 3. 28. (e) *Prov.* 26. 8.
(f) *Gen.* 17. 1. (g) *S. Bern. scala claustr. serm.* 1.
(h) *Eccl.* 14. 22.

interno penserà, che stà presente a Dio, che converserà con Dio; soggiugne lo Spirito Santo: *In sapientia morabitur*, *in justitia sua meditabitur*; sarà pieno di sapienza, di virtù per sedare tutte le passioni. Dall' orazione dunque l'anima si solleva in Dio, d' onde viene la moderazione delle sue passioni, d' onde vengono tutte le virtù, che mortificheranno le sue passioni; dunque questo è il cibo dell' anima, necessario per attemperare questo eccessivo calore delle passioni, che la debilitano; dunque questo cibo è necessario per camminare la via del Paradiso, se non vogliamo mancare per strada.

Quest' orazione fece vincere al B. Egidio da Poncella tutte le sue passioni, poichè avendole tutte sfrenate per la mala vita menata nel secolo; fattosi Religioso Domenicano per sette anni lo tormentarono, coll' orazione continua le vinse, l' abbattè, che non lo molestavano più: Quest' orazione fece vincere a S. Catarina da Genova le sue passioni, quale avendone molte, essendo stata maritata nel Mondo; coll' orazione, ed unione con Dio, arrivò talmente a vincerle, che non sentiva più nè anche i loro moti; e camminarono con fervore la via del Paradiso fino a giugnervi da Santi. Vuoi dunque tu camminare con sicurezza la via del Cielo, non mancare per via da questo cammino, fino che arrivi al Paradiso; cibati spesso del cibo d' orazione, fa orazione mentale, ti unirai con Dio, acquisterai le virtù, sederai di modo le tue passioni, che le terrai sempre soggette alla ragione.

Poveri noi, quanto manchiamo da questo esercizio, ci scusiamo, che non abbiamo tempo? per altro abbiamo tempo, fuorchè per orare: *Omnia tempus* (dice lo Spirito Santo) (a) *habent*, *tempus loquendi*, *tempus tacendi*; ogni cosa ha il suo tempo, tempo di parlare, di ricrearci, di negoziare, ci è ancora il tempo per tacere, ed orare; ci scusiamo, che non la sappiamo fare, che ci vengono cento distrazioni; ecco i Padri Spirituali, che t' insegnano; andate da loro, e ve le imparerete; Tutte le cose volete sapere, Filosofia, Medicina, Legge, la pratica de' Tribunali, e andate appresso a'Maestri, che ve l' insegnano; e l' orazione non vi curate di saperla! leviamo le scuse, dite che non la volete fare, ed io vi soggiugno, che per questo vi dominano le passioni; non ne potrete vincere una; anzi sempre cadete in quelle, e mancate da questo viaggio del Cielo con tanti peccati: *Ideo cadent juvenes ejus in plateis, & omnes viri prælii conticescent in die illa*, lo piange Geremia: (b) perchè non ci è orazione, i Giovani più forti nello spirito cadono nel sodisfare le loro passioni; e quelli, che parevano soldati valorosi nel combattere per Dio, sono mancati, e vinti da' loro nemici; se nè lamenta il Profeta Osea dicendo: (c) *Non est scientia Dei in terra*, *ideo maledictum*, *mendacium*, *adulterium inundaverunt*: chiosa S. Girolamo dicendo: *Defectus luminis practici*, che è l' orazione mentale. Entra in te stesso; vedi quanto t' importa camminare la via di Dio, e salvarti; non cadere nelle passioni; e infervorati in questo santo esercizio dell' orazione.

SECONDO PUNTO.

Perchè ci accalora, e ci dà forze per camminarla.

Il cibo a' Viandanti, e a chi vuol vivere la vita naturale in questo mondo, è necessario; non solo per attemperare, e dar pabolo al calore naturale, acciò non consumi l' umido radicale, e gli spiriti vitali; ma anche per generare nuovi spiriti animali, che servono a dar forza alle potenze, acciò operino, e s' affatichino in quello, che è necessario per la vita presente; appunto di questo modo è l' orazione mentale, non solo è necessaria a chi cammina la via del Cielo per attemperare il ca-

(a) *Eccl.* 3. 7. (b) *Jer.* 49. 10. (c) *Osee* 4. 1.

mo pigliar i mezzi per questo cammino; il camminar la via di Dio, c'importa il salvarci: perchè il tornar indietro è pericolo di perderci; mentre (a) *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro aptus est regno Dei*; uno de' mezzi efficacissimi è l'orazione; dunque questo con ogni studio dobbiamo praticare; e pure questa tanto poco ci piace, che ci è chi non ne sa il nome; non si può indurre a praticarla; per questo sempre manchiamo, siamo ottenebrati, non abbiamo forza: (b) *Desolatione desolata est universa Civitas, eo quod non est qui recogitet corde*. Entriamo in noi stessi, mangiamo questo cibo dell'orazione per reprimere le nostre passioni, che c'impediscono la via del Cielo, che ci dà spirito, e lena di camminar con fortezza, perchè digiuni da esso, mancheremo per strada: *Si dimisero eos jejunos, deficient in via*.

E se per il passato abbiamo mancato, abbiamone dolore; Vedi quanta poca orazione hai fatto, per questo t'han dominato le passioni, per le quali hai offeso Dio. Dolore: per questo sei mancato tante volte dalla via del Signore con pericolo di sgarrare affatto la strada. Dolore; Proposito. Dio mio, mentre l'orazione è il cibo dell'anima mia, voglio ogni giorno mangiarlo, con questa reprimere le passioni, con questa accendere nell'anima mia il fervore per camminare fino al Monte di Dio, che è il Paradiso.

PRATICA.

Diamoci dunque alla santa orazione, mentre questa seda le passioni, dà forza all'anima per non mancare nel cammino del Cielo; diceva S. Giovanni Crisostomo: (c) *Quisquis non orat Deum, nec Divino colloquio cupit assidue frui, is mortuus est, & vita carens*; perchè facilmente si sodisfaranno le passioni, si mancherà nella vita spirituale; procuriamo fare orazione per vincere le passioni. Il B. Isidoro diceva: (d) *Hoc est remedium ejus, qui vitiorum incitamentis aestuat: ut quoties quolibet vitio tangitur, toties ad orationem fugiat; quia frequens oratio vitiorum impugnationem extinguit*; hai un vizio, fa orazione, e piglialo a petto per estirparlo. E per assodarti nella virtù, nel fervore della volontà; l'orazione (dice il P. Ludovico Granata) che è conforme l'arco della balestra per raddirizzarlo, bisogna più volte incroccarlo perchè sempre torna a calare per il peso contrario: così l'animo nostro inclinato all'amor proprio per tenerlo sempre retto nell'amor di Dio, bisogna spesso, almeno due volte il dì alzarlo in Dio coll'orazione; Di questo modo avvalorati da questo cibo giugneremo fin al Monte di Dio.

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Quis poterit hic saturare.

Dio solamente sazia l'anima.
Primo. Perchè è nostro Ultimo Fine.
Secondo. Perchè è Sommo Bene.

INTRODUZIONE.

Non ci è cosa tanto desiderata dagl Uomini, quanto il sodisfare i loro appetiti, saziarsi de' beni desiderati di modo che i Filosofi antichi in questo constituivano il loro fine, la loro beatitudine: Ippio diceva che il fine nostro è l'animo ripieno de' beni, e contenti: *Finem omnium esse animum contentum & repletum*: Epicuro diceva, che avere quant'uno desidera, è la sua ricchezza: *Sufficientia res est omnium ditissima*. Ma chi potrà saziare in questa vita il cuore umano? forse le ricchezze, gli onori, le delizie? non lo potranno saziare, perchè sono inferiori all'uomo, e non adeguano la sua capacità; Si può bene (dice S. Bernardo) applicare il cuore ad amare queste cose, ma

(a) *Luc.* 9. 2. (b) *Jerem.* 12. 11.
(c) *S. Joan. Chrisost. libr.* 1. *de orand. Deo*.
(d) *B. Isid. lib.* 3. *sent. c.* 3.

ma non saziarsi di loro: *Anima rationalis cæteris occupari potest, satiari non potest*.

Perciò con molta ragione i discepoli vedendo che Cristo volea saziare un popolo grande, che lo seguiva nella solitudine, dissero: *Quis poterit hic saturare panibus in solitudine*; quali parole nel senso letterale significavano, che naturalmente era impossibile satollare tanta gente senza il cibo necessario, quale mancava in quel Deserto; Nel senso mistico però significano che nel Deserto di questo Mondo nessuna Creatura può saziare il cuore umano: mentre chi le possiede tutte, pure è bisognoso, e famelico; lo che disse Davide sotto nome de' ricchi: (a) *Divites eguerunt, & esurierunt*, che perciò bisogna uscire da questo deserto del Mondo, cioè staccarci dall'affetto di tutte le Creature, ed unirci solo con Dio; soggiugnendo il Profeta Regale: *Inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono*; Acciò voi dunque non v'inganniate in cercare di saziarvi de' beni di questo Mondo inutilmente, e cerchiate solo Dio per saziarvi da dovero, vi darò a ponderare, come Dio solamente può saziare il cuore umano: Primo perchè è nostro Ultimo Fine: Secondo perchè è Sommo Bene.

PRIMO PUNTO.

Perchè è nostro Ultimo Fine.

NOn ha dubbio alcuno che ogni cosa trova quiete nell'unirsi col suo fine, in arrivare al suo centro; poichè essendo creata ogni cosa pel suo fine, unendosi con quello trova la sua quiete, e riposo: onde vediamo che il fuoco, la cui sfera è nell'alto sopra le regioni dell'aere, ivi sempre ascende, ed ivi arrivato, trova la sua quiete; la pietra che inclina al basso, ed al centro della terra, sempre ivi corre, e se ci arriva non si muove più: ond'è il proloquio filosofico, che dice: *Elementum in sua sphera non gravitat*. Da tutto ciò, rifletti, come Dio è l'ultimo fine del cuore umano; poichè siccome egli è il primo principio dell'essere suo, così dev'essere l'ultimo fine delle sue operazioni; onde disse Dio nell'Apocalisse: (b) *Ego sum Alpha, & Omega, principium, & finis*; E non potea essere altro l'ultimo fine dell'uomo, che Dio: sì perchè Egli come sommo Bene è fine ultimo di tutte le Creature, che tutte inclinano al buono: *Bonum est, quod appetunt omnia*; Sì ancora perchè essendo l'uomo capace di cognizione, ed amore, non potea ordinarsi a conoscere, ed amare altro come ultimo fine che Dio: onde siccome Egli creò tutte le cose per se, acciò si ordinassero per sua gloria, ed onore, come dice il Savio: (c) *Universa propter semetipsum operatus est Dominus*: Così non potea creare l'uomo intellettuale, se non per se, ed acciò egli conoscesse, ed amasse come ultimo fine.

Conosciute queste verità, puoi formare il discorso convincente, e capire che solo Dio può saziare il cuore umano: poichè ogni Creatura si quieta, si sazia nell'adempimento, ed unione col suo ultimo fine; l'uomo ha per ultimo fine Dio; dunque egli solamente può saziare il suo cuore, e quando a questo si unisce colla cognizione, ed amore, allora si sazia, si quieta, si riposa, trova tutta la sua beatitudine: è argomento, e conclusione del gran Padre S. Agostino, il quale dice: *Hæc igitur est nostri cordis requies, cum in amore Dei per desiderium figitur*; Questa dunque è la quiete, la beatitudine del nostro cuore, quando arriva ad unirsi con Dio, e possedere Dio colla cognizione, ed amore. E maggiormente conoscerai questa verità da ciò, che dicono i Filosofi, che fra il fine, e la cosa ordinata al fine, ci è una proporzione così grande, che il fine tira a se, come la calamita il ferro, l'ambra la paglia, tira dico a se quello che è ordinato a loro, e la cosa ordinata al fine ha una capacità di ricevere in se il suo fine, e con quello riempirsi, e saziarsi: L'anima dunque nostra che ha per fine Dio, vien tirata da Dio, e ne ha una capacità, benchè povera Creatura, dilata il suo cuore dove cape Dio; onde disse

(a) *Psal.* 33. 11. (b) *Apoc.* 1. 8. (c) *Prov.* 16. 4.

disse S. Gregorio Nisseno, che l'anima Umana è capace d'un Dio, e d'un bene infinito: *Est capax Dei, & boni infiniti*. E perchè chi è capace d'un bene superiore, non può empirsi, e saziarsi di un bene inferiore; come il mare che è capace d'acque immense, non può empirsi con una gocciola; così l'anima che è capace di Dio, che è un immenso Oceano di perfezioni, non può empirsi, e saziarsi con una gocciola di bontà, e perfezione che si trova nelle Creature: sentite come lo spiega bene S. Gregorio Papa: *Quia ad Deum appetendum facta est; jure non sufficit, quod Deus non est: Capacem enim Dei quidquid Deus non est, non implebit*; Le Creature la possono in picciola parte occupare questa gran vastità del cuore umano, ma non la possono empire, e saziare; *Cæteris* (dice S. Lorenzo Giustiniano) *occupari potest, satiari non potest*; Le ricchezze, gli onori, le delizie la possono occupare, ma non saziare; anzi perchè non sono suo fine, perchè sono vilissime, perchè l'impediscono il suo fine; più tosto l'agitano, l'inquietano, che la sodisfano, e la saziano: onde conchiude S. Agostino: *Creasti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*; Perchè il nostro cuore è creato per Dio, ed egli è ultimo suo fine, tanto stanno lontano le Creature di empirlo; o saziarlo, che più tosto l'inquietano, e lo turbano: Dio dunque solamente perchè è ultimo fine dell'uomo, e perchè questi ne è capace; può saziare, e beatificare il cuore dell'uomo.

Perciò Davide in persona di tutti gli uomini diceva: (*a*) *Quid enim mihi est in Cœlo, & a te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*; Ed egli mostrava questi desiderj d'unirsi con Dio; dicendo: (*b*) *Quis mihi dabit pennas sicut Columbæ, & volabo, & requiescam*; cioè nell'unione con Dio: onde i Beati che in Cielo stanno totalmente uniti con Dio, perchè vedendolo chiaramente sono tutti trasformati in Dio, dicono, e si confessano sazj, e pieni d'ogni bene, perciò si chiamano beati: (*c*) *Beati qui habitant in Domo tua Domine in sæcula sæculorum laudabunt te*; E i Giusti, che ancor vivono in questa terra, conoscendo tal verità, dicono con gran fervore: (*d*) *Satiabor cum apparuerit gloria tua*; E mentre non arrivano a quella somma beatitudine, si sono dichiarati sazj di Dio per quanto può capire un cuore mortale; S. Francesco Saverio in mezzo alle fatiche d'una Apostolica vita, si sentiva così sazio di Dio, che diceva: *Satis est Domine*: Ermanno Ugone; l'assorbivano tanto le consolazioni nell'unirsi con Dio, che diceva: *Non plus Domine: vas hujus infirmitatis ferre non potest*.

E noi sempre famelici delle Creature, vogliamo saziarci col vento degli onori, coll'arena delle ricchezze, col fango, e sterco delle delizie; poveri miserabili che siamo, saremo famelici, mai sodisfatti, fino a stare in pericolo di perdere Dio per sempre, ed andare all'inferno. Entra in te stesso conosci l'ingiuria che fai a Dio; il quale se ne lamenta per il Profeta Geremia: (*e*) *Me dereliquerunt fontem aquæ vivæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas, cisternas non valentes retinere aquas*; Lasci Dio che è il tuo ultimo fine fonte d'acqua viva di tutte le consolazioni, che ti può saziare, e renderti beato, per gustare d'una creatura, che è una cisterna dissipata, che non ha stilla di vera consolazione; Risolviti staccarti da tutte le Creature, massimamente di quelle che ti fanno offendere Dio, e cerca solo Dio, la sua grazia, la sua cognizione, e santo amore; e per accenderti maggiormente in questi desiderj, passa a ponderare l'altro motivo.

(a) *Psal.* 72. 25. (b) *Psal.* 54. 7. (c) *Psal.* 16. 15.
(d) *Psal.* 83. 5. (e) *Jer.* 2. 13.

SECONDO PUNTO.

Perchè Dio è Sommo Bene.

COmpete solo a Dio l' esser Sommo; poichè egli solo è quello che contiene ogni bene; lo spiegò ei stesso a Mosè, quando domandandogli del suo nome gli disse: (*a*) *Ego sum qui sum, hoc est nomen meum;* che vuol dire che è quello che è, essenzialmente è, ed è da se; per conseguenza, non avendo ricevuto l'essere da altri, è illimitato, infinito nel suo essere; contenendo non solo tutte le perfezioni delle Creature da lui fatte, e fattibili, ma tutte le perfezioni, che sono la Sapienza, Bontà, Potenza, Giustizia, Misericordia, Santità, ed altre innumerabili, e tutte *in infinitum*. Ciò conosciuto, pondera, come per essere uno sazio, e beato, dee possedere tutt'i beni; poichè mancandogliene uno, in questo sarebbe misero, ed infelice; onde Boezio definisce la beatitudine dicendo: *Est status omnium bonorum aggregatione perfectus;* Che è uno stato, dove si racchiudono tutt'i beni con somma perfezione: e S. Agostino dice che la beatitudine; *Est finis desideriorum;* che chi la possiede non ha più che desiderare; e il P. Nierimbergh la chiama *Quoddam satis*, che riempe talmente chi la possiede de' beni, che sono in esso a sufficienza, e sovrabbondanza.

Se dunque Dio è sommo Bene, e non si può saziare un cuore senza il possesso d'ogni bene; bisogna dire, che solo in Dio troverà la sazietà, e beatitudine il cuor umano; come lo spiega Davide dicendo di Dio: (*b*) *Qui replet in bonis desiderium tuum*, che egli riempe con innumerabili beni, anzi colla comunicazione di tutto se stesso al cuore dell'uomo, appieno lo sazia, e fa beato: le Creature possono dare al cuore umano quello che hanno nella loro linea, come l'onore, un poco di stima, le ricchezze un poco d'utile, le delizie un poco di gusto; ma Dio, che contiene tutti questi beni, dicendo Egli medesimo ne' Proverbj: (*c*) *Mecum sunt divitiæ, & gloria, opes superbæ, & justitia;* unendosi coll' anima, la riempe di tutti assieme questi, ed altri maggiori, quali non possiamo nè anche capire: onde il Savio non potendolo spiegare disse, che Dio: (*d*) *Infinitus est thesaurus hominibus:* che è un tesoro infinito di tutt' i beni, i quali comunica a quelli, che l' amano, e si unisconο con lui. Di più capirai questa verità, che tutt'i beni del mondo, benchè tutti uniti assieme si possedessero dal cuore umano, tutti sono inferiori all'uomo; perchè sono materiali, questo è spirituale; sono caduchi, questo è eterno; portano con se inquietudini, ed amarezze, questi è creato per la beatitudine eterna; per conseguenza non possono saziare il cuore umano; sentitelo da S. Agostino: *Cor humanum in his caducis, & transitoriis veram requiem invenire non potest, quoniam tantæ est dignitatis, ut nullum præter summum bonum ei sufficere potest*. Osservatelo nel Figlio prodigo, il quale quantunque avesse delle ghiande de' porci per cibarsi, non potea saziarsi di quelle; onde dice il Sagro Testo: *Cupiebat saturari de siliquis, quas porci manducabant:* così appunto l'uomo, quando vuole saziarsi delle Creature, sempre resta famelico; perchè queste (dice S. Ambrosio) sono di fuori delicate, ma di dentro vacue, per le quali il cuore non si refocilla, ma s'aggrava; e perciò sono più di peso, che di sollievo; eccole sue parole: *Creaturæ foris molles, intus inanes, quibus corpus non reficitur, sed impletur, & erunt magis oneri, quam usui*. Lo conobbero i Santi, e perciò disprezzandole non cercavano altro che Dio. S. Ludovico Vescovo di Tolosa, confessava che il possedere tutte le Creature facevano povera un'anima: onde diceva: *Omnis copia, quæ Deus meus non est, egestas est:* E S. Francesco d'Assisi staccandosi, anzi rinunziando ogni cosa, s'abbracciava con Dio dicendo: *Deus meus,*

(a) *Exod.* 3. 14. (b) *Ps.* 102. 5. (c) *Prov.* 8. 18. (d) *Sap.* 7. 7.

meus, *& omnia*: La B. Angela da Foligno diceva, che avendo Dio nel cuore non poteva non disprezzare tutte le Creature; E S. Agostino diceva: *Domine promisisti omnia bona, da te solum, & sufficit*. E noi poveri, e miserabili, non curandoci di cercare Dio, e possederlo nel nostro cuore coll'amore, cerchiamo le creature per saziarci; un fumo d'onore, un poco di terra, d'interesse, un momento di gusto sensuale; esclamerò col Profeta Amos: (a) *Væ qui lætamini in nihilo*; guai a voi Giovani, che vi dilettate de' gusti disonesti, che sono niente; guai a voi Avari, che vi dilettate de' denari, che sono niente; guai a voi Superbi, che vi dilettate della stima del Mondo, che è niente; e i guai vostri saranno, che non avrete nel vostro cuore Dio, che è la vostra sazietà, e beatitudine; e i beni che amate l'avete da perdere, e lasciare. Entra dunque in te stesso, cuore creato per Dio, rinunzia tutto quello che non è Dio: Cuore fatto per possedere un Dio, esser beato, evacua tutto quello, che non è Dio.

E se per il passato non hai fatto così, domandane perdono a Dio: Vedi quanto poco hai cercato Dio nelle tue operazioni; non hai cercato altro che te stesso, il sodisfare le tue passioni nell' affetto alle Creature; conosci il male che hai fatto, hai lasciato il tutto, che è Dio, e ti sei abbracciato colle Creature, che sono niente; piangilo con S. Agostino, che diceva: *Væ mihi misero, qui te deserens nihil fiebam*; comincia da ora a disprezzare le Creature, ed amare solo Dio; e piangere il tempo perduto nell'amore delle Creature, lontano da Dio: *Pulchritudo tam antiqua sero te amavi, intus eras, & ego foris, & alibi te quærebam*, diciamogli con S. Agostino.

PRATICA.

SE dunque Dio sazia il cuore umano, perchè è ultimo Fine, sommo Bene, cerchiamo d'unirci con lui, e possederlo nel nostro cuore; Così insegnava S. Bernardo dicendo: *Unum quæramus veraciter; quæramus frequenter, quæramus perseveranter*; cerchiamolo veramente, frequentemente, perseverantemente, lo che faremo, conchiude il Mellifluo Dottore; quando lo cerchiamo; di modo che non cerchiamo Creatura alcuna fuori di lui: *Quæramus sed nec ab illo ad aliud convertamur*; il quale era il sentimento d' Engilberto de Bois Vescovo Narvercense, che diceva: *Quid quærimus? unum*; di due maniere possiamo, e dobbiamo praticare questo: Primo per mezzo della grazia: Secondo dell'attuale unione con Dio.

Per mezzo della grazia, cioè stando sempre in grazia di Dio, nè per creatura alcuna perdiamo mai questa grazia; poichè avendo la grazia, e Carità nell' anima per mezzo di tutte due siamo amici di Dio ameremo Dio, ed egli starà nel nostro cuore, come lo promise il Signore in S. Gio: dicendo: (b) *Si quis diligit me, ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*, e stà Dio, nel nostro cuore (secondo insegna S. Tommaso) *tanquam summi boni de qua ipsa fruitur*, che quando noi abbiamo la grazia, ed amore di Dio; allora Dio viene ad abitare nell'anima, che l'ama, ed ivi stà comunicandosele tutto, come Sommo Bene, della quale essa gode, e si sazia; Procuriamo dunque di star sempre in grazia di Dio, rinunziando tutte le Creature, che col peccato ci possono far perdere questa grazia; poichè se amiamo una Creatura più che Dio, e con offesa di Dio; giusta cosa è che allora perdiamo Dio, quale si parte dall' anima nostra: *Justum est*, dice S. Agostino, *ut illum amittat, quicunque in aliquo alio magis consolari eligit*; dicendo al Signore: *Cuncta, quæ fecisti, si dederis, non sufficit mihi, nisi tu teipsum dederis*.

Secondo, cerchiamo d'aver Dio nel cuore coll'attuale unione con lui; poichè benchè Dio per la grazia stà nel nostro cuore; non ne gode però, se non si unisce con lui coll'attuale amore. Egli

(a) *Amos 6. 14.* (b) *Joan. 14. 23.*

stà sempre a noi presente, anzi stà dentro di noi, e noi dentro di lui: *Non longe est* (dice S. Paolo) (a) *Ab unoquoque nostrum, in ipso enim vivimus, movemur, & sumus*: E' necessario dunque per godere di questo Dio presente, e saziare il nostro cuore, che noi attualmente ci pensiamo colla Fede, e l'amiamo colla Carità; poichè per questo ci ha dato Dio il cuore; come lo disse a S. Brigida: *Ideo dedi lumini cor, ut in eo, me Deum suum, qui ubique sum, & incomprehensibilis concluderet, & ut cogitando in me, esset cogitatio sua*. La pratica di questo è fare spessi atti di Fede, che stiamo presenti a Dio, ed accoppiare con quelli, atti d'amore; Diego Martinez della Compagnia di Gesù ne faceva mille il giorno. E nelle tentazioni fare atti di amore di Dio, co' quali ci protestiamo, prima morire che volere offendere Dio. E nelle operazioni quotidiane alzar la mente a Dio, facendole per sua gloria: E per ultimo, ne' travagli ricordarci di Dio, rassegnandoci nel suo santo volere; perchè allora anche patendo ci consoleremo: (b) *Memor fui Dei* (diceva Davide), *& consolatus sum*; conchiudiamo con S. Agostino: *Sic Deum possideamus, sic satis erimus, & beati*.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Et accipiens septem panes fregit, & dabat illis.

Dobbiamo in ogni cosa fare la volontà di Dio, che è il cibo dell'anima; acciò Dio facci la nostra col consolarci, e saziarci.

Primo. Nell'azioni di proprio gusto.

Secondo. Nell'azioni contrarie, e di disgusto.

INTRODUZIONE.

Fu sempre vero che il cibo dell'uomo non sempre è il pane quotidiano, e materiale; ma è la grazia di Dio, conoscerlo, e fare la sua Santissima volontà; lo dice chiaramente Cristo in S. Matteo: (c) *Non in solo pane vivit homo, sed in omni Verbo quod procedit de ore Dei*; e la ragione si è che avendo l'uomo due parti, una materiale, che è il Corpo, l'altra spirituale ch'è l'anima; se per cibare il Corpo è necessario il pane, cibo materiale; per cibare l'anima è necessario il cibo spirituale, il quale non è altro che la parola di Dio per la quale s'insegnano le verità eterne, che sono cibo dell'intelletto umano; e s'eccita l'anima nell'adempire la sua santissima volontà, che è il cibo della volontà Umana; onde Cristo Signor nostro dicea, che il suo cibo era il fare la volontà del suo Eterno Padre; così lo disse a' suoi discepoli, mentre stava convertendo la Sammaritana, l'invitorono quelli a mangiare, ed Egli ricusò quel cibo materiale, dicendo: (d) *Meus cibus est, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me*: Questo bensì fa la benignità, e bontà di Dio, che quando l'uomo si ciba in fare la santissima volontà, egli ciba l'uomo, e lo sazia con adempire la sua volontà, e i suoi Santi, e buoni desiderj; Ci dà di questo esempio il Signore nel Vangelo corrente, nel quale volendo il Signore dar il cibo materiale alle turbe, del quale ne aveano bisogno, mentre che tre giorni, per seguitare Cristo, aveano patito inedia grande; non subito li saziò, ma do po tre giorni, acciò (dice un Dottore) prima facessero la sua volontà, in sentire le sue Divine parole, e rassegnarsi nel suo santo volere, nel sopportare quell'inedia, e poi li fece sedere, e li diede a mangiare: *Et accipiens septem panes*, (li moltiplicò) *fregit, & dedit illis*: prima vuole il Signore come Padrone che un suo servo facci la sua volontà, e con questo ad un certo modo dia da mangiare al Padrone, che è egli; e poi Dio facci la volontà nostra, che è come mangiassimo noi; così l'insegnò Cristo in S. Luca, dove

(a) *Act.* 17. 28. (b) *Psal.* 76. 2. (c) *Matt.* 4. 4.
(d) *Joan.* 4. 34.

dove colla parabola del servo, e del Padrone, dice così: *Quis autem vestrum habens servum, & dicat illi recumbe: & non dicat ei: Para quod cœnem, & præcinge te, & ministra mihi, donec manducem, & bibam; & post tu manducabis, & bibes*; Da ciò piglio io occasione di spiegarvi; che acciò Dio facci la volontà nostra, dobbiamo noi prima fare la sua: Primo nell'azioni di proprio gusto: Secondo nell'azioni contrarie, e di disgusto.

PRIMO PUNTO.

Nell' azioni di proprio gusto.

NON ha dubbio alcuno, che il cibo più delizioso per il palato di Dio, è fare la sua santissima volontà, e che tutti s'uniformino a quella; poichè questa volontà di Dio è santissima, e piena di rettitudine: perchè Dio è retto, e santo, di questo gode al maggior segno, e si consola, questo è il suo saporito cibo, e questo desidera; onde disse per Isaia: (a) *Omnis voluntas mea fiet*; Godendo il Signore in se stesso di questo divin cibo, vuole cibare anche noi alle volte de' beni prosperi, come sono onori, ricchezze, diletti leciti, nelle musiche, negli odori, ne' cibi: (b) *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione*, e molto più vuole cibarci de' cibi spirituali della sua grazia; ma prima vuole che noi facciamo la sua volontà ricevendoli dalle sue mani, con desiderio di servircene per dargli gusto, e fare la sua volontà, acciò egli prima si pasca della sua santissima volontà, e poi vuole consolarci, con fare la nostra volonta: Per conoscere questa nostra obbligazione ponderalo co' seguenti motivi.

Prima perchè noi siamo creati per fare la volontà di Dio, ci ha fatto, è vero, il Signore nella nostra creazione liberi, che facciamo quello, che vogliamo; vuole però che questa volontà libera l'uniformiamo alla sua santissima volontà; E perciò creando Adamo, e dandogli in suo dominio tutt' i beni del mondo, gli proibì il mangiare d'un pomo; acciò di questo modo soggettasse la sua volontà a quella di Dio, che proibiva il mangiare quel pomo. Fa appunto il Signore come facciamo noi co' nostri Servi: Osservate un Padrone che vuole dare da mangiare, da vestire ad un suo servo; prima vuole che facci la sua volontà in prestargli i dovuti servizi; anzi come un Padre, che vuole compiacere il figlio di vesti preziose, di cibi delicati, di regali, di spassi; prima vuole che il figlio facci la sua volontà in ubbidirlo, e nell'essere diretto da lui; così il Signore come nostro Padrone, vuole che facciamo prima la sua volontà, e poi vuole dispensarci i beni che si convengono, come nostro Padre, vuole anche deliziarci, ma vuole prima che li portiamo l'ossequio, riverenza, ed ubbidienza da figli; così in due parole lo spiega Davide: (c) *Voluntatem timentium se faciet*: Egli vuol consolarci fino a fare quello che vogliamo noi, ma prima vuole che serviamo lui, e lo temiamo con timore filiale, di non trasgredire alcuna cosa di quello che egli vuole da noi.

Di più dobbiamo fare prima la sua volontà, perchè in questo consiste la nostra perfezione. La propria volontà, come che inclinata al male è per ordinario principio di ogni imperfezione, d'onde sono venuti tutt' i peccati; come lo significò l' Apostolo: (d) *Facientes voluntatem carnis, & cogitationem eramus filii iræ*; E pel contrario tutta la nostra perfezione, consiste nel fare la volonta di Dio: (e) *Vita in voluntate ejus* diceva Davide; che perciò desiderando il Signore, che siamo perfetti come lui: (f) *Estote perfecti, sicut & Pater vester cœlestis perfectus est*; Vuole che in tutte le nostre azioni facciamo la volontà sua; acciò così facendo siamo perfetti, e godiamo poi il premio di quella, che è la vita eterna; come

(a) *Isa.* 46. 10. (b) *Ps.* 144. 16. (c) *Ps.* 144. 19.
(d) *Eph.* 2. 3. (e) *Psal.* 29. 6. (f) *Matt.* 5. 17.

come insegna l' Apostolo dicendo : (a) *Habemus fructum sanctificationem , finem vero vitam æternam*. Vuole il Signore, che facciamo prima la sua santissima volontà ne' precetti della sua legge, e poi egli vuol fare la nostra , dando a noi i beni temporali di ricchezze, onori, delizie: (b) *Primum quærite regnum Dei, & hæc omnia adjicientur vobis ;* Secondo vuole, che in servirci di questi beni, facciamo la sua volontà , servendocene per sua gloria; se siamo ricchi, servendoci delle ricchezze per dar gusto a Dio; se abbiamo uffici d' onore, servendocene per gloria sua: Se diamo diletto lecito a' sensi, di mangiare, bere, sentire musiche, e ricrearci , che lo facciamo per dar gusto a lui ; *Sive (c) manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite*; Perchè a questo fine ci ha creati , perchè questa è la nostra perfezione.

Dunque vedi se fai in ogni cosa la volontà di Dio, prima de' precetti; Il Signore ti ha dato tanti beni, de' quali puoi servirti lecitamente; musiche, cibi, ricreazioni, e tu vuoi appigliarti a' beni illeciti, e proibiti , a similitudine del tuo primo Parente Adamo, che essendo Padrone d' un Mondo, e di tutt' i diletti del Paradiso terrestre, volle mangiare quel pomo vietato da Dio ; Tu puoi godere di tanti beni leciti, e vuoi proprio toccare quel pomo vietato, di roba d' altri, di disonestà , di odj, di vendette ; ti allontani sempre dal santo volere di Dio: e nell' uso delle cose lecite non cerchi farlo per gloria di Dio ; nelle ricreazioni non alzi la mente a Dio per dar gusto a Dio, nelle comodità , ricchezze , non rendi grazie a Dio, nè le impieghi per gloria di Dio; ma t' immergi tutto in quelle per tuo gusto, e alle volte con disgusto di Dio; dunque la tua volontà non è unita con quella di Dio, dunque è cattiva, miserabile: (d) *Voluntas* (dice S. Agostino) *quæ relicto superiore, ad inferiora convertitur, efficitur mala*: Dunque voi non meritate , che il Signore vi consoli con compiacervi di quello, che volete , e darvi delle nuove grazie, anzi meritate , che vi levi quelle, che vi ha date, e vi castighi; ecco lo dice per Isaia: (e) *Quia non audistis, & quæ nolui elegistis, numerabo vos in gladio , & omnes in cæde corruetis*; lo sfodererò la spada della mia giustizia, e caderete sotto di quella , prima con miserie temporali, e poi eterne. Entra in te stesso, conosci l' errore , e proponi in ogni cosa fare la volontà di Dio, specialmente in servirti delle Creature per gloria del Creatore .

SECONDO PUNTO .

Nelle cose avverse.

Il Signore per gustare di questo soavissimo cibo della sua santissima volontà, e della nostra rassegnazione in quella, alle volte ci dà cose amare , avverse, e contrarie , non per male , che ci vuole, ma per bene nostro, onde in queste maggiormente dobbiamo prima fare la volontà di Dio, rassegnandoci in quelle, e poi Egli farà la nostra, levandoci le tribulazioni . Questo lo fa primieramente, per moderare le nostre passioni sregolate, che ci perturbano la ragione, e ci fanno operare da bestia ; noi siamo tenuti soggettare le passioni, e non operare secondo il sregolamento di quelle: (f) *Sub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius* ; Vedendo il Signore, che non vogliamo moderarle, anzi camminare secondo quelle, ci fa provare amarezze in quelle, ci sottrae quelle creature, che disordinatamente amiamo , le ricchezze , la salute, gli amici: (g) *Sepiam viam tuam spinis*. Appunto come un Padre, che leva al figlio quell' istrumento , quella spada , colla quale si può ammazzare; e di questo modo entrando in noi stessi; necessitati, lasciamo di sodis-

(a) *Rom.* 6. 19. (b) *Matt.* 6. 33. (c) 1. *Cor.* 10. 31.
(d) *S. August. lib.* 2. *de Civit. Dei de lib. arbitrio.*
(e) *Isa.* 65. 12. (f) *Genes.* 4. 7. (g) *Osee* 2. 6.

disfarle; questo è sommo beneficio; e perciò dobbiamo in quelle uniformarci al Divino volere.

Di più ci manda travagli per perfezionarci, co' travagli ci perfezioniamo nell' umiltà, conoscendoci meritevoli di quelli; ci perfezioniamo nello staccamento, pensando, che ogni cosa, fuori di Dio, è vanità; ci perfezioniamo nell' amor suo, ricorrendo a lui quanto meno ajuto troviamo nelle Creature; e ultimamente acciò ci esercitiamo nel combattere fortemente per onor suo; onde dice lo Spirito Santo: (a) *Fidelis Deus, qui non permittit tentari, id ultra quod possumus, sed ut faciamus cum tentatione proventum;* so come un Capitano, che ama un soldato, ed acciò facci azioni prodigiose, e s' impari a combattere, lo pone nelle zuffe: così Dio per farci buoni soldati suoi, ci manda occasioni da combattere, che altrimenti resteremmo soldati codardi, dicendosi nell' Ecclesiastico: (b) *Qui non est tentatus, quid scit?* Per ultimo ci manda travagli per arricchirci di meriti; un momento di patire ci guadagna tutto il tesoro della gloria Celeste: (c) *Momentaneum, & leve tribulationis nostræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis.* Al maggior segno crebbero i meriti di Giobbe nella giornata delle sue disgrazie: E dell' Apostolo, quando si vedeva angustiato da' travagli, che diceva: (d) *Foris pugnæ, intus timores.* Se dunque è così, che Dio ci manda le cose contrarie per purificarci, perfezionarci, e farci acquistare meriti, e gloria maggiore, quanto dobbiamo in questi uniformarci alla Divina volontà. Un figlio quando riflette, che il suo Padre per farlo buono lo priva di molti gusti, non ne gode? Un servo quando vede, che il suo Padrone per farlo guadagnare più l' impiega in cariche, e fatiche maggiori, non se ne consola? Or quanto noi dobbiamo non solo rassegnarci, ma godere di questi tratti della volontà di Dio; vedendo, che egli lo fa per maggior bene, e guadagno nostro.

E pure non vogliamo arrenderci, ed uniformarci al Divino volere nelle cose contrarie, li fuggiamo a tutto potere, e quando non possiamo fuggirle, ci alieniamo da Dio colla volontà, non volendole, lamentandocene, fino alle volte a pigliarcela coll' istesso Dio. Figlio t' inganni, la volontà di Dio s' ha da fare, o vuoi, o non vuoi: (e) *Omnis voluntas mea fiet;* con questo però, che se ti uniformi col Divino volere nelle cose contrarie, ti purifichi, ti perfezioni, guadagni assai; se non t' uniformi, il medesimo hai da patire con tuo danno spirituale, lasciandoti il Signore a fare la tua volontà, a non mandarti più travagli, senza de' quali sodisfarai le tue passioni cadendo in mille peccati fino alla tua dannazione: (f) *Et non audivit populus meus vocem meam, dimisi eos secundum desideria cordis eorum; ibunt in adinventionibus suis*, dice per Davide; e per Ezecchiello soggiugne: (g) *Et requiescet indignatio mea, & auferretur zelus meus a te, & quiescam, nec irascar amplius;* Io non avrò più zelo della tua salute, nè mi mostrerò più sdegnoso in mandarti travagli per tuo bene, e di questo modo ti perderai: Si racconta della vita di S. Ambrosio, che passando per un' osteria, dove ci era un Oste molto ricco, e pieno di beni di fortuna, gli domandò il Santo, come l' andassero le cose sue: rispose, che avea figliuoli, e molte ricchezze con un corso di felicità sì rara, che non sapea, che cosa fosse malattia, avversità, e dolore? Udito questo il Santo, ricordandosi di quello, che disse Giobbe de' peccatori che passano i giorni loro con contento, e discendono in un punto all' inferno; si partì con gran fretta, ed appena partito s'aprì la terra, ed inghiottì la casa con tutti quelli, che vi erano dentro, e n' uscì una laguna.

Procuriamo figli uniformarci al Divino volere nelle cose contrarie: (h) *Humi-*

(a) 1. *Cor.* 10 13. (b) *Eccl.* 18. 34. (c) 2. *Cor.* 4. 17.
(d) 2. *Cor.* 7. 7. (e) *Isa.* 46. 10. (f) *Ps.* 80. 12.
(g) *Ezech.* 16. 42. (h) 1. *Petr.* 5. 6.

miliamini sub potenti manu Dei, *ut vos exaltet in die tribulationis*; poiche cibatosi il Signore colla rassegnazione colla sua santissima volontà, facci la vostra volontà con consolarvi, e sollevarvi da' travagli, che per amor suo di buona voglia avete sopportato. E se per il passato avete fatto il contrario, confondetevene. Vedi quanto poco sei stato rassegnato nelle cose contrarie. Il Signore pretendeva purificarti, farti guadagnare, e tu colle tue impazienze ti sei renduto più imperfetto! dolore: quanto poco nel servirti delle creature hai alzato la mente a Dio per far la sua santissima volontà! dolore: quanto ti sei allontanato col peccato dal fare la volontà di Dio, hai contradetto a quello, che volea Dio da te! dolore: proponi di far sempre la volontà di Dio, dicendo con Davide: (*a*) *Paratum cor meum Deus*, *paratum cor meum*, e coll' Apostolo: (*b*) *Domine*, *quid me vis facere?*

PRATICA.

Dobbiamo dunque cercare sempre di fare la volontà di Dio e dar questo cibo soave al palato di Dio, se vogliamo, che il Signore ci consoli colle sue grazie, ed adempisca i nostri desiderj, e facci la nostra volontà. (*c*) L' Abate Giuseppe Tobeo diceva, che tre operazioni sono di gran gusto di Dio: Primo *quando aliquis omnia opera sua munda facit coram Deo*, servirsi di tutte le creature per Dio, come sono, comodità, ricchezze, piaceri; questo è un guadagnare senza fatica, è un arricchirci senza stento: Lo faceva S. Ignazio dicendo sempre *ad majorem Dei gloriam*: Lo faceva S. Teresa, quale fece voto di fare in ogni azione la maggior gloria di Dio; la pratica è, nel principiare le tue azioni rettificare l' intenzione, intendendo di farle per maggior gloria di Dio.

Le seconde operazioni sono, *quando homo infirmatur*, *& adjiciuntur*, *tentationes*, *cum gratiarum actione*; quando uno nelle cose avverse si uniforma al volere di Dio; questo è un guadagno con fatica, ma di pregio inesplicabile maggiore del primo: questo si pratica con non discorrere sopra i travagli da chi vengono, ma solo attribuirli a Dio per nostra purga, merito, e guadagno, e dire: (*d*) *Sic Domino placuit*, *sic factum est*, *sit nomen Domini benedictum*.

Le terze operazioni sono: *Cum quis se det subjectioni*, *& praeceptis Patris Spiritualis*, *& omnibus propriis renuntiat voluntatibus*, quando ubbidisce in ogni azione al suo Direttore, non volendo far mai la sua volontà, e con ciò stà quieto, perchè il Direttore ha da dar conto di quello, che ordina: (*e*) *Quasi rationem reddituri de animabus vestris*. La pratica è, dire al tuo Direttore, che ti comandi, perchè tu vuoi fare ogni cosa colla sua benedizione.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Et manducaverunt, *& saturati sunt*.

Dall' unione con Cristo viene la fazietà dell' anima.

Primo, perchè si toglie la fame delle passioni sregolate.

Secondo, perchè si riceve il cibo proporzionato dell' anima.

INTRODUZIONE.

Una gran moltitudine di popolo seguita questa mane il Signore, come riferisce nel Vangelo corrente S. Marco fino al numero di quattro mila, ed essendo famelici per il digiuno di tre giorni; il Signore con molta carità li provede di cibo; ordina che si sedano sulla terra, e poi moltiplicando sette pani, che ivi erano, con pochi pesci, li diede cibo sovrabbondante, che restorono sazj: *Et manducaverunt*, *& saturati*

(a) *Ps.* 107. 2. (b) *Act.* 9. 6. (c) *Vit. PP. lib.* 5. *libell.* 1. *n.* 10.
(d) *Job* 1. 21. (e) *Heb.* 13. 17.

vi sunt; significa quello fatto misticamente, che tutti coloro, che si accostano a Cristo, venghino da qualsisia delle quattro parti del Mondo, (che dinota il numero di quattro mila) cioè delle quattro parti del Mondo. Egli li ciba per mezzo di quattro pani de' sette Sagramenti, e li sazia levandoli la fame canina del desiderio disordinato de' beni della terra, e riempendoli della sua grazia, che è pegno della futura Cena della gloria del Paradiso. Ed o quanto sazj resterebbero i Cristiani, se tutti si accostassero frequentemente a Cristo per mezzo de' Sagramenti; massimamente del protomassimo di quelli, che è il Sagramento dell' Eucaristia, che è il vero cibo dell'anima; ma perchè non si conosce la sazietà, che apporta all'anima l'accostarsi a Cristo, tutti lo fuggono, e cercano saziarsi delle ghiande de' porci, che son i diletti sensuali, e le creature. Sono obbligato darvi a ponderare, quanta sazietà apporti all'anima l' accostarsi a Cristo: Primo perchè si toglie la fame delle passioni sregolate: Secondo perchè si riceve il cibo proporzionato dell'anima.

PRIMO PUNTO.

Perchè si toglie la fame delle passioni sregolate.

LA fame spirituale dell' anima d' ogni Cristiano viene dalle sue sregolate passioni, per mezzo delle quali desidera uno beni temporali, onori, ricchezze, delizie; e perchè non può averle, o perchè non gli bastano a saziarsi, stà sempre con fame di diversi appetiti. Primieramente perchè non li può avere; uno desidera ricchezze, e non l' ha, stà sempre con fame; uno cerca onori, e quelli fuggono da lui, resta di quelli famelico; uno desidera deliziarsi nella libertà, de' sensi, e non può avere quelli oggetti che desidera, si consuma d' inedia; lo disse l' Apostolo S. Giacomo: (*a*) *Unde bella in vobis? Nonne hinc? ex concupiscentiis vestris, quæ militant in membris vestris, & non habetis*. Dall' altra parte viene la fame, perchè i beni temporali, benchè ottenuti non saziano; questi perchè non sono cibo proporzionato per l' anima nostra, che è eterna, e creata per altro fine, che è Dio; benchè li possedа, non le tolgono la fame, sempre ne desidera più, e mai si sazia, dice S. Agostino: *Occupari potest, satiari non potest*; e lo disse prima lo Spirito Santo: (*b*) *Non satiatur oculus visu, nec auris auditu impletur*.

Cristo Signor nostro però minora, anzi toglie questa fame a quelli, che si accostano a lui, a quelli che lo cercano colla fede, coll'amore: lo disse il Signore per S. Matteo: (*c*) *Nolite arbitrari, quod pacem veni mittere in terram, non veni pacem mittere, sed gladium, veni enim separare*; Non v' immaginate, che io sono venuto a mettere pace in terra, ma sono venuto a mettere guerra, ed a somministrare spade, ed a separare; Come il Signore, che è il Principe della pace? che nella sua Nascita cantarono gli Angioli: (*d*) *In terra pax hominibus!* come poi dice che non è venuto a mettere pace, ma guerra che è venuto per separare? qual guerra vuole? che desidera separare? La guerra, che vuole, è delle passioni, vuol che ci separiamo dall' affetto delle Creature, dagl' onori, da' diletti del senso; il che spiegò l' Apostolo: (*e*) *Vivus est sermo Dei, & penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens usque ad divisionem animæ, medullarum, & compagum*; Cristo Signor nostro che è la parola viva di Dio, è penetrante più di qualsivoglia spada a due tagli, che arriva fino al fondo dell' anima; ivi separa l' uomo razionale dalla parte inferiore degli appetiti sensuali. Levando il Signore dal Cristiano gli affetti disordinati alle Creature, moderando le passioni disordinate, dalle quali veniva la fame dell' anima, Egli solo la sazia, mentre per saziare uno è necessario levargli la fame; sentite come lo dice chiara-

(a) *Jacob*. 4. 2. (b) *Eccles*. 1. 8. (c) *Matt*. 10. 34.
(d) *Luc*. 2. 14. (e) *Hebr*. 4. 12.

ramente per S. Matteo: (a) *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*, venite da me voi tutti che faticate per l'acquisto delle Creature, e patite gran fame, perchè non potete ottenerle; o pure ottenutele siete più presto aggravati, ed inquietati, che saziati da quelle, venite da me, accostatevi vicino a me, unitevi con me, per mezzo della fede, e dell'amore, ed io vi rifocillerò, vi leverò la fame de' beni temporali, e con ciò vi sazierò. Di più viene questo, perchè Cristo colla sua presenza, e vicinanza minora l'impeto delle nostre sregolate passioni; egli come immune di ogni passione, Santo de' Santi, nell'unirsi coll' anima, modera le passioni, frena l'impeto sregolato di quelle, leva tutta la fame degli appetiti disordinati; lo disse S. Cirillo Alessandrino: (b) *Cum Christus in nobis manet, membrorum nostrorum legem frænat, animi perturbationes extinguit, ægrotos curat, collisosque reintegrat*.

E per ultimo colla sua presenza fa esperimentare insipidi tutti gli oggetti delle Creature, che prima tiravano il nostro cuore alla loro fame, e desiderio; perchè è tale la pace che apporta all'anima, che supera tutta la pace de' sensi: (c) *Pax Dei* (dice l'Apostolo) *quæ exuperat omnem sensum*: ed il medesimo Signore lo disse in S. Giovanni: (d) *Pacem meam do vobis, non quomodo Mundus dat, ego do vobis*; la pace che apporta l'unione con Dio nell'anima, supera la pace, che i sensi hanno nel possesso delle Creature; e la pace che dà Cristo alle anime, che si uniscono con lui, è d'altro modo superiore, che quella che si riceve dal possesso delle Creature di tutto il Mondo; che perciò assaggiando l'anima questa pace le pajono insipide tutte le Creature, tutte le nausea, e le passa la fama di quelle.

Vedetelo nel Figlio prodigo simbolo de' Peccatori, tutti immersi nell' affetto disordinato alle Creature; in ricordarsi del suo Padre, che figurava Cristo, e ricordandosi che in sua Casa erano tanti servi, che abbandonavano di cibi: (e) *Quanti mercenarii in domo Patris mei abundant panibus*; subito cominciò a nauseare i cibi, che prima tanto gli aveano dilettato, e conobbe che con quelli Egli pativa fame: *Ego autem hic fame pereo*; e si risolve di accostarsi a suo Padre per saziarsi; *Surgam, & ibo ad Patrem meum*. E S. Agostino, che non si potea slattare dal gusto delle Creature, in accostarsi a Cristo, perdè subito la fame di quelle, restò sazio, sentite come lo confessa: *Tanta nunc delectatione repleor, quantum prius erat difficile carere suavitatem nugarum*. L'accostarsi dunque a Cristo, l'unirsi con lui colla fede, e coll'amore toglie la fame disordinata delle nostre passioni verso delle Creature: sì perchè Egli è venuto a posta per questo: Sì perchè modera le passioni: Sì per ultimo, che dalla pace della sua presenza fa nauseare tutt' i diletti di quelle.

E perciò con quanto fervore dobbiamo accostarci a Cristo, spesso adorandolo nel Sagramento, spesso mangiandolo sotto le specie Sagramentali, spesso elevando la nostra mente in pensare a lui, spesso inclinando la nostra volontà in amarlo, e riverirlo: quanto desidera ognuno di voi levarsi la fame, è saziarsi? per questo ognuno cerca d'essere più ricco per saziarsi la fame delle ricchezze; essere più onorato per saziarsi l'appetito disordinato all' onore; deliziarsi maggiormente colla libertà de' sensi per riempirsi di gusti. E pure non ci arriverete, sempre famelici sarete, perchè questi non sono cibi per voi; potrete saziarvi coll'accostarvi a Cristo? è di altra sazietà, che supera tutta la sazietà de' sensi; e non lo fate? quanto poco l'anime cercano Cristo; fuggono l'orazione, si allontanano dalle Chiese, passano i giorni, e le settimane senza pensare al Signore; poveri noi! (f) *Quia nolumus gustare intus paratam dulcedinem, amamus foris miseri famem nostram*, dice

(a) *Matt.* 11. 28. (b) *S. Cyril. Alex. lib.* 4. *in Joannem*.
(c) *Philip.* 4. 7. (d) *Joan.* 14. 17. (e) *Luc.* 15. 17.
(f) *S. Greg. hom.* 36. *in Evang.*

dice S. Gregorio. Entriate in voi stessi, proponete di accostarvi sempre al Signore, e star sempre uniti con lui coll' amore per non aver più fame, anzi saziarvi; massimamente che così riceverete il cibo proporzionato dell' anima che è il

SECONDO PUNTO.

Perchè si riceve il cibo proporzionato dell' anima.

PEr conoscere questa verità, bisogna supporre, che siccome tutti gli oggetti materiali proporzionati a' sensi esteriori saziano i loro appetiti; e li ricreano, e dilettano; così i cibi spirituali, che sono oggetti proporzionati allo Spirito saziano le potenze dell'anima. La cognizione delle verità sazia l'intelletto; il buono sazia la volontà. E per meglio conoscerlo, discorri così: siccome il gusto ha il suo cibo proporzionato, che lo diletta, e serve per mantenere in vita tutto il Corpo per farlo crescere, e per dargli fortezza nell' operare; così spiritualmente ha l' anima il suo cibo proporzionato al suo gusto, col quale si mantiene in vita, cresce, ed ha forza da operare opere sopranaturali; quale al certo non è altro che l'unione con Dio, con Cristo Signor nostro. L' insegnò in persona sua il Signore in S. Giovanni, (a) quando sedendo vicino al fonte di Giacobbe nella Città di Sichar, dove avea un pezzo parlato colla Sammaritana, sopragiugnendo i suoi discepoli, gli dissero: *Rabbi manduca;* Egli ricusò dicendo: *Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis*; e pensando quelli che alcuno l' avesse dato da mangiare; per levarli l'inganno, spiegò qual' era il suo cibo: *Meus cibus est ut faciam voluntatem ejus, qui misit me;* il mio cibo è fare la volontà del mio Padre, che mi ha mandato, cioè star unito colla sua volontà, che è la più perfetta unione con Dio: l' unirsi dunque l' anima con Dio, con Cristo, questo è il cibo proporzionato dell' anima, e questo la sazia. Ed acciò lo capisci dalla ragione, attendi: Il cibo supplisce quello che si consuma nell' Uomo d' umor radicale per il calore naturale, e lo mantiene in vita; così Cristo Signor nostro unito nell' anima supplisce tutto ciò che va mancando della vita spirituale per il fervore disordinato delle passioni, e di questo modo mantiene in vita il Cristiano; lo disse il Signore in S. Giovanni: (b) *Ego sum vita: qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet*; Io sono la vita dell' anima, chi si unisce con me, colla fede viva, benchè fussero mancati in lui tutti gli spiriti vitali, sino ad esser morto, viverà.

Di più il cibo fa crescere l' uomo, aggiugnendo parte a parte al suo corpicciuolo sino alla perfetta grandezza; così Cristo unito all' anime, le fa crescere da virtù in virtù fino al sommo della perfezione: lo spiegò S. Pietro sotto la figura del latte, che succhiato da' Bambini crescono nella statura proporzionata: (c) *Sicut modo geniti infantes lac concupiscite, ut in eo crescatis in salutem;* il latte sono i divini lumi, e sentimenti che comunica Cristo all' anima che si unisce con lui, e la fa crescere fino al sommo della perfezione. E per ultimo siccome il cibo dà forza al corpo per poter resistere alle fatiche quotidiane; così Cristo Signor nostro unito coll anima gli dà forza ad operare opere meritorie di vita eterna, a resistere a tutte le tentazioni del Demonio; come diceva Davide dell' unione con Dio: (d) *Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam a dextris est mihi, ne commovear*; e del Sagramento dell' altare diceva: (e) *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me*. E' cibo dunque Cristo dell' anima, che apporta tutti gli effetti del cibo, mantiene in vita l' anima, la fa crescere nelle virtù, la fortifica in tutte le sue operazioni; e perciò sazia l'anima riempendola di lumi delle verità eterne nell' intelletto, di affetti amorosi la volontà; onde con questo cibo non avrà fame, nè se-

(a) *Joan.* 4. 32. (b) *Joan.* 11. 5. (c) 1. *Petr.* 2.2.
(d) *Psal.* 15. 8. (e) *Psal.* 22. 5.

te d'altra cosa creata: lo disse il Signore alla Sammaritana: (a) *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum*.

Essendo dunque così quanto spesso dobbiamo unirci con questo Signore, massimamente nel Sagramento per saziarci del suo cibo Celeste; quanto dobbiamo corteggiarlo nell'altare, per ricevere gli effetti di questo cibo, di vivere della vita spirituale; di crescere nelle virtù, di star forte nelle tentazioni; con quanta avidità vai a prendere il cibo del corpo, perchè lo conosci necessario per vivere, e non passa giorno, che più volte non ti cibi; e lo cibo dell'anima che è l'orazione, colla quale ti unisci con Cristo, passano tanti giorni senza farla? e la comunione, nella quale si riceve questo cibo nella sua sostanza, passano le settimane, che non ti ci accosti? Qual cibo ti piace? il putrido, puzzolente, senza sostanza, de' diletti, del senso, delle Creature miserabili; non ti sazieranno, resterai sempre famelico, non ti apporteranno mai pace! (b) *Qui dixerunt pax, & non erat pax*. Entra in te stesso; ti dirò con Geremia: (c) *Quid tibi vis, ut bibas aquam putridam?* Perchè unirti colle Creature, perchè bere le acque puzzolenti di quelle; unisciti con Cristo, sia Egli il tuo cibo; nelle comunioni, nell'orazione: *Ama bonum, in quo sunt omnia, & sufficit*, dice Lafspergio.

E se per il passato non l'hai fatto confonditene: Vedi quanto poco ti ha piaciuto lo stare unito con Cristo nell'orazione, negli atti d'amore, nella comunione, per questo sono cresciute le passioni, e la sete delle cose del Mondo con disgusto di Cristo, che ha trovato questo rimedio per estinguerle. Dolore: Ma che parlo di mortificare le passioni, quanto sfrenatamente l'hai soddisfatte, contra la legge di Dio; ti sei contentato più tosto stare unito co' vizj, che con Cristo. Dolore: Proposito. Mio Signore, voglio sempre unirmi con te colla Fede, colla Carità; e specialmente coll'orazione, e con mangiarti spesso sotto le specie Sagramentali.

PRATICA.

Accostiamoci a Gesù, come le turbe del presente Vangelo, che per tre giorni digiuni lo seguirono, e furono degne d'essere saziati da quello: acciò così il Signore ci sazii de' suoi doni, levandoci la fame disordinata delle Creature. Ma Padre, ci accostiamo a Cristo coll'orazione, colla comunione, con atti di amore, e non sentiamo questa sazietà, anzi sempre abbiamo fame disordinata delle Creature. Vi dirò, questo viene da tre cagioni: E' la prima, perchè bisogna per tre giorni seguirlo; questo è simbolo di tre atti della penitenza: cioè dolore, proposito, e confessione. O' quanti ci sono: che stimano seguire Cristo, e non hanno ancora esercitate queste tre parti! si sono confessati senza dolore; e molto più malamente, e quello che è peggio senza proposito! Esaminiamo bene le nostre coscienze, confessiamo bene i nostri peccati con dolore grande; il quale ripetiamo ogni giorno; e con proposito fermo dell'emendazione; perchè altrimente se non purghiamo il mal fatto, non potremo saziarci del bene, che si riceve da Cristo.

La seconda è, che bisogna digiunare un poco; come le turbe per tre giorni patirono inedia; bisogna digiunare dall'affetto alle Creature. Sono molti che vogliono fare l'uno, e l'altro, cioè essere di Dio, e del Mondo, fanno qualche cosa spirituale; ma poi si diffondono nell'amore disordinato alle Creature; Elia vedendo che il popolo d'Israele un poco serviva Dio, ed un altro poco adorava gl'Idoli, tutto zelo un giorno gli disse: (d) *Usquequo claudicatis in duas partes: si Deus est Deus, sequimini Deum; si Deus est Baal, sequimini Baal;* Digiuniamo da' gusti disonesti; digiuniamo alle volte da' gusti leciti, con qualche mortificazione, e massimamente di

(a) *Joan.* 4. 13. (b) *Jer.* 6. 14. (c) *Jer.* 2. 18.
(d) *3. Reg.* 18. 21.

di questi, dove ci può essere pericolo di peccare, benchè remoto, come nel vedere, conversare, sentire con libertà. E per ultimo ch' è la terza cagione, bisogna sedere in terra; così fece sedere questi uomini il Signore, ciò significa l' umiltà, volete che nell' orazione, e comunione; Dio vi fazj; umiliatevi; quanto più vuoti farete di voi stessi, più farete pieni di Dio?

Con queste tre condizioni, cioè purificati da' peccati col digiuno delle cose temporali, e con umiltà, accostatevi al Signore nell' orazione, comunione, ed attente giaculatorie; esperimenterete la vera fazietà dell' anima, mancandovi la fame delle Creature, e sodisfacendovi solo Dio, fino ad esser fazj della Cena Celeste: (a) *Satiabor cum apparuerit gloria tua*.

PONDERAZIONE IX.

Sopra le parole del Vangelo:

Et sustulerunt, quod superaverat de fragmentis septem sportas.

Quanto sia necessaria la temperanza nel mangiare.
Prima, per li beni che apporta all' uomo il praticarla.
Secondo, per li mali che cagiona il fuggirla.

INTRODUZIONE.

NOn ci è cosa tanto necessaria al vivere umano; quanto il prender cibo, il mangiare; necessario a' Giovanetti per aver pabulo d' onde possono trarre virtù di crescere, ed aumentare; necessario agli uomini maturi per conservare l'umido radicale, acciò non si consumi col calore naturale; necessario finalmente a' Vecchi per riparare l' umido radicale consumato; e risarcire le forze perdute, e mantenersi in qualche vigore di vita; Pure non ci è cosa, della quale tanto ci abusiamo, quanto del cibo, e del mangiare, facendo che passi la necessità in volutta, il sovvenimento della natura in oppressione di quella; e ciò che era necessario per mantenere la vita sia cagione per perderla; e questo si fa quando si mangia per delizie, si mangia immoderatamente, e soverchio; onde disse lo Spirito Santo per il Savio, che siccome: (b) *Qui abstinens adjiciet vita*; che chi è moderato, ed astinente nel mangiare, riceve gli effetti del cibo, che sono mantenere la vita; così *Propter crapulam multi perierunt*: Che per il troppo mangiare molti si minorano gli anni, perdono la vita; Si dee dunque mangiare, perchè è necessario, e mangiare con temperanza, acciò ci giovi, e non ci nuocerà; di tutto ciò ci dà lezione il nostro Divino Maestro nel Vangelo odierno, nel quale racconta S. Marco; che il Signore mosso a compassione di una turba d' Uomini vicino a quattro mila, che lo seguivano, vedendo il bisogno che aveano del cibo, li fece mangiare con quel prodigioso miracolo di moltiplicare sette pani, e pochi pesci; ma insieme usò la parsimonia, e temperanza; poichè altro non li diede, che pane, e pesce, nè in questa mensa ci fu del vino, nè mangiarono quanto li fu posto d' avanti, superandone sette sporte di cibo: *Et sustulerunt quod superaverat de fragmentis septem sportas*: Dice il Sagro Testo; e con tutto ciò quegli uomini furono contenti di quel poco di cibo, perciò dice S. Marco: *Manducaverunt, & saturati sunt*; mi dà occasione di parlarvi di questa importante verità; Dandovi a considerare che dobbiamo mangiare con temperanza: Primo per li beni che apporta all' uomo praticandola: Secondo per li mali che l'apporta il fuggirla.

PRIMO PUNTO.

Per li beni che apporta all' uomo il praticarla.

IL nostro Sommo Bene, vedendo da una parte la necessità, che ha l' uomo del cibo, e dall' altra la prochvità, che avea nel cibarsi disordinatamente, ci provide della virtù dell' astinenza, che è una

(a) *Psal.* 16. 15. (b) *Ecclesiast.* 37. 34.

è una virtù subordinata alla temperanza; ed ha per suo uficio raffrenare la voluttà, e diletto che si esperimenta nel cibarci; e fare di più che non si prenda cibo superfluo; ma quanto è necessario per vivere; così definisce questa virtù S. Tommaso (a) dicendo: *Abstinentia est virtus, quam voluptatem in usu ciborum vitam refrænamus; & debitum modum in eorum sumptione constituimus*. E perchè questa, come tutte l'altre virtù è nemica alla nostra natura corrotta, ed inclinata a' vizj; per affezionarci a quella, e praticarla; ponderiamo i buoni effetti, che cagiona nell'uomo; e sono tre: cioè il primo naturale, il secondo morale, ed il terzo sovranaturale.

Primo. Ponderiamo l'effetto naturale; ed il primo, e principale di quest' ordine è la vita lunga, e senza infermità: la natura nostra per sostenersi in vita è contenta di poco cibo, ed abborrisce il soverchio: *Natura paucis, minimis contenta est*, dice la medicina; perchè non essendo per altro necessario il cibo che per riparare l'umido radicale che consuma il calore naturale, nel quale umido, e calore temperato consiste la vita; di poco cibo ha bisogno per quest' effetto: perchè conforme a poco a poco, ed a misura si consuma quest' umido; a poco a poco si dee riparare; perciò disse lo Spirito Santo per Ezecchiello: *Cibus tuus, quo vesceris, erit in pondere, & mensura*; Osservatelo ne' Medici, e Filosofi, che conobbero questa verità, e la praticarono. Galeno ogni dieci giorni praticava un digiuno totale che per un giorno intiero non prendeva cibo, per vivere sano e lunga vita: (b) Ippocrate principe de' Medici visse fino all'anno 140., e domandato della cagione, rispose: *Quia nunquam satur a mensa surrexi*: Socrate non mangiava che pane, e latte, e visse lungamente, e sempre sano; e i Romani per molto tempo non si servirono d'altro medico, che dell astinenza. L'esperienza lo dimostra, che chi mangia parcamente, è lontano da molte infermità, e vive lungo tempo con sanità; come s'esperimenta ne' poveri, e ne' rustici: onde dice il Savio: (c) *Melius est victus pauperis, quam epulæ splendidæ*; E non è poco utile questo all'uomo che altro non desidera, che vita sana, e vita lunga! Passiamo all'utilità morale, che apporta l'astinenza. L'uomo è una Creatura intellettuale, amico del sapere, del specolare, di operar sempre colle sue potenze spirituali; l'astinenza lo fa atto allo studio, allo specolare, all'intendere; poichè non opprimendosi il cerebro co' fumi crassi de' cibi soverchi, s'assottigliano le specie per la specolazione; perciò disse Eraclito: *Anima sicca sapientissima*; E lo vediamo in pratica, che chi è astinente nel cibo, è studioso, ed acuto nell'intelletto, massimamente in dare saggi consigli; onde disse S. Basilio: *Jejunium facit legislatores*; Di più l'astinenza fa che l'uomo abbi bisogno di minor sonno, nel quale l'uomo è come morto, e non può operare; poichè essendoci meno fumi da digerirsi meno bisogno ha di dormire; onde disse il Savio: (d) *Somnus sanitatis in homine parco*: Per il contrario il crapulone *Dormiet usque ad mane*; non gli basta la notte per dormire, ma dorme fino alla mattina del giorno seguente, e non vi pare poca utilità il poter uno viver da uomo col cibo parco?

L'ultima è l'utilità spirituale, e sovranaturale, che apporta l'astinenza, perchè con quella ci rendiamo forti contra il demonio; quale avendo potestà di agitare le nostre concupiscenze, quando queste s'estenuano col digiuno, Egli ha meno potenza di tentarci; ciò persuade S. Pietro contra la potenza del demonio: (e) *Sobrii estote, & vigilate, quia adversarius vester diabolus circuit quærens quem devoret*; coll astinenza ci rendiamo atti all' orazione, e contemplazione delle verità eterne, onde dice S. Agostino: (f) *Jejunium erigit mentem*; perciò Tobia (g) ch' era uomo d' ora-

(a) *S. Thom.* 2. 2. *q.* 146. *art.* 1. (b) *Refert Cœlius Rho. lib.* 30. *c.* 11.
(c) *Eccl.* 29. 20. (d) *Ecc.* 31. 24. (e) 1 *Petr.* 21. 8.
(f) *S. Aug. serm. de temp.* (g) *Tob.* 12. 8.

orazione, lo lodò l'Arcangelo Rafaele; perchè si disponeva a quella col digiuno: *Bona est oratio cum jejunio*. E questo fa che l'uomo piaccia grandemente a Dio; poichè essendo egli tutto spirituale, quanto più l'uomo si spiritualizza coll'astinenza de' cibi carnali, più si fa simile a Dio, e perciò piace grandemente a lui; onde disse l'Apostolo: (a) *Non est Regnum Dei esca, & potus*, ma bensì l'astinenza da' cibi, cioè il piacere a Dio, non è nel troppo mangiare, ma nell'astinenza; così lo consigliò in S. Giovanni: (b) *Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in eternum*; non vi diate con avidità a cibi che marciscono, ma a cibi per li quali meritiate la via eterna, che è l'astinenza da' cibi terreni; e S. Giovanni il Precursore vien preconizato da S. Luca per uomo che grandemente piaceva a Dio, perchè era astinente, e perciò era pieno dello Spirito Santo: (c) *Erit magnus coram Domino, vinum, & siceram non bibet, & replebitur Spiritu Sancto*. Tanti dunque beni apporta all'uomo l'astinenza, e naturali di vita sana, e lunga; e morali di perspicacità d'ingegno; e sovranaturali di meriti appresso Dio; Or quanto dobbiamo noi praticarla, e procurare che ne' cibi non eccediamo, ma ci contentiamo del necessario per sollevare la natura?

Con tutto ciò questa verità non la vogliono sentire nominare la maggior parte de' Cristiani; non c'è cosa che tanto ci affligge d'un digiuno che ci comanda la Chiesa, quale o non s'osserva, o se si pratica con maggiore disordine, e replezione la mattina; perchè dobbiamo digiunare la sera; del resto vogliamo libertà nel mangiare; e non è pranzo, o cena che non mangiamo soverchio, nè ci curiamo delle infermità che ci vengono, della vita che s'abbrevia, dell'ottusità che abbiamo nello studiare, del tanto tempo che perdiamo in dormire, e molto meno del poco che piacciamo a Dio, e de' pochi meriti, che acquistiamo; Ora vediamo se ci moverà all'astinenza, il riflettere a' danni, che ci fa il fuggirla; ed eccomi al

SECONDO PUNTO.

Per il male che apporta il fuggirla.

L'Istesso è fuggire l'astinenza, che praticare la gola; e questa secondo la definiscono i Sagri Dottori, non è altro che un disordinato appetito de' cibi: *Est inordinatus appetitus cibi, & potus*; E chi mai potrà spiegare i danni, che fa all'uomo? riflettiamo alcuni pochi: Primieramente aggrava l'anima, che non possa pensare a Dio; non solo dandogli difficoltà nell'orazione, che è un'elevazione di mente a Dio; ma ancora impedisce l'anima che elevi il suo cuore al Signore, nè anche di passaggio; e questo per la naturale gravezza che porta il cibo soverchio, sì ancora perchè direttamente è contrario allo Spirito; onde fa immergere l'anima nel corpo, che non possi sollevarsi a pensare a Dio: *Juxta pascua sua* (dice il Signore per Osea) (d) *adimpleti sunt, & saturati sunt, obliti sunt mei*; a proporzione che si sono dati nel cibo soverchio, si sono satollati, e con ciò si sono scordati di me, e resi inabili a sollevare lo Spirito a Dio. Perciò consigliò il Signore a' suoi discepoli, che li volea tutti applicati a sollevare la mente a se: (e) *Attendite ne graventur corda vestra in crapula, & ebrietate*. E da questo viene in tali persone la povertà dello spirito, che non mai fanno profitto nelle virtù, ne avanzano nella perfezione: (f) *Qui diligit epulas in egestate erit*, dice il Savio, chi ama il soverchio mangiare sarà sempre povero; non solo (dice il P. Cornelio) (g) della povertà corporale, ma ancora spirituale: *Convivia pariunt egestatem tum corporalem, tum spiritualem*; la corporale perchè s'impoveriscono; la spirituale, perchè questi crapuloni non applicano allo spirito, nè alla pratica delle vir-

(a) *Rom.* 14. 17. (b) *Jo.* 6. 27. (c) *Luc.* 1. 15.
(d) *Osee* 13. 6. (e) *Luc.* 21. 34. (f) *Prov.* 21. v. 17.
(g) *Cornel. hic.*

virtù, perchè (dice San Bernardo) (a) siccome chi è spirituale abborrisce i cibi soverchi, e tutto quello che è carnale: *Gustato spiritu desipit omnis caro*; così per il contrario, gustato de' soverchi cibi, che sono pabulo della carne, è insipida ogni cosa spirituale: *Cui sapit caro, ei desipit spiritus*.

Ma che diciamo che questi Crapuloni sono inabili ad elevare la mente a Dio, ed acquistare beni spirituali? sarebbe poco danno: vi è di più che sono inclinati ad oppugnare Dio, e ad offenderlo; il cavallo che ha biada, tira calci al Padrone; così un Fedele che dà troppo cibo al suo corpo ricalcitra contra la legge di Dio: (b) *Ingrassatus est dilectus, impinguatus recalcitravit, dereliquit factorem suum*; perchè il troppo cibo somenta le passioni a ribellarsi a Dio: (c) *Qui delicate enutrit puerum suum, postea sentiet eum contumacem*, dice il Savio, ma quello, che più importa, è, che il cibo soverchio fomenta la lussuria, che è la più pericolosa passione che abbiamo; perchè da quello generandosi maggior seme, questi muove agli atti osceni, e venerei: (d) *Qui corpori suo carnes delicate nutrit, Concupiscentias malas pascit*, dice S. Efrem: ed il popolo Ebreo dopo che si pose disordinatamente a mangiare, e bere, si diede alla lussuria: (e) *Sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere*, cioè *fornicare*, come espongono gli Ebrei. Da quelli due mali, di non sollevarsi a Dio, anzi d'oppugnare Dio colla crapula, viene l'ultimo che è perdere affatto l'anima; San Gregorio in quel fatto della Sagra Scrittura che (f) Nabuzardam Principe de' Cuochi del Re di Babilonia assediò Gerosolima, fece cascare le mura, e bruciò la Città, dice: (g) *Muros Jerusalem Coquorum Princeps destruit, quia vires animae, dum non restringitur venter perdit*; e siccome dice un gran Servo di Dio appresso S. Girolamo; il fumo fuga l'ape; così il cibo soverchio fa perdere all'anima tutt' i doni dello Spirito Santo: (h) *Sicut fumus fugat apes; sic indigesta ructatio avertit spiritus Sancti carismata*; la gola distrugge la Città dell'anima nostra facendole perdere le virtù, la grazia di Dio, l'istesso Dio in eterno; sentite come ne parla S. Giuda Apostolo: (i) *Hi sunt in epulis convivantes, seipsos pascentes, nubes sine aqua, quibus procella tenebrarum servata est in aeternum*; come successe agl'Israeliti, de' quali dice il sagro Testo: (k) *Adhuc escae eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos*, che col fuoco li fece divorare; e si chiamò quel luogo: (l) *Sepulcra concupiscentiae*. Che dite, vi pajono pochi questi mali, che cagiona all'uomo la gola? lo rende inabile ad alzare la mente a Dio, anzi l'arma colle concupiscenze, massimamente della lussuria contro di Dio, e gli fa perdere l'anima cacciata da Dio nell'eterna dannazione. E pure noi non lasciamo modo di sodisfare questo vizio; cibi soverchi, cibi ben conditi, mangiare con ingordigia, mangiare per fine di dilettarci; e c'immergiamo in quello, come se fosse il nostro Dio, de' quali piangeva l'Apostolo: (m) *Multi ambulant, quod saepe dicebam vobis (nunc autem & flens dico) inimicos crucis Christi, quorum Deus venter est*. Figli non vogliamo essere così avidi de' cibi terreni con tanta rovina delle anime nostre: (n) *Noli avidus esse in omni epulatione, & non te effundas super omnem escam*; dice lo Spirito Santo.

E se l'hai fatto per il passato confonditene; Vedi quanto stai dedito alla gola, colla quale t'impedisci la contemplazione di Dio, e non ti curi di Dio per il ventre: Dolore; quante volte

(a) *S. Bern. cit. a Cornel.* (b) *Deut.* 32. 15. (c) *Prov.* 29. 21.
(d) *S. Ephrem tract. de tim. Dei.* (e) *Exod.* 32. 6.
(f) 4. *Reg.* 25. (g) *S. Greg. lib.* 3. *moral. c.* 26.
(h) *Apud S. Hier. in reg. mon.* (i) *Judae* 12.
(k) *Ps.* 77. 30. (l) *Num.* 11. 34. (m) *Philip.* 3. 19.
(n) *Eccl.* 37. 32.

te per la gola hai trasgredito la legge del Signore non volendo osservare un digiuno? Dolore: Vedi tutto il tuo pensiero è stato la mattina di vedere quello, che dovevi mangiare, come se fossi creato per questo fine. Dolore, proposito. Signor mio vedendo quanto male m'apporta la gola, voglio fuggirla, ed amare l'astinenza che mi solleva a te; Voglio mangiare per vivere, non vivere per mangiare, avvalora tu questi miei sentimenti; acciò meriti il venire a mangiare nella tua Cena in Paradiso.

PRATICA.

MEntre la gola dunque è vizio sì pessimo, e dannoso: l'astinenza è virtù sì profittevole; procuriamo fuggire quello, e praticar questa. Il vizio della gola tutto stà fondato nel disordine di mangiare, non nel mangiare che è necessario per vivere. Cinque disordini si possono trovare nel cibarsi: voler mangiare avanti tempo; mangiare con troppo desiderio; mangiare cibi più esquisiti; volerli ben preparati; e che eccedano nella quantità. Cominciando da quest'ultimo; dobbiamo fuggirlo, perchè questi dannegeia la salute corporale, e spirituale, perchè generando troppo umori ammazza il corpo, con troppo fumi offusca, e ebeta l'anima: procuriamo di mangiare quanto basta per vivere. Circa il tempo non mangiare fuora di tavola, la sera meno della mattina. In quanto a' cibi esquisiti, e ben preparati contentiamoci di quei cibi, che ci dà la nostra possibilità, e come vengono preparati, senza impazientarci: a San Bernardo fu portata una frittata fatta con l'olio di lino, avvertendosene il cuoco gli cercò perdono; Egli lo consolò, dicendogli che era stata volontà del Signore; che non se n'affliggesse. Per ultimo circa l'avidità, ed il gusto del mangiare, bisogna avvertire, che il Signore ha posto il diletto nell' operare, acciocchè ajuti nell' operazione, non per fine; che se cerchiamo il diletto per fine, controverteremo l'opera di Dio; onde dobbiamo mangiare non per fine di dilettarci; ma di piacere a Dio: *Sive enim* (dice l'Apostolo) (a) *manducatis, sive bibitis, omnia in honorem Dei facite*; nè vi scordate dopo mangiato il rendimento di grazia, (b) *Gratias agentes Domino semper*, che v'ha provisto di buono cibo, non avendolo tanti Poverelli.

Secondo per l'astinenza, procuriamo sempre mescolarla nel mangiare: Primo osservando esattamente i digiuni della Santa Chiesa: Secondo farne qualcheduno fra la settimana: Terzo astenerci del cibo fra giorno: Quarto lasciare qualche vivanda, o pure un bocconcino per ogni una di quelle. Così sodisfaremo alla natura, non offenderemo la vita del corpo, nè quella dell'anima, e dal mangiare medesimo caveremo la pratica delle virtù per piacere più a Dio, e meritare il Paradiso.

(a) 1. *Cor.* 10. 31. (b) *Eph.* 1. 20.

NELLA

DOMENICA VII.

DOPO PENTECOSTE.

Evangelium S. Matthæi 7.

IN illo tempore: dixit Jesus discipulis suis: attendite a falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces: A fructibus eorum cognoscetis eos; Numquid colligunt de spinis uvas, aut de tribulis ficus? Sic omnis arbor bona fructus bonos facit: mala autem arbor malos fructus facit; non potest arbor bona malos fructus facere; neque arbor mala bonos fructus facere; Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur: Igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos. Non omnis, qui dicit mihi Domine, Domine, intrabit in regnum Cœlorum: sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est, ipse intrabit in regnum Cœlorum.

PONDERAZIONI

Sopra l' Evangelo della Domenica VII. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. Dobbiamo fuggire la conversazione de' mali amici: 1. Perchè ci allontanano dal bene: 2. Perchè ci spingono al male.

Ponderazione 2. Gli amici cattivi rovinano le anime: 1. Colle loro proprie parole: 2. Colle parole instillateli dal demonio.

Ponderazione 3. Dee l'uomo fare sempre opere buone: 1. Perchè è albero piantato da Dio in questo Mondo: 2. Trapiantato nella Chiesa: 3. Irrigato col sangue di Cristo.

Ponderazione 4. Acciò i buoni Cristiani siano alberi buoni, e non facciano frutti cattivi de' peccati, debbono considerare: 1. Dio Sommo Bene loro presente: 2. Dio supremo loro benefattore.

Ponderazione 5. I Peccatori sempre faranno frutti cattivi: 1. Per la mala consuetudine: 2. Per la mala occasione.

Ponderazione 6. Dobbiamo tagliar da noi due rami cattivi per fare opere buone: 1. La concupiscenza: 2. La volluttà, o diletto.

Ponderazione 7. Chi non fa frutto d'opere buone, anzi fa opere cattive, e peccaminose sarà castigato da Dio: 1. Con morte immatura: 2. Con morte improvisa.

Ponderazione 8. Per entrare in Paradiso non bisogna solo confessare il Signore colla bocca, ma anche coll'opere, e quali siano quelli che ciò fanno: 1. Quelli che non pongono in effetto i buoni desiderj. 2. Quelli che la loro divozione è solo nell'esterno.

Ponderazione 9. Dobbiamo eseguire sempre la volontà di Dio: 1. In quello che Egli dispone di noi: 2. Nell'eseguire i suoi precetti: 3. Nell'osservare i suoi consigli.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Attendite a falsis Prophetis.

Dobbiamo fuggire la conversazione de' mali amici.

Primo. Perchè ci allontanano dal bene.

Secondo. Perchè ci spingono al male.

IN

INTRODUZIONE.

Variamente spiegano i Sagri Interpetri, che volesse intendere il Divino Maestro, quando nel Vangelo odierno c' impone che fuggiamo i falsi Profeti: e la quistione si è l' interpetrare quali siano questi mali Profeti, da' quali vuole il Signore, che ci allontaniamo. Il B. Alberto Magno spiega che i falsi Profeti sono di due sorte: Prima sono quelli che insegnano falsa dottrina, come sono gli Eretici, ed a' tempi del Re d' Israele fu Sedecio, il quale ingannò il Re Acab; (a) dicendogli che vincerebbe se faceva la guerra contra i Sirj, e pure fu vinto da quelli. Secondo sono quelli, che dicono il vero, ma con intenzione d' ingannare quelli, che insegnano: Come fu Caifas Sommo Sacerdote del popolo Ebreo, (b) il quale disse il vero, che dovea morire Cristo, ma con malizia, ed odio pretendea che Cristo fusse ucciso: L' Eminentissimo Ugone lo spiega per li falsi, e cattivi amici: *Idest* (dice) *a falsis fratribus, qui alia profitentur, & alia agunt*; E sono quei compagni cattivi, che profesſano esser Cristiani; ed il Signore lo spiegò, che *Veniunt in vestimentis ovium*; Ma praticano vita da Pagani: *Intrinsecus autem* (dice Egli) *sunt Lupi rapaces*; Insegna il Maestro Divino, che questi amici si debbono fuggire, nel che stà tutta la nostra salvezza; mentre dice S. Tommaso: *Firma tutela salutis est, scire quem fugiamus*; Noi dunque per aderire al sentimento di Cristo, ed acciò voi di proposito li fuggiate, vi spiegherò quanto dobbiamo fuggirli: Primo perchè ci allontanano dal bene: Secondo perchè ci spingono al male.

PRIMO PUNTO.

Perchè ci allontanano dal bene.

Va ponderando per intendere questa verità, che tali sono i costumi d' ogn' uno, quale è quello, col quale conversa; onde disse S. Giovanni Crisostomo: *Vis nosse hominem, attende quorum familiaritate assuescat, amicitia, aut pares facit, aut accipit*. E la ragione di questo è, non solo civile, perchè dal conversare con amici per darli gusto, e per essere simili a loro, ci moviamo a far ciò che quelli fanno; ma anche la ragione morale, perchè (come dice Seneca) dalla conversazione si pigliano i costumi, e la natura inclina ad operare quello, che vede fare, pigliando esempio da ciò che gli altri operano; onde racconta Causino, che un figliuolo nato fra' lupi, ed ivi allevato, imparò tutte le azioni de' lupi, camminar carponi, mangiar carne cruda, urlare come quelli; nè fu possibile per tutta l' industria di uomini buoni levargli quell' usanza per tutta la vita; onde disse Platone: *Talis eris, qualis conversatio quam sequeris*. Or supposto ciò, và discorrendo, quanto la conversazione de' mali amici, allontana dal bene: La conversazione tira i nostri costumi ad uniformarli co' costumi degli amici, co' quali conversiamo: questi vivono lontano dal bene, dal e virtù non hanno modestia nel vestire, umiltà nel conversare, verecondia nel parlare, poco curano la purità, non s' accostano a' Sagramenti, stanno in fine lontani da ogni bene; dunque tu conversando con loro, e ricevendo i costumi da quelli t' allontanerai da ogni bene, dalle virtù, da' Sagramenti: *Invenerunt* (dice lo Spirito Santo nella Cantica) (c) *Custodes, qui circumeant Civitatem, percusserunt, & vulneraverunt me, tulerunt pallium meum mihi*; chiosa le Blanc: *Custodes; idest mali Socii*; *Pallium*, spiega il P. Cornelio: *Idest velum, quod fœminæ portant ob pudicitiam, & verecundiam, nam hoc velamen cum pudore, & puritate tollit mala societas*; e volea dire, questa povera anima inciampata nella conversazione de' mali amici, m' han ferito, m' han levato il velo della pudicizia, ed onestà, a poco a poco m' han fatto allontanare da' Sagra-

(a) 2. *Reg.* 22. 21. (b) *Joan.* 21. 51. (c) *Cantic.* 5. 7.

gramenti, dal Padre Spirituale, e poi perdere l'erubescenza al male, la verecondia nel parlare, e per ultimo m'han fatto perdere Dio, ed ogni bene.

E quantunque un'anima fosse la più santa, buona, e perfetta di tutte, la più bella per purità, la più fervorosa per la carità, la più preziosa per li doni della grazia, e delle virtù; pratica con amici cattivi, subito si deturpa ogni cosa, perde ogni bene; lo piange Geremia: (a) *Candidiores Nazaræi ejus nive, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, sapphiro pulchriores:* siano le anime giuste più bianche della neve per la purità, più rosse dell'ebore per la Carità, più belle de' zaffiri preziosi per le virtù; conversano con amici cattivi, subito a lor danno confessano: *Denigrata est super carbones facies eorum*; spiega Giliberto Abate: *Frequentia platearum decolorat Nazaræos., & peregrinam speciem inducit*; la conversazione nelle piazze con amici cattivi ha denigrata, e deturpata ogni cosa, e la bianchezza della purità, e la bellezza della grazia, e della Carità, facendoli perdere ogni bene: *Denigrata est super carbones facies eorum*.

Così l'esperimentarono gli Ebrei, popolo santo, a cui Dio faceva tante grazie, e favori, caddero dall'adorazione del vero Dio, perchè non fuggirono la conversazione de' Gentili, che l'indussero a praticare i loro costumi, d'adorar i falsi Dei, lo riferisce Davide: (b) *Commixti sunt inter gentes, & didicerunt; opera eorum, & servierunt sculptilibus eorum*; chiosa Ugone: *Quia commixti sunt inter gentes, non tantum corpore, sed opere*. Così l'esperimentò l'Apostolo S. Pietro, il quale confessò Cristo tre volte, e propose morire prima che negarlo; per conversare nell'atrio co' mali Compagni, co' Ministri, e Servi di Corte negò tre volte Cristo; onde dice S. Bernardo: *Existens cum passionis Dominicæ Ministris, Dominum negavit*: Così l'esperimentiamo noi a nostro danno; quanti Giovani fervorosi attendevano all'orazione, frequentavano i Sagramenti; colla conversazione cattiva hanno lasciato ogni bene. Capite questa verità? dunque con quanta diligenza dobbiamo fuggire questi amici; con quanta ragione il Salvadore dice: *Attendite a falsis Prophetis*; spiega il P. Cornelio: *Diligenter cavete a falsis Prophetis*: Con quanta diligenza fuggi il ladro, perchè ti toglie la roba? l'Assassino, perchè ti leva la vita? Con quanta maggior diligenza dobbiamo fuggire gli amici cattivi, che ci rubano le virtù, la grazia, e Dio.

E pure pare che non sappiamo conversare se non con amici cattivi, nè bastano per rimoverti da quelli tutte le esortazioni de' Superiori; non vedi, che ci perdi le virtù; dimmi (dice S. Ambrosio) *Quid tibi demostrent, castitatem, quam non habent, devotionem, quam non sequuntur, humilitatem, quam opprimunt, verecundiam, quam projiciunt*; a poco a poco ti fanno perdere la verecondia, la modestia, la purità, ed ogni bene. Entra in te stesso: Senti il consiglio dello Spirito Santo, che dice: (c) *Fili ne ambules cum eis, prohibe pedem tuum a semitis eorum, pedes enim illorum ad malum currunt, & festinant, ut effundant sanguinem*: Spiega Rabbi Levi; *Ne vel una vice cum illis iter habeas, ne illorum scelerata exempla in animas dimittas*; nè anche una volta praticare con loro; e per maggiormente risolverti a ciò fare, passa al Secondo Punto.

SECONDO PUNTO.

Perchè ci spingono al male.

Considera, come non solo la Conversazione de' mali amici distrae dal bene; ma induce ad ogni male; si riceve nell'anima dalla mala conversazione (dice Seneca) un seme delle azioni cattive, che germoglia in noi tutto il male de' nostri amici, e maggiori: *Qui vitia gestant, semina in animo relin-*

(a) *Jerem.* 4. 7. (b) *Psal.* 105. 35. (c) *Prov.* 1. 15.

linquunt, quæ inducunt ad malum: per farci capire questa verità ce ne da varie similitudini lo Spirito Santo: Primieramente paragona questi mali amici al velenoso Serpente, il quale morsicando infonde il veleno, che ci conduce alla morte, che è il maggiore di tutt'i mali, nè ci è rimedio; Così chi si accosta a' mali amici, talmente s' avvelena da' mali costumi loro, che s' imbeve agl' istessi mali, ed all' ultimo resterà morta l' anima sua: (a) *Quis miserebitur percusso a Serpente, & qui appropinquant bestiis, & sic qui comitatur cum viro iniquo:* legge Lirano: *Miserebitur*; *Idest Medebitur*: Siccome chi si accosta al serpente viene avvelenato da quello, e non ci è rimedio: così chi si accosta al mal amico viene avvelenato da' suoi cattivi costumi, e non v' è rimedio per sanarsi. Ed in vero persuadete a chi si sia, che s' allontani da' vizj, lo praticherà; fate che abbi amicizie cattive, che sia avvelenato da quelle, non bastano nè prediche, nè persuasioni, nè minacce per allontanarlo dal male: *Quis medebitur, qui comitatur viro iniquo*; sarà così fisso nel male, che se non lascia le amicizie, non lascerà la mala vita.

La seconda similitudine dello Spirito Santo è, che rassomiglia i mali amici alla rete, colla quale si pigliano gli uccelli; siccome (dice lo Spirito Santo) gli uccelli si pigliano colla rete, e lo dice per il Profeta Amos: (b) *Nunquid cadit avis in laqueum sine aucupio?* così cadono in peccato le anime per la rete de' mali amici; l' esprimè piangendo Geremia in persona di questi tali, allorchè disse: (c) *Venatione ceperunt me quasi avem inimici mei gratis*; mi han preso con la rete della loro cattiva conversazione gli nimici miei, come uccello; Il che spiegando S. Ephrem dice, che il male amico, il quale già è fatta preda del Diavolo, serve per rete, ed esca, da prendere tutte quell'anime, che conversano con lui: *Qua primum capta fuerit animam ad alias decipiendas, fit quasi laqueus, ut voluntati inimici obsequantur*. E siccome l' uccello inciampato nella rete, bisogna che resti preso, e muoja; così l' Uomo inciampato nelle mali amicizie, bisogna che resti preso dalla loro conversazione, ed inciampi in tutti quelli mali de' suoi amici, e diventi pieno de' vizj; che perciò conchiude il Real Profeta Davide, che siccome colla conversazione de' Cattivi, uno si fa cattivo: (d) *Cum Sancto Sanctus eris, cum perverso perverteris*; spiega S. Cipriano: *Si cum viris sanctis conversaris, evades Sanctus; Si vero frequenter te adjunges sceleratis, & perversi, tu fies sceleratus, & perversus*; Quanti piangono l'esser inciampati in vizj, l' essere schiavi del peccato per la mala conversazione. Riferisce S. Agostino, di Alipio suo amico, al quale avea indotto a fuggire i giuochi circensi, che erano pericolosi per l' anima, e per il corpo, tornò questi a praticare cogli amici, che si applicavano in questi giuochi; lo vide vie più radicato a quelli, come prima: Ed egli stesso confessa, che quando era peccatore, alle volte non volea far male, specialmente avea ripugnanza al rubare: e per gli amici, co' quali conversava, si sentiva stimolato a rubare.

Capisci quanto male è il conversare cogli amici cattivi, t'inducono al male, ti avvelenano, come serpenti: ti inviluppano nelle reti de' loro mali costumi. Or con quanta diligenza l' hai da fuggire? si troverà, chi ci pratichi? e con quanta facilità! questa è la morte della gioventù, il veleno delle anime; sentite come lo proclama S. Agostino: *O nimis iniqua amicitia, seductio mentis; cum dicitur eamus, faciamus, & pudet non esse impudentem!* Basta che un amico pratichi una vanità, subito l' altro la vuole imitare; basta che un amico parli allo sproposito, l' altro stima vergogna il non parlare del medesimo modo; basta che un amico dica andiamo al

(a) *Eccl.* 12. 13. (b) *Amos* 3. 5. (c) *Thren.* 3.52.
(d) *Psal.* 17. 27.

al tal male, alla tal casa cattiva, *dicit eamus, faciamus, & pudet non esse impudentem: o nimis iniqua amicitia!* Entriamo in noi stessi, non vogliamo rovinare l'anima nostra per un amico, il quale non potrà rimediare a tanti mali, che ci cagiona, fuggiamoli a tutto potere, che finiranno in noi tutt'i mali; così ci consiglia lo Spirito Santo: (*a*) *Discede ab iniquo, & deficient mala abs te*; fuggi la conversazione cattiva, allontanati dagli amici iniqui, e mancheranno in te tutt'i mali, possederai tutt'i beni. Vedi ora, come hai camminato fin adesso; quante volte per gli amici cattivi hai lasciato il bene, che avevi intrapreso, anzi ti sei indotto ad ogni male, confonditene; e pensa, che per un amico non hai curato di salvare l'anima tua; hai stimato più un amico del Mondo, che Dio: dolore. Proposito d'allontanarti da tutti gli amici cattivi, e non volere altro amico, che Dio: (*b*) *Ne derelinquas amicum, novus enim non est similis illi.*

PRATICA.

SE dunque di tanto danno è la conversazione con Uomini tristi, dobbiamo al maggior segno fuggirla; così c'impone il Savio, dicendo: (*c*) *Ne tibi placeat malorum via, fuge ab ea, ne transeas per illam, declina, & desere eam*; spiega il P. Cornelio: *Hæc Synonyma ponit, ut ostendat quantum cavendum est consortium cum impiis.* Dobbiamo prima fuggire la conversazione loro familiare, l'andare a spasso alle loro Case; acciocchè; (dice S. Agostino) dalla loro conversazione non siamo tirati alla pratica de' vizj loro: *Ne a consortio ad vitii communionem trahemur*; e questo nè anche per una volta, sentite il medesimo Savio: (*d*) *Fili ne ambules cum eis, probibe pedem tuum a semitis eorum*; legge Rabi Levi; *Ne vel una vice cum illis iter habeas, ne illorum scelerata exempla in animam demittas.*

Per fare ciò osserva se il tuo amico è vano, se poco gli piacciono le cose spirituali, se parla allo sproposito, e simili sue azioni, non andare mai più con lui. Di più fuggire ancora di parlarci, specialmente se parla disonesto; dice lo Spirito Santo: (*e*) *Sepi aurem tuam spinis, & linguam nequam noli audire*; e ci consiglia, che ponghiamo le spine alle orecchie, e vuol dire, che non solo non lo sentiamo, ma lo riprendiamo, come le spine pungono chi le tocca; è sentimento di S. Agostino, che dice: *Ut non solum repellatur, sed etiam compungatur*; digli io sono Cristiano; il mio Maestro non mi ha insegnato dire queste parole: *Dic Christianus sum, non hoc didicimus a Magistro Christo: Noli mihi ista dicere, aut noli ad me accedere*; dicendo l'Apostolo: (*f*) *Scurrilitas, aut stultiloquium, quæ ad rem non pertinet nec nominetur in nobis, sicut decet Sanctos*; non si può credere il danno, che cagionano nell'anima il sentire le parole disoneste; S. Bernardino da Siena racconta d'una Vergine Santa, che avea servito il Signore diciotto anni dal sentire una parola disonesta, diede in tante disonestà, che dice il Santo: *Vix Diabolus, si corpus haberet, talia commisisset*; che non avrebbe fatto di peggio il Demonio, se avesse avuto corpo umano.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces.

Gli amici cattivi rovinano le anime.
Primo. Colle loro proprie parole.
Secondo. Colle parole instillateli dal Demonio.

IN-

(a) *Eccl.* 7. 2. (b) *Eccl.* 9. 14. (c) *Prov.* 4. 19.
(d) *Prov.* 1. 15. (e) *Eccl.* 28. 28. (f) *Eph.* 5. 4.

INTRODUZIONE.

IL Divin Maestro dopo d' averci dato quell' utile consiglio di fuggire i falsi Profeti; cioè i mali amici, per muoverci efficacemenre a questo, e non ci facciamo ingannare, ci soggiugne: che questi cattivi amici, sotto apparenza di pecore sono internamente lupi rapaci: *Veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces*; vengono sotto apparenza di pecore, perchè vengono, come Cristiani vostri fratelli: *Quænam sunt* (dice Tertulliano) *istæ pelles ovium, nisi nominis Christiani extrinseca superficies*, vengogo amorevolmente, come amici, perchè sotto la veste di Cristiani, e di nostri fratelli; e poi sono lupi rapaci, perchè morsicano, come lupi, e da' loro denti diffondono il veleno del peccato, cioè colle loro parole avvelenate; e colle parole instillateli dal Demonio, come da' denti incitano ad offendere Dio: *Perniciosum impietatis venenum ex dentibus emittunt*, dice S. Cirillo Gerosolimitano; questi non potrete immaginarvi quanto rovinano le anime; stò per dirvi, li fanno più danno, che i medesimi Demonj: E perchè voi non lo conoscete, e non così facilmente ve ne allontanerete, per animarvi a fuggirli, e seguire il consiglio del Redentore, benchè ve ne ho parlato in parte nella Ponderazione passata, vi darò di più a considerare, che sono la rovina delle anime: Prima colle loro proprie parole: Secondo colle parole instillateli dal Demonio.

PRIMO PUNTO.

Rovinano le anime colle loro proprie parole.

PEr conoscere questa verità, dei riflettere all' effetto, che cagiona l' amicizia, ed è d' avere gli amici una volontà; onde dice il Filosofo: *Amicorum idem est velle*; degli amici una è la volontà, quello che vuole l' uno, vuole l' altro, e quando un amico non ti trova simile a se, ti ci vorrebbe fare simile: *Amicitia* (dice S. Giovanni Crisostomo) *aut pares invenit, aut facit*: E gli amici cattivi, perchè operano malamente, e la volontà loro è perve sa, vorrebbero, che gli amici loro operassero malamente, ed avessero la volontà simile alla loro; che perciò non solo coll' esempio, ma colle parole instillano a fare quello, che fanno essi, e vorrebbero averli simili a loro: ecco come lo dice lo Spirito Santo, che vanno stimolando questi amici al male per averli simili; ti diranno: (a) *Veni nobiscum, insidiamur sanguini; abscondamus tendiculas contra insontem*: Se questi sono superbi, vendicativi, ti diranno vieni con noi, non aver paura di niente, ci vogliamo far stimare, e se qualcheduno ci vorrà fare aggravio, ce ne vogliamo bere il sangue; se sono avidi della roba altrui, diranno: *Veni nobiscum, omnem pretiosam substantiam rapiemus, implebimus domos nostras spoliis*. Vieni con noi, se puoi pigliare qualche cosa in tua casa piglia, la, spenderemo allegramente, vogliamo fare una burla al tale levandogli la sua roba: non ci curiamo di pagare a chi ci ha data la roba: *Pretiosam substantiam reperiemus, implebimus domos nostras*; Se sono lussuriosi ti diranno: (b) *Veni nobiscum; nullum sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra, relinquamus ubique signa lætitiæ*; Vieni con noi, anderemo per questa strada, vedremo quella Donna, anderemo a quella casa, vogliamo stare allegramente, t' inciteranno in fine ad ogni male; e per il vincolo dell' amicizia non potrai contradirli, specialmente perchè ti dicono cose, dove la tua natura corrotta inclina, che è al male, alla sensualità, e fra poco ti farai cattivo, come essi: Ecco lo Spirito Santo, come assolutamente lo dice: (c) *Cum sancto sanctus eris, & cum perverso perverteris*: Siccome spiega S. Ci-

(a) *Prov.* 1. 15. (b) *Sap.* 2. 11. (c) *Psal.* 17. 26.

quale sono rete, cacciatori, hanno tutta l' efficacia immaginabile, di modo che ti danna infallibilmente la morte del peccato: (a) *Vir fratrem suum venatur ad mortem*, dice il Profeta Michea; che vuol dire, che tu fra poco sarai pessimo come loro, sì per l' efficacia delle loro proprie parole: sì ancora per l' efficacia, che li darà il demonio, come suoi cacciatori.

Capisci la rovina, il danno, che viene all' anima tua, dalla conversazione de' mali amici, ti faranno cadere colle loro cattive parole, e colle parole instillateli dal demonio, del quale sono cacciatori, efficacemente ti faranno perdere Dio; Con tutto ciò non ci è pratica, che più ti piace di questa: questi sono i veri amici tuoi, che ti sodisfano, che ti gustano, e se non parlano malamente non ti aggradiscano: e se qualche amico volesse mostrarsi lontano dal loro modo di parlare, e volesse parlar bene, lo nausei, lo fuggi, per questi amici; tu benchè per altro non vorresti offendere Dio, pure l' offendi, e non ti curi per non disgustare loro, disgustare Dio, perdere l' anima, la grazia, le virtù; e porti in pericolo di andare all' inferno? o cecità, o pazzia! volere quegli amici, che ti precipitano, fuggire quegli amici, che ti giovano! negl' interessi del Mondo faresti questo? Converseresti con un amico, che ti ruba quanto hai? che ti trama la morte? no; ma bensì converseresti con un amico, che ti dà da guadagnare, che ti difende la vita; e come nelle cose dell' anima, vuoi quegli amici, che ti fanno perdere l'Eternità, fuggi quegli amici, che ti conducono a Dio, segno è, che tu non stimi l' anima, non stimi l' Eternità; e per gli amici la perderai, e ti dannerai. Sentite quello, che successe in Napoli: Due amici cattivi, che si compiacevano ne' peccati; uno incitando all'altro, e questo a quello, un giorno uno di essi fece un peccato per compiacere all' amico; il Signore lo fece morire di subito, e si dannò: l'altro amico, che non sapeva niente della morte del suo amico, mentre stava dormendo, vide in sogno il suo amico, corse per abbracciarlo, secondo il solito; quelli se gli scoprì tutto cinto di fuoco, e cominciò a bestemmiarlo, e gridare, che per la sua amicizia si era dannato; così si svegliò, e dalla sciagura di quello mutò vita. Tu se non lasci gli amici cattivi, conforme per quelli offendi Dio, per quelli ti hai da dannare, ed hai da maledire l'amicizia loro per sempre.

Entra dunque in te stesso, proponi di fuggire questi amici più del demonio; se per il passato l' hai amati, abbine dolore grande: Vedi quanti peccati hai fatto per gli amici, te ne trovi, se non amarezze, e rimorso di coscienza! dolore. Vedi quanto disgusto hai dato a Dio amico tuo caro, per un amico del Mondo l' hai lasciato, ed offeso: dolore; Proponi fuggirli: accoppiati con amici buoni, e non volere lasciare l' amico antico, per li nuovi, che ti precipitano l' anima: (b) *Noli derelinquere amicum antiquum, novus enim non est similis illi.*

PRATICA.

SE dunque tanto male fanno gli amici cattivi, che muovono colle loro proprie parole al male, e che coll' assistenza del demonio efficacemente ti fanno cadere in peccato; dei allontanarti da loro. Ma prima dei conoscerli; Il Signore dice. *Attendite a falsis prophetis*; chiosa S. Tommaso: (c) *Firma tutela salutis, est scire, quem fugias*; E come li conosceremo? il medesimo Signore ce l' insegna dicendo: *a fructibus eorum cognoscetis eos*; Li conoscerete dalle loro opere, e parole; dice Giansenio, vedete *Si sint gloriæ sitientes, si sint invidi, maledici, ventri dediti*; Se li vedi superbi, vani, parlano di vendette, se sono invidiosi, che non vorrebbero vedere bene a persona alcuna, se sono mormoratori, bestemmiatori, se sono sensuali, disonesti, di questo si dilettano par-

(a) *Mich.* 7. 2. (b) *Eccl.* 9. 14. (c) *S. Thom. in Cant.*

parlare: questi sono amici cattivi. E così conosciuti gli amici cattivi, dei al maggior segno fuggirli: (a) *Fili si te lactaverint peccatores, si dixerint veni nobiscum, ut ambules cum eis, pedes eorum ad malum currunt*; Se vedi un amico, che mena vita peccaminosa; se ti dà esempio di peccare, se parla disonestamente, se parla di vendetta, di far male, non ci andare: *Ne acquiescas illis*, fuggili più del demonio.

E dall' altra parte si debbono fuggire gli amici cattivi, perchè rovinano l'anima tua; dei tu procurare non esser amico cattivo, cioè non dar occasione a nessuno di peccare, perchè con questo rovinerai le anime redente col sangue di Cristo, ed ingiurierai sommamente il Signore, sentite l'Apostolo: (b) *Peccantes in fratres, & conscientiæ eorum percutientes, in Christum peccatis*; spiega il P. Cornelio: *Idest quod Christus suo sanguine construxit, malo suo exemplo destruat, & evacuet;* tutte quelle parole che possono scandalizzare, levarle, bel consiglio di S. Girolamo. *Cave, ne committas, quod hi, qui volunt imitari, cogantur delinquere*, procura con tutta diligenza non far azione, quale se gli altri l' imitano, commettono peccati; Di questo modo voi non dando scandalo, e non praticando co' scandalosi, assicurerete l' anime vostre; e da veri amici, viverete, non per andare a bestemmiare nell' inferno, ma per godere una perfetta amicizia sempre lodando Dio in Padadiso.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Omnis arbor bona bonos fructus facit.

Dee l' uomo fare sempre opere buone.
Primo, perchè è albore piantato da Dio in questo Mondo.
Secondo, trapiantato nella Chiesa.
Terzo, irrigato col sangue di Cristo.

INTRODUZIONE.

E' Sentimento comune de' Padri cavato dalla Sagra Scrittura, l'assomigliare l' uomo ad un albero; poichè siccome gli alberi si piantano dagli Agricoltori nelle loro terre, acciò fruttificano; così l' Uomo è piantato nella Terra di questo Mondo dal Celeste Agricoltore, acciò facci frutti di opere buone; conforme gli alberi dalle loro radici attraggono le virtù per fruttificare, così gli uomini dalla radice del cuore, cioè dall' affetto buono nasce la virtù per fruttificare; siccome gli alberi sono buoni o mali, si conoscono da' frutti, così gli uomini sono buoni, e mali, conoscendosi dall' opere loro. E di fatto quel Creco di Bethsaida illuminato da Cristo, quale gli domandò, che vedeva; disse che vedeva gli uomini camminare, come alberi: (c) *Video homines velut arbores ambulantes*; questo sì bene, che lo chiamano in Greco *Antraos*, cioè *Arbor inversa*; perchè siccome l' arbore tiene le radici all' ingiù, dalle quali piglia il succo, e si dirama in alto; al contrario l' uomo tiene la radice in alto, che è la testa, diramando colle membra quasi tanti rami al basso. Arbero dunque è l' uomo o buono o cattivo, secondo le sue opere, dice S. Agostino: *Duæ arbores bona, & mala, duo sunt homines, bonus, & malus: bonus qui est bonæ voluntatis, malus qui est malæ voluntatis*; e i frutti del cattivo sono i vizi, i frutti dal buono sono le virtù, ed opere buone; *Virtutes* (dice S. Tommaso) *& opera bona sunt fructus, quia sicut fructus acquiruntur labore, & studio, sic virtutes oriuntur ex libero arbitrio, & auxilio gratiæ*: albero è un Cristiano trapiantato nella Chiesa da trasferirsi in Cielo, dove perpetuamente starà verde, irrigato dal torrente della vista di Dio, come dice Davide: (d) *Torrente voluptatis tuæ potabis eum*; di cui stà scrit-

(a) *Prov.* 1. 15. (b) 1. *Cor.* 8. 15. (c) *Marc.* 8. 24.
(d) *Psal.* 35. 7.

fcritto in Ezecchiello: (a) *Super torrentem orietur in ripis ejus, ex utraque parte omne lignum pomiferum, non defluet folium deficiet ex eo, & non fructus ejus;* ed appunto questa mattina il Salvatore ce lo rassomiglia all' albero dicendo: *Arbor bona bonos fructus facit*; dal che noi caveremo, che dobbiamo fare sempre opere buone: Primo perchè siamo alberi piantati da Dio in questo Mondo: Secondo perchè siamo alberi trapiantati della Chiesa: Terzo perchè siamo alberi irrigati col sangue di Gesù Cristo.

PRIMO PUNTO.

Perchè siamo alberi piantati da Dio in questo Mondo.

PEr capire, che l' uomo albero piantato da Dio in questo Mondo, dee dare frutti d' opere buone; bisogna che ti porti col pensiero nel Paradiso formato dalle mani di Dio; dove piantò tanti alberi. tante piante: (b) *Germinet terra herbam virentem, & facientem semen, & lignum pomiferum juxta genus suum* nel mezzo vi piantò l' Uomo: (c) *Plantaverat Deus Paradisum voluptatis, in quo posuit hominem, quem formaverat*; piantò questo bellissimo albero dell' uomo come Signore, e capo di tutti gli altri alberi; E conforme Dio vuole, che tutti gli alberi, e piante, piantate dalla sua mano fruttifichino a suo tempo, e così lo lodino, e lo magnifichino, e tutti sono obligati a dar il frutto al tempo debito, i fiori nella primavera, i frutti nell' està, ed ogn' uno secondo la sua specie, ed al suo tempo, e a questo lo fanno senza preterirne un jota; così ancora dee l' uomo piantato, come albero fruttifero dare frutti sempre d' opere buone, cioè dell' osservanza della legge di Dio, di servire Dio benedetto, che l' ha posto nel Mondo. Bastò dice (dice S. Ambrosio) alla Terra *germinet terra herbam virentem, & lignum pomiferum,* che subito germinò, e non basterà ever detto all' uomo: *Diliges Dominum Deum tuum*; questo sia il tuo frutto, acciò lo facci: *Germinet terram, & statim omni surgente germine terra completa est; & homini dicitur, diliges Dominum; & non est caritas Dei omnium infusa visceribus*; siccome l' altre piante danno il loro frutto; maggiormente l' uomo razionale dee dar frutto secondo il volere di Dio; e siccome la terra impreteribilmente osserva questo comando del Signore: così l' uomo sempre dee fare frutti d' opere buone secondo la volontà di Dio; ed è gran vergogna non farlo, secondo dice S. Ambrosio: *Terra debitos fructus nobis ministrat, dum abscundat auctori, non debitum munus negamus dum veneramur auctorem.*

Tanto maggiormente che essendo intellettivo, che può conoscere, ed amare il suo Creatore può far frutti che piacciono a Dio, ed a questo fine ci pose Dio nel Mondo: (d) *Ut fructus ejus dulcis gutturi meo:* che sono i frutti dell' amore di Dio, e con questi frutti Egli si deliziasse con noi: (e) *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum:* e perciò dobbiamo con maggior diligenza fruttificare in onore di Dio; sentite come lo dice per Geremia: (f) *Olivam uberem, pulchram, fructiferam, speciosam vocavit Dominus nomen tuum;* ti ha posto nel Mondo come Oliva pingue, bella, fruttifera, acciò co' tuoi frutti, colle tue opere buone l' onorassi, lo lodassi; non ti ha creato, acciò secco, ed arido ti marcissi ne' vizj, ti perdessi nel Mondo; ma acciò gli dassi frutti di benedizioni, di lodi, di servitù, dell' osservanza della sua legge: *Olivam uberem, pulchram, fructiferam:* per questo ti diede l' intelletto, acciò lo conoscessi; la volontà, acciò l' amassi; le potenze, acciò operassi per lui; la lingua, acciò lo lodassi; le mani, acciò lo servissi, per essere onorato in te nelle tue buone opere; dunque che obligo hai di servire Dio, d' amare Dio, di fruttificare per Dio!

Aggiugni che tu non servi ad altro; per-

Z z 2

(a) *Ezech.* 47. 12. (b) *Gen.* 1. 11. (c) *Gen.* 2. 8. (d) *Cantic.* 2. 3.
(e) *Prov.* 8. 31. (f) *Jerem.* 11.

perchè sei come l'arbore della vite, la quale o stà attaccata alla pianta, e fa uva dolcissima; o bisogna tagliarla per il fuoco, non serve per altr'opera, come gli altri legni secchi; così lo dice il Profeta Ezecchiello: (a) *Quid fiet de ligno vitis? numquid tolletur ex ea lignum, ut fiat opus, ecce igni traditum est;* onde dice S. Agostino: *Unum de duobus palmiti congruit, aut viti, aut igni*; di modo che l'operar bene è tutta la parte dell'uomo; perciò dice il Savio: (b) *Et deprehendi, nihil esse melius, quam lætari hominem in opere suo, & hanc esse partem illius;* Conosci dunque, che tu uomo come albero piantato da Dio in questo Mondo dei fare sempre opere buone per adempire il tuo fine, ed onorare Dio.

SECONDO PUNTO.

Perchè è albero trapiantato nella Chiesa.

FU piantato da Dio l'uomo albero buono nel Paradiso terrestre, dicendo di lui per l'Ecclesiastico: (c) *Creavit Deus hominem rectum*; perdè però la giustizia originale il primo uomo per il peccato, e s'insalvatichì quest'albero in tutta la sua propagine, nascendo tutti col peccato originale; alberi infruttuosi d'opere sante per il Cielo; Cristo Signor nostro co' suoi meriti, colla sua passione, e morte tagliò quest'albero insalvatichito, e l'innestò ad un albero nuovo, secondo la sua santa vita; lo spiega chiaramente l'Apostolo: (d) *Tu autem cum Oleaster esses insertus es illis, & socius radicis, & pinguedinis olivæ factus es*: poichè per li suoi meriti nel Battesimo ricevendo la sua grazia, restando uniti a quella, siamo alberi buoni, e fruttiferi; e di questo modo dal Mondo dov'eravamo alberi infruttiferi, ci piantò nella Chiesa alberi buoni, innestati alla sua vita, acciò potessimo fare frutto d'eterna benedizione: così lo dice il Signore per Ezecchiello: (e) *In terra bona plantata super aquas multas, ut facias frondes, & portes fructus, ut sis in vineam grandem*; ti ha il Signore trapiantato nella terra buona della Chiesa, facendoti col Battesimo Cristiano, acciò facci frutto d'opere sante; in essa ti ha dato i precetti, acciò osservandoli si converti l'anima tua a Dio, mentre questo fa l'osservanza della bella legge di Dio: (f) *Lex Domini immaculata convertens animas*, ti ha dato i consigli del Vangelo, nell'osservanza de' quali attendessi alle virtù, e santificassi l'anima tua, imitando le virtù di Dio; dicendoci il Signore: (g) *Estote perfecti sicut & Pater vester in Cœlis perfectus est*.

Vedi con che diligenza dei attendere ad operar bene, ad osservare la legge di Dio, i Consigli del Vangelo! mentre sei trapiantato nella Chiesa di Dio! grazia che non ha fatto il Signore a tanti popoli, che non sono Cristiani, i quali il Signore li sopporta come vasi d'ira (dice l'Apostolo) per mostrare la sua misericordia verso di te Cristiano, che vuol dire che quelli si dannano, e tu ti salvi? ecco le sue parole: (h) *Quod si Deus volens ostendere iram, & notam facere potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa iræ, apta in interitum, ut ostenderet divitias gloriæ suæ in vasa misericordiæ, quæ præparavit in gloriam*: ricevuta dunque tanta grazia da Gesù Cristo, dobbiamo con tutto fervore impiegarci in fare opere sante per amore, ed onore di Cristo; sentite come lo spiega S. Giacomo: (i) *Propter quod abjicientes omnem immunditiam, & abundantiam malitiæ in mansuetudine suscipite insitum Verbum, quod potest salvare animas vestras*, vuol dire che essendo in noi tagliato l'albero dell'Uomo Vecchio, ed innestato nel nuovo di discepolo di Cristo, e trapiantato nel giardino di S. Chiesa; dobbiamo ricevere la parola, e dottrina di Cristo per operar bene, secondo i suoi precetti, e consigli; Capisci dunque l'obbligazione, che hai di operar bene, perchè sei albero

(a) *Ezech.* 15. 2. (b) *Eccl.* 3. 22. (c) *Eccl.* 7. 30.
(d) *Rom.* 11. 17. (e) *Ezech.* 17. 8. (f) *Psal.* 18. 8.
(g) *Matt.* 5. 48. (h) *Rom.* 9. 22. (i) *Jacob.* 1. 21.

ro trapiantato nella Chiesa di Dio; e per affezionarti più a questa verità, passa al

TERZO PUNTO.

Perchè sei albero irrigato col Sangue di Cristo.

GLi alberi, dovendo succiare l'umore dalla terra per mantenersi verdi, crescere, e fruttificare, quando la terra è secca per gli calori del Sole, han bisogno che sia quella inaffiata coll'acqua, o tirata a forza di bracce da' pozzi, o calata dal Cielo colle piogge, o irrigata da' fiumi, altrimente gli alberi seccano, specialmente quando non han poste fisse le radici in terra; così appunto è l'albero mistico dell'uomo piantato in questo Mondo, e trapiantato nella Chiesa di Dio, dee aver le acque, che fecondano questa terra, mentre la terra dell'anima nostra da se è secca, ed arida, dicendo Davide: (*a*) *Anima mea sicut terra sine aqua tibi.* E il Signore, acciò questo mistico albero dell'uomo fosse verde, crescesse, e fruttificasse frutti di opere sante, l'ha piantato vicino alle acque della sua grazia, e del suo Sangue, e l'irriga sempre con quelle; uditelo dal Real Profeta, il quale seguendo questa metafora, che l'uomo è albero, dice di lui: (*b*) *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum*; e questo acciò stasse verdeggiante, e fruttificasse: *Quod fructum suum dabit in tempore suo; & folium ejus non defluet; & omnia quæcunque faciet prosperabuntur;* lo confermò il Profeta Ezecchiello in spirito prevedendolo, allorchè disse di questo misterioso albero: *In terra bona super aquas multas plantata.*

E non sono forse acque che irrigano quest'albero la grazia, che gli comunica Cristo! mentre egli stesso la chiamò: (*c*) *Aqua salientis in vitam æternam*; E non sono altresì acque il Sangue di Cristo, che si comunica nella Chiesa a' Fedeli per mezzo de' Sagramenti, specialmente di quelli, che nauseano la prima grazia; come è il Battesimo, la Penitenza; quali lavano col Sangue di Cristo applicato, tutte le sozzure de' peccati, che ha contratto l'anima, verificandosi, ciò che disse S. Giovanni: (*d* *Lavit nos in sanguine suo;* e gli altri Sagramenti per li quali si accresce la prima grazia, e si comunicano delle nuove per irrigare l'uomo, acciò sia fecondo d'opere sante? E non sono acque; tutte le dottrine che riceve questo mistico albero dell'uomo per mezzo de' Dottori, che l'instruiscono, de' Predicatori, che li dimostrano la via del Cielo, e de' Superiori Ecclesiastici, che lo reggono colle loro sante leggi? dunque diciamo bene, che *Erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum*: spiega Lopez: *Perpetuo fonte Sanguinis Christi rigatum*; acciò fruttifichi in tutta la sua vita; *quod fructum suum dabit in tempore suo.*

Quanta obbligazione ha questo albero dell'uomo irrigato con tante acque di grazie, e del Sangue di Cristo di far frutti d'opere sante? d'osservare i divini precetti? praticare i Consigli Vangelici, e crescere nelle virtù, fino ad essere grande, e fruttuoso nella Chiesa di Dio: l'Apostolo c'insinua questa obbligazione, comparando noi colle genti, che non conoscono Cristo; dice che (*e*) *Obscuratum habentes intellectum, alienati a via Dei per ignorantiam; desperantes semetipsos tradiderunt impudicitiæ in operationem immunditiæ omnis in avaritiam;* conchiude, che non dobbiamo fare di questo modo; ma inaffiati colle dottrine di Cristo, dobbiamo deponere tutte le azioni inique, e rinovati nello spirito, vestirci dell'uomo nuovo, creato secondo Dio, in giustizia, e santità; ecco le sue parole: *Vos autem non sic Christum didicistis, & in ipso edocti estis; deponere veterem hominem, qui corrumpitur secundum desideria Carnis: Renovamini spiritu mentis vestræ; induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia, & sanctitate veritatis.* Ognu-

(a) *Psal.* 142. 6. (b) *Psal.* 1. 3. & 4. (c) *Joan.* 4. 14.
(d) *Apocalyps.* 15. (e) *Ephes.* 4. 20.

Ognuno rifletta in se stesso veda se è albero fruttifero d'opere sante? Ah noi non vogliamo fruttificare da uomini, avendo il lume naturale della ragione, che c'insegna quello dobbiamo fare; circa la purità, circa la carità fraterna: come uomini Cristiani, non vogliamo seguire le pedate di Cristo, e ci vergogniamo del Vangelo; e con tutto che siamo irrigati con tant' acqua de' Sagramenti, di dottrine sante, ci allontaniamo da questi, fuggiamo quelle; che ci aspetta altro che un taglio; come lo significò il Signore in figura della ficulnea infruttuosa, comandando che si tagliasse: (*a*) *Succidite illam; ad quid terram occupat?* e lo fulmina nel Vangelo odierno dicendo: *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur;* e quel di peggio che dice, *& in ignem mittetur*; avremo un taglio della vita, con una morte immatura, ed improvvisa, con essere mandati al fuoco dell'inferno! Il rimedio è mutar vita; piangere il passato, e cercarne perdono a Dio: Ricordandoci de' peccati commessi contra la ragione; de' peccati commessi contra il Vangelo, e dell'abuso di tutti gli ajuti divini, con dolore grande; proponendo una vera emendazione di vita, volendo vivere da uomini, e da uomini Cristiani, ed avvalerci delle acque della grazia, e del Sangue di Cristo, dando sempre frutti d'opere sante.

P R A T I C A.

Dobbiamo dunque come alberi piantati in questo Mondo per servire a Dio, e trapiantati nella Casa di Dio, irrigati con tante acque di grazie, e Sangue di Cristo, fruttificare frutti di opere sante; la nostra vita impiegarla in suo servizio, in amarlo, e sovratutto non offenderlo; così vuole il fine per il quale Dio ci ha posto nel Mondo; così la gratitudine ad un Signore, che per ricevere frutto d'opere buone, ha fatto tanto per noi. Ma perchè già vedo nel Mondo gli alberi degli uomini, insalvatichiti, non ci è chi da dovero serve Dio; anzi sempre si offende, de' quali parla S. Giuda Apostolo: (*b*) *Arbores autumnales, bis mortuæ eradicatæ;* spiega il P. Cornelio a Lapide: *Nec vivant in se, neque in radicibus*; che non solo non fanno opere buone; ma par che han perduta la speranza per non aver nella radice (cioè nel sentimento, nel fondo del cuore) volontà di far bene; tanto attaccati alla terra, come se non ci fusse altra vita per loro: Sono (dice S. Agostino) come i Salici di Babilonia; de' quali parla il Salmista: (*c*) *In sali cibus suspendimus organa nostra*; dice il Santo Dottore: *Salices sunt ligna infructuosa, rigantur hæ: ligna de fluminibus Babylonis, & nullum fructum ferunt, sicut sunt homines cupidi, avari, steriles in omni tempore bono; qui pascuntur ex istis voluptatibus rerum transeuntium, tanquam irrigata a fluminibus Babiloniæ, quæris fructum, & non invenies.*

Io non trovo altro, che due rimedj per dar gusto a Dio, e far frutto d'opere buone, per diversi stati d'uomini, conforme per diversi stati d'alberi, diversamente si procura che faccino frutto, il primo per gli alberi giovani, che si trapiantano da una terra all'altra; e per li grandi che si tagliano, e s' innestano con altre piante fruttifere. Così bisogna primieramente cominciare dal secondo, conoscendo che non meniamo vita buona, non diamo gusto a Dio, innestare la vita nostra ad un altro albero, e questo è l'albero della vita, di cui stà scritto: (*d*) *In medio plateæ ejus ex utraque parte fluminis lignum vitæ afferens fructus duodecim*; che è la vita di Gesù Cristo; dicendo Egli in S. Giovanni: (*e*) *Ego sum vitis, vos palmites, qui manet in me, hic fert fructum multum*; dobbiamo innestare la vita nostra alla vita di Gesù, vivere secondo i suoi sentimenti, di staccamento, di mortificazione, d'umiltà; la pratica di questo è meditare la vita di Cristo, e secondo quella riformare la nostra vita; facendo proposити di staccamento dalle cose del-

(a) *Luc.* 13. 7. (b) *Judæ v.* 11. 12. (c) *Psal.* 121.
(d) *Apocalyps.* 22. 2. (e) *Joan.* 15. 5.

della terra; umiliandoci nelle occasioni, e praticare simili virtù, secondo il nostro bisogno; ed esaminare ogni sera la nostra vita per vedere come abbiamo imitato Cristo; se abbiamo mancato piangerlo, e proponere l'emendazione.

Il secondo rimedio è per gli alberi giovani, che possono traspiantarsi dal Mondo nella Religione, de' quali parlava Davide: (a) *Plantati in domo Domini, in atriis Domus Dei nostri; fructum suum dabit in tempore suo, folium ejus non defluet*; ed Ezecchiello: (b) *In Monte sublimi Israel plantabo illud, & erumpet in germen, & facit fructum, & erit in Cedrum magnam, & habitabunt sub ea omnes volucres; & scient gentes, quia ego Dominus exaltavi lignum humilem, & frondere feci lignum aridum*. Se tu non ti levi dal Mondo difficilmente farai bene, dice S. Giovanni Crisostomo: (c) *Sicut impossibile est arborem juxta viam, fructum usque ad maturitatem servare; sic difficile est hominem juxta mundum viventem justitiam immaculatam usque ad finem tenere*; chi è chiamato a questo stato, e non corrisponde, Dio non l'ajuta nel secolo, e si perderà; Procura dunque se sei chiamato, corrispondi, lascia il Mondo, ed entra nella Religione: e con giubilo di cuore dirai coll'Ecclesiastico: (d) *Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris, & flores mei fructus bonoris, & honestatis*; e con Davide: *Ego sicut oliva fructifera in domo Dei: Speravi in misericordia Dei in æternum*; e dopo le opere buo ne la sicurezza di salvarti, e si verificherà, che *Omnis arbor bona bonos fructus facit*.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Non potest arbor bona malos fructus facere.

Acciò i buoni Cristiani alberi buoni non faccino frutti cattivi de' peccati, debbono considerare:

Primo Dio Sommo Bene loro presente.
Secondo Dio Supremo loro Benefattore.

INTRODUZIONE.

Non ha dubbio alcuno che gli alberi naturali, e materiali quando sono alberi buoni, e fruttiferi non possono fare frutti mali, e cattivi, perchè operano secondo la natura che a quei frutti l'ha determinati; ma come sarà vero quello, che dice il Salvadore questa mane; che non può l'albore buono, cioè l'uomo buono simboleggiato per l'albore buono, fare frutti cattivi de' peccati; se uno col suo libero arbitrio può da buono ch'egli è, farsi cattivo, e peccatore: risponde Abulense: (e) che non s'intende assolutamente che sia impossibile, ma moralmente che sia difficile, cioè che un uomo buono, e retto difficilmente farà frutti cattivi de' peccati; ma piace più la risposta di Santo Agostino: (f) il quale dice, che l'uomo retto in senso composto, cioè unito colla grazia, e mentre stà in grazia di Dio, non può fare frutti cattivi de' peccati, cioè non può unire, e congiungere l'attuale peccato colla grazia: ma in senso diviso, cioè che stando in grazia, e colla Divina mozione al bene, ritiene l'assoluta potenza di dissentire, e di fare peccati, ed in questo si salva la libertà dell'uomo, e questo è secondo quello che disse S. Giovanni: (g) *Omnis qui natus est ex Deo peccatum non facit, quoniam semen ipsius in eo manet, nec potest peccare, quoniam ex Deo natus est*; quando noi manteneremo questo seme della grazia non peccheremo; dunque se noi manteniamo nell'anima la grazia di Dio, essendo uomini giusti non potremo peccare nel modo spiegato, e farci peccatori; Ma qui stà tutta la difficoltà, come manterremo in noi la grazia di Dio,

(a) *Psal.* 91. 14. (b) *Ezech.* 17. 23.
(c) *S. Joan. Crisost. in illud Matt.* 11. *Videns arborem secus viam, & nihil invenit.*
(d) *Eccl.* 24. 23. (e) *Abulens. qu.* 19. *in hunc loc.*
(f) *S. August. lib.* 1. *de serm. Dom. c.* 24. (g) *Joan.* 1. 3.

Dio, acciò si verifichi che *non potest arbor bona malos fructus facere*; Vi darò io due mezzi: Primo colla considerazione di Dio presente: Secondo colla considerazione di Dio nostro benefattore.

PRIMO PUNTO.

La considerazione di Dio sommo bene a noi presente.

PEr capire questa verità, pondera come da una parte il peccato è contra la ragione, ch'è quella che rende belle tutte le nostre azioni; e contra la legge di Dio, che regola tutte le nostre operazioni, e le rende sante, e perfette; ed in fine è privazione della rettitudine, della grazia santificante, della santità, e bellezza dell'anima; perciò i peccatori per il peccato si rendono abbominevoli: (a) *Abominabile Domino cor pravum*, dice il Savio: Di più pondera dall'altra parte, come Dio è sommo bene, che contiene tutte le perfezioni, la bellezza, la santità, che non può nè anche riguardare al peccato: (b) *Qui respicere ad iniquitatem non potest*, dice Abacuch. Ciò capito discorri così: un'azione quanto è più indegna, tanto maggiormente abbiamo ritegno di farla avanti un personaggio sommamente autorevole che al maggior segno l'abbomina; Il peccato è l'azione più indegna che si può commettere; Dio, alla presenza del quale si commette, è il più Santo, e che al maggior segno l'abbomina: dunque il pensare solo che Dio ci stà presente, e ci vede è potentissimo freno per non commettere peccati, e mantener in noi la Divina grazia, ed essere sempre alberi buoni, che non possiamo far frutti cattivi de' peccati; l'argomento è efficace, ed è di S. Girolamo: *Si quandò peccamus, cogitaremus Deum videre, & esse præsentem, nunquam quod ei displiceret, faceremus.* Conobbero questa verità i medesimi Filosofi Gentili; riferisce Cicerone (c) di Thale filosofo, che insegnava, che doverebbero gli uomini stimare, che ogni cosa sia piena di Dio, e che Dio veda tutto, di questa maniera sariano più casti, e morigerati.

E noi l'esperimentiamo che la presenza d'un uomo grave, e venerando ci raffrena che alla presenza non commettiamo cosa indegna: a'discepoli di Socrate, bastava che sapessero, che Socrate era in scuola, e che li vedea per lasciar di operare male, e per morigerare tutt' i loro costumi; ed a' tempi di S. Berardino da Siena giovane purissimo, che non comportava sentire parola meno che casta, bastava a' Compagni che alle volte parlavano disonestamente, che comparisse Berardino alla sua presenza, tutti si componevano, tacevano: *Silete* (dicevano gli uni agli altri (*quia Berardinus adest*. Ed a noi darà freno la memoria, che ci vede Dio sommo Bene, Santo de' Santi, che al maggior segno abborrisce ogni iniquità? Sarà tale la memoria di questa presenza, che ci farà moralmente impeccabili; Così successe a Giuseppe Ebreo, che tentato dalla sua Padrona a peccare, stimò impossibile il farlo, perchè lo vedea Dio: (d) *Quomodo ergo possum hoc malum facere in Deum meum;* Leggono i Settanta: *Quomodo peccabo coram Deo meo?* Massimamente quando consideriamo questo Dio, che ci vede, che è nostro supremo Giudice, e che d'ogn'iniquità ci ha da giudicare, e condennare: Or questo sì che farà l'ultimo freno per renderci quasi impeccabili. Lo Spirito Santo c' insinua questa verità con una similitudine: Se un Re siede nel suo Tribunale, co' Ministri di giustizia per castigare i Delinguenti, non si troverà al sicuro chi alla sua presenza vogli commettere un delitto: (e) *Rex qui sedet in solio judicii, dissipat omne malum intuitu suo*. Farà tremare tutti, farà che da loro fugga ogni male: così appunto se noi ci costituiamo alla presenza del Re de' Re, e lo crediamo che stia nel trono della giustizia per castigare ogni male che osserva, e con castighi eter-

(a) *Prov.* 11. 20. (b) *Habac.* 1. 13. (c) *Cicer. lib.* 2. *de leg.*
(d) *Genes.* 39. 9. (e) *Prov.* 20. 8.

eterni, farà questo freno efficace per far che noi non commettiamo male alcuno; questo pensiero fece che non peccasse la casta Susanna con quei Vecchioni, che la tentavano: con tutto che quelli la minacciavano di farla lapidare, se non consentiva, e lo potevano fare, perchè erano Giudici del popolo; Ella non volle consentire, perchè temea più del Giudice Dio: (a) *Melius est mihi incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini*; Meglio è che cada nelle vostre mani, e sia lapidata, che peccare alla presenza di Dio supremo Giudice, che mi può mandare all'inferno. E questa fu l'astuzia di S. Efrem per convertire una famosa meretrice, invitato da quella a peccare, rispose: dove vogliamo peccare qui nella pubblica strada? no, disse la Meretrice, perchè qui siamo visti, e giudicati da tanti uomini; sarebbe nostra somma confusione. Ah le disse il Santo; (b) *Homines erubescis; quanto magis erubescere debemus Deum, qui revelat occulta tenebrarum?* Temi, e ti vergogni degli uomini, quanto più dobbiamo temere di Dio, che nel suo giudizio ha da rivelare questa iniquità, e per questo ci condannerà; così si compunse, e mutò vita.

La presenza dunque di Dio, o come Santo de' Santi, che abbomina ogni iniquità, o come supremo Giudice, che castiga ogni colpa, è il freno potente per non peccare, e il seme di Dio, che posto nell'anima nostra farà che l'albero nostro non facci mai frutto cattivo di peccati. E perciò noi con tanta facilità pecchiamo, con tanti spergiuri, tante bestemmie, tante disonestà, tante oppressioni de' poveri? perchè non ci ricordiamo di Dio presente, Santo de'Santi, Giudice supremo de' vivi, e de' morti: (c) *Non est Deus in conspectu ejus; inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore*; Non pensiamo che ci vede Dio Santo, purissimo, e perciò facciamo quello che non faremmo alla presenza d'un uomo venerando. Perchè tanta libertà di sodisfare tutte le passioni, d'ira, di odio, vendetta, di sodisfare tutt'i sensi, di vedere ogni oggetto, parlare ogni oscenità? perchè non pensiamo che Dio supremo Giudice ci vede, che d'ogni minima colpa ci ha da giudicare? (d) *Et dicis (co' fatti) quid enim novit Deus, & quasi per caliginem judicat? circa cardines Cœli perambulat, & nostra non considerat*; Stà in cervello, che questo Dio presente, che non ti giova a raffrenare le tue iniquità, perchè non vuoi pensarci, servirà per castigare le tue iniquità, e che un giorno peccando alla presenza sua, di questo Dio che ti vede, sia troncato il filo della tua vita, e ti mandi all'inferno; perchè: (e) *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*: Risolviti a pensare a Dio che ti vede, quando ti viene occasione di peccare; e dire: *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in conspectu Domini*; d'un Dio così severo punitore; questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Se considereremo Dio supremo nostro Benefattore.

SE poi aggiugneremo a questa memoria di Dio sommo Bene, Giudice severo; la memoria di Dio supremo nostro benefattore, chi potrà peccare? si verificherà che con questo seme di Dio l'uomo quando è arbore buono, non potrà fare frutti cattivi de' peccati: *Non potest arbor bona, malos fructus facere*. E che Dio sia supremo nostro benefattore, i medesimi benefici, che ci ha fatto, lo confessano; Vedi; ti dice l'Apostolo: (f) *Quid habes, quod non accepisti?* Nell'essere naturale, il corpo co' suoi sensi, l'anima colle sue potenze; i beni di fortuna, di ricchezze, onori; i beni del tuo corpo, la sanità, integrità; li beni dell'anima, sapienza, scienza, prudenza; nell'ordine sovranaturale, l'esser redento col sangue di Cristo, l'esser chiamato alla Chiesa col santo Battesimo, l'esser per grazia eletto figlio di Dio

(a) *Daniel.* 13. 23. (b) *Rosuv. lib.* 5. *Vita PP. lib.* 10. & l. 1. (c) *Psal.* 10. 5. (d) *Job* 22. 13. (e) *Luc.* 3. 9. (f) 1. *Cor.* 4. 7.

Dio adottivo, l'aver per eredità il regno eterno, tutti beneficj di Dio: anzi nel medesimo tuo operare, hai bisogno di Dio, che concorra a tutte le tue operazioni, sovranaturali, e naturali: dunque Dio è il supremo, ed unico tuo Benefattore.

Quando noi ci ricordiamo d'un beneficio particolare ricevuto da un nostro amico, questo frena lo sdegno contra quello, per non offenderlo, massimamente in quel punto che ci stà beneficando; secondo il proverbio: *Munera placant homines*: Quanto più farà freno di non offendere Dio, il pensare che Egli è l'unico nostro benefattore: anzi nell'atto di peccare ci stà beneficando, perchè ci mantiene in vita, e ci dà forza per operare? Riferisce Enea Silvio (*a*), che fu commesso ad un Sicario, che ammazzasse Carlo IV. Imperadore; mentre quello s'accingeva all'opera, fu scoverto dall'Imperadore; se lo fece venire d'avanti, e gli diede mille scudi, acciò maritasse la sua figlia nubile; se ne tornò il Sicario a quelli che l'aveano mandato, e li disse: *Tum liberalem, & clementem Principem ferire nullo pacto possum!* E non farà freno per non peccare, pensare che hai da offendere un Dio così liberale con te, che tanti beneficj t'ha fatto, ti fa, e maggiori ti farà? questo pensiero rese impossibile a Giuseppe Ebreo, il peccare colla moglie del suo padrone, che lo tentava, cioè il pensare d'aver ricevuti tanti beneficj dal suo Padrone, che non lo fecero peccare colla sua moglie, e fargli sì grave ingiuria: (*b*) *Quomodo ergo possum hoc malum facere?* E S. Policarpo, al Proconsole che gli diceva, che ingiuriasse Cristo, e l'avrebbe mandato libero: *Christum injuriis afficito, & te dimittam?* (c) Rispose: *Octoginta sex annis illi jam inservivi; & nullo me hactenus affecit incommodo: quomodo igitur Regem meum, qui me hucusque servavit incolumen, injuriis possum afficere?* Ottanta sei anni ho servito questo Signore, e mai m'ha dato alcun disgusto, anzi sempre m'ha beneficato, come posso ingiuriarlo? E questo istesso Dio non ha colmato a te di tanti benefici, e nella natura, e nella grazia? come puoi dunque peccare, ed offendere questo liberale Signore? come puoi offendere, chi ti mantiene in vita, che ti ajuta ad operare, chi ti dà ingegno per studiare, ricchezze, nobiltà, per vivere commodamente, ed onoratamente? come puoi peccare, ed offendere Gesù Cristo, che non solo non t'ha dato mai minimo disgusto, ma per te ha posto la vita, sparso il sangue, lasciatoti il suo corpo per cibo, preparatoti una gloria immarcescibile? ah che non solo puoi, ma lo fai con tanta libertà, per ogni occasione! (*d*) *Haccine reddis Domino popule stulte, & insipiens, nonne ipse creavit, & fecit te?* Tutto perchè non consideri questi beneficj, sei pazzo senza considerazione: (*e*) *Factus est Ephraim quasi columba seducta non habens cor;* Ti fai sedurre dalle tue passioni, da un gusto apparente, e non hai cuore da pensare a questi beneficj, per amare questo supremo Benefattore.

Se ti ricordi d'averlo fatto, abbine dolore: Vedi quanti peccati; tutti ingiuria del Sommo Bene, Santo de' Santi, che non potea rimirarli: Dolore; ed alla sua presenza offendendo la sua purità, colle tue laidezze: Dolore; Nè hai temuto che ti potea giudicare, e condennare, avendo peccato, come se non ci fusse Dio: (*f*) *Dixit insipiens in corde suo: non est Deus:* Dolore. E quel che è peggio dopo ricevuti tanti benefici da Dio, e mentre ti stava beneficando, e colle medesime potenze, che egli t'ha dato, l'hai offeso Dolore. Proposito: sì mio Dio, mentre voi siete così purissimo, e sempre mi vedete, mai più alla vostra presenza voglio offendervi; mentre siete il mio Benefattore, mai voglio darvi disgusto.

PRA-

(a) *Æneas Sylv. lib. 4. in comm. Pœna.* (b) *Genes. 39. 9.*
(c) *Refert Lips. 26. Joan.* (d) *Deut. 32. 6.*
(e) *Osee 7. 11.* (f) *Psal. 13. 1.*

PRATICA.

SE dunque mantenendosi in noi il seme della Divina grazia con questo mezzo della memoria della sua presenza, come Santo, Giudice, e Benefattore, noi mai peccheremo; come lo dice S. Giovanni: (a) *Quoniam semen Dei in ipso manet, peccatum non facit; nec potest peccare, quoniam ex Deo natus est*; Procuriamo di applicarci a questo mezzo: se un di voi stasse in grazia di Dio, e gli fusse detto, che ci è un rimedio per non peccare più, non l'abbraccerebbe volentieri? sì certo che sì; ognuno questo desidera. Il rimedio è pensare a Dio presente; lo disse il Signore ad Abramo: (b) *Ambula coram me, & esto perfectus*: E fu il consiglio che diede Basilio Imperadore a Leone suo figlio: (c) *Nullius unquam peccati reprehensionem sustinebis, si Deum in omni actione inspectorem, & cognitorem esse tibi persuaseris*; Ma come l'abbiamo da praticare?

Primo con radicare questa cognizione nell'orazione; non ci ricorderemo di Dio, quando viene l'occasione di peccare, anzi allora affatto non penseremo, se prima non abbiamo radicata questa memoria nell'anima nostra; la quale si radica coll'orazione mentale; la pratica è; considerare la purità di Dio che odia il peccato; la bruttezza di quello abbominata da Dio. Il severo giudizio che farà de' Peccatori, che Dio ci vede sempre; e ci benefica: (d) *Qui timent Dominum, præparabunt corda sua, & in conspectu illius santificabunt animas suas*, dicesi nell'Ecclesiastico: Secondo, col ricordarcene spesso; acciò ci abituamo in questo esercizio: (e) *Beatus vir qui in sensu suo cogitabit circumspectiones Domini*, La pratica è: quando ti alzi la mattina fare un atto di Fede, che Dio ti vede, e fra giorno nelle tue principali azioni. E quando sei tentato: (f) *Quærite Dominum, & confirmamini: quærite faciem ejus semper*, dice Davide; chiosa S. Agostino: *Quæ autem facies Domini, nisi præsentia ejus*; Quando sei tentato, dì: come posso peccare alla presenza di Dio, sommo Bene, supremo Giudice, mio Benefattore: *Tam liberalem Principem, non possum offendere; Quomodo possum peccare in conspectu Dei mei*.

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Mala arbor malos fructus facit.

I Peccatori sempre saranno frutti cattivi.

Primo. Per la mala consuetudine.

Secondo. Per la mala occasione.

INTRODUZIONE.

SIccome l'albero buono farà sempre frutti buoni, nè potrà fare frutti cattivi, conforme l'abbiamo spiegato nelle due Ponderazioni passate, applicando ciò misticamente all'uomo buono, e giusto; e la cagione abbiamo detto che sia l'avere il seme buono, che è la Divina grazia; così soggiugne il Salvadore nel Vangelo odierno, che l'albero malo, cioè l'uomo cattivo non farà frutti buoni: *Mala arbor malos fructus facit*; E questo non per altro, se non perchè ha in se due radici cattive; che se non si sradicano, non farà mai opere buone: quali siano queste due radici vederemo nel presente Discorso; acciò sradicatele, se siamo peccatori, possiamo da dovero convertirci a Dio, ed essere alberi fruttiferi d'opere sante, e sono: Primo la mala consuetudine: Secondo la mala occasione.

PRIMO PUNTO.

La mala consuetudine.

LA consuetudine al male si genera nell'anima dagli atti frequenti di quel male: Uno frequenta spesso le bestemmie, fa la consuetudine, l'abito a bestemmiare; uno frequenta i peccati disone-

(a) 1. *Joan*. 3. 9. (b) *Genes*. 17. 1.
(c) *Biblioth. vitis PP. tom*. 5 c. 42. (d) *Eccl*. c. 8. v. 20.
(e) *Eccl*. 14. 22. (f) *Ps*. 104. v. 4.

fonesti, consentire a' mali pensieri, fa la mala consuetudine l'abito cattivo a' peccati disonesti; e di questo modo in tutt' i peccati: E quando un Cristiano è diventato albero malo di questo modo, che ha in se la mala radice della mala consuetudine, non può moralmente, cioè difficilmente potrà far bene, convertirsi da dovero a Dio, e non tornare più al male. La ragione si è, perchè l'abito è una qualità impressa nell'anima, difficile a levarsi: *Est qualitas in anima difficile mobilis*; vien col frequentemente peccare a radicarsi nell'anima il peccato, dice S. Basilio: *In peccatis diuturnitas habitum in anima vix mobilem constituit:* Sentite lo Spirito Santo in Giobbe, come spiega questa radicazione del peccato nell'anima: (a) *Ossa ejus implebuntur vitiis adolescentiæ suæ*; Che il peccato quando è frequentato fin dalla gioventù arriva a radicarsi fino alle midolla delle ossa. E chi non sa, che quando un male si è radicato fino all'ossa, è difficile a svellerlo? insegnano i Medici della febbre tisica, perchè stà radicata nelle parti solide, nell'ossa, è difficile a sanarsi; i peccati abituali sono come la febbre dell'anima (dice S. Agostino) *Febris nostra luxuria est; febris nostra ambitio est; febris nostra avaritia est*; La febbre nostra è la lussuria, la superbia, l'avarizia; e quando questa febbre si è radicata nell'anima si è fatta abituale, difficilmente si leva; che perciò soggiugne Giobbe: *Ossa ejus implebuntur vitiis adolescentiæ, & cum eo in pulvere dormient*, chiosa S. Gregorio: *Et non finientur nisi in morte*; Non si leveranno mai questi vizj, sempre si tornerà a'medesimi peccati, e non finiranno, se non colla morte, quando non si può più peccare.

Anzi non solo si radicano nell'anima i peccati frequentati, ma dalla frequenza di quelli, il peccare si converte in natura; *Voluntas* (dice S. Agostino) *nimia consuetudine peccandi, peccatum convertit in naturam*; Colla frequenza del peccare si fa alla volontà, il peccato connaturale, lo commette con tanta facilità, come si fanno le cose naturali, il mangiare, il bere; onde disse lo Spirito Santo: (b) *Bibitis iniquitatem sicut aquam*; E chi non capisce che quello che è naturale, è difficile a levarsi; la lingua che naturalmente abbiamo appresa da fanciulli nella nostra Padria è difficile a scordarsi (dice S. Basilio); così chi si ha fatto connaturale il peccato da figliuolo, difficilmente se ne scorda, e lo lascia; *Difficile est lingua, quam ab infantia didicimus oblivioni demandare; ita improbus flagitiosam, quam ingressus est viam derelinquat*: I modi naturali, che abbiamo appreso, anche difettosi, come è il modo di camminare, di gestire, e simili, difficilmente li mutiamo; Racconta Causino di un figliuolo cresciuto fra' lupi, camminava carponi, urlava come quelli, fu trovato un giorno da un Re, che andava a caccia, ed allevato nella Corte fra gli uomini, sempre tornava a camminare carponi, ad urlare come lupo: così i mali costumi de' vizj, che abbiamo appreso da' giovanetti, difficilmente li leveremo: porta una similitudine lo Spirito Santo per Geremia, che mi fa tremare: (c) *Si potest Æthiops mutare pellem suam, aut pardus varietates suas, & vos cum didiceritis malum, facere bonum*; Conforme un Etiope negro non può mutare quel suo colore, o un pardo la varietà de' suoi colori, perchè sono naturali, così voi se avete imparato per lunga consuetudine a far male, moralmente non potrete mutarvi a far bene, perchè il male, il peccato vi è fatto connaturale: *Sic enim* (conchiude Ugone Cardinale) *populus non mutabitur a consuetudine mala; nam consuetudo est altera natura*; L'esperimentò quel Giovane (che riferisce Cassiano), abituato nel vizio nefando, disse che non poteva levarlo; e che se dovesse certo andare all'inferno per commettere quel peccato, prima l'avrebbe commesso, e poi sarebbe andato all'inferno; e di questo modo quei Giovanetti che hanno imparato a pecca-

(a) *Job* 20. 21. (b) *Job* 15. 16. (c) *Jer*. 13. 23.

care frequentemente, anche se si fanno vecchi sempre peccheranno: (a) *Adolescens justa viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea*, dice il Savio ne' proverbj.

Avete capito dunque la prima cagione, perchè un cattivo non può far bene: *Non potest arbor mala bonos fructus facere*; Perchè ci è in lui questa mala radice della mala consuetudine: questa è la causa, perchè tu tante volte ti confessi quel peccato, e non te ne liberi; mai sempre torni a commetterlo? perchè ci hai fatto l'abito; questa è la cagione perchè tu, benchè abbi desiderio di far bene, di mutar vita, piangi il peccato commesso, non te ne puoi mai liberare, perchè hai la mala consuetudine: *Non potest arbor mala bonos fructus facere*, dunque bisogna, se vuoi mutar vita, fare veramente frutti buoni, sradicare questi abiti con continui atti contrari, con mezzi efficaci d'orazione, di frequenza de' Sagramenti; di resistere alle tentazioni; questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

La mala occasione.

PEr ultimo, l'altra radice mala, che non ci fa da dovero fare frutti di opere buone, è la mala occasione. L'Uomo per il peccato d'Adamo ha un fomite, un' inclinazione al male, dice l'Apostolo: (b) *Habitat in vobis peccatum, idest fomes peccati*; (spiega S. Agostino): e più chiaramente l'Apostolo. (c) *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in lege peccati*; chiosa S. Tommaso: *Idest appetitus sensitivus contrarius rationi, qui est in omnibus membris*. Or posta questa inclinazione, quando noi ci accostiamo all'occasione di peccare; alla conversazione delle Donne, a vederle, e simili occasioni si sveglia in noi quest'appetito, e si fa così potente che difficilmente li possiamo resistere; l'insegna l'Apostolo dicendo: *Ne exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato*: come le nostre potenze si armano per farci peccare? risponde S. Cirillo Alessandrino coll'occasione: *Tu das stimulum carnis tuæ, tu illam adversus spiritum armas, & potentem facis*; e si armano con tanta efficacia, che la povera anima, che per altro si sente inclinata al male, non potendo resistere, miseramente cade: sentitelo dallo Spirito Santo, che con una similitudine spiega l'efficacia dell'occasione per vincere l'anima, dice per il Savio. (d) *Nunquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta ejus non ardeant? ambulare super prunas, ut non comburantur Plantæ ejus? sic qui ingreditur ad mulierem non erit mundus*; può uno ponere il fuoco nelle vestimenta sue, e non bruciarsi; o pure camminare colle piante nude sopra i carboni accesi, e non ardersi? è impossibile; del medesimo modo chi si accosta alle occasioni specialmente delle Donne, non è mondo, si imbratta, cade in peccato: Lo pianse (e) Davide, che dal vedere Bersabea cadde in peccato. Lo pianse Giacomo Eremita (scrive Metafraste), e benchè era Santo, per volere tenere una Donzella vicino la sua Camera, benchè sotto specie di Carità, cadde miseramente in peccato: Lo pianse Martiniano, che con simile occasione cadde; poi sempre, dove vedea Donne, fuggiva, e diceva: Martiniano fuggi; questa dunque è l'altra radice infetta, che fa che l'arbore cattivo non facci mai frutto buono: *Non potest arbor mala bonos fructus facere*; che l'Uomo non si converta mai a Dio da dovero, massimamente quando si accoppia coll'altra radice della mala consuetudine. Dunque se vuoi mutare veramente vita, con fervore dei fuggire, e sradicare da te i mali abiti, e la mala occasione.

E pure tutto giorno desideri esser buono, ti confessi, e proponi mutar vita, e mai sradichi i mali abiti; non vuoi far resistenza a quel vizio, non vuoi pigliare i rimedi per levarli, che è l'orazione, la mortificazione; non farai mai be-

(a) *Prov.* 20. 6. (b) *Rom.* 6. 7. (c) *Rom.* 7. 23.
(d) *Prov.* 6. v. 27. 28. 29. (e) 2. *Reg.* 21.

bene, comincerai un poco, e tornerai; *Conatur*, & *labitur*, dice S. Antonino; non vuoi fuggire le occasioni, tutto giorno vedi, senti, vai a quel luogo pericoloso, non si farà niente con te, nè con prediche, nè con fatiche de' Padri Spirituali: (a) *Multo sudore sudatum est, & non exivit ex eo nimia rubigo*; volta il Caldeo: *Eo quod occasionibus plena es*.

Figlio entra in te stesso; quanto ti importa il mutar vita? quanto il salvarti? questo modo di sempre tornare al peccato, ti porta all'inferno: (b) *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*; dunque risolvi levare queste male radici, degli abiti cattivi, delle male occasioni: E se non l'hai fatto, abbine dolore; da quanto tempo che pecchi; quanto disgusto di Dio? ti si è fatto naturale il peccare per il mal abito; dolore: in quante occasioni ti sei posto; hai stimato più il corpo, il quale acciò non fusse offeso, avresti fuggite le occasioni; e dell'anima; non ti sei curato per peccare nelle occasioni. Dolore; Proposito di mutar vita, di sradicare gli abiti, e fuggire ogni occasione di peccare.

PRATICA.

Dobbiamo figli applicarci a levare queste male radici, se vogliamo essere alberi fruttiferi. E primieramente il male abito: per levarlo bisogna aver qualche pensiero che te lo levi: Primo l'orazione, o de' beneficj, o della Passione, o del danno del peccato; e proponere fradicare, quel mal abito: Secondo quando viene l'occasione ricordartene. Scrive S. Giovanni Crisostomo; che un Oratore Greco avea vizio di muovere le spalle, quando perorava, si pose due spade colle punte sopra le spalle ignude, e di questo modo sentendosi pungere si levò il vizio: *Pone* (dice il Santo) *gladium ante oculos tuos Divini judicii, & gehennæ, & sic non peccabis*: Terzo con gli atti contrarj, e quando sei tentato, e prima: Quarto il confessarti spesso; colla quale pratica il Venerabile Padre D. Antonio de Colellis della mia Congregazione sanò diversi abituati. Secondariamente fuggire l'occasioni: (c) *Qui amat periculum peribit in illo*, dice lo Spirito Santo; e soggiugne S. Tommaso, che Dio in pena della temerità di quello, che si è posto nel pericolo, lo lascia in abbandono, e caderà in peccato. Vedi i Santi come l'han praticato: Racconta S. Gregorio di un Vecchio Sacerdote infermo che scacciò la sorella che gli accostava le mani alla bocca per vedere se respirava; dicendo: *Tolle paleam adhuc igniculus vivit*. E S. Pietro d'Alcantara scacciò quel Fratello laico, che gli toccò i piedi, mentre giaceva infermo, per vedere se erano raffreddati, disse scacciandolo: allargati Fratello, che anche posso offendere Dio. Così levate queste due male radici degli abiti cattivi, e delle male occasioni, farai albero buono, da far sempre frutti degni di Dio, per essere trapiantato nel bel Giardino del Cielo: (d) *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.*

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Non potest arbor mala, bonus fructus facere.

Dobbiamo tagliare da noi due rami cattivi per far opere buone; cioè

Primo: Dobbiamo resistere alla concupiscenza.

Secondo: Alla voluttà, o diletto.

INTRODUZIONE.

Fu mirabile la sapienza di Dio nella composizione dell'uomo; poichè avendo egli creato da una parte tutte le cose materiali, perchè fussero totalmente composte di materia; e dall'altra le cose spirituali, come gli Angioli, che fussero tutti composti di spirito; Unì poi

(a) *Ezech.* 6. 24. (b) *Luc.* 3. 9. (c) *Eccl.* 3. 27.
(d) *Psal.* 1. 3.

poi nell'uomo il spirituale col materiale, l'anima col corpo, e di due cose tanto diverse ne fece un solo composto; e formò l'uomo come albero, che piantato in terra secondo il materiale., e corporale si erigesse in Cielo secondo lo spirituale. Mirabile fu la compassione dell'uomo: ma più mirabile perchè l'Altissimo avendo unito assieme nell'uomo il corporale, e lo spirituale, lo creò retto; poichè fece che il corporale stesse subordinato, ed ubbidisse allo spirituale. Ma l'uomo per il peccato sconvolse ogni cosa, fece che il corporale operasse da se senza regola della ragione, e per conseguenza da bestia. E fece se stesso (dice Clemente Alessandrino) *(a)* come un Centauro parte bestia, e parte uomo, e innestò assieme due alberi uno cattivo, che è il senso ribellato, l'altro buono che è la ragione; E perchè l'albero malo non può fare mai frutti buoni, secondo insegna questa mane il Salvadore: *Non potest arbor mala bonos fructus facere*; l'uomo non farà mai frutti d'opere buone, nè si salverà; se non recide quest'albero cattivo del suo senso, cioè se non lo mortifica: acciocchè dunque siate alberi tutti buoni, e facciate frutti buoni per l'eternità; vi darò a ponderare quanto obbligo avete di recidere quest'albero cattivo del senso, nel modo spiegato, il quale lo divideremo in due rami, di concupiscenza, e voluttà, o diletto, che sono i due Punti della nostra Ponderazione.

PRIMO PUNTO.

Per fare opere buone dobbiamo recidere il ramo dell'albero cattivo; che è la concupiscenza nel modo spiegato.

IL primo ramo di quest' albero cattivo, che abbiamo innestato in noi col peccato, è la concupiscenza, intendo per questa tutte le passioni, che tirano l' Uomo, e la ragione al male; come ne parla lo Spirito Santo: *(b) Sensus enim in malum proni sunt ab adolescentia sua:* Or queste passioni se noi non l' abbattiamo colla mortificazione, mai faremo frutti di opere buone. Lo conosceremo primamente, perchè queste passioni disordinate sono nemiche dello spirito, e delle opere spirituali, e buone: *(c) Caro concupiscit adversus spiritum, & spiritus adversus carnem, & hæc invicem adversantur*, dice S. Paolo; come lo spiega Cassiano; *(d)* la carne si diletta delle sensualità, e disonestà; lo spirito della purità, e mortificazione; alla carne, e sua concupiscenza piace di possedere molti beni temporali, e ricchezze per vivere comodamente; allo spirito piace la povertà, e penuria di tutte le cose: la carne vuole onori, gloria, e stima di se stessa; lo spirito ama le confusioni, e disprezzi: E questa pugna è così fiera, ed ostinata, che l' Apostolo desiderava morire per esserne privo: *(e) Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus?*

E da questa pugna viene, che s' impedisce all' uomo razionale la pratica delle virtù, e l' esercizio delle opere buone, quando ci portiamo in essa codardi, e pigri; lo dice il medesimo Apostolo: *(f) Hæc invicem adversantur, ut non quæcunque vultis, illa faciatis*; gli s' impedisce, che non può fare orazione, come vuole; perchè volendo Egli coll' orazione elevare la mente a Dio, le concupiscenze lo tirano alle Creature, o almeno lo fanno distrarre da quella; che se l' uomo vuol digiunare, vegliare, il senso ce l' impedisce tirandolo a mangiare, e dormire, e riposarsi; se vuole praticare le virtù, della castità, umiltà, pazienza, e povertà; le concupiscenze ne lo ritardano, inclinandolo, e tirandolo alla disonestà, superbia, impazienza, ed avarizia: sono queste concupiscenze (dice l' autore dell' opera imperfetta) come la zizania, ed erbe cattive, che nate in mezzo

(a) *Clem. Alex. lib. 4. strom.* (b) *Genes.* 8. 21. (c) *Galat.* 5. 17.
(d) *Cassian. collat.* 4. *c.* 11. *cujus verba refert Faber hac Dom. conc.* 1.
(e) *Rom.* 7. 24. (f) *Galat.* 5. 17.

zo al grano lo soffocano, acciò non facci frutto: (a) *Sicut herbæ suffocant triticum, sic & concupiscentiæ carnales suffocant disciplinam*. E non solo impediscono alla ragione, che facci il bene, ma tirano potentemente al male; lo disse il medesimo Apostolo: (b) *Video aliam legem in membris meis; captivantem me in lege peccati*; (c) *Ut quod nolo malum, hoc ago*; sono così potenti, massimamente quando se gli concede qualche sodisfazione, che tirano potentemente al male; e quel male, che la ragione mai avrebbe voluto commettere, agitata dalle passioni sregolate, lo commette; e perciò talmente allontanano dal bene, che fanno precipitare in peccati bruttissimi; l' attesta S. Giacomo: (d) *Unusquisque tentatur a concupiscentia sua, abstractus, & illectus, deinde concupiscentia cum conceperit, parit peccatum*; e di quelle si serve il Demonio per far, che facciamo del male; Onde le chiamò l' Abate Achille; *Manubrium Dæmonis*: Manico d' arme, col quale il Demonio ci assalisce, e ci fa cadere.

Ecco dunque, come questo ramo d' albero cattivo della concupiscenza pigliato possesso dell' uomo, gl' impedisce il bene operare, anzi che lo tira al male, perciò disse il Signore: *Non potest arbor mala bonos fructus facere*, queste cagionarono in Sansone tanto male, che gli fecero perdere la fortezza; In Salomone la sapienza; In Davide la santità? Dunque bisogna, che noi se vogliamo far bene, ed operare opere degne di vita eterna; mortifichiamo questa concupiscenza, e così si viene a tagliare questo ramo d' albero infruttuoso, e maligno; sentite l' Apostolo: (e) *Si spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis*; se col spirito mortificherete i desiderj della carne, e delle sue concupiscenze, viverete la vita della grazia, colla quale farete opere degne, e meritorie di vita eterna; bisogna sempre combattere con questa concupiscenza; e se torna ad insorgere, tornare a combattere, non darcela mai per vinta, di sodisfarla; ma sempre resistendo ucciderla: *Pugna* (dice S. Agostino): (f) *repugna, noli eam cedendo satiare, sed resistendo necare*; E questo farà, che non solo la concupiscenza non c' impedisca le opere buone, ma anche mortificata ci ajuti ad operar sempre bene; il scorpione vivo è velenoso, e col suo morso ci ammazza, morto sana la ferita, che Egli ha fatto; così la concupiscenza viva ci ammazza, c' impedisce l'opere buone, e ci fa fare delle cattive; mortificata poi ci sana, ci fa con più fervore operare bene.

Da ciò rifletti con che fervore dei tu applicarti alla mortificazione di questa concupiscenza, e con ciò tagliare questo ramo cattivo. Tu sei uomo, posto nel Mondo da Dio, come albore buono piantato nella Chiesa vicino le acque della Divina grazia per fare frutti di benedizioni; sentite come lo dice il Signore per Davide: (g) *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo*: la concupiscenza è quella, che t' impedisce questi frutti di opere buone, anzi te ne fa fare delle cattive; tu lo sai quanto bene t' impedisce questa tua concupiscenza, come ti allontana dall' orazione, e mortificazione, quanto poco ti fa praticare le virtù, dell' umiltà, pazienza; e a quanti mali ti tira, di sensualità, avarizia, superbia: Dunque perchè non mortificarla? dunque non vuoi vivere da uomo, non vuoi operar bene per salvarti, non vuoi fare azioni virtuose per gloria di Dio, che è il tuo Creatore, e Salvatore?

E pure così è; abbiamo la nostra concupiscenza, che ci combatte sempre, ed impedisce il bene, ci tira al male, e non vogliamo resisterle, ne contrastarla, la vogliamo sodisfare in tutte le cose, che

(a) *Auctor opt. imp. hom.* 8. (b) *Rom.* 7. 32.
(c) *Rom.* 7. 19. (d) *S. Jacob. c.* 1. 14. (e) *Rom.* 8. 13.
(f) *S. August. lib. de Contin.*, *& serm.* 45. *de tempore*.
(g) *Psal.* 1. 3.

che cerca, prima nelle picciole, di mangiar bene, di riposare, di sdegnarci, d' insuperbirci leggiermente; e poi maggiormente quella avvalorandosi, e tentandoci nelle cose gravi, li cediamo volentieri; ed allora viviamo più contenti, come se avessimo la vittoria nelle nostre mani: (a) *Lætantur cum male fecerint, & exultant in rebus pessimis*, dice il Savio; vogliamo vivere da bestie, anzi peggio di quelle, perchè pure queste conoscono il male, e lo fuggono; (b) Il Cervo si astiene da bere l' acqua piovana, benchè abbia sete, perchè gli scioglie il corpo; noi sapendo quanto male ci fa la concupiscenza, vogliamo sodisfarla! Figlio entra in te stesso, procura vivere da uomo, che operi sempre bene; perciò risolviti a mortificare questa concupiscenza, e non darcene nessuna per vinta; torno a dire coll' Apostolo: *Si spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis*; questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Per fare frutto d' opere buone dobbiamo mortificare la voluttà, ed il diletto.

IL diletto l' ha creato l' Altissimo per ajutare le nostre operazioni (dice S. Tommaso) non per essere fine di quelle; poichè sempre pigliandolo per fine si pecca, o gravemente, o leggiermente secondo la natura di quello del che ci dilettiamo, o grave, o leggiero; onde quando si piglia per fine, e l' anima ama la voluttà, e il diletto, che è figlio cattivo della concupiscenza, ha in se stesso ramo d' albero così cattivo, che gli fa fare tutte le opere cattive, ed inique, che lo chiamò Platone: (c) *Malorum esca*, colla quale si prendono gli uomini, più che con l' amo non si prendono i pesci; ed Antistene diede per maledizione a' suoi nemici, che vivessero in delizie: (d) *Hostium filiis contingat in deliciis vivere*. E da questo diletto, e voluttà; tanto nella carnalità, quanto negli onori, o ricchezze; viene primieramente offuscata la ragione dell' uomo, come dice Clemente Alessandrino: (e) poichè siccome i vapori della terra offuscano la ragione, nè le fanno conoscere quello, che dee fare per servizio di Dio, e di osservare le sua Divina legge: (f) *Animalis homo* (l' attestò l' Apostolo) *non percipit quæ Dei sunt*; L' uomo carnale, sensuale, dato in preda alla voluttà, e diletti, non capisce quello, che spetta allo spirito, e lo fa diventare, come pazzo, con una pazzia insanabile; disse ancora Antistene; (g) che se la pazzia naturale è sanabile da' medici; la pazzia cagionata dal diletto, è quasi insanabile: *Voluptas cum mentem eripiat homini, vix sanabile malum est*; L' esperimentò Salomone, uomo così saggio, ed amico di Dio, entratogli in mente il diletto delle donne forestiere, si diede a fabbricare Fani agl' Idoli per amore di Claudio (h) Cesare, che dato alle sensualità, fece uccidere Messalina sua moglie, e poi come pazzo scordatosi di quello, che avea fatto, domandava di lei, perchè non veniva a mensa a mangiare con esso lui. E noi lo vediamo, che questi tali sensuali si danno a tutti i vizj, e non conoscono per ombra li male, che fanno; parlai io un giorno con una Meretrice per esortarla al bene, e mi disse, che male faceva, mentre non avea più, che sei anni, che stava in quello stato: (i) *Ut inebriati* (dice Origene) *sentire non possunt, quanta vulnera animæ peccando coinquinant*.

Ma che la voluttà offusca l' intelletto è gran male, ma il maggiore si è, che

(a) *Prov.* 2. 14. (b) *Refert Pier. lib.* 23. *hyerol.*
(c) *Plato, teste Tullio, ut refert Fabr. ubi supra.*
(d) *Laert. lib. 6. de vit. Philosoph. c.* 1.
(e) *Clem. Alex. lib.* 2. *Stromm. relata ejus verba a Fabro ubi supra.*
(f) 2. *Cor.* 1. 14. (g) *Laert. ubi supra.* (h) *Ex Fabro ibidem.*
(i) *Orig. hom.* 8. *in Num.*

che debilita, la volontà, che non ha forza da far del bene, rende gli uomini effeminati, e molli, ed a tutto quello, che è buono, e virtuoso, fiacchi, e deboli. L' esperimentò Sansone, che per l' amore di Dadila perdè la fortezza; l' esperimentò Annibale Cartaginese terrore de' Romani, che datosi a' diletti in Italia, perdè tutta la fortezza, onde fu vinto da quelli; l' esperimentano alla giornata i sensuali, che non possono applicarsi a nessuna fatica, non solo di cose spirituali, ma anche naturali, e civili; questo diceva lo Spirito Santo: *Vult, & non vult piger*: che un uomo sensuale, che s'impoltronisce colla sensualità, vorrebbe far bene, ma subito non vuole, tirato dal gusto, e dal diletto, anzi non solo intiepedisce la volontà al bene, ma l' indurisce nel male; sentitelo da Osea Profeta: (*a*) *Non dabunt cogitationes, ut revertantur ad Dominum, quia Spiritus fornicationum in medio eorum, & Dominum non cognoverunt*; Perchè è entrato in loro la voluttà, ed il senso del diletto carnale, si è indurita talmente la loro volontà, che non vogliono lasciarlo, e nè anche gli viene un pensiero di tornare a Dio, ed offuscando l' intelletto, intiepidisce la volontà al bene operare, anzi che ostinandola nel male: che ramo cattivo è questo? e come potrà operar mai bene, chi non lo recide, e tronca: *Non potest arbor mala bonos fructus facere*. Quanta dunque ha da essere la nostra diligenza in recidere, e tagliare quest' albero, e levare via dalla volontà nostra ogni voluttà, e diletto; Noi nati per dilettarci nelle cose spirituali, come spiriti, che siamo, volerci dilettare nelle cose carnali, come bestie? Noi nati per Dio per amarlo, e servirlo, e per sentire i diletti, e consolazioni del medesimo Dio, voler immergerci ne' diletti miserabili della terra? Noi nati per li diletti eterni, volerci perdere per diletti transitori? Per far conoscere questo a' loro sudditi i Persi, (*b*) usavano pigliare ogn' anno uno, e vestitolo alla reale, bacchettandolo per un giorno, e facendogli prendere tutt'i diletti, che volea, dopo un giorno dovea morire affocato: Così appunto succede a noi, che per un giorno di diletto perdiamo i diletti eterni del Cielo?

Con tutto ciò vedi quanto tu vai perduto per questo diletto; non fai fare operazione, che non sia per questo fine: la mortificazione, che contradice al diletto, la fuggi al maggior segno e passando da diletto, in diletto, non bastandoti tanti diletti leciti; tu sai in quanti diletti illeciti ti precipiti! Entra in te stesso inanimati a troncare questi due rami dell' albero cattivo, di diletto e concupiscenza, per potere operar bene, e godere de' diletti spirituali dell' anima.

E se per il passato non l' hai fatto, domandane perdono al Signore: Vedi quanto hai sodisfatto le tue passioni, con tutto, che conoscevi, che t' impedivano la via della perfezione, per questo non hai mai camminato un passo nella via di quella? dolore: anzi quante volte per sodisfare a quelle sei caduto in bruttissimi peccati, d' avarizia, superbia, e disonestà, con tanto disgusto di Dio; dolore: t' hai fatto tirare dal gusto, e senso come bestia, rinunziando la manna delle consolazioni celesti; dolore: Proposito. Mio Signore: mentre mi hai posto in questo Mondo per far frutto d' opere sante, voglio sempre operar bene, osservando la tua santa legge. E se da questo m' impediscono le passioni, e il diletto, voglio sempre mortificarle; rinunzio ogni diletto del senso; solo il mio diletto sarà servire a te: *Omnia mihi amarescant, ut tu mihi solus dulcis appareas*, dirò con S. Agostino: fate mio Signore, che vivendo così, venghi in Cielo a dilettarmi sempre nella vista tua.

PRA-

(a) *Osee* 5. 4. (b) *Refert Dio orat.* 4. *de regn. Persar.*

PRATICA.

Tutta la diligenza nostra ha da esser in questa vita in combattere contra queste passioni nostre, e massimamente contra il diletto, e con ciò recidere questi rami cattivi, se vogliamo essere alberi buoni per fare sempre frutti d' opere sante, per onore di Dio, e profitto nostro; questa è la guerra, che abbiamo sempre per le mani, della quale parlando Giobbe diceva: (a) *Militia est vita hominis super terram*; Sentite come c'insinua ciò Davide Profeta: *Persequar inimicos meos*; (*idest* dice S. Agostino: *Passiones meas*) *& comprehendam illos*, *& non convertar, donec deficiant*; Dobbiamo noi perseguitare questi nostri nemici, combatterli sempre, e non quietarci se non l' abbiamo vinti, ed esterminati.

La pratica di questo, e primieramente nelle passioni gravi, d'ira, di senso, subito che le sentiamo, mortificarle, contradirle: Secondo cominciare dalle cose picciole, acciò la passione non si radica, raffrenare que' piccioli sdegni, quelle picciole impazienze, e simili: Terzo non attaccar mai il nostro cuore a diletto: Vedi che dal conversare con una persona senti diletto specialmente simpatico lasciala, perchè dal diletto simpatico si passa al disonesto: Quarto fuggire l' occasione, dove si può eccitare il diletto: Quinto, e per ultimo tenere sempre mortificato il corpo, il senso, anche dalle cose lecite, acciò non ti tenti nell' illecite; Tutto faceva S. Paolo: (b) *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo, ne cum aliis prædicavero, ipse reprobus efficiar*; Pensiamo che recisi questi due rami cattivi dall' albero malo, faremo sempre frutti d' opere sante, e ci salveremo.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur.

Chi non fa frutto d' opere buone, anzi fa opere cattive, e peccaminose, sarà castigato da Dio.
Prima, colla morte immatura.
Secondo, colla morte improvisa.

INTRODUZIONE.

Tratta il Divino Maestro in questa parabola dell' albero buono, e cattivo; il primo simboleggia l' uomo giusto, il secondo, l' uomo peccatore, come albero cattivo, che fa frutti cattivi di peccati, e d'iniquità; ma io osservo, che minaccia l' Uomo cattivo, che è albero malo, e non fa frutti, con due castichi, uno che sarà tagliato, l' altro che sarà posto al fuoco: *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*; Ed all' albero buono, che fa frutti buoni, cioè all' uomo giusto non promette premio; la cagione di ciò è, che all' uomo giusto basta per caparra del suo premio eterno l' essere virtuoso; così si cava da ciò, che dice S. Giovanni nell' Apocalisse, quale parlando d' alcuni uomini giusti della Diocesi di Sardi, dice che saranno vestiti di vestimenti bianchi: (c) *Habes pauca nomina in Sardis, qui non inquinaverunt vestimenta sua, & ambulabunt mecum in albis, quoniam digni sunt*; *qui vicerit, sic vestietur vestimentis albis*: Spiega Areta Vescovo di Cesarea, quali siano queste vesti bianche, e dice che sono le sue virtù: *Per indumentorum munditiem corporis integritas innuitur*: *Qui vicerit affectus, passiones carnis*. *Hic igitur vestietur virtutum suarum, vestimentis, qui Deo gratis laboribus emundavit, & fulgebit sicut sol in futuro*

(a) *Job* 7. 1. (b) 1. *Cor.* 9. 27. (c) *Apoc.* 3. 4.

turo sæculo; Le vesti bianche della rettitudine d'un uomo giusto, sono il premio delle sue buone opere, colle quali vesti risplenderà, come Sole per sempre in Paradiso. L' albore cattivo, che è l' uomo peccatore, per la sua malizia merita castighi grandi, e specialmente de' due accennati, di taglio immaturo, come legno inutile, come albero fruttifero; e di fuoco, come albero inabile ad altro lavoro; al quale minaccia il Signore per atterrirlo, e rimoverlo dal male: *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur*; Acciò dunque non siamo di questi alberi cattivi, soggetti a queste pene; vi darò a ponderare, come chi non fa frutto di opere buone, anzi fa opere cattive, e peccaminose, sarà castigato da Dio: Primo con una morte immatura: Secondo con una morte improvisa.

PRIMO PUNTO.

Con una morte immatura.

IL nostro Supremo Creatore, per bene dell' uomo non solo lo creò in questo Mondo con tutta perfezione, e gli diede le altre Creature in suo servizio; ma acciò operasse bene, e si guadagnasse il Paradiso gli constituì molti anni di vita, quali non possono mancare, nè aggiugnere: (a) *Constituisti terminos ejus, qui præteriri non poterunt*, dice Giobbe; però a quelli, che non operano bene, anzi operano male per ordinario minora i giorni della lor vita, quali così diminuiti, li darà per li loro peccati, che se non li commettevano, aveva stabilito di darli vita più lunga; lo dice chiaramente per il Savio: (b) *Timor Domini apponit dies, & anni impiorum breviabuntur*; ed ecco la morte immatura, della quale parliamo, che è castigo de' peccatori; E con molta ragione, perchè l' uomo simboleggiato per l' albero è piantato da Dio in questo Mondo, anzi nella sua Chiesa per far frutti buoni d' opere sante, che siano soavi al palato di Dio; così lo dice Davide: (c) *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo*; e lo conferma per Ezecchiello: (d) *In terra bona super aquas multas plantata est, ut faciat frondes, & portet fructum, & sit in vineam grandem*; e notate che questi Profeti dicono, che l' uomo è piantato in terra buona, vicino al torrente delle acque, cioè nella Chiesa, dove ci è il torrente delle acque della Divina grazia, e del Sangue di Cristo, il quale per li Sagramenti, come da sette fontane irriga, ed inaffia questo mistico albero dell' uomo; dove si conosce il desiderio di Dio, che vuole che questo albero facci frutti buoni, e l' obbligazione maggiore, che noi abbiamo di produrli perfetti, secondo il gusto di Dio, che li desidera; onde fece dire dall' Apostolo: (e) *Requirit fructum abundantem in ratione vestra*; che il Signore ricerca per tanti ajuti, che dà all' uomo frutto abbondante delle loro opere.

Dal fin ora detto discorri così, l'uomo è albore piantato da Dio nella Chiesa, irrigato colle acque della sua grazia, e del preziosissimo suo Sangue acciò facci frutto d' opere sante; l' albero, che non fruttifica merita essere tagliato; *Omnis arbor, quæ non facit fructum, excidetur;* dunque l' uomo non facendo frutto d' opere buone, anzi facendo frutti cattivi de' peccati merita d' esser tagliato, cioè che se gli accorcino gli anni, e muoja con una morte immatura, così conchiude il medesimo Signore per Ezecchiello, dicendo: (f) *Radix ejus evellet, & siccabit omnes palmites ejus, & arescet*; lo sradicherà, farà seccare i suoi rami, farà che muoja prima de' giorni suoi, come abbiamo detto poco prima per il Savio: *Anni impiorum breviabuntur*; dove dice il B. Dio-

(a) *Job* 14. 5. (b) *Prov.* 10. 25. (c) *Psal.* 1. 3.
(d) *Ezech.* 17. 8. (e) *Philip.* 4. 17. (f) *Ezech.* 17. 9.

Dionisio Cartusiano: *Posuit impiis finem vitæ breviorem, quam alias habuissent, ut scilicet propter peccata sua intempestive moriantur*. Maggiormente, che essendo il numero degli uomini determinato da Dio, dal quale cava il numero degli Eletti per la gloria; e tanto durerà il Mondo, colla vicissitudine di questi uomini, quanto sarà compiuto il numero degli Eletti: *Donec impleatur numerum Electorum*. Quando un uomo non dà frutto d' opere buone, vive in peccati, occupa il luogo di un uomo cattivo, e secondo il presente stato perseverando in peccati non cammina verso il Paradiso, e non mutando vita non sarà del numero degli Eletti; Dio gli abbrevia i giorni, lo fa morire, acciò non occupi il luogo inutilmente, ed acciò in luogo suo facci nascere un altro, che facci frutti d' opere sante, e s' incammini per la vita eterna, e sia del numero de' Predestinati: appunto come un Giardiniero taglia quell' albero infruttifero; ed in suo luogo ne pianta un altro, che renda frutto buono. Questo volle significare il Signore, colla parabola della fico infruttuosa in S. Luca, (a) quale trovata dal Padre di famiglia, ed avendo inteso, che da tre anni non faceva frutto, ordinò si tagliasse, e n' assegnò la ragione, che era, acciò non occupasse la terra inutilmente: *Succide ergo illam, ad quid terram occupant?* Così dice il Signore, che si tronchi la vita a' peccatori, *ad quid terram occupant*; levate via quei lussuriosi, que' superbi, vendicativi, quegli avari, che usurpano la roba d' altri: *Succide illam ad quid terram occupat*; perciò dice Giobbe: (b) *Sublati sunt ante tempus suum*.

E questo non t' immaginare, che non sia successo ancora; lascio gli esempi della Sagra Scrittura, come (c) i figli d' Elì Sommo Sacerdote, li fece Dio morire prima de' giorni loro, e di tutta la sua descendenza, minacciando il Signore: *Pars magna domus tuæ morietur, cum ad virilem ætatem perveniet, nec erit senex in domo tua*; lascio questi, ne dirò due soli: uno che riferisce Zonaro d' Anastasio Imperatore d' Oriente Uomo scelerato, al quale gli comparve un Angiolo con un libro, dove stavano registrati gli anni della sua vita, e cancellò da quello quattordici anni, dicendogli: *Ecce ob perversitatem tuam annos quatuordecim vitæ tuæ deleo*. E quell' altro, che racconta S. Berardino, che successe in Catalogna; questi era un Giovane, che per suoi delitti fu condennato a morire impiccato; era di 22. anni, e dopo morto si trovò tutto canuto, che pareva di novant' anni; fu rivelato al Vescovo della Città, che fino a quel tempo sarebbe vissuto, se non avesse peccato.

Abbrevia dunque la vita Dio, e minora i giorni de' peccatori, perchè sono alberi infruttuosi, ed occupano malamente il luogo nella Chiesa: Or che timore dei avere di commettere peccato? Quanto temi di perdere la vita temporale, fuggi i pericoli; non prenderesti un bicchiero di veleno per tutto l' oro del Mondo; e come per un gusto momentaneo, per un vano onore, per un poco di roba, commetti peccati, e stai in pericolo di perdere la vita prima del tempo? Entra in te stesso: (d) *Ne impie agas malum, ne moriaris in tempore non tuo*: non peccare, acciò vivi lunga vita, godi lecitamente de' beni di questo Mondo, ed hai tempo di guadagnarti il Cielo; ti dirò le parole del Savio: (e) *Fili ne des annos tuos crudeli*; non volere dare gli anni tuoi al Demonio, che t' inganna a farti commettere peccato, e ti fa abbreviare la tua vita.

SE-

(a) *Luc.* 13. 7. (b) *Job* 22. 7. (c) 1. *Reg.* 2. 31.
(d) *Eccles.* 7. 18. (e) *Prov.* 5. 9.

SECONDO PUNTO.

Colla morte improvisa.

IL Signore benchè abbia dichiarato per sentenza irrevocabile, che tutti gli uomini debbono morire: (a) *Statutum est hominibus semel mori*; nulladimanco ha lasciato altresì occulto il giorno, e il punto, nel quale si morrà; anzi ha detto, che egli colla morte verrà all' improviso: dice S. Pietro: (b) *Adveniet dies Domini sicut fur*; il quale viene quando meno ci si pensa; così il Signore viene colla morte quando noi meno lo pensiamo: (c) *Qua hora non putatis, filius hominis veniet*; or quando viene il Signore colla morte, e noi non stiamo preparati, e viviamo in peccati, questa si chiama morte improvisa, lo minaccia egli per l' Ecclesiastico: (d) *Ne tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem; subito enim veniet ira illius*, e dà questa morte per mandare il peccatore all' Inferno: onde soggiugne: *Et in tempore vindictæ disperdet te*; ed è quello, che fulmina nel Vangelo odierno il Salvatore: *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur*.

E la ragione si è, perchè avendo creato l' uomo solamente per fine di fruttificare opere buone, e con queste guadagnarsi il Paradiso: (e) *Habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem vero vitam æternam*, dice S. Paolo, quando non fa frutti degni del Paradiso, merita non solo esser tagliato, ma ancora esser mandato a bruciar nell' Inferno; per questo rassomigliò l' uomo all' albero della vite, la quale quando è secca non serve, che per il fuoco; onde disse il Signore per Ezecchiello: (f) *Fili hominis quid fiet de ligno vitis, numquid tolletur de ea lignum, ut fiat opus, ecce igni datum est in escam*; chiosa S. Agostino: *Unum de duobus palmiti congruit, aut viti, aut igni; si in vite non est, in igne erit*; Che perciò facendo i peccatori frutti amari al palato di Dio; Egli li fa morire all' improviso, e li manda al fuoco dell' inferno; lo dice il Signore per Esaia: (g) *Expectavi ut faceret uvas, & fecit lambruscas; & nunc quidam ostendam vobis, quid faciam vineæ meæ; auferam sepem ejus, & erit in direptionem*; e l' Apostolo dice: (h) *Terra enim producens tribulis, & spinis erit maledicto proxima, cujus consumatio erit in combustionem*. E questo lo fa per sodisfare la sua giustizia; poichè avendo aspettato più volte, acciò si convertisse a lui per produrre frutti di benedizione, quando non lo fa, esercita la sua giustizia, facendolo morire improviso per mandarlo all' inferno; sentite come lo dice per l' Ecclesiastico: (i) *Ne adjicias peccatum ad peccatum, ne dicas miseratio Domini magna est, peccatorum meorum miserebitur; nam misericordia, & ira ab illo cito proximant, & in peccatores respicit ira illius: Idest* (dice Ugone Cardinale) subito facendoti morire all' improviso per mandarti all' inferno, e dar gloria alla sua giustizia. Di più manda il Signore questa morte improvisa a' Peccatori per confondere la loro superbia, ed audacia, disprezzando essi la misericordia di Dio, o non volendosene servire con pentirsi, o la sperano con vana presunzione, anche liberamente peccando: (k) *Divitias bonitatis ejus, & patientiæ, & longanimitatis contemnis*; dice S. Paolo, in pena di questa audacia, Dio accumulerà l' ira per far morire all' improviso i Peccatori, soggiugne l'Apostolo: *Secundum duritiam tuam, thesaurizas tibi iram in die iræ, & revelationis justi judicii Dei*; che lo sdegno di Dio accresciuto per la tua durezza, sfogherà tutto assieme con farti morire all' improviso, e mandarti all' inferno: onde dice-

(a) *Hebr.* 9. 27. (b) 2. *Petr.* 3. 10. (c) *Luc.* 12. 40.
(d) *Eccl.* 5. 8. (e) *Rom.* 6. 22. (f) *Ezech.* 15. 2.
(g) *Isa.* 5. 5. (h) *Hebr.* 6. 7. (i) *Eccl.* 5. 8.
(k) *Rom.* 2. v. 4. & 5.

diceva Davide: (*a*) *Veniat mors super illos, & descendant in infernum viventes*; cioè verrà la morte così improvvisa, che quasi senza che te ne avvedi, ti troverai all' inferno, verificandosi lo che dice Giobbe: (*b*) *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt*.

Capisci come i Peccatori se non si emendano, come alberi infruttuosi, Dio non solo l' abbrevierà i giorni, ma ancora li farà morire con morte improvvisa per mandarli all' inferno, e di questo modo sodisfarà alla sua giustizia, ed abbasserà la tua superbia; saranno come alberi autunnali (dice S. Giuda), che con un turbine di tempesta si sradicheranno: (*c*) *Sicut arbores autumnales infructuosæ eradicatæ bis mortuæ*; e come disse il Savio: (*d*) *Cum irruerit repentina calamitas, & interitus quasi tempestas ingruerit*; ne t' immaginare, che ciò facci il Signore solamente per gli peccati gravissimi, e moltiplicati per più anni; l' insegnò Cristo, il quale in S. Luca (*e*) narrò la morte improvvisa di diciotto uomini, che morirono oppressi sotto le rovine della Torre di Siloe; e soggiugne: *Putatis quia & ipsi debitores fuerint præter omnes homines habitantes in Jerusalem? non dico vobis, sed si pænitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis*; perchè alle volte per un peccato manda Dio tale morte: Uno figliuolo per un solo pensiero disonesto morì di subito, ed andò all' inferno; comparendo al suo Confessore cinto di fuoco, dicendo che si era dannato per quel solo peccato mortale.

Che dici al lume di queste verità non dei tremare di non commettere mai peccato, ne commessolo star un' ora col peccato nell' anima: hai peccato, già stà determinato secondo la presente giustizia, che tu muori, e vai all' Inferno; si aspetta solo l'esecuzione; e tu non tremi di stare in peccato: *Dies Domini* (dice Esaia) (*f*) *super quercus Basan*; *Idest* (dice Ugone Cardinale) *super omnes luxuriosos dies Domini* (dice l' istesso Esaia): (*g*) *super potentes omnes cedros libani sublimes*; *Idest* (dice S. Pier Damiano) *super potentes hujus sæculi, & superbos*: Tremate dunque disonesti, tremate ricconi avari, tremate superbi vendicativi; che non vi succeda a voi questa morte improvvisa, e vi troviate in un subito all' Inferno; e si verifichi la sentenza del Signore: *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur*.

E comincia ora a mutar vita, piangendo con dolore grande i peccati passati: (*h*) *Fili, peccasti de præteritis, dole ut tibi dimittantur*; Vedi quale è stata la tua vita, sempre sei stato albero infruttuoso, anzi sempre hai dato frutti amari al palato di Dio; conosci l' errore: Dio ti ha piantato, acciò l' onorassi con una vita santa, e tu l' hai disprezzato; Dolore: Dio ha faticato tanto per coltivare l' albero dell' anima tua, inaffiandola col suo Sangue, e tu l' hai conculcato co' tuoi vizj: dolore; Proposito di mutar vita, mai più peccare, e de' peccati passati piangerli sempre per abolirli; e levati i peccati attendere alla vita spirituale per essere albero fruttifero nella Chiesa di Dio.

PRATICA.

Dobbiamo dunque, come alberi piantati da Dio nella sua Chiesa, ed irrigati col suo Sangue fruttificare sempre frutti d' opere buone per onorare il nostro Padre, che ci ha piantati: (*i*) *In hoc clarificatus est Pater meus* (dice Gesù in S. Giovanni), *ut fructum plurimum afferatis*. Il primo frutto sia il non fare peccati, perchè in ogni tempo, che Dio trova qualche peccato nell'anima, ti può tagliare, e mandare nell' inferno; notate la sentenza data contra quella fico infruttuosa in S. Luca, che fu:

(a) *Psal.* 54. 16. (b) *Job* 21. 13. (c) *Judæ* 12.
(d) *Prov.* 1. 27. (e) *Luc.* 13. 4. (f) *Isa.* 2. 13.
(g) *Isa.* 2. 13. (h) *Eccl.* 21. 1. (i) *Joan.* 15. 8.

fu: (a) *Arescat, nec faciat fructum usque in sempiternum*; e questo è il castigo della sottrazione della grazia, della permissione de' peccati, della dannazione eterna; ed avvertite di più, che al tempo, che fu data questa sentenza contra la fico infruttuosa non era tempo de' fichi, come notano gli Spositori; che vuol significare, che in ogni tempo noi dobbiamo fare frutti d' opere buone, mentre dice Ugone Cardinale: *Uniuscujusque ad operandum est præsens vita*; tutto il tempo della vita presente è il tempo, nel quale dobbiamo operar bene; dunque una volta, che in qualche tempo pecchiamo, già possiamo morire all' improviso, ed andare all' Inferno. Or chi potrà mai peccare? non l' intendeva S. Tommaso d' Aquino; questo pensa spesso, e non peccherai. Il secondo frutto, che dobbiamo fare, è applicarci alla pratica della vita spirituale, ed attendere alla pratica delle virtù: dicendo S. Bonaventura, che per quell' albero, che fu maledetto, si può intendere per quelli, che non si esercitano nelle virtù: *Per arborem illam potest intelligi, qui in operibus virtutis non se exercet*; procuriamo dunque essere alberi fruttiferi, che diamo frutti di eroiche virtù, acciò si verifichi di noi lo che dice Davide: (b) *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo*; l' acque (dice Eutimio) sono la Divina parola, colla quale s' impingua l' anima: *Sunt divina eloquia, quo anima irrigatur, & impinguatur*. La pratica è sentire la Divina parola, quando si predica negli Oratorj, nelle Chiese, quando s' insegna da' Padri Spirituali; (c) *Suscipite cum mansuetudine insitum Verbum, quod potest salvare animas vestras*, dice S. Giacomo: procurando colla divina parola, e consigli del Direttore, levare, e tagliare i frutti cattivi dell' uomo vecchio, ed innestarci i buoni dell' uomo nuovo, come si fa nell' innesto: Così non faremo alberi cattivi, e scamperemo la sentenza del Signore, quale dice, che *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Non omnis, qui dicit, Domine Domine, intrabit in regnum Cœlorum.

Per entrare in Paradiso non bisogna solo confessare il Signore colla bocca, ma ancora colle opere; e quali siano quelli che ciò fanno.

Prima. Quelli che non pongono in effetto i buoni desiderj.

Secondo. Quelli che la loro divozione è solo nell' esterno.

INTRODUZIONE.

Fu errore dell' iniquo Lutero asserire, che per salvarsi bastava solo la Fede di Cristo senza l' opere buone, diceva Egli, il miserabile, che essendo stretta la via del Cielo non bisogna entrarvi carico d' opere buone, perchè non ci si capiva; come se l' opere buone aggravassero, e non più tosto i peccati, che Egli colla sua vita libera, e falsa dottrina insegnava esser leciti. Errore gravissimo confutato dalla S. Madre Chiesa Cattolica, e ributtato da S. Pietro, quando disse: (d) *Satagite, ut per vestra bona opera, certam vestram vocationem, & electionem faciatis*; Di questi che sono Eretici parla principalmente questa mane il Salvadore: *Non omnis, qui dicit, Domine Domine, intrabit in regnum Cœlorum: sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est, ipse intrabit in regnum Cœlorum*: Secondariamente parla de' mali Cristiani, i quali confessano il Signore colla bocca, e colle opere lo niegano, secondo insegna l' Apostolo: (e) *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant*; E per ultimo s' intende di

(a) *Luc.* 13. 7. (b) *Psal.* 1. 3. (c) *Jacob.* 1. 2.
(d) 2. *Petr.* 1. 10. (e) *Tim.* 1. 16.

di quelli che avendo buoni desiderj, e propositi, non li pongono in esecuzione nell' esterno, nell' interno dell' anima sono cattivi; questi non entreranno in Paradiso, il che in due Punti vi darò a considerare, acciò non siate di questi tali.

PRIMO PUNTO.

Quelli che non pongono in effetto i buoni desiderj.

VUole il Signore da noi per salvarci, che prima abbiamo, e concepiamo desiderj grandi di fare opere buone, desiderj di osservare la Divina legge, di non offendere mai Dio; di acquistare le virtù, fuggire i vizj, e farci santi; e di tal modo li piacciono questi buoni desiderj, che a Daniele (a) uomo Santo, Profeta del popolo Ebreo, mandò un Arcangelo a consolarlo, mosso solo per questo, perchè era uomo di grandi, e santi desiderj: *Quia vir desideriorum es, misit Dominus me ad te.* Ma dall' altra parte non si sodisfa adeguatamente di questi buoni desiderj, e propositi di far bene, se non poniamo in esecuzione l' opere buone che desideriamo, e proponiamo di fare; questo è quello che a chiare note dice questa mane il Salvadore: *Non omnis, qui dicit, Domine Domine, intrabit in regnum Cœlorum; sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est, intrabit in regnum Cœlorum*, non chi dice Signore non voglio peccare, voglio osservare la tua legge, voglio farmi santo, entrerà con solo questo in Paradiso; ma chi pone in pratica questi desiderj, che sono la volontà di Dio, entrerà in Paradiso.

Questa verità conoscerai col ponderare che i desiderj di bene operare senza l' effetto dell' opere buone, sono finti, ed inutili, che non piacciono a Dio; appunto come un albero che facesse ogni anno i fiori, e mai i frutti, sarebbe inutile non piacerebbe al padrone, anzi gli darebbe disgusto, all' ultimo lo taglierebbe dal suo giardino per porlo nel fuoco, secondo il detto del Signore: (b) *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*: L' uomo è albero mistico piantato nel giardino della Chiesa, dice Davide: (c) *Erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum*. Che dee dar frutto, *Quod fructum suum dabit in tempore suo*; E qual frutto? d' opere buone, di santità: (d) *Habetis fructum vestrum sanctificationem*: Or concependo questo uomo solo desiderj, e propositi di fare opere buone, dà fiori; non facendo l' opere buone è albore inutile, non piace a Dio; anzi gli dispiace, e lo sdegna, irritandolo a tagliarlo per mandarlo all' inferno: *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*. Così ancora perchè avendo stabilito il Signore dare il Paradiso per mercede delle fatiche: (e) *Ego ero merces tua magna nimis*; per corona delle battaglie, e de' meriti: (f) *Reposita est mihi corona justitiæ*; vuole che noi per entrare in Paradiso, ce lo guadagniamo colle fatiche delle opere buone, col combattimento di resistere a tutto ciò, che c' impedisce il ben oprare; vuole in fine rimunerare l' opere nostre buone: (g) *Tunc reddet unicuique secundum opera sua*; Quando noi ci appaghiamo solo de' desiderj di operare, senza porle in effetto, non operiamo bene, non meritiamo il Paradiso; quando noi solamente diciamo voglio fare Signore, e non facciamo; non entriamo in Paradiso: *Non omnis, qui dicit, Domine Domine, intrabit in regnum Cœlorum*; Rassomiglia questi tali il Signore agli struzzi, questi hanno le ale, e le penne grandi, come gli altri uccelli, che li pare di poter sorvolare sopra monti altissimi a similitudine delle Aquile; ma poi per la gravezza del loro corpo appena corrono per terra, non arrivano mai a salire in alto su i mon-

(a) *Dan.* 9. 23. (b) *Matt.* 7. 17. (c) *Psal.* 1. 3.
(d) *Rom.* 6. 22. (e) *Genes.* 15. 1. (f) 2. *Tim.* 4. 6.
(g) *Rom.* 2. 6.

ti: (*a*) *Penna struthionis similis est pennæ accipitris*; Pare a noi che co' buoni desiderj concepiti nelle prediche, nell' orazione, nelle confessioni già siamo arrivati al Monte della perfezione, e del Paradiso, ma poi per grassezza de' nostri affetti, e passioni camminiamo solo sopra la terra, non giugneremo al monte della perfezione, nè del Paradiso.

Così successe all' iniquo Barlaam, avea gran desiderj buoni, fino a desiderare di morire da Santo: (*b*) *Moriatur anima mea morte justorum, & fiant novissima mea horum similia*? ma che mai pose in esecuzione d'opere sante questi desiderj, come dice il Belluacense, *Mortem optabat similem justis, & vitam ducebat dissimilem illis*; non morì bene, non si salvò. Così succederà a tutti quelli, che han buoni desiderj, e non li pongono in esecuzione, perderanno l'anima, e i desiderj: (*c*) *Desiderium peccatorum peribit*.

Or vedi un poco se tu sei uno di questi! quanti desiderj buoni ti ha dato Dio, per mezzo delle prediche, ed esercizj, per mezzo del Padre spirituale, dell'orazione; quanti proponiti hai fatto nelle confessioni di non voler offendere più Dio, di osservare sempre la sua legge, di fuggire quelle occasioni, di vincerti in quella passione? l'hai posto in esecuzione? mai; sempre sei tornato al medesimo. Entrerai in paradiso? no. Senti come te lo dice il Signore in figura delle Vergini pazze, che nelle loro lampade non aveano l'olio dell'opere buone; all'ultimo accorgendosene, stavano fuori la porta, e bussavano: (*d*) *Tunc incipient foris stare, & pulsare ostium dicentes: Domine aperi nobis*; e le fu risposto: *Nescio vos vos, unde sitis*; nell' ultimo della vita vorrai entrare nel Paradiso, chiamerai Dio, che ti apra, ma perchè non posto mai in esecuzione i buoni desiderj, il Signore ti caccerà dicendo: *Nescio vos*. Come successe a Crisaorio (riferisce S. Gregorio) (*e*) che in vita si pasceva de' buoni desiderj senza opere, nell ultimo citato da'demonj al Tribunale di Dio, volea tempo di farle: *Inducias, vel usque mane*, non gli fu concesso; fu da quelli portato all' inferno; vengono qui questi gravidi di buoni desideri, sentite che vi dice il Signore per S. Matteo: (*f*) *Væ prægnantibus in illis diebus*. Guai a quel giovane che sempre ha avuti desiderj di farsi santo, e mai l'ha posto in esecuzione; guai a quei peccatori, che sempre han proposto di mutar vita, e mai han lasciato il peccato, moriranno co' desiderj, nell' utero, e non entreranno in Paradiso, perchè: *Non qui dicit, Domine Domine, intrabit in regnum Cœlorum*. Entra in te stesso, poni in pratica i desiderj, i proponiti: Prima di non peccare: Secondo di attendere alla vita spirituale con più fervore, e passa al

SECONDO PUNTO.

Quelli che la loro divozione è solo nell' esterno.

Desidera grandemente il Signore da quelli, che vuole portare in Paradiso, che nell'esterno siano buoni; dice per l'Apostolo: (*g*) *Modestia vestra nota sit hominibus, Dominus enim prope est*; E ci comanda in S. Matteo: (*h*) *Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est*; Ma vuole ancora che a questo esterno buono accoppiamo l'interno dell'anima, purificato da' vizj, pieno di virtù: (*i*) *Omnis gloria ejus filiæ regis ab intus*, dice Davide; e senza questa purità interna non li piacciono quell'opere esterne, come di digiuni, limosine, peregrinazioni, corone, uffici. Perchè le opere per piacere a Dio debbono essere fatte in carità: (*k*) *Deus caritas est, & qui manet in caritate, in Deo manet, & Deus in eo*; onde l'Apostolo numerò tante ope-

(a) *Job* 39. 13. (b) *Num*. 23. 10. (c) *Ps*. 111. 10.
(d) *Luc*. 13. 25. (e) *S. Gregor. lib*. 4. *Dial. c*. 38.
(f) *Matt*. 24. (g) *Philip*. 4. 5. (h) *Matt*. 4. 16.
(i) *Psal*. 44. 14. (k) *Joan*. 4. 16.

opere buone che potea fare di dare li mosine, di profezia, di miracoli, e poi disse: (a) *Si caritatem non habuero nihil sum, nihil mihi prodest*; La carità è quella, che se hai nel cuore, scaccia tutt' i peccati: *Caritas foris expellit peccatum*; E porta con se tutte le virtù; onde quando non ci è questa carità di Dio nel cuore, non si domano i vizj, non si cacciano i peccati, e con ciò non si acquistano le virtù, nè queste opere piacciono a Dio, per le quali ci dia il Paradiso: siamo allora come i Farisei, i quali erano così superstiziosi nelle opere esterne, in decimare la menta, la ruta, ed in non tralasciare minima erba che non si dasse la decima, ma non aveano l'amore di Dio, nè le virtù interne, non li giovavano a cosa alcuna, non piacevano a Dio, anzi gli minaccia coll' eterna maledizione; (b) *Væ vobis Farisæis, qui decimatis mentam, & rutam, & omne olus, & præteritis judicium, & caritatem Dei: hæc enim oportuit facere, & illa non omittere*; conforme fu inutile a quel Fariseo, che diceva di digiunare due volte la settimana, pagava le decime: (c) *Jejuno bis in sabbato, decimas do*; E poi non mondava il suo cuore dalla superbia; se ne restò condennato.

Di più Dio vuole il cuore puro, mondo da ogni affetto, e peccato: (d) *Fili præbe mihi cor tuum*; Perchè vuole in esso abitare come in sua casa, ivi deliziarsi: (e) *Si quis mihi aperuerit, intrabo in eum, & cœnabo cum illo*; Essendo dunque così, vuole non solo l'opere esterne che procedono dal cuore mondo, ma molto più l'interno virtuoso, e santo, e non essendo questo cuore puro, e mondo, non gli piacciono l'opere esterne; appunto come spiegano i Santi; Se ad un Principe se gli presentasse un vase da bere, tutto nell'esterno ricco di oro, di pietre preziose, e dentro fusse sporco, schifo, certo è che non gli piacerebbe, anzi gli moverebbe a nausea. Così se uno fa opere buone esterne, e dentro non è puro, mondo nel cuore, colla grazia, colla carità non piace a Dio, anzi nausea Dio, lo muove a sdegno. Saule mentre faceva molte opere esterne, combatteva contra gl'inimici del popolo di Dio, volle sagrificargli per placarlo, prima di dare la battaglia, con tutto questo non piacque a Dio, perchè nell' interno non avea il cuore unito con Dio alla sua volontà; onde il Signore lo riprovò, e volle che Samuele nè anche pregasse più per lui: (f) *Usquequo tu luges Saul, cum ego projecerim eum a facie mea?* Capite dunque che se voi operate opere buone nell'esterno; e l'interno non è virtuoso con Dio, non gli piace, perchè a Dio piace la carità, che è nell' interno, e vuole l'anima, e il cuore mondo; e perciò chi così esternamente solo dice *Domine Domine*, senza far la volontà di Dio nell' interno, *non intrabit in regnum Cœlorum*.

Dal fin ora detto, vedi se tu sei amico di queste opere esterne solamente, non curando dell' interna purità del cuore; quante volte tu fai orazioni vocali, digiuni il sabato, senti la predica, vieni all'Oratorio; nè ti curi internamente di stare in grazia di Dio; non ti curi vincere quella passione sensuale, levare quell' occasione; ci sono alcuni che non lascerebbero di fare una divozione a S. Gaetano, alla Madonna per tutto il Mondo; ma per amore di S. Gaetano, e della Madonna non vogliono levare quel vizio, che li domina, non piace questo a Dio, non meritate per questo il Paradiso; e l'edificio vostro. senza fondamento, come chi fabbrica sopra l'arena (dice il Signore) che verranno le piogge, i venti, i fiumi, e cascherà tutto l'edificio: (g) *Descendit pluvia, venerunt flumina, & flaverunt venti, & irruerunt in domum illam, & cecidit, & fuit ruvina ejus magna*: Riferisce Cesario, (h) di Guglielmo Duca Giulianense, che nella notte di Natale assisteva alle tre Messe, e provava tanta

(a) 1. *Cor.* 13. 13. (b) *Luc.* 11. 42. (c) *Luc.* 18. 2.
(d) *Prov.* 23. 26. (e) *Apoc* 3. 20. (f) 1. *Reg.* 15. 16.
(g) *Matt.* 7. 17. (h) 2. *Cæsar. lib.* 12. *c.* 5.

fratelli, sorelle, e madre (*a*): *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est, ipse meus frater, & soror, & mater est*, per questo si compiacque tanto in Davide, che lo chiamò Uomo secondo il cuore suo: (*b*) *Inveni hominem secundum cor meum; qui faciet omnes voluntates meas*; nell'adempimento della divina volontà stà la nostra perfezione, perchè la volontà di Dio è la regola d'ogni Santità: (*c*) *Vita in voluntate ejus*, dice Davide; con questa imitiamo il nostro Maestro Cristo, che si protestò che venne dal Cielo, non per fare la volontà sua, ma quella del suo Padre Celeste: (*d*) *Non veni, ut facerem voluntatem meam, sed voluntatem ejus, qui misit me;* e sempre ciò praticò: (*e*) *Quia ego, quæ placita sunt ei, facio semper*: nell'adempimento di questa volontà stà la nostra pace interna: (*f*) *Pax hominibus bonæ voluntatis;* cantarono gli Angioli nella nascita del Salvadore; e la speranza del premio eterno; dicendo San Giovanni: (*g*) *Qui autem facit voluntatem Dei, manet in æternum*. Che perciò nell'orazione che dobbiamo fare al Padre, c'insegnò Gesù Cristo, che lo pregassimo di fare la volontà di Dio, così in Cielo, come in Terra: (*h*) *Fiat voluntas tua, sicut in Cœlo, & in Terra*; onde l'Apostolo S. Paolo, ci esorta ad indagare questa divina volontà per sempre eseguirla: (*i*) *Ut probetis, quæ sit voluntas Dei bona, beneplacens, & perfecta*; Ma come noi conosceremo quello, che vuole Dio per eseguirlo; i Teologi danno cinque segni per conoscere la Divina volontà, e sono: *Operatio, permissio, præceptum, prohibitio, & consilium*: Il primo segno *est operatio*; cioè che tutto quello che opera Dio nel Mondo, è volontà sua: Il secondo segno *est permissio*; che tutto il male di colpa, che si fa nel Mondo, è permissione di Dio: Il terzo segno *est præceptum*; che tutto quello, che comanda Dio, è sua volontà: Il quarto segno *est prohibitio*; che tutto quello che Dio proibisce, che non si facci, è sua volontà: Ed il quinto *est consilium*; che tutto ciò che Cristo consigliò nel Vangelo, è volontà di Dio; e distinguono i segni della volontà buona di Dio, beneplacita, e perfetta, come insegna S. Paolo a conoscerla; alla volontà di Dio buona appartengono le operazioni, e perfezioni di Dio; alla volontà di Dio di beneplacito appartengono i precetti, e le proibizioni; e per ultimo alla volontà di Dio perfetta appartengono i consigli; Or per far noi in ogni cosa la Divina volontà, del che parleremo nel presente Discorso; dobbiamo prima uniformarci in quello, che opera Dio nel Mondo: Secondo eseguire i suoi precetti: Terzo osservare i suoi consigli.

PRIMO PUNTO.

Uniformarci a tutto ciò che opera Dio nel Mondo.

IL Sommo Bene, conforme colla sua Onnipotenza creò il Mondo, con tutte le sue Creature, come lo confessa Mosè: (*k*) *In principio Deus creavit Cœlum, & Terram*; e di noi uomini, dice Davide: (*l*) *Ipse fecit nos, & non ipsi nos*; così colla sua providenza lo governa; dicendo il Savio: (*m*) *Attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suaviter*. Di modo tale che non si muove fronda d'albero senza la volontà di Dio; Egli dispone i Regni, e le Monarchie: (*n*) *Per me Reges regnant, & legum conditores justa decernunt*; Egli toglie la vita a' Principi: (*o*) *Qui aufert spiritum Principum*; e con ciò dirocca le Monarchie più sode; Egli dispone tutte le famiglie, dando a' Direttori di quelle, a chi ricchezze, a chi po-

(a) *Matt.* 12. 50. (b) *Actor.* 13. 22. (c) *Psal.* 29. 6.
(d) *Joan.* 6. 38. (e) *Joan.* 8. 29. (f) *Luc.* 2. 24.
(g) 1. *Joan.* 2. 17. (h) *Matt.* 6. 10. (i) *Rom.* 12. 2.
(k) *Genes.* 1. 1. (l) *Psal.* 99. 3. (m) *Sap.* 8. 1.
(n) *Prov.* 8. 15. (o) *Psal.* 75. 13.

povertà, a chi vita lunga, a chi breve. Dalla sua volontà dipendono tutt' i mali di pena; le morti improvise, la povertà de' miseri, la perdita degli onori; le tempeste, i fulmini, i tremuoti, le pesti, le guerre; onde disse Amos Profeta: (a) *Si erit malum in Civitate, quod Dominus non fecerit?* Or dobbiamo noi uniformarci a tutto ciò che opera, e dispone Dio nel Mondo; tanto per il governo generale di quello, quanto per il governo speciale della nostra Città, della nostra persona; e dire sempre in ogni cosa che succede: *Fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in Terra.*

Primieramente, perchè quello che vuole Dio assolutamente si dee fare, o vogliamo, o no. Egli è il Padrone assoluto, ed assoluto governadore delle sue Creature; onde dice egli stesso: (b) *Omnis voluntas mea fiet*; ne ci è chi possa resistere a' suoi voleri: (c) *Domine Rex omnipotens* (disse il fervoroso Mardocheo) *in ditione tua cuncta sunt posita, & non est, qui possit tuæ resistere voluntati*; Ed essendo vero questo, è gran pazzia ripugnare a quello che vuole Dio; come sarebbe gran pazzia che un povero plebeo volesse impedire che non si facesse quello che ordina, e dispone il suo Re, e Sovrano: Secondo, perchè quello, che vuole Dio, è retto, e santo; dice Davide: *Sanctus in omnibus operibus suis*; e quello che vuole Dio è utile per noi; mentre Egli è il nostro Padre, che ci ama: (d) *Ipse enim Pater amat vos*; e conosce, e dispone tutto quello, che noi abbiamo bisogno: (e) *Scit quia his omnibus indigetis*; e tutto quello che fa, ordina per la nostra salute: (f) *Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum*; E conforme noi non ci lamenteremmo, nè ripugneremmo a quello che fa il nostro Padre naturale della nostra persona, sapendo che egli ci ama, fa quello, che ci è conveniente, e ce lo contribuisce; così non ci dobbiamo lamentare, nè contradire a quello che Dio fa di noi nel Mondo, perchè sappiamo che ci è Padre; ci ama, ha infinita sapienza per vedere quello che ci è conveniente, ed ha infinita potenza per eseguire ciò che vuole in nostro pro; ed ha infinita Carità per darci tutto quello, che è necessario per il nostro bene corporale, e spirituale, temporale, ed eterno.

Per ultimo; se non ci uniformiamo a quello che vuole Dio; potremo inquietarci, ma non impedirlo, e staremo sempre travagliati; la Croce è composta di due legni, uno retto, e l' altro traverso, il retto è la Divina volontà, il traverso è la nostra volontà, quando questa non si uniforma alla Divina volontà, allora sarà Croce per noi tutto quello che fa Dio, e viveremo sempre crocefissi, quando per altro se vogliamo vivere senza Croce, dobbiamo uniformare la volontà nostra a quella di Dio, e questo legno traverso della nostra volontà raddirizzarlo col legno dritto della volontà di Dio, e non c' è più Croce, ma somma quiete, e pace; perciò cantarono gli Angioli nella venuta del Salvadore: (g) *In terra pax hominibus bonæ voluntatis.*

Tutta la difficoltà stà in uniformarci alla Divina volontà nelle cose contrarie che dispone Dio, tanto nel governo generale del Mondo, quanto nelle cose particolari per la nostra persona; Nel governo generale ci dispiacciono le guerre, le carestie, le pesti, i tremuoti, le tempeste, i fulmini, i tuoni; nelle particolari per noi ci dispiacciono, le povertà, umiliazioni, morte de' congiunti, ed amici, infermità, aridità di spirito: Io concedo che ci dispiacciono, perchè il senso si risente di quello, che gli duole, però questo è necessario per la nostra salute eterna, e perchè questi travagli sopportati servono per scontare la pena, che si dee per li peccati, e per purificare l' anima dagli affetti disordinati; e, per uniformarci col nostro Divino Maestro, al maggior segno mortificato per noi: e per ultimo per acqui-
stare

(a) *Amos* 3. 6. (b) *Isa.* 46. 10. (c) *Esther* 13. 8. (d) *Joan.* 16. 27. (e) *Matt.* 6. 32. (f) *Rom.* 8. 28. (g) *Lucæ* 2. 14.

ſtare maggior merito, e corona più glorioſa nel Cielo. In queſte coſe contrarie ſtà l'amore ſpeciale, che ci porta Dio, dicendo per S. Giovanni nell'Apocaliſſe: (a) *Quos amo, arguo, & castigo*; Fa il Signore come un Padre amoroſo, che ama il ſuo figlio, toglie da quello tutto ciò che lo può offendere, e lo corregge in tutto quello che difetta, acciò viva felicemente, e viva da uomo virtuoſo; onde diſſe l'Apoſtolo: (b) *Quem enim diligit Deus, castigat*.

Conoſcendo dunque che ogni coſa che ſuccede al Mondo, è volontà di Dio, che lo governa ſantamente, o ſia circa il governo univerſale, o particolare, o proſpero, o contrario per noi; e che tutto ciò ſi dee infallibilmente eſeguire; dobbiamo uniformare la noſtra volontà a quello che Egli vuole; così c'inſegna a praticare il Savio, il quale dopo aver detto, che Dio colla ſua providenza governa tutto: *Disponit omnia suaviter*; ſoggiugne: (c) *Hanc amavi, & exquisivi a juventute mea, & quæsivi sponsam eam assumere, & amator factus sum formæ illius*: dice che queſta providenza Egli ha amato, ed invaghitoſi della ſua bellezza, rettitudine, e ſantità, ſe l'ha pigliata per Spoſa, cioè indiſſolubilmente vuole ſtare ſempre unito con eſſa. Di queſto modo dobbiamo fare noi; in ogni coſa ſuccederà non ſolo raſſegnarci al Divino volere, dicendo: *Fiat voluntas tua*; ma ancora godere di queſta volontà di Dio, benedirlo, e ringraziarlo di quello che ha operato, benchè contra il guſto noſtro, come faceva Giobbe; al maggior [illegible] tribolato da Dio, diceva: (d) *Sicut Domino placuit, ita factum est; sit nomen Domini benedictum*: così faremo cari a Dio, ed avremo l'ingreſſo nella beata Eternità; perchè diſſe il Signore: *Qui facit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est, ipse intrabit in regnum Cœlorum*.

SECONDO PUNTO.

Nell'eſeguire i ſuoi precetti.

I Precetti di Dio, che ſono la ſua volontà di beneplacito, li dà Dio agli uomini, e ſi compiace che l'oſſervino; dà Dio i precetti, acciò noi conoſciamo che ſiamo uomini a lui ſoggetti; onde diſſe Davide: (e) *Constitue Domine legislatorem super eos, ut sciant gentes, quoniam homines sunt*; e di fatto appena creato l'uomo, al quale benchè diede il dominio di tutto il Mondo, e l'introduſſe come Padrone nel Paradiſo terreſtre, ſubito però gli fece il precetto di non mangiare il frutto del legno della Scienza del bene, e del male; dicendogli: (f) *Ex omni ligno Paradisi comede: de ligno autem Scientiæ boni, & mali ne comedas*; Di più ci dà i precetti per regolare le noſtre azioni col Divino ſuo volere; e per ultimo, acciò per l'oſſervanza di quelli ci guadagnaſſimo il Paradiſo. Ricordatevi, quando quel Giovine volea ſapere dal Signore, che dovea fare per entrare in Paradiſo: *Magister bone quid boni faciam ut habeam vitam æternam*; gli riſpoſe: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*; oſſerva i Comandamenti della legge, facendo queſto entrerai in Paradiſo per vivere eternamente in quella beata Patria del Paradiſo: l'oſſervanza dunque de' Divini precetti ci cagiona l'ingreſſo nel Cielo.

Primieramente, perchè coll'oſſervanza de' precetti s'eſercita l'amore di Dio; poichè conforme traſgredendo le leggi, e precetti d'un Superiore diſpregiamo quello; dicendo l'Apoſtolo: (g) *Qui in lege gloriaris per prævaricationem legis Deum inhonoras*; così oſſervando i precetti di Dio, noi onoreremo, ed ameremo Dio, poichè con queſto praticheremo quello che Egli ci ha rivelato nella Fede, cioè la ſua grandezza, e Maeſtà, e che

(a) *Apocalypſ.* 3. 19. (b) *Hebr.* 12. 6. (c) *Sap.* 8. 2.
(d) *Job* 1. 21. (e) *Pſal.* 9. 21.
(f) *Geneſ.* 2. 17. (g) *Rom.* 2. 23.

e che dobbiamo onorarlo, ed amarlo sopra tutte le cose; onde ci comandò in S. Matteo: (a) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*; osservando dunque i precetti di Dio, praticando quello che ci ha insegnato Dio nella Fede; come dice l'Apostolo: (b) *Fides, quæ per caritatem operatur*; e l'Apostolo S. Giacomo soggiugne: (c) *Fides sine operibus mortua est*; che la Fede senza l'opere dell'osservanza della Divina legge è morta: Vuole di più Dio che osserviamo i suoi precetti, acciò non stiamo oziosi in questo Mondo, ma ci affatichiamo nell'osservanza di quelli, mentre con questa poca fatica ci guadagniamo il premio, e la mercede eterna. Insegnò questo il nostro Divino Maestro colla parabola degli Operaj; (d) essendo andato il Padre di famiglia a chiamare gli Operaj, che doveano faticare per la sua vigna, trovò alcuni oziosi nella piazza; li chiamò, vennero, faticarono; e la sera ordinò il Padre di famiglia al suo Procuratore, che chiamasse gli Operaj, e li dasse la mercede dovuta alle loro fatiche: *Voca operarios, & redde illis mercedem*; notate a chi diede la mercede solo a quelli, ch'aveano faticato nella sua vigna; la vigna di Dio è la Chiesa, dove sono le anime nostre, il denaro che diede, è simbolo della mercede eterna; vuole il Signore che noi fatichiamo nella sua Chiesa, dirigendo le anime nostre coll'osservanza della legge sua, e de' suoi Divini precetti, e per questa fatica ci darà la mercede del Paradiso.

I Romani che con tanto decoro governavano tutto il Mondo, escludevano gli oziosi dalla loro Repubblica; onde ci erano Ministri deputati per conoscere se quelli del popolo faticavano, li osservavano le mani, se erano piene di calli, li lasciavano vivere in quella, se no, li cacciavano fuori; noi se fatichiamo, e le mani nostre, cioè le nostre operazioni sono incallite nell'osservanza de' Divini precetti saremo ammessi alla Padria del Paradiso, altrimente esclusi saremo da quello; dicendo S. Paolo: (e) *Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit*. Dobbiamo dunque osservare la legge di Dio per ottenere il Paradiso, perchè con questa mostriamo l'amore verso Dio, viviamo secondo la fede; e ci affatichiamo per essere degni della mercede eterna; questo è quello che faceva star sicuro l'Apostolo del premio eterno: (f) *Bonum certamen certavi, cursum consumavi; in reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die justus Judex*, e soggiugne che non solo a lui, ma ancora a tutti quelli, che osservano la Divina legge: *Non solum autem mihi, sed & iis, qui diligunt adventum ejus*. Or con che fervore dobbiamo osservare questa bella legge, mentre la comanda Dio: (g) *Ego Dominus, custodite leges meas*; se noi abbiamo amore di Dio, dobbiamo con puntualità osservarla; e se vogliamo andare in Paradiso, mentre questa è la volontà di Dio, ed il Signore dice: *Qui facit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est intrabit in regnum Cœlorum*.

TERZO PUNTO.

Nell' osservare i suoi consigli.

LA volontà di Dio perfetta ci si manifesta ne' consigli Vangelici; l'insegnò il Salvadore (h) a quel Giovine, che confessando aver osservato i Divini precetti, gli disse: *Si vis perfectus esse: vade, & vende omnia [illegible]e habes, & sequere me*; Che se [illegible] essere perfetto, dovea vendere quello che avea, cioè rinunciare ogni cosa, e seguitare lui. E per capire questo, bisogna supporre che Cristo Signore nostro venne nel Mondo non solo per redimerlo, ma ancora per insegnargli la via della perfezione; desiderava Egli, che i suoi Fedeli fossero Santi; onde fece dire all' Apostolo: (i) *Hæc est voluntas Dei sancti-*

(a) *Matt.* 22. 37. (b) *Galat.* 5. 6. (c) *Jacob.* 20. 26.
(d) *Matt.* 20. 8. (e) *Tim.* 2. 5. (f) *Tim.* 4. 7.
(g) *Levit.* 28. 5. (h) *Matt.* 19. 21. (i) 1. *Thessal.* 4. 3.

stificatio vestra. E ci consigliò in S. Matteo, che fossimo perfetti come il suo Padre Celeste: (a) *Estote perfecti, sicut Pater vester Cœlestis perfectus est*; Che perciò pretese colla sua dottrina, ed esempio muovere tutti al desiderio della perfezione, e santità; e con questo costituisse non solo la sua Chiesa senza macchia, come dice l'Apostolo: (b) *Ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam non habentem maculam, neque rugam, aut aliquid hujusmodi, sed ut sit sancta, & immaculata*; ma ancora il popolo di quella, cioè i Fedeli perfetti, e Santi; così dice il medesimo Apostolo: (c) *Qui dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab iniquitate, & mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum*. E secondo questo fine, che ebbe il nostro Maestro di far santi gli uomini suoi fedeli, diede i suoi consigli santi nel Vangelo, ed esibì la sua vita per esemplare di tutte le virtù; i quali consigli osservando, e la sua vita imitando, adempiremo la volontà perfetta di Dio.

Perfetta ne' consigli, i quali tutti s'ordinarono in perfezione l'uomo; prima levandogli l'attacco alle ricchezze, insegnandogli il Divino Maestro, che chi non rinunzia ogni cosa, non può essere suo discepolo: (d) *Qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*: Secondo levandogli l'attacco agli onori, volendo il Signore che impariamo da lui ad essere umili: (e) *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*: Terzo levando l'attacco alle proprie sensualità, ed al proprio volere; protestandosi il Signore che chi vuole seguirlo, dee negare se stesso: (f) *Qui vult venire post me, abneget semetipsum*; Levati gl' impedimenti, l'indirizzò co' suoi consigli all' elevazione della mente a Dio per mezzo dell'orazione, dicendo: (g) *Oportet semper orare, & nunquam deficere*: Per mezzo dell'unione perfetta con Dio: (h) *Venit hora, & nunc est, quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu, & veritate: nam Pater tales quærit, qui adorent eum*. Di più è perfetta questa volontà di Dio per il Maestro Santo, che ce la diede, che fu Cristo, il quale praticò tutte le virtù, come Egli dice per S. Matteo: (i) *Decet nos adimplere omnem justitiam*; E praticò quanto insegnò, d'una povertà estrema, d'una mortificazione rigorosa, d'un' umiltà profonda, d'una perfetta rassegnazione al Divino volere; e si diede per esemplare ad essere imitato: (k) *Exemplum dedi vobis, ut sicut ego feci, ita & vos faciatis*; E coll' imitazione di questo Divino Maestro, colla pratica di questi consigli, si formasse un popolo a se accettabile, che sono i Fedeli, e che praticassero la perfetta volontà del suo Padre eterno.

Dobbiamo noi altresì praticare questi consigli, imitare, questo Divino Maestro; così l'Apostolo, dopo aver detto il disegno di Dio che era: *Ut mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum*. Conchiude imponendone l'esecuzione a Tito suo discepolo, dicendo: (l) *Hæc loquere, & exhortare, & argue cum omni imperio*; Questo dei insegnare a' Fedeli, cioè che osservino i consigli del Vangelo, ch' imitino Cristo per diventare popolo accetto a Dio, e che adempisca in tutto la perfetta volontà di Dio; a questo esortare, e questo con ogni impero inculcare, e noi con ogni diligenza osservare: se vogliamo essere suoi perfetti discepoli; poichè dice S. Giovanni: (m) *Qui dicit se in ipso manere, debet sicut ipse ambulavit, & ipse ambulare*; Chi dice che stà unito con lui, dee camminare per quella strada, per la quale camminò Cristo; e soggiugne l'Apostolo: (n) *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vi-*

(a) *Matt.* 5. 48. (b) *Eph.* 5. 27. (c) *Tit.* 2. 14.
(d) *Luc.* 14. 33. (e) *Matt.* 11. 29. (f) *Matt.* 16. 21.
(g) *Luc.* 18. 1. (h) *Joan.* 4. 23. (i) *Matt.* 3. 15.
(k) *Joan.* 1. (l) *Tit.* 2. 15. (m) 1. *Joan.* 2. 1.
(n) *Galat.* 5. 24.

vitiis, & concupiscentiis suis; Che quelli che sono di Cristo, debbono praticare i suoi consigli, coll'annegazione della propria carne, e delle proprie passioni, e di questo modo fare la Divina volontà per più assicurarsi l'entrata al Paradiso, e per entrarci con più gloria, mentre dice il Salvadore: *Qui facit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est, intrabit in regnum Cœlorum*. La volontà dunque di Dio dobbiamo fare in uniformarci a tutto quello, che vuole Dio da noi, secondo che egli operò nel Mondo, o prospero, o contrario; di suo beneplacito, secondo che comanda, o proibisce; e perfetta coll'osservanza de' suoi consigli, se vogliamo maggiormente assicurare l'entrata in Paradiso.

Ma oimè, che di questa Divina volontà non si pratica cosa alcuna! tutto ciò che Dio fa nel Mondo, a noi non piace; se è contrario al nostro gusto, ce ne lamentiamo; se a noi poco importa lo critichiamo; i precetti li rompiamo con ogni facilità; i consigli li disprezziamo, e ce ne vergogniamo; abbiamo costituito l'idolo del nostro volere, quale onoriamo, e seguiamo, ed adoriamo, nè ci curiamo che questo arrivi fino al disprezzo di Dio, come dice S. Bernardo: *Amor sui usque ad contemptum Dei*, e ci gloriamo d'essere Cristiani, e pretendiamo Paradiso! No no, dice il Signore; *Non qui dicit, Domine Domine, intrabit in regnum Cœlorum; sed qui facit voluntatem Patris mei, intrabit in regnum Cœlorum*. Figli entriamo in noi stessi; facciamo che l' amor di Dio distrugga quest'idolo dell'amor proprio, del proprio volere: *Amor Dei* (soggiugne S. Bernardo) *usque ad contemptum sui*; Pensiamo alla grandezza di Dio, all' obbligo che abbiamo di fare sempre il suo Divino volere, all'utile nostro, che con questo ci salveremo; risolviamoci d'adempire in ogni cosa la Divina volontà, ed in quello che Egli dispone, in quello che Egli comanda, ed in quello che Egli consiglia per nostra maggior sicurezza.

E se per il passato non l'hai fatto, con vergogna grande domandane perdono al Sommo Bene. Vedi quanto poco hai adempito i Divini precetti, trasgredendoli per ogni picciola occasione: Dolore; e quanto poca stima hai fatto de' consigli del Salvadore non volendone porre uno in pratica: Dolore; Proposito. Mio Signore essendo tu Sommo Bene, e mio unico benefattore voglio uniformare il mio volere a quello che volete voi; sia fatta sempre la tua Divina volontà, in quello che disponi nel Mondo; i tuoi precetti saranno in mezzo al mio cuore, e la pratica de' tuoi consigli sarà lo scopo di tutte le mie operazioni.

PRATICA.

Bisogna dunque porre la mano all' opera di fare in ogni cosa il Divino volere, non bastando le parole: Jehu Re d'Isdraele (a) stava accinto per distruggere l'Idolo di Baal, s'incontrò con Jonadab, e gli disse se avea i medesimi sentimenti; rispose quello di sì; or soggiugne Jehu: *Si sic est, da manum tuam, veni mecum, & vide zelum meum pro Domino*, Jehu è simbolo di Cristo, il quale ha sentimenti di distruggere l' idolo della propria volontà dell'uomo, da' suoi Fedeli; vuol sapere da noi se abbiamo i medesimi sentimenti; e se l'abbiamo non ci vogliono parole, ma fatti: *Da manum, veni mecum*; Cominciamo coll'opere, e coll'aiuto del Salvadore, assieme con lui co' fatti negare la propria volontà, e fare quella di Dio.

Prima in contentarci di quello, che vuole, e dispone Dio nel Mondo; se è secondo il genio nostro, contentarcene, non perchè ci abbiamo gusto, ma perchè lo vuole Dio: ed in questo debbono stare bene avvertite le persone spirituali in negare quel proprio genio, e protestarsi di volerlo, perchè lo vuole Dio: se è cosa contra il nostro gusto; allora con fortezza grande contentarsi di tutto ciò che di-

(a) 4. *Reg.* 10, 15.

dispone Dio; dicendo col nostro Maestro, quando ebbe l'annunzio dall'Angelo nell'Orto di Gethsemani, che dovea abbracciare la sua Croce, disse: (*a*) *Non mea sed tua fiat voluntas*; O pure Davide (*b*) *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti*. Ed alle volte per più infervorarsi in questo, ringraziare Dio che si facci la sua volontà, e goderne sommamente; specialmente quando sono intemperie dell'aere, che non poco ci molestano; dire qualche versetto di lode di Dio, come dicevano i figliuoli nella fornace di Babilonia: *Benedicite frigus, & æstus Domino: Benedicite omnis imber, & ros Domino: Benedicite fulgura, & nubes Domino.*

Secondo. Nell'adempimento de' suoi precetti; ponerceli dentro del cuore, rinunziando ogni creatura, che ce lo vuole impedire; dicendo spesso con Davide: (*c*) *Dilexi mandata tua super aurum, & topazion*; o pure (*d*) *legem tuam in medio cordis mei*; E proponendosi altro oggetto contrario, dire: (*e*) *Narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua*. E poi praticare i consigli Evangelici, ed imitare il nostro Maestro Gesù nella pratica delle sue virtù; questo proponerlo spesso, abbracciare la pratica di quelli nell'occasione, e trovando aver mancato all'osservanza di quelli, nell'esame la sera piangerlo, e proporne l'emendazione, e dire sempre in ogni cosa: (*f*) *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam: Deus meus volui*; Di questo modo noi faremo la volontà di Dio *bona, beneplacens, & perfecta*, faremo il cuore di Dio, & *intrabimus in regnum Cœlorum*, per trasformare la volontà nostra colla Divina in eterno.

I L F I N E.

(a) *Lucæ* 22. 42. (b) *Psal.* 18. 13. (c) *Ps.* 118. 127.
(d) *Psal.* 39. 9. (e) *Psal.* 118. 85. (f) *Psal.* 19. 11.

